



**HAL**  
open science

# Il commento a Persio di Giovanni Britannico e la sua ricezione nel Cinquecento europeo: edizione critica e studio introduttivo

Federica Rossetti

## ► To cite this version:

Federica Rossetti. Il commento a Persio di Giovanni Britannico e la sua ricezione nel Cinquecento europeo: edizione critica e studio introduttivo. Literature. Université de Strasbourg; Università degli studi di Napoli Federico II, 2017. Italian. NNT: 2017STRAC009 . tel-01706755

**HAL Id: tel-01706755**

**<https://theses.hal.science/tel-01706755v1>**

Submitted on 12 Feb 2018

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



**UNIVERSITÉ DE STRASBOURG**

**en cotutelle avec**

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI  
NAPOLI FEDERICO II**



**ÉCOLE DOCTORALE 520 - Humanités**

**CARRA – EA 3094**

**Centre d'Analyse des Rhétoriques Religieuses de l'Antiquité**

**THÈSE** présentée par :

**Federica ROSSETTI**

soutenue le : 26 juin 2017

pour obtenir le grade de : **Docteur de l'université de Strasbourg**  
Discipline/ Spécialité : Sciences de l'Antiquité – Philologie Classique

**Il commento di Giovanni Britannico a Persio  
e la sua ricezione nel Cinquecento europeo**  
**Edizione critica e studio introduttivo**

**THÈSE dirigée par :**

**M. PERNOT Laurent**

**M. ABBAMONTE Giancarlo**

Professeur, Université de Strasbourg

Professore associato, Università degli Studi di Napoli Federico II

**RAPPORTEURS :**

**M. ESPOSITO Paolo**

**M. STOK Fabio**

Professore ordinario, Università degli Studi di Salerno

Professore ordinario, Università degli Studi di Roma Tor Vergata

**AUTRES MEMBRES DU JURY :**

**M. GERMANO Giuseppe**

**M. HIRSTEIN James**

**Mme IACONO Antonietta**

**M. LEHMANN Yves**

Professore ordinario, Università degli Studi di Napoli Federico II

Maître de conférences habilité de Latin, Université de Strasbourg

Ricercatore, Università degli Studi di Napoli Federico II

Professeur, Université de Strasbourg

# Indice

<b>Introduzione</b>	III
<b>Capitolo I: I commenti a Persio nel Quattrocento italiano</b>	IV
I.1. La fortuna medievale di Persio e i primi commenti umanistici	V
I.2. Guarino Veronese	VI
I.3. Ognibene Leonicensino	VIII
I.4. Tommaso Schifaldo	IX
I.5. Martino Filetico	X
I.6. Cristoforo Landino	XI
I.7. Bartolomeo Fonzio	XIV
<b>Capitolo II: Per un profilo biografico di Giovanni Britannico</b>	XVII
II.1. Sugli studi recenti sui Britannico di Palazzolo	XVIII
II.2. I Britannico, «magistri stampitores librorum fratres»	XIX
II.3. Gli anni della formazione, i primi anni di insegnamento e il commento a Persio (1481)	XXIX
II.4. Il commento all' <i>Achilleide</i> di Stazio (1485)	XXXIV
II.5. L'edizione di Lucano e la dedica a Pietro Gambara del <i>Liber Elhavi</i> e (1486)	XXXIX
II.6. Le <i>Regulae ad institutionem filiorum suorum</i> (1490)	XLV
II.7. Le edizioni di Sallustio (1495), della <i>Naturalis Historia</i> di Plinio il Vecchio (1496) e i corsi di scuola	XLIX
II.8. Il commento a Giovenale (1501)	LIII
II.9. Il commento ad Orazio (1516)	LVIII
II.10. La supplica al Senato (26 novembre 1518)	LIX
<b>Capitolo III: Il commento a Persio</b>	LXI
III.1. Vicenda compositiva del commento	LXII
III. 2. La dedica al Senato bresciano	LXIII
III. 3. <i>Vita Persii</i>	LXVII
III.4. L'introduzione al genere satirico	LXIX
III.5. Caratteristiche del commento: costruzione, parafrasi e note grammaticali	LXXX

III.6. L'aspetto retorico e metrico	LXXXVII
III.7. Varianti ed emendamenti	XCII
III.8. Le fonti	XCIV
<b>Capitolo IV. Storia editoriale del commento e sua ricezione e influenza nel XVI secolo in Francia e in area Renana</b>	<b>CXIII</b>
IV.1. Storia editoriale	CXIV
IV.2. Edizioni a stampa del commento di Britannico	CXIX
IV.3. Cenni sulla ricezione del commento in Francia e in area renana	CXXII
Josse Bade ( <i>Ascensius</i> )	CXXIII
Johannes Murellius e Hermann von dem Busche	CXXVI
Philippus Engelbrecht	CXXX
Celio Secondo Curione	CXXXIV
<b>Bibliografia</b>	<b>CXXXLII</b>
<b>Edizione critica del commento a Persio di Giovanni Britannico</b>	<b>CLII</b>
Nota critica	CLIII
<i>Orthographica</i>	CLVII
<b><i>Commentarii Ioannis Britannici in Persium</i></b>	<b>0</b>
<i>Praefatio</i>	1
<i>Vita Persii</i>	7
<i>De satyra</i>	9
<i>Choliambi</i>	12
<i>Satyra prima</i>	24
<i>Satyra secunda</i>	91
<i>Satyra tertia</i>	117
<i>Satyra quarta</i>	154
<i>Satyra quinta</i>	178
<i>Satyra sexta</i>	240
<b>Indice degli autori e dei passi citati</b>	<b>275</b>
<b>Résumé de thèse</b>	<b>298</b>

## **Introduzione**

Il presente lavoro è dedicato al commento a Persio di Giovanni Britannico, umanista bresciano attivo tra gli anni Ottanta del Quattrocento e i primi anni del Cinquecento e appartenente alla famiglia dei tipografi Britannico. Il commento, pubblicato per la prima volta a Brescia nel 1481, fu oggetto di numerose edizioni e ristampe e godette di grande diffusione nel XVI secolo in tutta Europa, in particolare in Italia e in Francia.

La tesi è organizzata in quattro capitoli, seguiti dall'edizione critica del commento. Il primo capitolo tratta della ricezione di Persio nel Quattrocento italiano e passa in rassegna i commenti creati precedentemente a quello di Britannico. Il secondo presenta la biografia e l'opera di Giovanni Britannico, inscrivendola nel quadro dell'attività tipografica dei fratelli Angelo e Giacomo. Il terzo capitolo analizza la struttura e le caratteristiche del commento e il suo rapporto con i lavori prodotti dagli umanisti suoi contemporanei, mentre il quarto presenta il quadro della ricezione del lavoro di Giovanni Britannico nella produzione esegetica intorno al testo di Persio nella prima metà del Cinquecento.

Chiude la tesi l'edizione critica del commento, corredata da un apparato critico che presenta le varianti redazionali del testo di Britannico e le fonti utilizzate dall'autore.

**Capitolo I**  
**I commenti a Persio nel Quattrocento italiano**

## I.1. La fortuna medievale di Persio e i primi commenti umanistici

La fortuna delle opere sopravvissute di Persio (il *corpus* delle Satire e i *choliambi*) è caratterizzata dalla loro costante lettura e interpretazione, già a partire da Girolamo, che in un famoso passo dell'*Adversus Rufinum* (I 16) fa cenno a un commento a Persio destinato all'attività scolare<sup>1</sup>. Per tutto il Medioevo Persio è considerato *aureus auctor*, ed è letto, trascritto e commentato<sup>2</sup> ed è ormai accertato che il cosiddetto *Commentum Cornuti*, che pare trovare il suo assetto attuale nel corso del IX sec. nella regione di Auxerre<sup>3</sup>, abbia assorbito e revisionato materiali più antichi. Per i primi commenti di paternità nota bisogna attendere il XIII sec., con Ventura da Foro di Longulo<sup>4</sup>. Nel XIV sec. seguiranno quelli di Johannes de Levedale<sup>5</sup>, Magister Salibene<sup>6</sup>, Paolo da Perugia<sup>7</sup> e Francesco di Bartolo (da Buti)<sup>8</sup>. Dal XV secolo i commenti a Persio, anonimi o di autore noto, si moltiplicano.

Tra i commenti precedenti l'invenzione della stampa solo quello di Guarino Veronese ebbe una più larga diffusione, ma sono noti commenti di Ognibene Leonicensi, Tommaso Schifaldo<sup>9</sup>, Martino Filetico<sup>10</sup>, Poliziano<sup>11</sup>,

---

<sup>1</sup> Hier. *Ad Rufinum*, 1,16: «Puto quod puer legeris Aspri in Vergilium ac Sallustium commentarios, Vulcatii in orationes Ciceronis, Victorini in dialogos eius et in Terentii comoedias praeceptoris mei Donati, aequae in Vergilium, et aliorum in alios, Plautum videlicet, Lucretium, Flaccum, Persium atque Lucanum».

<sup>2</sup>Sulla tradizione manoscritta di Persio vd. SCARCIA PIACENTINI 1973, che effettua il censimento dei codici (circa seicento) contenenti l'opera persiana, e MUNK OLSEN 1985, pp. 183-225, che enumera centotré codici contenenti le Satire tra IX e XII secolo. La questione della tradizione manoscritta delle Satire è inoltre affrontata da MARSHALL 1983, SCIVOLETTO 2007, e da HOLT PARKER, nel recente *Companion to Persius and Juvenal* (BRAUND-OSGOOD 2012, pp. 137-161), laddove prende le distanze dall'idea di una tradizione comune per il testo di Persio e Giovenale nella prima fase della sua ricezione, sostenendo che, se l'opera di Persio è letta senza soluzione di continuità per tutta l'epoca classica e tardoantica, Giovenale è invece riscoperto alla fine del IV sec. d. C.

<sup>3</sup>Sullo Pseudo-Cornuto e gli *scholia* a Persio, vd. CLAUSEN-ZETZEL 2004 e ZETZEL 2005.

<sup>4</sup>Cf. CREMASCHI 1946, che offre una descrizione del solo codice che trasmette il commento (Bergamo, Biblioteca civica Angelo Mai, ms. MA 535 – *olim* VII 25) e un'analisi dell'opera.

<sup>5</sup>Attivo a Lovanio nel XIV sec. e morto prima del 1334: cf. ROBATHAN-CRANZ 1976, pp. 244-245.

<sup>6</sup>Il commento è contenuto nei mss. Roma, Biblioteca Angelica, 1392 e Siena, Biblioteca Comunale K V 4, ed è attribuito a un *Magistrum Salibenem in trivio praeceptorem* non altrimenti noto.

<sup>7</sup>Paolo da Perugia fu letterato e bibliotecario di Roberto d'Angiò a Napoli ed ebbe contatti col Boccaccio. Sul commento a Persio cf. GHISALBERTI 1929, pp. 535-598.

<sup>8</sup>Cfr. RAMORINO 1905, pp. 88-91 e ROBATHAN-CRANZ 1976, pp. 247-248.

<sup>9</sup>Cf. TRAMONTANA 2000; BISANTI 2003, pp. 289-301.

<sup>10</sup>Cf. MERCATI 1984; CAMPANA 2008, pp. 1076-1079.

<sup>11</sup>CESARINI MARTINELLI 1975.

Giovanni Battista Cantalicio e Raffaele Regio<sup>12</sup>. La diffusione del testo di Persio dopo l'invenzione della stampa fu imponente e M. H. Morgan<sup>13</sup> conta quarantasette edizioni (con o senza *commentarii*) prima del 1500<sup>14</sup>.

In questa sede si passeranno in rassegna i commenti umanistici precedenti quello di Britannico e possibili modelli, anche per via indiretta, per il lavoro dell'umanista di Palazzolo.

## I.2. Guarino Veronese

Il commento di Guarino nasce per esigenze scolastiche legate ai corsi tenuti dal maestro veronese a Venezia, Verona e Ferrara.

Ho rintracciato nove manoscritti contenenti il commento di Guarino, di cui solo sei segnalati da ROBATHAN-CRANZ 1976. Sei dei nove manoscritti sono adespoti. I manoscritti presentano tra loro lievi varianti sintattiche, omissioni o aggiunte.

- 1) **Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 2711**, XV, cart., il commento si legge ai ff. 111-150; nessuna attribuzione a Guarino;
- 2) **Firenze, BML, Plut. 47.15 (II)**, XV sec., ff. 72-101; è omesso il commento alla quinta satira; il commento è dichiaratamente ascritto a Guarino (f. 72 r: *Guarini Veronensis Commentariola in Persium feliciter incipiunt*);
- 3) **Milano, BA, C 45 sup.**, XVI in., ff. 1-52; incompleto (si interrompe a *Sat. V 30*);
- 4) **Milano, BA, N 160 sup.**, XV, contiene due commenti a Persio; il secondo (ff. 50-99) contiene materiale attinto ai *Commentariola* di Guarino; incompleto;
- 5) **Modena, Bibl. Estense 405**, a. 1458, ff. 1-51v; nessuna attribuzione a Guarino; la data di compilazione del codice si deduce dal colofone al f. 51v (*Finis recollectarum sive glosellarum in Persium 1458 Ian XXVIII patavij Laudes deo*);
- 6) **Padova, Biblioteca del Seminario vescovile, ms. 85**, cart., datato al 12 ottobre 1464 (c. 54r: *Finis. Laus Deo octobris 12 1464*), ff. 1-54. Nessuna attribuzione a Guarino (f. 1r: *Commentum in Persium*);
- 7) **San Daniele del Friuli, Biblioteca Guarneriana, ms. 90**, cart., XV sec., senza attribuzione a Guarino (f. 1r: *In Persii sayras commentum*);

---

<sup>12</sup> MALTA1997.

<sup>13</sup> MORGAN 1909.

<sup>14</sup> L'*editio princeps* fu stampata a Roma da Ulrich Han, forse nel 1470 (HR 12714, IGI 7491, ISTC ip00334000).



- 8) **Venezia, BNM, lat. XII 21**, a. 1465, cart. e membranaceo, manoscritto di dedica di Franciscus Roellus da Rimini al cardinale Bartolomeo Roverella;
- 9) **Venezia, BNM, lat. XII 199**, cart., ff. 1-46, a. 1471 copiato da Paolo Ramusio (*Expositiones A. Persii finiunt quas Paulus Ramusius Ariminensis decimo secundo Kalendas octobris hora quindecim volanti calamo transcripsit*); il commento è preceduto da una *Vita Persii* al f. 46r-v.

Il commento di Guarino è il più rappresentato tra i commenti a umanistici a Persio trasmessi per tradizione manoscritta. È preceduto da un *accessus* contenente una breve *Vita Persii*, l'argomento delle Satire<sup>15</sup> e un'introduzione al genere satirico. Pur distaccandosi in molti punti dall'esegesi medievale, il commento di Guarino rimane un testo di livello scolastico; l'interpretazione è volta generalmente a chiarire il senso del testo, spesso letto in chiave allegorica. Rare le osservazioni a livello retorico-grammaticale; talora si fa ricorso al greco per l'interpretazione di alcuni termini<sup>16</sup>. Tra le fonti proposte figurano i grandi classici della letteratura latina (Virgilio, Ovidio), i satirici Orazio e Giovenale e i comici Plauto e Terenzio. Tra le fonti lessicografiche è citata l'epitome di Paolo Diacono del *De verborum significatione* di Festo. Nel commento non sono proposte varianti al testo né sono affrontate questioni di critica testuale. Pur osservando talora una vicinanza di contenuti con l'esegesi di Britannico, sembra da escludersi una conoscenza diretta da parte dell'umanista bresciano del lavoro di Guarino.

---

<sup>15</sup> Sull'introduzione al genere satirico cf. *infra*, pp. LXIX-LXXX.

<sup>16</sup> Cf. ad es. Guar. *In Pers. Chol.* 6: «SEMIPAGANUS aut semirusticus, hoc est neque doctus neque indoctus. dicuntur enim pagani rustici quia solebant habitare circa τὰς πηγὰς, idest fontes». Guar. *In Pers.* 1, 4: «POLIDAMAS quoniam sit omnium amator. Vocabulum ex Latino Graecoque sic dictum. Nam πολύ multum significat et amo quoniam ad utrumque sexum eum libido impellebat».

### I.3. Ognibene Leoniceno

Il commento di Ognibene fu redatto prima del 1460<sup>17</sup>, probabilmente per ragioni legate all'attività d'insegnamento del maestro vicentino.

Trasmesso da un solo manoscritto, non dovette avere alcuna risonanza sugli altri lavori a Persio prodotti in epoca umanistica.

**Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana, 207** (*olim* C. G. 8. 24 = 7. 1. 85): cartaceo, legatura in pelle, I + 146 + I, dopo il primo foglio di guardia copertina in cuoio del XV secolo. L'intero codice è vergato da un solo copista, Ludovicus de Saracenis, che indica il suo nome all'inizio del codice. All'interno della copertina in cuoio è indicato dal copista in inchiostro rosso, assai sbiadito, il contenuto del codice:

Haec sunt opera quae in presenti volumine continentur, scripta per me Ludovicum De Saracenis, civem Vicentinum.

Primum opus est Persii

Secundum opus est expositionis sive commenti per Omnibonum Leonicenum super sathyris Persii editurum

Tertium opus est expositionis super Ovidio De Arte Amandi

Ai ff. 1r-14r bis il codice contiene le *Satire* di Persio. Nei margini e in interlinea brevi note di commento e correzioni o integrazioni al testo.

Ai ff. 21r-100v il commento di Ognibene Leoniceno a Persio, introdotto ai ff. 21r-22r da una prefazione e da una vita di Persio. *Summa rerum* in inchiostro rosso nei margini laterali.

Il commento è seguito ai ff. 107r-144r da un commento di natura storico-mitologica all'*Ars Amandi* ovidiana (preceduto da un *accessus* sull'autore, la natura e l'*intentio* dell'opera) e da una *Divisio orbis terrarum secundum Ptolomeum*.

L'introduzione al commento è modellata sui parametri degli *accessus* medievali (*materia, intentio, utilitas, causa, titulus e pars philosophiae*) e ravvisa nella moralità la natura e lo scopo dell'opera persiana. Segue una *vita Persii* (ff. 21v-22r) ricca di dettagli biografici e ispirata ai modelli medievali, il cui testo (finora inedito) è presentato qui di seguito:

---

<sup>17</sup> Il *terminus ante* si ricava dalla *subscriptio* del copista nel solo manoscritto che contiene il testo. Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana, 207, f. 100v: Θελος. Expletus die 20 Septembris MCCCCLX ind. VIII<sup>a</sup>.

- Aules dictus est ab aula Neronis, cuius temporibus floruit et apud eum plurimum valuit, Persius proprium nomen est, Flaccus a Flacco patre vocatus est. Parti philosophiae ethicae supponitur. Nam hoc in libro humanae vitae institutio continetur. Natus est pridie nonis decembris L. Fabio et Vitellio consulibus.
- 5 Mortuus est Rubrio Mario et C. consulibus. Ad octavum lapidem via Appia in praediis suis, pater moriens eum admodum puerum reliquit ferme sex annos. Mater Fulvia rustico equiti Romano nupsit qui Persium extulit atque nutrit. Primo studuit in patria sua Volterris, quae est civitas Tusciae, circa duodecimum annum, inde Romae apud Palemonem Vincentinum grammaticum, rhetoricam
- 10 didicit a Virgineo Flavio. Et cum sexdecim natus esset annos, amicitia Cn. Pompei consecutus, a quo non mediocriter in philosophia institutus est, affinitate et sanguine primi ordinis viris coniunctus fuit. Per Cornutum cognovit auditorem et coevum suum et Servilium Novianum. Et per Cornutum usus est amicitia sanctissimorum virorum Claudii et Medici Lacedaemonis et Petroni
- 15 Aristotegratis, Magnetis acriter eo tempore philosophantis. Iamque grandior apud Tarseam dilectus est cum quo peregrinatus est. Moriens sextertium vigesies reliquit matri, cui tamen codicillis scripsit ut sextertia Cornuto daret vel bibliothecam. At Cornutus acceptis libris pecuniam matri reliquit. Persius carmina scribebat, sed raro ac tarde. Unde etiam hoc opus infinitum reliquit.
- 20 Unde de libro ultimo dempti sunt aliquot versus. Praetextatus librum scripsit et paucos versus Transitae sorori suae scripsit, etiam in uxorem quae virum occiderat. Fuit autem lenissimorum morum virginali pudore, egregia forma, pietate in matrem exemplo satis probabili. Frugalis vir, vitio stomachi XXX<sup>o</sup> aetatis suae anno X mortuus, ut ex scholia discessisset. Et Lucilii librum legere coepisset magna cupiditate ac census est componendi sathyram. Itaque editum librum omnes mirari ac diripere coeperunt. Calphurnio cuius rogatu composuerat tradidit edendum. Et in libris suis praecipue Lucilium imitatur.

Il commento rimane su un livello elementare e ricalca il *Commentum Cornuti*, sia nei contenuti che nel lessico utilizzato. Non vengono distinti il prologo in trimetri giambici scazonti e la prima satira, che sono probabilmente considerati come un solo componimento. Tra le fonti maggiormente citate Virgilio, Orazio, Giovenale, Terenzio, Sallustio, Varrone.

#### I.4. Tommaso Schifaldo

Il commento di Tommaso Schifaldo, umanista di Marsala<sup>18</sup>, fu redatto nel 1460 ed è conservato da un solo manoscritto, il Palermo, Bibl. Comun., 2 Qq D 69, cartaceo, XV sec., vergato nel 1472 da tale Giacomo Adragna di Alcamo, come attesta la *subscriptio* del copista al f. 172v<sup>19</sup>.

<sup>18</sup> Per una bibliografia aggiornata sull'umanista siciliano, cf. BISANTI 2003 e TRAMONTANA 2006.

<sup>19</sup> Per una descrizione dettagliata del codice, cf. TRAMONTANA 2000, pp. 16-18.

Del commento si è occupata Alessandra Tramontana<sup>20</sup>, che ha curato l'edizione della *Vita Persii* e di una selezione delle note a Persio dell'umanista, premessa da un ampio studio critico sul lavoro dell'umanista siciliano.

Il commento è preceduto da una dedica a Giovanni Tommaso Moncada, personalità di spicco nel panorama politico siciliano, e da un *accessus* bipartito, costituito dalla vita dell'autore e da un'introduzione al genere letterario. In nessuna delle due parti Schifaldo apporta novità significative al dibattito umanistico, per quanto l'umanista cerchi di non seguire pedissequamente la tradizione medievale<sup>21</sup>.

Nato per esigenze scolastiche, il commento si sofferma sull'interpretazione letterale dei singoli lemmi o di gruppi di versi e sugli aspetti grammaticali del testo, senza indulgere su questioni metriche o testuali né sugli aspetti retorici del testo. Tra le fonti grammaticali individuate dalla Tramontana figurano le *Elegantiae* di Valla.

Interessante caso di testimonianza di insegnamento del latino in una scuola di provincia, il commento, per le sue caratteristiche e per la perifericità dell'ambiente culturale in cui esso fu creato, non ebbe ripercussioni né influenze sulla successiva produzione umanistica.

### **I.5. Martino Filetico**

Il commento a Persio di Martino Filetico si fonda sui dettati delle lezioni romane tenute dall'umanista. Il *terminus ante quem* per la sua composizione è dato dalla sottoscrizione di uno dei manoscritti che lo contengono (Firenze, Riccardiano 1190), copiato tra il 1469 e il 1470. È trasmesso da quattro manoscritti:

- **Bibl. Vaticana, Ottob. Lat. 1256**, ff. 50v-101r, scritto da Mariano Prenestino sotto dettatura ai corsi del Filetico (f. 51r: *Martinus Phileticus vir*

---

<sup>20</sup> Vd. TRAMONTANA 2000.

<sup>21</sup> Gli studi di Alessandra Tramontana hanno evidenziato alcune divergenze della *Vita Persii* di Schifaldo rispetto alla vita pseudo-probiana. Ciononostante, le differenze si limitano ad un'accentuazione dell'aspetto politico dell'opera di Persio, rimarcando l'ostilità per Nerone e aggiungendo un nuovo aneddoto alla tradizione della vita (relativo a un presunto *avunculus* del poeta satirico mandato a morte da Nerone) in cui si ravvisa la causa della scrittura persiana (cf. Tramontana 2000, p. 25). Per quanto concerne la discussione sull'origine della satira, Schifaldo presentava le etimologie di Diomede e preferisce legare il termine ai satiri, comunemente alla tendenza degli umanisti italiani del Quattrocento, e faceva dipendere la satira latina dalla commedia greca sulla base di Hor. *serm.* 1,4.

*clarissimus hanc Persii interpretationem in gymnasio Romano innumerabili auditorum multitudini ex tempore dictavit et ego Marianus inter caeteros collegi precipiti calamo*); al f. 50v si legge la dedica ad Alessandro Sforza;

- **Bibl. Vaticana, Vat. Lat. 2710**, 4r-56r, adespota. Il commento era stato precedentemente attribuito a Gaspare da Verona (allievo del Filetico), sulla base dell'occorrenza del nome dell'umanista al f. 56r, tra la fine del commento a Persio e l'inizio del successivo commento a Giovenale al quale la nota è riferita<sup>22</sup>; ad ogni modo sono presenti *scholia* marginali con note attribuite a Gaspare Veronese e Lorenzo Valla<sup>23</sup>;
- **Firenze, Riccardiano 1190**, a. 1469-1479, ff. 65r-117r, vergato da Pietro Pacini da Pescia, come attesta la *subscriptio* alla fine del commento a Giovenale (*Viri doctissimi domini Martini Phyletici Ferentinatis super Iuvenalem scripta finiunt. Per me Petrum Pacinum Pisciensem eius auditorem collecta Rome tempore Pauli secundi, anno eius sexto*);
- **Firenze, Riccardiano 635**, ff. 155r-166r; secondo Robathan è copia del ms. 1190<sup>24</sup>; riporta il commento solo fino al v. 60 della prima satira.

Nella dedica ad Alessandro Sforza<sup>25</sup>, Filetico si vantava del successo delle sue lezioni, asserendo che circolavano più di duecento volumi contenenti i suoi *dictata* alla fine del suo corso<sup>26</sup>.

Il commento evidenzia le esigenze scolastiche nella struttura, che offre costruzione e parafrasi del testo di Persio (*ordo est, sensus est*). Presenta citazioni testuali ed etimologie anche dal greco.

## I.6. Cristoforo Landino

Il commento di Cristoforo Landino a Persio è trasmesso da un solo manoscritto, contenente anche il commento a Giovenale dello stesso autore. Fu

---

<sup>22</sup> CAMPANA 2008 negava l'ipotesi (sostenuta da Zippel e accettata da Sanford) che l'intero codice fosse vergato da Gaspare da Verona, identificando cinque mani diverse nella compilazione del codice.

<sup>23</sup> Cf. ROBATHAN-CRANZ 1976, p. 261.

<sup>24</sup> Cf. *ibid.*

<sup>25</sup> La *nuncupatoria* è edita per intero da MERCATI 1938, pp. 23-24, mentre alcuni estratti si leggono in ROBATHAN-CRANZ 1976, p. 260.

<sup>26</sup> Martinus Phileticus, *ad Alexandrum Sfortiam*, in MERCATI 1938, p. 24: «Legebam equidem poetam hunc Persium; qui cum nimis durus videretur nec facilem se daret auditoribus meis, qui et docti erant et habebantur, hanc interpretationem ipsis ex tempore dictavimus: et plusquam bis centum huiusce expositionis huc usque quod scimus volumina exiverunt: quae quoniam non minus utilis et iocunda – hoc ausim dicere – quam ipsum opusculum poetae visa est, volui ut in tuo nomine apparet».

composto prima del 1° luglio 1462, sulla base della *subscriptio* del codice<sup>27</sup>, e si fonda sulle lezioni tenute allo studio fiorentino dall'umanista.

**Milano, Ambrosiana I 26 inf.:** cartaceo, miscellaneo, 1462 (datazione espressa ai ff. 193r e 225v); preceduto dal commento a Giovenale (acefalo), il commento a Persio occupa i ff. 193v-225r (al f. 193v: *Expositio opusculi Auli Persii Flacci a Landino suscepta*). Il codice è vergato da un'unica mano in corsiva umanistica, inchiostro marrone.

Al commento è premessa, dopo il lemma del primo verso del prologo (*Nec fonte labra prolui caballino*) e senza soluzione di continuità, una *Vita Persii* e un'introduzione alle Satire (*titulus, genus carminis, intentio, dispositio*). La vita (f. 193v), di cui si presenta il testo qui di seguito, ripercorre i modelli medievali ed è molto vicina nei contenuti alla biografia di Sicco Polenton:

Aulus igitur Persius ex municipio Volaterrano oriundus fuit patre equite et qui in suo municipio honestum sane locum teneret, qui etiam civis romanus esset senatorio ordini vehementer coniunctus. Ortus est autem Persius pridie nonis decembribus Fabio et Vitellio consulibus. Obit nono octavo Kalendas decembris

5 P. Mario et Asinio Gallo consulibus. Vixit itaque nonum vigesimum annum sane ad trigesimum pervenit. Volaterris vero tertium et decimum annum consumpsit. Romam deinde se contulit ut varios in variis artibus praeceptores consecratus est. In grammaticis enim Pollion (*sic!*) adhesit, in rhetoricis Rubrum Virginium elegit, in philosophia vero Anneum Cornutum secutus est, hominem quidem cum

10 doctrina singulare tum moribus sanctissimum, a cuius latere, ut inquit ille, numquam discessit. Familiaris Lucano egregio adolescenti extitit. Senecam et Anneum novit, sed propter disparem aetatem non multum cum illo consuetudinis habuit. Inter amicissimos autem Caesium Bassum et Calphurnium sua temporalitate satis celebres poetas potissimum elegit. Puer adhuc nonnulla

15 opuscula scripsit. Nam in Arriam cognatam suam, qui Peto Trasea suo amicissimo nupsit, quaedam carmina edidit. Fuit vero in eo pudor virginalis, mores ingenui atque omnibus facillimi, liberale denique ingenium. Nam moriens trigesimo suae aetatis anno haeredes matrem sorores instituit. Anneo Cornuto libros ad septingentos legavit addita etiam nescio qua pecunia. Sepultus vero est

20 in agris suis in via Appia ad octavum lapidem. Incensus nimirum fuit ad saturas scribendas cum Lucilii satiri librum nonnumquam perlegisset institueratque hoc opusculum, quod in manibus versatur, sui voluminis primum librum, quem morte

---

<sup>27</sup> Al f. 193r, alla fine del commento a Giovenale (vergato dalla stessa mano del commento a Persio): «Et haec ad expositionem Iuvenalis satis sint pro ingenio nostro a Landino collecta, in quibus Kalendas Iulii extremam manum imposuimus Anno Domini MCCCCLXII. Finis».

perventus vix explevit. Verum Cornutus Basso poetae suoque amicissimo emendandum tradidit atque edendum curavit neque ob parvitatem  
25 contemnendum videtur siquidem in eo et plurima elocutionis ornamenta et mira sententiarum gravitas abunde reperiatur. Laudatur enim eius ingenium a Quintiliano, probatur maxime a Martiale cum dicat: «Saepius in libro laudatur Persius uno, quam levis in tota Marsius Amazonide». Diligitur denique ab omnibus probatis scriptoribus.

Il commento di Landino è di buon livello: pur basandosi sulla vulgata a Persio<sup>28</sup>, ne rielabora i contenuti e vi aggiunge citazioni da altri autori classici o tardoantichi (frequenti Cicerone, Orazio, Giovenale, Festo e Servio). Il commento si estende alle sei satire e i *choliambi*, di cui viene notata la differente natura metrica, sono considerati come un proemio dell'opera<sup>29</sup>. Landino rimarca la natura dialogica delle satire persiane e riprende la consuetudine degli scoli di attribuire al personaggio satirico o al suo interlocutore porzioni o gruppi di versi («verba sunt poetae», «interpellatur ab aliquo» ecc.).

Sono presenti riferimenti ad opere greche<sup>30</sup> nonché numerose etimologie dal greco:

f. 194r: HYPPOCRENE nam ἵππος significat 'equum' et κρήνη 'fons'. [...] Pegasus vero etiam dictus est a fontibus. Nam ἐκ τῶν πηγῶν τοῦ ὀκκεανοῦ, idest 'a fontibus oceani'.

f. 197r: CUM PLASMATE [...] πλάκτω enim significat fingo et formo, unde τὸ πλάσμος genus medicamenti est.

---

<sup>28</sup> MARCHESI 1912, pp. 195-199 evidenzia la dipendenza del commento di Landino da un ramo della tradizione vulgata rappresentato dai cosiddetti *scolii fiorentini* (si tratta della cosiddetta *Tradition E* in Robathan-Cranz 1976, rappresentata dai manoscritti Firenze, Riccardiano 664 e Laur. 52.4 e 53.23), da cui dipenderebbe anche Fonzio.

<sup>29</sup> Al f. 193v: Haec vero satiricula, quae loco paene prohemii est, ex lyricis ac diversis carminibus constat per ipsamque illud idem quod Iuvenalis fecit assequitur, nempe ut volens vitia hominum persequi personam suam primum redarguendo liberius in alios invehatur.

<sup>30</sup> Sono presenti citazioni da Omero (trascritto in greco); al f. 198r, nel commento al lemma *veratro* (1,51), si fa riferimento a un'epistola di Ippocrate a Democrito (ep. 21 Smith): «Haec eadem herba, ut legitur in epistula quadam Ippocratis, dicitur curando Democrito, quod legerent heleborum in altis montibus, quum omnes herbae in huiusmodi locis plus nimirum habent propter aerem puriorem et terram subtiliorem et ea herba ipsum curarent»; nel commento alla quarta satira (f. 213r) Landino ravvisa invece nell'Alcibiade primo di Platone il modello di Persio (vd. anche *infra*, p. CX): «Tractum autem hoc totum est ex libello quodam Platonis, in quo Socrates introducitur cum Alcibiade disputante adhuc adolescente ne quicquam supra vires suas aggrediatur, quod libellus iccirco inscriptus est Alcibiades».

- f. 200r: BRISEI cognominatus autem est Bacchus briseus. [...] Nam βρίση ‘mel’ significat, vel quod primus edocuerit quo pacto vinum ex uva exprimeretur (nam βράσην significat exprimere), vel a nympha hoc nomine a quo nutritus fuit.
- f. 202r : Mimallones [...] dicuntur παρὰ τὸ μιμάομαι, imitor. Imitantur enim ipsum Bacchum.
- f. 217v: Cleantes [...] Unde a nonnullis cognominatus est non κλέαντης sed φλέανθλης. Nam τὸ φλέαρ ‘puteum’ significat, ἀνθάω ‘haurio’.

In alcuni casi si fa ricorso al volgare per la definizione di alcuni termini<sup>31</sup>.

Pur osservando una vicinanza di contenuti con l’interpretazione di Giovanni Britannico (in particolare per le etimologie dal greco), è probabilmente da escludere una conoscenza diretta da parte dell’umanista bresciano del lavoro di Landino.

### I.7. Bartolomeo Della Fonte

L’*Explanatio in Persium poetam* di Bartolomeo della Fonte vide la luce nel 1477, fu stampata a Firenze presso la stamperia del Monastero di S. Iacopo di Bagno a Ripoli (ISTC if00241000): l’edizione, che si apre con una lettera dedicatoria a Lorenzo de’ Medici, presenta il commento continuo alle *Satire* in assenza del testo di Persio.

Da allora il commento fu stampato più e più volte, spesso in edizioni con *commentarii plurimi*, fino al Cinquecento inoltrato. Inoltre, Della Fonte ritornerà sul suo commento nel 1488, con la stesura del *Tadeus sive de locis Persianis*: nella *praefatio* dell’opera, dedicata al re d’Ungheria Mattia Corvino, l’umanista si scusa dei suoi errori nell’esegesi giovanile a Persio e si propone di correggerli («Neque vero pudebit exemplo magnorum virorum, quae olim adolescentulus in Persium non recte scripserim, emendasse»<sup>32</sup>).

L’opera esegetica di Fonzio su Persio è trasmessa anche da cinque manoscritti:

<sup>31</sup> Cf. ad es. la definizione del termine aqualiculus al f. 198v: «Aqualiculus id est pinguis venter per quandam similitudinem. Appellavimus enim aqualiculum meatum aquarum ad cloacas, vulgo *l’aquaio*, quod solemus etiam vulgo obiectare gulosis hominibus, quod et significat esse ventrosus hominem et tumefactus».

<sup>32</sup> Cito dall’edizione a stampa del testo, *Opera exquisitissima Bartholomaei Fontii Florentini*, Frankfurt 1621, p. 7. L’opera è altresì conservata dai mss. Firenze, Biblioteca Riccardiana, Cod. 1220 I, ff. 106v-114r; Wolfenbüttel, Herzog-August-Bibliothek, 43 Aug. 2°, ff. 3r-15r. I luoghi su cui Della Fonte interverrà all’interno dell’opuscolo sono i seguenti: *chol.* 14 ; I 5-6 ; I 17-18 ; I, 95 ; I 108-109 ; I 134 ; II 27 ; II 40 ; II 57 ; III 17 ; III 50 ; III 53-54 ; V 32 ; V 47-48 ; V 186 ; VI 18-19 ; VI 52 ; VI 80.



- **Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Pl. 54.23:** membranaceo, XV sec., è la copia di dedica dell'*Explanatio in Persium poetam* per Lorenzo de' Medici. Fu vergato dal cosiddetto scriba del Cassiodoro Bodmer (che lavorò per i Medici e per Mattia Corvino) e decorato da Francesco d'Antonio del Chierico. Alcune note in margine e alcune correzioni interlineari sono di mano di Fonzio stesso<sup>33</sup>;
- **Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. Ricc. 666:** cartaceo, XV sec., il manoscritto fu allestito da Bartolomeo Fonzio appositamente per l'edizione a stampa della sua *Explanatio in Persium*. Il codice, dopo la morte del Fonzio, è registrato nell'inventario dei libri di Francesco di Pierfilippo Pandofini, allievo ed erede dell'umanista<sup>34</sup>;
- **Wien, Österreichische Nationalbibliothek, lat. 292 (Philol. 388):** membranaceo, sec. XV ex., al f. 1r, nel margine inferiore, presenta il monogramma di Mattia Corvino in maiuscole d'oro; contiene ai ff. 1r-117v l'*Explanatio in Persium* e ai ff. 118r-122r l'epistola a Francesco Sasseti *de mensuris et ponderibus*<sup>35</sup>;
- **Wolfenbüttel, Herzog-August-Bibliothek, 43 Aug. 2°:** membranaceo, copiato tra la fine del 1488 e i primi mesi del 1489 dallo stesso Fonzio, e miniato da Attavante degli Attavanti. Il codice fu allestito appositamente per essere offerto al re Mattia Corvino prima del viaggio dell'umanista a Buda. Il volume si presenta come una vasta silloge di scritti di Della Fonte: contiene ai ff. 1r-3r la lettera di dedica al re Mattia Corvino; ai ff. 3r-15r il *Tadeus vel de locis Persianis*; ai ff. 15v-114r l'*Explanatio in Persium*; ai ff. 114v-118v la lettera a Francesco Sasseti *de mensuris et ponderibus*; ai ff. 118v-130v il trattatello giovanile *Donatus de poenitentia*; ai ff. 131r-139r la *Vita* di Paolo da Ghiacceto il Vecchio; ai ff. 139r-176r sei prolusioni ai corsi tenuti presso lo Studio fiorentino tra gli anni 1481 e 1488; ai ff. 177r-194r il *Saxettus*, una raccolta di poesie dedicata a Giovanni Corvino, figlio del re Mattia<sup>36</sup>;
- **Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 1220:** cartaceo, miscellaneo, post 1480, contiene ai ff. 1r-20v gli *Apologi* di Leon Battista Alberti; ai ff. 21r-106r le *Satire* di Persio accompagnate dal commento di Fonzio; ai ff. 106v-114r il *Tadeus vel de locis Persianis*<sup>37</sup>.

---

<sup>33</sup> Sul codice cf. CAROTI – ZAMBONI 1974, p. 99; TRINKAUS 1960, p. 127; DILLON BUSSI 1992 pp. 151-152.

<sup>34</sup> Sul codice cfr. CAROTI – ZAMBONI 1974, pp. 50-51; TRINKAUS 1960, p. 127.

<sup>35</sup> Cf. CAROTI – ZAMBONI 1974, pp. 127-128.

<sup>36</sup> Cf. CAROTI – ZAMBONI 1974, pp. 90-93; DANELONI 2013, pp. 186-205.

<sup>37</sup> Cfr. CAROTI – ZAMBONI 1974, pp. 113-114.

Anche al commento di Fonzio è premesso un breve testo (intitolato *Vita Persii*) contenente brevi notizie biografiche su Persio<sup>38</sup> e un'introduzione al genere satirico<sup>39</sup>.

Il lavoro nasce per esigenze scolastiche legate all'attività di Della Fonte nello Studio Fiorentino come insegnante di retorica. Il commento si presenta breve, con frequenti note di carattere grammaticale e retorico, in particolare per la definizione delle figure. Come nella tradizione scoliastica persiana, anche Fonzio coglie gli aspetti drammatici della satira, attribuendo passaggi del dialogo satirico a Persio o ai suoi interlocutori e interviene a chiarire il modo in cui vadano pronunciati determinati termini o espressioni, in modo da offrirne una chiave di lettura (*ironicos, interrogative, affirmative* ecc.). Il *Commentum Cornuti* è utilizzato e presente nell'interpretazione fonziana, che però è arricchita da citazioni attinte tanto da autori comunemente utilizzati per l'esegesi persiana (Orazio, Giovenale, Virgilio, Plinio), quanto da alcune fonti tecniche quali Celso e Vitruvio. Tra gli umanisti contemporanei, assai utilizzato è Tortelli, di cui vengono citati espressamente passaggi dell'*Orthographia*.

Il commento di Fonzio è sicuramente il modello principale del lavoro di Britannico, con cui l'umanista bresciano si confronta costantemente, talora riprendendone le posizioni, talora contestandole. L'opera di Fonzio, insieme a quella del collega bresciano, fu senz'altro tra le più diffuse nel panorama dell'interpretazione di Persio.

---

<sup>38</sup> Font. *In Pers., Vita Persii*: «Aulus Persius Flaccus, patre Flacco, matre Fulvia, olympiade ducentesima tertia, imperante Tyberio, Volaterris, ut Eusebius, ut ipse de se scribit, Lunae potius natus est. Mediocri autem statura, insigni forma, probatis moribus, ingenio et doctrina praestanti fuit. Prima adolescentia, patre mortuo, Q. Remnium Palemonem grammaticum Vicentinum audivit. Mox rhetoricae sub Virginio Flavo incubuit. Inde se ad Cornutum philosophum conferens familiariter secum ad interitum usque vixit. Anno vero aetatis nono ac vigesimo, regnante Nerone, interiit, unum hunc satyrarum relinquens librum, in quo verae laudis plurimum meruit».

<sup>39</sup> Sulle teorie sull'origine della satira latina in Fonzio, cf. *infra*, p. LXX.

**Capitolo II**  
**Per un profilo biografico di Giovanni Britannico**

## II.1. Sugli studi recenti sui Britannico di Palazzolo

Negli anni Settanta del Quattrocento Brescia visse un decennio di tranquillità politica e prosperità economica garantito dall'equilibrio politico, seppur precario, raggiunto attraverso la *pace paolina* del 1468, che favorì la crescita intellettuale e lo sviluppo commerciale della città.

In questo quadro, nel 1473 veniva installata a Brescia la prima stamperia della città, una filiale della tipografia veneziana di Giovanni da Colonia. Da allora e fino al 1512 (anno del sacco della città), Brescia, pur nella sua condizione di città periferica della Repubblica Veneziana, rappresenta un caso singolare nel panorama tipografico italiano, posizionandosi al sesto posto tra le città italiane per produzione di incunaboli dopo Venezia, Roma, Milano, Firenze e Bologna, superando altri centri di maggiore rilevanza culturale e politica<sup>1</sup>. Nel panorama della tipografia bresciana, per quantità e continuità di produzione, dominano, tra gli anni Ottanta del Quattrocento e il primo decennio del Cinquecento, i fratelli Britannico.

Sulla famiglia dei Britannico, originaria di Palazzolo sull'Oglio e trasferitasi nel 1462 a Brescia, sono stati pubblicati negli ultimi anni diversi contributi, che hanno concorso a far luce sulla storia e sull'attività editoriale dei cinque fratelli Giovanni, Benedetto, Angelo, Giacomo e Gregorio e dei loro eredi e a rendere più completo il quadro sull'Umanesimo e sulla tipografia bresciana tra Quattro e Cinquecento.

Tra i lavori più recenti è da citare la monografia di Ennio Sandal<sup>2</sup>, apparsa nel 2012, dedicata alla storia della tipografia e del commercio librario della famiglia dagli inizi della loro attività negli anni Settanta del Quattrocento fino all'ultima generazione di tipografi della famiglia, nella prima metà del XVII secolo, e che presenta in appendice gli annali tipografici (a c. di Rosa Zilioli Faden) delle edizioni curate dai Britannico dal 1476 al 1643.

Il contributo di Signaroli<sup>3</sup> del 2009 ricostruisce le vicende della prima generazione dei Britannico (sia dal punto di vista dell'attività tipografica ed editoriale della famiglia, che sul versante dell'insegnamento umanistico di Giovanni) sulla base della lettura dei documenti conservati nell'Archivio di Stato

---

<sup>1</sup> I dati sono attinti a VENEZIANI 1986, pp. 11-39.

<sup>2</sup> SANDAL-ZILIOLI FADEN 2012. La monografia è preceduta da altri contributi di Sandal dedicati ai Britannico e alla tipografia bresciana tra Quattro e Seicento; cf. in particolare SANDAL 1998, SANDAL 1999, SANDAL 2003.

<sup>3</sup> SIGNAROLI 2009.

di Brescia (provvisori e privilegi emanati dal comune bresciano) nonché di alcune lettere prefatorie delle stampe curate dai tipografi di Palazzolo.

Alla base delle due monografie resta il corposo articolo di Angelo Brumana apparso nel 2007, che ha segnato un forte impulso verso l'analisi dei documenti conservati nell'Archivio Storico Civico di Brescia ai fini della ricostruzione delle vicende dei Britannico. I tre studi erano preceduti da numerosi saggi sulla tipografia bresciana tra XV e XVI secolo<sup>4</sup> nonché da alcuni, rari, contributi sulle vicende biografiche o legate all'insegnamento umanistico di Giovanni Britannico<sup>5</sup>.

In questa sede, si intende ripercorrere brevemente la storia della prima generazione dei Britannico e soffermarsi più diffusamente sui dati biografici di Giovanni Britannico a nostra disposizione e sulla sua attività di *grammaticae professor* e di commentatore ed editore di testi classici. Lo studio si baserà sui risultati dei lavori summenzionati e sull'analisi dei documenti utili a ricostruire l'attività filologica di Giovanni (lettere prefatorie e documenti paratestuali, in particolar modo).

## II.2. I Britannico, «magistri stampitores librorum fratres»

Il padre dei cinque fratelli tipografi e librai fu un tale «ser Antonius quondam Bertoni Fratoni habitator terre de Pallazolo districtus Brixie»<sup>6</sup>. Il cognome originario, Bertoni, fu mutato in Britannico secondo la consuetudine umanistica della latinizzazione del nome di famiglia: la vicenda, già ricostruita

---

<sup>4</sup> Antesignano degli studi su Umanesimo e tipografia a Brescia è considerato QUERINI 1739, che col suo *De Brixiana literatura* metteva in atto il primo tentativo di studio e catalogazione della produzione letteraria bresciana nella prima età della stampa; in tempi assai più recenti, significativi i contributi apportati da Baroncelli (vd. in particolare BARONCELLI 1964; BARONCELLI 1976) e VENEZIANI 1986, il cui catalogo descrittivo di incunaboli bresciani rimane ancora un punto di riferimento per gli studiosi dell'Umanesimo bresciano. Agli apporti dei due studiosi si aggiungono gli studi di RHODES 1986 e del sopracitato Sandal. In tempi recenti, si segnala il nuovo contributo del volume miscelaneo a c. di V. Grohovaz (GROHOVAZ 2006), che segna al tempo stesso una sintesi dei risultati raggiunti fino a quel momento e un nuovo impulso agli studi e alla catalogazione delle stampe antiche bresciane. Un quadro completo sulla bibliografia di riferimento sul tema della stampa bresciana tra XV e XVII secolo è offerto dal primo capitolo della monografia di Signaroli: SIGNAROLI 2009, *Umanesimo e tipografia a Brescia fra Quattro e Cinquecento: la tradizione degli studi e i limiti della ricerca*, pp. 1-12.

<sup>5</sup> Da segnalare innanzitutto le voci del DBI curate da Baroncelli (BARONCELLI 1972) e dedicate rispettivamente alla famiglia *Britannico*, a *Giovanni Britannico* e a *Lodovico Britannico*. Contributi saltuari dedicati ai Britannico sono in CHIAPPA 1969; SHAW 1971; BAREZZANI 1970; GHIDOTTI 2007.

<sup>6</sup> Brescia, *Archivio di Stato* (d'ora in avanti ASB), Ufficio del territorio, 1, c. 276r, in CHIAPPA 1969, p. 10; SANDAL 2012, p. 33.

da Chiappa<sup>7</sup> attraverso l'identificazione del documento notarile del 18 marzo 1478, conservato nell'Archivio di Stato bresciano<sup>8</sup>, che attesta la donazione da parte di Antonio Fratoni Bertoni di alcuni beni immobili al figlio Giovanni, è confermata oggi dai documenti notarili pubblicati da Brumana<sup>9</sup>, che attestano le forme intermedie *Bertanichus* («Bertanichus grammaticae professor») e *Britonicus* («Antonii Britonici de Pallazolo»). A stampa, la forma *Bertanichus* è attestata dal colofone della stampa delle *Laude* di Leonardo Giustiniani del 17 marzo 1495, che recita «per Bernardinum de Misintis de Papia sumptibus Angeli Bertanici»<sup>10</sup>. Oltre ai cinque figli maschi di *ser Antonius*, ci è nota anche l'esistenza di una figlia di nome Taddea, grazie alla testimonianza di Gregorio, che la descriveva nei suoi *Sermones funebres et nuptiales*<sup>11</sup> per celebrare le sue nozze con Giovanni Cimino<sup>12</sup>, avvenute prima del 1480<sup>13</sup>.

Quanto ai cinque fratelli, sulla cronologia delle nascite e sulla primogenitura i pareri risultano essere discordanti tra gli studiosi: U. Baroncelli sosteneva che il primogenito dei fratelli fosse Giovanni<sup>14</sup>, mentre Chiappa perveniva a un risultato opposto sulla base dei pochi documenti a lui noti,

---

<sup>7</sup> CHIAPPA 1969.

<sup>8</sup> ASB, Ufficio del territorio, 1, c. 276-277.

<sup>9</sup> BRUMANA 2007, pp. 130; 200.

<sup>10</sup> La stampa delle *Laude* di Leonardo Giustiniani fu concepita per essere unita alle *Laudi* di Jacopone da Todi, come attesta la descrizione del contenuto della stampa che precede le *Laudi* di Jacopone: «In questo volume se contengono queste opere intrascrite. Le Laude del beato frate Jacopon, del sacro ordine di frati minori de obseruantia. Le Laude del magnifico Leonardo Iustinam. Le Laude del angelico doctor S. Tomaso De Aquino. Item certe altre dignissime laude». Le due opere furono in realtà stampate in due volumi differenti, recanti la data rispettivamente del 17 marzo 1495 (ISTC ij00215000; IGI 5088 II; HCR 9483; Veneziani 229) e del 10 luglio 1495 (IGI 5088 I; HCR 9356; Veneziani 231). L'ISTC non rende conto dell'esistenza dei due volumi, repertoriando solo il volume contenente le *Laudi* di Jacopone. Le *Laude* di San Tommaso d'Aquino e le altre *dignissime laude* probabilmente non furono mai stampate.

<sup>11</sup> *L'editio princeps* dei *Sermones*, opera che riuniva orazioni di Gregorio Britannico, Giovanni Britannico e Giovanni Taverio, reca la data del 26 marzo 1495 (IGI 2164; HC 3980\*; ISTC ib01206000). La raccolta godette di un discreto successo e fu stampata più volte tra la fine del Quattrocento e nel corso del Cinquecento.

<sup>12</sup> *Sermones, Oratio coniugalis communis fratris Gregorii Britannici (inc. Videre videor)*, Brixiae 1495, c. 1 9v: «Honestam nobis adest Tadea Britannica, sponsa quidem prudentissima, probitate, modestia, indole, venustate reverentiaque insignis; quibus quidem virtutibus nec a genitore suo iam Antonio Britannico nec ab avo quidem sapientissimo atque eruditissimo viro Bartholomeo Britannico degenerare videtur [...] subsecutusque ante oculos atque ora vestra positus est ornatissimus adolescens Joannes Ciminus benignitate, animi magnitudine, ingeniique acrimonia, urbanitate, ingenuisque moribus litterarumque cupidissimus ac studiosissimus, studiisque humanitatis ornatus denique affabilis atque tractabilis»

<sup>13</sup> Cfr. SANDAL 2012, p. 36.

<sup>14</sup> BARONCELLI 1972, p. 342.

ipotizzando la primogenitura di Jacopo<sup>15</sup>. Se i due studiosi convenivano quantomeno nell'identificare Giovanni e Jacopo come i più anziani dei fratelli Britannico, Sandal<sup>16</sup>, attraverso l'analisi dei documenti d'archivio editi da Brumana e Signaroli, ricostruisce l'ordine di nascita dei fratelli ponendo come primogenito Giovanni (concordando così con l'ipotesi di Baroncelli), come secondo e terzogenito rispettivamente Benedetto e Angelo, e a seguire Jacopo e Gregorio<sup>17</sup>.

I fratelli Giovanni e Giacomo lasciarono presto Brescia, il primo per seguire i corsi presso l'Università di Padova, il secondo per trasferirsi nella stessa Padova per lavorare come apprendista in un'officina di stampa: Giovanni, infatti, già nel 1469 raggiungeva un accordo con il padre per ottenere in anticipo una fetta dell'eredità (mille lire bresciane, corrispondenti a trecento ventidue ducati)<sup>18</sup> per godere di una certa autonomia negli anni di studio («per sustentacionem sui victualiter»)<sup>19</sup>, e negli anni 1470-1471 lo troviamo come studente presso lo studio Patavino, come testimonia Niccolò Comneno Papadopoli nella sua *Hystoria Gymnasii Patavini*<sup>20</sup>; la presenza di Giacomo a Padova è attestata per l'anno 1476 da più documenti conservati nell'Archivio di Stato di Padova<sup>21</sup>, da cui risulta che nei mesi di aprile e maggio del 1476 «Jacobus de Brixia stampator librorum filius ser Antonii habitator Padue in contrata sancti Blasij»<sup>22</sup> collaborasse all'edizione

---

<sup>15</sup> CHIAPPA 1969, p. 9.

<sup>16</sup> SANDAL 2012, pp. 37-38.

<sup>17</sup> Le date di nascita e di morte proposte per i cinque fratelli sono le seguenti: Giovanni, 1448 c. - 1519; Benedetto, 1450 c. - *post* 1507; Angelo, 1452 c. - *post* 1511; Giacomo, 1454 c. - ott. 1506; Gregorio, ? - 1521. Vd. SANDAL 2012, p. 34.

<sup>18</sup> Cf. SANDAL 2012, p. 40.

<sup>19</sup> Il padre non fu in grado, però, di mantenere l'impegno preso: la notizia ci è trasmessa mediante l'atto di donazione del 1478, edito da CHIAPPA 1969, p. 10-12, che allude al precedente documento: «Cum alias de anno 1469, indictione secunda, die nono mensis januarii, ser Antonius quondam Bertoni Fratoni habitator terre de Palazzolo districtus Brixie, per viam et modum seu in terminum emancipationis promisserit et se ac sua tunc bona presentia et futura et solemniter obligaverit dare, tradere et assignare egregio grammaticae professori domino magistro Johanni eius filio libras mille planetorum [...], cumque dictus magister Johannes pluribus mensibus et annis institisset ac instaret cotidie consequi velle a dicto eius patre dictas libras mille planetorum, modis, quibus supra, per sustentacionem sui victualiter, et dictus ser Antonius non habuerit [...] dictus ser Antonius agens pro se et heredibus ac successoribus suis, in solutum et solutionis nomine dictarum librarum mille planetorum, tradit et in solutum dedit dicto magistro Johanni eius filio emancipato [...] infrascripta bona».

<sup>20</sup> N. Comneno Papadopoli, *Hystoria Gymnasii Patavini*, Venetiis 1726, p. 185: «Ioannem Britannicum Brixiensem bis notatum reperio in tabulario Quaestorio inter artium studiosos an. MCDLXX et MCDLXXI. An ex his artium studiis laureatus in patriam redierit, nullum gymnasticum documentum me docet».

<sup>21</sup> I riferimenti archivistici si leggono alle pp. 249-250 di SANDAL 2012.

<sup>22</sup> Padova, *Archivio di Stato*, Notarile, t. 1755, f. 37v, in SANDAL 2012, p. 250.

dei *Consilia medica* di Bartolomeo de Montagnana<sup>23</sup> nella bottega di Pierre Maufer e Carlo di Normandia.

A partire dai primi anni Ottanta del Quattrocento Giacomo è invece attivo a Venezia, come attestano alcune stampe da lui sottoscritte<sup>24</sup> e da un documento notarile dell'Archivio di Stato di Treviso edito da Arnauld in cui si cita un «Jacobus Bertoni de Palazolo habitator Venetiis»<sup>25</sup>. I collaboratori di Giacomo in questa fase veneziana furono Tommaso de Blavi, Antonio Stanchi, i fratelli Giovanni e Gregorio de' Gregori, Gregorio Dalmatino. La tipologia di testi prodotti negli anni 1480-1483 (salteri, breviari, messali, il *Compendium theologicae veritatis* di Alberto Magno) rivelano una committenza religiosa, legata agli ordini cui il prodotto librario si rivolgeva<sup>26</sup>. A questa prima produzione seguirono alcune stampe, tutte in formato in-folio, rivolte al mondo dell'università, con due edizioni ciceroniane<sup>27</sup> e la stampa dell'*Infortiatum*, del *Codex* e del *Digestum vetus* giustiniani<sup>28</sup>.

Nel 1474, ancora a Venezia, Giacomo stampava, senza altri collaboratori, un'edizione (in quarto) dei *Rudimenta grammatices* di Niccolò Perotti<sup>29</sup>. L'edizione segnava una svolta nella linea editoriale precedente, rivolgendosi a un mercato diverso, quello legato agli *studia humanitatis*, campo nel quale suo fratello Giovanni, ormai stabilito a Brescia da alcuni anni, godeva già di un discreto successo come maestro privato di grammatica<sup>30</sup>. Non è un caso che l'edizione fosse il primo lavoro portato a termine da solo nonché una delle ultime

---

<sup>23</sup> Bartolomeo Montagnana, *Consilia medica*, [Patavii], [per Petrum Maufer], 4 V 1476. IGI 6698; HR 11551; ISTC im00813000.

<sup>24</sup> Le dodici stampe, attestate tra gli anni 1480 e 1484, sono indicate alle pp. 287-288 di SANDAL 2012.

<sup>25</sup> ARNAULDET 1897, p. 357. Cfr. SANDAL 2012, pp. 40-41; 250.

<sup>26</sup> Cf. ad es. il *Breviarium romanum* (Venetiis, 10 VII 148; CR 1295; ISTC ib01120000) per i Francescani e il *Breviarium secundum ordinem fratrum sancti Dominici* (Venetiis 1481; ISTC ib01140300).

<sup>27</sup> Marcus Tullius Cicero, *De inventione, sive Rhetorica vetus*, comm. C. Marius Victorinus; *Rhetorica ad Herennium*, cum commento, Venetiis 17 VII 1483 (IGI 2870; H 5078; ISTC ic00648000); Marcus Tullius Cicero, *Orationes*, Venetiis 8 XI 1483 (IGI 2930; ISTC ic00545500).

<sup>28</sup> Iustinianus, *Infortiatum*, comm. F. Accursius, Venetiis 28 IV 1484 (IGI 5477; ISTC ij00557300); Iustinianus, *Codex*, comm. F. Accursius, Venetiis 18 VIII 1584 (IGI 5436; ISTC ij00580000); Iustinianus, *Digestum vetus*, comm. F. Accursius, Venetiis 15 XII 1484 (IGI 5467; ISTC ij00549500).

<sup>29</sup> N. Perotti, *Rudimenta grammatices*, Venetiis 2 XI 1474 [= 1484]; IGI 7470; H 12763; ISTC ip00319800.

<sup>30</sup> Nel 1481 aveva già visto la luce *l'editio princeps* del suo commento a Persio, stampato per i tipi di Gabriele e Paolo da Treviso. Vd. *infra*, p. XXIX.



opere stampate a Venezia da Giacomo<sup>31</sup> prima del suo trasferimento definitivo a Brescia.

Acquisite nei soggiorni a Padova e Venezia le competenze necessarie, Giacomo tornava infatti a Brescia agli inizi del 1485, dove inaugurava la propria attività in collaborazione coi fratelli Angelo (tipografo e *librarius*, impegnato soprattutto negli aspetti commerciali della società), Gregorio e Benedetto (entrati poi a far parte dell'ordine domenicano)<sup>32</sup> e Giovanni, filologo e maestro privato, nonché consulente nell'azienda familiare nell'allestimento dei testi destinati alla stampa.

Solo nel corso del 1485 (nei mesi compresi tra maggio e novembre) furono pubblicati da Giacomo le *Epistole* di Francesco Filelfo<sup>33</sup>, un'edizione dell'*Achilleide* di Stazio accompagnata dal commento di Giovanni Britannico<sup>34</sup>, un'edizione di Virgilio accompagnata dal commento di Servio<sup>35</sup>, le commedie di Terenzio coi commenti di Elio Donato e Giovanni Calfurnio<sup>36</sup>, le *Vite dei filosofi* di Diogene Laerzio nella traduzione latina di Ambrogio Traversari<sup>37</sup>, il *De ingenuis moribus ac liberalibus studiis* di Pietro Paolo Vergerio e l'*Oratio ad adulescentes* di S. Basilio nella traduzione di Leonardo Bruni<sup>38</sup>, le *Favole di*

---

<sup>31</sup> Seguirà solo la stampa del *Digestum vetus*, stampato in collaborazione con Giovanni e Gregorio de Gregori e posteriore di un solo mese alla stampa dei *Rudimenta*.

<sup>32</sup> I due fratelli Gregorio e Benedetto entrarono nell'ordine come frati predicatori. I tre fratelli Angelo, Gregorio e Benedetto ricevettero sicuramente una formazione negli studi umanistici, esattamente come Giovanni, dato che Gregorio, nei suoi *Sermones*, tesseva le lodi del fratello Angelo, ricordando il suo *amor litterarum* e ricordava che egli stesso si era formato presso la scuola di suo fratello maggiore Giovanni.

*Sermones, Oratio coniugalis communis fratris Gregorii Britannici* (inc. *Macrinum me*): «Tantum potuit in Angelo quidem litterarum amor et bonarum artium disciplina, quas pro eius grauitate, fide, animi magnitudine non minus ornat quam ab illis ornatur».

*Sermones, Ad Paulum episcopum Brixianum*: «quum inter seculares ag<e>rem sub Joannis Britannici disciplina [...]».

<sup>33</sup> F. Philelphus, *Epistolae*, Brixiae 7 V 1485; IGI 3886; HC 12933; ISTC ip00584000.

<sup>34</sup> P.P. Statius, *Achilleis*, comm. Iohannes Britannicus, Brixiae 21 VI 1485; IGI 9150; HC 14989; ISTC is00696000. Sul commento di Giovanni Britannico all'*Achilleide* vd. *infra*, p. XXXIV.

<sup>35</sup> Publius Maro Vergilius, *Opera*, Brixiae 22 VIII 1485; C 6053; ISTC iv00176500.

<sup>36</sup> Afer Publius Terentius, *Comoediae*, comm. Aelius Donatus et Iohannes Calphurnius, Brixiae 20 X 1485; IGI 9446; ISTC it00082000.

<sup>37</sup> Diogenes Laertius, *Vitae et sententiae philosophorum*, trad. Ambrosius Traversarius, Brixiae 23 XI 1485; IGI 3460; H 6201; ISTC id00221000.

<sup>38</sup> Petrus Paulus Vergerius, *De ingenuis moribus ac liberalibus studiis*; Basilius Magnus, *De legendis libris Gentilium*, trad. Leonardus Brunus Aretinus, Brixiae 29 XI 1485; IGI 10160; H 15990; iv00133200.

*Esopo*<sup>39</sup> e il *De liberis educandis* di Plutarco nella traduzione di Guarino Veronese<sup>40</sup>.

Tutte le opere sopraelencate rivelano chiaramente la loro stretta connessione con l'insegnamento, evidente nella scelta di pubblicare testi classici o manuali che potevano essere destinati alla scuola<sup>41</sup>. È stato già ampiamente dimostrato che la tipografia bresciana, come quella di molte altre realtà italiane del XV secolo, è legata all'ambiente della scuola, i cui maestri e allievi costituivano la parte preponderante del pubblico dei libri umanistici<sup>42</sup>.

A questo legame non sfugge la tipografia dei Britannico, tanto che Sandal ha sostenuto che il proposito di Giovanni Britannico fosse quello di «organizzare insieme ai fratelli una squadra familiare per promuovere sul mercato editoriale i testi dei classici e altri manuali destinati alla scuola»<sup>43</sup>.

Particolarmente significativa a questo proposito la curiosa testimonianza, messa in luce da un articolo di Signaroli<sup>44</sup>, della lettera inviata (in un anno imprecisato compreso tra l'ultimo decennio del Quattrocento e il primo del Cinquecento) da Angelo Britannico a Bernardino Mazio Bornato (letterato bresciano nato nel 1461 a Brescia, dove esercitò la professione di maestro e notaio<sup>45</sup>) e trascritta nel ms. BAV, Chig. I.VII. 266<sup>46</sup>.

Dopo i saluti, Angelo attacca Bernardino rimproverandolo di non aver suggerito ai suoi studenti di rifornirsi presso la sua *biblioteca*<sup>47</sup>:

---

<sup>39</sup> Aesopus moralisatus cum commento, Brixiae 2 XII 1485 ; ISTC ia00126000.

<sup>40</sup> Plutarchus, *De liberis educandis*, trad. Guarinus Veronensis, Brixiae 7 XII 1485; IGI 7916; HC 13148\*; ISTC ip00824000.

<sup>41</sup> L'unica stampa curata dai Britannico nel 1485 più vicina al mondo religioso che a quello dell'insegnamento umanistico è un'edizione del *De imitatione Christi*, che reca la data dal 6 VI 1485; IGI 5108; HC 9087; ISTC ii00009000.

<sup>42</sup> Esemplificative a questo proposito la tavole statistiche della produzione del libro nel Quattrocento a Brescia in VENEZIANI 1986, pp. 25-39, che dimostrano che la parte preponderante degli incunaboli bresciani è data da testi classici ed umanistici ad utilizzo della scuola (circa 46%), seguiti dai testi religiosi (circa il 17%). La percentuale è molto simile se consideriamo la sola produzione dei Britannici (VENEZIANI 1986, p. 29, Tav. 4), che si attesta per il 40% su testi classici e umanistici e per il 33% su testi religiosi.

<sup>43</sup> SANDAL 1998, p. 201.

<sup>44</sup> SIGNAROLI 2004.

<sup>45</sup> Per un profilo dell'umanista, vd. SIGNAROLI 2003.

<sup>46</sup> L'epistola si trova al f. 86r ed è ricopiata dallo stesso Bornato. Descrizioni recenti del codice si leggono in SIGNAROLI 2004, pp. 74-75 e in MONTI 2012, pp. 104-105

<sup>47</sup> Sull'uso del termine *biblioteca* in riferimento alla bottega libraria cf. SIGNAROLI 2004, p. 76 n. 23.

Quantum video, ignoras bibliothecam nostram libris esse munitam: nemo enim ex tuis discipulis eam visitavit<sup>48</sup>.

Al sarcastico rimprovero, segue la proposta di una sorta di ‘sconto per studenti’ riservato agli allievi che Bernardino avrebbe esortato a rifornirsi presso la bottega di Angelo nonché un trattamento speciale riservato allo stesso notaio:

Te his litteris visere volui et comune facere ut, cum opus fuisset, eos ad me mittere velis, quibus pro tua in me benivolentia satisfatiam tradamque eos libros minori praetio quam caeteris [...] si quis praeterea erit liber quem pro te velis, nullus erit praecii, nisi illius quod tu volueris; tecum lucrari haud cupio.

La lettera si concludeva con la dichiarazione di disporre nella propria *biblioteca* dei libri necessari agli *studia humanitatis*:

Tuus sum, hortare tuos discipulos ad libros emendos: libri humanitatis mihi non desunt<sup>49</sup>.

La testimonianza della lettera, oltre a rendere più chiaro il ruolo di Angelo nell’azienda di famiglia e a confermarci il suo ruolo di gestore della bottega in qualità di *librarius*, è una evidente riprova della stretta connessione tra l’insegnamento umanistico e l’editoria dei Britannico. La linea editoriale dei Britannico, salvo poche eccezioni, continuò a privilegiare la stampa di testi in uso nella scuola e trattati di pedagogia e di testi legati alla committenza religiosa. Come già notava Baroncelli<sup>50</sup>, furono generalmente preferiti i piccoli formati, di più facile smercio<sup>51</sup>.

---

<sup>48</sup> I passaggi della lettera sono attinti all’edizione curata da SIGNAROLI 2004, pp. 91-92.

<sup>49</sup> La lettera di Angelo sortì probabilmente l’effetto desiderato, dato che, a commento della copia della lettera, Bernardino scrisse il seguente distico: «A te nono octobris. Libros quosunque magister | Impressit mea nunc biblioteca tenet».

<sup>50</sup> BARONCELLI 1972, p. 339.

<sup>51</sup> Evidenti eccezioni, sia dal punto di vista della scelta del testo da dare alle stampe, che nel formato, furono date dalla stampa del *Liber Elhavi* di al-Razi nella sua traduzione latina (Brixiae 1486; IGI 8342; HC 13901\*; ISTC ir00178000) e degli *Statuta* del comune bresciano (Brixiae 1490; IGI 2176; R 337; ISTC is00710000). Entrambe le stampe (in formato in-folio) segnarono, ad ogni modo, un successo editoriale per i Britannico, dato che l’edizione del primo, in un imponente volume di 590 carte, andò letteralmente a ruba (cf. SANDAL 2012, pp. 61-69; SIGNAROLI 2009, pp. 44-46), mentre la seconda aprì la strada alla realizzazione di altre stampe di *statuta* commissionate da altre città venete (*Statuta communitatis Bergomi*, IGI 1490, HC 14996, ISTC is00706000; *Pacta daciorum Brixiae*, IGI 2174, R 275, ISTC ip00004000; *Statuta communitatis Vallis Camonicae*, IGI 10112, R 238, ISTC is00723000). Sulla vicenda editoriale della stampa del *Liber Elhavi* si ritornerà più avanti. Vd. *infra*, p. XXXIX.

Quanto all'organizzazione dell'azienda, se appare chiaro da una polizza d'estimo edita da Brumana<sup>52</sup> che la stamperia appartenesse a Giacomo, resta da stabilire in che modo funzionasse il sodalizio tra i fratelli Britannico e se la loro collaborazione tipografica fosse permanente.

Se nei primi anni di attività fu sempre il solo Giacomo a sottoscrivere le stampe, la marca tipografica dei Britannico rappresentava però un cerchio sormontato da una croce contenente le iniziali A e B (le iniziali di Angelo) e Sandal ha supposto che il logo fosse esposto a mo' di insegna commerciale all'esterno della *taberna* libreria di Angelo<sup>53</sup>. La marca apposta è sempre la stessa, sia che sia il solo Giacomo a sottoscrivere le stampe (come avviene sempre fino al 1490), sia che la stampa sia sottoscritta da entrambi i fratelli<sup>54</sup>. Solo nel 1498, in un'unica occasione, Giacomo Britannico apporrà una marca tipografica propria, nella stampa dei *Sermones* di Gabriele da Barletta<sup>55</sup>, che presentava lo stesso logo della marca di Angelo ma con le proprie iniziali (I e B) e nella metà inferiore del cerchio una figura che, secondo Sandal, rappresenterebbe forse una leva di un torchio tipografico<sup>56</sup>. In quest'occasione Giacomo rivendicava con orgoglio la propria opera<sup>57</sup> e si può supporre, insieme con Sandal, che Giacomo avesse allora aperto un'attività propria. Di certo, anche Giacomo dovette possedere una propria *apotheca libraria*, facendo fede al documento pubblicato da Brumana in cui si parla di un'«*apotheca librerie magistri Iacobi de Palazzolo*»<sup>58</sup>.

Ad ogni modo, anche successivamente a quest'edizione Giacomo continuò a stampare volumi utilizzando la marca del fratello e a sottoscrivere

---

<sup>52</sup> BRUMANA 2007, p. 215.

<sup>53</sup> La bottega libreria di Angelo, secondo la ricostruzione di Sandal (SANDAL 2012, pp. 70-73) doveva essere attiva già prima del ritorno da Venezia di Giacomo, e l'esercizio commerciale era abbastanza solido da doversi avvalere di alcuni collaboratori (i cui nomi sono noti attraverso alcuni documenti d'archivio presi in esame da SANDAL 2012, pp. 70-72).

<sup>54</sup> La prima stampa a presentare la sottoscrizione di entrambi i fratelli è quella delle *Regulae grammaticales* del fratello Giovanni («Per Angelum et Iacobum Britannicos fratres Brixianos»). IGI 2172; ISTC ib01213500.

<sup>55</sup> Gabriel De Barletta, *Sermones quadragesimales, Sermones de Sanctis*, Brixiae 11 XI 1497 – 13 I 1498. IGI 4109; HC 2459; ISTC ib00129000.

<sup>56</sup> Cfr. SANDAL 2012 pp. 56-57.

<sup>57</sup> La stampa presenta una doppia datazione e nel primo colofone (che segna la fine dei *Sermones Quadragesimales* e reca la data dell'11 novembre 1497) Giacomo sottolineava che i *Sermones* erano stati stampati a sue spese e con dei bellissimi caratteri tipografici: «Impressum est hoc diuinum atque utilissimum opus impensa, procuratione, et his speciosissimis characteribus Iacobi Britannici Brixiani».

<sup>58</sup> BRUMANA 2007, pp. 195-196, n. 174.

alcune stampe con lui<sup>59</sup>. Giacomo e Angelo quindi ebbero senz'altro entrambi ruoli di primo piano nell'azienda familiare, anche se probabilmente nei primi anni di attività Angelo fu maggiormente dedito agli aspetti del commercio dei libri mentre Giacomo si occupava perlopiù della tipografia.

Quanto agli altri fratelli, di certo la loro unione dovette essere uno dei caratteri portanti dell'azienda, tanto che Giovanni Taverio nella lettera a Francesco Barbaro, premessa all'edizione di Lucano da lui curata e stampata dai Britannico, definisce ironicamente i fratelli «impressorum turba»<sup>60</sup>. Proprio in merito alla stampa del Lucano del 1486, emerge un documento d'archivio pubblicato da Brumana<sup>61</sup> che testimonia la collaborazione nella pubblicazione del volume di tutti i fratelli Britannico (con la sola eccezione di Gregorio, evidentemente ancora troppo giovane per poter lavorare coi fratelli). Il documento sanciva la stipula di un contratto societario, in vista della pubblicazione del volume, tra Giovanni Francesco Bargnani (agente per conto del fratello Tommaso) e i fratelli Britannico, che vengono identificati come «dominum magistrum Ioannem domini Antonii de Bertonis de Pallaciolo gramatice professorem, Benedictum, Angelum et Iacobum fratres stampitores librorum Brixie»<sup>62</sup>. Secondo la ricostruzione di Sandal<sup>63</sup>, il documento, oltre a presentare i fratelli in ordine di età, ci fornisce indizi sui ruoli dei fratelli assunti in quell'iniziativa editoriale: Giovanni è nominato per primo anche per il suo statuto di *gramatice professor*, quasi in veste di «promotore e garante scientifico della pubblicazione»<sup>64</sup>; i restanti tre risultano essere i responsabili dal punto di vista tipografico (*stampitores*), anche se sarà il solo Giacomo a sottoscrivere poi l'edizione.

---

<sup>59</sup> Insieme sottoscriveranno, ad. es, la stampa del commento a Giovenale del fratello Giovanni.

<sup>60</sup> *Iohannes Taberius ad Franciscum Barbarum*: «Stilus autem, si quid te impolitior offendet, cogitabis trimestri celeritate et paucissimis quidem diei horis cuncta mutari non potuisse, urgente atque in dies exostulante impressorum turba» Cf. SANDAL 2012, p. 55.

<sup>61</sup> ASB, Notarile 269. Vd. BRUMANA 2007, pp. 198-200.

<sup>62</sup> La formula è ripetuta grosso modo identica più volte all'interno del documento. BRUMANA 2007, p. 198: «dominus magister Ioannes filius emancipatus domini Antonii de Bertonis de Pallaciolo gramatice professor, Benedictus, Angelus et Iacobus fratres suprascripti domini magistri Ioannis, stampitores librorum, omnes habitatores Brixiae»; «dominus magister Ioannes gramatice professor, Benedictus, Angelus et Iacobus magistri stampitores librorum fratres, filii ser Antonii Britonici de Pallazolo».

<sup>63</sup> SANDAL 2012, pp. 54-55.

<sup>64</sup> SANDAL 2012, p. 54.

Dobbiamo presupporre che Benedetto abbandonasse di lì a poco la tipografia per entrare a far parte dell'ordine domenicano<sup>65</sup>, ma fino a quel momento possiamo ipotizzare una sua collaborazione, quantomeno saltuaria, nell'azienda di famiglia<sup>66</sup>. Quanto a Gregorio, nonostante la sua assenza dalla azienda nei primi anni di attività, a causa della sua ancor giovane età, e il suo successivo ingresso all'interno dell'ordine domenicano, egli non mancò di apportare il suo contributo al mondo della tipografia: non solo affidava, infatti, ai fratelli la stampa della sua fortunata raccolta di *sermones* funebri e nuziali<sup>67</sup>, ma nel 1496 curava il testo della Bibbia poi stampata dai suoi fratelli Giacomo e Angelo il 29 dicembre dello stesso anno<sup>68</sup>.

L'attività dei fratelli di Palazzolo proseguì a pieno ritmo guidata da Angelo e Giacomo fino ai primi anni del Cinquecento. Al 1506 risale probabilmente la morte di Giacomo, dato che una richiesta di privilegio al Senato per una stampa di Plauto da parte degli eredi di Giacomo porta la data del 10 dicembre 1506<sup>69</sup>. Una polizza d'estimo dell'anno 1517<sup>70</sup> informa che la stamperia, insieme agli altri beni di Giacomo, fu lasciata in eredità ai figli Ludovico, Vincenzo e Benedetto<sup>71</sup>.

Dopo il 1506 Angelo continuò a sottoscrivere da solo le ormai poche stampe prodotte dalla bottega<sup>72</sup>, fino al 1511, anno in cui Angelo cessò di

---

<sup>65</sup> L'entrata nell'ordine è da collocarsi tra gli ultimi mesi del 1486 e i primi del 1487. Cf. SANDAL 2012, p. 55, n. 4.

<sup>66</sup> Anche dopo quest'allontanamento, Benedetto non rimarrà però del tutto estraneo all'ambiente tipografico: tra gli anni 1497 e 1503 egli curava infatti le edizioni degli oratori domenicani Giovanni dell'Aquila (Brixiae, 18 IV 1497; IGI 5250; H 1326; IStCij00251000), Gabriele Barletta (si tratta della sopracitata edizione stampata da Giacomo tra il 1497 e il 1498), Antonio da Brescia (15 IV 1503; CNCE 2105), dei *Sermones* del beato Pietro Geremia (Brixiae 8 X 1502; CNCE 20706), e, sul modello del fratello Gregorio, nel 1507 faceva stampare la sua raccolta di sermones intitolata *Pelagus aureum* attraverso i tipi del nipote Ludovico e dei suoi fratelli (Brixiae 24 XII 1507; CNCE 7589).

<sup>67</sup> Vd. *supra*, p. XX.

<sup>68</sup> IGI 1679; HC 3119\*; IStC ib00599000.

<sup>69</sup> L'istanza è conservata nell'Archivio di Stato di Venezia (*Notatorio del collegio*, reg. 15), ed è edita da SANDAL 2012, p. 255. La stampa di Plauto a cui si fa riferimento reca comunque nel colofone la sottoscrizione di Giacomo e la data del 29 XI 1506. SANDAL 2012, p. 158 suppone che a novembre Giacomo fosse ancora in grado di seguire le fasi di stampa del volume e che la morte sia sopraggiunta improvvisa; lo stesso Sandal, tuttavia, non esclude l'ipotesi precedentemente proposta da FULIN 1882, p. 165 secondo la quale gli eredi abbiano voluto conservare nell'edizione il nome di Giacomo e la data in cui essa aveva avuto principio.

<sup>70</sup> ASB, Archivio Storico Civico, Polizze d'estimo, 1517, 255 A, in Brumana 2007, pp. 214-215.

<sup>71</sup> BRUMANA 2007, p. 115: «Item hanno mercantia de libri quale è molto pericolosa et hanno la stamparia, po valer libre 1200».

<sup>72</sup> Solo otto stampe tra il 1507 e il 1511, di cui alcune firmate da Angelo nella veste di committente e non di stampatore: cf. SANDAL 2012, pp. 159-160; 302-303.

dedicarsi all'attività. Sandal suppone che il sacco della città nel 1512 abbia potuto pesare gravemente nell'interruzione dell'attività di Angelo. Certo è che Angelo moriva in un anno imprecisato compreso tra il 1511 (anno dell'ultima stampa curata da lui) e il 1517, anno in cui furono redatte le nuove anagrafi fiscali di Brescia e i beni del *quondam* Angelo Britannico risultavano ormai in mano ai suoi figli Valerio e Onorio<sup>73</sup>. L'attività avrebbe trovato nuova linfa solo negli anni Venti del Cinquecento, ormai guidata da Ludovico e Benedetto, i figli di Giacomo<sup>74</sup>. Ai due fratelli Giacomo e Angelo sopravviveva ancora Giovanni.

### **II.3. Gli anni della formazione, i primi anni di insegnamento e il commento a Persio (1481)**

Il primo documento a noi noto riguardante Giovanni Britannico<sup>75</sup> è l'atto del 1469 (a cui si è già accennato) con cui Antonio Bertoni emancipava il figlio concedendogli di disporre di una parte dell'eredità<sup>76</sup>. Sulla base di questo documento Sandal data orientativamente la nascita di Giovanni intorno al 1448<sup>77</sup>.

Nulla si sa dell'insegnamento ricevuto da Britannico a Brescia prima del suo allontanamento dalla città per trasferirsi a Padova<sup>78</sup>. Dopo almeno due anni di frequentazione dello studio patavino, attestata, come già visto<sup>79</sup>, per gli anni 1471 e 1472, Giovanni lasciava Padova, probabilmente senza aver conseguito alcun titolo accademico, per trasferirsi a Venezia.

Qui frequentava le lezioni di Giorgio Merula, come attesta lo stesso Giovanni Britannico, che in due occasioni ricordava l'umanista come proprio maestro (*praeceptor noster*).

---

<sup>73</sup> Cf. SANDAL 2012, p. 160.

<sup>74</sup> Sull'attività di Ludovico e Benedetto e dei successivi eredi, vd. SANDAL 2012, pp. 169-247.

<sup>75</sup> Sulla biografia di Giovanni Britannico, cf. l'ormai datata biografia di BARONCELLI 1972. I contributi di SANDAL 1998 e SANDAL 2012, pp. 98-141; SIGNAROLI 2009, pp. 21-79 e BRUMANA 2007, pur organizzando la materia nel quadro più ampio dell'editoria dei Britannico, forniscono numerose informazioni sulla vita e l'opera di Giovanni.

<sup>76</sup> CHIAPPA 1969, p. 10.

<sup>77</sup> Cf. SANDAL 2012, pp. 36-37 e p. 98: Sandal perviene a questa data considerando che nel 1469 Giovanni non era ancora emancipato, e per questo aveva un'età inferiore ai venticinque anni, ma aveva già raggiunto la maggiore età, avendo quindi compiuto almeno 21 anni.

<sup>78</sup> Sandal avanza cautamente l'ipotesi che, come il fratello Giacomo, Giovanni abbia potuto ricevere un'iniziazione all'arte della tipografia e che il suo allontanamento da Brescia avesse come scopo non solo la prosecuzione degli studi ma anche l'avviamento di un'attività in proprio. L'ipotesi, tuttavia, senza alcuna prova a suo sostegno, pare destinata a rimanere tale. Cf. SANDAL 2012, pp. 101-102.

<sup>79</sup> Vd. *supra*, p. XXI.

La prima dichiarazione di discepolato si ritrova nel corpo del commento a Giovenale (*ed. princeps* nel 1501), dove Britannico riferirà l'opinione del maestro in merito al v. 116 della prima *Satira* («CONCORDIA nonnulli in hac persuasione fuerunt Concordiam sub imagine ciconiae coli, inter quos fuit Georgius Merula, praeceptor meus, vir eruditissimus, qui in commentariis suis sic scriptum reliquit [...]»<sup>80</sup>).

Il ricordo del maestro ritornerà poi nella prefazione del commento ad Orazio, pubblicato nel 1516, dove l'umanista bresciano, dopo aver menzionato in una lunga lista, che procede da Lorenzo Valla fino ad Erasmo da Rotterdam, gli umanisti illustri che lo avevano preceduto, pone se stesso come continuatore della loro opera in linea con i suoi predecessori<sup>81</sup>; tra questi anche Giorgio Merula, la cui opera viene elogiata nei termini seguenti: «Georgius Merula Alexandrinus, praeceptor noster, qui publico stipendio a Veneto senatu, mox a Ludovico Sfortia Mediolani conductus, quum Graecarum Latinarumque literarum esset peritissimus, veram literarum frugem coepit studiose ostendere».

Non è noto con certezza l'anno del rientro di Britannico a Brescia, ma va probabilmente collocato tra la fine del 1475 e il 1477. Nel 1475, infatti, Giovanni si trovava ancora sicuramente a Venezia, come attesta un documento di procura pubblicato da Brumana che informa che il 27 maggio dello stesso anno un tale Giovanni Francesco Calzavelia nominava Giovanni come suo rappresentante in una causa legale a Venezia<sup>82</sup>.

Nonostante non risiedesse ancora stabilmente a Brescia, risale a un mese prima (al 29 aprile del 1475) la concessione a Giovanni e ai suoi eredi della cittadinanza bresciana. Nel documento, edito da Signaroli<sup>83</sup>, Giovanni è già definito *gramaticae professor* e si riferisce «de ipsius Ioannis doctrina et sufficientia tam in Grecis quam litteris Latinis»; l'atto informa inoltre ch'egli avrebbe risieduto a Brescia per dieci anni «computato tempore eius studii». A tre anni dopo risale la polizza d'estimo che regolava le pendenze del padre Antonio

---

<sup>80</sup> Il passo, che si legge alla c. b1v dell'*editio princeps* del commento di Britannico, era già segnalato da SHAW 1971, p. 91.

Il passo del commento di Merula a cui Britannico fa riferimento si legge alla c. avir dell'*editio princeps* del commento di Merula. Merula, *In Iuv.* 1, 116: «Virtus huic deae et honori M. Marcellus aedem condidit, ut Plutarchus et Valerius tradunt, Concordiae deae saepius erectam et dedicatam fuisse. Scribit Iunius quam deam sub imagine ciconiae colebant [...]».

<sup>81</sup> Sulla *praefatio* del commento oraziano si ritornerà successivamente. Vd. *infra*, p. LVIII.

<sup>82</sup> «Iohannem Britanichum de Palazolo Brixiensem, habitorem ad presens in civitate Venetiarum, absentem tanquam presentem, suum verum, certum missum et procuratorem legitimum, actorem et defensorem» (BRUMANA 2007, p. 115).

<sup>83</sup> SIGNAROLI 2009, pp. 88-89.



nei confronti del figlio Giovanni, e che attesta anche che, nonostante il trasferimento a Brescia, Giovanni possedesse ancora numerosi beni immobili a Palazzolo sull'Oglio<sup>84</sup>, che avrebbe conservato fino agli ultimi giorni della sua vita<sup>85</sup>.

L'insegnamento di Giovanni a Brescia è attestato almeno a partire dal 1478 circa e si protrarrà per oltre quarant'anni, almeno fino al 1519. A frequentare le sue lezioni furono i rampolli di importanti famiglie bresciane; fra gli altri, ci sono noti i nomi di alcuni suoi allievi, perché citati nelle prefatorie delle opere di Britannico o perché intervenuti in prima persona in difesa del maestro in alcune dispute grammaticali e letterarie che lo coinvolsero<sup>86</sup>: tra questi sono da ricordare Gabriele Emo, figlio di Giovanni Emo, noto esponente della politica veneziana del Quattrocento<sup>87</sup>; Francesco Conti, altrimenti noto col suo appellativo umanistico Quinziano Stoa, che seguì i corsi di Britannico per poi divenire professore a Pavia e in seguito a Parigi, dove ottenne la corona poetica da Luigi XII nel 1509<sup>88</sup>; Domenico Bonomini, che fu anche collaboratore del fratello Angelo nella sua bottega<sup>89</sup>, e ottenne nel 1502 una cattedra di letteratura greca a Padova, mentre l'anno successivo, rientrato a Brescia, traduceva un'orazione di Isocrate (*Ad Nicoclem*) e un dialogo di Plutarco (*Bruta animalia ratione uti*) pubblicandoli coi tipi Angelo Britannico<sup>90</sup>; altresì noti sono gli allievi Gabriele Cimino e Bartolomeo Atriense<sup>91</sup>, che difesero il maestro dalle detrazioni di Terenzio Fiorini<sup>92</sup>.

La scuola di Giovanni Britannico era privata, poiché a Venezia la gestione pubblica della scuola non era allora ancora contemplata. Ciononostante, gli statuti bresciani prevedevano l'esenzione fiscale completa per i professionisti dediti all'esercizio della medicina e dell'insegnamento<sup>93</sup>, qualora non avessero

---

<sup>84</sup> Cf. CHIAPPA 1969, p. 11.

<sup>85</sup> Come attesta la polizza d'estimo del 1517 pubblicata da GHIDOTTI 2007 e BRUMANA 2007, doc. IV.

<sup>86</sup> Vd. *infra*, pp. XLVII-XLVIII.

<sup>87</sup> Su Giovanni Emo cf. la voce del DBI curata da G. Gullino (GULLINO 1993).

<sup>88</sup> Su Quinziano Stoa cf. RICCIARDI 1983.

<sup>89</sup> Vd. BRUMANA 2007, p. 136.

<sup>90</sup> Isocrates, *Ad Nicoclem*, trad. Domenico Bonomini, Brixiae, per Angelum Britannicum, 27 V 1503 (CNCE 51838); Plutarchus, *Bruta ratione uti*, Brixiae, per Angelum Britannicum, 27 V 1503 (CNCE 52434).

<sup>91</sup> Bartolomeo (o Bartolino) Atriense è noto anche per aver curato nel 1498 un'edizione di Solino, dedicandola al giurisperito bresciano Luca Passo, allestendo anche un indice (*tabula*) dei nomi e dei luoghi: Gaius Iulius Solinus, *Polhystor, siue De mirabilibus mundi*, Brixiae, per Iacobum Britannicum, 20 XI 1498 (IGI 9092; H 14884; IStCis00623000).

<sup>92</sup> Sulla disputa vd. SIGNAROLI 2009, pp. 57-58.

<sup>93</sup> Cf. SIGNAROLI 2009, pp. 24-25.

altre entrate se non quelle derivate dall'esercizio della propria attività. Tali vantaggi erano riservati ai possessori della cittadinanza, ma nonostante l'ottenimento di essa nel 1475, Britannico non avrebbe mai usufruito dell'esenzione completa, ma risultava registrato nell'estimo ad un livello di tassazione un po' più elevato rispetto a quello minimo riservato ai professionisti esenti dai tributi<sup>94</sup>, forse a causa delle numerose proprietà ch'egli avrebbe continuato ad amministrare fino alla fine della sua vita<sup>95</sup>.

Nel corso della sua carriera Britannico curò commenti a Persio (1481 e revisionato nel 1500), all'*Achilleide* di Stazio (1485), a Giovenale (1501), alle *Epistole*, alle *Satire* e all'*Ars* di Orazio (1516). Scrisse inoltre un trattato di grammatica latina rivolto al pubblico degli studenti, le *Regulae ad institutionem filiorum suorum*, che gli valsero le critiche di umanisti a lui contemporanei.

Abbiamo poi notizia di un corso tenuto su Marziale, attraverso l'orazione preliminare al corso tenuta da un allievo di Britannico, Ludovico Palazzi<sup>96</sup>, tenuto, secondo la ricostruzione di Brumana, poco prima del 1498; inoltre, più volte Giovanni collaborò coi fratelli nell'allestimento delle edizioni dei classici stampate per i tipi di Angelo e Giacomo.

Infondata risulta invece la notizia di un commento alle *Metamorfosi* ovidiane<sup>97</sup>, che va fatta risalire alla voce dedicata a Giovanni Britannico del *Supplementum Chronicarum* di fra' Iacopo Filippo Foresti<sup>98</sup>, che, a partire dall'edizione veneziana del 1486<sup>99</sup>, dopo aver enumerato i commenti a Persio e a Stazio, scrive: «Scripsit etiam in Ovidii *Metamorphosim* non minore industria quam ipsum poscebat opus»<sup>100</sup>. Un accenno a un lavoro ovidiano si legge anche nella *Praelectio in Plinium* di Marino Becichemo (1504), che ebbe rapporti di amicizia e di stima reciproca con Giovanni: «Sed quo casu hactenus Ioannis Britannici viri doctissimi et omnium quos ego expertus sum candidissimi testationem distuli velut tanta in literarum turba latentem? An putas

---

<sup>94</sup> Per l'anno 1475 a un livello inferiore a un soldo, per gli anni 1486 e 1498 al livello di *denarius unus*. Cf. SIGNAROLI 2009, p. 38.

<sup>95</sup> Come risulta dalla polizza d'estimo del 1517 pubblicata GHIDOTTI 2007 e BRUMANA 2007, doc. IV.

<sup>96</sup> L'orazione è edita da BRUMANA 2007, pp. 204-207.

<sup>97</sup> Vd. SIGNAROLI 2009, pp. 38-40.

<sup>98</sup> La notizia sarà ripresa spesso successivamente, tra gli altri anche da N. Papadopoli e da Leonardo Cozzando nella sua *Libreria bresciana*. Cf. SIGNAROLI 2009, p. 39.

<sup>99</sup> Jacobus Philippus de Bergamo, *Supplementum Chronicarum*, Venetiis, per Bernardinum Benalium, 15 XII 1486. IGI 5077 ; HC 2807\*; ISTC ij00210000 .

<sup>100</sup> Idem, c. U6r.

contemnendum eloquentiae modestiaeque magistrum, qui Nasonem, Persium, Lucanum, Iuvenalem, Statium, tibi, o bellva ignota, enarravit?»<sup>101</sup>.

Lo stesso Britannico pare accennare a un commento alle *Metamorfosi* nella chiusa della lettera di dedica delle *Regulae* pubblicate nel 1490, annunciando che «in Iuvenalem et *Methomorphosim* commentaria brevi in lucem venient»<sup>102</sup>. Se il commento a Giovenale fu poi pubblicato nel 1501, quello ovidiano non vide mai la luce, ma va ricordato che il commento a Giovenale nell'edizione del 1501 era preceduto da *Annotationes in Asinum Apuleii et Sylvas Statii*; il commento era preceduto quindi da brevi note ad altre *Metamorfosi*, a cui forse Giovanni poteva alludere<sup>103</sup>.

Ad ogni modo, la prima opera a noi nota di Giovanni Britannico è proprio il commento a Persio, che vide la luce nel 1481 per i tipi di Gabriele da Treviso e suo figlio Paolo. La pubblicazione del commento, secondo la felice supposizione di Signaroli<sup>104</sup>, andrebbe collegata alla proposta di riaprire una cattedra pubblica di latino e greco a Brescia, chiusa ormai dal 1456. Una provvisione del 18 dicembre 1481 pubblicata da Signaroli, ci informa infatti della volontà del comune bresciano di assumere «aliquem graecis et latinis litteris doctum virum, [...] sicuti in inclita Venetiarum civitate aliisque dignis civitatibus observatur»<sup>105</sup>. Il commento è infatti dedicato *ad Senatium populumque Brixianum*, e la singolare dedica (che pure tornerà più volte nell'opera di Giovanni Britannico)<sup>106</sup>, ha permesso di supporre che Giovanni volesse proporsi come candidato ideale per l'incarico. Proprio nella dedica al commento si trova un riferimento a un allievo di Britannico, Gabriele Emo<sup>107</sup>, che, insieme agli altri suoi discepoli, avrebbe esortato il maestro a pubblicare i risultati del corso tenuto su Persio *superiore anno*.

Dato che la presenza del padre di Gabriele, Giovanni Emo, è attestata a Brescia tra la fine del 1476 e il marzo del 1478, si può ragionevolmente seguire Signaroli nel datare entro questi termini il corso su Persio tenuto da Britannico<sup>108</sup>.

---

<sup>101</sup> Cito dall'edizione del 1519: M. Becichemus, *Elegans ac docta praelectio in Plinium*, Lutetiae Parisiorum, apud Petrum Vidoue, 1519, p. XC.

<sup>102</sup> FAVA 1942, p. 141.

<sup>103</sup> Giovanni Britannico si riferisce all'opera di Apuleio indifferentemente come *Asinum aureum* o come *Metamorphoses*.

<sup>104</sup> SIGNAROLI 2009, pp. 40-41.

<sup>105</sup> SIGNAROLI 2009, doc. I 4, pp. 90-91.

<sup>106</sup> Vd. *infra*, pp. LIV e LVIII.

<sup>107</sup> Vd. *infra*, p. LXIV.

<sup>108</sup> Giovanni Emo fu capitano della città dall'11 agosto 1476 all'8 marzo 1478; il figlio Gabriele si trovò quindi a Brescia in quest'occasione a seguito del padre. Cf. SIGNAROLI 2009, p. 42.

Il commento fu pubblicato a Brescia per i tipi di Gabriele da Treviso e suo figlio Paolo, in forma continua e senza il testo di Persio a fronte, dato che in quegli anni il fratello Giacomo si trovava ancora a Venezia e non aveva ancora avviato la sua attività a Brescia.

Quanto alla mozione per la nomina di un maestro di latino e greco a spese del comune, nonostante la sua approvazione<sup>109</sup>, non ci fu mai alcuna assunzione, e Britannico ricevette come compenso dal comune solo 25 ducati, mentre gli fu negata l'esenzione fiscale che Giovanni aveva richiesto per sé e per i suoi discendenti<sup>110</sup>.

Il commento a Persio<sup>111</sup>, che si poneva inevitabilmente in diretta concorrenza con quello di Bartolomeo Fonzo, primo commento a stampa su Persio, pubblicato solo quattro anni prima<sup>112</sup>, lanciava Britannico sulla scena nazionale dei commenti ai classici. L'opera godé da subito di una buona diffusione e venne adottato immediatamente come testo scolastico, se dobbiamo credere all'autocelebrazione del maestro di grammatica e retorica, che soli quattro anni più tardi, pubblicando il suo commento all'*Achilleide* di Stazio, si vantava di aver reso accessibile agli studenti il testo di Persio, ora noto a tutti gli studenti della città: «Hic est ambiguos potuit qui solvere sensus | Persii, quem tota nunc canit urbe puer»<sup>113</sup>.

#### II.4. Il commento all'*Achilleide* di Stazio (1485)

Nel 1485 Giovanni Britannico pubblicava per la prima volta una sua opera per i tipi del fratello Giacomo. Questa volta Giovanni sceglieva di commentare l'*Achilleide* di Stazio. L'*Achilleide* era stato oggetto di alcuni commenti già in

---

<sup>109</sup> «Et hoc dummodo placet consilio generali, et captum est de ballotis X affirmativis et tribus negativis». SIGNAROLI 2009, pp. 90-91.

<sup>110</sup> Se in una prima riunione del 25 gennaio 1482 il consiglio del senato bresciano pareva aver approvato anche l'esenzione fiscale per Giovanni e per i suoi eredi («pars quod prefato magistero Ioanni Britannico et eius filii ex se legitime descendentibus concedatur etiam immunitas realis et personalis [...] capta est de ballotis octo affirmativis et quattuor negativis et hoc dummodo placet consilio generali» SIGNAROLI 2009, p. 95), la delibera definitiva del 24 ottobre del 1482 ne modificava in parte le disposizioni, negando l'immunità a Giovanni («pars ipsa reprobata fuit de balotis quadraginta duabus affirmativis et quadraginta quinque negatiuis» Signaroli 2009, p.96).

<sup>111</sup> Sul commento a Persio si tornerà successivamente. Vd. *infra*, p. LXI.

<sup>112</sup> Bartholomaeus Fontius, *Explanatio in Persium poetam*, Florentiae, apud Sanctum Jacobum de Ripoli, 1477; IGI 4012 ; H 7226; ISTC if00241000 .

<sup>113</sup> Publius Papinius Stautius, *Achilleis*, comm. Johannes Britannicus, Brixiae 21 V 1485; IGI 9150; HC 14989\*; ISTC is00696000, *Elegia ad librum suum*, vv. 83-84.

epoca tardo-medievale e preumanistica e a stampa già circolava il commento di Francesco Maturanzio, pubblicato per la prima volta a Venezia nel 1483 in un'edizione composita insieme alla *Tebaide* commentata da Lattanzio Placido e al commento di Domizio Calderini alle *Silvae*<sup>114</sup>.

Il commento, forse anche a seguito del rifiuto del consiglio bresciano della concessione dell'immunità fiscale a Giovanni Britannico<sup>115</sup>, era dedicato al conte Pietro Gambara, membro di spicco di una famiglia apertamente ostile alla Repubblica di Venezia e vicina al ducato Milanese<sup>116</sup>. Il commento era preceduto da un'*Elegia ad librum suum* e da un'epistola dedicatoria<sup>117</sup> al conte. La lettera ci informa del fatto che Britannico avrebbe completato il suo lavoro dopo un allontanamento da Brescia a seguito dello scoppio di un'epidemia di peste in città:

Caeterum, cum animi sit a natura bene informati nullo a via virtutis diverticulo deflecti, proposui his proximis diebus, quibus ab urbe per pestem secessimus, *Achilleidi* Statii, quam iam fere totam antea eramus interpretati, extremam manum imponere, delectatus sane carminis pariter gravitate et doctrina poetae.

Nella lettera è contenuto altresì un accenno al precedente commento a Persio, che Britannico dice di aver pubblicato *altero anno*<sup>118</sup>. Sulla base di questo riferimento e del cenno alla peste di Brescia, Sandal<sup>119</sup> datava quindi la redazione dell'epistola al 1483. Signaroli<sup>120</sup> preferisce invece posticipare al 1484 la

---

<sup>114</sup> Sulla tradizione medievale dei commenti all'*Achilleide* cf. JEUDY-RIOU 1975, che fa il punto sugli *accessus* e sugli *argumenta* medievali all'*Achilleide*; LAULETTA 2002, che descrive il ms. Bruxelles, Université Libre de Bruxelles, Réserve précieuse. Bibliophilie LPB 1418 del XII secolo (con una seconda mano del XIII secolo), contenente l'*Achilleide* di Papinio Stazio accompagnato da un ampio e fitto apparato esegetico, e che presenta analogie con un commento anonimo del IX secolo; il recente contributo di EDWARDS 2015 sulla fortuna medievale di Stazio, nella sezione relativa alla ricezione del *Brill's Companion to Statius*. BERLINCOURT 2013, nella sua monografia sui commenti alla *Tebaide*, fornisce, seppur in maniera non sistematica, informazioni sui commenti all'*Achilleide*.

<sup>115</sup> Il Senato bresciano veniva ad ogni modo ricordato nella lettera prefatoria al commento staziano per la generosità dimostrata a seguito della dedica del commento a Persio: «splendidissimus Senatus noster Brixianus, cuius dignitati opus consecrauimus, tam benigne labores nostros probauerit tamque munifice acceperit ut industriae haudquaquam meae poenituerit».

<sup>116</sup> Su Pietro Gambara, vd. la voce del DBI curata da Archetti (ARCHETTI 1999). Sui rapporti tra Pietro Gambara e i Britannico cf. SANDAL 1989, pp. 61-68.

<sup>117</sup> La lettera è edita da SIGNAROLI 2009, pp. 187-189.

<sup>118</sup> «Cum altero anno ipsos commentarios edidissemus». SIGNAROLI 2009, p. 188.

<sup>119</sup> SANDAL 1989, p. 65, n. 17.

<sup>120</sup> SIGNAROLI 2009, p. 44, n. 133.

datazione dell'epistola, dato che l'epidemia di peste è attestata fino all'estate di questo anno<sup>121</sup>: una datazione più tarda sembra quindi maggiormente plausibile per la maggiore vicinanza rispetto alla data di pubblicazione del commento (21 maggio del 1485)<sup>122</sup>.

A prescindere dall'anno di redazione della lettera (e conseguentemente dell'anno in cui Britannico avrebbe ultimato il commento), mi pare abbastanza chiaro che Giovanni abbia atteso per la pubblicazione del commento l'installazione e l'avvio dell'attività del fratello Giacomo a Brescia, dato che la prima stampa bresciana curata da Giacomo, come si è detto<sup>123</sup>, precede quella del commento all'*Achilleide* di soli quattordici giorni<sup>124</sup>.

Certo è che Britannico lavorava già da tempo al commento a Stazio, dato che già nell'edizione del commento a Persio del 1481, nella nota al v. 12 della sesta, troviamo un riferimento al commento a Stazio:

[...] vel a Moeone, qui, auctore Ephoro, Criteida filiam Appellis fratris gravidam fecit, ex qua natus est Homerus, ut latius a nobis dictum est in commentariis Statii (p. 248, 17-20).

Nella lettera l'umanista informa anche dei motivi che lo avevano spinto a scegliere il testo dell'*Achilleide*: oltre a motivi retorico-stilistici, come per il commento a Persio<sup>125</sup>, l'autore dichiara lo scopo pedagogico del commento, accostando in un gioco letterario la sua attività di educatore alla descrizione poetica staziana dell'educazione di Achille:

Operae precium enim est observare quam prudenter nobis, dum Achilli educationem canit, praescribat quibus moribus quave eruditione liberi nostri sint educandi<sup>126</sup>.

---

<sup>121</sup> Cf. C. Pasero, *Il dominio veneto fino all'incendio della Loggia (1426-1575)*, in *Storia di Brescia*, II, p. 190.

<sup>122</sup> Signaroli, posticipando la datazione dell'epistola al 1484, deve poi giustificare l'espressione *altero anno* utilizzata da Britannico: il riferimento, secondo Signaroli, non sarebbe del tutto contraddetto da una datazione più tarda, in quanto la pubblicazione avvenne alla fine del 1481 mentre la pratica comunale per l'assegnazione di un compenso a Giovanni si concluse solo nell'ottobre del 1482. Cf. SIGNAROLI 2009, p. 44, n. 133.

<sup>123</sup> Si tratta della sopraccitata edizione delle *Epistolae* di Francesco Filelfo. Vd. *supra*, p. XXIII.

<sup>124</sup> L'edizione delle *Epistole* del Filelfo reca la data del 7 maggio, quella dell'*Achilleide* del 21 maggio.

<sup>125</sup> Sui motivi adottati a giustificare la necessità dell'esegesi persiana, vd. *infra*, pp. LXIII-LXVII.

<sup>126</sup> SIGNAROLI 2009, p. 188.



“Non longe Venio, sed ab urbe Britannicus huc me”,  
 responde, “misit, fratre sequente meo. 80  
 Nos utrosque iubet uestro parere clientes  
 imperio, seruos nos facit esse tuos.  
 Hic est ambiguos potuit qui soluere sensus  
 Persi, quem tota nunc canit urbe puer;  
 per me in bella ferox trahitur manifestus Achilles” (c. a2 v). 85

All’epistola seguiva una *Statii Papinii Vita*, che, come già avveniva per la precedente *Vita Persii*<sup>129</sup>, si presentava assai breve, selezionando le notizie biografiche fornite dagli *accessus* medievali e dai precedenti commenti a Stazio e inserendo solo le notizie confermate dalle opere stesse di Stazio<sup>130</sup>. Britannico dedicava poi la gran parte della sua *Vita* staziana alla questione della compiutezza del poema, pervenendo a un risultato opposto a quello del suo predecessore Maturanzio e difendendo strenuamente la tesi della compiutezza dell’*Achilleide*:

Nam non longam historiam promittit se scripturum. Illud enim, inquit, non attingero quo modo Hector interemptus est ab Achille sit et tractus circa sepulchrum Patrocli, idest nihil cecinero ex iis quae circa Ilium gessit. Vnde hic facile eorum refelli potest opinio qui hoc opus imperfectum esse contendunt<sup>131</sup>.

Il commento, stampato in formato in-folio e che presentava il testo staziano accompagnato dal commento di Giovanni, aveva permesso ai fratelli di Palazzolo di stringere i rapporti con la potente famiglia Gambarà, che si sarebbero presto rivelati utili in vista di una nuova impresa editoriale portata a termine già l’anno successivo: la stampa del *Liber Elhavi* del Rhasis, finanziata con la collaborazione di Pietro Gambarà, a cui Giovanni Britannico dedicava di nuovo l’edizione.

<sup>129</sup> Vd. *infra*, p. LVII.

<sup>130</sup> Tra le altre cose, Britannico, smentiva recisamente la notizia della nascita in Gallia del poeta, trasmessa dagli *accessus* medievali e già negata da Perotti all’inizio degli anni Settanta del Quattrocento: «Staius Papinius, cui alii falso in Gallia patriam assignant, Neapolitanus sine controuersia fuit, ut ipse multis in locis in Sylvis ostendit». Sulle vita umanistiche staziane, cf. PADE 2015.

<sup>131</sup> La tesi della compiutezza dell’opera, già argomentata ampiamente nella *Vita*, veniva ribadita anche nella chiusa del commento, dove Britannico invitava aspramente al silenzio altri commentatori (il riferimento è probabilmente rivolto al Maturanzio): «Nam, ut diximus in principio operis, poeta promisit se nihil dicturum de rebus gestis ab Achille circa Troiam cum ait se uelle deducere iuuenem a tota Troia. Sileant ergo qui sensum poetae non percipientes opus ad calcem perductum esse negant».



## II.5. L'edizione di Lucano e la dedica a Pietro Gambarà del *Liber Elhavi* e (1486)

All'inizio del 1486 i Britannico ponevano le basi per una nuova importante iniziativa editoriale, che vedeva coinvolti numerosi esponenti della vita civile e intellettuale bresciana. Il già menzionato documento della convenzione stipulata il 15 marzo del 1486 tra i Britannici e Giovanni Francesco Bargnani, in rappresentanza di suo fratello Tommaso, allora studente di diritto a Padova<sup>132</sup>, informava della volontà di stampare in quattrocentocinquanta copie<sup>133</sup> un Lucano «cum comento novo» e della cessione da parte del Bargnani ai Britannico di quattrocento cinquanta lire planet (pari a centocinquanta ducati)<sup>134</sup>.

Il *comento novo* era quello attribuito a Ognibene Leonicensino, che era stato stampato per la prima volta il 21 luglio del 1475 a Venezia, senza il testo di Lucano<sup>135</sup>. Ciononostante, la pubblicazione del commento aveva in sé un'importante novità: oltre a pubblicare per la prima volta il commento insieme al testo di Lucano, l'esegesi attribuita al Leonicensino avrebbe subito una revisione filologica da parte di un altro umanista bresciano, Giovanni Taverio, giovane professore di grammatica a Brescia. Signaroli<sup>136</sup> ha ricostruito la storia editoriale di questa stampa mentre gli interventi di Taverio al testo del Leonicensino sono stati brevemente analizzati da Lo Monaco<sup>137</sup>.

La revisione del commento era giustificata dalla negazione della paternità leoniceniana del testo, già sostenuta da Giovanni Calfurnio nella postfazione dell'edizione di Terenzio da lui curata nel 1476<sup>138</sup>:

Illud sane minime ferendum, quod novi quidam impressores nuper incoeperunt, qui ut voluminibus suis gratiarum et auctoritatem acquirant et eo pluris vendant, falso praeclarissimorum Virorum nomina quibusdam insulsissimis nugis inscribunt, ut is qui in Lucanum verbosissimas expositiones et eiiciendas impressit, quas sub nomine Omniboni viri integerrimi et eruditissimi praeceptorisque mei amantissimi, non tam temere qui sacrilege edidit. Manes

---

<sup>132</sup> Vd. SANDAL 2012, p. 59.

<sup>133</sup> «Lucanos 450 pulcros et in laudabili forma». BRUMANA 2007, pp. 198.

<sup>134</sup> La *lira planet* o *planetta* era la moneta bresciana, pari al doppio della lira veneziana.

<sup>135</sup> Omnibonus Leonicensinus, *In Lucanum commentum*, Venetiis, [per Philippum Petri], 12 VII 1475 (ISTC il00172000, HC 10029\*, IGI 6999).

<sup>136</sup> SIGNAROLI 2009, pp. 47-53.

<sup>137</sup> LO MONACO 1992, pp. 120-122.

<sup>138</sup> Afer Publius Terentius, *Comoediae*, comm. Aelius Donatus; Johannes Calphurnius, Venetiis, per Jacobum Rubeum, 25 aug. 1476; ISTC it00073000, HC 15407, IGI 9427.

certe Omniboni me orant, obsecrant, ut illum a tanta contumelia vindicem, nonne ego Omnibonum intus et in cute novi nunquam has ineptias effudit.

La stampa curata da Giovanni Britannico e Giovanni Taverio presentava, nell'ordine, una lettera di dedica di Giovanni Britannico all'avvocato Girolamo di Ambrogio Avogadro, una *Vita Lucani ex commentario antiquissimo*<sup>139</sup>, la vita di Lucano curata da Pomponio Leto<sup>140</sup> e la *Vita Lucani* attribuita a Svetonio, seguita da un epigramma di Cristoforo Lanfranchino<sup>141</sup>, infine la lettera dedicatoria di Taverio a Francesco Barbaro.

In questa lettera Taverio riprendeva sostanzialmente il giudizio di Calpurnio sull'opera: si trattava di un commento prolisso, pieno di mende e di errori storici, che necessitava di emendamenti e dell'opportuna segnalazione di *loci paralleli* al testo («Addidimus quae graece latineque fuerant opportuna [...] depravata loca fideliter emendavimus»). Più moderata la posizione dell'intellettuale bresciano in merito alla paternità del commento, ch'egli crede

---

<sup>139</sup> La vita, pubblicata in età moderna da Hosius (1913, pp. 334-336), è attribuita a Vacca, commentatore medievale della *Pharsalia*, da una parte della critica. Per una sintesi sulla questione, cf. WERNER 1994.

<sup>140</sup> Sulla vita di Lucano scritta da Pomponio Leto, cf. CAMPERLINGO 2015, il cui contributo è il risultato delle ricerche per la tesi di dottorato *Le annotazioni di Pomponio Leto a Lucano (Vat. lat. 3285): libri I-IV con un'appendice sulla Vita Lucani*, discussa presso l'Università degli Studi di Salerno nell'anno accademico 2010/2011, in particolare del capitolo V (pp. 243-294), in cui l'autrice propone l'edizione critica della *Vita Lucani* e ne studia i rapporti con i materiali biografici di Lucano precedenti o contemporanei all'esegesi pomponiana.

SIGNAROLI 2009, pp. 49-50 nota che Taverio è intervenuto in piccola parte anche sul testo della *Vita* pomponiana: dopo il giudizio di Quintiliano, secondo il quale Lucano sarebbe «oratoribus magis quam poetis imitandus», Taverio amplia il testo aggiungendo la citazione dell'epigramma 14, 194 di Marziale. Il testo diventa dunque: «oratoribus magis quam poetis numerandus, quamvis aliter Martialis: "sunt quidam qui me dicunt non esse poetam, | Sed qui me vendit bibliopola putat».

<sup>141</sup> L'epigramma, di cui si riporta il testo qui di seguito, elogia l'opera di revisione del Taverio: «Epigramma Laphranci Ch. Lucanus ad lectorem

Non rudis occurro sed lima tersus ad unguem  
Nuper qui fueram sordidus atque lacer.  
Egredior, lingua iuvenes animisque favete,  
liuida turba tace, quid nocuisse iuvat?  
Pantagathi, fateor, monumenta prioribus annis  
Sed mage Taberii cura secunda placet.  
O utinam tales producas Brixia bardos,  
unde habeas nomen perpetuumque decus».

A partire dall'edizione veneta del 1492 (ISTC il00304000; HC 10240\*; IGI 5821) l'epigramma presenterà al v. 7 la lezione *foetus* in luogo di *bardos*.

di dover assimilare a *recollectae* di uno studente, date alle stampe senza autorizzazione, ma risalenti ad ogni modo alle lezioni di Ognibene:

Neque enim Omnibonum ipsum istaec unquam scripsisse crediderim, sed ab eo dictata uero similis sit quempiam ex discipulis in volumen collegisse, qui inscriptione ipsa praeceptorum suo non tam benigne quam impudenter acceptum retulit.

La lettera si concludeva con la menzione del contributo dato alla stampa di Girolamo di Ambrogio e dello stesso Giovanni Britannico, «viro in ἐγκυκλιοπαιδείᾳ disertissimos».

La lettera di Giovanni Britannico, che apre il volume, avvia invece una breve riflessione sull'impulso dato dall'Umanesimo alla ripresa degli studi classici, resa possibile dalla solerzia di brillanti interpreti e studiosi<sup>142</sup>. Tra questi il *conterraneus* Giovanni Taverio, esperto conoscitore della letteratura greco-latina, che si era fatto carico della revisione del commento a Lucano falsamente attribuito al Leoniceo. Giovanni Britannico, meno cauto del Taverio, nega recisamente la paternità leoniceniana del commento, giustificando questa convinzione attraverso la messa in rilievo dei troppi errori contenuti nel testo.

Is enim (*scil.* Taberius), cum eos commentarios in Pharsaliam Lucani, qui falso Omniboni Vicentini titulo inscripti circumferebantur, tam manifestis ineptiis et mendis refertos animadverteret, ut unicuique haud arduum esset dignoscere a grauissimo illo et litteratissimo viro conscriptos non fuisse [...], correctionem tanto studio suscepit, industria, labore et fide, ut plus certe quam mille locis opus emendaverit.

Interessante notare che, anche per il commento a Lucano, lo scopo della stampa è dichiaratamente pedagogico, dato che le modifiche apportate al commento avevano lo scopo di rendere accessibile il poema lucaneo anche agli studenti più giovani:

Tantumque ex suo ingenio, quo plurimum ualet, et addiderit et ademerit, ut iam Lucanus pueris etiam rudibus intellectu facilis sit. Nihil enim quod ad historiam,

---

<sup>142</sup> Il concetto sarà ripreso in maniera più puntuale nella prefatoria del commento ad Orazio. Vd. *infra*, p. LVIII.

ad fabulas, ad geographiam, ad astrologiam, ad artem denique ipsam pertinet in eo desyderandum inuenias<sup>143</sup>.

Quanto al dedicatario dell'opera, questi viene presentato come letterato e mecenate di uomini di lettere e Britannico accenna brevemente a un'edizione di Vitruvio curata (o forse finanziata) dal giurista.

Iam omnes qui cum litteris habent commercium ingentes gratias tibi agant necesse est. Fecisti enim tua industria, studio et labore, ut Victruuius *De Architectura* [...] nunc politus, purus, integer huc et illuc gestiat meare, omnibus carus occurrat, omnibus gratus excipiatur.

Non si è potuto finora rintracciare ulteriori informazioni sulla presunta edizione di Vitruvio; se Monfasani ha definito la lettera un «neglected piece of information concerning the first edition of Vitruvius», pensando a un contributo di Girolamo Avogadro all'*editio princeps* romana di Vitruvio (1469), Signaroli ha invece cautamente avanzato l'ipotesi che potesse non trattarsi di un'edizione a stampa, ma piuttosto di un'edizione manoscritta.<sup>144</sup>

L'edizione di Lucano del 1486, per la quale Giovanni Britannico non riveste un ruolo ufficiale di revisore o curatore, dimostra comunque il lavoro dell'umanista a stretto contatto con l'attività dei suoi fratelli e fornisce nuovi elementi sui rapporti dei Britannico con noti esponenti della vita pubblica cittadina bresciana, che rivestirono il ruolo di mecenati dei letterati.

Una situazione assai simile si presenterà nello stesso anno, in occasione della stampa di un volume seguita direttamente da Giovanni, senza che questi rivestisse il ruolo di curatore del testo.

Il 18 ottobre del 1486 vedeva infatti la luce l'*editio princeps* del Liber Elhavi di al-Razi, nella traduzione medievale latina di Al-Farag Ibn Sālim, commissionata da Carlo I D'Angiò. Al testo, organizzato su due colonne e pubblicato in un volume formato in-folio che constava di 590 carte, faceva da premessa una lettera prefatoria a Pietro Gambarà redatta da Giovanni

---

<sup>143</sup> Il sintagma *rudibus pueris* si ritrova forse non a caso negli *Astronomica* di Manilio (2, 740), in un passo in cui si illustrano le prime fasi dell'apprendimento. Non è forse una coincidenza che ne *Gli scrittori d'Italia* di Mazzucchelli si ricordi la passione del dedicatario del volume, l'avvocato Girolamo D'Ambrogio Avogadro, per l'astronomia, già ricordata da Daniele Cereto nel suo *De foro et laudibus Brixiae*. Cf. Mazzucchelli, *Gli scrittori d'Italia*, vol. I, parte II, p. 1267.

<sup>144</sup> MONFASANI 1988, p. 21; SIGNAROLI 2009, p. 49.

Britannico<sup>145</sup>, che si presenta come un'interessante testimonianza del metodo di lavoro dei Britannici.

L'epistola, dopo un breve *excursus* sulla storia, anche mitica, della medicina, modellato sulla falsariga del prologo del Feragius<sup>146</sup>, tesseva l'elogio dell'opera di al-Razi, posta alla base della medicina 'moderna'<sup>147</sup>, presentandola come un testo indispensabile per i professionisti della medicina. Giovanni forniva poi numerose informazioni sulla vicenda editoriale del volume. Il testo edito era stato curato da Giovanni Bugatti, *Brixianus physicus clarissimus*, che avrebbe collazionato due esemplari manoscritti del testo per l'allestimento dell'edizione:

Ioanni autem Bugato quis non vel immortales agat gratias, qui collatis duobus exemplaribus tua, ut dixi, opera ex diversis Italiae partibus conquisitis opus ipsum tanta fide, studio et diligentia recognovit ut ad pristinam illam integritatem qua Errasis emisit nihil dicas in eo desiderari.

Il medico Giovanni Bugatti, come rilevato da Brumana<sup>148</sup>, era probabilmente coinvolto nella gestione dell'Ospedale Grande di Brescia, amministrato dalla confraternita laica di San Domenico, alla quale apparteneva anche lo stesso Pietro Gambarà<sup>149</sup>.

Quest'ultimo aveva invece finanziato la stampa, rendendo possibile la realizzazione dell'opera:

Continens Errasis, quod iam multis ueluti sepultum saeculis in hunc usque diem latuit, in lucem protraxisti curastique, non sine tuo dispendio ad communem humani generis conservationem ut imprimeretur; quod, nisi tua intercessisset auctoritas, in tenebris adhuc profecto erat quieturus tantus auctor.

---

<sup>145</sup> La lettera è edita da SIGNAROLI 2009, pp. 192-194.

<sup>146</sup> Come nel prologo di Feragy, la storia della medicina parte dalla figura mitica di Asclepio, passando attraverso i grandi nomi della medicina greca (Ippocrate, Euclide, Galeno), fino alla medicina araba (Avicenna in particolare).

<sup>147</sup> Britannico rileva il debito dei *Sermones medicales* di Niccolò Falcucci (vissuto a cavallo tra XIV e XV secolo) nei confronti del medico arabo: «Ab eius uestigiis non discessit Avicenna, non discessit Nicolaus florentinus qui, dum tantum in arte medendi uolumen aggregat, nihil fieri posse putauit nisi ex *Continenti Errasis* in librum suum deriuaret quae uel maximam columnis sui partem adimplerent».

<sup>148</sup> BRUMANA 2007, pp. 126-128, n. 22, stila un elenco degli atti e dei documenti d'archivio da cui emerge il nome di Bugatti, derivandone alcune informazioni sulla sua vita e sulla sua famiglia.

<sup>149</sup> Cf. SIGNAROLI 2009, p. 45.

La lettera si concludeva elogiando l'opera di Angelo e Giacomo, che avevano curato la stampa del testo *emendatus* dal Bugatti, «ne tantum opus periret»<sup>150</sup>.

La lettera ci conferma quindi la collaborazione tipografica dei due fratelli, nonostante la stampa presenti la sottoscrizione del solo Giacomo.

Col Bugatti i Britannico non continuarono però a intrattenere rapporti amichevoli, dato che nel marzo del 1488 il medico, sovvenzionatore della stampa oltre che curatore del testo, intentava una causa contro Angelo in merito all'acquisto delle risme di carta effettuato per la stampa. L'accusa rivolta ad Angelo era di aver dichiarato un prezzo della carta più alto di quello reale, per stoccare un certo quantitativo di risme in più poi usate per quella o per altre stampe. Il danno in cui sarebbe incorso il Bugatti era dunque quello di aver ricevuto un minor numero di copie dell'edizione del *Liber Elhavi* rispetto alla previsione iniziale. Come ricostruito da Sandal<sup>151</sup>, il medico bresciano avrebbe perso la causa, ma l'episodio è indicativo del «forte interesse a recuperare copie di questa edizione»<sup>152</sup>.

In questo senso va probabilmente interpretato il documento messo in luce da Angelo Brumana, datato 9 novembre 1487, che attesta un debito contratto dai Britannico di quattrocento sessantasei lire planet verso il fracescano Bernardino Donadei per un numero di esemplari dell'edizione del *Liber Elhavi*. Sandal ipotizza (per spiegare la natura del documento, che desta perplessità in quanto prova che i Britannico comprassero delle copie di un'edizione da loro stessi stampata) che Donadei avesse contribuito in parte alle spese per la stampa, e per questo motivo avrebbe avuto diritto a un certo numero di copie, che poi i Britannico avrebbero cercato di ricomprare a causa della forte richiesta delle stampe.

---

<sup>150</sup> SIGNAROLI 2009, p. 46, istituisce un parallelo tra la chiusa della lettera del Britannico e la *Vita Lucani* di Pomponio Leto, in cui l'umanista romano tesseva l'elogio dei prototipografi Sweynheym e Pannartz per la loro impresa editoriale:

P. Leto, *Vita Lucani*: «Pharsaliam non finivit (*scil.* Lucanus), cuius primos tres libros cum uxore correxit. Quos, inscitia, depravatos, cum reliquis septem Ioannes Andreas antistes Aleriensis diligentissime nostro tempore emendavit rogantibus Conrado et Arnolde qui, ne lingua romana pereat, libros laudabili inventione imprimunt».

*Joannes Britannicus Brixianus magnifico et splendidissimo Petro Gambarensi*: «Egreditur igitur auspicio tuo Bubikir diligentissime, ut curasti, emendatus, quem Angelus et Iacobus Britannici Brixiani, ne tantum opus periret, laudabili inventione suo ipsi impendio impresserunt Brixie».

<sup>151</sup> SANDAL 2012, pp. 65-67.

<sup>152</sup> BRUMANA 2007, pp. 127-128.

## II.6. Le *Regulae ad institutionem filiorum suorum* (1490)

Nel 1490 Giovanni Britannico pubblicava un trattato di grammatica latina dedicato ai suoi figli Dario (che doveva aver da poco raggiunto l'età scolare), Ippolito e Pomponio, le *Regulae ad institutionem filiorum suorum*<sup>153</sup>. L'opera conobbe una riedizione nel 1493<sup>154</sup> e due ristampe rispettivamente nel 1503<sup>155</sup> e nel 1509<sup>156</sup>. Tutte le edizioni furono stampate per i tipi dei fratelli Britannico, tranne l'ultima, pubblicata a Pesaro dal Soncino. Tutte le quattro stampe sono assai rare.

Della prima edizione delle *Regulae* non rimane che un solo esemplare, riscoperto da Fava<sup>157</sup> e conservato al Museo Correr di Venezia (G 88).

L'*editio princeps* è dedicata a Baldassare da Crema. L'epistola prefatoria (ai ff. a1r-a2v) si apre con una citazione dall'*Oratio ad adulescentes* di San Basilio che ricorre anche nell'edizione del 1500 del commento a Persio alla nota al v. 5,64<sup>158</sup>; la dedica è incentrata sul tema della virtù e del valore degli studi umanistici e presenta la materia che sarà affrontata nell'opera. Lorenzo Valla è citato come modello dell'umanista. Nella sezione finale della lettera ricorre di nuovo il tema dell'*utilitas* dell'opera, che risulterà formativa non solo per i suoi figli ma per tutti i giovani.

Il trattato si apre con una introduzione sulla natura della grammatica e sulle parti della grammatica (*littera, syllaba, dictio, oratio*). A seguire un'ulteriore ripartizione delle *artes grammaticae* (*nomen, verbum, participium et praenomen, prepositio, adverbium, interiectio, coniunctio*) distinte tra declinabili – le prime quattro – e indeclinabili – le restanti quattro). La trattazione relativa al sostantivo comprende una breve trattazione dei casi e dell'accordo dei nomi con gli aggettivi. Dopo una breve trattazione delle otto parti prese in esame segue una distinzione di verbi attivi, passivi, *neutra* (verbi che possono assumere significato

---

<sup>153</sup> Ioannis Britannici Brixiani *Regulae ad institutionem Darii Hippolyti & Pomponii Ioannis Mariae filiorum suorum*, Brixiae, per Angelum et Iacobum Britannicos, 23.XII.1490 (ISTC ib01213500; IGI 2172).

<sup>154</sup> Ioannis Britannici Brixiani *Regulae ad institutionem Darii Hippolyti & Pomponii Ioannis Mariae filiorum suorum*, Brixiae, per Angelum et Iacobum Britannicos, 1493 (H 3986).

<sup>155</sup> Ioannis Britannici Brixiani *Regulae ad institutionem Darii Hippolyti & Pomponii Ioannis Mariae filiorum suorum*, Brixiae, per Angelum et Iacobum Britannicos, 1503 (CNCE 7590).

<sup>156</sup> Ioannis Britannici *Regulae grammaticae*, Pisauri, per Hieronymum Soncinum, 1509 (CNCE 55700).

<sup>157</sup> FAVA 1942 fornisce una descrizione dell'edizione e trascrive l'epistola dedicatoria di Britannico *Baldesari Cremensi*.

<sup>158</sup> Cf. p. 197, 18-20.

differente in forma attiva e passiva), deponenti e *communis* (verbi in forma passiva che possono assumere anche significato attivo). Ogni categoria è ulteriormente distinta in base al caso retto dai verbi. Seguono i verbi impersonali, a loro volta divisi tra attivi, passivi e neutri.

Dopo i verbi segue la trattazione relativa agli avverbi e ai complementi di luogo e ai locativi; sulla formazione dei comparativi e dei superlativi; sui patronimici; sui participi, sui verbi terminanti in *-sco*, *-so*, e *-rio*; sui verbi frequentativi e sui verbi terminanti in *-lo*. Seguono i pronomi relativi; i sostantivi eteroclitici (declinabili in diverso genere e numero). Chiude l'opera una rassegna di figure retoriche.

Il trattato fa frequente ricorso a citazioni da autori classici sia in poesia che in prosa e presenta spesso la traduzione in italiano vernacolare per fornire il corrispettivo significato dei termini latini o per rendere chiara la costruzione di alcuni costrutti grammaticali, fornendo un vivido scorcio dell'insegnamento umanistico del latino:

c. a2 r: *Io ho doi libri plui cha ti*. Idest, 'habeo tres libros plus quam tu'.

c. b7r: Succenseo, *-es*, per *acorazarse*. Impono, *-is*, per *calarla* cioè per *inganare*.

c. b8r: Resartio, *-is*, per *repezare*; compagino, *-as*, per *inquadernare*.

c. c3v: Nugor, *-ris*, per *zanzare*.

c. c4r: Iocor, *-ris*, per *scrizare* sive *trepere*.

c. d4v: Si traduntur dictata per participium quod non inveniatur vel si non habent vulgare sui verbi, fiet latinum per relativum et verbum: ut *el maestro batendo i scolari fa cossa grata ai padri*. 'Magister a quo vapulant scolastici facit rem gratam parentibus'.

Si vero tradentur dictata per consequentiam quae ex necessario aliquid fieri demonstrat fiet latinum per ablativum absolutum, ut *levando el sole el se fa zorno*. 'Oriente sole fit dies'. *Et apparendo le stelle vien note*. 'Apparentibus stellis fit nox'.

Si autem per participium absolute tradentur et participium non inveniatur fiet latinum aut 'dum', aut 'quum', aut 'postquam': ut *venuto che sera li mercadant, lo vendero el mio pevere*. 'Ubi mercatores' vel 'quum mercatores' vel 'postquam mercatores venerint, vendam piper meum'.

Della successiva edizione del 1493 non sopravvive alcun esemplare, tuttavia ne dà ampia informazione Querini, che trascrive l'interessante lettera



nuncupatoria di Giovanni Britannico indirizzata a Marco Civile e l'apostrofe finale al lettore<sup>159</sup>.

Il dedicatario della prefatoria era, ancora una volta, un personaggio di spicco della società cittadina bresciana, impegnato nella pubblica amministrazione e in ottimi rapporti con i Gambara<sup>160</sup>.

La nuova edizione delle *Regulae* era dettata dalla necessità di rispondere alle accuse di alcuni detrattori, che avevano mosso accuse e critiche al testo didattico pubblicato dal Britannico. Tra questi, sicuramente si poneva Jacopo Armani, che di lì a poco avrebbe dato alle stampe un libello di critiche e appunti mossi alla duplice edizione di Giovanni.

L'opera, dal titolo *In Iohannis Britannici grammaticas editiones crisis*<sup>161</sup> e pubblicata «per Presbyterum Bartholomeum de Crescinis Brixianum», passava impietosamente in rassegna le lezioni impartite dall'umanista bresciano. Dato che la *Crisis* dell'Armani è posteriore alla pubblicazione della seconda edizione delle *Regulae*<sup>162</sup>, bisogna presupporre una precedente divulgazione orale (tramite corsi tenuti dall'Armani) o manoscritta.

Nella lettera che precede questa nuova edizione, Giovanni dichiara di aver curato una nuova edizione riveduta e corretta delle sue «Regulas brevissimas ad eruditionem puerorum», spinto dalle accuse dei suoi detrattori («dicaculi Timones»), che, mossi dall'invidia, avevano denunciato la presenza di numerosissimi errori all'interno del trattato («in Regulis trecenta inesse errata»).

Britannico presentava infatti il mestiere dell'insegnamento come una condizione sottoposta spesso a critiche ingiuste, dettate perlopiù dall'invidia:

Omnium fere scriptorum iniquem esse conditionem, quod quanto excellentius quis in vulgum aliquid ederet, suaque ipsius plurimis prodesset industria, tanto in se ardentiorum eorum concitaret invidiam [...] non ex re, sed ex ulcerato et malis venenis imbuto stomacho alienos labores existimant.

---

<sup>159</sup> QUERINI 1739, II, pp. 11-14.

<sup>160</sup> Sulla figura di Marco Civile, cf. SANDAL 2013.

<sup>161</sup> I. Armani, *Compendiosa contra Britannicum crisis*, Venezia 1493 (ISTC ia01059400; R 1677; IGI 860). La stampa è attribuita a Giovanni e Gregorio de Gregori dall'ISTC e dall'IGI, mentre Sandal 1998, p. 202 e Reichling (n° 1677) attribuiscono a Bartolomeo Crescini anche il ruolo di stampatore oltre che quello di editore. Sulla questione, cf. BORSA 1986, p. 32.

Si è consultato l'esemplare della biblioteca Queriniana di Brescia E V 14.

<sup>162</sup> Tant'è che il volume contiene una sezione dal titolo *Contra secundam editionem*.

Apprendiamo inoltre dalla lettera che Giovanni era stato accusato anche di essersi appropriato di materiali altrui e di scarsa originalità, anche in riferimento ai precedenti commenti già dati alle stampe:

Tam multi enim editione commentariorum nostrorum cum in Persium, tum in *Achilleida* Papinii offensi sunt, ut nihil unquam mihi molestius fuerit, quam falsos eorum rumores audire, quos adeo impudenter distulerint, ut quum nihil, aut parum haberent, quod in illis reprehenderent, neque (ut iniqui sunt) uellent probare, non dubitauerint nefarii luscii, omni devorato pudore me furem appellare et dicitare de meo nihil prorsus dedisse.

La lettera si concludeva con l'omaggio a Marco Civile, al quale Britannico affidava i compiti di giudicare la malevolenza dei suoi detrattori.

La *Compendiosa contra Britannicum crisis* dell'Armani, in effetti, sin dalla prefatoria indirizzata ad Elia Capriolo, annuncia di aver analizzato trecento errori (lo stesso numero indicato da Britannico) nel trattato grammaticale:

Armani, *Crisis*, c. aii v: Ne autem nimia prolixitate lectorem obtundam, de plurimis ac pene septingentis huius erroribus circiter trecentos delegi, ut ex paucis omnes discantur, opus autem ipsum obliterandum antiquandumque esse tanquam ineptissimum noxiumque iudicetur. Errores ego presertim in tam insolentibus et inflatis voluminibus quicquid supersit, desit ineptumque et falsum sit appello, quod si quis crisis hanc aegrius ferat aperta me et parenti disputatione dicta mea tutaturum profiteor.

La natura dell'opera è analizzata da Signaroli<sup>163</sup>, che riscontra il perfetto parallelismo dell'opera dell'Armani rispetto al testo di Britannico<sup>164</sup>: la *Crisis* si pone quindi come una disamina tanto puntuale quanto pignola dell'opera del contemporaneo, organizzata in sezioni (*Contra figuras*, *Contra secundam editionem* e *Contra epistolam ultimam*) che ripercorrono la struttura dell'opera del Britannico. Talvolta l'Armani ricalca le stesse parole del testo del Britannico, come a voler istituire un dialogo diretto con l'avversario.

Signaroli ipotizza che dietro l'attacco di Iacopo Armani ci fosse la volontà di ostacolare il successo preponderante di Britannico nell'ambiente culturale di Brescia.

---

<sup>163</sup> SIGNAROLI 2006, pp. 79-90.

<sup>164</sup> Come dichiarato dallo stesso Armani. Armani, *Crisis*, f. aii v: «Ut autem causa haec clarius iucundiusve tuo et omnium litteratorum virorum iuditio pateat, dialogum fecimus, in quo Britannicus pracepta sua proponens Iacobi Armani obiecta videat».

## II.7. Le edizioni di Sallustio (1495), della *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio (1496) e i corsi di scuola

Nel frattempo, Giovanni Britannico continuava a rivestire un ruolo di primo piano all'interno dell'attività di famiglia e al 1495 risale un'edizione di Sallustio<sup>165</sup> che presenta, nell'ordine, l'epistola di Pomponio Leto ad Agostino Maffei (premessata all'edizione sallustiana curata da Pomponio Leto<sup>166</sup>), il testo del *De Catilinae coniuratione* accompagnato dal commento attribuito a Lorenzo Valla, il *Bellum Iugurthinum* accompagnato dal commento di Giovanni Crisostomo Soldo<sup>167</sup>, la *Declamatio contra Catilinam* dello Ps. Porcio Latrone, alcune orazioni dello Ps. Sallustio (comprese la *Invectiva in Ciceronem* e l'*Invectiva in Sallustium*), e la *Vita* di Sallustio scritta da Pomponio Leto<sup>168</sup>.

Giovanni avrebbe rivestito anche in questa occasione il ruolo di revisore dell'edizione, come attesta la tavola dei contenuti del volume, che recita «Romae per Pomponium emendata Brixiaeqque per Iohannem Britannicum diligentissime revisa». La stampa si basava quindi probabilmente sull'edizione pubblicata a Roma nel 1490 per i tipi di Eucharius Silber<sup>169</sup>.

All'anno successivo risale (1496) invece un'edizione della *Naturalis Historia* pliniana curata da Giovanni e pubblicata dai suoi fratelli Angelo e Giacomo<sup>170</sup>. L'edizione sarebbe stata stampata in seicento esemplari ed era preceduta, ancora una volta, da una lettera prefatoria di Giovanni Britannico, indirizzata in quest'occasione «Lucae Tertio Patricio Brixiano»<sup>171</sup>, che ci informa

---

<sup>165</sup> Gaius Sallustius Crispus, *Opera*, Brixiae, per Bernardinum Misinta Ticinensem impensa vero Angeli et Iacobi Britannicorum fratrum, 13.I.1495 (ISTC is00082000; H 14230\*; IGI 8557).

<sup>166</sup> Sulla lettera cf. NAEKE 1824, 3.

<sup>167</sup> Fratello di Bartolomeo Soldo, che insegnava grammatica e retorica a Brescia, aveva scritto il suo commento al *Bellum Iugurthinum* alla fine degli anni Sessanta del Quattrocento, come si evince dalla prefatorie al commento (pubblicate nella stessa edizione del 1495) che portano la data del 28 dicembre 1469 e del 17 giugno 1470. Il commento era dedicato al fratello, che Gian Crisostomo esortava a utilizzare nel corso delle sue lezioni. Sulla vicenda, cf. SANDAL 2012, pp. 150-151.

<sup>168</sup> Sulla vita sallustiana di Pomponio Leto, cf. OSMOND 2015.

<sup>169</sup> ISTC is00075000; HC 14217\*; IGI 8550.

<sup>170</sup> ISTC ip00797000; HC 13098; IGI 7889.

<sup>171</sup> Poche le notizie biografiche su Luca Terzi. MONTI 2003, p. 220 raccoglie una serie di riferimenti bibliografici relativi a questo personaggio: brevi informazioni biografiche si leggono in V. Peroni, *Biblioteca Bresciana*, II, Brescia 1823 (= Forni, Bologna 1968), p. 167, sotto la voce "Lana Terzi, Luca"; nel manoscritto Brescia, Biblioteca Queriniana, P VII 34, che contiene i *Carmina* di Marco Picardi, vi sono numerosi versi dedicati a lui dedicati (*ad Lucam Tertium*); in Daniel Ceretus, *De Foro et Laudibus Brixiae*, Brixiae 1778 è riportata una lettera dedicatoria di Luca Terzi a Ludovico Martinengo; versi di Giovanni Francesco Boccardo a lui dedicati si leggono

della genesi dell'edizione. Nella lettera Britannico dichiara infatti di essere venuto a conoscenza dell'opuscolo di Matteo Rufo, in cui si sosteneva che Verona avesse dato i natali a Plinio<sup>172</sup>. Giovanni informa di aver conosciuto l'operetta del Rufo a ridosso del termine della stampa di Plinio. La tesi, tuttavia, fu condivisa da Giovanni, che fu talmente persuaso della veridicità dell'ipotesi di Matteo Rufo («rem sane mutis probationibus et argumentis eo deduxit, ut iudicio nostro is recte sensisse videatur qui Plinio patriam magis Veronam quam Novocomum assignaverit»), che decise di fare tutto quanto in suo potere per correggere il titolo della stampa, tramutando l'indicazione della patria di Plinio da *Novocomensis* a *Veronensis*:

Illud autem te scire volumus Angelo et Iacobo Britannicis fratribus nostris molestum accidisse quod in ipsam Matthaei apologiam ipso die immo articulo inciderunt quo iam operi fastigium imponebatur, ita ut quum fere omnes codices titulo Plinii Novocomensis impressi essent paucique superarent, mutato sine cunctatione titulo, quod reliquum fuit, impressum sit.

La lettera di Britannico era seguita da una lettera di Alessandro Benedetti a Matteo Rufo e dallo stesso opuscolo di Rufo dedicato a Giuso Giusti. Monti<sup>173</sup> ritiene che il tramite dell'informazione ai tipografi bresciani sull'opuscolo di Rufo sia stato lo stesso Alessandro Benedetti, che, recatosi a Verona aveva ricevuto l'opuscolo da Matteo Zucco, come informa la lettera:

Matthaeus Zuccus [...] defensionem illam tuam Plinianam vehementissimam pro civitatis nostrae ornamento aeditam, nobis legendam dedit.

L'interesse di Britannico nei confronti del testo di Plinio non si limita all'edizione della *Naturalis Historia* del 1496, ma è testimoniato fino agli ultimi anni di vita di Britannico da altri documenti, già presi in esame da Brumana<sup>174</sup>.

---

alla a c. IV di Giovanni Francesco Boccardo, *Deorum Genealogie*, [Brescia, Angelo e/o Iacopo Britannico, circa 1502].

<sup>172</sup> Sull'Epistola di Matteo Rufo e sulla biografia di quest'umanista, vd. MONTI 2003, che identifica nel codice C VII 9 della Biblioteca Queriniana di Brescia (membranaceo, ultimo quarto del Quattrocento), una versione manoscritta dell'opuscolo di Rufo, altrimenti noto solo attraverso la stampa dell'opuscolo del 1496 per i tipi di Battista Farfengo (ISTC ir00353000) e attraverso l'edizione della *Naturalis Historia* pliniana curata da Britannico nello stesso anno.

<sup>173</sup> MONTI 2003, pp. 221-224.

<sup>174</sup> Cf. BRUMANA 2007, pp. 171-176.

Nella *In C. Plinium Praelectio* del Becichemo<sup>175</sup>, che presenta lettere e attestati di stima espressi da vari umanisti per l'edizione dei *Collectanea in Plinium*, l'opera di commento del Becichemo al primo libro della *Naturalis Historia*, uno spazio è riservato anche alla lettera a quest'ultimo di Giovanni Britannico, che si congratula con lui per l'opera compiuta, mentre lo stesso Becichemo citerà Giovanni al cap. XVI della *Centuria epistolicarum quaestionum* (1506)<sup>176</sup>.

Due lettere di Britannico a Pietro Aleandro, indirizzate dal Sabbionato al Mazzucchelli il 3 luglio del 1758, e pubblicate in tempi recenti da Brumana<sup>177</sup>, datate ai primi anni del Cinquecento, testimoniano la discussione su un luogo pliniano<sup>178</sup>, provando così il prolungato interesse di Giovanni sul testo della *Naturalis Historia*.

Ancora nella supplica del 1518 indirizzata da Giovanni al Senato bresciano, per chiedere al consiglio speciale l'accesso alle cariche pubbliche per sé e per i propri discendenti<sup>179</sup>, l'umanista annunciava la prossima pubblicazione di un commento a Plinio:

Illud etiam vos scire volo, nos in Plinium scribere, hoc est loca ipsius auctoris obscuriora enarrare, quam rem confido adolescentibus omnibus litterarum studiosis non modicam allaturam utilitatem. [...] brevique in Plinium comentaria nostra venientur in lucem.

L'interesse per Plinio va letto dunque ancora una volta in senso pedagogico, ma l'annunciato commento non fu mai pubblicato, probabilmente a causa della sopravvenuta morte del Britannico, che lo colse poco più che settantenne poco dopo il 1519.

Parallelamente al lavoro di editore e revisore di testi classici, Britannico svolgeva la sua attività di insegnamento. A un anno imprecisato di poco antecedente al 1501 risale un corso su Marziale, di cui si ha testimonianza

---

<sup>175</sup> Marinus Becichemus, *Aurea praelectio in Caium Plinium Secundum*, Brixiae, per Angelum Britannicum, 1504.

<sup>176</sup> Cf. Brumana 2007, p. 172: *De necessario argumento et eo genere quod antistrephonta Graeci dicunt ibique an eius argumenti Protagoras siue Euanthlus an Corax Tisiaue fuerit, quae interpretatio prouerbii quod inde emanauit et quod male Cicero de complexione reprehendatur a Valensi, male Plinius a Gellio, ex epistola ad Ioannem Britannicum.*

<sup>177</sup> BRUMANA 2007, pp. 172-174.

<sup>178</sup> Plin. *Nat.* 6, 22.

<sup>179</sup> Edita da SIGNAROLI 2009, pp. 167-169. Vd. *infra*, p. LIX.

indiretta attraverso l'orazione inaugurale del corso tenuta da un allievo<sup>180</sup> di Giovanni, Ludovico Palazzi<sup>181</sup>. L'*Oratio in principio Martialis epigrammatum in laudem Ioannis Britannici* è conservata in un codice dell'Archivio Storico di Brescia<sup>182</sup> studiato da Brumana<sup>183</sup>, appartenuto ed esemplato dallo stesso Ludovico Palazzi. L'orazione, come si ricava dallo stesso testo, fu composta dopo la pubblicazione dei commenti a Persio (1481) e a Stazio (1485) ma prima della stampa del commento a Giovenale (1501), che però doveva essere già pronto:

L. Palazzi, *Oratio in principio Martialis epigrammatum*, in BRUMANA 2007, p. 207: Quid refferam de ipsius in Persium comentariis, quae quantis viros doctos et multiscios affecerint utilitatibus haud sine maximo labore narrantis explicare posset? [...] Quid de comentariis in Statii *Achilleide*, quae quondam sentibus ac spinis repleta in via ac, ut melius dicam, ab omnibus spreta pabulumque tineis datura, nisi tanti viri doctrina operis cognitio amplissima illi succurrisset? [...] Taceo praeterea commentaria in Iuvenalem, quae parva temporis intercapedine per ora vulgi ingressura non minus doctis quam pueris dilectationis et utilitatis sunt allatura.

Fatta eccezione per la testimonianza del Palazzi, non resta traccia del lavoro di Britannico su Marziale. L'orazione presenta comunque un interessante scorcio della didattica del latino del maestro bresciano, di cui l'allievo intesse le lodi, ricordando non solo i precedenti commenti ai classici (a Persio, Stazio e Giovenale), ma anche la composizione di orazioni ai fini dell'insegnamento della retorica («Taceo innumerabiles fere eius orationes diversis temporibus concinnatas, quas si sonnumerare inciperem, aut profecto vix dies defficeret, aut numero cederet harena meo»).

Una parte dell'orazione è dedicata alla giustificazione della scelta di Marziale in senso pedagogico. Il problema della scelta del poeta di Bilbili era dovuto chiaramente all'oscenità di una parte della sua produzione, superato dall'allievo di Britannico attraverso il riconoscimento del valore dell'*ingenium*

---

<sup>180</sup> Brumana propone come anno di datazione dell'orazione il 1498, dato che nel testo si fa cenno al commento a Giovenale di Britannico, non ancora dato alle stampe ma già divulgato oralmente. Dato che la richiesta di privilegio per il commento di Giovenale è datata al 1497 e la stampa risale al 150, lo studioso propone tale datazione. Cf. BRUMANA 2007, pp. 138-139.

<sup>181</sup> Per alcuni dati biografici su Ludovico Palazzi vd. BRUMANA 2007, p. 139: nel momento in cui pronunciava l'orazione Ludovico, nato nel 1483, doveva avere circa 15 anni.

<sup>182</sup> ASBs, Ospedale Maggiore, Eredità, Palazzi, 527, II, ff. 15r-19r.

<sup>183</sup> BRUMANA 2007, pp. 138-142.

del poeta e mediante la separazione del *ludus* letterario dalla moralità individuale dell'autore.

Nullum puto, excellentissime praeceptor carique mei condiscipuli, inter omnium poetarum numerum remota omni mentis caligine posse inveniri, qui arte, ingenio, lepore, gratia vel doctrina Martiali nostro Bilbiliensi ullo modo aequari possit [...] et si aliquando lascivire et obscœna promere verba videatur, non propterea censeo Martialem aliqua vituperationis nota sigillandum, cum neque scriptorum mores ex versibus diiudicandi, neque lepidiora carmina pro inprudicitiae argumento sint habenda.

La motivazione della scelta dell'argomento del corso diventa quindi nodale anche nell'orazione dell'allievo, così come accade sempre nelle prefatorie dei commenti ai classici del maestro di grammatica. La scelta, ancora una volta, è motivata in senso pedagogico, perché l'autore di riferimento doveva essere ritenuto adatto all'insegnamento da un punto di vista morale oltre che formale.

Non abbiamo notizia degli altri corsi tenuti da Britannico nel corso della sua carriera di insegnante, fatta eccezione per alcuni accenni di Terenzio Fiorini nella sua *Apologia* a una lettura tenuta sul testo di Quintiliano e a lezioni tenute *diebus festis* su Valerio Flacco<sup>184</sup>.

## II.8. Il commento a Giovenale (1501)

Nel 1497 i Britannico chiedevano il privilegio<sup>185</sup> per alcuni testi, tra cui «Iuuenal cum novo comento de maistro Zuanne Bretanico».

Il commento in preparazione vedeva la luce nel 1501<sup>186</sup>, stampato per i tipi dei suoi fratelli, e conoscerà un successo editoriale insperato, che l'avrebbe reso il commento a Giovenale più noto e più letto del Cinquecento.

Il commento, stampato in un volume in folio, era preceduto da un breve componimento in distici elegiaci composto dall'umanista modenese Panfilo Sasso, in cui si esalta il lavoro esegetico portato a termine dal Britannico:

---

<sup>184</sup> Cf. BRUMANA 2007, p. 142.

<sup>185</sup> Venezia, Archivio di Stato, *Notatorio del collegio*, reg. 14,6 dicembre 1497, in SIGNAROLI 2009, p. 177.

<sup>186</sup> Ioannes Britannicus, *Commentarii in Iuuenalem*, Brixiae, per Angelum et Iacobum Britannicum, 1501 (ISTC ij00666500; H 9717; IGI III, p. 209). Il frontespizio del volume reca il titolo con il privilegio di stampa ottenuto: *Commentarii Ioannis Britannici in Iuuenalem cum gratia a Ducali dominio Venetiarum nequis alius eos intra decennium imprimat*.

Tela, faces, laqueos, horrorem, fulmina, morsus,  
 verbera, clamores, murmura, dicta, sales,  
 qui Iuvenalis avet perspicere funditus, immo  
 affectus, animum, pectora, cor, genium  
 hunc legat, interpret non est sed carminis autor      5  
 egregii vatis, vita sed egregia  
 carmina non generat sed gignit aperta, serenat,  
 sensa nec exponens lucida, sed generat,  
 increpat, invehitur, castigat, corrigit, urget,  
 cogit, sollicitat, ducit, agit, stimulat      10  
 prosa canit vatis concentu dulciter huius,  
 concentus prosa solvitur et loquitur  
 denique sunt unus sub vate Britannicus ipse est  
 collectus numeris clausus et exiguis  
 sub se collectus vates extensus in illo est      15  
 qui legit hunc igitur cautus utrumque legit.

Segue la dedica al Senato bresciano. Nella lettera, Giovanni, pur appellandosi al ricorrente motivo dell'*utilitas* del suo commento («putaui operae precium me facturum esse si eum non solum ad meam, sed ad communem omnium in litteris versantium utilitatem et beneficentiam conferrem»), si mostra consapevole del fatto che si sta cimentando in un'impresa già affrontata da numerosi altri umanisti. Britannico era infatti stato preceduto dal Sabino (Roma 1474), da Calderini (Venezia 1475), Giorgio Valla (Venezia 1486) e Mancinelli (Venezia 1492): l'umanista bresciano si sente quindi in dovere di giustificare la necessità di un nuovo commento alle *Satire*.

Di nuovo, il punto di snodo della lettera è il riferimento all'insegnamento scolastico: Giovanni rimprovera infatti ai suoi predecessori di aver tralasciato importanti aspetti del testo nei loro commenti, o per trascuratezza, o forse perché, chiari a loro, ritenevano tali dettagli facilmente intellegibili a tutti. Di qui la necessità di un nuovo commento alle *Satire* giovanaliane:

Brit. *Ad Senatum populumque Brixianum*, c. ai v: Iuvenalis igitur satyras etsi temporibus nostris a nonnullis aliis egregie litteratis commentatoribus vel cum magna ipsorum laude enarratae fuerant aggressi sumus, quod omnino animadverteremus in toto opere multa ab iis sive incuria quadam siue consulta opera praeterita esse, quod quae ipsi forte intelligerent eadem et caeteris perspicua arbitrarentur, multaque etiam longe aliter exposita quam sensus auctoris exposceret.



Giovenale risulta consono all'insegnamento scolastico per il suo valore morale e per il suo stile, ma questa volta Giovanni specifica il livello di insegnamento al quale l'autore risulta appropriato, ritenendolo adatto all'insegnamento della poetica.

Brit. *Ad Senatam populumque Brixianum*, c. ai v: Hocque eo libentius fecimus quod Iuvenalem eum esse nouimus poetam, qui ueluti flagello atque ense peccantium persequens saluberrimo carminis sui stilo docet a semita turpitudinum declinandum honestatemque apprehendendam, ita ut in scholis (quando adolescentes poetice instituendi sint) nihil fere utilius fructuosiusue legi queat.

La lettera si chiudeva con un cenno ai precedenti commenti già pubblicati e con il ringraziamento e la dedica del commento al Senato bresciano.

Alla lettera seguivano delle *Annotationes quaedam Ioannis Britannici in Asinum Apuleii et Syluas Statii*, dedicate a Domenico Bonomini e Gabriele Cimino, allievi di Britannico<sup>187</sup>. Queste erano precedute da una breve introduzione, nella quale Britannico spiegava di aver voluto raccogliere in un breve scritto tutti i passaggi corrotti o mal interpretati da altri commentatori di cui aveva riscontrato la presenza nelle *Metamorfosi* di Apuleio, nella *Silvae* di Stazio<sup>188</sup> e nelle commedie plautine («multa quae apud varios autores, in primisque *Asinum Apuleii*, sermones et epistolas Oratii, *Syluas Statii* et Plauti comoedias vel mendosa vel parum curiose a commentatoribus explicata legebantur colligere ac publicare»). Le *annotationes* erano pubblicate insieme al commento a Giovenale *ad communem studiosorum utilitatem*, ma l'umanista si riprometteva di tornare in futuro più diffusamente sul lavoro a cui si era dato inizio («reliqua alia quum plus ocii dabitur prosequemur»).

Seguivano quindi interventi testuali e osservazioni sul testo delle *Metamorfosi* apuleiane e sulle *Silvae* di Stazio, ispirate, nella tipologia di testo e nel titolo, al modello delle *Annotationes centum* di Beroaldo. Le *Annotationes* sembrano così inserirsi nell'alveo della produzione umanistica di materiali eterogenei e annotazioni sparse intorno a singoli passaggi problematici dei testi

---

<sup>187</sup> Vd. *supra*, p. XXXI.

<sup>188</sup> Il lavoro sulle *Silvae* di Stazio doveva essere cominciato quantomeno già nell'anno precedente (1500), dato che nell'edizione rivista dall'autore del commento a Persio la nota al v. 12 della *Sesta Satira*, già presa in esame precedentemente (vd. *supra*, p. XXXVI), viene così modificata: «[...] ut latius a nobis dictum est in commentariis Statii, **quos adhuc sub lima habemus**». È improbabile infatti che il riferimento sia ancora da intendere come relativo al commento all'*Achilleide*, pubblicato quindici anni prima, ed è più facilmente chiarito alla luce di un rinnovato interesse verso lo Stazio delle *Silvae*.

classici cominciata da Calderini con le *Observationes* e proseguita da Poliziano e Beroaldo.

Alle commedie plautine venivano dedicate solo poche righe, perché Britannico annunciava come imminente l'edizione di Plauto curata da Pilade Boccardo:

Occurrebant praeterea multa alia apud ipsum autorem quae, ut mendosa, castigaturus fueram. Verum, quum Pylades noster, quem graece latineque apprime doctum agnoscimus, id oneris susceperit ut omnes eius comoedias solertissima diligentia recenseat omnesque versus ad pristinam pedum legem reducat ac veluti totum autorem in aliam iam imaginem conversum reformet multisque adhibitis tum novis tum veteribus exemplaribus iam plusquam tria milia mendorum ex eo sustulerit cum nova etiam et mirabili commentatione, omnia mihi silentio praetereunda duxi, cum ipse omnibus cumulatissime sit satisfactorus.

L'edizione di Giovanni Francesco Boccardo fu pubblicata, effettivamente, cinque anni dopo, nel 1506, per i tipi dei Britannico, seppur incompleta a causa della sopraggiunta morte dell'autore<sup>189</sup>.

Alle *annotationes* seguivano poi gli *errata corrige* segnalati in un breve scritto *ad lectorem*: Britannico dichiarava di aver letto i fascicoli *absolutos* del suo commento prima della distribuzione e di avervi trovato dei refusi («nonnullos ab impressoribus commissos errores»), ch'egli segnalava opportunamente in questa sede.

Al commento era inoltre premesso un indice dei lemmi oggetto del commento di Britannico e un'introduzione sul genere della satira, identica nel contenuto a quella premessa al commento a Persio<sup>190</sup>, eccezion fatta per il paragrafo finale, dedicato all'autore preso in esame nel commento<sup>191</sup>. Seguiva, infine, una *Vita Iuvenalis*, che, di nuovo, si presentava assai breve e tendeva a utilizzare solo dati ricavati dallo stesso testo di Giovenale. Nondimeno, Britannico non poteva esimersi dal prendere posizione in un dibattito assai vivo tra gli umanisti su alcuni dati biografici del satirico<sup>192</sup>.

---

<sup>189</sup> Sull'edizione di Plauto curata dal Boccardo e sui rapporti dell'umanista con i Britannico cf. SIGNAROLI 2011.

<sup>190</sup> Vd. *infra*, p. LXIX.

<sup>191</sup> Lo scritto premesso al commento a Giovenale è concluso dalla frase «Hoc poematis genere Iuuenalis sexdecim scripsit satyras».

<sup>192</sup> Sulle vite umanistiche di Giovenale vedi ABBAMONTE 2015, che traccia un quadro delle notizie biografiche e delle biografie inerenti il poeta satirico a partire dai materiali medievali fino

I punti sostenuti da Britannico nella biografia e che contraddicono le posizioni dei suoi predecessori (in particolare di Tortelli e Calderini) sono sostanzialmente due:

- il *floruit* di Giovenale andrebbe collocato sotto Traiano e non sotto Domiziano, in quanto nelle *Satire* i riferimenti polemicamente a quest'ultimo sono tanto numerosi e tanto espliciti che bisogna presupporre necessariamente che Giovenale scrivesse successivamente alla morte dell'imperatore<sup>193</sup>;

- Giovenale non avrebbe mai subito l'esilio a causa dell'istrione Pilade: la spiegazione si lega direttamente al punto precedente, in quanto Pilade avrebbe goduto di grande successo al tempo di Domiziano, sotto il cui regno Giovenale ancora non aveva scritto le *Satire*<sup>194</sup>.

Per il resto, la biografia tende a svilupparsi per negazione, smentendo il valore di alcuni dati trasmessi da altre vite: non si conosceva infatti alcun dato relativo ai suoi genitori né in relazione al luogo e alla data della sua morte, e per questo risultava inutile cercare di ricostruirli («quum certi nihil habeatur, aliis inquirendum relinquimus»).

Riferimenti polemicamente ai suoi predecessori non mancano: riguardo all'esilio Britannico si dichiarava in disaccordo rispetto agli altri umanisti («nec aliis assentimur») mentre riguardo al periodo di composizione delle *Satire* Britannico afferma che nessuno, «nisi parum peritus», avrebbe potuto nutrire dubbi sul fatto che esso fosse da collocare al tempo di Traiano.

I paratesti che precedono il commento a Giovenale sembrano quindi maggiormente tesi a rivendicare il proprio ruolo di umanista e professore *litteratus*, che vuole distaccarsi dall'immagine del *grammaticae professor*, dichiarando il valore del proprio commento per l'insegnamento della poetica, sia

---

al commento mancinelliano del 1492, soffermandosi sulle innovazioni apportate dalla *Vita ex antiquis monumentis* redatta dal Calderini e pubblicata insieme al suo commento.

<sup>193</sup> Brit. *Vita Persii*: «Temporibus Traiani satyras suas scripsisse nemo nisi parum peritus diffitetur. Nec audiendi sunt qui existimarunt eum regnante Domitiano floruisse, cum is poeta scribente iam defunctus fuisse, quod abunde satis ipse multis in locis indicat».

<sup>194</sup> Brit. *Vita Persii*: «Nec aliis assentimur qui eum a Paride histrione et delitiolo Domitiani in exilium actum fuisse autumant et ibi mortuum deque eo intellexisse Sydonium Apollinarem cum ait: "Nec qui consimili deinde casu / Ad vulgi tenuem strepentis auram / Irati fuit histrionis exul" (*carm.* 9, 271-273). Neque enim fieri potuit ut a Paride in exilium missus fuerit, cum satyras suas, ut diximus, scripsit sub Traiano».

Il cenno ai versi di Sidonio Apollinare è probabilmente da riferire al corrispettivo commento di Giovan Battista Pio, pubblicato a Milano nel 1498 (ISTC is00494000), in cui si legge: «IRATI PARIDIS [...] Iuvenalem satyrum intelligit, qui Paridi scaenico ludioni et histrico saltatori deliciolo Domitiani iussit notas sale et veneno satyrico indeprecabiles et indelebiles propterea sub militiae dignitatisque velamento illum ablegavit Domitianus ab Urbe».

nell'inserirsi (anche per opposizione) in una tradizione letteraria già definita e rappresentata da umanisti di fama rinomata.

## II.9. Il commento ad Orazio (1516)

Nel 1509 Brescia apriva le porte all'esercito francese, dando inizio a un periodo travagliato per la città che l'avrebbe riportata sotto il controllo della Repubblica Veneziana solo nel 1517.

La situazione dovette ripercuotersi anche sui Britannico e sulla loro attività. Nel 1506 moriva probabilmente Giacomo e la stamperia nel 1517 era ormai proprietà dei nipoti di questo.

Ciononostante, l'attività di Giovanni dovette continuare e nel 1516 vedevano la luce i commenti all'*Ars Poetica*, ai *Sermones* e alle *Epistole* di Orazio. L'edizione, tuttavia, non passava stavolta attraverso i torchi dei nipoti ma era stampata da Alessandro Paganini a Venezia<sup>195</sup>. Inoltre, il volume non presentava solo il commento di Britannico, ma anche il commento medievale di Porfirione e i commenti di Mancinelli e dell'Ascensio alle *Odi*, agli *Epodi* e al *Carmen Saeculare*.

L'edizione si apriva con una lettera prefatoria di Britannico che presentava l'ormai ricorrente dedica *Senatui populoque Brixiano*.

Come si accennava in precedenza, nella sua prefatoria Britannico ripercorre la storia degli studi umanistici dell'ultimo secolo, citando gli umanisti che, a suo dire, avrebbero riportato in vita la *vera Latinitas* dopo un lungo periodo in cui le lettere erano rimaste ignorate, *veluti sepultae*.

L'elenco si apre con Lorenzo Valla, che viene ricordato come *illustrator Latinitatis* a causa delle *Elegantiae*. Segue uno spazio dedicato alle traduzioni dal greco, in cui l'umanista bresciano ricorda i nomi di Marsilio Ficino (per le versioni latine di Platone), Leonardo Bruni (ricordato come traduttore delle *Vite* plutarchee), Guarino Veronese e Gregorio Tifernate (per la traduzione di Strabone), Francesco Filelfo.

Britannico continua citando i commentatori Giorgio Merula (che viene ricordato come *praeceptor* dell'autore), Domizio Calderini, Ermolao Barbaro (ricordato soprattutto per le *Castigationes pliniana*e), Giorgio Valla, Marco

---

<sup>195</sup> Q. Horatii Flacci *Odorum libri quatuor, epodi, carmen saeculare* Porphirio, Anto. Man. Ascensio interpretibus. *Ars poetica. Sermonum libri duo. Epistolarum totidem* Ioanne Britannico Brixiano interprete, Venetiis, ex aedibus Alexandri Paganini, 6.II. 1516 (CNCE 22682).

Antonio Sabellico, Pietro Marso e Paolo Marsi, Giambattista Pio, Aulo Giano Parrasio, Angelo Poliziano (di cui si ricordano i *Miscellanea*) e Raffaele Regio.

Segue Aldo Manuzio, di cui non si ricorda l'attività di stampatore, ma le opere di cui era stato egli stesso autore (le *Institutiones Grammaticae*, in particolare). L'elenco procede con Antonio Maria Visdomini, Battista Egnazio, Celio Rodigino, Battista Spagnuolo e si conclude con Erasmo da Rotterdam, che viene ricordato per gli *Adagia*.

Britannico non esita a porre se stesso sulla scia dei suoi predecessori, ricordando i suoi precedenti lavori e presentando al senato bresciano la sua nuova opera. Anche in questa lettera Giovanni accenna a delle calunnie che potrebbero colpire il suo lavoro, e l'umanista dichiara di non sperare di potervi sfuggire («neque enim ego sum gallinae filius albae»), perché le critiche sono insidie connaturate allo stesso mestiere delle scrittura.

## II.10. La supplica al Senato (26 novembre 1518)

Nel novembre del 1518, Giovanni Britannico, ormai settantenne, presentava un'istanza al consiglio cittadino per chiedere l'accesso alle cariche pubbliche per sé e per i suoi discendenti.

La supplica<sup>196</sup> ripercorreva la carriera dell'insegnante bresciano nei suoi 40 anni di attività, ponendosi come una sorta di testamento intellettuale dell'umanista.

Nella lettera Britannico non solo ricordava i lavori editi durante la sua carriera, ma sottolineava l'enorme fortuna che questi avevano incontrato, non solo in Italia, ma in tutta Europa.

L'umanista dichiarava che già ventimila copie del suo commento a Giovenale<sup>197</sup> erano state stampate e circolavano ormai in tutta Europa, tanto che ogni studioso ne possedeva una copia nella sua biblioteca:

His superioribus annis, praeclarissime praetor vosque magnifici consilarii, quum in Iuvenalem Horatiumque comentaria composuissem, ea sane diligentia ut iam vigintimila in Iuvenalem diversis in civitatibus impressa fuerint cum titulo Ioannis Britannici brixiani, statui ea senatui populoque vestro inscribi [...]

---

<sup>196</sup> Edita da SIGNAROLI 2009, pp. 167-169.

<sup>197</sup> La cifra indicata da Britannico non deve essere considerata spropositata, considerato che nel 1518 il commento alle Satire giovenaliane aveva già conosciuto 12 edizioni (Brescia 1501; Brescia 1503; Milano 1503; Brescia ante 1506; Venezia 1509; Venezia 1510; Milano 1511; Venezia 1512; Milano giugno 1514; Milano dicembre 1514; Venezia 1515; Venezia 1516).

placuerunt placentque etiam ita externis omnibus ut multis in civitatibus impressa per totam non solum Italiam, sed totam Europam circumferantur et, quod sine arrogancia deitum sit, doctissimus quisque in biblioteca sua studeat habere.

Britannico rievocava quindi le sue opere e si presentava come ancora attivo, annunciando la prossima pubblicazione di un commento alla *Naturalis Historia*<sup>198</sup>.

Ciononostante, la richiesta rivolta al consiglio speciale bresciano era volta ormai a garantire dei diritti civili ai suoi discendenti. Britannico riportava inoltre come un dato di fatto l'esenzione fiscale riservata alla sua famiglia, in realtà mai concessa fino a quel momento<sup>199</sup> («statutum fuerit ut domus tota nostra usque ad tertium, si bene memini, gradum ab omni onere immunis esset»). La richiesta veniva accolta e approvata, ma Giovanni moriva poco tempo dopo, probabilmente intorno al 1519.

---

<sup>198</sup> Vd. *supra*, p. LI.

<sup>199</sup> Il rifiuto del consiglio era stato espresso nel 1482. Cf. SIGNAROLI 2009, pp. 95-96 (*Provvisioni*, doc. I 8).

## **Capitolo III**

### **Il commento a Persio di Giovanni Britannico**

### III.1. Vicenda compositiva del commento

Il 14 novembre del 1481 veniva pubblicato per i tipi di Gabriele di Pietro da Treviso e suo figlio Paolo il commento di Giovanni Britannico a Persio: così, la prima opera pubblicata da Giovanni, veniva stampata a Brescia, ma non attraverso l'attività dei fratelli Angelo e Giacomo, dato che quest'ultimo, con ogni probabilità, si trovava ancora a Venezia.

Il commento nasceva in seno all'attività di insegnamento di Giovanni, in seguito a un corso tenuto a Brescia probabilmente tra la fine del 1476 e il 1478<sup>1</sup> e veniva dedicato al Senato e al popolo bresciano. La dedica, la prima di una serie<sup>2</sup>, nasconde la speranza di una cattedra pubblica di retorica a Brescia, in seguito all'approvazione dell'istanza del Senato di assumere un maestro di letteratura greca e latina a spese del comune. Tuttavia, Britannico non ottenne la cattedra ambita, ma ricevette come compenso dal Senato di Brescia solo venticinque ducati, mentre gli fu negata l'esenzione fiscale che aveva richiesto.

Nonostante la genesi scolastica del commento, forse destinato inizialmente a una circolazione cittadina<sup>3</sup>, il commento conobbe un'ampia diffusione nel momento in cui cominciò a essere ristampato in un considerevole numero di edizioni composite insieme al lavoro del collega fiorentino Fonzio<sup>4</sup>.

Forse a causa di questo successo editoriale, Britannico ritornò sulla sua esegesi più volte nel corso degli anni successivi, curandone due nuove redazioni nel 1486 e nel 1500, entrambe stampate per i tipi di Angelo e Giacomo Britannico.

Nell'edizione del 1486 alcune varianti testuali rispetto alla *princeps* testimoniano un lavoro di revisione sul testo, seppur superficiale, da parte di Britannico.

Nel 1500 vedeva invece la luce una terza edizione del commento *cum recognitione Iohannis Britannici*, che presentava numerose varianti testuali e integrazioni rispetto alla *princeps* e all'edizione del 1486. L'edizione teneva conto del dibattito sviluppatosi negli anni Ottanta del Quattrocento intorno al testo di Persio, in particolare delle osservazioni polizianee al testo delle *Satire*

---

<sup>1</sup> La datazione è proposta da SIGNAROLI 2009. Vd. *supra*, p. XXXIII.

<sup>2</sup> La dedica al Senato bresciano ricorre anche nel commento a Giovenale (1501) e in quello ad Orazio (1516).

<sup>3</sup> L'elegia per Pietro Gambara che precedeva il commento a Stazio (1485) si chiudeva ricordando il successo del precedente lavoro su Persio, alludendo però solo alla sua circolazione tra gli studenti della città («Hic est ambiguos potuit qui solvere sensus / Persi, quem tota nunc canit urbe puer»).

<sup>4</sup> Sulle edizioni del commento, vd. *infra*, pp. CXIX-CXXI.



contenute nelle *Centuriae*, e allargava la gamma delle fonti utilizzate per l'esegesi persiana<sup>5</sup>.

Pur rappresentando l'ultima volontà dell'autore, il testo di questa edizione non fu mai ristampato, dato che il commento godeva già di un'amplissima diffusione garantita dall'imponente numero di edizioni a essa precedenti.

Nelle tre redazioni restavano invariati i paratesti introduttivi del commento, ovvero la dedicatoria al Senato bresciano, la *Vita Persii* e un testo relativo al genere satirico<sup>6</sup>.

### III.2. La dedica al Senato bresciano

La dedica fornisce non pochi dettagli sulla genesi dell'opera. Dal punto di vista ideologico, Britannico rimarca in più occasioni lo stretto legame tra l'insegnamento umanistico e il genere del commento, sottolineando il valore pedagogico della letteratura e della cultura classica. La sezione iniziale della dedicatoria è incentrata sul valore della letteratura e sulla sua superiorità rispetto alle altre attività umane.

1. Cum multa et varia in rebus humanis sint, in quibus hominum ingenia exerceri solent, quippe cum alii arma sequantur, alii agricolationi intenti sint, alii struendis opibus inhaereant et alii alia id genus opera complectantur, quae omnia cum aliqua ex parte per se clara et laude digna esse possint, meum tamen semper fuit iudicium litterarum studia ea esse quae omnibus sine controversia praeferantur (p. 1, 3-9).

Se dal punto di vista concettuale, l'*incipit* della prefatoria ricorda il carme di apertura delle *Odi* oraziane (laddove l'umanista dichiara di preferire gli *studia litterarum* a qualsiasi altra attività umana), l'ipotesto su cui è intessuta la dedica è il Cicerone della *Pro Archia* (citata in maniera puntuale da Britannico). L'orazione rappresentò, già a partire dalla sua riscoperta petrarchesca, uno dei

---

<sup>5</sup> Vd. *infra*, pp. XCIX-C.

<sup>6</sup> Fatta eccezione per alcuni refusi di stampa, i paratesti si differenziano solo per la differente impaginazione: nell'*editio princeps* il testo sul genere satirico precede immediatamente il commento senza soluzione di continuità, mentre nelle edizioni del 1486 e del 1500 esso occupa una carta a sé stante, separato tipograficamente dal testo del commento. Anche nelle edizioni a stampa con commenti plurimi il testo sarà sempre separato tipograficamente dalla *Vita Persii* e dal commento e, in alcuni casi, vi è premesso un titolo.

testi fondativi dell'Umanesimo<sup>7</sup>, per la sua celebrazione del ruolo delle lettere, capaci di preservare le azioni umane dall'oblio.

È a questo concetto che va il richiamo di Britannico, che cita il testo ciceroniano per esaltare il valore morale e la funzione eternatrice delle lettere<sup>8</sup>:

**3. Nam maiorum nostrorum illustria opera in tenebris iacerent, nisi litterarum lumen accenderet.** [...] 5. At litterae [...] nos morientes posteritati commendant, ut fama nostra aeternitatem consequatur et eo circumferatur splendore, qui nec annorum multitudine obscurari potest, nec ulla alia temporum iniuria extingui. 6. Adde quod ex litteris delectatio petitur iucundissima. Nam cum caeteris rebus neque omnis aetas neque tempus neque locus detur, iis studiis adolescentia regitur, senectus oblectatur. Haec eadem, **ut ait Cicero, res secundas ornant, adversis solatium praebent, delectant domi, non impediunt foris, pernoctant nobiscum, peregrinantur, rusticantur.** 7. Quanti autem faciendae sint litterae, cum multa alia, tum illud in primis nobis documento esse potest, quod Homerum, **auctore Cicerone, «Colophonii civem esse dicunt suum, Chii suum vendicant, Salaminii repetunt, Smirnii vero suum esse confirmant».**

La dedica fornisce anche dati importanti sulla storia compositiva del commento. Britannico ricorda infatti il corso tenuto *superiore anno* a Brescia, facendo menzione di un alunno in particolare, Gabriele Emo, figlio del podestà di Brescia Giovanni, dettaglio che permette la datazione del corso al 1478<sup>9</sup>.

Giovanni avrebbe accettato di raccogliere e pubblicare i materiali del corso («ut colligerem publicaremque») su insistenza dei suoi allievi e per venire incontro alle loro esigenze, nonostante gli impegni legati all'attività di insegnamento e ad altri «negotia familiaria»<sup>10</sup>.

La lettera ci conferma inoltre che il lavoro su Persio è la prima opera scritta da Britannico in vista della pubblicazione: questo probabilmente il valore da attribuire all'espressione «studiorum meorum primitias», utilizzato in

---

<sup>7</sup> Sul ruolo del *Pro Archia* nell'Umanesimo, cf. GRAY 1963; REEVE 1996, pp. 20-28.

<sup>8</sup> L'espressione *litterarum studia* impiegata da Britannico ricorda ovviamente la celebre espressione ciceroniana *studia humanitatis ac litterarum* (Cic. *Pro Archia* 3). Sull'espressione, cf. REEVE 1996, p. 22.

<sup>9</sup> Cf. *supra*, p. XXXIII.

<sup>10</sup> Difficile stabilire a cosa si riferisca Giovanni con l'accenno agli affari di famiglia, dato che l'attività tipografica dei suoi fratelli non era stata ancora avviata a Brescia.

riferimento al commento<sup>11</sup>. Allo stesso tempo, l'umanista promette al Senato bresciano una nuova imminente pubblicazione («alia quae iam coepta sunt, propediem edemus»). Il riferimento, in questo caso, è forse al lavoro sull'*Achilleide* di Stazio, poi pubblicato nel 1485, al quale l'umanista accenna anche all'interno del commento<sup>12</sup>.

Nella scelta dell'autore, Britannico si dimostra consapevole di inserirsi nella scia di commentatori che l'avevano preceduto nell'esegesi persiana; il primo commento a stampa di Persio, composto da Bartolomeo Fonzio, precedeva di soli quattro anni l'edizione del lavoro di Britannico. Ciononostante, l'umanista giustificava l'edizione del suo commento garantendo, secondo un altro *topos* umanistico, la presenza nel suo lavoro di novità nell'esegesi persiana, che superavano l'opinione di coloro che l'avevano preceduto o, quantomeno, non erano mai state pubblicate («a me nonnulla dicerentur quae vel praeter multorum opinionem dici videbantur, vel quoquam -etsi sciebat- aetate nostra litteris prodita non erant»)<sup>13</sup>.

Ciononostante, il commentatore si dichiarava consapevole del rischio di incorrere in critiche e nell'invidia di altri; in effetti, Britannico sarebbe stato oggetto in seguito di pesanti critiche, e il successivo commento a Persio di Raffele Regio non mancherà di costanti riferimenti polemicici al lavoro dell'umanista bresciano. Al contempo, l'umanista dichiarava di non sentirsi al riparo dal rischio di plagio, in cui era incorso il suo concittadino Palazzino da Palazzolo. Di costui<sup>14</sup>, rettore di scuola a Sacile nel 1474 e morto solo l'anno successivo, Britannico ricorda commenti a Valerio Massimo e al *De officiis* ciceroniano, di cui si sarebbero appropriati «qui gloriam alieno partam labore et periculo in se libenter transferunt». Il riferimento sarebbe, secondo Monfasani, al commento a

---

<sup>11</sup> Il nesso *studiorum primitias* era utilizzato di frequente nella topica delle dedicatorie umanistiche, per imitazione di Gell. *praef.* 18: *primitias quasdam et quasi libamenta ingenuarum artium*. Sull'argomento, cf. PADE 2011, p. 128, che dichiara di aver contato almeno venticinque occorrenze di questa espressione all'interno di prefatorie umanistiche e ABBAMONTE 2014, che esamina alcune occorrenze dell'espressione nelle dediche di traduzioni umanistiche dal greco, ricollegandola a opere prime o giovanili di umanisti che miravano a un avanzamento di carriera o alla propria promozione sociale.

<sup>12</sup> Vd. *supra*, p. XXXVI.

<sup>13</sup> Sui *topoi* delle prefatorie umanistiche relativi alla giustificazione dell'opera, cf. GEHL 2008, 3.08, *Scholarly Work*, che analizza i motivi ricorrenti nei lavori di Antonio Mancinelli.

<sup>14</sup> Su Palazzino di Palazzolo, cf. SUTTINA 1928, che presenta l'edizione del catalogo dei suoi libri redatto successivamente alla sua morte (*Inventario dei libri di maestro Palacino di Palazzolo rettore della scuola di Sacile compilato ad istanza degli eredi testamentari prete Antonio da Montereale Pievano di Sacile e Ser Ficherio Gaiotti, notaio Lauro del fu Giovanni da Sacile*. Archivio di Stato di Pordenone, FNA, b.891/6201, ff. 4r-9v; MONFASANI 1988, pp. 34-35; SCALON 1995, pp. 104-106; SIGNAROLI 2012, p. XI e p. 42.

Valerio Massimo edito nel 1482 da Raffaele Regio e attribuito ad Ognibene Leoniceno (ISTC iv00033000)<sup>15</sup>.

Come d'abitudine per la maggior parte dei commentatori umanistici<sup>16</sup>, Britannico si sente inoltre in dovere di giustificare la scelta di Persio come autore da commentare: il satirico viene riconosciuto come poeta oscuro ma ricercato stilisticamente, e il suo valore morale è indiscusso, cosicché questi risulta utile all'educazione dei giovani:

Brit. *praef.*: [...] negotium suscepi. Et eo quidem studiosius, quod eiusmodi res esset, quae mihi benivolentiam et gratiam conciliatura esset et illis (*scil.* adolescentibus) utilitatem allatura. Persium enim cognoscebam eum esse poetam, quem certe omnibus eiusdem operis auctoribus praeferendum non dubitarem. In eo namque mira eruditio et acerbitas, venustatis plurimum, fellis non parum. Quis enim Persio magis ad vitia fugienda nos doceat? Quis ad virtutem sequendam magis erigat?

Fontius, *praef. ad Laurentium Medicem*: Quanquam, Laurenti, poetae omnes vel ad bene dicendum vel ad honeste vivendum plurimum conferunt, ii tamen in primis legendi sunt, qui non solum iocunda auribus sed utilia quoque animis excolendis emoneant. [...] Qua re cum tenerae mentes ne quid turpe in senectutem resideat, honestissima quaeque doceri debeant, eum mihi vatem interpretandum putavi, qui vitae mortalium auctoritate, consilio, doctrina, non deesset. Verum enim vero si quis ex omni numero poetarum qui hoc sante integreque praestaret legendus esset, quem Persio praeferremus non haberemus. Nam et magna in utilissimis rebus quas persuadere nititur probandi vis et res ipsae electae atque excultae et bene translatae et coherentia rebus verba et figurarum sententiarumque non parva copia passim in eius erudito volumine reperitur.

Britannico, oltre a riprendere il giudizio stilistico ed etico sul Volterrano già espresso da Fonzo (l'opera di Persio è infatti erudita e utile ad indirizzare i lettori verso la virtù) sembra suggerire, come il collega fiorentino, che Persio risulti da preferire agli altri satirici latini («omnibus eiusdem operis auctoribus praeferendum»). Ciononostante, l'affermazione pare smentita nell'*accessus* al commento, laddove, nella trattazione relativa al genere satirico, Britannico scrive

---

<sup>15</sup> MONFASANI 1988, p. 35. La tesi è accolta da SIGNAROLI 2012, p. 42, che estende l'identificazione del commento con quello attribuito ad Ognibene anche al commento al *De officiis*, identificato con quello dell'edizione curata da Raffaele Regio tra il 1481 e il 1482 (ic00595000).

<sup>16</sup> Cf. BLACK 2001, pp. 315-318; GEHL 2008, § 0.04; KALLENDORF 2013, pp. 213-217.

che Giovenale «et venustate carminis et satyrae dignitate servata ita commendatur, ut si aliis omnino praeponendus non sit, certe vel eis par habendus». L'apparente contraddizione si risolve forse, oltre che con l'ovvia necessità di dover giustificare in una lettera dedicatoria la necessità del commento, contestualizzando il giudizio espresso su Persio nell'ambito dell'insegnamento scolastico, cosicché l'autore risulti da preferirsi sul piano della moralità, di modo da risultare adatto allo scopo precedentemente esplicitato nella prefatoria, ossia quello di apportare un contributo all'istruzione dei giovani.

### III. 3. *Vita Persii*

La *Vita Persii* che segue la dedicatoria, la prima delle vite di autori classici scritta da Britannico<sup>17</sup>, premessa all'edizione del commento alle *Satire* di Persio (Brescia 1481), pur non aggiungendo nuovi elementi alla tradizione della biografia dell'autore satirico, mostra chiaramente i segni del rifiuto dei dati trasmessi dalla tradizione medievale, selezionando rigorosamente le fonti utilizzate e dando origine a una vita assai breve e del tutto scevra di racconti aneddotici. Persio godeva infatti di una consolidata tradizione scoliastica e biografica, grazie al *corpus* di *scholia* noto come *Commentum Cornuti* e alla *Vita Persii* attribuita a Valerio Probo, trasmessi da un imponente numero di manoscritti. La *vita Persii de commentario Probi Valerii sublata* funse da modello per tutto il Medioevo e per la prima età umanistica, fornendo, nell'ordine, informazioni sulla data e sul luogo di nascita, sul suo *status* sociale, sui genitori, sulla prima educazione e sulle amicizie a Roma, sul carattere e la moralità dell'autore, sui tempi e le modalità di composizione delle *Satire*, sulla data e le circostanze della morte e sulla sua eredità, e si concludeva sottolineando la dipendenza culturale delle *Satire* Persiane dall'opera di Lucilio e ricordando l'opposizione politica delle *Satire* a Nerone. Prima di Britannico, il modello della *Vita Persii* medievale fu seguito -più o meno pedissequamente- nella scrittura delle *vitae* del satirico, sia nei dati biografici forniti che nella struttura<sup>18</sup>.

---

<sup>17</sup> Britannico premette una *Vita Statii* e una *Vita Iuvenalis* ai suoi commenti rispettivamente pubblicati nel 1485 e nel 1501. Vd. *supra*, pp. XXXIV e LIII.

<sup>18</sup> Le *Vitae* composte da Guarino e da Fonzo, seppur selezionando il materiale delle vite medievali, ne ricalcano lo schema. Strettamente legate alla tradizione medievale nel contenuto e nella struttura appaiono le vite di Ognibene Leoniceo (Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana, ms. 207, ff. 21r-22r) e Cristoforo Landino (Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. J 26 inf., f. 194 v).

Britannico seleziona invece i dati biografici trasmessi dalla tradizione medievale e conserva nella sua *Vita Persii* solo gli elementi verificabili nel testo stesso delle *Satire*, comprovandoli con citazioni tratte dal testo classico. I pochi dati biografici considerati affidabili (il luogo e la data di nascita e di morte) sono attinti al *Chronicon* di Girolamo e confermati dallo stesso testo delle *Satire* («cum Eusebius testetur, ipse quoque in ultima sua satyra innuit [...]»; «ostendit igitur poeta se Thuscum esse cum ait [...]»; «ut ipse cecinit in quinta satyra, ubi ait [...]»).

L'umanista esprime infatti dichiaratamente il rifiuto dei dati biografici non verificabili trasmessi dalle altre *Vitae*:

Quae ab aliis traduntur de eius vita, cum auctoritate careant, mihi non probantur.

Britannico si pone quindi dichiaratamente in quella linea già tracciata da altri umanisti che tendeva a porre un limite all'accumulo aneddótico presente nella tradizione delle vite medievali attraverso la rilettura critica dei dati biografici forniti dai materiali tardo-antichi o medievali e attraverso un ritorno alle fonti, intese come le opere dell'autore preso in esame o le testimonianze di autori antichi considerate affidabili<sup>19</sup>. In relazione a Persio, si orienteranno verso questa direzione anche altri commentatori degli anni Ottanta del Quattrocento, tra cui Poliziano, che nella sua *Praelectio in Persium* scriveva:

Nam quae praeterea de illius vita ex antiquis aliquot incertae ac frivolae auctoritatis commentariis circumferuntur, ea neque adducere in medium neque aut affirmare aut refellere in animo est.

La *Vita Persii* di Britannico era seguita da una breve introduzione al genere satirico, priva di titolo e premessa al testo<sup>20</sup>, che fu riutilizzata anche nel posteriore commento a Giovenale (1501), godendo successivamente di un'incredibile fortuna, che superò quella del commento stesso. Lo scritto fu infatti stampato anche indipendentemente dai commenti di Britannico ai due autori satirici fino all'Ottocento inoltrato<sup>21</sup>. Il testo restò invariato in tutte le

---

<sup>19</sup> Sulla scrittura delle vite di autori classici nell'Umanesimo, cf. i saggi raccolti in PADE 2015.

<sup>20</sup> Il titolo indicato da SHAW 1968, p. 305, *De satyra et quid a comoedia differat*, è inserito successivamente, nell'edizione stampata da Frobenius a Basilea nel 1551. Nelle edizioni curate da Britannico il testo non è preceduto da alcun titolo.

<sup>21</sup> Oltre a essere ristampato nelle edizioni cinquecentesche delle *Satire*, lo scritto fu anche inserito nell'edizione ottocentesca di Persio e Giovenale curata da Achille Perreau e nelle sue ristampe

edizioni, compresa quella revisionata dall'autore del 1500 su cui si basa la nostra edizione<sup>22</sup>.

### III.4. L'introduzione al genere satirico

Nel momento in cui Britannico si accingeva a scrivere la sua trattazione relativa al genere letterario, era conscio di muoversi su una scia già tracciata da altri.

Oltre che con le definizioni enciclopediche dei lessici medievali e con gli *accessus ad auctorem* dei poeti satirici, l'umanista doveva confrontarsi con le voci *Prologus* e *Satyra* del *De orthographia* di Tortelli, con l'introduzione alla satira premessa da Calderini al suo commento a Giovenale nel 1475, con quella di Fonzio del 1477 e col *De satyrica fabula duabusque satyris* di Giorgio Merula (premessso alle *Enarrationes Satyrarum Iuvenalis* del 1478), gli unici scritti a stampa relativi al genere che precedevano quello di Britannico. A essi si può forse aggiungere la trattazione sul genere satirico di Guarino Veronese, inserita nell'introduzione al commento a Persio, che fu il più diffuso tra i commenti umanistici a circolazione manoscritta<sup>23</sup>. Le fonti classiche e tardoantiche con cui ci si confrontava abitualmente erano invece Quintiliano<sup>24</sup>, l'*Ars Grammatica* di Diomede, il *De fabula* di Evanzio, il commento di Donato a Terenzio e i commentatori di Orazio Acrone e Porfirione.

Come già ampiamente sottolineato nei precedenti studi sulla teoria della satira in età umanistica e rinascimentale<sup>25</sup>, tra le caratteristiche ricorrenti degli scritti quattrocenteschi e, per la gran parte, cinquecenteschi sul genere vi sono la confusione in merito all'etimologia della parola satira (che viene ricondotta generalmente al gr. *satyroi*), e la mancanza di una distinzione chiara tra satira, satira menippea e dramma satiresco.

---

per i tipi di C. L. F. Panckoucke, N. E. Lemaire e J. Didot, e dai frères Garnier (Paris 1830, 1832, 1840, 1861, 1863, 1875, 1885, 1930).

<sup>22</sup> L'unica modifica apportata concerne l'ultimo capoverso del testo, relativo all'opera dell'autore preso in analisi nel commento. Nelle edizioni del commento a Giovenale, l'ultimo paragrafo (cf. p. 11, § 8: Hoc poematis genere Persius sex scripsit satyras [...] ut versus faceret.) è sostituito dalla frase *Hoc poematis genere Iuvenalis sexdecim scripsit satyras*.

<sup>23</sup> Vd. *supra*, p. VIII.

<sup>24</sup> Quint. *Inst.* 10, 93-95.

<sup>25</sup> Tra gli studi sulle teorie umanistiche sul genere satirico si ricordino JOLLIFFE 1956; SHAW 1968; CESARINI MARTINELLI 1985, pp. XXXV-LXVI; STELLA GALBIATI 1987; ABBAMONTE 2015b. Offrono buone sintesi, anche se maggiormente orientate sul Cinquecento e il Seicento europeo LAVOCAT 2005 e DEBAILLY 2012.

Il testo di Britannico<sup>26</sup> va inserito in questo contesto culturale, cosicché è possibile rintracciarvi molti dei motivi conduttori già presenti nelle teorie umanistiche sulla satira nel Quattrocento italiano.

Lo scritto di Britannico è incentrato intorno a due temi fondamentali: il legame del genere satirico con la commedia greca e il rapporto etimologico e concettuale della satira latina con i satiri.

Per questi due concetti attorno a cui ruota il lavoro di Britannico, il testo si rivela simile all'introduzione al genere letterario di Fonzio. La trattazione dell'umanista fiorentino non costituisce un testo a sé ed è inserita nella *Vita Persii* premessa al commento. Il passo, pur nella sua brevità, accosta la satira alla commedia greca, sulla base del *De fabula* di Evanzio (II 4-7), e predilige l'etimologia legata ai satiri tra quelle proposte dal grammatico Diomede.

Fontius, *Vita Persii* 1477, c. aiii r-v: [...] Satyra vero carminis genus variis rebus refertum est, quod fere idem quod comoedia vetus est. Nam cum in compitis ociosi diebus festis operarentur, antiqui incultum ac rude carmen priscam comoediam invenere, in qua primum bonos laudare, post etiam malos nominatim carpere assuerunt. Sed cum in dies maiore in scribendo licentia uterentur, cautum est lege, ne quis eiusmodi carmen describeret. Ex quo veteri sublata nova comoedia emanavit, aetatis cuiusque mores et personarum affectus continens. Sed ad comoediae veteris formam paulatim satyra haec irrepsit, in qua sine ulla proprii cuiusque nominis mentione vitia nominum notarentur. Priscum vero satyrae genus tam Latini quam Graeci excoluerunt, sed haec nova satyra tota Latinorum est, in qua Lucilius maximam primus laudem obtinuit. Satyram autem quamvis a satyra lege multis aliis conferta legibus unoque rogatu multa et varia complectente, vel a satyra cibi genere diuersis rebus condito, vel a lance satyra, quae multis generibus primitiarum referta sacris adhibebatur, quidam appellatam existiment, meliores tamen auctores a silvestribus satyris in vetere fabula institutis nominavere.

Una vicinanza dal punto di vista contenutistico è ravvisabile anche col commento di Guarino, che si inserisce nel contesto della tradizione umanistica della teoria sul genere: lega la mordacità della satira alla commedia greca, sulla base dei versi di Orazio e Persio, e non mostra una preferenza tra le due etimologie proposte per il termine *satyra*; l'unico aspetto innovativo rispetto alle

---

<sup>26</sup> Brevi analisi del testo sono fornite da SHAW 1968, pp. 305-306 e CESARINI MARTINELLI 1985, p. XLVIII, n. 17.



altre trattazioni umanistiche è l'accostamento alla filosofia<sup>27</sup>, che sembra voler giustificare il genere sul piano della moralità:

Venezia, Marc. Lat. XII 21 (4687), ff. 4r-5r: [...] Argumentum huius libri erit Satyra ad imitationem Lucilii, imitatoris primi composita, de quo Iuvenalis: «Cur tamen [...] flexit alumnus» (1, 19-21), cuius certe eo maior est laus, ut inquit Quintilianus, quod a Latinis inventa fuit, quamquam Graeci mordaces comoedias dicebant, unde Persius ait: «Quicumque afflate Cratino». Sed postea is moribus deprehendendi abolevit propter asperitatem intollerabilem. Introducebatur enim chorus ad loquendum qui licenter quemlibet vel nominatim mordebat cives. Quae res causa fuit mortis Socratis, ut infra dicemus, unde Horatius: «Successit vetus his [...] sublato iure nocendi» (Hor. *Ars* 281-284). Habet vero subiectum preclarissimum vituperandi vitii et virtutis laudandae, quae res philosophiae similem efficit satyram. Nam Socrates inquit ea meliores homines reddit, cum doctos solum efficiant litterae. Satyrae autem dictae sunt, ut reliqua omittamus, aut a rebus aut a personis. A rebus quia satyra genus est sacrificii quod Graeci *χόλληβα* (*sic!*)<sup>28</sup>, Latini satyram et deis offerebantur, ex variis rebus compositum, cuius mixtura et varietatem satyra imitatur. A personis vero quia satyris hominibus silvestribus nudis caprarum pedibus risoribus atque nugatoribus, hae quoque satyrae similes esse videbantur quod de vitio ad vitium transeant, irrideant, apte omnia dicant et mordeant severissime, quorum animalium naturam Horatius expressit his versibus: «Verum ita [...] Conveniet satyros» (*Ars* 225-226). Et beatus Hieronimus in vita Pauli mentionem facit (*Hier. Vita Pauli* 8). [...]

Il testo di Britannico appare modellato in maniera preponderante su quello di Domizio Calderini. L'umanista bresciano accoglie dal collega veronese l'idea del legame del genere satirico con la commedia greca per giustificarne la natura dialogica e scommatica, e allude all'uso delle maschere comiche per motivare il rifiuto del *nominatim laedere* nella satira latina (a partire da Orazio).

---

<sup>27</sup> Fortemente improntata su un'interpretazione filosofica è la successiva *Praelectio in Persium* di Poliziano. Cf. CESARINI MARTINELLI 1985, LVIII-LXXVI.

<sup>28</sup> Il vocabolo *χόλληβα* fa forse riferimento ai *κόλληβα*, termine già usato dai comici greci a indicare monete di piccolo taglio (cf. Polluce, *Onomastikon* 3.84, 6.170) o pani di piccole dimensioni, come riferiscono gli *scholia ad Aristoph.* (in particolare *Ran.* 507); la *Suida* lo identifica come *σῆτος ἐψητός* (vd. *κόλυβα*), mentre Esichio lo identifica coi *πρωγάλια* (κ 3347); in epoca cristiana il termine è passato ad indicare un tipico dolce a base di grano cotto usato in occasioni liturgiche; ad ogni modo, tutte le definizioni soddisfano il riferimento al carattere composito della satira.

Calderini, *In Iuv., praef.:*

Satyrarum genera duo agnoscimus, alterum antiquius tam a Graecis quam Latinis usurpatum, recentius alterum, quod ab antiquiore defluxit, quod Latini tantum excoluerunt. *Prius illud sola varietate carminum constat personisque introductis comoediae par, sed maiore lascivit licentia salibusque et iocis absolvitur. Nam introducti sunt Satyri dii silvestres procaces iocularia et lasciva inter se iactant; hi sunt Satyrus canus, Satyrus impubis, Satyrus adolescens, Silenus pater atque id genus personae fictae, quod Pollux apud Graecos discit.* In hoc poematis genere Aechylus et Graeci praeterea ulti versati sunt, apud nos Pacuvius, Ennius, Varro, qui eo stilo satyras Menippeias conscripsit. Satyris igitur introductis satyra nomen accepit, quam appellationem haec recentior, quae a priore manavit et a Latinis tantum usurpata est, servavit ex licentia illa veteri Satyrorum in apertam hominum repraehensionem et obiurgationem exivit, mutato carminis colore et numeris. Nam in hexametros assurgit, cum prior intra iambicos et eius generis versus contineretur. Scio Festum, Diomedem et qui ab eo satyrae expositionem singulis ferme verbis mutuatus est Porphyrius huius appellationis causas alias attulisse *sed a Satyris olim introductis satyram dici verosimilius est. Idest poema stilo heroicum, libertate simplex, figuris intercisum, tum periphrasis, quae*

Brit., *In Pers. praef.:*

1. Satyra<sup>29</sup> carmen est, ut Diomedem placet, apud Romanos maledicum ad hominum vitia carpenda, comoediae priscae caractere compositum, *a qua in hoc tantum differt, quod illa iambicis et eiusmodi versibus constat, et personis introductis novae fere comoediae par est* et vitia hominum cum denominatione continet personarum, haec autem, idest satyra, *in hexametros assurgit, libertate simplex*, neque enim personas aperte nominat.

[...] 4. Ex prisca igitur comoedia, quae maiore lascivit licentia, satyra, quae auctore Quintiliano «tota nostra est», manavit.

6. Satyram nomen accepisse a variis causis scribunt Diomedes grammaticus, Porphyrio et Acron, id est a satyra lance [...] sive a lege satyra [...] sive a satyris, *quod similiter in hoc carmine ridiculae res pudendaeque dicuntur, quae velut a satyris, diis sylvestribus, proferuntur et fiunt hocque verosimilius.*

7. *Nam in comoedia prisca, quae in vitia hominum apertius, ut dictum est, invehitur salibusque et iocis absolvitur, satyri introducti sunt dii silvestres et procaces iocularia et lasciva inter se iactantes. Hi sunt, ut auctor est Pollux, Satyrus canus, Satyrus impubis, Satyrus adolescens, Silenus pater atque id genus personae fictae. Satyris igitur introductis, satyra nominata est: quod nomen haec quae tota, ut diximus, nostra est et ab illa*

---

<sup>29</sup> Britannico accoglie la grafia *satyra*, come tutti gli umanisti quattrocenteschi. Questa era già stata proposta da Tortelli nel *De orthographia* alla voce *Satyra* (*Satyra cum 't' exili et 'y' Graeco scribitur*).

velandae reprehensioni adhibetur antiquiore defluxit, accepit servavitque. frequenter occurrit, historiae suorum (pp. 9-11). temporum cognitione plurima. Nam quae antiquiora sunt non inseruntur, nisi in praesentium invidiam personis nisi aut vivant aut illustres sint, non parcit.

Nonostante la ripresa, spesso letterale, del testo calderiniano, è possibile notare una differenza concettuale tra i due testi.

Calderini stabilisce l'esistenza di due tipi di satira, l'una di forma mimica, derivata dal dramma satiresco greco, e a cui vengono accostate le *Menippeae*<sup>30</sup>; l'altra, derivata dalla prima e composta in esametri, esclusivamente romana, i cui esponenti sono i quattro satirici latini Lucilio, Orazio, Persio e Giovenale<sup>31</sup>.

Britannico, al contrario, dopo aver definito la satira sulla scorta di Diomede e averla legata alla commedia arcaica, si premura di stabilire la differenza tra ἀρχαία e νέα, sancendo la derivazione della satira latina dalla prima. Per questo motivo, Britannico preferirà anche, tra le etimologie proposte da Diomede, quella riconducibile ai σάτυροι, a causa delle maschere satiresche introdotte dalla commedia greca per ovviare all'impossibilità dell'invettiva *ad personam* («id genus personae fictae»). Nel passo è citato l'*Onomastikon* di Polluce<sup>32</sup>, per il tramite di Calderini, a proposito della classificazione delle maschere del dramma satiresco, cosicché è sembrato che Britannico confondesse in questo passaggio il dramma satiresco con la commedia<sup>33</sup>. La confusione, in realtà, oltre che all'accettazione del passaggio calderiniano nel testo<sup>34</sup>, sembra

---

<sup>30</sup> CESARINI MARTINELLI 1985, p. XLV stabilisce un confronto della trattazione calderiniana con quella perottina del *Cornucopiae*, che sostiene l'esistenza di una satira di natura scenica, alla quale viene accostata anche l'Atellana (forse sulla base di Livio 7, 2). Dato il lungo periodo di elaborazione del *Cornucopiae*, Cesarini Martinelli evita di stabilire un rapporto di priorità di uno dei due testi rispetto all'altro.

<sup>31</sup> Sui differenti filoni satirici della produzione letteraria latina, cf. la sintesi di PEPE 2015, pp. 27-48.

<sup>32</sup> Pollux, *Onomastikon*, 4, 142.

<sup>33</sup> CESARINI MARTINELLI 1985, p. XLVIII.

<sup>34</sup> Non è da escludere tuttavia che Britannico abbia potuto controllare il testo in originale del lessicografo greco, dato che la conoscenza dell'*Onomastikon* di Polluce per l'umanista è attestata dal commento al v. 48 della terza satira, laddove il filologo bresciano propone una traduzione puntuale di estratti dei parr. 9, 100-101 (cf. p. 131 dell'edizione).

Il passo era citato anche nel *De satyrica fabula duabusque satyris* di Giorgio Merula, nel quale il maestro di Britannico, citando il passaggio dell'*Onomastikon*, lo riferisce senza dubbio al dramma satiresco (*satyrica fabula*); ciononostante, Merula sostiene anche con convinzione l'origine scenica della *satyra*, sostenendo l'esistenza (attraverso la testimonianza di Dionigi di Alicarnasso 7, 72, 10-12 –relativa ai *ludi circenses*- e di Livio 7,2) di *ludi* romani in cui

più che altro imputabile a un'erronea attribuzione della classificazione della maschere satiresche alla commedia<sup>35</sup>, dato che, al contrario degli altri umanisti a lui contemporanei, Britannico non affronta la questione della distinzione tra satira latina, dramma satiresco e satira menippea. L'umanista, infatti, non accenna mai al problema delle *due satire*, pur caro agli umanisti italiani del Quattrocento<sup>36</sup> e

---

intervenivano cortei di satiri e sileni e di altre forme teatrali in metro giambico che, presso i romani, andavano tutte sotto il nome di *satyrae*:

*Satyrica primum apud Graecos, ut veteres scriptores tradunt, fabula fuit, a qua et vis et appellatio fabulae in latinis derivavit. In hac non heroas et reges, quod tragici faciunt, sed satyri ludendi iocandique causa inducebantur, simul etiam ut spectator inter res graves ioco ac lusu aliquo reficerentur. Erant autem huius fabulae personae, ut Iulius Pollux tradit, Satyrus tum canus tum barbatus et silenus pater. De Hercule item confectam satyram Graeci grammatici tradunt. Agebatur autem haec fabula in theatris quemadmodum tragoedia atque comoedia, cuius scaena, auctore Vitruvio, arboribus, speluncis, montibus reliquisque agrestibus rebus in topiarii speciem deformatis ornabatur. De fabula personisque huiusmodi intellexisse videtur Horatius in Arte poetica haec scribens: «Carminis qui tragico [...] humili sermone tabernas» (Hor. Ars 220-229). Dionysius vero Alicarnaseus ludos factitasse Romanos scribit, in quorum pompa chori satyristarum in silenorum speciem agentur ornatu et amictu satyrico nititurque probare Romanis convivalem, mordacem atque satyricam disciplinam quandam veterem et gentilem fuisse, quam rem declarant convitia, quae in formam iambici carminis in triumphantes ioculariter dicerentur, a quorum licentia nomen Latinae satyrae inditum putamus. Hinc item teatrales omnes fabulae uno nomine satyrae ab historicis nostris appellatae fuerunt. Fuit autem, auctoribus Livio atque Valerio Maximo, primum apud Romanos satyra descripta cantu motuque congruenti peracta, abs qua ausus est primus Livius argumento fabulam serere.*

Sull'interpretazione del *De satyrica fabula* cf. anche CESARINI MARTINELLI 1985, pp. XLIX-LI.  
<sup>35</sup> Nell'*Onomastikon* di Polluce, il paragrafo relativo alle maschere satiresche è inserito tra la trattazione relativa alle maschere tragiche e quella sulle maschere comiche, ed è effettivamente introdotto dalla frase «ἀλλὰ τὰτα μὲν ἄν εἴη καὶ κωμικά» (trad. *ma queste potrebbero essere anche comiche*), che, seppur riferita alle maschere tragiche elencate precedentemente, potrebbe aver creato problemi interpretativi del passo e fatto sì che le maschere del dramma satiresco fossero considerate anche come comiche.

<sup>36</sup> Come si è visto, la questione, già accennata in Calderini, è affrontata dal Merula. Niccolò Perotti affronterà brevemente il problema nella discussione del termine *satyra* del *Cornucopiae* (ed. princeps nel 1489): *Duo quippe satyrarum genera fuisse constat, alterum antiquius tam a Graecis quam a Latinis celebratum, quod sola carminum varietate constabat, comoediae pene par, nisi plus lasciviae habuisset; alterum satyrarum genus recentius, quod soli Latini excoluerunt, apertam hominum reprehensionem continens et acrem vitiorum obiurgationem.*

A seguire, Cristoforo Landino, nel commento a Orazio del 1482, riprenderà in maniera abbastanza confusa le trattazioni del Calderini e del Merula, scrivendo:

Land. in Hor. Serm. praef., c. riii r: *Quod autem ad satyram attinet, duo illarum genera deprehendi manifestum est. Est enim vetusta satyra fabulae species a Graecis inventa, a Satyris diis denominata: in illa enim Satyri inducebantur et cani et barbati et imberbes et Silenus pater. Argumentum autem harum fabularum ludis iocisque refertissimum erat proptereaue tragediis saepe in theatris admiscebat satyra, ut sua iocunditate tristem illam tragediarum severitatem mitigaret. Hae igitur personae in satyra ridicula inter se ac lasciva iactant, ut latius ridere possumus in iis, qui ad Comodium Caesarem Iulius Polydeuces seu Pollux grammaticus nobilis diligenter scripsit. Huius satyrae scriptores apud Graecos perhibentur Demetrius, non Phalerus ille philosophus nobilissimus, sed ex Tarso poeta satyricus, ut Laertio Diogeni placet et Xenocrati, item Menippus servus, ut Apuleius et A. Gellius ostendunt, cuius libros M. Varro in satyris imitatus eas latine condidit, quas Menippas appellavit, et Ennius et Pacuvius. [...]*

costruito sulla distinzione operata da Quint. *Inst.* 10, 1, 95, né tantomeno sembra sottenderlo in questa sua introduzione al genere, in cui la satira latina (i cui esponenti riconosciuti da sono solo e soltanto i quattro poeti Lucilio, Orazio, Persio e Giovenale<sup>37</sup>) è ricondotta unicamente al genere della commedia.

La *satyra* si differenzierebbe dalla commedia attica (di cui conserva la comicità – «*comoediae priscae caractere compositum*») solo per il metro usato, l'esametro in luogo del giambo, e per il fatto che non attacca apertamente le *personae* («*neque enim personas nominat*»).

Sul rapporto insito tra commedia greca e genere satirico Britannico insiste ancora all'interno del testo, traducendo alla lettera un passaggio dei *Prolegomena de comoedia* ad Aristofane di Giovanni Tzetzes, relativo alle origini della commedia greca e al suo mitico *inventor* Susarione di Megara:

<p>Brit. <i>In Pers. praef.</i> :</p> <p>2. Priscae comoediae princeps et inventor fuit Susarion Megarensis Tripodiscius, Philini filius, qui cum pravae mulieri coniunctus esset, abeunte muliere in pompa Dionysiorum, theatrum ingressus quattuor cecinit carmina iambica, quae sola ex omnibus eius scriptis extant: «<i>Audite populus, Susarion haec dicit; Filius Philini Megarensis Tripodiscius; Malum sunt mulieres, sed tamen, o populares; Non adest invenire domum</i></p>	<p><i>Prolegomena Tzetzae ad Aristophanem</i>, XIaI, 26.78-27.88 Koster: Τῆς οὖν κωμωδίας τῆς καλουμένης πρώτης πρῶτος καὶ εὐρετῆς γέγονεν ὁ Μεγαρεὺς Σουσαρίων ὁ Τριποδίσκιος, υἱὸς ὦν Φιλίν[ν]ου, ὃς φαύλη γυναικί συνοικῶν ἀπολιπούση αὐτὸν Διονυσίων ἡγμένων εἰσελθὼν εἰς τὸ θέατρον τὰ τέσσαρα ἱαμβεῖα ταυτὶ ἀνεφθέγγετο, ἃ μόνῃ τῶν ἐκείνου συγγραμμάτων ἐφεύρηται, τῶν ἄλλων ἀπάντων ἠφανισμένων.</p>
---	--

---

*secundum vero satyrarum genus, de quo hoc in loco sermo noster est sibi proprium Latini vendicant, quod ego ex interitum veteris comoediae initium sumpsisse facile crediderim. Nam cum in nova comoedia nemini liceret vitia nominatim carpere, excitatus est ex Arunca urbe Lucilius homo doctus ingenioque vehementi et animo libero, qui cum suorum temporum varia flagitia aequo animo ferre non posset, hoc novum poematis genus, in quo acerrime varia hominum vitia insectaret, excogitavit.* (cito dall'ed. stampata a Venezia per i tipi di Giovanni de Gregori nel 1483; ISTC ij00448000).

I due testi sono altresì ripresi da Poliziano (come ha notato CESARINI MARTINELLI 1985, pp. LII-LIII) sia nel commento alle *Selve* di Stazio che nella *praelectio in Persium*. Nel commento a Stazio, Poliziano pare ancora legato all'impostazione calderiniana, accettando la teoria della derivazione della satira latina dal dramma satiresco, identificando però più chiaramente il genere, a cui attribuisce il *Ciclope* di Euripide. Nella *Praelectio*, invece, Poliziano seguirà le argomentazioni di Giorgio Merula, esplicitando le fonti da lui citate e trattando inizialmente del dramma satiresco e in seguito delle rappresentazioni teatrali latine (l'*Atellana*, i Fescennini e i *ludi* a cui fa riferimento Livo 7, 2). Cf. CESARINI MARTINELLI 1978, pp. 56-57 e CESARINI MARTINELLI 1985, pp. 17-19.

<sup>37</sup> Varrone non è mai presentato come scrittore di satire da Britannico.

*sine malo*». 3. Sic enim prima comoedia scoma habebat apertum. Licuit itaque aperte sic vituperare usque ad tempora Eupolidis.

ἀκούετε λεῶ· Σουσαρίων λέγει τάδε, υἱὸς Φιλί[ν]νου Μεγαρόθεν Τριποδίσκιος· κακὸν γυναῖκες· ἀλλ' ὅμως, ὃ δημόται, οὐκ ἔστιν οἰκεῖν οἰκίαν ἄνευ κακοῦ. οὕτως ἡ πρώτη κωμῳδία τὸ σκῶμμα εἶχεν ἀπαρακάλυπτον· ἐξήρκεσε δὲ τὸ ἀπαρακαλύπτως οὕτως κωμῳδεῖν μέχρις Εὐπόλιδος.

L'ampio stralcio riportato dai *Prolegomena* dimostra ancora una volta la convinzione dell'umanista dello stretto legame tra *satyra* e commedia, che viene successivamente confermato anche dalla citazione del ben noto passo di Hor. *serm.* 1, 4, 1-5, che sancisce il divieto per il genere satirico della pratica dell'ὄνομαστὶ κωμῳδεῖν, in opposizione alle consuetudini della commedia greca e del primo poeta satirico latino Lucilio.

Ma è il passaggio successivo a chiarire in via definitiva il pensiero di Britannico, identificando nell'assenza di libertà politica e di espressione la *conditio sine qua non* dell'esistenza del genere satirico: come risulta chiaro dal brano riportato, Britannico accetta la teoria secondo la quale la consuetudine, tipica della commedia greca, di attaccare per nome le persone legate alla storia contemporanea (si pensi in particolare – e non a caso- alle commedie aristofanee), si interrompe ai tempi di Eupolide, a causa di una legge emanata da Alcibiade che vietava ai comici di diffamare persone reali all'interno delle loro opere.

La fonte, in questo caso, va identificata nel *De fabula* di Evanzio (nei ben noti passaggi che legano la satira latina alla commedia), che viene ripreso in maniera puntuale dal filologo bresciano<sup>38</sup>, salvo per l'integrazione del nome dello statista ateniese (*lata lege per Alcibiadem siluerunt*). La modifica apportata da Britannico al passo trova spiegazione negli stessi *Prolegomena ad Aristophanem*, dove viene riferito l'aneddoto secondo cui Alcibiade avrebbe annegato il commediografo Eupolide, colpevole di aver ironizzato apertamente in una sua

---

<sup>38</sup> Evanthius, *De fabula*, 2, 4: *Sed cum poetae licentius abuti stilo et passim laedere ex libidine coepissent plures bonos, ne quisquam in alterum carmen infame componeret lata lege siluerunt* Britannico avrebbe potuto leggere il *De fabula* nell'edizione a stampa curata dal collega bresciano Calfurnio e pubblicata per la prima volta nel 1476 (Venetiis, per Iacobum Rubeum, 1476; ISTC it00073000) e successivamente ripubblicato anche dai Britannico nel 1485 (ISTC it00082000), ma probabilmente così non fu, dato che il testo pubblicato dal Calfurnio presenta la variante *sanxerunt* in luogo del *siluerunt* accolto da Britannico.

commedia su un difetto di pronuncia del politico ateniese<sup>39</sup>. La conseguenza dell'attacco del commediografo sarebbe stata un decreto emanato da Alcibiade per vietare ai poeti comici di ironizzare senza restrizioni su personaggi contemporanei. L'applicazione di tale legge avrebbe condotto i commediografi a rinunciare all'invettiva personale e a scrivere solo battute generiche (τὰ συμβολικὰ σκώμματα). Da questo nuovo tipo di produzione sarebbe scaturita la commedia di mezzo e, successivamente, la νέα<sup>40</sup>. L'uso di questa fonte pare confermato anche da un altro passaggio del commento, in relazione al lemma *Eupolidem* della prima satira (1, 124).

Brit. *in Pers.* 1, 124: EUPOLIDEM hunc Alcibiades, quum ab eo, in ea comoedia, quae appellata est Baptae, esset praecipue perstrictus, in mare praecipitavit, inquiens 'Tu me in theatris madefacis? I. Nunc ego te in mari madefaciam'<sup>41</sup>.

Quanto all'utilizzo del *De comoedia* di Tzetzes, il *corpus* scoliastico del commediografo greco era già noto al maestro di Giovanni Britannico, Giorgio

---

<sup>39</sup> *Prolegomena ad Aristophanem*, XIaI Koster, 27, 88-95.

<sup>40</sup> *Prolegomena ad Aristophanem*, XIaI Koster, 27, 95-101: Καὶ ἢ οὕτως ἢ παντελῶς διεφθαρμένος τοῖς κύμασι τῆς τε φανερᾶς καὶ τῆς συμβολικῆς κωμωδίας ἐπαύθη, ἢ τοῦ τοιοῦτου θανάτου περισωθεὶς οὐκέτι κωμωδίαν μετήλθεν ἀπαρακάλυπτον, ἀλλὰ ψήφισμα θέντος Ἀκιβιάδου κωμῶδεν ἐσχηματισμένως καὶ μὴ προδήλως αὐτός τε ὁ Εὐπόλις Κρατίνος τε καὶ Φερεκράτης καὶ Πλάτων, οὐχ ὁ φιλόσοφος, Ἀριστοφάνης τε σὺν ἑτέροις τὰ συμβολικὰ μετεχειρίσαντο σκώμματα, καὶ ἡ δευτέρα κωμωδία τῆ Ἀττικῆ ἀνεσκίρτησεν.

Che sia andata così o che sia rimasto ucciso tra le onde, ponendo fine alla commedia aperta e dando inizio a quella simbolica, o che gli sia stata risparmiata la vita, non si praticò mai più la commedia aperta, ma anzi Alcibiade emanò un decreto che permetteva di ironizzare nelle commedie solo indirettamente e mai manifestamente, e lo stesso Eupolide, e Cratino, Ferecrate, Platone (non il filosofo), Aristofane e gli altri fecero solo battute allusive, e la seconda commedia successe a quella attica.

<sup>41</sup> Il passo sembra però costruito questa volta sugli *scholia* a Giovenale pubblicati da Giorgio Valla nel 1486 (*In Iuvenalis Satyras commentarii*, Venetiis, per Antonium de Strata 1486; ISTC ij00655000).

**Valla 1486 in Iuv. 2, 92:** BAPTAE. Molles, quo titulo Eupolis comoediam scripsit, ob quam Alcibiades, quem praecipue perstrinxerat, necavit ipsum in mare praecipitando dicens: «**Ut tu me in theatris madefecisti, nunc ego te in mari madefaciam!**».

*Prolegomena ad Aristophanem*, XIaI Koster, 27, 91-95: καὶ ἢ ἀπαξ ἐκβράττουσιν αὐτὸν εἰς τὴν θάλατταν καὶ ἀπόλετο, ἢ σχοίνῳ δεδεμένον ἀνάγοντες καὶ κατάγοντες ἦσαν εἰς θάλατταν καὶ τέλος περιέσωσαν τοῦτον τοῦ Ἀκιβιάδου εἰπόντος αὐτῷ: “βάπτε με σὺ θυμέλαις, ἐγὼ δέ σε κατακλύσω ὕδασι νύμφωτάτοις”.

Trad: E forse lo gettarono in mare una sola volta e morì, oppure, legato con una corda, lo tiravano su per poi reimmergerlo in acqua e infine gli risparmiarono la vita, mentre Alcibiade gli diceva: “Colpiscimi sulla scena, e io ti immergerò nelle più salate delle acque”.

Merula, che ci conferma la circolazione degli *scholia* nella sue *Enarrationes Satyrarum Iuvenalis*<sup>42</sup>, commentando così lo stesso verso della seconda satira:

Merula, *Enarrationes Iuv.* 2, 92, c. biii v: Cecropia Baptae lassare Cocyton quale foret hoc sacrorum genus adhuc satis liquido non invenimus. Referunt tamen **commentatores quidam Aristophanis** Eupolidem nobilem comicum fabulam conscrepsisse, quam Bapta appellavit, cuis fabulae versus plurimi ab antiquis grammaticis afferuntur, et in primis ab Ephestione, adeoque Alcibiadi molesta fuit huiusmodi fabula, ut eum in mare iusserit mergi<sup>43</sup>.

È verosimile che Britannico abbia conosciuto questo testo proprio attraverso Merula, possessore del codice Milano, Biblioteca Ambrosiana C 222 inf.<sup>44</sup> (XIII secolo), unico a contenere integralmente i *Prolegomena Tzetzae*<sup>45</sup>. La tradizione degli *scholia in Aristophanem* era altresì nota a Giorgio Valla, come attestato da una nota riportata nel ms. Modena, Biblioteca Estense, gr. 164, f. 91v, dove l'umanista ne trascrive un breve passo di commento a *Vesp.* 875a<sup>46</sup>. Dei *Prolegomena* Valla legge invece sicuramente il cosiddetto Secondo Anonimo di Cramer (proemio XIc, pp. 43-44 Koster), un *περὶ κωμῳδίας* anonimo e di datazione incerta edito per la prima volta da J. A. Cramer, *Anecdota graeca e codd. manuscriptis bibliothecae regiae Parisiensis*, Oxford 1839. L'umanista ne traduce un passaggio relativo alla commissione dei Settantadue nel *De expetendis et fugiendis libri XXXVIII*<sup>47</sup>. Anche Giovan Battista Plauzio dimostra di

---

<sup>42</sup> Ricordiamo qui che la conoscenza delle *Enarrationes* da parte di Britannico è attestata, almeno a partire dal 1501, dal commento al verso 116 della prima satira giovenaliana, nel quale l'umanista bresciano cita letteralmente un passo del commento del Merula allo stesso luogo. Vd. *supra*, pp. XXIX-XXX.

<sup>43</sup> Cito dall'*ed. princeps* del testo, Georgius Merula, *Enarrationes Satyrarum Iuvenalis*, Venetiis, per Gabrielem Petrum, 1478, ISTCim00501000. Data la brevità della nota del Merula, è impossibile dedurre a quale dei *περὶ κωμῳδίας* appartenenti ai *prolegomena ad Aristophanem* l'umanista abbia attinto la notizia; l'uso del plurale (*commentatores Aristophanis*) potrebbe lasciar supporre ch'egli avesse letto l'aneddoto in più testi.

<sup>44</sup> Descrizioni del codice si leggono in MAZZUCCHI 2003 e MAZZUCCHI 2004. Sulla storia del codice in età umanistica precedente all'acquisizione del Merula cf. MAZZUCCHI 2007, che sostiene che il manoscritto giunse in Italia tra gli anni Sessanta e Settanta del Quattrocento, e che in questo lasso di tempo sia stato redatto il suo apografo Par. gr. 2678 tra Milano e Pavia, per poi essere acquisito dal Merula in una data sconosciuta intorno al 1480.

<sup>45</sup> Cf. Koster 1955, p. 21: «Venio nunc ad ea *Prolegomena Tzetzae*, quae integra in cod. Ambr. C 222 inf. solo extant; nihilo tamen minus excerpta, quae cod. Par. Suppl. Gr. 655 continet, neglegenda non sunt».

<sup>46</sup> Sull'argomento cf. PUNTONI 1896, p. 488 e la tesi di dottorato di LO CONTE 2012, p. XXXVII, n. 121.

<sup>47</sup> Su tale estratto, cf. FERRERI 2007, pp. 69-70.



conoscere i *Prolegomena* nel suo commento a Persio, pubblicato nel 1502, citando questa volta a proposito del verso 1,124 della seconda satira un passaggio del *De comoedia* di Platonio (Koster, 1, 19-21)<sup>48</sup>.

Dopo l'exkursus sulla commedia greca, Britannico può quindi tornare ad occuparsi della satira latina, sancendone definitivamente la dipendenza dalla *prisca comoedia* e, al contempo, l'originalità del genere, riconosciuto come tutto romano attraverso l'ovvia citazione di Quintiliano (*satyra, quae auctore Quintiliano tota nostra est*). La trattazione procede ancora seguendo i passaggi dell'*Institutio Oratoria* quintiliana ed elencando i quattro satirografi romani, Lucilio, Orazio, Persio e Giovenale, per poi affrontare l'annosa questione dell'etimologia del termine satira.

Il testo si conclude con un passaggio relativo all'opera persiana, composta dalle sei satire, alle quali si aggiunge la *praefatio*. Del prologo, ovviamente, Britannico non manca di ricordare il metro, il trimetro giambico, il verso della commedia, ponendo il suggello alle teorie precedentemente esposte.

Dunque Britannico accetta – unanimemente con gli altri umanisti del Quattrocento – la teoria dell'etimologia legata ai satiri e il rapporto stabilito tra satira e commedia greca, in particolare con l'ἀρχαία, mescolando la fonte caderiniana alla teoria esposta dal collega fiorentino Fonzio. Nella *vis* comica è riconosciuta l'origine della mordacità della satira e a quest'inquadramento stilistico si aggiunge nella trattazione di Britannico il riferimento all'ingerenza della politica nella scrittura satirica. Più che negli altri umanisti suoi contemporanei, il riferimento al sorpasso del confine tra ironia e vilipendio (che nelle altre trattazioni quattrocentesche sulla satira rimane assai vago) è inquadrato in un preciso contesto temporale e politico grazie al recupero della fonte tzetiziana; un chiaro inquadramento politico sarà parimenti operato dall'umanista di Palazzolo per la satira persiana, la cui origine sarà legata, come si vedrà, all'avvento del principato e dell'impero e alla fine della libertà repubblicana, cogliendo una chiara evoluzione nella storia della letteratura latina. L'individuazione del contesto politico determinerà un'impronta precisa nell'esegesi di Britannico delle satire persiane (e giovenaliane), totalmente interpretate in un'ottica antineroniana.

---

<sup>48</sup> Plautius, *In Pers.* 1, 124: «Hic fuit (scil. Eupolis) comoediarum scriptor, inter quas Baptas comoediam scripsit, in qua cum Alcibiadem lacerasset, ab eo in undas est precipitatus, quod tetigit Platonius scriptor Graecus his verbis: “ἴσμεν γοῦν τὸν Εὐπολιν ἐπὶ τῷ διδάξαι τοὺς Βάπτας ἀποπνιγέντα εἰς τὴν θάλασσαν, ὑπ' ἐκείνων, εἰς οὓς καθήκε τοὺς Βάπτας”. Idest scimus Eupolidem quoniam Baptas fabulam docuerit ab iis ipsis in mare submersum contra quos Baptas emiserat».

Al di là, dunque, dei limiti filologici legati all'epoca in cui il commento fu scritto, è indubitabile un passo in avanti nell'allargamento delle fonti utilizzate per l'esegesi persiana, nonché un progresso teorico nella stabilimento di dati cronologici e nella fissazione di una storia letteraria greco-latina, che, in questo caso, coglie, molto modernamente, il legame imprescindibile tra genere satirico e libertà di espressione.

### **III.5. Caratteristiche del commento: costruzione, parafrasi e note grammaticali**

Le esigenze pedagogiche legate all'attività scolastica di Giovanni Britannico, oltreché dalle dichiarate intenzioni espresse nella prefatoria del commento, emergono chiaramente anche dalla sua organizzazione.

La struttura del commento risponde a diversi livelli esegetici utili ai fini dell'apprendimento del latino.

Innanzitutto, la comprensione del testo, raggiunta attraverso la sua costruzione e/o parafrasi. Questo tipo di note, comuni già agli *scholia* medievali nonché a molti commenti umanistici, consistono perlopiù nell'esposizione di interi versi o gruppi di versi, introdotta generalmente dalle formule *ordo est* o *sensus est*.

*Chol.* 1, p. 14: [...] **ut sit sensus**: fateor me nec Hippocrenem bibisse nec somniasse in monte Parnaso, ut de se alii iactant.

I, 9-10, p. 31: **Ordo est**: tunc tunc scribimus inclusi cum aspexi ad caniciem.

La ricostruzione dell'*ordo naturalis* del testo costituiva il primo passo nell'apprendimento del latino come seconda lingua, e Britannico si attiene alla consuetudine<sup>49</sup>, valida soprattutto nell'esegesi dei testi poetici, e in particolar modo per Persio, di ricostruire la *syntaxis* della frase, avvicinandola quanto più possibile allo schema dell'italiano volgare<sup>50</sup>.

---

<sup>49</sup> Sulla pratica della *constructio* nell'Umanesimo italiano, cf. RIZZO 1995, pp. 36-41 e BLACK 2001, pp. 281-283.

<sup>50</sup> Ricordiamo qui il ricorso massiccio all'italiano all'interno delle *Regulae Grammaticales* per spiegare costrutti e espressioni latine o semplicemente per fornire una traduzione dei termini utilizzati. Vd. *supra*. p. XLVI.

A seguire, risultava necessario chiarire il significato, anche letterale, del testo esaminato, che, in un poeta come Persio, poteva non risultare di immediata comprensione<sup>51</sup>.

A questo primo livello esegetico, strettamente connesso all'analisi testuale, si aggiunge un nuovo tassello legato al carattere dialogico delle *Satire*. Britannico interviene infatti a chiarire a chi appartengano le parole dei versi di Persio, attribuendo di volta in volta parti del dialogo al personaggio satirico o al suo interlocutore, secondo una consuetudine già chiara negli *scholia*<sup>52</sup>. La messa in evidenza della costruzione del testo satirico attraverso battute in forma dialogata, si ricollega probabilmente alla teoria dell'origine scenica del genere letterario.

L'attribuzione di gruppi di parole a Persio o al suo interlocutore cambia necessariamente il senso del testo, e ne orienta l'interpretazione. Nel commento alla prima satira, ad es., il primo verso è interpretato da Britannico come una esclamazione di ordine generale che scaturisce *ex abrupto* dall'*indignatio*<sup>53</sup>, che non dà ancora inizio al dialogo tra il poeta satirico e il *monitor*. A partire dal v. 2, le frasi che compongono i versi di Persio sono invece articolate in uno scambio rapido di battute, attribuite di volta in volta a Persio o alla controparte.

I, 1, p. 24: O CURAS HOMINUM principium factum est ab indignatione et risu satyrico. Generalis enim est acclamatio in suorum temporum poetas [...]

I, 2, p. 25: QUIS LEGET HAEC? Monitorem interrogat, per quod apparet se laudis cupiditate et famae scribere. Hincque exclamavit, quasi arguens turpe esse sibi quaerere. MIN TU ISTUD AIS? Verba monitoris. NEMO HERCULE subaudi a superiore leget. NEMO? Interrogantis est poetae [...]

I, 3, p. 25. VEL DUO VEL verba monitoris, qui duos vel tres tantum lecturos dicturus erat.

---

<sup>51</sup> Sulla parafrasi come metodo didattico nelle scuole medievali e umanistiche, cf. ENENKEL-NELLEN 2013, pp. 37-38.

<sup>52</sup> La pratica si era conservata nei commenti umanistici, come testimonia Guarino nel suo commento, riconoscendo in questo modo, al principio del suo lavoro, la natura dialogica delle *Satire*. Marc. Lat XII.21 (4687), f. 8v, Guar. *In Pers.* 1, 1: «In hac satyra exsequitur ipsius propositum, in qua exempla tria maxime reprehendit personarum genera, scriptores videlicet imperitos, auditores et recitatores inanes, et eam tractat in dialogi modum. Introducit quendam ex suis amicis colloquentem».

<sup>53</sup> L'irrefrenabilità della parola satirica è un tratto che sia i commentatori medievali che gli umanisti riconoscono come proprio del genere satirico. Cf. KINDERMANN 1978, pp. 75-78; STELLA GALBIATI 1987, pp. 14-18.

All'elemento mimico della satira, e alle esigenze didattiche di un corso di retorica, è anche legata la consuetudine del commentatore di fornire consigli di lettura al suo pubblico. L'umanista indica il tono con cui i versi vanno letti, l'intonazione di voce e, talora, persino la gestualità che dovrebbe accompagnare la recitazione dei versi.

1, 6-7, p. 29. IN ILLA TRUTINA **cum contemptu legendum est** 'in illa', quasi quae iniqua sit.

1, 8, p. 31. AT SI FAS DICERE [...] SED FAS ita **pronunciandum est ut diu secum deliberasse videatur.**

1, 22, p. 37. TUN VETULE **gestu excandescantis et irati pronuntia** et eo vultu quo delinquentes coram corripimus.

3, 108, p. 151. NIL CALET HIC **pronuntiative legendum est.** Verba sunt medici negantis eum calere.

4, 47, p. 175. NON CREDAM? **Cum interrogatione et eo vultu pronuncianda** quo solemus ingrato admonitori respondere.

4, 51, p. 176. RESPUE QUOD NON ES repraehensio est **cum indignatione et acri vultu pronuncianda.**

5, 3, p. 178. [...] HIANDA **magno spiritu pronuncianda.** Illud respexit, quia tragoedia altiloquo constat stilo.

Se è vero che tale atteggiamento da parte dell'umanista è probabilmente legato alla necessità di un ulteriore chiarimento sull'interpretazione degli oscuri versi persiani e a probabili esercizi di lettura a voce alta del testo latino da parte degli studenti, non è da escludere, tuttavia, che, oltre alla destinazione scolastica, tali suggerimenti di lettura siano da attribuire alla consapevolezza che le *Satire* nascevano allo scopo di una loro lettura pubblica, nell'ambito delle *recitationes* cui tante volte allude Persio nella sua poesia; Britannico, infatti, non manca di accennare più volte a tale pratica nel corso del commento alla prima *Satyra*<sup>54</sup>.

---

<sup>54</sup> La consuetudine delle *recitationes* è attribuita da Britannico tanto agli anonimi letterati contemporanei di Persio quanto all'imperatore Nerone (perlopiù sulla base di Svet. *Nero* 10-12). Brit. *In Pers.* 1, 1, p. 24, 9-12: «Tota indignatio et fremitus in Neronem fertur, quem multis in locis notat ut ambitiosum. Nam, auctore Tranquillo, «**Declamavit saepius publice, recitavit et carmina** non modo domi sed in teatro, tanta universorum laetitia, ut ob recitationem supplicatio decreta sit, atque pars carminum aureis litteris Iovi Capitollino dicata»».

1, 15, p. 34, 11-13: «PEXUSQUE TOGAQUE RECENTI irrisio est in eos qui, **opera sua recitantes**, et carminis lascivia et cultu corporis favorem populi quaerunt».

1, 17, p. 35, 8-9: «LIQUIDO CUM PLASMATE irridet id vitium quod frequens erat **apud recitantes**».

I suggerimenti in merito alla lettura possono, come nei casi proposti sopra, limitarsi ad aggiungere una linea interpretativa dei versi in base al contesto della satira o a indicare se determinate battute siano da leggere affermativamente o meno.

In altri casi, il suggerimento sottende invece una proposta di lettura e una presa di posizione in merito all'interpretazione del verso. Ad es. al verso 3 della prima satira, Britannico, riprendendo la lettura degli *scholia*<sup>55</sup>, interpreta l'espressione *vel duo vel nemo* (nelle moderne edizioni tradotta come 'o due o nessuno') in maniera differente rispetto all'interpretazione corrente. Britannico attribuisce le parole al *monitor*, dando una sfumatura dubitativa all'espressione 'vel duo vel...', mentre il dubbio si scioglierebbe immediatamente con l'affermazione 'nemo!':

1, 3, p. 25. VEL DUO VEL verba monitoris, qui duos vel tres tantum lecturos dicturus erat. Sed quasi in morum sui temporis memoriam revocatus, tres suppressit, omnique remota dubitatione dicit 'nemo' affirmatque quod ante dixit 'Nemo hercule'. Sicque invidiose notat tempora sua, quibus neutique in pretio poetae erant. NEMO sic pronuncia, ut de re certa et manifesta.

L'interpretazione era già stata accolta in epoca umanistica da Guarino Veronese, che nel suo commento scrive: «VEL DVO VEL voluit dicere vel tres, sed amicus interrumpit [...] NEMO verbum amici introducti: sed nullus leget» (Laur. Pl. 47.15, f. 74 r).

La stessa posizione sarà accolta da Raffaele Regio, mentre Bartolomeo Fonzi al contrario, scrive nel suo commento:

VEL DUO VEL NEMO respondentis asseveratio, vel duos, quod turpe est, vel neminem, quod miserabile, hoc carmen lecturos esse.

---

1, 19, p. 36, 7-10: «HIC NEQUE MORE PROBO auditorum impudentiam notat, qui turpi gestu et illiberali motu corporis **recitantes** subsequuntur. Hinc ostendit **in scaenis lasciva carmina recitari** consuevisse, quod ut turpissimum notat Persius».

<sup>55</sup> *Comm. Cornuti*, CLAUSEN-ZETZEL 2004, p. 5: 1, 3 «VEL DUO dicturus erat 'vel tres' et cum reputatione intulit vel duo. 3. Nemo persistit in eo quod dixit nemo hercule».

Così viene letto oggi il verso nelle edizioni critiche<sup>56</sup>, mentre la posizione accolta da Britannico si leggeva ancora in alcune edizioni delle *Satire* inglesi settecentesche e francesi dell'Ottocento<sup>57</sup>.

Ancora, nel commento ai vv. 1, 4-5 (*Nae mihi Polydamas et Troiades Labeonem Praetulerint*) Britannico scrive:

1, 4, p. 25. NAE certe. Dictio graeca est, quae affirmative ponitur scribiturque cum diphthongo *ae*. Virgilius in XI: «Tu nae etiam telis moriere Dianae?» (*Aen.* XI 857). Terentius (*Adelph.* 542) «Nae ego homo sum infelix». Nec aliter quam affirmative accipi debet. Nam statim infert: «Non si quid turbida Roma eleuet». Haec enim particula semper producitur, nisi cum interrogative pronunciat. [...] 5. PRAETULERINT praeposuerint. Temporis est futuri, ita pronuncianum est ut de re certa.

Anche in questo caso la pronuncia del verso, che prima di Britannico non sembra essere stata messa in discussione, diventa una proposta di lettura e variante al testo (*nae* in luogo di *ne*)<sup>58</sup>.

A un secondo livello di esegesi delle *Satire* appartengono poi le notazioni di carattere grammaticale, che mirano a chiarire il significato dei versi (ad es. specificando il caso di alcuni termini o i tempi verbali) e a mettere in luce alcune regole o eccezioni della lingua latina (in particolare nella formazione di avverbi e aggettivi e delle loro forme alterate, o nella formazione di verbi derivati – frequentativi - e composti).

---

<sup>56</sup> L'interpretazione corrente si impone forse grazie a Casaubon, che, pur presentando entrambe le ipotesi esegetiche nel commento a Persio, predilige la lettura *vel duo, vel nemo*, accostandola alle espressioni greche ἢ ὀλίγοι ἢ οὐδεις e ἢ τις ἢ οὐδεις. Cf. CASAUBON 1615, p. 40.

<sup>57</sup> Cf. ad es. *The Satires of Persius*, transl. by T. Brewster, London, printed by J. Bettenham, 1751 (edizione a cui seguirono numerose ristampe), che scrive: «M. *Vel duo, vel* – P. *Nemo*». E traduce: «M. *yes, two perhaps, or* – P. *None, most likely, none*».

O anche *Satires de Juvénal et de Perse*, traduites par M. Jules Lacroix, Paris, Librairie de Firmin Didot frères, 1846 : «PERSIUS. *Nemo? Vel duo, vel...* AMICUS. *Nemo*». Trad. «PERSE. *Personne? Oh! deux ou trois... L'AMI. J'insiste. Vous serez sans lecteurs*».

Una curiosa mistione tra le due proposte sembra quella operata dal grande poeta e traduttore inglese John Dryden, che propone nella sua versione delle *Satire* persiane: «FRIEND. *For none will read the Satyrs.* PERSIUS. *This to me?* FRIEND. *None. Or what's next to none; but two or three*». Il passo è segnalato nel Cambridge Companion to John Dryden: cf. RICKS 2004, p. 101.

<sup>58</sup> A essa seguirà la risposta di Raffaele Regio, Firenze, Bibl. Laurenziana, Pl. 46.16, f. 8r: «Cum interrogazione vero legendum, ac ne pro ut non est accipiendum, non pro certe, ut quidam putant. Extrinsicus autem 'vereris' aut 'times' aut quid tale est subaudiendum».

Le note grammaticali sembrano quindi destinate tanto alle necessità legate alla didattica del latino quanto a chiarire aspetti relativi al testo persiano:

*chol.* 1, p. 14: PROLUI immersi ut biberem; compositum est a lavo, quod e prima in tertiam transit coniugationem, ut diluo, alluo, abluo, aut revera, ut placet Prisciano, a lavo, lavis, quod in tertia veteres coniugatione declinabant, ut illud apud Horatium «Neque [...] lavere». Virgilius: «Lavit [...] cruor».

*chol.* 13, p. 22: [...] POETIDAS formatio est per modum patronymici, ut masculum poetam, mulierem poetidem appellaverit.

2, 75, p. 116: CEDO verbum est defectivum, apud comicos celebre, idest da. Terentius: «Quin tu argentum cedo».

3, 51, p. 133: [...] dicitur autem et ‘haec buxus’ et ‘hoc buxum’. Virgilius: «Tympana [...] Ideae». Et alibi: «Et torno rasile buxum».

3, 107, p. 151: MISER nominativus est, idest ipse aeger miser. Subaudi ‘ait’.

4, 29, p. 29: SERIOLAE diminutivum est a seria, genus est vasis terrei. Terentius: «Serias omnes relevi».

5, 12, p. 181: INEPTE adverbium est. Nam si vocativus esset, contumelia afficeret quem sequentibus versibus laudat.

5, 119, p. 211: [...] Compositum est autem exere, ab ex et fero, a quo frequentativum exerto.

5, 165, p. 224: AD ‘ad’ et ‘apud’ accusativae sunt praepositiones, sed ‘apud’ semper in loco significat; ‘ad’ et in loco, ut ‘sum ad ignem’, et ‘ad locum’, ut ‘ad urbem propero’<sup>59</sup>.

Come si vedrà, le fonti privilegiate da Britannico per questo tipo di note sono i grammatici tardoantichi Diomede e Prisciano e le *Elegantiae* di Lorenzo Valla. In alcuni casi, esse corrispondono a notazioni grammaticali ricorrenti anche nelle *Regulae Grammaticales*:

I, 79: Monitus numero plurali *Regulae Grammaticales*, c. e i: Haec secundae et quartae declinationis sunt nomina quae in singulari alterius dicimus. Ovidius: «Finierat monitus». sunt declinationis et in plurali alterius. [...] *Monitus, -tus; monita, monitorum et monitus, monituum.*

---

<sup>59</sup> Cf. le note di commento a *chol.* 14; 1, 1; 1, 5; 1, 56; 1, 58; 3, 29; 3, 46; 4, 26; 5, 105; 5, 191; 6, 4; 6, 10-11; 6, 25; 6, 54.

*chol.* 4: HELICONIADAS patronymicum est foemininum. Tribus modis patronymica formantur foeminina: in –as quidem, ut Lemnias; in –is, ut Priamis; in -nae, ut Nerinae. Virgilius: «Nerine Galathea, thymo mihi dulcior hibræ».

*Regulae grammaticales*, c. **d iii**: Patronymica foeminina tres habent terminationes: in –as, ut Pelias, in –is ut [ut] Priamis, in –nae, ut Nerinae<sup>60</sup>.

All'interesse per gli aspetti grammaticali del testo, si accompagna un'ampia rassegna di etimologie, dal greco o dal latino, dei termini presi in esame all'interno del commento.

Le fonti privilegiate da Britannico per le etimologie sono il *De lingua latina* di Varrone e Festo nel compendio di Paolo Diacono, seguiti dai grammatici tardoantichi (Servio, Prisciano, Nonio).

Solo in tre casi all'interno del commento vengono utilizzati caratteri greci per la resa di alcuni termini<sup>61</sup>, mentre generalmente Britannico sceglie di trascrivere il greco classico sulla base della pronuncia itacistica:

1, 99: MIMALLONEIS Mimallones mulieres bellicosae dicuntur, a **mimume**, id est imitor, quod imitentur Bacchum.

1, 101. BASSARIS id est Agave sacerdos Bacchi. [...] Ut alii volunt dicuntur **apoton bison**, id est a vallibus per quas sacrificantes feruntur. [...]

1, 102. ECHO reboatio ab **ichin**, idest resonare.

4, 37. BALANATUM unguento balanino perunctum. Nam, ut scribit Plynius, myrobalanus arbor est unguentis aptam ferens glandem [...] Nam myros significat unguentum, **valanos** glandem.

Spesso Britannico mescola le sue fonti, attingendo sia alla tradizione scoliastica che al confronto con gli umanisti suoi contemporanei. È il caso del primo esempio presentato, che oltre ad arricchire il materiale desunto dal *Commentum Cornuti* («Mimallones dicuntur ministrae Liberi patris, ἀπὸ τῆς

<sup>60</sup> Si tratta di una rielaborazione di Prisc. *Gramm.* 2, 67.

<sup>61</sup> Nel commento ai *choliambi*, 1, ma solo nel testo di **b** e **c** («Iambicum metrum inventum est ad nocendum, ab ἰαπτῶ, id est noceo»), nel commento a 1, 101 («Maenas sacerdos Bacchi, μαινῶμαι enim idem est quod furo») e a 6, 80 («Potest hoc etiam referri [...] ad argumentationes, quas Greco vocabulo soritas appellant, Cicero acervales interpretatur; σῶρος enim acervum significat»), ma nel solo testo di **c**.



μμήσεως, id est ab imitatione furoris dictae») con il sostegno delle fonti Strabone e Ovidio, accoglie una delle posizioni espresse dal collega Fonzio:

Font. *In Pers.* 1, 99: Mimalones bacchae mulieres sunt cornua in orgiis ferentes eaque spiritu inflantes. Cognominantur vero, ut plures autumant, a Mima monte Ioniae<sup>62</sup> [...] verum quidam ex doctioribus **a mimume, graeco verbo quod imitor significat, mimalones dictas aiunt**, quod Liberum patrem imitentur et ad eius imitationem cornua ferrent, unde etiam Cassandram Licophron ‘Clari mimalonem’ appellat [*Lyc. Alex.* 1464]

Britannico, pur accogliendo l’etimologia della tradizione medievale e riproposta dal collega fiorentino<sup>63</sup>, non presenta la fonte erudita dell’*Alessandra* di Licofrone citata da Fonzio, che alludeva probabilmente con l’espressione *quidam ex doctioribus*<sup>64</sup> proprio al maestro di Britannico, Giorgio Merula, che nell’*In Sapphus epistolam interpretatio*, pubblicata nel 1474, scriveva:

Merula, *In Sapphus epistolam*, 24: [...] Invenio apud Lycophrona κερατόφορους, [*Lyc. Alex.* 1238] idest cornigeras mulieres bacchas appellatas, quae in Macedonia et mimalones vocitabantur, quia Bacchum imitentur et cornua ferrent ad imitationem Bacchi, qui ταυροκέφαλος pingitur. Ad hanc fere sententiam Persius dixit: «Torva Mimaloneis implerunt cornua bombis».

Non è questo l’unico caso in cui Britannico si confronta con il testo degli umanisti suoi contemporanei o ne riprenda le posizioni. Così avviene per il terzo e il quarto esempio presentati, che attingono materiale rispettivamente al commento di Domizio Calderini (*In Mart.* 2, 86, 3: «Eccho graecula id est reboatio et pronuntiatio graecula») e al *De orthographia* di Tortelli,

---

<sup>62</sup> La prima delle etimologie proposte da Fonzio è ripresa dal *De orthographia* di Tortelli, che presenta tra le sue fonti anche Ovidio, che sarà riproposto da Britannico nel suo commento: «Mimallonides [...] cognomen fuit bacchantium mulierum deductum a monte Minoris Asiae, qui Mimas vocatur, de quibus Ovidius *De Arte amandi* libro primo tetigit: “Ecce Mimallonides [...] capillis”».

<sup>63</sup> L’etimologia si legge anche nel commento di Cristoforo Landino, diretto predecessore di Fonzio nell’insegnamento allo studio fiorentino. Milano, Ambr. J 26 inf., f. 202r: «Mimallones id est bacchantibus, sic enim appellantur bacchantes, teste etiam Nasone “Ecce Mimallonides [...] turba dei”. Dicuntur παρὰ τὸ μῖμάομαι, imitor. Imitantur enim ipsum Bacchum».

<sup>64</sup> MALTA 1997, p. 41 sostiene che Fonzio abbia utilizzato per quest’interpretazione materiale risalente ad Andronico Callisto (che fu precettore del Merula a Bologna), di cui l’umanista fiorentino aveva ascoltato le lezioni. Ciononostante, la ripresa anche lessicale dell’interpretazione di Giorgio Merula lascia pensare che Fonzio facesse riferimento a questo testo.

(«Myrobalanum [...] noscentibus unguenta cognitus, ut ipso nomine apparet. Nam μῦρον unguentum designat et βάλανος nucem seu glandem»).

Non sempre, tuttavia, le fonti lessicografiche a disposizione di Britannico sono facilmente identificabili: alla nota corrispondente al lemma BASSARIS, dopo aver proposto etimologie attinte da Acrone e Porfirione propone il legame con il termine βῆσσα, che apparentemente si ritrova solo nell'*Etymologicon Magnum*:

*Et. Magnum*, 191,3ss.: Βασσαρίδες αἱ Βάκχαι [...] λέγονται βασσάραι χιτῶνες οὗς ἐφόρουν αἱ Θράκται Βάκχαι ἀπὸ τοῦ βασσαρέως Διονύσου· ἢ ἀπὸ τῶν βησσῶν.

Ciononostante, non mi è stato possibile rintracciare altri luoghi in cui Britannico utilizzi questa fonte e, anche in questo caso, il legame etimologico espresso dal lessico non giustifica la linea interpretativa presentata da Britannico («id est a vallibus per quas sacrificantes feruntur»). Inoltre, in tutte le edizioni del commento, la nota appare quasi inintelligibile a causa di un errore tipografico che l'ha resa incomprensibile (in **a**, **b** e **c** si legge «a poton bison»), tant'è che la proposta di Britannico rimane isolata nel panorama dei commenti a Persio<sup>65</sup>.

### III.6. L'aspetto retorico e metrico

Non è negletto da Britannico il versante retorico della poesia persiana. L'umanista sottolinea più volte all'interno del suo commento l'impiego di figure retoriche nelle Satire:

*chol.* 8, p. 21: QUIS EXPEDIVIT PSITACO SUUM CHAERE antipophora est, quasi aliquis dixerit quomodo carmen scribes, cum te semipaganum dicas esse et imperitum nec commercium ullum habere cum Musis?

I, 24, p. 38: QUID DIDICISSE eclipsis est, subaudi aut 'prodest' aut 'iuvat' vel aliquid tale.

I, 27, p. 39: SCIRE TUUM hunc versum allegat Quintilianus libro nono dicens in eo figuram esse quam regressionem appellat, quod saepius idem verbum repetatur.

---

<sup>65</sup> Una prova della mancata comprensione della nota è il tentativo di correzione da parte di Josse Bade, che nella sua edizione del commento di Britannico correggerà la nota in «apto ton bison».

I, 86, p. 68: ANTITHESIS latine sonant contraposita, ut in IX scribit Quintilianus<sup>66</sup>, quae figura quidem non uno modo fit. Nam et fit si singula singulis opponuntur, ut ‘vicit pudorem libido’, ‘timorem audacia’, ‘rationem amentia’. Et bina binis, ut ‘non nostri ingenii, vestri auxilii est’; et sententiae sententiis, ut ‘dominetur in contionibus, iaceat in iudiciis’.

IV, 41, p. 172: FILIX pulchra variatio. Nam cum pilos plantaria appellaverit, nunc vero filices nominat.

V, 40, p. 189: ARTIFICEM antiptosis est, pro artifice.

V, 86, p. 203: AUREM MORDACI LOTUS ACETO sinecdoche est, idest aurem habens lotam.

Oltre a porre l’accento sulle figure retoriche presenti nel testo, Britannico sottolinea costantemente all’interno del suo lavoro le caratteristiche tipiche dello stile persiano, e satirico in generale, volto a nascondere le allusioni, che solo il commentatore riesce a cogliere e a svelare al lettore: per tale motivo nel commento abbondano espressioni, tipiche dei commenti agli autori classici, quali ‘notat latenter’, ‘dicit occulte’, ‘alludit’, ‘dicit in metaphora’ o ‘per similitudinem’, ‘allusio’, metaphoricos, ‘ironicos’, ecc<sup>67</sup>.

La necessità di velare le allusioni (generalmente politiche) si traduce in uno stile oscuro, nel quale il poeta satirico rivela la sua *astutia*:

III, 29: TRABEANTE Neronem notat, sed **latenter** [...] trabeam **satyrica astutia** appellat vestem triumphalem, **ne in principem tam aperte invehi videatur**.

IV, 20: **Callide** poeta reprehensionem convertit in Alcibiadem, ne in principem invehi videatur.

Il procedimento satirico rilevato da Britannico, basato sull’*astutia* di velare le allusioni, sembra desunto dallo stesso Persio, che definisce il suo riso *opertum* (I,121-122: *hoc ego opertum, hoc ridere meum*) e dichiara di dover parlare segretamente (V, 21: *secrete loquimur*), ma richiama alla mente anche la dichiarazione poetica della Satira V (14-16: *Verba togae sequeris iunctura callidus acri, | Ore teres modico, pallentis radere mores | Doctus et ingenio culpam defigere ludo*) e soprattutto il modello oraziano, così come veniva rappresentato nella prima satira:

---

<sup>66</sup> Il nono libro di Quintiliano rimane fonte preferenziale per la definizione delle figure retoriche in tutta l’opera di Britannico. Anche nelle *Regulae Grammaticales*, i cui ultimi paragrafi sono dedicati all’analisi delle figure (*dictionis, locutionis et constructionis*), la fonte principale sarà Quintiliano, citato esplicitamente all’inizio della trattazione.

<sup>67</sup> Sul linguaggio esegetico delle allusioni nei commentatori tardo-antichi, cf. CASALI 2008.

omne **vafer** vitium ridenti Flaccus amico  
tangit et admissus circum praecordia ludit,  
**callidus** excusso populum suspendere naso.  
me **muttire** nefas? (Pers. I, 116-119)

La *calliditas satyrica* viene infatti rilevata anche nei commenti oraziani, tant'è che Cristoforo Landino nel suo commento ad Orazio, risalente all'anno successivo rispetto alla pubblicazione del commento di Britannico (1482), scriverà del Venosino: *Mira est hominis dissimulatio in reprehendendo, atque in ea re adeo vafer*. Ma se la *dissimulatio* oraziana va interpretata come un riso moderato vicino all'ironia socratica (Quint. IX 2, 44 *Socrates [...] libenter uti solitus est ea dissimulatione, quam Graeci εἰρωνείαν vocant*), nel commento a Persio di Giovanni Britannico la furbizia del satirico è colta nel camuffamento dell'allusione politica<sup>68</sup>, che il commentatore riesce a recuperare e a presentare al lettore, con cui instaura un dialogo diretto<sup>69</sup>.

Non mancano infine note di natura metrica. Queste possono essere di natura didascalica e volte ad informare i lettori sulle caratteristiche del metro

---

<sup>68</sup> Un'idea simile pare accennata nella *praelectio in Persium* di Poliziano, scritta – secondo la datazione proposta da Cesarini Martinelli – come premessa al corso tenuto nell'arco di anni compreso tra il 1483 e il 1484, che, dopo aver trattato del carattere composito delle Satire e della molteplicità di stili che ne consegue, scrive che i satirici «**vafre** cavillantur, **astute obrepunt**, effluunt lubrice, tergiversantur **illudunt dissimulant** [...]».

Ma ad accogliere il metodo di Britannico sarà soprattutto l'Ascensio, che, come Britannico, cercherà di mettere in evidenza i procedimenti allusivi del satirico sottolineando la sottile arte con cui il poeta dissimulava la verità:

IV, 3: «Hoc 'magni pupille pericli' **nimis ingeniose** posuit. Non enim dixit magni Periclis, ut potuit a nominativo Pericles [...] ut foecundum ingenium in Neronem retorqueret, qui fuit pupillus magni pericli per syncopam a nominativo periculum».

IV, 23: «UT NEMO IN SESE haec sunt verba poetae **callidissime** loquentis, quasi superiora damnet ut nimis avide in principem quemvis ab rebelli reprehensore, ne videlicet ex propria sententia Neronem taxasse culpetur».

IV, 41: «[...] vides lector, **quam subtiliter** poeta ingrediatur, **ut fere nescias** in principio an ex sententia sua iuniorum principem an eius carptores carpat».

Il procedimento rilevato in Britannico è quindi ripreso e portato avanti con forza dall'Ascensio, che sembra rimarcare maggiormente il ruolo fondamentale del commentatore come tramite tra il pensiero originario del poeta satirico e il pubblico dei suoi lettori.

<sup>69</sup> Cf. ad es. Brit. *In Pers.* V. 66, p. 197: «CRAS HOC FIET verba desidis. **Illud vide quam occulte** quamque pulchre doceat».

utilizzato da Persio<sup>70</sup> o possono essere motivate dalla scelta o dal rifiuto di una variante al testo di Persio per motivi metrici.

È il caso ad es. del commento al v. 3 dei *choliambi*, laddove la scansione dei piedi del verso diventa la giustificazione della variante *memini me* tradita dai manoscritti e accolta anche in alcune delle prima stampe di Persio<sup>71</sup>:

chol. 3. MEMINI UT nullo prorsus pacto addatur ‘me’. Nam versus non staret, primus enim pes est anapestus, ultimus spondeus, cum semper indifferens ultima ponatur syllaba, reliqui vero iambi.

Allo stesso modo, al verso 6 e al v. 14 dei *choliambi* Britannico scrive:

chol. 6: IPSE SEMIPAGANUS benivolentiam sibi conciliat a modestia sua. Illud moneo legendum esse ‘ipse semipaganus’, non autem ‘at ipse’, versus enim non staret.

chol. 14: PEGASEIUM [...] Neque praepositio ‘per’ addenda est. Versus enim et sensus simul depravarentur. Non enim trocheus hoc carminis genere excipitur.

La lezione *at ipse*, tradita da una piccola porzione di manoscritti<sup>72</sup> si leggeva ancora nell’edizione bresciana di Persio del 1473 (ISTC ij00634500), a cui forse Britannico faceva riferimento.

La nota al verso 14, in cui si inserisce anche la discussione in merito alla varia lectio *melos/nectar*<sup>73</sup>, presenta la variante, tradita dalla maggior parte della tradizione manoscritta, *perpegaseum*, che oltre ad essere presente nella maggior parte delle edizioni a stampa, era anche accolta da Bartolomeo Fonzio.

---

<sup>70</sup> Cf. ad es la trattazione sul giambo che apre il commento ai *choliambi*. Vd. comm. *Chol.* 1, pp. 12-13.

<sup>71</sup> Ampiamente testimoniato dalla tradizione manoscritta, il ‘me’ rimane in un’edizione del 1473 stampata a Brescia (ij00634500), del 1474 stampata a Basilea da Martin Flach (ip00335000), nell’edizione del 1480 col commento di Bartolomeo Fonzio (ip00341000), nelle edizioni veneziane del 1482 stampate da Battista de Tortis e Reynaldus de Novimagio (ip00343000, ip00344000 e ip00345000).

Sull’argomento, cf. MALTA 1997, p. 101, che nota che anche Regio rifiuta per ragioni metriche l’aggiunta del ‘me’.

<sup>72</sup> La variante è segnalata da JAHN 1843, p. 4, ma non è indicata negli apparati delle moderne edizioni critiche.

<sup>73</sup> Vd. *infra* pp. CVII-CIX.

### III.7. Varianti ed emendamenti

Le ragioni metriche sono solo una delle possibili motivazioni per la scelta o la proposta di varianti testuali alle satire. Oltre ai luoghi già presi in esame, Britannico prende posizione in merito alla *varia lectio* del testo persiano per i versi 1, 32; 2, 10; 3, 17; 3, 115; 5, 73; 5, 172.

Nella nota al v. 32 della prima satira l'umanista si inserisce nel dibattito a proposito delle lezioni *ianthina/iacynthina*<sup>74</sup> già portato avanti per il testo di Plinio *Nat.* 21, 27 da Giorgio Merula, che attaccava l'edizione di Giovanni Andrea Bussi nelle sue *Emendationes in Plinium*, scrivendo:

Merula, In Plinium, iiv r: Rursum cum violarum genera scribit: originem verbi a Graecis litteris falso deduxere. Nam sic impressum est: "Ex iis vero quae sponte apricis et macris locis proveniunt purpureae latiore folio statim ab radice carnosa exeunt solaeque a Graeco nomine a ceteris discernuntur appellatae, ita ut ab iis hyacinthina vestis". Ianthina scribendum erat a violis et a flore deducto nomine, ἰὼν enim graece violam, ἄνθος flos, quasi violatius flos, quod et Martialis in epigrammate sic confirmat dicens: "Coccina famosae donas et ianthina moechae" [Mart. 2, 39, 1].

Prima di Britannico, già Fonzio accoglieva la lezione proposta da Merula, trasponendo il dibattito dall'esegesi pliniana a quella persiana, e proponendo di aggiungere 'et' per risolvere il problema metrico causato dalla sostituzione di *ianthina* a *iacinthinam*<sup>75</sup>. Britannico fa sue le proposte dei suoi predecessori accogliendo la lezione *et ianthina*, adducendo le stesse motivazioni già esposte da Fonzio e Merula<sup>76</sup>.

Alla nota sul v. 10 della seconda satira, Britannico, per risolvere il problema metrico causato dal trisillabo *ebulliat*, che l'umanista dichiara di leggere in tutti i codici a causa dell'errore dei copisti («cum omnes codices temporum fortasse et librariorum culpa 'ebulliant' legant»), propone la variante

---

<sup>74</sup> La lezione 'hyacinthina' (con le varianti grafiche 'yacintina', 'iacyntina', 'iacyntina') è tradita dai manoscritti ed è lemma del *Commentum Cornuti*.

<sup>75</sup> Fontius, *In Persium*, 1, 32: «Quoniam vero ianthina prima syllaba brevi legitur, eorundem quoque vitio factum est ut cum 'et ianthina' scriptum in persianis codicibus invenirent, ignari cur 'et' copula cum 'ianthina' scriptum geretur, Iacinti in purpureum florem conversi memores, aliquantulum primis litteris immutatis, 'iacinthinam' ipsi describerent».

<sup>76</sup> La lezione *iacinthina*, tradita dai manoscritti e dal *Commentum Cornuti*, resa canonica dalle stampe e accolta invece nel commento di Regio e di Poliziano. Sull'argomento cf. MALTA 1997, pp. 96-97.

*ebullet* come emendamento al testo («hunc ego locum emendavi»). L'espressione era inoltre spiegata non solo attraverso il ricorso al detto varroniano "Homo bulla est" già presente negli *scholia*, ma attraverso la testimonianza di Celso 2, 7, 12, che fa uso del verbo *bullo* in riferimento all'urina<sup>77</sup>. L'umanista apre per questo luogo di Persio una discussione che è ancora affrontata nelle edizioni e nei commenti moderni di Persio<sup>78</sup>. Prima di Britannico la questione non era stata analizzata, nonostante il testo proposto da Fonzio presentasse già la variante, tradita dai manoscritti, *ebullit*.

Al v. 17 della terza satira difende la lezione *minutum*, da intendere come riferito al cibo sminuzzato o tritato per poter essere mangiato da un bambino, in luogo di *minutal*, piatto a base di carne simile allo spezzatino<sup>79</sup>. Ciononostante, la lezione *minutal* non è tradita né dai manoscritti né dalle stampe e il riferimento va forse inteso in relazione all'interpretazione di Giorgio Merula, che nel suo commento a Giovenale accostava il *minutal* di Iuv. 14, 129 al *minutum* di Persio identificandoli:

Merula, *In Iuv.* 14, 129: Minutal genus eduli quod Persius minutum dixit: «Pappare minutum possis».

Ancora per la terza satira, al v. 115, Britannico difende per ragioni sintattiche la lezione *alges* (comunemente accettata dalle odierne edizioni critiche) in luogo di *alget*, tradita da un ramo della tradizione manoscritta<sup>80</sup>.

Al v. 5, 73 Britannico discute un passaggio che avrebbe diviso i commentatori di Persio fino all'epoca moderna. La *varia lectio* riportata dalla tradizione manoscritta era *hac ut/hac qua* e nelle odierne edizioni critiche è accettato unanimemente *hac ut*, riportato dalla maggior parte dei manoscritti:

---

<sup>77</sup> Cf. ed. p. 95, 16-19.

<sup>78</sup> Sul dibattito umanistico e moderno in merito al luogo di Persio, si veda la sintesi di DEL BANO-PREVI 2002, che presenta le posizioni intorno ai vv. 2, 9-10 di Persio a partire da Britannico fino alle moderne edizioni critiche.

<sup>79</sup> Il termine *minutal* occorre soltanto in diversi luoghi del ricettario di Apicio, in Iuv. 14, 129 e in Mart. 11, 31, 11.

<sup>80</sup> La lezione *alges* era già accolta, ma non discussa, da Fonzio, che non riferiva dalla variante manoscritta *alget*.

**Persius 5, 73-75:**

Libertate opus est: non hac, ut quisque Velina  
Publius emeruit, scabiosum tesserula far  
Possidet.

È la libertà che ci occorre: ma non questa per cui chiunque diviene cittadino Romano col prenome Publio nella tribù Velina, ha diritto a un po' di grano bacato presentando la tesserina (*trad.* P. Frassinetti).

Britannico in questa sede leggeva la lezione *hac qua*, presente in tutte le edizioni a stampa di Persio, e per chiarire il senso del passaggio proponeva di integrare con *ut* (*hac qua ut*) e di staccare la relativa *qua quisque Publius possidet* dalla proposizione introdotta da *ut*, che reggerebbe *emeruit* con valore temporale («haec particula 'ut' omnino versui inserenda est, aliter sensus non procederet. Est enim ordo et sensus: non opus est ea libertate qua, idest per quam, quisque Publius possidet far tessera ut emeruit [...]»)<sup>81</sup>. L'emendamento proposto da Britannico, accolto in molte edizioni a stampa del Quattrocento e del Cinquecento, era ancora presente in alcune edizioni ottocentesche di Persio ed è ancora segnalata negli apparati delle moderne edizioni critiche<sup>82</sup>.

Infine al verso 172 della quinta satira presenta la varia lectio *numnunc/ne nunc*, presentando la possibilità di una lettura interrogativa o affermativa del verso, e propendendo verso la seconda proposta, supportata dal parallelo con Hor. *serm.* 2, 3, 262-263.

### III.8. Le fonti

Come avviene generalmente in tutti i commenti umanistici, Britannico individua *loci paralleli* al testo poetico preso in esame, nel tentativo di individuare la fonte dei versi persiani o di inquadrare il significato del testo attraverso il confronto con luoghi simili della letteratura latina.

Orazio è l'autore maggiormente citato da Britannico, che istituisce un rapporto di dipendenza tra la poetica di Persio e quella oraziana. In quanto predecessore di Persio nella scrittura del genere satirico latino, questi è

---

<sup>81</sup> Altre proposte di emendamento sono *hanc ut* (PALMER 1892, 195-197) e *hac quam ut* (PASSOW 1809; THOMAS 1921, pp. 33-34).

<sup>82</sup> Cf. KISSEL 2007, p. 26.



riconosciuto come modello del volterrano. Il problema del rapporto col modello è affrontato attraverso l'uso dei termini *imitatio* ed *aemulatio*, che sono utilizzati da Britannico quasi esclusivamente per indicare un richiamo intertestuale tra i versi di Persio e quelli del venosino<sup>83</sup>. A sua volta, Persio figura come modello di Giovenale, che rientra ovviamente tra gli autori con maggiori occorrenze nel commento di Britannico<sup>84</sup>, stabilendo un ordine cronologico e una connessione tra gli esponenti del genere satirico latino.

Sia col termine *aemulatio* che col termine *imitatio*, Britannico pare indicare indifferentemente una ripresa concettuale o lessicale del modello né giustifica l'uso dei due termini.

Terenzio è l'unico autore oltre ad Orazio nel quale Britannico sembra intravedere un modello seguito da Persio, confermando così il legame tra satira e commedia istituito nello scritto introduttivo sulla satira:

5, 161, p. 223. DAVO CITO HOC CREDAS proponit nunc exemplum, quam non suae potestatis sit qui amat. **Hoc totum comicum est ex Eunucho Terentii aemulatioque est Horatiana.**

5, 169, p. 225. SOLEA PUER OBIURGABERE **aemulatio est Terentiana**: «Eludet ubi te victum esse senserit».

5, 172, p. 226. QUIDNAM IGITUR FACIAM? **Hoc totum comicum est sumptumque ex Eunucho Terentii.**

Le note sembrano così rimarcare la provenienza dell'elemento ludico della satira dalla produzione comica latina.

Tra gli autori di poesia citati da Britannico, figurano poi i canonici Ovidio e Virgilio<sup>85</sup>, rade le citazioni da Tibullo e Propertio, più frequenti quelle di Stazio, perlopiù dalle *Silvae*, ma anche dall'*Achilleide* e dalla *Tebaide*<sup>86</sup>, mentre un posto di rilievo è dato ai poeti comici Plauto e, soprattutto, Terenzio.

Molto citato è Marziale, probabilmente per la vicinanza del contesto culturale e per l'aspetto comico-satirico dei suoi versi, che lo rendeva utile per

---

<sup>83</sup> Cf. le note di commento ai vv. 1, 108; 2, 9-10, 11-12; 3, 83, 97; 4, 11-12, 14, 16, 34, 42, 47; 5, 4, 10-11, 46, 54, 58, 104-105, 111, 153, 161, 172, 177; 6, 15, 19-20, 23, 37-38, 69, 71.

<sup>84</sup> Cf. ad es. le note di commento ai vv. 4, 26, 47 («Hoc imitatus est Iuvenalis»; «Hoc ita imitatur Iuvenalis»).

<sup>85</sup> Sotto il nome di Virgilio sono citati anche i *Priapea* (cf. *chol.* 1, 7, p. 20) e i carmi dell'*Appendix Vergiliana* (cf. 3, 81, p. 145).

<sup>86</sup> Dai riferimenti interni del testo al commento a Stazio, si può dedurre che Britannico lavorasse contemporaneamente ai due lavori, nonostante la pubblicazione più tarda del commento all'*Achilleide*. Le *annotationes* alle *Silvae* venivano stampate nel 1501 insieme al commento a Giovenale.

l'interpretazione del lessico e della poesia di Persio. Nondimeno, il gran numero di citazioni tratte dagli epigrammi di Marziale si spiega anche attraverso l'utilizzo del commento calderiniano come fonte di Britannico, che attinge in misura massiccia ai lavori del collega veronese<sup>87</sup>.

Tra le fonti prosastiche più utilizzate nel commento figurano in maniera rilevante scrittori di età imperiale quali Svetonio e Tacito, utilizzati per l'inquadramento storico dell'età neroniana che diede spunto alla scrittura delle satire persiane. L'uso insistente degli *Annales* di Tacito e del *De vita Caesarum* per l'esegesi persiana porta a una forte caratterizzazione della componente politica all'interno del commento, legando strettamente la genesi delle *Satire* all'assenza di libertà politica dovuta all'avvento dell'età imperiale.

1, 1, p. 24. Tota indignatio et fremitus in Neronem fertur, quem multis in locis notat ut ambitiosum. Nam, auctore Tranquillo, «Declamavit saepius publice, recitavit et carmina [...]

1, 8, p. 31. AT SI FAS DICERE tantum sibi displicere mores poetarum sui temporis ostendit, ut in eos multa et gravia diceret, nisi sciret **sibi periculum imminere cum a Nerone tum ab aliis Romanis**. [...] Dubitat autem sibi non concedi ut, libertate satyrica qua usi sunt priores, dicat quae sentiat.

1, 93, p. 71: Claudere sic didicit versum probat per exemplum Neronis aliena carmina non esse damnanda, quando et Nero ita inflat didicerit finire versum suum. Nam ita scribit Tacitus carminum studium Nero ita affectare [...]

1, 114, p. 82. SECUIT LUCILIUS URBEM indignatur **eam sibi libertatem scribendi eripi, quae olim Lucilio et Horatio concessa fuit. Nam ante occupatam Rempublicam ab imperatoribus**, Lucilius mira carminis acerbitate multos nominatim insectatus est.

1, 119, p. 83. MEN MUTIRE NEFAS? Ergo, inquit, **Lucilio et Horatio tanta libertas concessa fuit** et mihi loqui non licet?

1, 4, p. 28. Alius fuit Labeo praetorius, iuris etiam peritus, qui **memor libertatis in qua erat**, multa contumaciter adversus Augustum dixisse et fecisse dicitur, de quo Horatius: «Labeone insanior inter / Sanos dicatur» (Hor. *Serm.* 1, 3, 82-83).<sup>88</sup>

La conseguenza di tale convinzione è che il commentatore si sforza di legare, a volte in maniera macchinosa e forzata, nomi ed espressioni delle satire

---

<sup>87</sup> Cf. *infra*, pp. CV-CVI.

<sup>88</sup> Il concetto è espresso ancor più chiaramente nel successivo commento a Giovenale pubblicato nel 1501. Brit. *in Iuv.* I, 154: QUID REFERT Adeo inquit **tutum fuit Lucilio libere loqui et scribere**, ut parvi penderit irascetur ne Mutius Scaevola an non quod scriptis suis libere notatus, libere enim loqui poterat, **quia libertas nondum oppressa erat ab imperatoribus**.

alla realtà contemporanea di Persio. Oltre ai numerosi esempi ricavabili dal commento alla prima satira (l'unica che già a partire dagli *scholia* era letta in parte in chiave neroniana, a causa del ben noto riferimento alle orecchie del re Mida), un chiaro esempio è dato dalla lettura offerta da Britannico della quarta satira.

L'umanista di Palazzolo è infatti il primo a istituire il parallelo tra la coppia Socrate-Alcibiade e Seneca-Nerone nella satira dialogo di Persio<sup>89</sup>. Al di là della plausibilità dell'ipotesi, che pure ha avuto un discreto successo nella storia dell'esegesi persiana<sup>90</sup>, la tesi mostra chiaramente come Britannico offra una lettura fortemente politica delle satire attraverso il filtro delle fonti storiche moraleggianti di età imperiale. Ad es., pur di dare seguito alla sua teoria, l'umanista sosterrà, al commento al lemma *pupille* del v. 3, di cogliere un'allusione al *pupillum vocare* del XIV libro degli *Annales* tacitiani e, rivendicando l'originalità della sua interpretazione, scrive: «Hoc me invenisse gloriator, ut multa alia in toto opere»; poco dopo vedrà nell'espressione *ante pilos*<sup>91</sup> un riferimento alla giovane età di Nerone al momento della sua ascesa al soglio imperiale, ancora una volta sulla scorta degli *Annales* tacitiani<sup>92</sup> e nell'espressione *quid deinde loquere* del v. 8 un'allusione alla mancanza di facondia dell'imperatore, sulla base di Tac. *Ann.* 13, 3; al v. 20 il lemma *Dinomaches* diventa un riferimento a Nerone che, come Alcibiade, difficilmente avrebbe potuto vantare la discendenza paterna (essendo figlio adottivo di Claudio) per giustificare il suo diritto a governare, ma doveva piuttosto richiamare il legame col nonno materno Germanico, così come l'ateniese vantava la sua discendenza dagli Alcmeonidi attraverso la madre Dinomache (*Dinomaches ego sum*).

Questi sono solo alcuni dei passi la cui interpretazione è orientata in senso fortemente politico<sup>93</sup>, ma se l'uso di Tacito nell'esegesi di Giovenale non

---

<sup>89</sup> Britannico si vanterà nel suo commento della sua interpretazione, scrivendo: «Hoc ego excogitavi, quod quidem vero verius est. Alii vero astutiam poetae et tempora quibus floruit non considerantes hunc locum generaliter errore manifesto accipiunt». Cf. la nota al v. 4, 1, p. 154.

<sup>90</sup> Accolta in numerosi commenti cinquecenteschi e da CASAUBON 1605, la tesi è ancora accettata da BO 1987. Sulla questione, cf. FREUDENBURG 2001, pp. 190-195.

<sup>91</sup> Cf. p. 158 dell'edizione.

<sup>92</sup> Cf. p. 158: «Nam, ut recitavimus ex sententia Taciti, vix septemdecim natus annos Nero imperium accepit».

<sup>93</sup> Cf. ancora il commento ai vv. 1,1, p. 24; 1, 4, pp. 25-27; 1, 8, p. 31; 1, 30-31, p. 40; 1, 32, p. 41; 1, 52, p. 50; 1, 69, p. 57; 1, 85, p. 67; 1, 93, pp. 71-72; 1, 94, p. 73; 1, 95, p. 74; 1, 98, p. 75; 1, 99, p. 76; 1, 107, p. 80; 1, 112, p. 81; 1, 121, p. 84; 1, 12-123, p. 85; 3, 29, p. 125-126; 3, 36, p. 127; 4, 1, pp. 154-155; 4, 3, p. 157; 4, 5 e 4, 8, p. 158; 4, 14, p. 160; 4, 20, p. 163; 4, 23, p. 164; 5, 23, p. 185; 5, 126, p. 214.

rappresentava una novità già a partire dal commento di Domizio Calderini del 1475, l'introduzione di questa fonte in un commento a Persio costituiva un approccio nuovo verso il testo, dando forza alla successiva tradizione che ha letto Persio come esponente della satira antineroniana.

Tra le fonti storiche altresì presenti sono Valerio Massimo, Cornelio Nepote e, in parte, Livio.

Tra le fonti prosastiche, molto utilizzato anche Cicerone, che emerge anche come ipotesto della dedicatoria<sup>94</sup>, di cui vengono citate le opere filosofiche (*Tusculanae Disputationes*, *De finibus bonorum et malorum*, *De re publica*, *De officiis*, *Cato Maior de senectute*), le Orazioni e le Epistole (*Ad Atticum* e *Ad familiares*).

Tra le fonti cristiane, Lattanzio, con le *Divinae institutiones*, risulta assai utilizzato<sup>95</sup>.

Tra le fonti enciclopediche di età classica, il più citato risulta essere Plinio il Vecchio, secondo una consuetudine dei commentatori umanistici di fine Quattrocento. A seguire, Varrone, di cui vengono abbondantemente utilizzati sia il *De re rustica* che il *De lingua latina* e, più rari, Pomponio Mela, Gellio Igino e Macrobio. Per notizie di storia e critica della letteratura Britannico attinge perlopiù al decimo libro dell'*Institutio Oratoria* di Quintiliano.

L'utilizzo di Celso, in particolare nel commento alla seconda e alla terza satira, come fonte per note di natura medica o anatomica, dà forza a un'interpretazione delle *Satire* basata sull'analogia stabilita dal poeta tra il rapporto del personaggio satirico con l'oggetto della satira e quello tra medico e paziente:

2, 13, p. 96: NAMQUE EST SCABIOSUS lepide naturam avari expressit, qui dum avide haereditatem expectat, haec sibi comminiscitur. Scabies, auctore Celso, est durior cutis rubicunda, ex qua pustulae oriuntur quaedam humidiores, quaedam sicciores. Exit ex quibusdam sanies, fitque ex his continuitate exulceratio pruriens, serpitque quibusdam cito, atque in aliis quidem ex toto definit, in aliis vero certo tempore anni revertitur, quo asperior est, quoque prurit magis, eo difficiliter tollitur.

3, 8, p. 119 : VITREA an inflata et tumida (*scil.* bilis), ut vitrum, quod quod ab artifice fistula inflatur, ut ideo vitrea dixerit, quia turgescit praecesserit; an, quod magis placet, lucida et clara, quae hominem omnia effundere et aperire cogit. Unde Horatius dixit: «Splendida bilis». Est autem bilis vitium stomachi atque

---

<sup>94</sup> Vd. *supra*, pp. LXIII-LXIV.

<sup>95</sup> Oltre alle *Divinae institutiones*, nel testo di c Britannico cita un verso di uno dei *carmina* di Venanzio Fortunato, attribuendolo a Lattanzio. Nelle precedenti redazioni lo stesso carme era attribuito a Claudiano (cf. comm. *Chol.* 14, p. 23, 1-2).

intestinorum, quae interdum supra infraque erumpit, primum aquae similis, deinde ut in ea recens caro lota esse videatur, interdum alba, nonnumquam nigra vel varia, quem morbum Graeci coleram vocant. Inflatum autem quum homo irascitur; a bile autem fit bilosus<sup>96</sup>.

Le fonti classiche utilizzate da Britannico si incrementano, inoltre, nella terza redazione del testo pubblicata nel 1500 (il testo di **c**). In questa versione, infatti, oltre ad accrescere il numero di *loci paralleli* proposti nel commento, figurano citazioni da autori altrimenti del tutto assenti nelle precedenti redazioni.

Particolarmente numerose le citazioni da Marziale aggiunte al testo di **c**, forse dovute a uno studio più approfondito degli *Epigrammi* in occasione del corso tenuto poco prima del 1498, di cui abbiamo notizia attraverso l'orazione preliminare dell'allievo di Britannico, Ludovico Palazzi<sup>97</sup>. Significativo anche il numero delle citazioni da Properzio: quattro dei sei passaggi citati nel commento sono aggiunti nel testo di **c**. Anche le citazioni da Plinio il Vecchio sono incrementate e, in alcuni casi, caratterizzate da una maggiore precisione nell'indicazione del luogo citato: oltre al libro viene infatti indicato anche il paragrafo (*capitulum*) e la numerazione corrisponde a quella dell'edizione di Plinio del 1496 curata dallo stesso Britannico<sup>98</sup>.

Tra gli autori presenti nel solo testo di **c**, emergono per il gran numero di luoghi citati il Seneca delle *Epistole a Lucilio* e Apuleio, con citazioni dalle *Metamorfosi*, dai *Florida* e dal *De deo Socratis*<sup>99</sup>. Le due sole citazioni dirette dal *De architectura* di Vitruvio si leggono esclusivamente nel testo di **c**<sup>100</sup>. Una citazione dall'*Oratio ad adolescentes* di San Basilio<sup>101</sup> nella versione latina di Leonardo Bruni si legge nel commento alla quinta satira nella redazione del 1500<sup>102</sup>.

Per quanto concerne le fonti greche del commento, sono costituite perlopiù da testi utilizzati nella corrispettiva traduzione latina di età umanistica.

---

<sup>96</sup> Celso è già molto citato nel commento di Fonzio, che ne aveva curato un'edizione pubblicata nel 1478 a Firenze (ic00364000).

<sup>97</sup> Vd. *supra*, p. LII-LIII.

<sup>98</sup> Cf. ad es. *comm.* 2, 9-10, p. 95, 19-20 («Plinius libro IX capitulo VII sic inquit») e *comm.* 3, 55, p. 135, 15-16 («ut scribit Plynius libro XIII capitulo VIII»).

<sup>99</sup> Il lavoro su Apuleio è testimoniato dalle *Annotationes in Asinum Apulei* pubblicate nel 1501 insieme col commento a Giovenale. Vd. *supra*, p. LV.

<sup>100</sup> Una terza citazione (*comm.* 1, 42, p. 46, 14-15) è in realtà mediata dal commento a Marziale di Domizio Calderini.

<sup>101</sup> Cf. *comm.* 5, 64, p. 197, 18-20.

<sup>102</sup> Nel 1485 l'*Oratio ad adulescentes* (*De legendis antiquorum libris*, nella traduzione del Bruni) era stata stampata da Iacopo Britannico (ISTC iv00133200).

Il testo più utilizzato è la *Geografia* di Strabone, sempre citato nella versione latina curata da Guarino Veronese (libri I-X) e Gregorio Tifernate (libri XI-XVII). Seguono le *Vite dei filosofi* di Diogene Laerzio nella traduzione di Ambrogio Traversari, utilizzata per offrire al lettore informazioni e aneddoti sui filosofi stoici e cinici citati da Persio. Tra gli storici, Diodoro Siculo, di cui viene utilizzata la traduzione latina di Poggio Bracciolini<sup>103</sup>. Molti i riferimenti dalle *Vitae* di Plutarco, citate anch'esse nelle loro versioni latine: la *Vita* di Emilio Paolo è nella traduzione di Leonardo Bruni<sup>104</sup>, la *Vita* di Alcibiade, molto utilizzata nel commento alla quarta satira, è citata nella traduzione di Donato Acciaiuoli<sup>105</sup>, la *Vita di Pericle* (ancora in occasione della Quarta Satira) nella versione di Lapo da Castiglionchio<sup>106</sup>. Britannico non distingue le vite ps. Plutarchee dalle precedenti e vi fa uguale affidamento, citando la *Vita Homeri* ps. Plutarchea nella traduzione di Guarino Veronese. L'umanista poteva leggere le *Vitae* in una delle edizioni a stampa che le raccoglievano curate da Antonio Campano<sup>107</sup> o nell'edizione veneziana del 1478<sup>108</sup>.

Altri testi classici letti in traduzione dall'umanista sono le *Quaestiones Romanae* dello stesso Plutarco nella traduzione di Giovanni Pietro D'Avenza<sup>109</sup> e l'*Iliade* di Omero nella versione latina di Lorenzo Valla.

<sup>103</sup> Cf. comm. 2, 11-12, p. 96, 2-9 e 3, 15, p. 134, 15-17.

<sup>104</sup> Cf. comm. 3, 29, p. 124 e la traduzione dell'Aretino della *Vita Aemilii Paoli* 38: «Animadversum est praeter caeteros honores in censura sibi demandata, qui magistratus maxime omnium reverentiae est plurimaeque potestatis, cum in aliis rebus tum ad morum emendationem. Nam in Senatu removere immeritos potest et principem perscribere, auferre equos, notare infamia, censum augere, lustrum condere».

<sup>105</sup> Cf. comm. 4, 3, p.157, 7-10 e 4, 20, p. 163, 3-5 e la versione latina dell'Acciaiuoli della *Vita Alcibiadis*, 1,1: «Alcibiadis genus si maiorum suorum memoria repetatur, paternum quidem ab Aiace, maternum vero ab Almeonide, quem ex Dinomacha genitum aiunt, originem traxisse videtur. [...] atque post eius (*scil.* patris) interitum Percilem et Ariphtonem Alcibiadis tutores fuisse relictos, viros ea tempestate praeclaros et magna cum clinia propinquitate coniunctos».

E ancora cf. comm. 4, 39, p. 171, 20-23 con Acciaiuoli, *Vita Alcibiadis*, 2, 2: «Etenim cum aliquando in palaestra cum puero quodam luctaretur, iam adversarius eum ad terram deprimeret, volens Alcibiadem quocunque pacto hanc ignominiam evitare, manum illius coepit dentibusque admovit».

<sup>106</sup> Cf. comm. 4, 3, p. 157, 11-13 e la versione latina di Lapo, *Vita Periclis* 28: «Nono autem mense Samii belli Pericles potitus urbe moenia deiecit».

<sup>107</sup> Plutarchus, *Vitae illustrium virorum*, Romae, per Uldaricum Gallum, 1470, ISTC ip00830000 e Strassburg, s.a. *sed post* 1470-71, ISTC ip00831000.

<sup>108</sup> Plutarchus, *Vitae illustrium virorum*, Venetiis, per Niclaum Jenson, 1478, ISTC ip00832000.

<sup>109</sup> Cf. comm. 5, 31, p. 187, 8-18 e 5, 177, p. 228, 5-12 rispettivamente con Plutarchus, *Problemata*, transl. Petri Lucensis, 51 e 49. La traduzione di Pietro D'Avenza era edita a cura dell'umanista bresciano Giovanni Calfurnio nel 1477 in due edizioni, l'una ferrarese, l'altra veneziana (ISTC ip00829000, ip00828000).

Nonostante Britannico utilizzi perlopiù testi in traduzione, si dimostra un discreto conoscitore del greco. Oltre alla traduzione puntuale del passaggio del *De comoedia* di Tzetzes, Britannico propone una parafrasi di un estratto dall'*Onomastikon* di Polluce relativo al gioco degli *astragali* e delle *tesserae*.

Pollux, *Onomastikon*, 9, 100-101: Καὶ μὴν καὶ Στησίχορος ἐκαλεῖτό τις παρὰ τοῖς ἀστραγαλίζουσιν ἀριθμός, ὃς ἐδήλον τὰ ὀκτώ· τὸν γὰρ ἐν Ἰμέρα τοῦ ποιητοῦ τάφον ἐξ ὀκτώ πάντων συντεθέντα πεποιηκέναι τὴν «πάντ' ὀκτώ» φασὶ παροιμίαν. ἐπεὶ δὲ τοῖς τετταράκοντα τοῖς μετὰ τοὺς τριάκοντα προστάσιν Ἀθήνησι συνῆρξεν Εὐριπίδης, εἰ τετταράκοντα συνήθοιζεν ἀστραγάλων βολή, τὸν ἀριθμὸν τοῦτον Εὐριπίδην ὠνόμαζον. [...] δυὰς δὲ καὶ πεντὰς ἐν ἀστραγάλοις, ὥσπερ ἐν κύβοις, οὐκ ἔνεστιν.

*Brit. in Pers.* 3, 48, p. 131: [...] ut Pollux scribit, punctum fuit quod octo significat idque Stesicorum dicebatur, quoniam Stesichori sepulchrum, quod erat in Himera urbe Siciliae, octo angulorum fuit. Erat et aliud punctum quod Euripidium dixerunt, quod quadraginta significaret, quoniam videtur Euripides unus fuisse quadraginta praefectorum post triginta tyrannos Athenis eiectos. [...] Iulius Pollux diligentissimus apud Graecos scriptor ostendit Astragalo duo latera deesse, hoc est duo puncta et quinque, quae in hoc, ut scribit, non sunt ut in cubis.

Una citazione letterale dall'*Heroikos* di Filostrato nel commento al verso 56 della terza Satira si rivela invece una ripresa della traduzione del passo proposta da Giorgio Merula nell'*In librum de homine Galeotti Narniensis*, libello dedicato a Lorenzo e Giuliano de' Medici edito nel 1474, in risposta polemica al lessico medico *De homine* di Galeotto Marzio, confermando così la conoscenza e l'influenza degli scritti del maestro sulla produzione di Giovanni Britannico<sup>110</sup>.

*Brit. In Pers.* 3, 56, p. 137: Eam litteram aliqui Philostrati auctoritate nixi Palamedem invenisse crediderunt, quod cum olim in contione Achivi, ut Philostratus scribit, forent atque ex consueto grues volarent Ulyxes Palamedem respiciens ait: 'Grues Achivis testibus inventionem sibi litterae vindicant'. Cui

---

<sup>110</sup> Altre due citazioni puntuali dalle opere di Merula si leggono al commento ai vv. *chol.* 8 e 6,2, tratte dall'*In Sapphus epistolam interpretatio*, pubblicate insieme all'opuscolo contro Galeotto Marzio e alle *Emendationes in Plinium e in Vergilium* nel 1474.

Palamedes: 'Ego sane', inquit, 'litteras non inveni, sed ab avibus inventas fateor'<sup>111</sup>.

Grande impatto nella costruzione del commento hanno le fonti tardoantiche e medievali. Per i dati cronologici, Britannico sembra fare affidamento esclusivamente al *Chronicon* di Girolamo, utilizzato anche nella scrittura della *Vita Persii*. Tra i grammatici, preponderante è l'uso di Diomede, Prisciano e Nonio Marcello, e molto utilizzati sono anche i commenti tardoantichi di Porfirione e Ps. Acrone ad Orazio<sup>112</sup>, di Donato a Terenzio e di Servio a Virgilio. Presenti nell'esegesi di Britannico a Persio anche quelli di Asconio Pediano e ps. Asconio a Cicerone: in particolare, sono spesso citati i commenti alle *Verrinae*, alla *Divinatio in Caecilium* e alla *Pro Sestio* di ps. Asconio e in un solo caso quello di Asconio Pediano alla *In Pisonem*<sup>113</sup>.

Tra le fonti medievali figura naturalmente anche il *Commentum Cornuti*. Gli *scholia* medievali a Persio sono un ipotesto quasi sempre presente nell'opera di Britannico (talvolta con riprese puntuali anche sul piano lessicale), nonostante esso non sia mai citato esplicitamente nell'opera<sup>114</sup>. Esso influenza

---

<sup>111</sup> G. Merula, *In Galeottum Narniensem*, c. e 8r-v: [...] sed interim Philostratum secutum a Palamede non a Samio Pythagora hanc litteram inventam affirmavero, quippe qui grues volantes contemplant, huius litterae formam excogitaverit. [...] sed ut vereor nostra habeatur sententia, Philostrati verba iam triennium ad Antonium chronicum Romam missa subiungam ἐν ἐκκλησίᾳ δὲ ποτε τῶν Ἀχαιῶν ὄντων γέρανοι μὲν ἔτυχον πετόμενοι τὸν εἰωθότα ἑαυταῖς τρόπον, ὁ δὲ Ὀδυσσεὺς ἐς τὸν Παλαμῆδη βλέψας 'αἱ γέρανοι' ἔφη 'μαρτύρονται τοὺς Ἀχαιοὺς ὅτι αὐταὶ γράμματα εὔρον, οὐχὶ σύ'. Καὶ ὁ Παλαμῆδης 'ἐγὼ γράμματα οὐχ εὔρον' εἶπεν, 'ἀλλ' ὑπ' αὐτῶν εὔρέθη· πάσαι γὰρ ταῦτα ἐν Μουσῶν οἴκῳ κείμενα ἔδειτο ἀνδρὸς τοιοῦτου, θεοὶ δὲ τὰ τοιαῦτα δι' ἀνδρῶν σοφῶν ἀναφαίνουσι. Γέρανοι μὲν οὖν οὐ μεταποιῦνται γραμμάτων ἀλλὰ τάξιν ἐπαινοῦσαι πέτονται· πορεύονται γὰρ ἐς Λιβύην ξυνάγουσαι πόλεμον μικροῖς ἀνθρώποις.' Cum olim in contione Achivi forent, ut Philostratus scribit, forent atque ex consueto grues volarent, Ulyxes Palamedem respiciens ait: 'Grues Achivis testibus inventionem litterae sibi vendicant'. Cui Palamedes: 'Ego sane', inquit, 'litteras non inveni, sed ab avibus inventas fateor'. Haec enim pridem in Musarum penetralibus reposita eo indigebant viro qui talia aperiret qualia dii per sapientes homines revellat. Grues enim non litteras sibi assumunt, sed hoc ordine utentes devolant in Lybiam migrantes, bellum homunculis facturae.

<sup>112</sup> Il commento di Ps. Acrone era disponibile a stampa già dal 1474 (l'*editio princeps* fu stampata da Zaroto a Milano, ISTC ia00040500) mentre quello di Porfirione sarà edito solo nel 1481 a Treviso (ISTC ih00451000), a cura di Raffaele Regio.

<sup>113</sup> I commenti di Asconio Pediano a Cicerone rientravano tra le scoperte braccioliniane del 1417 nel monastero di San Gallo. L'*editio princeps* dei commenti vedeva la luce nel 1477 a Venezia, in un'edizione che comprendeva il testo di Asconio e di Ps. Asconio curato da Girolamo Squarzafico, il commento alle Filippiche e il *De artificio Ciceronianae orationis pro Q. Ligario* di Giorgio Trapezunzio, un commento di Antonio Lusco da Vicenza a undici orazioni e degli *argumenta* di Siccio Polenton ad alcune orazioni ciceroniane (ISTC ia01154000).

<sup>114</sup> Il primo umanista a citare costantemente e in maniera esplicita il *Commentum Cornuti* è Raffaele Regio.



l'interpretazione dei versi persiani e la scelta dei *loci paralleli* adottati all'interno del commento.

Ciononostante, la fonte lessicografica maggiormente utilizzata è l'*Epitome* di Festo di Paolo Diacono, punto di partenza anche per la maggior parte delle etimologie proposte da Britannico.

Per quanto concerne, invece, le fonti umanistiche, Britannico si confronta costantemente con i suoi contemporanei, attingendo materiale ai loro lavori e manifestando dissenso o avallando le posizioni espresse sul testo di Persio.

Tra le fonti 'enciclopediche' utilizzate da Britannico, il *De orthographia* di Tortelli, usato spesso come repertorio mitologico-geografico nonché grammaticale per l'esegesi persiana. Presenza costante nel commento di Britannico sono anche le *Elegantiae* di Valla, utilizzate perlopiù per note di natura grammaticale. Con Valla l'umanista bresciano non esprime mai dissenso<sup>115</sup>, mentre discute più volte le posizioni di Tortelli.

Ad es. nella discussione a proposito della doppia cima del Parnaso, (*chol.* 2)<sup>116</sup>, Britannico contesta la posizione di Tortelli<sup>117</sup> (già smentita da Fonzio)<sup>118</sup> secondo la quale le due cime del monte sarebbero l'Elicona e il Citerone, sostenendo che queste ultime si trovino in Beozia, il primo in Focide e adducendo come prova, sulla scorta di Fonzio, la testimonianza di Strabone, Plinio il Vecchio, Pomponio Mela e Solino. Più avanti nel testo, Britannico attaccherà di nuovo la posizione di Tortelli a proposito della fonte Pirene, al v. 4 dei *Choliambi*<sup>119</sup>, sostenendo che essa sia una fonte dell'Acrocrinto, laddove dopo aver citato Strabone e Plinio, conclude dicendo: «Haec iccirco studiosius scripsi ut eorum opinio refelleretur qui Pyrenem vallem essem crediderunt ubi studerent poetae».

---

<sup>115</sup> Ricordiamo che Lorenzo Valla apriva l'elenco di umanisti di cui Britannico tesseva l'elogio nell'introduzione al commento a Orazio del 1516. Vd. *supra*, p. LVIII.

<sup>116</sup> Cf. p. 15, 4-24.

<sup>117</sup> Tortellius, Parnasus: «[...] horum utique unus dicitur Helicon, alter Citheron».

<sup>118</sup> Font. *In Pers. chol.* 2: «Parnasum vero quamquam Servius in Thessalia, Tortellius Arretinus in Aonia Boetiae parte ponunt. Herodoto tamen et Pomponio Mela, Straboneque ac Plinio, et aliis praeterea testibus, Phocidi regioni adscribitur, quem in duo iuga discindi, Citheronem Liberi et Hliconem Apollinis, idem Servius scribit, tantum auctorem Tortellius subsequutus propter Heliconem et Citheronem, vel certe propter Cyrrham et Nysam, Parnasum bicipitem vocat. Contra tamen eorundem locorum situs, et antiquorum auctoritas reperitur. Parnasus enim in Phocide regione, Citheron atque Helicon in Boetia montes disiuncti sunt, ita ut Helicon procul a Parnaso circiter quindecim passuum milia, Citheron vero triginta locatus sit. Cyrrham quoque ac Nysam urbes in Parnasi iugis fuisse ueterum nemo scribit».

<sup>119</sup> Cf. p. 17, 15-19.

Il riferimento polemico è probabilmente rivolto alla voce *Parnasus* del *De orthographia*, che sostiene che Pirene sia la valle tra le due cime dello stesso Parnaso. Anche in questo caso, tuttavia, Britannico non fa altro che ripercorrere le motivazioni già addotte da Fonzio<sup>120</sup>.

Ancora al commento al v. 11 della sesta satira Britannico nega la posizione di Tortelli a proposito del patronimico *Moeonides*, scrivendo: «Patronimicum est a Moeone patre, non autem, ut multi putavere, a Maeonia regione». Il riferimento è alla voce *Meonia* del *De orthographia*, che recita:

«Et Meonia Meonis patronymicum foemininum deducitur, ut Ovidius libro II de sine titulo: “Maeonis Assyrium femina tinxit ebur” (Ov. *Am.* 2, 5, 40), et Maeonides masculinum, ut idem libro tertio: “adice Maeoniden, a quo ceu fonte perenni / Vatum Pieriis ora rigantur aquis” (Ov. *Am.* 3, 9, 25-26)».

Nonostante il dissenso, Britannico non dà spazio ad aperte polemiche nei confronti dei suoi contemporanei, come spesso avviene nei commenti umanistici della stessa epoca. Lo stesso atteggiamento è rivolto al commento del collega fiorentino Fonzio, di cui Britannico spesso accoglie materiali e opinioni, mentre solo in alcuni rari casi ne fa oggetto di critica:

Brit. <i>in Pers.</i> 1, 52-53. Id est lecto discubitorio, contra eos qui toros pro sellis exponunt, cum nusquam hoc inveniantur. Hoc ideo de lectis studiosius scripsi, ut imperitiores hoc loco lectos discubitorios intelligant, non autem ubi dormirent. Nam coenantes plerumque (tanto enim scribendi studio tenebantur) carmina dictabant. Horatius: «Mutavit mentem populus levis et calet uno / Scribendi studio puerique patresque severi / Fronde comas vincti coenant et carmina dictant».	Fontius <i>in Pers.</i> 1, 52-53. LECTIS IN CITREIS [...] vel quoniam antiquiores poetae parietes cubiculi incerbant ut si qua noctu intra lectum carmina excogitassent illic stilo facile annotarent. Horatius: «Inmeritusque laborat / Iratis natus paries dis atque poetis.» (Hor. <i>Serm.</i> 2, 3, 7-8)
---	---

---

<sup>120</sup> Font. *In Pers. Chol.* 4: PIRENEM Vallem inter duos Parnasi colles Pirenem Tortellius esse scribit, sed, auctore Plinio libro quarto, Acrocorinthi fons est, et, ut Strabonis octavo volumine scriptum est, haud affluentes aquas habet, sed potui suaves atque perspicuas. Quare pallidam non ad aquae sed poetarum colore assiduo studio pallentium Tortellius refert, sed melius hunc pallorem Pireni attribuemus, quae cum ex Neptuno Cenchreum Lecheumque peperisset, de quorum nominibus corinthiaci sinus termini vicusque ac portus denominantur.

Brit. *in Pers* 1, 134. POST PRANDIA CALIROEN DO multi Caliroen fabulam accipiunt, quae in theatris saepius recitaretur. At ego Caliroen infamem mulierem puto, quae, temporibus poetae, in propatulo pudicitiam haberet. Unde Persius iratus in huiusmodi homines, ut virtutum prorsus contemptores, ad ea reiicit quae solent sequi libenter.

Fontius *in Pers.* 1, 134. Quanvis Acheloi filia Calliroe atque Alcmeonis uxor fuerit, confictum tamen nomen pro Hermione quidam legunt, quae a Paride deserta multum dicitur interpellari amoris dulce consortium deflevisse. De qua ferunt confictio nomine Atinem Celerem scriptitasse. Quod quidam si ita est, do, inquit, ut post prandia iocosa potius atque amatoria quam hanc satyram meam legant..

Brit. *in Pers* 2, 28. BARBAM STOLIDAM scilicet Iovis, quem tu, avare, stolidum putas. Allusio est ad illud Dionysii Siracusani, qui Epidauri Aesculapio barbam auream demi iussit, cum affirmaret non convenire patrem Apollinem imberbem et ipsum barbatum conspici. Alii tamen stolidam barbam hominis stolidi interpretantur, quasi dicat nec homini misero et stolido iniuriam faciendam. Sed superior melior est sententia.

Fontius *in Pers.* 2, 28. STOLIDAM BARBAM qui stolidus esset si tibi barbam vellicandam praeberet, hoc est si ea quae petis concederet.

Brit. *in Pers* 5, 189. VARICOSOS in homine venae tumescentes in varices convertuntur, nec in cruribus solum, ut quidam nostri temporis putavere, sed in toto corpore conspiciuntur

Fontius *in Pers.* 5, 189. VARICOSOS laboriosos et duros. Varices enim eminentiores venae in cruribus sunt, qui interdum stantibus nimiumque laborantibus oriunt.

Ampiamente utilizzati, e mai messi in discussione, i materiali attinti ai commenti di Domizio Calderini. Del collega veronese Britannico mostra di conoscere, pur non citandolo mai esplicitamente, i commenti a Giovenale, a Marziale, all'*Ibis* e alle *Heroides* di Ovidio. Tutte queste opere sono anche citate nell'epistola dedicatoria del commento ad Orazio di Britannico del 1516, in cui Britannico ricorda il valore dei lavori del collega veronese nonché la sua

prematura scomparsa<sup>121</sup>. L'uso dei commenti di Calderini, in particolare di quello a Marziale, potrebbe sembrare insolito, anche considerato l'attacco di cui era stato oggetto da parte del maestro di Britannico Giorgio Merula<sup>122</sup>. Ciononostante, oltre alla facile reperibilità delle opere calderiniane (il primo fulcro di diffusione delle stampe dell'umanista di Verona fu proprio Brescia)<sup>123</sup>, non è da escludere che Britannico potesse avere legami con ambienti veronesi in cui il ricordo dell'umanista di Torri del Benaco era ancora forte<sup>124</sup>.

Britannico prende invece posizione nella polemica tra Raffaele Regio e Giovanni Calfurnio: nel 1490 Regio aveva infatti pubblicato un opuscolo<sup>125</sup> in cui criticava i contenuti delle lezioni tenute intorno al testo di Persio da Calfurnio presso lo studio patavino<sup>126</sup>. Nell'edizione del 1500, Britannico difende la posizione di Calfurnio (nonché la propria) in merito all'interpretazione dei versi 76-78 della prima satira, sostenendo che i versi vadano letti come una critica al linguaggio arcaizzante di coloro che imitano i vecchi poeti, citando a supporto della sua tesi un passo delle *Epistole a Lucilio* (Ep. 114)<sup>127</sup>:

---

<sup>121</sup> Brit. *In Hor.*, ad Senatum Brixianum: «[...] et Domitius Calderinus Veronensis, qui eloquentia et eruditione ea fuit, ut quum iuvenili et florenti aetate expiraverit magnam se iacturam fecisse senserit Latinitas. Commentaria enim nobis reliquit eruditissima in Martialem, Silvas Statii, in Ibin, Sappho et Iuvenalem, cui revera si aetatem suam in senectutem perducere licuisset, tanta fuit ingenii eius bonitas, miram ex eo Latinitas frugem sensura fuisset».

<sup>122</sup> Il commento di Calderini a Marziale era stato criticato da Merula nell'*Adversus Domitii Calderini commentarios in Martialem* (Venetiis, per Gabrielem Petrum, 1478; ISTC im00501000). La polemica tra Giorgio Merula e Calderini ebbe nuova eco ancora a Venezia tra il 1481 e il 1482, quando Cornelio Vitelli, umanista nativo di Cortona e poi insegnante di greco ad Oxford, redasse una *Defensio Plinii et Domitii Calderini contra Georgium Merula* dedicata a Ermolao Barbaro (Venetiis, per Baptistam de Tortis, 1481-1482; ISTC iv00305000); a questo scritto replicò l'umanista reggiano Paolo Romuleo con l'*Apologia pro Georgio Merula adversus Cornelium Vitellium* (Venetiis 1482; ISTC ir00318000). Sull'argomento cf. WEISS 1939.

<sup>123</sup> A Brescia furono stampati per i tipi di Enrico da Colonia i *Commentarii in Iuvenalem* (1475, ISTC ic00034700), il commento alle *Silvae* di Stazio (c. 1476, ISTC ic00043000), la miscellanea contenente il commento all'epistola ovidiana di Saffo e all'*Ibis* e le *Observationes* (1476, ISTC ic00042000). Sull'argomento cf. CAMPANELLI 2001, pp. 87-88.

<sup>124</sup> Un possibile legame si potrebbe intravedere nel legame dei Britannico con la famiglia dei Gambarara, dato che Pietro era figlio di Ginevra Nogarola, esponente di una nota famiglia dell'aristocrazia veronese.

<sup>125</sup> Contenuto in un volume miscelaneo che comprendeva varie opere di Raffaele Regio: R. Regio, *Epistolae Plinii qua libri Naturalis Historiae Tito Vespasiano dedicantur enarrationes. Disputatio in errores Calphurnii de locis Persii, Valerii Maximi et Ciceronis. Dialogus cum Calphurnio de quattuor locis Quintilianii. Enarratio loci cuiusdam Quintilianii ac Ciceronis ad Atticum epistolae*, Venetiis, Guilelmus Animamiam, 1490.

<sup>126</sup> Sulla *Disputatio* cf. ROBATHAN-CRANZ 1976, pp. 269-270 e MALTA 1997, pp. 7-8.

<sup>127</sup> Il passo di Seneca è ancora accostato ai versi di Persio da SCIVOLETTO 1955, p. 20 e da HARVEY 1981, p. 37.

Regio, *Disputatio in Calphurnium*, c. bvii r-v: Qui priscis student poetis minime a Persio illis versibus, ut quidam putant, reprehenduntur: «Est nunc Brysei quem venosus liber Acci / sunt quos Pacuiusque et uerrucosa moretur / Antiopa aerumnis cor luctificabile fulta?» (1, 76-78).

Quantas huic loco offuderit tenebras, istud primum Italiae lumen! Ex eo facillime apparet quod rectum poetae sensum in contrarium omnino pervertit. Eos enim a Satyro affirmavit reprehendi qui veterum poetarum sint studiosi. Quam sane expositionem si admiserimus, non hic solum sed reliqui fere huius satyrae sensus pervertentur. Nam ubique eos taxat Satyrus qui lasciva molliaque carmina et scribunt et audiunt.

Brit. *In Pers.* 1, 76, pp. 61-62: Nec illi audiendi ullo modo sunt, qui cum interrogatione haec carmina legenda esse contendunt, exponentes Persium indignari veteres poetas, ut duros ac nimium asperos ab omnibus negligi, ac potius mollia et lasciva quorundam recentiorum carmina et legi et memoriae commendari. Qua sententia nihil quidem insipidius, cum praesertim ipse satyrus declaret per sequentia: «Quaerisne unde haec sartago loquendi / Venerit in linguas», unde istud dedecus carpi eos, ut diximus, poetas, qui antiquos imitati poetas, quales fuere Actius et Pacuvius, dictiones nimis priscas et exoletas, carminibus suis inserunt, talique loquendi genere delectantur, cum nihil, ut diximus ex auctoritate Senecae, sit foetidius quam antiqua verba et exoleta revocare et praeferre (cf. *ep.* 114, 10-13).

Unico tra gli umanisti esplicitamente citati da Britannico è Angelo Poliziano, di cui sono discusse opinioni espresse nella *Miscellaneorum Centuria*. L'opera è citata in sole due occasioni, nella nota al v. 14 dei choliambi e nel commento alla quarta satira.

Il primo riferimento si legge in relazione alla discussione sulla *varia lectio* (*melos-nectar*) del v. 14 (*cantare credas Pegaseium nectar*)<sup>128</sup>. Fino alla fine degli anni Settanta, la variante *nectar*, pur segnalata dagli *scholia*<sup>129</sup>, pare ignorata dai commentatori<sup>130</sup>. Già nell'edizione del 1481, Britannico si mostrava

<sup>128</sup> La lezione *melos* è generalmente respinta dagli editori moderni, poiché *melos* pone problemi di irregolarità metrica per la prima sillaba breve in ultima sede di un trimetro giambico scazonte.

<sup>129</sup> *Commentum Cornuti* (ed. Clausen-Zetzel, p. 3): 14 § PEGASEIUM NECTAR in aliis *melos*.

<sup>130</sup> A riprova di ciò, propongo qui di seguito le glosse di Guarino Veronese, Tommaso Schifaldo, Cristoforo Landino, Martino Filetico e Fonzio (databili tra la fine degli anni Cinquanta del Quattrocento e la fine degli anni Settanta) al v. 14 dei *Choliambi*.

Guarinus Veronensis *In Persium, prol.* 14: PEGASEUM MELOS per dulcedinem et suavitatem diuinae poesis quae ex poesis quae ex Pegasei fontis gustu comparatur. Alias *melos* significat membrum, hic est dulcedo.

consapevole del problema metrico del verso e cercava di risolverlo geminando la *l* di *melos*<sup>131</sup>.

Sarà il Poliziano a difendere la lezione *nectar* nel commento a Persio (MARTINELLI p. 23, 14: *Nectar, non μέλος: nam praeterquam quod versus non stat, etiam fide antiquissimi commentarii refellitur*) e nella prima centuria, attaccando i sostenitori della lezione *melos*<sup>132</sup>:

*Miscellanorum Centuria Prima*, cap. XLIV: Pegaseium nectar legi oportet, non melos. [...] Nos in uetustissimo commentario, literis, quas longobardas vocant, perscripto, quod etiam publice nostris auditoribus exhibuimus, sic ad verbum

---

Thomas Schifaldus *In Persium, prol.* 14: PEGASEUM MELOS Fons caballinus Pegaseus quoque appellatus est ab alato equo cuius nomen Pegasus erat. Melos indeclinabile nomen melodiam ipsam significat, Horatius in 2° libro carminum: «Descende caelum et dic age tibia reginae longum Calliopae melos» (Hor. *Carm.* III 4, 1-2).

Martinus Phileticus *In Persium, prol.* 14: PEGASEUM MELOS poeticam suavitatem a fonte Pegaseo dictam quem a Musis et poetis cultum esse nemo est qui nesciat. Melos autem duo significat et Graecum est: dulcedinem et membrum. Inde meledoni idest cura quod membrum corrodit denominata est.

Landinus, Ms. Milano, Bibl. Ambrosiana, J 26 inf., f. 195r: Melos per Pegaseum idest suavitatem repletam musicis cantibus. τὸ μέλος significat eam suavitatem quae ex conceptu plurium vocum resultat.

Fontius, *In Pers. Chol.* 14: PERPEGASEUM MELOS valde pegaseum, id est poeticum persuavem et dulcem cantum. *Melos* autem sicut et *sophos* genere neutro indeclinabiliter ponitur. (Sul genere di *sophos* e *melos* cf. A. PEROSA, *Noterelle Pichiane*, in *Studi di filologia umanistica: Umanesimo italiano*, pp. 183 sgg.).

<sup>131</sup> Cf. comm. *Chol.* 14, p. 23, 1-8: «MELLOS cantum. Melos priorem habet correptam. Lactantius: fitque repercusso dulcior aura melo, sed hoc loco geminauit l ut scazonis stet ratio, ut Vergilius: Reliquias danaum».

<sup>132</sup> La proposta del Poliziano ebbe una certa risonanza e fu accolta da Regio nel suo commento, risalente agli anni 1485-86: Regius, *In Pers. Chol.* 14: «Melos autem dicitur modulatum carmen. Quod quidem etsi pulchre sensui convenit, quia tamen prima syllaba brevis est natura, quia productam scazonis ratio exposcit, facile iis accesserim exemplaribus in quibus nectar loco illius melos legitur, cum praesertim uetustissima simul et rectissime descripta uideantur. Sic enim spondeus erit, quem ultima in sede ratio scazonis exigit, et sensus pulchre procedet, cum nectar pro omni ponatur suauitate, quanuis deorum potus proprie dicatur».

La variante non è accolta invece da Fonzio, che nel *De locis Persianis* (1488) non accennerà nemmeno all'emendamento proposto dall'avversario Poliziano. Allo stesso 1488 risale poi una lettera di Alessandro Farnese a Pomponio Leto, in cui gli chiede di rintracciare la clausola *pegaseia mele* nel suo codice di Lucrezio. FRUGONI, p. 31, epist. XIV: «memini ex te audiuisset saepius inueniri apud Lucretium in fine carminis 'Pegaseia mele': quod tamen adfirmare non ausim, uerum, quantum ipse recordari possum, puto eo in loco in quo describit festa matris deum. Equidem diligentius perquisiui in Lucretio nostro, nec usquam reperire potui. Sed non est quod id ualde admirer, nam codex est satis mendosus et cui parum fidei adhibere possum. Fui enim negligentior in eo corrigendo; et, quoniam orta est nuper super hac re contentio propter nonnullos qui Persi uersum immutarunt et pro eo quod est 'pegaseium melos', 'pegaseium nectar' dici uolunt, uelim quid tu de hac re sentias ad nos scribas, simul et Lucretii uersum, *siquo in loco de hac* re meminit, in litteris tuis includas». La *contentio* a cui allude Alessandro Farnese è quella sorta tra Poliziano e Fonzio, nei termini in cui la ricostruisce FERA 1998, pp. 333-364.

invenimus: ‘pegaseium nectar’; in aliis ‘melos’, ex quo existimamus veterem synceramque scripturam ‘nectar’ habuisse, nouitiam vero et mendosam ‘melos’. Sed et Pomponius Laetus veterem se habere Persianum codicem, multis audientibus affirmavit, huic nostrae lectioni suffragantem. [...] nam quod autumant nonnulli λ literam vim producendi habere apud Graecos ego inveniri quidem scio, sed in obscuris duntaxat quibusdam et ignobilibus schedis<sup>133</sup>.

Nel 1492 è Ermolao Barbaro, nelle sue *Castigationes Pliniana*e a dare un nuovo impulso alla discussione, rintracciando negli *Inni Omerici* (*h. Merc.* 502) una testimonianza dell’allungamento della prima sillaba di *melos* e proponendo, in alternativa, di riformulare il verso attribuito a Persio ponendo *crēdas* in ultima posizione, per risolvere il problema metrico del verso:

*Castigationes Pliniana*e, TETHEA (Plin. *Nat.* 32 xxx 93): [...] porro verbum Melos primam quidam habet correptam, sed et longam quoque Homero in hymnis, ut illud Persii Pegaseium credas Melos etiam defendendi possit, aut ita sane legi: Pegaseius Melos credas, etiam si nectar quoque in quibusdam scriptum est, non Melos.

Britannico, nell’edizione riveduta e corretta del suo commento, pubblicata nel 1500 a Brescia (HC 12732\*, IGI 7513, ISTC ip00351000), ritornerà quindi sulle sue precedenti osservazioni, facendo cenno ai nuovi tasselli del dibattito e accettando la proposta avanzata da Ermolao il Giovane nelle sue *Castigationes*:

Illud autem nequaquam admittatur ut (quod nonnulli voluerunt) legatur *nectar* pro *melos*, neque enim convenit ut quae ad potum pertinent ad cantum referantur. Nemo enim recte dixerit *Ego canto suaue mulsum*, sed suave cantum. Aut ita carmen legendum est, ut in vetustissimo codice scriptum est: *Melos cantare pegaseium credas*.

La questione sarà ancora ripresa fino al Cinquecento inoltrato<sup>134</sup>, e la proposta della trasposizione del verso avanzata per la prima volta da Ermolao Barbaro e seguita da Britannico verrà ancora indicata come possibile soluzione

---

<sup>133</sup> Sulla proposta di emendamento di Poliziano vd. MALTA 1995, pp. 90-95; FERA 1983, pp. 72-75; FERA 1998, pp. 333-64; CIAPPONI 1980, pp. 165-177.

<sup>134</sup> MALTA 1995, pp. 93-95.

da Antonio de Nebrija<sup>135</sup> (nel suo commento a Persio, edito per la prima volta nel 1503)<sup>136</sup>, da François Guyet<sup>137</sup>, da Turnebus<sup>138</sup>.

I *Miscellanea* di Poliziano saranno poi ripresi da Britannico nel commento al primo verso della quarta satira, in cui l'umanista bresciano sostiene che la satira sia modellata sull'esempio dell'*Alcibiade primo* platonico<sup>139</sup>. Il riferimento a Poliziano è questa volta esplicito, in quanto Britannico riconosce il primato intellettuale dell'accostamento tra i due testi al collega dello studio fiorentino<sup>140</sup>, riprendendo *mot à mot* il testo poliziano, che nella *Miscellaneorum Centuria* prima scriveva:

Poliziano, *Miscellanea*, cap. IV: Plurima tamen in philosophorum maxime operibus invenias, quae sint in poetarum nostrorum libros ascita, quale videlicet, quod etiam annos ab hinc aliquot Persium publice poetam enarrantes indicabamus. Satyram ipsius quintam, cuius est initium 'Rem populi tractas,' ad Platonici dialogi qui *primus Alcibiades* vocatur, exemplar, veluti deliniatam, sic ut non ea solum quae de iusto atque iniusto, denique sui cuique notitia, Socrate inibi cum Alcibiade agit, delibasse ex eo pudenter, sed locos etiam quospiam, si non magni momenti, certe veneris tamen plenissimos et leporis duxisse indidem Persius intelligatur. Quod genus et illa, 'Dic hoc magni pupille Pericli,' quoniam Socrates quoque ostendit, omnium maximum visum Alcibiadi, quod ipsi relictus a patre tutor Xanthippi filius Pericles; sic item 'Dinomaches ego sum' ductum ex eo quod apud Platonem sic est 'ὃ φίλε παῖ Κλεινίου καὶ Δεινομάχης.'

---

<sup>135</sup> MELLOS PEGASEIVM, id est, carmen poeticum; quia ut diximus Pegasus equus alatus fontem illum Hippocrenem Musis sacrum ictu pedis elicit. Angelus Politianus codices vetustos ostendit in quibus pro mellos carmen erat scriptum, idque ratio carminis iambici hipponactici exigebat. Sed Hermolaus Barbarus non minoris auctoritatis vir Homeri carmen affert ex *Hymnis <h. Merc. 502>* illius, in quo mellos primam producit. Quare lectio communis defendenda est, et mellos per duplex .i. scribendum; vel ita legendum: "cantare Pegaseium mellos credas".

<sup>136</sup> Sull'argomento cfr. la tesi di dottorato di DEL AMO LOZANO 2011, che presenta anche l'edizione critica del commento.

<sup>137</sup> Cfr. CASAUBON 1615, p.368; JAHN 1843, p. 5.

<sup>138</sup> Turnebus difende la lezione *melos* nelle sue *Adnotationes in Persium* e negli *Adversaria*: *Adversariorum libri X*, 13: si immutare ordinem verborum liceret (quod profecto sine poetae incommodo salvisque omnibus verbis facile est) legerem Cantare Pegasieum melos credas. Sed de syllaba, id est pene de nihilo rixari minime velim, et malim laboret versus quam sensus.

*Adnotationes, prol.* 14: Melos λ interdum apud Graecos naturam habet duplicis, itaque prior syllaba producit, ut etiam apud Homerum. Legendum putat nectar Politianus, sed melius melos.

<sup>139</sup> Già Cristoforo Landino riconosceva l'*Alcibiade primo* come ipotesto su cui era intessuta la Quarta Satira persiana, ma non è certa la conoscenza da parte di Britannico delle spiegazioni del Landino, conservate nel solo ms. Ambrosiano J 26 inf.

Landino, *Expositio Persii*, f. 213v: «Tractum autem hoc totum est ex libello quodam Platonis, in quo Socrates introducitur cum Alcibiade disputante adhuc adolescente ne quicquam supra vires suas aggrediatur, quod libellus iccirco inscriptus est Alcibiades».

<sup>140</sup> Cf. *comm.* 4, 1, p. 154, 19-21: [...] Politianus haec et nos.



Consimiliter quod ait ibidem ‘Tecum habita,’ non ne dialogi eiusdem pervidisse videtur voluntatem? Siquidem (quod Proclus enarrator affirmat) nihil hic aliud Plato, quam literam delphicam respexit, monentem, se quisque ut norit.<sup>141</sup>

L’utilizzo di fonti contemporanee, l’uso dei *Miscellanea* di Poliziano (ed. princeps 1489) e delle *Castigationes* di Ermolao Barbaro (ed. princeps 1493), nonché l’allargamento dello spettro di fonti utilizzate nell’esegesi persiana di Britannico, dimostrano il lavoro ininterrotto dell’umanista sul suo commento, iniziato in occasione del corso su Persio del 1478 e sviluppatosi in più di vent’anni. Pur essendo un testo nato per esigenze scolastiche e dato in stampa probabilmente per essere utilizzato nell’attività di insegnamento e rivolto al mercato bresciano, il lavoro di Britannico si configura, soprattutto nella sua ultima redazione, come un testimone del dibattito degli anni Ottanta e Novanta del Quattrocento intorno al testo delle Satire, segnato dal passaggio definitivo all’esegesi dei classici a stampa e dalla pubblicazione di testi che avrebbero influenzato l’interpretazione di Persio fino all’età moderna.

Il commento di Britannico, grazie alla varietà di fonti utilizzate (sia greche che latine) e allo sguardo rivolto costantemente al dibattito contemporaneo sul testo di Persio nonché alla produzione di commenti a stampa editi da altri umanisti, si discostava dall’intento meramente scolastico e divulgativo offerto dalla stampa. Il lungo *iter* elaborativo dell’opera aveva permesso al suo autore di leggere sotto una nuova luce il testo di Persio, dando inizio a discussioni filologiche in merito ai singoli luoghi del testo di Persio (come avviene ad es. nel caso di alcuni degli emendamenti proposti dall’umanista) o di porre l’accento e trarre le somme su polemiche già in corso (è il caso del dibattito intorno alla *varia lectio* melos/nectar o delle prese di posizione rispetto alle proposte degli umanisti suoi contemporanei). A ciò si aggiungeva la particolare impronta interpretativa data da Britannico all’esegesi del testo satirico, che, apprendendo la lezione dal collega veronese Domizio Calderini<sup>142</sup>, legava strettamente la poesia satirica latina alla contemporaneità dell’autore, nonché il rifiuto dichiarato dei dati non verificabili trasmessi dalla tradizione medievale. L’accrescimento, rispetto alla tradizione scoliastica, dei

---

<sup>141</sup> Il passo è discusso da Denis J.-J. Robichaud in CELENZA 2010, 144-146.

<sup>142</sup> Cf. Calderini, *In Iuv.*, *praef.*: «Est poema (*satyra* scil.) [...] historiae suorum temporum cognitione plurima, nam quae antiquiora sunt non inseruntur, nisi in praesentium invidiam personis nisi aut vivant aut illustres sint non parcit».

loci paralleli indicati a supporto della propria interpretazione, allargava inoltre lo spettro di fonti utilizzate nella successiva esegesi persiana.

Tutti questi elementi, uniti allo spirito imprenditoriale dei fratelli Britannico nell'ambito della tipografia veneta e al successo editoriale garantito anche dalla fortunata unione dell'opera a quella dell'Ascensio (che aveva permesso la diffusione del testo «per totam non solum Italiam, sed totam Europam»), proiettano legittimamente l'umanista di Palazzolo tra le figure più interessanti del dibattito filologico del secondo Quattrocento.

Lontano dallo spirito e dal temperamento polemico dei suoi contemporanei<sup>143</sup>, Giovanni Britannico si dimostra capace di cavalcare l'onda dell'imprenditoria editoriale, anticipando, prima ancora di Manuzio, la figura dei tipografi-editori europei del Cinquecento, senza per questo rinunciare a un approccio metodologico di spessore e a un impegno filologico ed erudito rispetto al testo tradito, conquistando un proprio spazio nella cultura umanistica veneta della seconda metà del XV secolo.

---

<sup>143</sup> Per restare solo nell'ambito della Repubblica Veneta, si pensi ai toni pungenti delle opere del Merula, o alle polemiche di Raffaele Regio contro Calturnio o contro lo stesso Britannico.

**Capitolo IV**  
**Storia editoriale del commento e sua ricezione e  
influenza nel XVI secolo in Francia e in area Renana**

## IV.1. Storia editoriale

Il lavoro sul commento a Persio non si concluse con l'edizione del 1481 (a). Oltre a essere oggetto di numerose ristampe, esso fu oggetto di una seconda edizione già nel 1486 (b), a cura dei fratelli Britannico. In essa, alcune varianti testuali rispetto alla *princeps* testimoniano un lavoro di revisione sul testo, seppur superficiale, da parte di Britannico.

Nel 1500 vedeva la luce una terza edizione del commento a Persio *cum recognitione Iohannis Britannici* (c), che presentava numerose varianti testuali e integrazioni rispetto alla *princeps* e all'edizione del 1486. L'edizione teneva conto del dibattito sviluppatosi negli anni Ottanta del Quattrocento intorno al testo di Persio, in particolare delle osservazioni poliziane al testo delle Satire contenute nelle *Centuriae*, e allargava la gamma delle fonti utilizzate per l'esegesi persiana.

Tale edizione, pur rappresentando l'ultima volontà d'autore, non dovette godere di un grosso successo, dato che il testo aveva già all'epoca un'amplissima diffusione grazie all'imponente numero di edizioni stampate prima del Cinquecento.

Fatta eccezione per l'*editio princeps* e per le due edizioni curate dall'autore<sup>1</sup> e stampate dai fratelli Britannico, il testo del commento fu sempre riprodotto all'interno di edizioni di Persio con *commentarii plurimi*.

Tra il 1491 e il 1498, il commento fu sempre stampato insieme a quello del collega fiorentino Fonzio e il testo corrisponde sempre a quello di b.

Nel 1499, a Lione, vedeva la luce il commento dell'umanista ed editore fiammingo Josse Bade, che pubblicava il suo lavoro insieme a quello di Britannico, in un'operazione editoriale lungimirante, che univa il primo commento non italiano a stampa dedicato a Persio con quello già affermato del collega bresciano.

I commenti dell'Ascensio e di Britannico erano preceduti da un ampio apparato paratestuale, che comprendeva, oltre alla dedicatoria di Josse Bade a Maurus Levinus e Guilielmus Dives<sup>2</sup> (entrambi professori di lettere e suoi concittadini)<sup>3</sup>, l'*Oratio habita in enarratione Persii poetae satyrici* di Filippo

---

<sup>1</sup> Da qui in poi, l'*editio princeps* sarà indicata con a, le edizioni curate dall'autore nel 1486 e nel 1500 rispettivamente b e c.

<sup>2</sup> Alias Willem Van Rycke, autore di un *De passione dominica carmen elegiacum*. Sull'argomento cf. PEROSA 2000, vol. III, p. 299.

<sup>3</sup> Cf. RENOARD 1995, p. 89 e RENOARD 1908, pp. 146-147, che pubblica la prefatoria (*Jodocus Badius Ascensius Levino Mauro et Guilhelmo Diviti*).

Beroaldo il Vecchio<sup>4</sup>, la *Praelectio in Persium* di Angelo Poliziano<sup>5</sup>, la *Vita Persii* e l'introduzione al genere satirico<sup>6</sup> di Giovanni Britannico, a cui seguivano gli *In Persianas Satyras preambula* dello stesso Bade<sup>7</sup>.

Il commento di Britannico pubblicato da Bade consisteva in una revisione del testo di **b**: Bade era intervenuto, infatti, seppur di rado, sul testo di Britannico per correggere alcuni errori tipografici, grammaticali o di senso e grafie del greco (anche se traslitterato)<sup>8</sup> evidentemente considerate erronee.

Si segnalano qui alcuni degli interventi di Bade volti a risanare il testo di Britannico:

-al commento del v. 1, 99 Ascensio corregge *mimume* in *mimeome* (per μιμέομαι), ripristinando la dicitura del verbo in greco classico (*Mimallones mulieres bellicosae dicuntur, a mimeome, id est imitor, quod imitentur Bacchum*).

-al commento del v. 1, 119 corregge *Horatius* in *Horatio* (*Ergo, inquit, Lucilio et Horatio tanta libertas concessa fuit et mihi loqui non licet?*);

- al commento del v. 4, 37 corregge *valanos* in *balanos*, ripristinando la grafia del greco (*Nam miros significat unguentum, balanos glandem*);

- al commento del v. 5, 31 scrive *buli* (per βουλή) in luogo di *bulli* (*Dicta est autem bulla a buli, quod est consilium*);

---

<sup>4</sup> L'orazione era stata pubblicata per la prima volta nell'edizione bolognese del 1491 che raccoglieva orazioni e carmi di Filippo Beroaldo (ISTC ib00491000). Già l'anno successivo, l'Ascensio curava una riedizione a Lione di tali testi beroaldini (Lugduni, per Iohannem Trechsel, 4.IX.1492, ISTC ib00492000). Al 1497 risale invece un'edizione degli stessi testi stampata da Angelo Britannico (ISTC ib00493000).

<sup>5</sup> La *praelectio* era stata pubblicata nell'edizione aldina del 1498 che raccoglieva gli *Opera omnia* di Poliziano. Come le orazioni beroaldine, anch'essi furono oggetto di riedizioni da parte di Josse Bade (Parigi 1512 e 1519).

Oggi il testo della *Praelectio in Persium* si legge in CESARINI MARTINELLI 1985 e nel recentissimo ZOLLINO 2016.

<sup>6</sup> Nelle edizioni curate dall'Ascensio e in quelle da esse derivate, al trattato sulla *Satyra* è premesso il titolo *Quaedam de Satyra per eundem Britannico*.

<sup>7</sup> I *Preambula* trattano brevemente della vita dell'autore, del titolo e dell'*intentio* dell'opera, del genere satirico e del metro usato, per poi passare a illustrare i problemi interpretativi e testuali delle satire sotto forma di *quaestiones* (*Quaestiones quandoque solvendae*). Se nella struttura il testo pare vicino agli *accessus ad auctorem* medievali, i *Preambula* sono l'occasione per anticipare i maggiori problemi interpretativi delle *Satire* e il metodo esegetico utilizzato.

Badius, *Preambula*: *In qua* (scil. *explanatione*) *hoc ordine procedere constitui, ut primo argumentum ponamus, deinde filum seu contextum eius particulae quam simul interpretatam voluerimus; tum interpretationem potissimum vocabulorum de quibus alii minus abunde meminerint; et ultimo loco verborum ordinem seu, ut dicunt, constructionem literalem.*

Sul metodo esegetico di Bade nel commento a Persio, cf. MARTÍNEZ SOBRINO 2006.

<sup>8</sup> Sulla questione della traslitterazione di termini greci in Britannico, cf. *supra*, p. ?

- al commento del v. 6, 38 corregge l'errore tipografico *niuisi* (per *invisi*)  
in *divisi* (*Nam temporibus poetae invisī erant philosophi et in contemptu*).

Nello stesso 1499, veniva pubblicata in Italia, a Venezia, l'*editio princeps* del *Commentum Cornuti*<sup>9</sup>, in un'edizione composita che raccoglieva il corpus scoliastico e i due fortunati commenti di Fonzio e Britannico. L'apparato paratestuale comprendeva la *Vita Persii* pseudo-probiana<sup>10</sup>, una breve lettera dedicatoria dell'editore (*Iohannes Bonardus sacerdos Veronensis*) a tale *Angelus Marcellus patritius Venetus*, la dedica al senato bresciano e la *Vita Persii* di Giovanni Britannico, la *Vita Persii* di Fonzio e il trattato sulla satira di Britannico (privo di titolo). Anche in questo caso, il testo di riferimento per il commento di Britannico era quello di **b**.

A partire dal 1499, si delinearono quindi due chiare linee editoriali: la prima, tutta italiana, che continuò a stampare i due commenti di Fonzio e Britannico insieme col *Commentum Cornuti*, e l'altra, francese, che ristampava il commento dell'umanista bresciano insieme al *Familiare commentum* di Bade, nella veste e nella forma testuale fissata dall'Ascensio.

In questo quadro, le uniche novità editoriali introdotte nelle due tradizioni a stampa furono, nella linea italiana, l'aggiunta ai tre commenti di quello di Giovan Battista Plauzio<sup>11</sup> in due edizioni veneziane rispettivamente del 1516 e del 1520<sup>12</sup>, e nella linea francese, l'edizione *cum quinque commentariis* curata da Bade e pubblicata nel 1523 a Lione. Tale edizione, grazie al consueto spirito imprenditoriale di Bade, riuniva in un solo volume i maggiori commenti a stampa dedicati a Persio, ovvero i commenti di Britannico e dello stesso Ascensio, quelli

---

<sup>9</sup> Secondo Zetzel 2005, p. 56, «The Venetian edition of 'Cornutus' of 1499 presents a bad text of one of the late versions of the *Commentum*, generally identified as part of what the *Catalogus* defines as "Tradition D'». Per questo motivo egli considera come *editio princeps* del *Commentum* quella curata da Elie Vinet nel 1563 a Poitiers per i tipi di E. Marnef.

<sup>10</sup> Indicata col titolo *Vita Pauli* (sic!) *Persii Flacci equitis Romani per Cornutum Phylosophum eius preceptorem foeliciter incipit*.

<sup>11</sup> Umanista nato a Parma nel 1485, allievo di Filippo Beroaldo e Gian Battista Pio. Insegnò all'Università di Bologna.

<sup>12</sup> L'*editio princeps* del commento risaliva al 1502: *Persius emendatissimus cum Io. Baptistae Plautii frugifera interpretatione*, Bononiae, per Caligulam Bacilerium, 1502.

Nelle edizioni del 1516 e del 1520, all'apparato paratestuale già illustrato per l'*editio princeps* del *Commentum Cornuti* del 1499, era premesso il nuovo materiale attinto al lavoro di Plauzio (una lettera commendatizia di Filippo Beroaldo al lettore; un epigramma in 10 vv. di Giovan Battista Pio per il suo allievo Plauzio; due componimenti rispettivamente di Niccolò e Camillo Aldrovandi (figlio e nipote di Giovanni Francesco Aldrovandi), la dedicatoria dello stesso Plauzio a Giacomo Antonio di San Vitale e un'epistola ai lettori; infine un lungo *accessus* alle *Satire* comprendente i seguenti testi: *Vita poetae*; *De Satyra. Qui est titulus operis*; *Qualitas carminis*; *Intentio poetae*; *Numerus librorum*).

di Plauzio, di Murellius<sup>13</sup> e di Antonio da Nebrija<sup>14</sup>. Ai paratesti introduttivi si aggiungeva anche la *Vita Persii* di Pietro Crinito, attinta al terzo libro del *De poetis Latinis*, mentre in calce al volume, Bade pubblicava note di Giovanni Lucio Scoppa relative alle *Satire* persiane attinte ai *Collectanea in diversos authores*<sup>15</sup>. Al volume veniva premessa una nuova dedicatoria dell'umanista fiammingo a Jean Acrolucius de Lyon, in cui si annunciava l'aggiunta dei nuovi commenti e una revisione della stessa esegesi dell'Ascensio<sup>16</sup>.

Storia a sé rappresenta il volume stampato a Basilea dall'editore e tipografo svizzero Johann Froben nel 1551, un'edizione commentata delle *Satire* di Giovenale e Persio: vi erano contenuti i commenti a Giovenale di Britannico e Celio Secondo Curione, mentre il testo di Persio era accompagnato dai commenti di Ascensio, Britannico, Plauzio, Antonio da Nebrija, Murellius, l'epistola di Hermann von dem Busche a Murellius, le note di Lucio Giovanni Scoppa, il commento di Celio Secondo Curione. Il volume era accompagnato da indici e il testo di Britannico era stato revisionato dall'editore<sup>17</sup>.

L'ultima edizione che conteneva la versione integrale del commento di Britannico risale al 1613<sup>18</sup>, edito dal filologo Theodorus Marcilius, professore di Lettere al Collège de France parigino. Nonostante i tempi fossero ormai cambiati,

---

<sup>13</sup> L'editio princeps del commento dell'umanista tedesco aveva visto la luce nel 1516 a Daventer: *A. Persii Flacci Satyrae complusculis quibus scatebant mendis repurgatae: cum Ecphrasi et Scholiis Joannis Murellii Ruremundensis*, Daventriae, per Albertum Pafraet, 1516.

<sup>14</sup> Il commento di Nebrija fu probabilmente stampato per la prima volta nel 1503, in due edizioni segnalate in PALAU 1990, 161b e 162a; apparentemente, non sono sopravvissuti esemplari delle edizioni del 1503, e il testo di riferimento è considerato quello dell'edizione stampata a Siviglia nel 1504 (*Aelii Antonii Nebrissensis in A. Persivm Flaccvm poetam satyricum interpretatio*, impensis permagnis Ioannis Laurentii librarii, arte et ingenio Iacobi Kromberger Alemani, anno Christiane salutis M.CCCC.III, XV Kal. Aprilis). Sul testo di questo volume si basa l'odierna edizione curata da DEL AMO LOZANO 2011, accompagnata da un ampio studio critico.

<sup>15</sup> L'editio princeps dei *Collectanea* era stata stampata a Napoli per i tipi di Sigismondo Mayr il 14 giugno del 1507.

<sup>16</sup> J. Badius, *A. Persii Familiaris explanatio*, Lugduni 1523, c. ai v: [...] hanc Auli Persii Satyrici argutissimi, cum doctissimis magnorum virorum, praesertim Ioannis Baptistae Plautii, commentariis, impressionem hactenus expectare dignatus es. plus enim quadriennio in manibus meis sunt nec enim potui prius illis imprimendis locum indipisci. Quam culpam eo confidentius agnosco et fateor, quod tantae dilationi paria reponere molior. Nam praeter eos quos tunc habebam commentarios, alteros duos neutiquam poenitendos, Aelii videlicet Nebrissensis et Joannis Murellii Ruremundensis nactus sum, meosque supra triginta annos elapsos, non parum auxi, cum tamen constituerim ea in illis expungere quae tu iunior pueris dictaveram.

<sup>17</sup> Tra le novità più vistose, la resa in caratteri greci delle etimologie proposte da Britannico.

<sup>18</sup> Il testo è attinto all'edizione di Frobenius del 1551, tanto che, per errore, vengono attribuiti a Britannico stralci del commento di Giovan Battista Plauzio, che nell'edizione di Basilea seguiva immediatamente quello di Britannico, non sempre segnalato da uno stacco tipografico. Cf. ad es. le pp. 32-37, che riportano il commento di Plauzio ai vv. 76-82 della prima satira.

e l'intento del volume fosse ormai volto soprattutto alla fissazione del testo di Persio e del *Commentum Cornuti*<sup>19</sup>, il commento di Britannico rimaneva all'interno del canone dell'esegesi persiana, continuando a godere del successo fino a quel momento assicurato dalla fortunata storia editoriale in Italia e, soprattutto, in Francia.

---

<sup>19</sup> Il volume, oltre al testo di Persio e al commento dello stesso Theodorus Marcilius, comprendeva il testo del *Cornuto* nella forma fissata da Elie Vinet (di cui venivano pubblicate anche le *adnotationes* alle *Satire*), e dalle *variae lectiones* di Pierre Pithou a Persio.



## IV.2. Edizioni a stampa del commento di Britannico

### Legenda delle abbreviazioni:

- B = commento di Giovanni Britannico;  
F = commento di Bartolomeo Della Fonte;  
A = commento di Josse Bade;  
A<sup>2</sup> = seconda redazione del commento di Josse Bade;  
C = *Commentum Cornuti*;  
CP = *Commentum Cornuti* con note di Pierre Pithou;  
P = commento di Giovan Battista Plauzio;  
M = commento di Murellius;  
MB = commenti di Murellius e lettera di Buschius;  
N = commento di Antonio da Nebrija;  
Be = *Oratio habita in enarratione Persii poetae satyrici* di Filippo Beroaldo;  
Po = *Praelectio in Persium* di Angelo Poliziano;  
S = note di Lucio Scoppa;  
Cr = *Vita Persii* di Pietro Crinito;  
Cu = *Annotaciones* di Celio Secondo Curione;  
V = commento di Elie Vinet;  
TM = commento di Theodorus Marcellius.

	Edd. con il solo commento di Britannico	Edizioni con <i>commentarii plurimi</i> di umanisti italiani	Edizioni con il <i>Familiare commentum</i> di Josse Bade	Altre
1481	a= <i>Ioannis Britannici in Persii Satiras commentarii</i> , Brixiae, per Magistrum Gabrielem Tarvisinum et Paulum eius filium, 14.XI.1481 (ISTC ib01213000) b= <i>A. Persius Flaccus cum commentario Iohannis Britannici</i> , Brixiae, per Jacobum Britannicum, 17.II.1486 (ISTC ip00350000)			
1486				
1491		<b>B + F</b> , Venetiis, per Bernardinum Benalium et Mattheum Capcasam, 3.VIII.1491 (ISTC ip00353000)		
1492		<b>B + F</b> , Venetiis, per Bartholomeum de Ragazonibus, 17.I.1492 (ISTC ip00354000)		
1494		<b>B + F</b> , Mediolani, per Leonardum Pachel, 22.IV.1494 (ISTC ip00355000)		
1494/ 95		<b>B + F</b> , ed. <i>Bartholomaeus Merula</i> , Venetiis, per Johannem Tacuinum de Tridino, 14.II.1494/95 (ISTC ip00356000)		
1495		<b>B + F</b> , Venetiis, per Petrum de Quarengiis Bergomensem, 13.IV.1495 (ISTC ip00357000)		
1497		<b>B + F</b> , ed. <i>Bartholomaeus Merula</i> , Venetiis, apud Antonium de Gusago, per Octavianum Scotum, 28.IX.1497 (ISTC ip00358000)		
1498		<b>B + F</b> , Lugdunii, 29.VII.1498 (ISTC ip00358500)		
1499		<b>B + F + C</b> , Venetiis, per Johannem Tacuinum de Tridino, 4.XI.1499 (ISTC ip00362000)	<b>A + B + Be + Po</b> , Lugduni, per Nicolaum Wolf, 27.I.1499 (ISTC ip00359000)	
1500	c= <i>Persius cum commentariis Ioannis Britannici et eius recognitione</i> , Brixiae, per Iacobum Britannicum, 21.VII.1500 (ISTC ip00351000)		<b>A + B + Be + Po</b> , Parisiis, per Tilmanum Kerver, impensis Gaufridi de Marnet et Iohannis Petit, 12.VI.1500 (ISTC ip00360000) <b>A + B + Be + Po</b> , Lugduni, per Iohannem de Vinglé, 7.VIII.1500 (ISTC ip00361000)	
1505			<b>A + B + Be + Po</b> , Parisiis, per Iohannem Petit, 1505	
1506			<b>A + B + Be + Po</b> , Lugduni, per Iohannem de Vinglé, 1506	
1507		<b>B + F + C</b> , Venetiis, per Johannem Tacuinum de Tridino, 4.XI.1499 [ <i>sed</i> 1507] (ISTC ip00362100)	<b>A + B + Be + Po</b> , Parisiis, per Iohannem Barbier, ad octavum calendias Iulii 1507	

			<b>A + B + Be + Po</b> , Parisiis, per Iohannem Petit, ad octavum kalendas Octobris 1507	
<b>1508</b>	<b>B + F + C</b> , Mediolani, impensis Io. Iacobi et fratrum de Lignano, per Ioannem Angelum Scinzenzeler, 17.VII.1508		(*) <b>A + B + Be + Po</b> , Rothomagi, per Petrum Regnault, ad quartum kalendas Augusti, 1508 <sup>20</sup>	
<b>1510</b>			<b>A + B + Be + Po</b> , Lugduni, per Iohannem de Platea et Iacobum Myt, 1510	
<b>1511</b>			<b>A + B + Be + Po</b> , Rothomagi, per Petrum Olivier et Radulphum Gaultier, pridie kalendas februarii 1511	
			<b>A + B + Be + Po</b> , Lugduni, a Stephano Gueynard, solerti opere Iohannis de Vingle, 7.X.1511	
<b>1512</b>	<b>B + F + C</b> , Mediolani, per Ioannem Angelum Scinzenzeler, 4.XI.1512		<b>A + B + Be + Po</b> , Parisiis, per Antonium Bonnemere, 31.X.1512	
<b>1515</b>	<b>B + F + C</b> , Mediolani, per Ioannem Angelum Scinzenzeler, 8.XI.1515		<b>A + B + Be + Po</b> , Mediolani [1515]	
<b>1516</b>	<b>B + F + C + P</b> , Venetiis, per Ioannem Rubeum Vercellensem, 25.IV.1516		<b>A + B + Be + Po</b> , Parisiis, opera Michaelis Maubert, impensis Egidii de Gourmont, octavum kalendas Octobris 1516	
<b>1520</b>	<b>B + F + C + P</b> , Venetiis, in casis Bernardini de Vianis de Lexona Vercellensis, 15.XII.1520		<b>A + B + Be + Po</b> , Parisiis 1520	
<b>1522</b>	<b>B + Be + Po</b> , Lugduni, per Ioannem Remy, 24.X.1522			
<b>1523</b>			<b>B + A<sup>2</sup> + P + M + N + S + Be + Po</b> , Parisiis, venundantur in aedibus Jodoci Badii Ascensii, sub Pascha 1523	
<b>1525</b>			<b>A + B + Be + Po</b> , Lutetiae, per Nicolaum Le Savetier, 1525	
<b>1534</b>			<b>A + B + Be + Po</b> , Parisiis, per Iohannem Petit, 1534	
<b>1544</b>	(*) <b>B + F + C + P</b> , Augustae Vindelicorum 1544 <sup>21</sup>			
<b>1551</b>				<b>B + A + P + N + M + S + Cu</b> , Basileae, apud H. Frobenium et N. Episcopium, 1551
<b>1613</b>				<b>B + CP + V + TM + Be + Po</b> , Parisiis 1613

<sup>20</sup> Segnalato da MORGAN 1900, n° 81, ma non se n'è conservato alcun esemplare.

<sup>21</sup> L'edizione è segnalata in MORGAN 1900, ma non se n'è conservato alcun esemplare.

### IV.3. Cenni sulla ricezione del commento in Francia e in area renana

L'influenza dei commenti di umanisti italiani del Quattrocento nella produzione del Cinquecento europeo è argomento noto e Persio, in particolare, risulta essere l'autore satirico latino più stampato in Francia nella prima metà del Cinquecento<sup>22</sup>. La causa del successo dell'opera persiana durante il Rinascimento va ricercata, secondo Debailly, nel rinnovato interesse nella Francia del XVI secolo verso alcuni aspetti del pensiero stoico, in particolare quelli etici, in vista di una rilettura di essi funzionale all'Umanesimo cristiano<sup>23</sup>. Al di fuori dell'Italia e della Francia, si sviluppa una copiosa produzione di commenti anche nei Paesi Bassi, in Germania e in Svizzera. A partire dagli inizi del XVI secolo numerosi umanisti si dedicarono all'esegesi delle Satire: tra questi vanno ricordati il già citato umanista e stampatore fiammingo, ma attivo in Francia, Josse Bade; Johannes Murmellius, attivo tra Colonia e Münster (*ed. princeps* Colonia 1517); Hermann von dem Busche (noto soprattutto per il suo *Vallum Humanitatis*, uno scritto che difendeva ed esaltava gli *studia humanitatis*, Colonia 1518), la cui epistola di commento a Persio fu stampata per la prima volta a Colonia nel 1522 per i tipi di Eucharius Cervicornus (Hirtzhorn); l'umanista italiano, ma esule in Svizzera, Celio Secondo Curione (*ed. princeps* Parigi 1528); Philippus Engelbrecht, originario di Basilea e attivo tra Friburgo e Strasburgo, autore di un commento datato al 1525 ma pubblicato postumo a Basilea nel 1578, Christophorus Hegendorfinus, autore di una parafrasi delle Satire pubblicata a Basilea intorno al 1540.

In questo processo di allungamento dell'interesse verso le *Satire* dalla penisola italiana verso l'Europa centrale, il lavoro di Britannico continua a rimanere un punto di riferimento costante nell'esegesi persiana, anche grazie all'accorta operazione editoriale di Bade che aveva garantito il successo editoriale del commento. L'influenza del commento di Britannico sui lavori di commentatori europei intorno al testo di Persio è già stata accertata per alcuni autori<sup>24</sup>; in questa sede si cercherà di delineare un quadro della ricezione e dell'accoglienza del commento di Britannico attraverso il lavoro dell'Ascensio (cerniera tra i commenti italiani e la produzione europea cinquecentesca) e i commenti prodotti nella prima metà del XVI secolo in area renana.

---

<sup>22</sup> Cf. ROSSETTINI 1958, p. 371.

<sup>23</sup> Cf. DEBAILLY 2001a, p. 1064.

<sup>24</sup> DEL AMO LOZANO 2011 ha riconosciuto nel lavoro di Britannico uno dei principali modelli del commento dell'umanista Antonio de Nebrija, pubblicato per la prima volta nel 1504.

## Josse Bade (*Ascensius*)<sup>25</sup>

Già nella dedica del suo commento Bade sottolineava il merito di aver unito nella sua edizione il commento di Giovanni Britannico al proprio, esaltando il valore del lavoro dell'umanista bresciano attraverso il *topos* della modestia tipico dei commenti umanistici:

*Ascensius, praef.:* Adiecimus exactissimos Johannis Britannici commentarios eo quidem animo ut quibus nostra sordescet humilis familiaritas, illius sublimes delectent argutiae<sup>26</sup>.

Al di là della retorica della *nuncupatoria*, l'opera di Britannico sarà effettivamente un riferimento costante nella stesura del commento dell'Ascensio.

Già nei *Preambula* è evidente l'influsso del commento dell'umanista bresciano nelle scelte operate a proposito della definizione del genere satirico, laddove il commentatore fiammingo accetta la tesi della connessione tra la satira latina e la commedia greca sulla base di Orazio e mostra di preferire l'etimologia del termine che legava la satira ai satiri.

Nel commento di Bade si evidenzia chiaramente l'intento scolastico: lo scopo principale del lavoro sembra quello di chiarire il senso del testo attraverso una parafrasi ragionata (*ordo*) e di estrapolarne regole grammaticali; frequenti inoltre sono gli appelli diretti al lettore e i richiami ai discepoli (*pueruli*). Non di rado, in caso di consenso con le tesi esposte da Britannico, Bade si limita a rimandare alla trattazione del collega:

*Preambula*, c. **bii** v: Poetae huius vitam ex superiori commentario notiozem puto quam ut de ipsa plura dicam.

*Preambula*, c. **biii** r: constat autem veterem comoediam iambico senario trimetro scriptam esse, cuius legem Britannicus recitat.

Anche qualora Bade non prenda una chiara posizione nei confronti del dibattito umanistico intorno al testo di Persio, l'opinione di Britannico è sempre riportata. È il caso ad esempio della trattazione in merito all'annosa questione della varia lectio *melos/nectar* intorno al v. 14 dei *choliambi*: oltre a presentare la proposta di Poliziano della variante *nectar*, Ascensio attribuisce a Britannico

---

<sup>25</sup> Sul lavoro di Bade sul testo di Persio, cf. MARTÍNEZ SOBRINO 2006 e DEBAILLY 2012, pp. 188-189.

<sup>26</sup> Se non diversamente segnalato, cito dall'*editio princeps* stampata a Lione nel 1499.

la proposta di geminare la *l* di melos, mentre nella redazione revisionata del 1523, attribuirà a Plauzio la proposta di posizionare *credas* nell'ultimo piede del verso<sup>27</sup>.

In taluni casi, Bade segue il commento del collega anche nella polemica contro altri umanisti: è il caso della ripresa della critica a Tortelli a proposito delle sue posizioni in merito alla natura e alla posizione del monte Parnaso e della fonte Pirene, laddove il commento di Britannico è citato esplicitamente come fonte di autorità:

*Ascensius*, in *chol.* 4, c. cii v: BICIPITI PARNASO Parnasus mons quidem biceps est, non tamen divisus in Citheronem Liberi et Heliconem Phoebi, licet hoc Servius dicat ad illud VII *Aeneidos*: «Pandite nunc Heliconae deae». Quae insecutus videtur Tortellius, qui etiam Pirenem fontem dicit esse in valle inter duos colles Parnassi, cum Britannicus doceat esse testimonio Strabonis in Acrocorintho monte Peloponnessi, idest Pelopis insulae.

Ad ogni modo, il lavoro del predecessore non è seguito pedissequamente dall'Ascensio, che esprime in alcuni casi il suo dissenso rispetto alle posizioni di Britannico, pur citandolo, come avviene ad es. nella nota al v. 13 dei *choliambi* a proposito della varia lectio *poetrias/poetidas*<sup>28</sup>: dopo aver accettato nella redazione del commento del 1499 la lezione *poetidas* proposta da Britannico, Bade ritorna sulle sue posizioni nel 1523, difendendo la variante *poetrias*, adducendo come motivazione la lettura di un *vetustum exemplar*<sup>29</sup>:

*Ascens. In Pers. Chol.* 13 (1523): Poetria autem secundum graecam formationem mulier est poetices perita, unde poetris patronymicum, quo Tortellius et Fontius hoc loco utuntur, a poeta autem poetis quo Britannicus utitur, a quo me vetustum exemplar abduxit.

Generalmente, tuttavia, nella scelta delle varianti testuali Bade risulta fortemente influenzato dalle posizioni espresse da Britannico. È il caso del v. 3

---

<sup>27</sup> La proposta, come si è visto, è in realtà da attribuire a Ermolao Barbaro ed era già stata accolta da Britannico nella redazione di c. Anche Antonio da Nebrija supportò la proposta nel suo commento e ancora a lui è attribuita erroneamente nell'apparato di KISSEL 2007. La nota al verso dell'Ascensio nella redazione del 1523 è un'ulteriore prova che l'umanista utilizzi sempre il testo di Britannico nella versione di **b**: in caso contrario non avrebbe attribuito a Plauzio, il cui commento è pubblicato solo nel 1502, la proposta di trasposizione del verso.

<sup>28</sup> Oggi è comunemente accettata dalle moderne edizioni critiche la variante *poetridas*.

<sup>29</sup> La lezione *poetrias* era stata in realtà difesa da Lucio Scoppa nelle sue annotazioni e probabilmente Bade era stato influenzato dalla posizione espressa dall'umanista nella sua scelta.

dei *choliambi*, in cui Bade segue il collega bresciano nell'evitare l'aggiunta di *me* dopo *memini*<sup>30</sup>, e del v. 6 dello stesso prologo, laddove viene rifiutata la lezione *at ipse*<sup>31</sup>; al v. 2, 10 accetta la proposta di Britannico della variante *ebullet* in luogo di *ebulliat*<sup>32</sup>, al v. 5,73 Bade accetta, pur non discutendola, la proposta di lettura *non hac qua ut*.

Anche dal punto di vista concettuale Bade tende a ricalcare l'opera del collega, ad es. nella lettura antineroniana delle satire. All'inizio del commento alla quarta satira, Bade, dopo aver citato Poliziano a proposito del modello platonico dell'*Alcibiade primo* ravvisabile nella struttura della satira, seguirà Britannico nell'interpretare la coppia Alcibiade-Seneca come un'allusione all'imperatore Nerone e a Seneca:

Ascens. *In Pers.* 4,1: Satis autem verisimile est Neronem in hac satyra carpi, sed ita subtiliter, ita artificiose ut in alium contorta dicas haec spicula, nec desint quae in Neronem destines. Unde ob id mixtim invehitur in ineptos reipublicae rectores et in nimis avidos reprehensores, ut si quis detulerit haec scripta in Neronem, dicat poeta in quaecunque scripta sint se ea non pronunciasse ex persona sua sed populi ad reprehensionem propensioris, sicut illa "Quaesieris nostin", et sequentia omnia indicant. [...] Nam principium "Rem populi tractas" etc. manifeste in Neronem torqueretur, quivix pueritiam egressum (ut recitat Britannicus) imperium occupavit.

BARBATUM HOC CREDE MAGISTRUM DICERE quasi dicat "non ego id, sed Socrates dixit". Et tamen ad Senecam quoque referri posset, qui venenum sumpsit.

Britannico è quindi ripreso anche nel metodo interpretativo: come lui, Josse Bade cercherà di mettere in evidenza i procedimenti allusivi del satirico sottolineando la sottile arte con cui il poeta dissimulava la verità:

IV, 3: Hoc 'magni pupille pericli' **nimis ingeniose** posuit. Non enim dixit magni Periclis, ut potuit a nominativo Pericles [...] ut foecundum ingenium in Neronem

---

<sup>30</sup>Ascens. *In Pers. Chol.* 3, c. cii r: «Memini somniasse quomodo hic necesse est dicere propter metrum, de cuius pedibus et pedum locis Britannicus satis eloquitur».

<sup>31</sup>Ascens. *In Pers. chol.* 6, c. cii v: «Non est autem hic dicendum *at ipse*, quia versus non pateretur».

<sup>32</sup>Ascens. *In Pers.* 2,10: «Ebullet [...] non tamen leges ut Nebrissensis 'ebulliat', quia metrum non patitur».

retorqueret, qui fuit pupillus magni pericli per syncopam a nominativo periculum.

IV, 23: UT NEMO IN SESE haec sunt verba poetae **callidissime** loquentis, quasi superiora damnet ut nimis avide in principem quemvis ab rebeli reprehensore, ne videlicet ex propria sententia Neronem taxasse culpetur.

IV, 41: [...] vides lector, **quam subtiliter** poeta ingrediatur, **ut fere nescias** in principio an ex sententia sua iuniorem principem an eius carptores carpat.

Il procedimento rilevato per Britannico è quindi portato avanti con maggiore forza dall'Ascensio, che sembra voler rimarcare il ruolo fondamentale del commentatore come tramite tra il pensiero originario del poeta satirico e il pubblico dei suoi lettori.

Visti gli elementi qui analizzati, e considerata la diffusione delle edizioni francesi contenenti i commenti dei due umanisti, si può ragionevolmente supporre che all'Ascensio vada il merito della divulgazione oltralpe dell'opera di Britannico.

### **Johannes Murmellius e Hermann von dem Busche**

Il commento di Johannes Murmellius a Persio fu pubblicato per la prima volta a Deventer nel 1516<sup>33</sup>. Il lavoro di Murmellius consta di un'*ecphrasis* (una parafrasi delle *Satire*) e degli *scholia* (il commento al testo). L'opera era preceduta da una lettera di dedica ad Alardo di Amsterdam<sup>34</sup>, in cui Murmellius ringraziava il collega per le sue precedenti lettere e per il dono dell'*Institutio principis christiani* dell'amico Erasmo da Rotterdam<sup>35</sup>.

---

<sup>33</sup> A. Persii Flacci Satyrae complusculis quibus scatebant mendis repurgatae cum *ecphrasi et scholiis Joannis Murmellii Ruremundensis*, Daventriae ex officina litteratoria Alberti Paefraed MDXVI pridie nonas decembres.

Robathan annovera come *editio princeps* la successiva edizione stampata a Colonia nel 1517 nell'officina Quentell, considerando come dispersa quella di Deventer. Un esemplare dell'*editio princeps* è conservato a Heidelberg: da esso sono tratte le citazioni riportate nel presente studio.

<sup>34</sup> Professore alla scuola di Alkmaar, diretta dallo stesso Murmellius a partire dal 1513, ed editore di Rudolph Agricola ed Erasmo.

<sup>35</sup> L'*editio princeps* dell'*Institutio* risale al maggio del 1516 (Basileae, Froben, 1516) ed è quindi a essa che Murmellius faceva riferimento nella sua epistola.

Pur non essendo noti contatti personali tra Murmellius ed Erasmo, alcune epistole di entrambi dimostrano la conoscenza delle reciproche opere (cf. VAN LEIJENHORST 1986). A un'edizione del commento di Murmellius pubblicata nel 1538 a Colonia per i tipi di Johannes Gyminicus sono aggiunte delle note (pubblicate in margine) attribuite ad Erasmo da Rotterdam: nella titolazione si legge *A. Persii Flacci Satyrae obscurissimae alioqui luculentissima ecphrasi simul et scholiis doctissimi viri Joannis Murmellii illustratae, quibus accesserunt doctissimi viri Erasmi*



Al testo veniva premessa inoltre la *Vita Persii* di Pietro Crinito, estratta dal *De poetis latinis*, e un'introduzione al genere satirico e un breve testo sui satirici latini dal titolo *De satyrographis*. Nello scritto sulla satira è ancora evidente l'influsso dei commenti italiani quattrocenteschi e anche Murmellius fa dipendere la satira latina dall'*ἀρχαῖα* e ne lega l'etimologia ai satiri.

Il commento in sé si presenta abbastanza conciso e di chiara impronta scolastica, restando spesso a un livello di interpretazione letterale del testo. Ciononostante, l'umanista si confrontava con i lavori dei suoi predecessori, talora facendovi esplicito riferimento. Tra gli altri, le posizioni di Giovanni Britannico risultano ben rappresentate all'interno della sua interpretazione e, seppur non sempre accettate, le proposte dell'umanista bresciano venivano ad ogni modo discusse.

Spesso il nome di Britannico viene taciuto pur se ripreso alla lettera. È il caso dell'interpretazione alla quarta satira, in cui Murmellius accetta la proposta di Britannico di leggere la satira in chiave antineroniana riproducendo in maniera esatta il testo del suo predecessore senza citarlo:

Murmellius, *In Pers.* 4, 1: Hic autem clanculum carpitur Nero, qui vix dum pueritiam egressus, Romanum imperium occupavit, cum per aetatem et rerum imperitiam, quid agendum quidve dicendum esset ignoraret. Verum ne in principem suum aperte videatur invehī, Socratem inducit, qui Alcibiadem discipulum suum reprehendat<sup>36</sup>.

Brit. *In Pers.* 4, 1, p. 154: REM POPULI TRACTAS? Reprehensurus hac satyra eos qui aliena vitia sollerti diligentia perspiciunt et notant [...] per Agrippinae matris scelus Britannico post mortem Claudii imperium occupavit, cum per aetatem et rerum imperitiam quid agendum quidve dicendum esset ignoraret, sed omnia sibi alterius consilio administranda essent. [...] Hinc igitur exclamat, hinc excandescit, et ne in principem, cuius temporibus floruit poeta, ferri videatur, Socratem inducit, qui Alcibiadem Atheniensium discipulum suum repraehendat.

---

*Roterodami in easdem annotationes partim a Murmellio partim a studioso quodam collectae.* Le note spesso rimandano ad altre opere di Erasmo, in particolare agli *Adagia*: per questo motivo non è possibile stabilire se le note costituiscano un'effettiva testimonianza di un lavoro di Erasmo intorno al testo di Persio o se siano state raccolte da altri sulla base di un confronto con le altre opere di Erasmo.

<sup>36</sup> Cf. Brit. *In Pers.* 1,4 (p. 154).

Talvolta Britannico è seguito, oltre che nell'interpretazione, anche nella scelta dei *loci paralleli* presentati a supporto della propria posizione:

Murm. *In Pers.* 1, 52-53 LECTIS lectos discubitorios significat, quorum et in *Adelphis* Terentius meminit.

Brit. 1, 52-53, p. 51: IN LECTIS CITREIS id est discumbitoriis. Nam antiqui in lectis discumbebant. [...] Terentius: «Lectulos in sole iligneis pedibus faciundos dedit / Ubi potetis vos».

Sono tenuti di conto, discussi o presentati, anche gli emendamenti proposti da Britannico al testo delle *Satire*.

Al v. 1, 97 l'umanista accetta la proposta di leggere *vegrandi* in luogo di *praegrandi* sulla base della testimonianza di Porfirione, anche se il nome di Britannico viene occultato (come spesso avviene nei commenti umanistici) dietro un generico *quidam*:

Murm. *In Pers.* 1, 97: PRAEGRANDI quidam cum Porphyrione legunt vegrandi, id est parvo et minuto, quod mihi non videtur improbandum.

Brit. *In Pers.* 1, 97, p. 75: PRAEGRANDI id est valde grandi. Porphyrio tamen exponens illud Horatii in secunda satyra «Vepallida lecto / Desiliat mulier», affirmat hoc loco legendum esse 'vegrandi'

Al v. 13 dei *choliambi*, l'umanista olandese cita esplicitamente Britannico, presentando la sua proposta di lettura, pur preferendo ad essa la lezione *poetrias* sulla base dell'autorità di un presunto *codex antiquissimus*:

Murm. *In Pers. chol.* 13: POETRIAS Britannicus legit poetidas. Est et qui poeticas legit, sed vera est haec lectio quam posuimus et antiquissimi cuiusdam codicis fide comprobata.

Non mancano casi in cui le posizioni espresse da Britannico siano espressamente rifiutate. Al v. 14 dei *choliambi* Murmellius propone, come Britannico, di geminare la *l* di *melos*, sulla base di una citazione degli inni omerici<sup>37</sup>, attribuisce a Ermolao Barbaro la trasposizione del verso ma difende

---

<sup>37</sup> La citazione è tratta dall'inno ad Hermes (v. 502), già menzionato da Ermolao Barbaro nelle *Castigationes*. La lettura del verso in Murmellius è «Ἰμερόεν κονάβησε: θεὸς δ' ὑπὸ μέλος ἄεισε»,

anche la bontà della proposta poliziana, attaccando la posizione di Britannico in merito al rifiuto della lezione *nectar*, scrivendo «Non est tam improprie dictum quam quibusdam videtur. Hoc enim nomine non solum potus deorum sed et immortalitas significatur».

Un'altra critica esplicita si legge nella nota al v. 8 dei *choliambi*, dove Murmellius attacca il collega citando alla lettera il suo commento:

Murm. In Pers. *chol.* 8: Miror eruditos quosdam tam incircumspecte locum hunc interpretari, tradentes poetam dicere se necessitatem coactum lucri spe animum ad carmina scribenda applicuisse, quod profecto falsissimum est. Quid enim stultius esset, quid absurdius, quid a Satyrographi instituto magis alienum quam se a ventre et avaritia ad scribendas satyras adactum fateri?<sup>38</sup>

A partire dal 1522, il commento era pubblicato insieme a una lettera dell'amico Hermann von dem Busche, al quale lo stesso Murmellius aveva scritto per ottenere una copia dei *dictata* del corso da lui tenuto sulle *Satire*<sup>39</sup>. Buschius risponde con un estratto del suo commento al prologo e alla prima satira, scrivendo al termine della lettera di non avere tempo per scrivere di più<sup>40</sup>.

Nella lettera Buschius dichiara di essersi distaccato dalle opinioni correnti degli altri commentatori intorno al testo di Persio, ma ciò che leggiamo è poco più che un'interpretazione sui temi portanti dei *choliambi* e della prima satira persiana. Buschius ravvisa una continuità di temi tra il prologo e la prima satira, interpretandoli come un attacco alla nobiltà romana, impegnata nella ricerca di una gloria vana attraverso attività inutili per il bene comune: tra queste si pone anche la scrittura, qualora essa affronti temi frivoli. L'umanista tedesco attacca dunque tutti i commentatori di Persio che leggevano il prologo e la prima Satira come un attacco rivolto esclusivamente verso i cattivi poeti contemporanei di Persio piuttosto che contro l'intera nobiltà romana. Tra questi si pone ovviamente anche il lavoro di Britannico, ma data la vaghezza dell'interpretazione di Buschius resta difficile stabilire quanto la conoscenza del lavoro dell'umanista bresciano abbia potuto influenzarlo.

---

mentre nelle odierne edizioni critiche si legge «σμερδαλέον κονάβησε: θεός δ' ὑπὸ καλὸν ἄεισεν».

<sup>38</sup> Cf. Brit. In Pers. *Chol.* 8, p. 20.

<sup>39</sup> Murmellius era morto nel 1517, quindi lo scambio epistolare va probabilmente collocato in quello stesso anno, ma non in tempo affinché l'umanista potesse inserirlo nell'edizione di Colonia stampata dall'officina Quentelliana.

<sup>40</sup> La lettera di Murmellius a Buschius è pubblicata per intero da Robathan, mentre della risposta di Buschius sono pubblicati solo alcuni estratti. Vd. ROBATHAN-CRANZ 1976, pp.281-282.

Ben diversa è la situazione presentata invece dal ms. di Basilea, F VI 34<sup>41</sup>, contenente estratti del commento di Britannico, rimaneggiati ma risalenti alle edizioni a stampa, alternati con *argumenta* e note di commento attribuite a Buschius<sup>42</sup>. Gli *argumenta* del prologo e della prima satira presentano una corrispondenza di base con le idee espresse nella lettera a Murellius, ma si differenziano ampiamente sia nella forma che nei contenuti. Nelle porzioni attribuite a Buschius, il commento contiene riferimenti alle opere di Erasmo, in particolare agli *Adagia* e agli *Antibarbari*: dato che questi ultimi non furono pubblicati prima del 1518 e che la data di acquisto del codice è del 1524, il codice fu compilato presumibilmente in questo lasso di tempo. La data di composizione del codice e, verosimilmente, della redazione del commento è quindi posteriore alla lettera di risposta a Murellius, e rappresenta forse un rimaneggiamento di Buschius dei materiali intorno al testo di Persio. Se questo non ci dice molto sull'utilizzo che Buschius poteva aver fatto del commento di Britannico, il codice trasmette comunque un dato importante sulla ricezione del lavoro dell'umanista bresciano, che veniva ancora letto, trascritto e utilizzato nella Germania degli anni Venti del Cinquecento, dopo circa quarant'anni dalla sua prima edizione.

### **Philippus Engelbrecht**

Il commento di Philippus Engelbrecht<sup>43</sup>, anche se pubblicato per la prima volta solo nel 1578<sup>44</sup>, è datato all'agosto del 1525. L'editore Freigius ci informa nella prefatoria di averlo trovato nella biblioteca paterna e che esso risaliva alle lezioni tenute dall'umanista a Friburgo in Brisgovia<sup>45</sup>. Il commento di Engelbrecht, pur nella sua brevità, è di buon livello, con frequenti citazioni dal greco e riferimenti costanti all'esegesi quattrocentesca e contemporanea intorno

---

<sup>41</sup> Per una descrizione del codice, cf. *infra*, p. ?

<sup>42</sup> Sono presenti anche degli *argumenta* alle *Satire* di Johannes Honorius Cubitensis. Cf. *infra*, pp. CLIII-CLV.

<sup>43</sup> Philippus Engelbrecht Engentinus (Engen 1499-Strasburg 1528), umanista e poeta, dopo aver studiato a Wittenberg si trasferì a Friburgo per insegnare poetica e poi a Strasburgo, dove visse fino alla sua morte. Ebbe contatti con Ulrich von Hutten, Beato Renano ed Erasmo, e mostrò apertamente simpatia per le idee luterane. Per una biografia, cf. ROBATHAN-CRANZ 1976, p. 285 e GRIMM 1959, p. 529.

<sup>44</sup> *In Auli Flacci Persii satyras sex quattuor praestantium virorum commentarii, Valentini, Volsci, Engentini, Foquelini, labore et studio Iohannis Thomae Freigii nunc primum coniuncte editi*, Basileae, ex officina Petri Pernae, 1578.

<sup>45</sup> Johannes Thomas Freigius Gulielmo Adolrho Scribonio, Basilea 1578, p. 2: «His ego ex parentis mei Nicolai Freigii bibliotheca adieci ea quae is a Philippo Engelbrechto Engentino poeta festivissimo (qui Friburgi Brisiacorum poeticam olim docuit) publica acroasi quasi sua fecerat.»

al testo di Persio. Tra i commenti noti all'umanista e da lui utilizzati figura anche quello di Giovanni Britannico.

In un solo caso Britannico è esplicitamente citato da Engelbrecht, a proposito dell'interpretazione al v. 2, 56: Britannico seguiva infatti l'interpretazione proposta dagli *scholia* secondo cui Persio si riferiva con l'espressione *fratres aenos* alle statue dei figli di Egitto poste di fronte alle corrispettive statue delle figlie di Danao nel portico delle Danaidi sul Palatino; Engelbrecht propone allora accanto alla sua interpretazione anche quella dell'umanista bresciano (senza far riferimento agli *scholia*) scrivendo:

Engelbrecht *In Pers.* 2, 56: NAM FRATRES per transitum carpit eos, qui in somniis responsa videbantur accipere a simulacris deorum. Satyrico autem risu ahenos fratres appellat deorum imagines, nisi velis referre ad porticum ubi erant quinquaginta fratres Aegypti filii, quod hinc Britannicus dicit sed prior sententia mihi magis arridet<sup>46</sup>.

In altri casi, pur senza un riferimento esplicito al commento di Britannico, l'umanista di Friburgo ne utilizza il commento riprendendone le posizioni tacitamente. Al v. 2, 10 Engelbrecht accoglie la lezione *ebullet* proposta da Britannico pur senza discuterla, mentre in altri punti il commento è ripreso quasi alla lettera:

1, 4. Per Polydamanta primarium virum accipe. Non inepte quidam hinc Neronem notari putant, qui rerum Troianarum studiosissimus fuit. Nam et Troica scripsit et Urbis partem incendio absumpsit, ut frueretur eo spectaculo e turri Mecenatica prospectans lentusque flammae, ut ait,	1, 4. NAE MIHI POLYDAMAS per Polydamanta Neronem intelligit, in cuius invidiam hoc scribit. Iliensium enim adeo studiosus fuit ut et scripserit Troica et plurimam partem Urbis Romanae incenderit, ut similitudinem ardentis Troiae cerneret. In cuius incendio <i>Halosin Ilii</i> decantavit [...]
---	---

---

<sup>46</sup> Nelle redazioni curate da Britannico e nelle edizioni italiane del Quattrocento il nome di Egitto è sempre riportato nella variante "Aegisti", così come avviene negli *scholia*. La lezione "Aegypti" è ripristinata da Bade nella sua edizione del 1499, entrando così in tutte le successive ristampe e edizioni stampate all'estero. La lezione scelta da Engelbrecht potrebbe quindi suggerire ch'egli legga il commento di Britannico in una delle edizioni con commenti plurimi che presentavano insieme i lavori di Britannico e di Bade.

pulchritudine ἄλωσιν illi decantavit in illo suo scenico habitu.

1, 65. UNGUES ‘Ad unguem rem perfici’ proverbium est sumptum a marmorariis, qui iunctura lapidum per unguem pertentant.

1, 116. VAFER quasi valde afer, quod Africa gens natura sit astuta.

5, 64. VIATICA per viatica virtutis ac philosophiae praecepta intelligit, iuxta Biantis Prienei symbolum quo dicebat senectuti parandum viaticum, virtutem intelligens, quae ut omni aetati maxime tamen senectuti accommodata censetur.

1, 64-65. Translatio est sumpta a marmorariis, qui iuncturam lapidum unguibus pertentant, unde ortum est illud dictum ‘rem esse factam ad unguem’.

1, 116. VAFER Afri perfidi semper sunt habiti, unde vafros homines dicimus callidos et astutos, quasi valde Afros.

5, 64. VIATICA idest virtutem ipsam qua nullum est firmius senectuti presidium. Hoc autem sumptum est ex dicto Biantis, qui filio in Aegyptum proficiscenti rogantique patrem quidnam agendo maxime sibi gratum faceret, “si viaticum”, inquit, “ad senectutem comparaveris”, virtutem nimirum intelligens.

Il commento non godette di grande diffusione e fu pubblicato, oltre che nell’*editio princeps*, solo in un’altra edizione, stampata di nuovo nella stamperia perniciosa di Basilea (che aggiungeva ai commenti di Antonio Volsco Piperna, Antoine Foquelin, Philippus Valentinus e Philipp Engelbrecht la parafrasi delle Satire dell’umanista tedesco Nicodemus Frischlin), ma testimonia che il testo di Britannico rappresentava un punto di riferimento per l’esegesi persiana nella prima metà del Cinquecento europeo.

## Celio Secondo Curione

Le *Annotatiunculae* di Celio Secondo Curione furono pubblicate per la prima volta nel 1528<sup>47</sup>, in un'edizione scolastica delle *Satire* di Persio e Giovenale in cui le note al testo, in forma anonima, erano posizionate nei margini. L'edizione godette di una discreta diffusione e Robathan<sup>48</sup> ne conta più di venti ristampe. Nel 1551, nell'edizione stampata a Basilea da Froben, compaiono invece nuovi commenti (a Persio e Giovenale), i cosiddetti *nova scholia*, che sono alternati nel testo al commento da Britannico e segnalati tipograficamente solo da una C all'inizio della nota e una S alla fine.

Per quanto riguarda la presenza nelle *annotatiunculae* di tracce dell'interpretazione di Britannico, è possibile trovare alcuni punti di connessione tra le posizioni dei due umanisti nonostante l'estrema concisione delle note di Curione. Il lavoro di Curione tende perlopiù a esplicitare il senso nascosto e il valore morale dei versi di Persio, evitando di soffermarsi sugli aspetti grammaticali o di critica testuale delle *Satire*. Ciononostante, oltre a punti di contatto con l'interpretazione corrente al testo di Persio (condivisa anche da Britannico), si ritrovano in esse riprese anche lessicali dal commento di Britannico che sembrano non lasciare dubbi sulla sua influenza sull'opera di Curione:

Curio, *In Pers.* 2, 19: Putas deos eiusmodi votis non offendi, qui iusti sunt, cum et Staius ipse veneficus et sceleratissimus non posset non offendi, si ea audiat?

Brit. *In Pers.* 2, 17, p. 98. HEUS AGE, RESPONDE haec interrogatio eo tendit, ut ostendat talia vota ut turpissima diis minime grata, ac ideo eos irasci. 19. VIS STAIUS Staius Albius Oppianicus vir fuit sceleratissimus et nocentissimus temporibus Ciceronis, qui Cluentiam uxorem et C. Oppianicum fratrem et eius uxorem gravidam iam appropinquante partu veneno sustulit.

---

<sup>47</sup> *Iunii Iuvenalis et Auli Persii Flacci Satyrae, iam recens recognitae simul ac adnotatiunculis quae brevis commentarii vice esse possint illustratae*, Parisiis, apud Simonem Colinaeum, 1528.

<sup>48</sup> Robathan-Cranz 1976, pp. 286-287.

Curio, *In Pers.* 3, 6: Tibi (inquit) places, quod ex generosis natus sis, cum vera nobilitas non ex maiorum signi, sed animi boni metienda sit.

Curio, *In Pers.* 4, 1: In hac satyra taxat eos Persius qui rerum humanarum imperiti temere se ad gerendum magistratum ingerunt, in primis autem in Neronem, qui iuvenis per scelus imperium occupavit, imperio ineptissimus.

Curio, *In Pers.* 5, 87. Syllogismo colligit servum esse qui turpitudinibus suis servias etiam si sibi liber videatur.

Brit. *In Pers.* 3, 27, p. 123. HOC SATIS? Putasne inde pendere nobilitatem hominis? Per quod monet nec in aliena gloria, nec in divitiis sed in propria veraque animi virtute nobilitatem consistere. [...] Sicque docet, ut dictum est, nobilitatem homini parari non divitis, neque maiorum gloria, sed sola et propria animi virtute.

Brit. *In Pers.* 4, 1, p. 154. REM POPULI TRACTAS? Repraehensurus hac Satyra eos qui aliena vitia sollerti diligentia perspiciunt et notant. Domitii Neronis perditissimis acerbitate satyrica insectatur quod vixdum pueritiam egressus decepto per Agrippinae matris scelus Britannico post mortem Claudii imperium occupavit, cum per aetatem et rerum imperitiam quid agendum quidve dicendum esset ignoraret, sed omnia sibi alterius consilio administranda essent.

Brit. *In Pers.* 5, 83, p. 204. AN QUISQUAM ALIUS LIBER omnes syllogismi partes complexus est qui constat ex propositione assumptione et conclusione. [...] Hinc aperte ostendit homines, etsi liberi esse videntur, tamen servos esse cum eorum animus pravis cupiditatibus obsideatur.

Se le *annotatiunculae* sono costituite perlopiù da note destinate a guidare il lettore nell'interpretazione del testo di Persio, i *nova scholia* si pongono come una revisione allo stesso commento di Britannico. In questo senso risulta chiarificatrice la *nuncupatoria* premessa all'edizione di Froben. La dedica, rivolta all'allievo polacco di Curione Abraham Sbaski, è l'occasione per rivolgere un omaggio alle virtù del sovrano polacco Sigismondo Augusto, vero



dedicatario dell'opera, le cui capacità di governo sono contrapposte ai depravati costumi degli imperatori romani descritti nell'opera di Persio e Giovenale.

Quanto all'opera di revisione del testo delle *Satire* e degli stessi commenti, Curione dichiara:

*Curio Abrahamo Banski Polono, 1551, p. 2: Itaque corrupta emendavi, dubia confirmavi, obscura illustravi, diminuta supplevi, id quod non in ipsis poetis solum feci, verum etiam in ipsorum explicatoribus. In Iuvenale plus aliquanto mihi laborandum fuit, primum quod ante multos annos editus in Italia tantum fuit, et admodum negligenter, ita ut fere denuo mihi describendus cum suo fuerit interprete, deinde unum modo Ioannem Britannicum habuit explicatorem, qui quamvis illa aetate eruditissimus fuerit, non tamen semper poetae sensum est assecutus. Neque mirum, fuit primus, neminem habuit quem sequeretur et praeterea non omnia possumus omnes, ut ille pastor apud Virgilium ait. Persius multos habuit interpretes, credo obscuritate et difficultate invitatos: est enim Persius obscurus et sane difficilis, quae duo praeclara ingenia alliciunt, ignava deterrent. Fortassis etiam operis parvitas, quod putarent se quicquid erat laboris cito exantlaturos. Ubi autem ingressi essent, plura occurrebant quam putassent. Hinc pro sua quisque virili, conatus est strenuam navare operam et difficilem alioqui autorem facilem et planum reddere; nonnulli quoque ut eruditionem ostentarent, quorum tamen ostentatio, dum multa comportata et congesta reperiet, nec ingrata nec inutilis erit lectori. Mihi certe ingrata non fuit interpretum copia, qua non mediocri levatus sum labore. Aliquid tamen etiam Persio pro iocundo sermone gratiae retulimus. Nam et eius aliquot locos explicavimus et non nihil quoque ipsos iuvimus interpretes, id quod lectores facile animadvertent.*

Oltre al dato significativo della revisione apportata da Curione non solo al testo di Persio e Giovenale ma anche a quello degli stessi commenti, indice di un'attenzione verso la tradizione esegetica e scolastica dei testi classici nella forma fissata nella prima metà del Cinquecento, risulta interessante la curiosa affermazione dell'esule protestante secondo cui Giovanni Britannico sarebbe stato il primo e unico interprete di Giovenale. Com'è noto, nel momento in cui Britannico scriveva il suo commento a Giovenale, si muoveva nel solco di una tradizione assai radicata e ben rappresentata anche a stampa: lo precedevano infatti i commenti di Angelo Sabino (1474), di Domizio Calderini (1474), Giorgio Merula (1478), di Giorgio Valla (1486), di Antonio Mancinelli (1492) e di Josse Bade (1498); ciononostante, Curione sceglie di ignorare quest'ampia produzione a stampa per riconoscere in Britannico un pioniere dell'esegesi

giovenaliana. La chiave di lettura di queste dichiarazioni è forse da ritrovare nelle espressioni temporali utilizzate dall'umanista piemontese (*ante multos annos; illa aetate*), che sembrano voler rimarcare l'occorso cambiamento dei tempi: l'interpretazione dei testi portata avanti dagli umanisti italiani del Quattrocento sembra forse a Curione tanto lontana ch'egli ritiene più opportuno ignorarla cancellandola con un colpo di spugna. D'alto canto, la stessa esegesi di Britannico, pur fatta salva nel panorama dei commenti italiani, viene considerata non del tutto vicina all'effettivo significato delle Satire, tanto da necessitare di una revisione.

Ancora più sorprendente quindi risulta da questo punto di vista la permanenza del commento di Britannico nel quadro dell'esegesi a Persio, ampiamente rappresentata da commenti cinquecenteschi<sup>49</sup>: il dato rappresenta un'ulteriore conferma che l'interpretazione di Britannico si era ormai imposta e fissata nella tradizione, restando un punto di riferimento per l'esegesi persiana anche nel Cinquecento inoltrato.

---

<sup>49</sup> L'edizione di Froben contiene i commenti dell'Ascensio, di Antonio da Nebrija, di Giovanni Battista Plauzio, di Iohannes Murmellius. Ai commenti continui si aggiungono la lettera di Hermann von dem Busche, le annotazioni di Lucio Scoppa e le prefazioni di Poliziano, Beroaldo, Egnazio e Celio Rodigino.

## Bibliografia:

ABBAMONTE 2015a:

G. Abbamonte, *Materiali biografici antichi su Giovenale recuperati da Domizio Calderini*, in «Renaissanceforum», 9 (2015), pp. 177-216;

ABBAMONTE 2015b:

G. Abbamonte, *La satira nella letteratura umanistica*, in *La satira in versi. Storia di un genere letterario*, a c. di G. Alfano, Roma 2015, pp. 111-117;

ALFANO 2015:

G. Alfano (a c. di), *La satira in versi. Storia di un genere letterario*, Roma 2015;

ARNAULDET 1897:

P. Arnauld, *Documents relatifs à l'histoire des imprimeurs de Trévis, qui ont également exercé leur profession à Trévis Vicence, Padoue et surtout à Venise*, in «Bulletin de la Société nationale des antiquaires de France», s. 6, VIII (1897), pp. 335-358;

BAREZZANI 1970:

M. T. R. Barezzani, *I Britannico stampatori di musica a Brescia*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia», CLXXV (1970), pp. 153-173;

BARONCELLI 1964:

U. Baroncelli, *La stampa nella Riviera Bresciana del Garda nei secoli XV e XVI*, Brescia, 1964.

BARONCELLI 1972:

U. Baroncelli (voce a c. di), *Britannico, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 14, 1972, pp. 339-343;

BARONCELLI 1976:

U. Baroncelli, *Editori e stampatori a Brescia nel Cinquecento*, in *Studi di biblioteconomia e storia del libro in onore di Francesco Barberi*, Roma 1976, pp. 97-197;

BAUSI 2001:

F. Bausi, *La filologia*, in *Storia della civiltà toscana. II. Il Rinascimento*, a c. di M. Ciliberto, Firenze 2001, pp. 293-312;

BERLINCOURT 2013:

V. Berlincourt, *Commenter la Thébaïde (16<sup>e</sup>-19<sup>e</sup> s.): Caspar von Barth et la tradition exégétique de Stace*, Leiden; Boston, 2013.

BIANCA 2004:

C. Bianca, *Bartolomeo Fonzio tra filologia e storia*, in «Medioevo e Rinascimento», 15 (2004), pp. 207-240;

BISANTI 2003:

A. Bisanti, *Le lezioni su Persio di Tommaso Schifaldo, umanista siciliano del Quattrocento*, in «Filologia e critica», 28 (2003), pp. 1-13;

BORSA 1986:

G. Borsa, *L'attività dei tipografi di origine bresciana, al di fuori del territorio bresciano, fino al 1512*, in *I primordi della stampa a Brescia: 1472 - 1511; atti del convegno internaz., (Brescia, 6 - 8 giugno 1984)*, a c. di E. Sandal, Padova 1986;

BRAUND 2004:

S. M. Braund, *Juvenal and Persius*, Cambridge (Mass.)-London 2004;

BRAUND-OSGOOD:

*A Companion to Persius and Juvenal*, Malden (MA)-Oxford-Chichester (UK) 2012, pp. 217-238

BRUMANA 2007:

A. Brumana, *Per i Britannico*, in «Italia Medioevale e Umanistica», 48 (2007), pp. 113-218;

BRUMANA 2012:

A. Brumana, *Bartolomeo Fonzio commentatore di Orazio e di Persio in un codice autografo*, in «Italia Medioevale e Umanistica», 53, 2012, pp. 225-332;

CAMPANA 2008:

A. Campana, *Edizione del commento di Martino Filetico a Persio. Note per le laureande 1970/71*, pp. 1075-1079, in *Scritti*, a c. di R. Avesani, Roma 2008, pp. 96-102;

CAMPANELLI 2001:

M. Campanelli, *Polemiche e filologia ai primordi della stampa. Le Observationes di Domizio Calderini*, Roma 2001;

CAMPERLINGO 2015:

E. Camperlingo, *Le annotazioni inedite di Pomponio Leto a Lucano*, in *Lecture e lettori di Lucano, Atti del Convegno Internazionale di Studi Fisciano 27-29 marzo 2012*, a c. di P. Esposito e C. Walde, Pisa 2015;

CAROTI- ZAMPONI 1974:

S. Caroti – S. Zamboni, *Lo scrittoio di Bartolomeo Fonzio umanista fiorentino*, Milano 1974;

CARTAULT 1951:

Perse, *Satires*, texte ét. et trad. par A. Cartault, Paris 1951;

CASALI 2008:

S. Casali, “*Ἐκκε ἀμφιβολικῶς*” dixit: *allusioni ‘irrazionali’ alle varianti scartate della storia di Didone e Anna secondo Servio*, in *Servio: stratificazioni esegetiche e modelli culturali* a c. di S. Casali- F. Stok, Bruxelles 2008, p. 24-37;

CASAUBON 1615:

*Auli Persii Flacci Satirarum liber*. Isaacus Casaubonus recensuit et commentario libro illustravit, Lutetiae 1615;

CESARINI MARTINELLI 1975:

L. C. Martinelli (ed.), A. Poliziano, *Commento inedito alle Satire di Persio*, a c. di e R. Ricciardi, Firenze 1975;

CHIAPPA 1979:

F. Chiappa, *Un'ipotesi circa l'identificazione del primitivo cognome dei Britannici di Palazzolo*, in «Memorie illustri di Palazzolo sull'Oglio», 7/3 (1969), pp. 5-12;

CIAPPONI 1980:

L.A. Ciapponi, *Bartolomeo Fonzio e la prima centuria dei Miscellanea del Poliziano*, in «Italia Medioevale e Umanistica», 23 (1980), pp. 165-177;

CLAUSEN 1992

*A. Persi Flacci Saturarum Liber*, acc. Vita, ed. W. V. Clausen, Oxford 1992<sup>2</sup>.

CLAUSEN – ZETZEL 2004:

W. V. Clausen – J. E. G. Zetzel, *Commentum Cornuti in Persium*, München und Leipzig 2004;

CREMASCHI 1946:

G. Cremaschi, *Un codice e un commentatore bergamasco di Persio nel XIII secolo (A.D. 1253)*, in «Bergamum», 40 (1946), pp. 21-29;

DANELONI 2006:

A. Daneloni, *Tra le carte di Fonzio: nuove testimonianze dell'Expositio Iuvenalis del Poliziano*, in *I classici e l'università umanistica. Atti del Convegno di Studi (Pavia, 22-24 novembre 2001)*, a c. di L. Gargan e M. Pussini Sacchi, Messina 2006, pp. 507-607;

DEBAILLY 2001a:

P. Debailly, *Satire*, in M. Simonin, (ed.), *Dictionnaire des lettres françaises. Le XVIe siècle*. Paris 2001, 1063-1067.

DEBAILLY 2001b:

P. Debailly, *La satire lucilienne et la poétique du blâme*, in Galland-Hallyn, P. et Hallyn, F. (eds.), *Poétiques de la Renaissance : le modèle italien, le monde franco-bourguignon et leur héritage en France au XVIe siècle*, Genève 2001, pp. 379-389;

DEBAILLY 2012:

P. Debailly, *La Muse indignée Tome I La satire en France au XVI<sup>e</sup> siècle*, Paris 2012;

DEL AMO LOZANO 2011:

M. del Amo Lozano, *Aelii Antonii Nebrissensis grammatici in A. Persium Flaccum, poetam satyricum, interpretatio. Edición y estudio*, Frankfurt am Main 2011;

DILLON BUSSI 1992:

A. Dillon Bussi, *Aspetti della miniatura ai tempi di Lorenzo il Magnifico*, in *All'ombra del lauro : Documenti librari della cultura in età laurenziana*, a c. di Anna Lenzuni, Firenze 1992, pp. 149-160;

EDWARDS 2015:

R.R. Edwards, *Medieval Statius: Belatedness and Authority*, in W. J. Dominik, C. F. Newlands, and K. Gervais, *Brill's Companion to Statius*, Leiden 2015, pp. 497-511;

ENENKEL-NELLEN 2013:

K. Enenkel – H. Nellen, *Neo-Latin Commentaries and the Management of Knowledge*, Leuven 2013;

FARBAKY ET ALII 2013:

*Mattia Corvino e Firenze: Arte e Umanesimo alla corte del re di Ungheria*, a cura di P. Farbaký, D. Pócs, M. Scudieri, L. Brunori, E. Spekner, A. Végh, Firenze 2013;

FAVA 1942:

D. Fava, *Giovanni Britannico e le sue Regulae Grammaticales*, in *Studi e ricerche sulla storia della stampa nel Quattrocento*, Milano 1942, pp. 131-143;

FERA 1983:

V. Fera, *Una ignota Expositio Suetoni del Poliziano*, Messina 1983;

FERA 1998:

V. Fera, *Il dibattito umanistico sui Miscellanea*, in *Agnolo Poliziano poeta scrittore filologo*, a c. di V. Fera e M. Martelli, Firenze 1998, pp. 333-364;

FERRERI 2007:

L. Ferreri, *La Questione Omerica dal Cinquecento al Settecento*, Roma 2007;

FONZIO 2008:

B. Fonzio, *Epistolarum libri*, a c. di A. Daneloni, Messina 2008;

FONZIO 2009:

B. Fonzio, *Adnotationes Bartolomaei Fontii in Valerii Flacci Argonautica: Kommentar des Valerius Flaccus*, ed. a c. di N. Thurn, Rahden 2009;

FRASSINETTI 1956:

Persio e Giovenale, *Le satire*, a cura di P. Frassinetti, Torino 1956;

FREUDENBURG 2005:

*The Cambridge Companion to Roman Satire*, a c. di K. Freudenburg, Cambridge 2005;

GELLÉRFI 2014:

G. Gellérfi, *Scholarly Polemic: Bartolomeo Fonzio's Forgotten Commentary on Juvenal*, in *Transformations of the Classics via Early Modern Commentaries*, a c. di K. A. E. Enenkel, Leiden 2014, pp. 111-124;

GHIDOTTI 2007:

F. Ghidotti, *La polizza d'estimo di Giovanni Britannico*, in «Memorie illustri di Palazzolo sull'Oglio», n.s. 8/2 (2007), pp. 56-59;

GHISALBERTI 1929:

F. Ghisalberti, *Paolo da Perugia commentatore di Persio*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo», 62 (1929), pp. 534-598;

GOULET-CAZE 2000:

M.-O. Goulet-Cazé (éd.), *Le commentaire entre tradition et innovation. Actes du colloque international de l'Institut des traditions textuelles* (Paris et Villejuif, 22-25 septembre 1999), Paris 2000;

GRAY 1963:

Hanna H. Gray, *Renaissance Humanism: The Pursuit of Eloquence*, in «Journal of the History of Ideas», 24 (1963), pp. 497-514;



GRIMM 1959:

H. Grimm, *Engentinus Philipp*, in *Neue Deutsche Biographie* (NDB), Berlin 1959;

GROHOVAZ 2004:

V. Grohovaz, *Una famiglia di tipografi-imprenditori: i Britannico*, in *Dalla pergamena al monitor*, a c. di G. Petrella, Brescia 2004, pp. 114-117;

GROHOVAZ 2006:

V. Grohovaz (a c. di), *Produzione e circolazione del libro a Brescia tra Quattro e Cinquecento. Atti della seconda giornata di studi "Libri e lettori a Brescia tra Medioevo ed età moderna"*, Brescia, Università Cattolica del Sacro Cuore, 4 marzo 2004, Milano 2006;

GULLINO 1993:

G. Gullino, *Emo, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 42, Roma 1993, pp. 641-643;

HARVEY 1981:

R. A. Harvey, *A Commentary on Persius*, Leiden 1981;

JAHN 1843:

*Auli Persii Flacci Satirarum Liber cum scholiis antiquis*, ed. O. Jahn, Leipzig 1843;

JEUDY-RIOU 1975:

C. Jeudy - Y.-F. Riou, *L'Achilléide de Stace au Moyen Age*, in «Revue d'histoire des textes», 4 (1974), pp. 143-180 ;

KISSEL 1990:

*Aulus Persius Flaccus: Satiren. Herausgegeben, übersetzt und kommentiert von Walter Kissel*, Heidelberg 1990;

KISSEL 2007:

A. Persius Flaccus, *Saturarum liber*, ed. W. Kissel, Berlin-New York 2007;

LAULETTA 2002:

M. Lauletta, *Un commento medievale all'Achilleide di Stazio (considerazioni preliminari)*, in «Vichiana», ser. 4, vol. 4 (2002) pp. 261-279;

LAULETTA 2005:

M. Lauletta, *Parrasio e l'«Achilleide» di Stazio*, in «Annali dell'Università degli Studi di Napoli l'Orientale. Sezione filologico-letteraria», 27 (2005) pp. 155-164;

LO CONTE 2012:

F. Lo Conte, *Georgii Vallae placentini in Iuvenalis Satyras Commentarii*, Tesi di Dottorato in Teoria e Analisi del Testo, Università degli Studi di Bergamo, a.a. 2011-2012;

LO MONACO 1992:

F. Lo Monaco, *Alcune osservazioni sul commento umanistico ai classici nel secondo Quattrocento*, in «Il commento ai testi» (1992), pp. 103-152.

MALTA 1997:

C. Malta, *Il commento a Persio dell'umanista Raffaele Regio*, Messina 1997;

MARCHESI 1900:

C. Marchesi, *Bartolomeo Della Fonte (Bartholomaeus Fontius). Contributo alla storia degli studi classici in Firenze nella seconda metà del Quattrocento*, Catania 1900;

MARCHESI 1912:

C. Marchesi, *Gli scoliasti a Persio*, in «Rivista di filologia classica», 40 (1912), pp. 193-215;

MARTÍNEZ SOBRINO 2012:

A. Martínez Sobrino, *Tipología exegética de Jodoco Badio Ascensio. El caso de las «Sátiras» de Persio*, «Veleia», 23, 351-360, 2006;

MERCATI 1984:

G. Mercati, *Tre dettati universitari dell'umanista Martino Filetico sopra Persio, Giovenale ed Orazio*, in *Classical and Mediaeval Studies in Honor of E. K. Rand*, New York 1938, pp. 221-230; ora in *Scritti minori*, vol. VI, Città del Vaticano 1984, pp. 13-24;

MONFASANI 1988a:

J. Monfasani, *The First Call for Press Censorship: Niccolo Perotti, Giovanni Andrea Bussi, Antonio Moreto, and the Editing of Pliny's Natural History*, in «Renaissance Quarterly», 41 (1988), pp. 1-31;

MONFASANI 1988b:

J. Monfasani, *Calpurnio's Identification of Pseudepigrapha of Ognibene, Fenestella, and Trebizond, and His Attack on Renaissance Commentaries*, in «Renaissance Quarterly», 41 (1988), pp. 32-43;

MONTI 2003:

C. M. Monti, *Matteo Rufo, la patria di Plinio e un manoscritto di dedica passato in tipografia*, in *Libri e lettori a Brescia tra Medioevo ed età moderna*, Atti della giornata di studi (Brescia, Università Cattolica, 16 maggio 2002), a c. di V. Grohovaz, Brescia 2003, pp. 203-254.

MONTI 2012:

C. M. Monti, *Profili di umanisti bresciani*, Travagliato 2012;

MORGAN 1900:

M. H. Morgan, *A Bibliography of Persius*, Cambridge, Mass. 1900;

NAEKE 1824:

A. F. Naeye, *Opuscula philologica*, I, Bonnae, 1824;

NIKITINSKI 2002:

Aulus Persius Flaccus, *Saturae*, ed. e commento a c. di H. Nikitinski, Munchen und Leipzig 2002;

OSMOND 2015:

P. Osmond, *Pomponio Leto's Life of Sallust: between vita and invectiva*, in «Renaissanceforum», 9 (2015), pp. 35-62;

PADE 2015:

M. Pade (ed.), *Vitae Pomponianae. Lives of Classical Writers in Fifteenth-Century Roman Humanism*, «Renaissanceforum», 9 (2015);

PALAU 1990:

A. Palau y Dulcet, *Manual del librero hispanoamericano*, 38 vols., Madrid, Nebrija: vol. V, 288-295; Persio: vol. VI, 161-163;

PEPE 2015:

C. Pepe, *L'invenzione di un genere: identità e modelli della satira latina*, in *La satira in versi. Storia di un genere letterario*, a c. di G. Alfano, Roma 2015, pp. 27-48;

QUERINI 1739:

A. M. Querini, *Specimen variae literaturae quae in urbe Brixia eiusque ditone paulo post typographiae incunabula florebat, scilicet uergente ad finem saeculo XV usque ad medietatem saeculi XVI*, Brescia 1739;

PUNTONI 1896:

V. Puntoni, *Indice dei codici greci della Biblioteca Estense di Modena*, «Studi italiani di filologia classica», IV (1896), 379-536;

QUINTERO 2005:

R. Quintero (ed.), *A companion to Satire Ancient and Modern*, Malden, MA; Oxford; Chichester 2005;

REEVE 1996:

M. Reeve, *Classical Scholarship*, in *The Cambridge Companion to Renaissance Humanism*, Cambridge 1996, pp. 20-46;

RENOUARD 1908:

P. Renouard, *Bibliographie des impressions et des oeuvres de Josse Badius Ascensius, imprimeur et humaniste, 1462-1535*, 3 voll., Paris 1908;

RENOUARD 1995:

P. Renouard, *Imprimeurs et libraires parisiens du XVIe siècle*, Publié par le Service des Travaux historiques de la Ville de Paris avec le concours de la Bibliothèque nationale, Paris 1995;

RESTA 1978:

G. Resta, *Andronico Callisto, Bartolomeo Fonzio e la prima traduzione umanistica di Apollonio Rodio*, in *Studi in onore di Anthos Ardizzoni*, a c. di E. Livrea – G. A. Privitera, Roma 1978, pp. 1072-1131;

RHODES 1986:

D. Rhodes, *Contributi dalle biblioteche inglesi alla conoscenza della stampa bresciana, 1473-1530*, in *I primordi della stampa a Brescia: 1472 - 1511; atti del convegno internaz., (Brescia, 6 - 8 giugno 1984)*, a c. di E. Sandal, Padova 1986;

RICCIARDI 1983:

R. Ricciardi, *Conti (Quintianus Stoa), Giovanni Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 28, 1983, pp. 429-431;

RIZZO 1995:

S. Rizzo, *Sulla terminologia dell'insegnamento grammaticale nelle scuole umanistiche*, in *Vocabulary of Teaching and Research Between Middle Ages and Renaissance. Proceedings of the Colloquium London*, Warburg Institute, 11-12 March 1994, a c. di O. Weijers, Turnhout 1995

ROBATHAN 1976:

D. M. Robathan, E. Cranz (voce a c. di), *A. Persius Flaccus*, in *Catalogus Translationum et Commentariorum*, vol. III, Virginia 1976, pp. 201-312;

ROSSETTINI 1958

O. Rossettini, *Les influences anciennes et italiennes sur la satire en France au XVIe siècle*. Florence 1958.

SANDAL 1989:

E. Sandal, *Casa Gambaesca, i libri, la tipografia*, in *Veronica Gambarà e la poesia del suo tempo nell'Italia settentrionale. Atti del Convegno (Brescia-Correggio. 17-19 ottobre 1985)*, Firenze 1989, pp. 59-77;

SANDAL 1998:

E. Sandal, *Una dinastia di stampatori bresciani: i Britannici (1476-1644)*, in *Il libro nell'Italia del Rinascimento*, Brescia 1998, pp. 197-217;

SANDAL 1999:

E. Sandal, *La stampa a Brescia nel Cinquecento. Notizie storiche e annali tipografici (1501-1553)*, Baden-Baden 1999;

SANDAL 2003:

E. Sandal, *Uomini, lettere e torchi a Brescia nel primo Cinquecento*, in «Aevum. Rassegna di scienze storiche, linguistiche e filologiche», 77 (2003), pp. 557-591;

SANDAL 2013:

Sandal Ennio, *Un umanista fra pietà e amministrazione. Per una biografia di Marco Civile*, «Commentari Ateneo di Brescia» per l'anno 2008 (2013), pp. 221-285.

SANDAL – ZILIOI FADEN 2012:

E. Sandal – R. Zilioli Faden, *Uomini di lettere, uomini di libri. I Britannico di Palazzolo*, Firenze 2012;

SAXL 1940-1941:

F. Saxl, *The Classical Inscription in Renaissance Art and Politics. Bartholomaeus Fontius: Liber monumentorum Romanae urbis et aliorum locorum*, «Journal of the Warb. and Court. Institutes», 4 (1940-1941), pp. 19-46;

SCALON 1995:

C. Scalon, *Produzione e fruizione del libro nel Basso Medioevo. Il caso Friuli*, Padova 1995;

SCARCIA PIACENTINI 1973:

P. Scarcia Piacentini, *Saggio di un censimento dei manoscritti contenenti il testo di Persio e gli scoli e i commenti al testo*, Studi su Persio e la scoliastica Persiana 3,1, Roma 1973;

SCIVOLETTO 1955:

A. Persi Flacci, *Saturae*, testo critico e commento a cura di Nino Scivoletto, Firenze 1955;

SCIVOLETTO 2007:

N. Scivoletto, *La tradizione ms. di Persio: lezioni originarie, varianti adespote tardo-antiche e correzioni medievali*, in «Giornale Italiano di Filologia», 59 (2007), pp. 245-264.

SCIVOLETTO-ZURLI 2010

N. Scivoletto – L. Zurli, *A. Persi Flacci Saturae, tertium recognovit Nino Scivoletto, iteratis curis edidit Lorian Zurli*, Roma 2010;

SHAW 1971:

D. J. Shaw, *The Brescia Press of A. and J. Britannicus and her Juvenal of 1501*, in «Gutenberg Jahrbuch», 46 (1971), pp. 91-95;

SIGNAROLI 2003:

S. Signaroli, *Bernardino Mazio Bornato, letterato bresciano tra scuola e diritto*, in «Civiltà bresciana», 12, 3 (2003), 5-17;

SIGNAROLI 2004:

S. Signaroli, «*Hortare tuos discipulos ad libros emendos*»: *i rapporti fra scuola e tipografia nella Brescia di fine Quattrocento*, in *Produzione e circolazione del libro a Brescia tra Quattro e Cinquecento*, atti della seconda giornata di studi “Libri e lettori a Brescia tra Medioevo ed età moderna” (Brescia, 4 marzo 2004), a cura di V. Grohovaz, Milano 2006, 71-93;

SIGNAROLI 2009:

S. Signaroli, *Maestri e tipografi a Brescia (1471-1519): l'impresa editoriale dei Britannici fra istituzioni civili e cultura umanistica nell'occidente della Serenissima*, Travagliato (BS) 2009;

STELLA GALBIATI 1987:

G. M. Stella Galbiati, *Per una teoria della satira fra Quattro e Cinquecento*, «Italianistica», (1987) 16, 9-37;

SUTTINA 1928:

L. Suttina, *La biblioteca di un rettore delle scuole di Sacile del Quattrocento*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», a. XXIV (1928), pp. 115-24;

TRAMONTANA 2000:

A. Tramontana, *In Sicilia a scuola con Persio. Le lezioni sulle Satire dell'umanista Tommaso Schifaldo*, Messina 2000;

TRAMONTANA 2006:

A. Tramontana, *Nelle scuole siciliane di Tommaso Schifaldo*, in *I classici e l'Università umanistica. Atti del Convegno di studi Pavia 22-24 novembre 2001*, Messina 2006, pp. 673-691;

TRINKAUS 1960:

C. Trinkaus, *A Humanist's Image of Humanism: the Inaugural Orations of Bartolommeo della Fonte*, in «*Studies in the Renaissance*», 7 (1960), pp. 90-147;

TRINKAUS 1966:

C. Trinkaus, *The Unknown Quattrocento Poetics of Bartolommeo Della Fonte*, in «*Studies in the Renaissance*», 13, 1966, pp. 40-122;

TRINKAUS 1970:

C. Trinkaus, *In Our Image and Likeness*, London 1970;

VAN LEIJENHORST 1986:

C. G. van Leijenhorst (voce a c. di), *Johannes Murmellius*, in *Contemporaries of Erasmus*, P. G. Bietenholz con l'assistenza di T. B. Deutscher, vol. II, Toronto 1987, pp. 470-471;

VENEZIANI 1986:

P. Veneziani, *La tipografia a Brescia nel XV secolo*, in *I primordi della stampa a Brescia, 1472-1511. Atti del Convegno internazionale* (Brescia, 6-8 giugno 1984), a c. di E. Sandal, Padova 1986, pp. 1-23;

VENEZIANI 1988:

P. Veneziani, *Una disputa letteraria tra umanisti a Brescia all'inizio del XVI secolo: sue implicazioni nel mondo della scuola e della tipografia*, in *Le livre dans l'Europe de la Renaissance. Actes du XXVIII colloque international d'études humanistes de Tours*, Paris 1988, pp. 182-193;



VERDE 1973-1994:

A. F. Verde, *Lo Studio fiorentino (1473-1503). Ricerche e documenti*, voll. I-IV, Firenze-Pistoia 1973-1994;

VITI 1999:

P. Viti, *Poliziano e Fonzio: motivi e forme di una polemica*, in *Forme letterarie umanistiche*, Lecce 1999, pp. 137-150;

WEISS 1939:

R. Weiss, *Cornelio Vitelli in France and England*, in *Journal of the Warburg Institute*, Vol. 2, No. 3, (1939), pp. 219-226;

WERNER 1994:

S. Werner, *On the History of the Commenta Bernensia and the Adnotationes super Lucanum*, in «Harvard Studies in Classical Philology» 96, (1994), pp. 343-368.

ZACCARIA 1988:

R. Zaccaria (voce a c. di), *Della Fonte (Fonzio), Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 36, 1988, pp. 769-773;

ZETZEL 2005:

J. E. G. Zetzel, *Marginal Scholarship and Textual Deviance. The Commentum Cornuti and the Early Scholia on Persius*, London 2005;

ZOLLINO 2016:

G. Zollino (ed.), A. Poliziano, *Praelectiones*. 2, Firenze 2016.

**Edizione critica del commento a Persio di  
Giovanni Britannico**

## Nota critica

Dato l'ampio numero di edizioni a stampa del commento, si è operata una scelta dei materiali e delle edizioni da utilizzare in vista della presente edizione critica.

Il testo riprodotto nelle edizioni composite è sempre tratto dall'edizione stampata dai fratelli Britannico nel 1486, mentre il testo della *princeps* e il testo dell'edizione revisionata del 1500 non dovettero avere una grossa circolazione.

Per la presenta edizione, si seguirà il testo revisionato della stampa del 1500, che rappresenta l'ultima volontà d'autore, che sarà collazionato con il testo dell'*editio princeps* del commento (Brescia 1481) e con l'edizione del 1486 stampata dai Britannico.

L'apparato critico è suddiviso in due fasce: la prima segnala le varianti redazionali del testo di Britannico, la seconda le fonti utilizzate dall'autore.

Si presenta qui di seguito una descrizione dei materiali utilizzati per l'edizione critica:

**a** = *Iohannis Britannici in Persii Satyras commentarii*, Brixiae, per Magistrum Gabrielem Tarvisinum et Paulum eius filium, 14.XI.1481 (ISTC ib01213000, HC 12729, IGI 2171). Formato in-folio; ff. 88; fascicoli: **A**<sup>4</sup> – **ab** i, ii, iii, iii<sup>8</sup>; **cdefghi** i, ii, iii<sup>6</sup>, **kl** i, ii<sup>4</sup>, **m** i, ii, iii<sup>6</sup>, **n** i, ii<sup>4</sup>, **o** i, ii, iii, iii<sup>8</sup>. L'incunabolo presenta il commento senza il testo di Persio. Il testo è organizzato in una sola colonna per pagina. Per la presente edizione si è utilizzato l'esemplare conservato nella biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo (segnatura **Inc. 4 327**, già **P 2 18**), appartenuto ai fratelli Camozzi. L'esemplare presenta una legatura di fine XV secolo in marocchino marrone<sup>1</sup>. Alla c. A1 r è presente una miniatura di uno stemma gentilizio. Il primo foglio dell'incunabolo è stato restaurato perché fortemente rovinato nella metà superiore. Nei fogli di guardia alla fine dell'incunabolo due *subscriptions*, datate rispettivamente al 1514 e al 1519<sup>2</sup>.

**b** = *Iohannis Britannici Brixiani Commentarii in Persium*, Brixiae, per Iacobum Britannicum, 17.II.1486 (ISTC ip00350000, HC 12730, IGI 7501). Formato in-

---

<sup>1</sup> Sulla legatura cf. la scheda descrittiva del catalogo online degli incunaboli della biblioteca ([http://www.bibliotecamai.org/cataloghi\\_inventari/legature\\_storiche/incunaboli/inc\\_4\\_0327](http://www.bibliotecamai.org/cataloghi_inventari/legature_storiche/incunaboli/inc_4_0327)).

<sup>2</sup> Si è visionato anche l'esemplare conservato a Venezia, Biblioteca Marciana, inc. 392.D.81: in questo esemplare i *lemmata* sono sottolineati in minio e sono presenti notabilia nei margini laterali fino alla c. 59r (= iiv). Per un errore nella legatura, il secondo fascicolo è stato inserito all'interno del primo, cosicché le carte A2 e A3 (contenenti la seconda parte della lettera prefatoria) seguono la c. a viii.

folio; ff. 36, fascicoli **abcdef** i, ii, iii<sup>6</sup>. L'incunabolo presenta il testo delle *Satire* persiane accompagnato dal commento di Britannico. Sulla c. 35v la marca tipografica dei Britannico e il colofone<sup>3</sup>. Per la presente edizione si è utilizzato l'esemplare conservato nella Biblioteca Nazionale di Napoli (segnatura S.Q. X.D.57)<sup>4</sup>.

**c** = *Persius cum commentariis Ioannis Britannici et eius recognitione*, Brixiae, per Iacobum Britannicum. 21.VII.1500 (ISTC ip00351000, HC 12732\*, IGI 7513). Formato in-folio. 36 ff. Fascicoli **abcdef** i, ii, iii<sup>6</sup>. L'incunabolo presenta il testo di Persio accompagnato dal commento di Britannico. Il testo presenta numerose varianti e aggiunte rispetto alle precedenti edizioni. Per la presente edizione si è utilizzato l'esemplare della Bayerische Staatsbibliothek (segnatura Inc. c.a. 3912)<sup>5</sup>.

Ai materiali a stampa utilizzati in vista dell'edizione critica si aggiunge l'unico manoscritto contenente estratti del commento a Britannico. Ciononostante, di esso non si è tenuto conto ai fini dell'edizione critica in quanto i materiali del codice sono attinti dalle edizioni a stampa dell'opera.

#### **Ms. Basel, Universitätsbibliothek F.VI.34**

Cartaceo, 32 ff., 160x220 mm, rilegatura moderna in cartoncino azzurro, XVI secolo (*ante* 1524). Presenta doppia numerazione: la prima moderna, a matita, in alto a destra sul *recto*; la seconda, contemporanea alla data di allestimento del manoscritto, in basso a destra sul *recto*. Fascicolazione: **1<sup>3</sup>; 2<sup>2</sup>; 3<sup>4</sup> 4<sup>2</sup>; 5<sup>2</sup>; 6<sup>2</sup>; 7<sup>1</sup>**. Sono presenti note di richiamo. Il manoscritto è vergato da un'unica mano in corsiva umanistica in inchiostro nero. Ai ff. 3r, 8r, 26v, 27v sono presenti marginalia in inchiostro marrone e rosso.

Al f. 1r la seguente titolatura (di mano diversa rispetto a quella che redige il manoscritto): *In A. Persij Satyras VI Britannici et Hermanni Buschij et Jo. Cubicensis explanationes manu scriptae*.

Segue una *subscriptio* che recita: *Emptus in Basilea in publica auctione an. Domini MDXXIII. Alexij Disenhammer erat, qui Basileae occisus fuerat*.

---

<sup>3</sup> *Impressum Brixiae per Iacobum Britannicum Brixianum anno domini MCCCCLXXXVI die XVII Februarii*.

<sup>4</sup> Si è visionato anche l'esemplare della Biblioteca del Museo Correr di Venezia, segnato Inc. E 23; nell'esemplare le iniziali e i *lemmata* sono stati segnalati con inchiostro rosso e nei margini laterali sono presenti *notabilia*. Alla c. 35v il disegno di uno stemma esagonale in inchiostro rosso inscritto in una corona d'alloro copre la marca tipografica con le iniziali di Angelo Britannico.

<sup>5</sup> L'esemplare è stato confrontato con quello conservato nella Biblioteca del Museo Correr di Venezia, segnato Inc. E 25, che presenta *notabilia* nei margini.

Date alcune citazioni all'interno del commento tratte dall'*Antibarbarorum liber* di Erasmo, pubblicato solo nel 1518, il codice deve essere stato compilato tra questa data e il 1524. Presenta estratti, spesso rimaneggiati, dalle stampe del commento di Giovanni Britannico a Persio e notazioni attribuite a Hermannus Buschius (1468 Sassenberg- 1534 Dülmen) e Johannes Cubicensis<sup>6</sup>. Gli estratti attribuiti a Hermann von dem Busche corrispondono solo parzialmente nei contenuti alla lettera indirizzata a Johannes Murmellius e pubblicata per la prima volta a nel 1522 a Colonia, e non sembrano essere estratti dalle stampe. A Johannes Cubicensis sembrano appartenere solo gli *Argumenta* (in esametri) delle sei satire elencati al f. 1 v e ripetuti all'inizio del commento di ogni satira. Gli *Argumenta* si leggono a stampa nell'edizione delle Satire di Persio stampata a Heidelberg nel 1500<sup>7</sup>.

Al f. 1vsi legge: *Collectanea ex diversis autoribus commentatoribusque in sex satiras Persii, adiectis quibusdam Buschij explanationibus.*

Seguono gli argumenta di Johannes Honorius Cubicensis: *Argumenta in Satiras eiusdem per magistrum Johannem Cubicensem*

*Persius ecce notat scribentes vana poetas*

*Arguit haec hominum curas et inania vota*

*Hinc et desidiam satirarum tertia mordet*

*In quarta arguitur iuvenis nimis ambitiosus*

*Libertate opus est satyrorum ut tibi quinta notabit*

*Ultima castigat quod avara est vita parentum.*

Contenuto:

- f. 2r: breve introduzione sul genere satirico (*Satyra unde exordium sumpserit et quare satyra vocatur*).
- Inc. *Satyra carmen est romanum et mordax ad vitia carpenda* [...]
- Segue una breve trattazione sul trimetro giambico scazonte.
- Inc. *Prohemius trimetro stat iambico scazonde sic dicto* [...]
  
- ff. 2v-3r una Vita Persii corrispondente nei contenuti a quella di Britannico.
- Inc. *Persius Flaccus in Thuscia Pholaterras habet patriam* [...]
  
- ff. 3r-4v introduzione attribuita ad Hermannus Buschius sul prologo in coliami di Persio.

---

<sup>6</sup> Johannes Honorius Cubicensis (Leipzig 1488-1504) fu umanista e professore di poetica e retorica latina a Leipzig. Per una biografia dell'umanista cf. Worstbrock 2008, pp. 1137-1140.

<sup>7</sup> *Auli Persi Flacci poetae Satyrarum opus*, Heydelberge (s.a. sed 1500). ISTC ip00340000, C 4698.

Inc. *Hanc praefationem nihil aliquid auferim affirmare quam primae satyrae argumentum, in qua reprimatur [...]*

- ff. 5r-5v estratti del commento di Britannico ai *choliambi* e notazioni attribuite a Buschius.

INC. *Collectanea in Satyras Persii. Britannicus: Omnium satyrorum solus Persius fecit prologum [...]* Buschius: *Fons caballinus ἰπποκρήνη dicitur.*

- Ai ff. 6r-29v commento alle satire di Persio, preceduto dagli *argumenta* di Buschius e di Johannes Cubitensis, con estratti dal commento di Britannico e le notazioni attribuite a Buschius. L'alternanza degli estratti attinti a Britannico e a Buschius non sempre è segnalata.

Inc. *Que in prologo perinde et propositione designavit breviter poeta [...]*

## *Orthographica*

La presente edizione critica del commento segue il testo della stampa riveduta e corretta da Giovanni Britannico e pubblicata a Brescia nel 1500 dal fratello dell'autore Giacomo Britannico (ISTC ip00351000). La cinquecentina rappresenta infatti l'ultima volontà dell'autore e presenta il commento accompagnato dal testo delle *Satire* di Persio.

Seguendo la pratica normalizzatrice delle edizioni della collana *The I Tatti Renaissance Library*, ho scelto di adeguare all'uso moderno l'ortografia, la punteggiatura e l'uso delle maiuscole:

- si reintegrano i dittonghi;
- si sciolgono le abbreviazioni;
- si corregge l'alternanza *ti/ci* dinanzi a vocale (es. *ocium* per *otium*);
- si reintegra la distinzione tra *u* vocalica e *u* consonantica, indicate rispettivamente come *u* e *v*;
- si corregge l'uso del *ph* utilizzato in luogo di *f* (es. *Aphrica* per *Africa*);
- si normalizza l'alternanza *n/m* nelle parole composte (es. *circumscripto* per *circumscripto*; *tanquam* per *tamquam*);
- si corregge la variante grafica *quum* in luogo di *cum*.

Non si registrano nell'apparato critico le mere varianti grafiche (ad es. *e* per *oe*; *ti* per *ci*; *y* per *i*).

Si adeguano all'uso moderno le maiuscole (dopo il punto fermo e per i nomi propri).

La paragrafatura è aggiunta da me nei paratesti che precedono il commento (lettera prefatoria, *Vita Persii*, breve trattato sul genere della satira). Nel corpo del commento si indica il numero di verso delle *Satire* di Persio a cui si riferisce il testo e i lemmi sono segnalati col maiuscoletto.

La punteggiatura è adeguata all'uso moderno e si segnalano le citazioni dirette con le virgolette caporali (« »). I discorsi diretti e le parafrasi sono segnalati dai doppi apici (“ ”); con apici singoli si indicano le proposte di lettura o integrazione di Britannico.

*Commentarii Ioannis Britannici in Persium*



Persius cum commentariis Ioannis Britannici et eius recognitione **a i**  
IOANNES BRITANNICUS BRIXIANUS SENATUI POPULOQUE BRIXIANO  
SALUTEM

1. Cum multa et varia in rebus humanis sint, in quibus hominum  
5 ingenia exerceri solent, quippe cum alii arma sequantur, alii agricolationi  
intenti sint, alii struendis opibus inhaereant et alii alia id genus opera  
complectantur quae omnia cum aliqua ex parte per se clara et laude digna  
esse possint, meum tamen semper fuit iudicium litterarum studia ea esse  
quae omnibus sine controversia praeferantur.

10 2. Nam quid homini magis expetendum sit, quam ut vitam suam  
optimarum artium studiis excolat? Ea enim profecto sunt, quibus ad  
religionem et ad verum Dei cultum caeterasque virtutes formamur. Litteris  
omnia egregia et praeclara debentur opera. Quis enim nos a barbaria  
vindicans? Litterae. Quis rerum caelestium et humanarum simul  
15 cognitionem ad nos transmittit? Litterae. Quis docuit nos quae Scipio in  
Africa, quae Metellus in Numidia et alii in aliis praeclari imperatores locis  
gessere? Litterae.

3. Nam maiorum nostrorum illustria opera in tenebris iacerent, nisi  
litterarum lumen accenderet. Plato enim, Pythagoras, Zeno, Socrates et  
20 alii propemodum innumerabiles philosophi nisi litterarum monumenta  
extitissent, nec ii fuissent quales nunc nominantur, nec eorum nomina ad  
nos transivissent: nullum quidem puto maius ab immortali Deo hominibus  
dari potuisse donum.

4. In humanis scimus opes, divitias, dignitates, honores, dominatus, imperia et huiusmodi omnia quae cunctis fere mortalibus exoptari solent, multa in se habere commoda et ad hominis nomen famamque augendam multum valere. Sed quis affirmet ab iis ea nobis praestari quae litterae  
5 largiuntur? Nam illa bona quidem sunt sed quae parvo temporis curriculo evanescent. Nec iis ea virtus est, ut ultra fere hominis aetatem alicuius memoriam extendant: immo enim ubi qui ea possedit naturae concessit, eius saepe nomen et fama eodem obruitur tumulo quo corpus tegitur.

5. At litterae non modo nobiscum non intereunt, nec circumscripto  
10 temporis spatio nomen nostrum terminant, sed quod nemini diffitendum est, ita nos morientes posteritati commendant, ut fama nostra aeternitatem consequatur et eo circumferatur splendore, qui nec annorum multitudine obscurari potest, nec ulla alia temporum iniuria extinguatur. 6. Adde quod ex litteris delectatio petitur iucundissima. Nam cum caeteris rebus neque  
15 omnis aetas neque tempus neque locus detur, iis studiis adolescentia regitur, senectus oblectatur. Haec eadem, ut ait Cicero, res secundas ornant, adversis solacium praebent, delectant domi, non impediunt foris, pernociant nobiscum, peregrinantur, rusticantur.

**vv.ll. Brit.** 5 largiuntur : lagiuntur **b** || 10 diffitendum : diffidendum **b** || 11 aeternitatem : aeternitatem **b** ||

**Fontes** 16-18 cf. Cic. *Arch.* 16

7. Quanti autem faciendae sint litterae, cum multa alia, tum illud in primis nobis documento esse potest, quod Homerum, auctore Cicerone, «Colophonii civem esse dicunt suum, Chii suum vendicant, Salaminii repetunt, Smirnii vero suum esse confirmant». Et cur a tot populis civis  
5 suus dicitur Homerus? Ob litteras nimirum, quod non parvam accessionem laudis et gloriae civitatibus fore arbitrabantur, si talem habere virum contigisset. Quamobrem cum iis nihil in humanis pretiosius utiliusve cognoscerem, ad eas semper eo delatus sum desiderio, ut nihil mihi dulcius nil suavius videretur. 8. Caeterum indignum et illiberale  
10 putabam me ita litteris deditum esse, ut ex iis nihil ad communem hominum utilitatem afferrem. Sed cum multa se nobis offerrent quae labore et industria nostra non mediocrem videbantur afferre posse legentibus fructum, illud potissimum aggrediendum censi, quod a iuventute Brixiana maxime exoptabatur.

15 9. Nam cum superiore anno forte Persium publice legerem in eiusque expositione a me nonnulla dicerentur quae vel praeter multorum opinionem dici videbantur, vel a quoquam (etsi sciebat) aetate nostra litteris prodita non erant, nonnulli adolescentes Brixiani qui non minus litteris quam probitate morum praefulgent, et in primis Gabriel  
20 Emus patricius Venetus, excellenti adolescens ingenio, in praesens discipulus meus, hortati sunt, ut quae a me dicta fuerant accuratius colligerem publicaremque. 10. Quod etsi profitendi officio et aliis negotiis

**vv.ll. Brit.** 3 vendicant : vindicant a || 4 smirnii : smirinii c || 12 videbantur : videbantur a ||

**Fontes** 3-4 Cic. *Arch.* 19 | 4 Smirnii *v.l.*

familiaribus impediēbar ut ad id efficiendum nullum mihi tempus concedi videretur, tamen ne eorum causa noluisse aut me laboris pertaesum esse putarent, negotium suscepi et eo quidem studiosius, quod eiusmodi res esset quae mihi benivolentiam et gratiam conciliatura esset et illis  
5 utilitatem allatura.

11. Persium enim cognoscebam eum esse poetam, quem certe omnibus eiusdem operis auctoribus praefendum non dubitarem. In eo namque mira eruditio et acerbitas, venustatis plurimum, fellis non parum. Quis enim Persio magis ad vitia fugienda nos doceat? Quis ad virtutem  
10 sequendam magis erigat? 12. Caeterum, cum temporum mihi ratio constaret, quibus tanta hominum iniquitas irrepsit, mihi non fecisse hilum videbar, nisi opus meum iis dicaretur quorum patrociniō et potentatu ab improborum invidia tutum esset. Itaque amplitudini et fidei vestrae, cives Brixiani, me totum et omnia mea trado dicoque. Illud a vobis igitur peto  
15 pro ea humanitate et fide qua inter alios mortales semper claruistis, ut quod opera et industria nostra ad communem omnium utilitatem in Persii expositionem elucubraturum est, ita sinu vestro excipiatis, ut ab eorum morsibus qui alienae semper virtuti invident, tutum praestetis.

13. Neque tamen ita amens sum, ut existimem me malignitatis  
humanae dentes vitare posse. Praesidio tamen et auctoritate fieri vestra  
potest, ut improborum latratus me minus offendant. Nam quod publica  
fovetur aestimatione, ab iniquis minus audacter detrectari solet. Quod si  
5 has studiorum meorum primitias iudicio vestro probari sensero, maiori  
cum fiducia alia quae iam coepta sunt, propediem edemus.

14. Illud enim mihi maximum esse lucrum putavi, quam maxime  
vestris servire commodis et ea omnia cogitare et facere, quae dignitatem  
et amplitudinem vestram promereantur. Illud addo me hanc  
10 interpretationem eo libentius suscepisse, quod a poeta secundam satyram  
ad Brixianum quendam Macrinum ratione temporum scribi  
coniciebamus, ut latius in commentariis declaratur.

15. Confido etiam quodcumque scripsimus huiusce operis studiosis  
non parvam utilitatem allaturum. Eos autem qui litterarum studiosi sunt et  
15 eos praesertim qui invidia non moventur oro obtestorque, ut si qua forte a  
me vel male interpretata vel praeterita sunt, quae plurima esse possunt  
(cum divini potius sit quam humani ingenii non errare) sua ipsi industria **a ii**  
labori meo subveniant et communi omnium utilitati consulant. Non dubito  
quin, si Horatii praeceptum secutus fuisset qui in arte poetica suadet  
20 editionem non esse praecipitandam, sed nonum praemendam in annum,  
plura a me et addita fuissent et mutata.

*Praefatio*

16. Festinantius itaque editionem maturavi quam erat in animo, veritus ne id mihi viventi accideret quod nuper mortuo accidit Palacino municipi meo viro singularis doctrinae, qui cum in officia Ciceronis et Valerium Maximum non minus diserte quam sapienter quaedam  
5 scripsisset, eadem morte praeventus edere non potuit, quae ab iis excepta qui gloriam alieno partam labore et periculo in se libenter transferunt, supprimuntur, ut successu temporis ipsi pro suis edant, iniuriam profecto Palacini manibus facturi maximam.

17. Cum igitur, cives optimi, nulla prorsus commotus gloria hoc  
10 tantum oneris susceperim, sed ut industria mea, qui me ad hoc hortati sunt, morem gererem, vos rogo hos commentarios ea benivolentia et liberalitate suscipiatis, qua a me scripti sunt. Valet.

VITA PERSII

1. Persius Flaccus in Tuscia Volaterras habet patriam, quod, cum Eusebius testetur, ipse quoque in ultima sua satyra innuit cum ait: «Mihi nunc Ligus ora Intepet hybernatque meum mare, qua latus ingens Dant scopuli et multa littus se valle receptat / Lunai portum est operae cognoscere cives». Nam Luna oppidum est et portus Tusciae, ut sentiunt Strabo et Plynus. Ostendit igitur poeta se Thuscum esse cum ait «Hybernatque meum mare».

2. Volaterrae oppidum est hoc modo aedificatum: in profunda valle sublimis et praeceps undique collis extat, cuius in vertice planicies est, in qua sita ipsius sunt urbis moenia, ad quae stadiorum XV ascensus est, e cuius basi rupes tota ardua atque difficilis. Illic aliquando ex proscriptis a Sylla, qui quattuor milium complerent ordines biennio per obsidionem pressi tandem per inducias discedentes locum illum relinquerunt.

3. Natus est ibi Persius anno XXI imperii Tiberii, tertio anno post passionem Christi Dei nostri. Mortuus anno aetatis suae XXX, anno IX imperii Neronis, quo anno thermae a Nerone aedificate sunt. Cum litterarum causa Romam venisset, annos egressus pueritiae in disciplinam se tradidit Cornuto philosopho, ut ipse cecinit in quinta satyra, ubi ait:

**vv.ll. Brit.** 2 ipse quoque : ipseque a b || 10 planicies : planiaies b || 11 ad quae : ad quam a || 17 XXX : XXVIII a

**Fontes** 2 Hier. *Chron.* p. 176 Helm || 3-6 Pers. 6, 6-9 || 6-7 cf. Strabo 5, 2, 5 || cf. Plin. *Nat.* 3, 50 || 8 Pers. 6, 7 || 9-15 Guar. *Strabo* 5, 2, 6 || 16-18 Hier. *Chron.* p. 176; 183 Helm

«Cum primum pavido custos mihi purpura cessit Bullaque succinctis laribus donata pependit Me tibi supposui. Teneros tu suscipis annos Socratico, Cornute, sinu». Eum summa pietate coluit et oboedientia.

4. Usus est amicitia in primis Minutii Macrini Brixiani equestris  
5 ordinis, principis viri singulari modestia et fide, et Caesi Bassi poetae  
lyrici. Aetate iam adulta sex satyras mira carminis acerbitate scripsit, quae  
nunc in manibus habentur, in quibus summa eius ingenii virtus indicatur.  
Unde non immerito Quintilianus eum multum verae gloriae meruisse  
quamvis uno libro prodidit. Quae ab aliis traduntur de eius vita, cum  
10 auctoritate careant, mihi non probantur. Tenuium opum se fuisse declarat  
illic: «Quis expedivit psitaco suum “cherae” / Picas quis docuit verba  
nostra conari? Magister artis ingeniique largitor venter».

**vv.ll. Brit.** 10 tenuium : tenuium b

**Fontes** 1-3 Pers. 5, 30-31; 36-37 || 8-9 cf. Quint. *Inst.* 10, 1, 94 || 11-12 Pers. *Chol.* 8-10 | 11  
picas quis *v.l.*



1. Satyra carmen est, ut Diomedii placet, apud Romanos maledicum ad hominum vitia carpenda, comoediae priscae caractere compositum, a qua in hoc tantum differt, quod illa iambicis et eiusmodi versibus constat, et personis introductis novae fere comoediae par est et vitia hominum cum  
5 denominatione continet personarum, haec autem, idest satyra, in hexametris assurgit, libertate simplex, neque enim personas aperte nominat.

2. Priscae comoediae princeps et inventor fuit Susarion Megarensis Tripodiscius, Philini filius, qui cum pravae mulieri coniunctus  
10 esset, abeunte muliere in pompa Dionysiorum, theatrum ingressus quattuor cecinit carmina iambica, quae sola ex omnibus eius scriptis extant: «Audite populus, Susarion haec dicit; Filius Philini Megarensis Tripodiscius; Malum sunt mulieres, sed tamen, o populares; Non adest invenire domum sine malo».

15 3. Sic enim prima comoedia scoma habebat apertum. Licuit itaque aperte sic vituperare usque ad tempora Eupolidis. Unde Horatius: «Eupolis atque Cratinus Aristophanesque poetae / Atque alii quorum comoedia prisca virorum / Si quis erat dignus describi quod malus aut fur / Quod moechus foret aut sicarius aut alioquin / Famosus multa cum  
20 libertate notabant». Sed cum poetae abuti licentius stilo, et passim laedere ex libidine coepissent plures bonos, ne quisquam in alterum crimen infamiae poneret, lata lege per Alcibiadem, siluerunt.

**vv.ll. Brit.** 1 Ioannis Britannici Brixiani commentarii in Persium ad Senatum populumque Brixianum a

**Fontes** 1-5 Diom. *gramm.* I, 485 || 5-6 Cald. *Iuv. praef.* || 8-16 cf. Tzetz. *prol. in Aristoph.* Xial 26.78-27.88 Koster || 17-20 Hor. *Serm.* 1, 4, 1-5 || 20-22 Evanthius, *De fabula*, 2,4

4. Ex prisca igitur comoedia, quae maiore lascivit licentia, satyra, quae auctore Quintiliano «tota nostra est», manavit. In qua primus insignem adeptus laudem est Lucilius, qui quosdam, ut scribit Fabius, ita deditos sibi amatores habuit, ut eum omnibus poetis praeferre non  
5 dubitaret, quamvis Horatius, non sine tamen suspitione aemulationis, eum in sermonibus suis “lutulentum fluere” diceret, et aliquid esse quod tollere possis. 5. Secundus post hunc Horatius, qui etiam Lucilio multo tersior ac purus magis habetur, et ad notandos mores magis praecipuus. Tertius Persius annumeratur qui, iudice Fabio, «multum et verae gloriae quamvis  
10 uno libro meruit». Quartus vero Iuvenalis habetur, qui et venustate carminis et satyrae dignitate servata ita commendatur, ut si aliis omnino praeponendus non sit certe vel eis par habendus.

6. Satyram nomen accepisse a variis causis scribunt Diomedes grammaticus, Porphyrio et Acron, id est a satyra lance, quae inferta variis  
15 multisque primitiis in sacra inferebatur et a copia et saturitate rei satyra vocabatur; sive a lege satyra, quae uno rogatu multa simul comprehendit, quod scilicet et satyra multa poemata comprehendantur, cuius satyrae legis Lucilius meminit in primo «per satyram aedilem factum qui legibus ulnat» et Sallustius in Iugurtha: «Deinde quasi per satyram sententiis  
20 exquisitis in deditionem accipitur»; sive a satyris, quod similiter in hoc carmine ridiculae res pudendaeque dicuntur, quae velut a satyris, diis sylvestribus, proferuntur et fiunt hocque verisimilius.

**vv.ll. Brit.** 5 sine : sive b ll

**Fontes** 1-10 cf. Quint. *Inst.* 10, 1, 93-94 || 14-23 Diom. *gramm.* 1, 486 || 14-15 cf. Ps. Acr. in Hor. *Serm. praef.* vel Porph. in Hor. *Epist.* 1, 12 || 19-20 Lucil. fr. 1, 47 (=Diom. 1, 486,11) | 20 ulnat v.l. || 20-21 Sall. *Iug.* 29

7. Nam in comoedia prisca, quae in vitia hominum apertius, ut dictum est, invehitur salibusque et iocis absolvitur, satyri introducti sunt dii sylvestres et procaces iocularia et lasciva inter se iactantes. Hi sunt, ut auctor est Pollux, Satyrus canus, Satyrus impubis, Satyrus adolescens,  
5 Sylenus pater atque id genus personae fictae. Satyris igitur introductis, satyra nominata est: quod nomen haec quae tota, ut diximus, nostra est et ab illa antiquiore defluxit, accepit servavitque.

8. Hoc poematis genere, Persius sex scripsit satyras, quarum haud dubium est primam esse «O curas hominum». Nam illud «Nec fonte  
10 labra», quaedam potius meo iudicio praefatio dicenda est quam satyra. Quam ideo tantum poeta praemittit ut causam assignet, quare animum poeticae applicuerit. Itaque more satyrico opus suum ex abrupto incipiens in trimetrum iambicum erumpit docens non ea se facilitate poetam factum esse, qua Hesiodus et Ennius poetae facti dicuntur, sed egestate et rerum  
15 difficultate coactum ut versus faceret.

**Fontes** 3-5 Iul. Pol. *Onom.* 4, 19 ex Cald. *In Iuv. praef.* || 9 Pers. 1,1 || 9-10 Pers. *Chol.* 1

IOANNIS BRITANNICI BRIXIANI COMMENTARII IN PERSIUM AD SENATUM **a iii**

## POPULUMQUE BRIXIANUM CUM RECOGNITIONE

1. NEC FONTE LABRA versus est senarius iambicus, qui et trimeter nominatur. Constat enim pedibus sex; recipere potest iambum locis  
 5 omnibus maxime apud tragicos, dactylum et tribrachum locis omnibus praeter novissimum spondeum, anapestum locis tantum imparibus, et nonnumquam in sexto spondeum. Loci impares dicuntur primus, tertius et quintus; pares vero secundus, quartus et sextus. Quaeri autem solet cur trimeter appelletur, cum senos accipiat pedes: quoniam scilicet tanta  
 10 brevitatis est pedum ut iuncturae binos complectantur pedes. Iambum autem pedem esse celerem ostendit Horatius: «Syllaba longa brevi subiecta vocatur iambus / Pes citus». Antea totus versus iambicus iambis constabat, nunc adhibentur etiam nothi, unde est illud Horatii in *Poetica*: «Primus ad extremum similis sibi», id est antea totum iambicum metrum  
 15 ex iambis constabat, nunc vero, ut dictum est, adhibentur etiam nothi. Unde, quia in sexto pede retinuit huiusmodi carmen spondeum sive trocheum, cum iambo aut pirrychio claudi deberet, appellatum est scazon, id est claudicans, quod quasi alienis pedibus in fine maxime sustentetur et sic claudicet. Martialis: «Apollinarem conveni meum, scazon».

**vv.ll. Brit.** 1-2 Ioannis [...] recognitione in **a** *deest* || cum recognitione in **b** *deest* ||

**Fontes** 4-7 cf. Beda, *De arte metrica* 135,20 || 8-10 cf. Porph. in Hor. *Ars* 252-253 || 11-12 Hor. *Ars* 251-252 || 14-15 Hor. *Ars* 254 || 19 Mart. 7, 26, 1

Iambicum metrum inventum est ad nocendum, ab *ιάπτω*, id est noceo. Archilocum Parium inventorem fuisse testatur Horatius: «Archilocum proprio rabies armavit iambo», quo carmine Lycambem persecutus est. Nam cum Lycambes ei Neobolem filiam in matrimonium promississet  
 5 eamque mox denegasset, iratus Archilocus in eum scripsit. Unde ille dolore compulsus una cum filia spiritum sibi laqueo eripuit, de quo Ovidius in *Ibin*: «In te mihi liber iambus / Tincta Lycambeo sanguine tela dabit».

Hoc igitur, inquam, carmine erumpit poeta, dicens se non eo modo factum  
 10 poetam per potum fontis Hippocrenes aut per somnium, quomodo alii dicuntur facti, alludens ad Hesiodum et Ennium, quorum Hesiodus patris oves iuxta Heliconem custodiens, visis Musis et ab iis ad fontem Hippocrenem, id est caballinum, deductus, clarissimus factus est poeta, qui postea primus de agricultura apud Graecos scripsit, auctore Plynio.  
 15 Ovidius in *Fastis*: «Ecce deas vidi non quas praeceptor arandi / Viderat, Ascreas cum sequeretur oves». Et idem in *Arte amandi*: «Non mihi sunt visae Clio Clisque sorores / Servanti pecudes vallibus Ascra tuis». Nam Dius et Pimicides parentes, cum paupertate apud Eoles premerentur, relicta patria Cuma in Thespiis, Ascram vicum iuxta Heliconis partem  
 20 incoluerunt. De quo Homerus auctore Strabone: «Ascram rus miserum penes hic Heliconia colebat Hyberno durum, triste aestu, optabile nunquam».

**vv.ll. Brit.** 1 *ιάπτω* : iapto **a** || 2 Parium : Lacedaemonium **a b** || 10 per potum fontis Hippocrenes aut per somnium, quomodo : potu fontis Hippocrenis quo **a b** || 11 ad Hesiodum et Ennium, quorum Hesiodus : ad Hesiodum qui **a b**

**Fontes** 2-3 Hor. *Ars* 79 || 4-5 cf. Porph. in Hor. *epod.* 6,13 || 7-8 Ov. *Ib.* 53-54 || 13-14 Plin. *Nat.* 18, 201 || 15-16 Ov. *Fast.* 6, 13-14 || 16-17 Ov. *Ars* 1, 27-28 || 16-19 cf. ps. Plut., *Vita Homeri*, transl. Guarini, 2 vel Tort. *Hesiodus* || 20-22 Strabo 9, 2, 25 transl. *Guar.* (Hes. *Erga* 639-640)

Ennius vero, ut dicemus, per somnium animam Homeri in corpus suum intrasse praedicavit. Sicque eos latenter notat qui putent egregium fieri poetam non posse nisi fontes et loca Musis consecrata celebrarit, subtili arte ostendens virtutem homini labore et industria parari, non inani et vana  
5 rerum argumentatione. Principium igitur factum ab indignatione tanquam affirmet, quod ab adversario longa disceptatione obiiciebatur se nullum prorsus cum Musis commercium habere, ut sit sensus: “fateor me nec Hippocrenem bibisse nec somniasse in monte Parnaso, ut de se alii iactant et gestu adiuvandum”. Sicque more faceti satyrici ipso statim exordio  
10 inanem scientiae persuasionem poetarum sui temporis flagellat. **PROLUI** immersi ut biberem. Compositum est a lavo, quod e prima in tertiam transit coniugationem, ut diluo, alluo, abluo, aut revera, ut placet Prisciano, a lavo, lavis, quod in tertia veteres coniugatione declinabant, ut illud apud Horatium «Neque dulci / Mala vino lavere». Virgilius: «Lavit  
15 inproba taeter / Ora cruor». **FONTE** dictus est fons, auctore Varrone, quod fundat aquam. **CABALLINO** in Helicone fontem Caballinum Musis consecratum esse, auctor est Strabo, quem equus Pegasus Neptuni et Medusae gorgonis, auctore Higino, filius, ut alii vero scribunt ex Medusae sanguine et ceruice a Perseo resecta procreatus, ungula saxum feriens  
20 aperuit, qui ex eius nomine Caballinus, id est Hippocrene dictus est. Ἴππος enim equum significat, κρήνη fontem.

**vv.11 Brit.** 1-2 Ennius [...] praedicavit in **a b deest** || 9-10 sicque [...] flagellat in **a b deest** || 12-15 aut [...] cruor in **a b deest** || 20 Ἴππος *corr.* : hippos **a b c** || 21 κρήνη *corr.* : crine **a b c**

**Fontes** 11-13 Prisc. *Gramm.* 2, 471 || 14 Hor. *Carm.* 3, 12, 1-2 || 14-15 Prisc. *Gramm.* 2, 471 (Verg. *Aen.* 10, 727-728) || 15-16 cf. Varro *Ling.* 5, 123 || 16-17 Strabo 8, 6, 21 || 18-20 Hyg. *Astr.* 2, 17 ||

Hunc postea equum fama est, ut scribit Strabo, cum potaret Pirenem in Acrocorintho, a Bellorophonte deprehensum fuisse. Unde primum eum fuisse qui equo veheretur, scribit Plinius.

2. NEC IN BICIPITI SOMNIASSE PARNASO Parnasus mons est, ut  
5 Strabo et Mella scribunt, Phocidis qua Beoetiae accumbit, et ad occidentes  
Phocidis montes locatus. Ovidius: «Separat Aonios Acteis Phocis ab arvis  
terra ferax». Mox addit: «Mons ibi verticibus petit arduus astra duobus /  
Nomine Parnasus superatque cacumine nubes». Universus autem mons  
10 consecratus est. Nam et antra et alia loca honore et sanctitate digna  
continet, e quibus celeberrimum et formosissimum extat Coricium  
nympharum antrum, eodem quo et Cylicium nomine nuncupatum.  
BICIPITI id est in duos colles surgenti, ut Lucanus «Parnasus gemino petit  
arduus aethera colle / Mons Phoebus Bromioque sacer». Et Ovidius, ut  
diximus: «Mons ibi verticibus petit arduus astra duobus / Nomine  
15 Parnasus superatque cacumine nubes». Explodenda est eorum opinio qui  
alterum ex collibus Parnasi Citheronem, alterum Heliconem appellari  
crediderunt, cum omnino Citheron atque Helicon alter ab altero distans,  
auctoribus Strabone, Plinio, Mella et Solino, montes sint Beoetiae,  
Parnasus vero Phocidis regionis. Mella ita scribit: «In Phocide Delphi et  
20 mons Parnasus et Apollinis fanum atque oraculum. In Beoetia Thebae et  
Citheron fabulis carminibusque celeberrimus». Verticum autem Parnasi  
alterum vocatum esse Thitorem, alterum Hymapeum scribit Herodotus  
in octavo.

**vv. ll. Brit.** 18 Boetiae : Boetiae c || 19 Sic enim scribit Strabo: Helicon igitur non procul a Parnaso distans illi aemulus est, et altitudine et circuitu. Uterque enim navibus pulsatur et rupes amborum saxea est. Non multa vero illos regio circumscribit. Plinius: Nec cedentes Athenis quae cognominantur Boetiae Thebae, duorum numinum Liberi atque Herculis, ut volunt, patria. Et Musis natale in nemore Helicone assignant. Datur et his Thebis saltus Cithero. Sic et Strabo Citheron prope Thebas finitur *post* regionis *scripserunt* a b || 20 Boetia : Boetia c || 21-23 verticum [...] octavo in a b *deest*

**Fontes** 1 Strabo 8, 6,21 || 2-3 Plin. *Nat.* 7, 202 || 4-6 Strabo 9, 3, 1 || 6 acteis *v.l.* || cf. Mela 2, 41 || 6-7 Ov. *Met.* 1, 313-314 || 7-8 Ov. *Met.* 1, 316-317 || 8 cacumine *v.l.* || 12-13 Luc. 5, 72-73 || 13 arduus *v.l.* || 14-15 Ov. *Met.* 1, 316-317 || 15-18 cf. Font. *In Pers.* Chol 2 ex Tort. *Parnasus* (Serv. *Aen.* 7, 641) || 18-20 Mela 2, 4 || 21 celeberrimus *v.l.* || 21-23 cf. Hdt. 8, 32; 8, 39

3. MEMINI UT nullo prorsus pacto addatur 'me': nam versus non staret. Primus enim pes est anapestus, ultimus spondeus, cum semper indifferens ultima ponatur syllaba, reliqui vero iambi. SOMNIASSE ostendit id sibi non contigisse, ut ilico poeta fieret quod Ennio accidisse legitur qui  
5 in principio *Annalium* suorum, ut scribit Porphyrio, per somnum animam Homeri in corpus suum intrasse fassus est, et statim poeta factum. Unde est illud: «Cor iubet hoc Enni, postquam destertuit esse / Meonides». SIC REPENTE ut Hesiodus et Ennius prodierunt.

4-5. HELICONIADAS PALLIDAMQUE PYRENEM ILLIS RELINQUO  
10 QUORUM IMAGINES LAMBUNT ego, inquit, relinquo Musas et fontes eis sacratos illis quibus imagines hederis coronatae positae sunt, id est qui tali ambitione vivunt. Latenterque sui temporis poetas notat, qui hisce rebus decorati poetas se esse putabant eximios. Unde alibi poeta sic eos irridet: «Grande locuturi nebulas Helicone legunto». Dicit igitur se quoque, etsi  
15 non sit ea eruditione quali habentur alii poetae, tamen carmina scripturum. Sicque ostendit talibus nugis poetas non fieri.

4. HELICONIADAS id est Musas, quibus, ut scribit Strabo, aedes in Helicone consecrata est et fons Caballinus. Nam et Heliconia et Pieriam et Libethrum et Pimpiliam eisdem Musis consecrarunt Thraces Boeotiae  
20 accolae, ut ii qui Libethridum nympharum antrum consecrarunt et qui priscae Musae curam studiumque dederunt Thraces fuisse perhibentur Ephorus, Orpheus et museus Thamyris. Ob id etiam Emolpo inde nomen inditum est, id est, cantori optimo. HELICONIADAS patronymicum est

**vv. ll. Brit.** 16 sicque [...] fieri in **a b** *deest* || 20 studiumque : studiimque **a** || 21-22 museus Thamyris : museus et Thamyris **a** ||

**Fontes** 4-6 Porph. in Hor. *Epist.* 2, 1, 51 || 7 Pers. 6, 10-11 || 14 Pers. 5, 7 || 17-23 Strabo *transl.* Guar. 9, 2, 25



foemininum. Tribus modis patronymica formantur foeminina: in –as quidem, ut Lemnias; in –is, ut Priamis; in -nae, ut Nerinae. Virgilius: «Nerine Galathea, thymo mihi dulcior hiblae». PYRENEM Pyrene fons est Acrocorinthi, de quo sic Strabo: «Acrocorinthus mons est Peloponnesi  
5 excelsus inter duo maria situs, Aegeum videlicet et Ionium, stadiorum trium ac dimidiati altitudinem habens ad perpendicularum, ascensus ad stadia triginta, in acutum terminatur cacumen, sub cuius radice in plano instar mensae loco iacet oppidum Corinthus». Vertex ipse Acrocorinthi Veneris sacram habet aediculam, infra verticem Pyrenem fontem aquas  
10 haud affluentes habentem, caeterum perspicuas ad imum potuique suavissimas. Plinius item de eo ita prodit: «Medio hoc intervallo quod Isthmi appellavimus applicata colli habitatur colonia Corinthus, antea Ephyre dicta, sexagenis ab utroque littore stadiis e summa sua arce, quae vocatur Acrocorinthus, in qua fons est Pyrene diversa duo maria  
15 prospectans». Haec iccirco studiosius scripsi, ut eorum opinio refelleretur qui Pyrenem vallem esse crediderunt ubi studerent poetae. Est etiam Pyrene mons qui Galliam disternat ab Hispania, de quo Tibullus: «Non sine me est tibi partus honos, tua bella Pyrene / Testis et Oceani littora Santonici».

**Fontes** 1-3 cf. Prisc. *Gramm.* 2, 67 vel Serv. *ecl.* 7,37 || 3-4 Verg. *Ecl.* 7, 37 || 5-9 Strabo 8, 6, 21 *transl. lat.* Guar. || 12-15 Plin. *Nat.* 4, 11 || 12 Isthmi *v.l.* || 15-17 cf. Tort. *Parnasus* | cf. Fontius, *in Pers. chol.* 4 || 18-19 Tib. 1, 7, 9-10

PALLIDAM nonnulli hoc ad fabulam referunt, quae talis est: Pyrene, Oebali regis Laconiae filia, ut scribit Pausanias, cum ex duobus filiis Cenchreo Legeoque, quos ex Neptuno susceperat, Cenchreum adolescentem admodum amisisset, eius mortem adeo flevit, ut in fontem sui nominis  
5 deorum miseratione conversa sit. Unde pallidam dixerit. Ab iis postea, ut scribit Plynius, angustiarum termini Corinthiaci sinus denominantur Legeae et Cenchreae. Alii vero ita interpretantur quod omnino placet non pallentem, sed pallidos facientem, ut Virgilius: «Mors pallida tristisque senectus». Et idem alibi «attonitae magna ora domus», id est attonitos  
10 facientis. Scriptores enim studio intenti solent pallescere, ut Persius: «Iuvat impallescere chartis». Et Iuvenalis: «Fuit utile multis Pallere et toto vinum nescire decembri».

5. QUORUM IMAGINES effigies hominum non solebant exprimi nisi aliqua illustri causa perpetuitatem moerentium, hocque ab Atheniensibus  
15 manasse videtur, qui primi omnium Harmodio et Aristogitoni tyrannicidis publice posuerunt statuas eo anno quo et Romae reges pulsi. «Excepta deinde res est», ut scribit Plynius, «a toto orbe terrarum humanissima ambitione». Unde et poetis imagines ponebantur, et a studiosis tantum, ut

**vv.ll. Brit.** 1-2 Oebali [...] filia in a b deest || 2 Cenchreo : cencreo a || 6 sinus : sinns a

**Fontes** 1-5 cf. Paus. 2, 24, 7 || 5 -7 Plin. *Nat.* 4, 10 || 7-8 cf. Fontius, in Pers. *chol.* 4 || 8-9 cf. Serv. *Aen.* 6, 53 || 9 Verg. *Aen.* 6, 53 || 11 Pers. 5, 62 || 11-12 Iuv. 7, 96-97 || 11 fuit v.l. || 16-18 Plin. *Nat.* 34, 10

quisque nomen auctoris diligebat. Martialis ad avitum statuam sibi  
ponentem edit carmen subscribendum: «Hoc tibi sub nostra breve carmen  
imagine vivat / Quam non obscuris iungis avite viris». Iuvenalis: «Qui  
facis in parva sublimia carmina cella / Ut dignus venias hederis et imagine  
5 macra». L. Accius poeta in aede Camenarum, ut scribit Plynus maxima  
forma statuam sibi posuit, cum is admodum brevis esset. LAMBUNT  
circumeunt. Virgilius: «Tactuque innoxia molles / Lambere flamma  
comas et circum tempora pasci».

6. HEDERAE hederis coronabantur poetae. Virgilius: «Pastores  
10 hedera crescentem / Ornate poetam». Horatius: «Me doctarum hederæ  
praemia frontium / Diis miscent superis». Hederarum, auctore Plynio, tres  
sunt species: alba et nigra, tertia quae et elix appellatur. Nigra, cui saemen  
est crocatum, poetae utuntur, quam quidam Nysiam, alii Bacchicam  
appellant, quod Bacchus, cum victor ex India rediret, coronas hederæ  
15 portavit. Iure igitur hedera coronantur poetae, quod, quemadmodum illa  
Baccho sacrata est, ita et poetae in tutela Liberi patris dicuntur. Hedera  
dicta est, ut placet Festo, sive quod haereat, siue quod edita, id est alta  
petat, sive quod cui adhaeserit edat. SEQUACES epitheton est hederæ,  
cuius natura est ea quibus adhaeserit sequi.

**vv. ll. Brit.** 8 circumeunt *corr.* : circueunt **a b c** ||

**Fontes** 3-4 cf. Mart. *praef.* 9 || 4-5 Iuv. 7, 28-29 || 5-7 cf. Plin. *Nat.* 34, 19 || 7-8 Verg. *Aen.* 6, 683-684 || 10 cf. Font. *In Pers. Chol.* 6 || 10-11 Verg. *Ecl.* 7, 25 || 11-12 Hor. *Carm.* 1, 1, 29-30 || 12-16 cf. Plin. *Nat.* 16, 85 || 16-18 P. Fest. 89 L ||

IPSE SEMIPAGANUS benivolentiam sibi conciliat a modestia sua. Illud moneo legendum esse ‘ipse semipaganus’, non autem ‘at ipse’, versus enim non staret. SEMIPAGANUS semirusticus et rudis poeta. Paganus dictus est a pago, quem villam antiqui dicebant a pigin, idest a fontibus, eo quod  
5 iuxta fontes villa semper fieri consuevit.

7. AD SACRA VATUM non, ut quidam interpretantur, ad certamina vatium, sed ad aedem Apollinis et Musarum, ad quam poetae opera sua deferebant. Eam Augustus, ut scribit Tranquillus, Apollini in ea parte Pallatii erexit, quam fulmine disiectam aruspices a deo desiderari  
10 responderunt. In eius aditu porticus erat cum bibliotheca tam Graeca quam Latina. Martialis loquens ad librum suum: «Iure tuo veneranda novi pete limina templi / Reddita Pierio sunt ubi templa choro». Iuvenalis: «Nequid tibi conferat iste / Quem colis et Musarum et Apollinis aede relicta / Ipse facit versus». Horatius: «Scripta Palatinus quaecumque recepit Apollo».  
15 CARMEN idest poema. Virgilius: «Carminis incompti lusus lecturae procaces».

8. QUIS EXPEDIVIT PSITACO SUUM CHAERE antipophora est, quasi aliquis dixerit: “quomodo carmen scribes, cum te semipaganum dicas esse et imperitum nec commercium ullum habere cum Musis?” Dicit igitur se  
20 necessitate coactum, lucri spe animum ad carmina scribenda applicuisse.

**vv.ll. Brit.** 19 nec commercium [...] Musis in a b deest ||

**Fontes** 3-5 cf. *Comm. Corn. Chol.* 6 vel Fontius, *In Pers. chol.* 6 || 6-7 cf. Fontius, *In Pers. Chol.* 7 || 8-10 Svet. *Aug.* 29 || 11-12 Mart. 12, 2, 7-8 || 12 templa v.l. || 12-14 Iuv. 7, 36-38 || 14 Hor. *Epist.* 1, 3, 17 ex Font. *In Pers. Chol.* 7 || 15-16 *Priap.* 1, 1

Idque per similitudinem psitaci et picae facere ostendit, quae aves cupiditate satiandi ventris voces humanas ediscunt et modulantur. QUIS EXPEDIVIT id est quis expedite loqui psitacum instruxit. Psitaco avis est, auctore Plynio, super omnia humanas voces reddens et quidem  
5 sermocinans. Eam India mittit. Psitacem vocant Graeci, viridem toto a iii corporem, torque tantum miniato in cervice distinctam. Imperatores salutatur et quae accipit verba pronunciat. Martialis: «Psitacus a vobis aliorum nomina disco / Hoc per me didici dicere Caesar ave». Statius: «Humanae solers imitator, psittace, linguae». Suum chaere non iam  
10 proprium sed quod id tam facile ediscant et expedite pronuncient, ut naturale illis esse videatur. CHAERE graece, salve latine.

9. PICAS avis est et ipsa vocalis, cui quidem quod ex longinquo non venit, minor est nobilitas sed expressior loquacitas. Martialis: «Pica loquax certa dominum te voce saluto Si me non videas esse negabis  
15 avem». CONARI cum difficultate loqui.

10. MAGISTER ARTIS necessitatem eam esse monstrat quae et aves quoque doceat voces humanas eloqui et homines industrios reddat. Horatius: «Et laris et fundi paupertas impulit / Audax ut versus facerem». Virgilius: «Labor omnia vincit / Improbis et duris urgens in rebus  
20 egestas». ARTIS ars praeceptio est qua ad aliquid cum ratione agendum instruimur.

11. VENTER idest egestas et rerum difficultas. NEGATAS a natura scilicet.

**vv. ll. Brit.** 2 modulantur : emodulantur a b || 15 cum difficultate : cum omni difficultate a b

**Fontes** 3-7 Plin. *Nat.* 10, 117 || 7-8 Mart. 14, 73, 1-2 || 9 Stat. *Silv.* 2, 4, 2 || 12-13 cf. Plin. *Nat.* 10, 118 || 13-15 Mart. 14, 76, 1-2 || 18 Hor. *Epist.* 2, 2, 51-52 || 19-20 Verg. *Georg.* 1, 145-146

12. QUOD SI DOLOSI SPES REFULSERIT NUMMI confirmatio est superioris rationis ut homines cum egestate laborent ad ea se mirabili studio accommodent, unde appareat lucrum. Sensus est: “siqua spes lucri apparuerit, credes non tantum homines sed et corvos poetas et picas  
5 poetidas factas, ita docte cantabunt”. Sicque docet unumquemque vel rudem futurum optimum poetam siqua alicunde sit obiecta spes lucri. DOLOSI exitiosi, iuxta illud Virgilii: «Quid non mortalia pectora cogis / Auri sacra fames?». REFULSERIT resplenduerit, apparuerit, nitorem metalli respexit.

10 13. CORVOS POETAS corvus effingendo sermone humano nulli cedit. Nam, auctore Macrobio, redeunti Augusto ex Acciaco bello cum ingenti gloria quidam Romae obviam se illi cum corvo dedit, qui ad imperatorem ait “Ave imperator invicte”. Quo delectatus Augustus xx milibus nummum emit. Cuius exemplo alter excitus similem corvum edocuit,  
15 quem cum audisset Augustus “Taliū”, inquit, “saluatorum satis domi habeo”. Nobilitatus est et olim, ut scribit Plinius, funere publico, constrato lecto duorum Aethiopum humeris praecedente tibicine et corona omnium generum latus usque ad rogam, qui constructus est dextra viae Appiae ad secundum lapidem in campo Ridiculi appellato. Hic erat qui  
20 Tyberium deinde Germanicum et Drusum Caesares nominatim mox transeuntem Romanum populum salutabat. Martialis: «Corve saluator, quare fellator haberis?». POETIDAS formatio est per modum patronymici, ut masculum poetam, mulierem poetidem appellaverit.

**vv.ll. Brit.** 5-6 sicque [...] lucri in **a b** deest || 17 Aethiopum : ethipum **a b**||

**Fontes** 7-8 Verg. *Aen.* 3, 56-57 || 10-22 cf. Cald. *In Mart.* 14, 74, 1 et Tort. *Prologus* (Macr. 2, 4, 29 + Plin. *Nat.* 10, 22) || 21-22 Mart. 14, 74, 1 ex Font. *In Pers. chol.* [9]

14. MELLOS cantum melos priorem habet correptam. Lactantius:  
 «Fitque repercusso dulcior aura melo», sed hoc loco geminavit ‘l’ ut  
 scazonis stet ratio, ut Virgilius: «Reliquias Dana[n]um». Illud autem  
 nequaquam admittatur ut (quod nonnulli voluerunt) legatur ‘nectar’ pro  
 5 ‘melos’. Neque enim convenit ut quae ad potum pertinent ad cantum  
 referantur. Nemo enim recte dixerit ego canto suave mulsum, sed suavem  
 cantum. Aut ita carmen legendum est, ut in vetustissimo codice scriptum  
 est, ‘Melos cantare pegaseium credas’. PEGASEIUM id est tam dulcem et  
 suavem, qualem solent Musae, quibus fons Pegaseius, id est Caballinus,  
 10 ut dictum est, in Helicone est consecratus. PEGASEIUM possessivum est a  
 Pegaso, eo modo formatum quo apud Virgilium ‘priameius’: «Ecce  
 trahebatur passis Priameia virgo». Neque praepositio ‘per’ addenda est.  
 Versus enim et sensus simul depravarentur. Non enim trocheus hoc  
 carminis genere excipitur. Illud addo, auctore Plynio, pennatos equos et  
 15 cornibus armatos, pegasos vocari. Quorum meminit ita Cicero in oratione  
 pro Publio Quintio: «O hominem fortunatum qui eiusmodi nuntios seu  
 Pegasos habeat».

**vv.ll. Brit.** 1 Melos cantum. Hoc loco iambum servavit. Nam melos priorem habet correptam.  
 Claudianus: **a** || 2-8 sed [...] credas in **a deest** || 3-8 illud [...] credas in **b deest** || 3 reliquias  
**b** : reliquas **c**

**Fontes** 1-2 Ven. Fort. *Carm.* 3, 9, 30 || 3 Verg. *Aen.* 1, 30 || 3-7 cf. Poliz. *Misc. cent. prima* 44 ||  
 11-12 Verg. *Aen.* 2, 403 || 14-15 Plin. *Nat.* 8, 72 || 16-17 Cic. *Quinct.* 25

SATYRA PRIMA

1. O CURAS HOMINUM reprehensusur hac satyra varia poetarum in componendis carminibus vitia. Eos in primis satyrica indignatione persequitur, qui inani quadam carmina scribunt ostentatione, ut inde  
5 populi laudem aucupentur, putantes quae sciant nihil omnino esse, nisi aliis eadem innotescant. Monet itaque poeta indecorum esse ad eum finem carmina scribi, nec ullo modo assentationes vulgi esse quaerendas. Et in dialogi paene morem introducit monitorem, qui et respondeat et plerumque consulat quid sibi agendum sit. Tota indignatio et fremitus in  
10 Neronem fertur, quem multis in locis notat ut ambitiosum. Nam, auctore Tranquillo, «Declamavit saepius publice, recitavit et carmina, non modo domi sed in theatro, tanta universorum laetitia, ut ob recitationem supplicatio decreta sit atque pars carminum aureis litteris Iovi Capitollino dicata». Praeterea: orationis et carminis latini coronam, de qua  
15 honestissimus quisque contenderat, ipsorum consensu concessam sibi receperit. Cum igitur plausu populari et laudibus alienis delectaretur, occulte a poeta notatur, ut locis suis dicemus. O CURAS HOMINUM principium factum est ab indignatione et risu satyrico. Generalis enim est acclamatio in suorum temporum poetas, quod fama tantum correpti,  
20 carmina scribant. Sed hoc satyrae initium ingenti arte in se detorquet, ut quod in se ipso turpe ostendit, in aliis licentius insectetur. Hae autem exclamations per nominativum, accusativum et vocativum fieri solent, et sine aliquo verborum adminiculo; per nominativum, hoc modo: ‘O Romana militia, o mos antiquus’. Per accusativum ut: «O fortunatam  
25 natam me consule Romam»; per vocativum: «O Iane a tergo quem nulla ciconia pinsit».

**Fontes** 11-13 Suet. *Nero* 10, 2 || 13-15 cf. Suet. *Nero* 12 || 24-25 Sall. *Cic.* 5 = Quint. *Inst.* 9, 4, 41; 11, 1, 24 = Iuv. 10, 122



O QUANTUM EST <IN> REBUS INANE o quanta est in rebus humanis vanitas, cum omnes eo scribendi studio ferimur, ut apud vulgus laudem quaeramus, quasi dicat: “et ego stultus sum, qui per ambitionem et inanem gloriam parem scribere haec”.

5           2. QUIS LEGET HAEC? Monitorem interrogat, per quod apparet se laudis cupiditate et famae scribere. Hincque exclamavit, quasi arguens turpe esse haec sibi quaerere. MIN TU ISTUD AIS? Verba monitoris. NEMO HERCULE subaudi a superiore ‘leget’. NEMO? Interrogantis est poetae et admirantis simul neminem futurum operis sui lectorem.

10           3. VEL DUO VEL verba monitoris, qui duos vel tres tantum lecturos dicturus erat. Sed quasi in morum sui temporis memoriam revocatus, tres suppressit, omnique remota dubitatione dicit ‘nemo’ affirmatque quod ante dixit ‘Nemo hercule’. Sicque invidiose notat tempora sua, quibus neutiquam in pretio poetae erant. NEMO sic pronuncia, ut de re certa et  
15 manifesta. TURPE ET MISERABILE quod nemo lecturus sit, verba sunt poetae. QUARE? Trahitur in admirationem et secum quaerit poeta cur, cum aliorum et maxime Acci Labeonis opera legantur, sui carminis non sit quisquam futurus lector.

                  4. NAE MIHI POLYDAMAS per Polydamanta Neronem intelligit,  
20 in cuius invidiam hoc scribit. Iliensium enim adeo studiosus fuit ut et scripserit Troica et plurimam partem Urbis Romanae incenderit, ut

**vv.ll. Brit.** 2-4 quasi [...] haec in a b *deest* || 19 *nae emend.* Brit. (vd. p. 27, 18-22) : ne *edd.* | Neronem : Nernem a ||

**Fontes** 19-20 cf. *Comm. Corn.* in *Pers.* 1,4

similitudinem ardentis Troiae cerneret. In cuius incendio *Halosin Ilii* decantavit, id est captivitatem et eorum, ut scribit Cornelius, causa suscepta Claudio imperante, Romanum Troia demissum et Iuliae stirpis auctorem Aeneam aliaque haud procul a fabulis facunde executus  
5 perpetrarit, ut Ilienses omni publico munere solverentur. Et cum is carminum quoque studium affectaret, eos in primis fovebat poetas, quorum opera de rebus Troianis constarent, qualia erant Acci Labeonis, qui carmine res Ilienses prosecutus fuerat, ut alibi: «Non est hic Ilias Acci». Multi enim bellum Troianum apud Latinos scripsere, ut Gaurus  
10 etiam, temporibus Domitiani, de quo ita meminit Martialis in IX: «Ingenium mihi, Gaure, probas sic esse pusillum / Carmina quod faciam quae brevitate placent. / Confiteor. Sed tu bis denis grandia libris. / Qui scribis Priami proelia, magnus homo es?». Inde igitur satyricè ostendit principi praeterita carminis ratione ea tantum placere, quae de Troianis  
15 sint composita. Hinc indignatur, hinc excandescit. POLYDAMAS apte pro Nerone Polydamantis viri Troiani miscet personam, ut mirum esse non videatur, si viro Troiano res Troianae placeant, cum ipse princeps originem a Troianis ducere affirmaret. Simulque ad illud allusit quod

**vv.ll. Brit.** 5 omni *corr.* : omī **a** omini **b c** || 9-13 multi [...] homo es in **a b** *deest* || 22 elatus :  
ellatus **a**

**Fontes** 1-5 Tac. *Ann.* 12, 58 | cf. Suet. *Nero* 38 || 8-9 Pers. 1,50 || 11-12 Mart. 9, 50, 1-4

scribit Homerus de Hectore, qui cum quadam nocte contra voluntatem Polydamantis, unius ex primoribus urbis, suos contra Achillem ducem Graecorum duxisset, ab Achille superatus est, maxima Troianorum strage facta. Quare Achilles in superbiam elatus, ante portas urbis curru invecus  
5 Troianis insultabat, Hector, pro portis astans cum eo congredi parabat. Verum pater et mater verentes ne si cum illo congredieretur occumberet, multis precibus orabant ut in urbem se reciperet. Hector parentum verbis minime movebatur, quin Achillem superbum in se properantem expectaret. Indignabundus tamen magno secum animo. “Hei mihi”, inquit,  
10 “si intra muros me recipiam, primus me Polydamas arguet, qui ut nostros intra moenia reducerem hac exitiosa, qua in nos Achilles insurrexit, nocte consulebat, cui ego minime obsecutus sum, quod satius profecto fuisset. Nunc, cum temeritate mea populum amiserim, Troianorum Troianarumque conspectum reformido, ne quis imbecillior dicat  
15 Hectorem suis viribus fretum Troianos prodidisse”. Illud autem non placet quod alii senserunt, ut Polydamanta tragoediam intelligas de Polydamante sed, ut dixi, de Nerone civibusque Romanis intelligit alludens ad historiam. NAE certe. Dictio greca est, quae affirmative ponitur scribiturque, cum diphtongo *ae*. Virgilius in XI: «Tu nae etiam telis  
20 moriere Dianae?». Terentius «Nae ego homo sum infelix». Nec aliter quam affirmative accipi debet. Nam statim infert «Non, si quid turbida Roma / Elevet». Haec enim particula semper producitur, nisi cum interrogative pronunciatur. TROIADES Romani qui, in assentationem principis, eadem laudabant quae ei grata esse censerent.

**vv.11. Brit.** 15-18 illud [...] historiam in a b deest || 18-19 dictio [...] diphtongo ae in a b deest

**Fontes** 1-15 cf. Hom. *Il.* 22, 57-68 *transl.* Laurentii Vallae || 15-18 cf. Tort. Polydamas ex Font. *In Pers.* 1,4 || 19-20 Verg. *Aen.* 11, 857 || 20 Ter. *Ad.* 542 ||

LABEONEM Accius Labeo ideo Neroni gratus quia Homerum imitatus, res Troianas carmine complexus est, ut supra diximus. Labeones a labiorum magnitudine, auctore Plynio, sunt appellati, sicut Caesares et Caesones a caeso matris utero sunt dicti, Pilumni qui pilum pistrinis invenerunt,  
5 Pisones a pinsendo, Fabii Lentini Cicerones ut quisquis aliquid optime genus leguminis sereret. Alius fuit Labeo praetorius, iuris etiam peritus, qui memor libertatis in qua natus erat, multa contumaciter adversus Augustum dixisse et fecisse dicitur, de quo Horatius: «Labeone insanior inter / Sanos dicatur». De hoc nequaquam intelligendum est.

10 5. PRAETULERINT praeosuerint, temporis est futuri, ita pronunciandum est ut de re certa. NUGAE ad se ipsum poeta loquitur. Potestque hic locus interrogative et pronunciative legi. Si cum interrogatione hic sensus erit: “putabis ne nugas fore?”. Quare statim ut eorum iudicium contemnens subdit «non si quid turbida Roma», sicque  
15 subaudies ‘erunt’. Si autem pronunciative legeris, subaudiendum erit ‘sunt’, ut sit sensus: “pro nihilo habendum est, etiam si carmen meum non recipiatur nec laudetur”, quod indicant sequentia.

5-6. NON, SI QUID TURBIDA ROMA / ELEVET, ACCEDAS duo fugienda esse monet: unum, ne populi iudicium magnificiat, qui non ratione res  
20 colligit, unde Horatius: «Iudice quo nosti, populo, qui stultus honorem / Saepe dat indignis et famae seruit ineptus / Qui stupet in titulis et imaginibus»; alterum, ne alienam laudem quaerat, quod hominum turpissimum esse iudicatur. Horatius: «Neque te ut miretur turba labores / Contentus paucis lectoribus».

**Fontes** 2 cf. *ibid.* p. 26 5-9 || 2-6 Plin. *Nat.* 11, 59 || 8-9 Hor. *Serm.* 1, 2, 82-83 ex Font. *In Pers.* 1,4 || 14 Pers. 1, 5 || 20-22 Hor. *Serm.* 1, 6, 15-17 || 23-24 Hor. *Serm.* 1, 10, 73-74

5. ACCEDAS idest aures tuas non adhibeas, non cures, non plurimi facias. Accedimus enim et animo et corpore, ut si dicas “non accedo sententiae tuae”, idest “non adhaereo tanquam malae”. ROMA TURBIDA quae non recto incedit iudicio, sed ex animi libidine cuncta iudicat ut sit  
5 turbida, id est, confusi iudicii.

6. ELEVET diminuatur, tractum a re ponderosa, quae ut par sit, elevatur, idest diminuitur. Livius libro III *Ab Urbe condita*: «Miror, inquit, si vana vestra, patres conscripti, auctoritas ad plebem est. Vos elevatis eam, quippe quia plebs Senatus consultum in continuandis magistratibus  
10 solvit, ipsi quoque solutum vultis ne temeritati multitudinis cedatis». Tranquillus in *Caligula*: «Versicolorumque fidem eadem haec elevat et eo facilius, quod sine auctore sunt». Valerius: «Adiecto versu Graeco, qui fidem somniorum elevat». Cicero in III *Tusculanorum*: «Nihil est enim quod tam obtundat elevetque agritudinem quam perpetua in omni vita  
15 cogitatio nihil esse quod accidere non possit». EXAMENVE IMPROBUM examen proprie est filum trutinae. Virgilius: «Iuppiter ipse duas aequato examine lances / Sustinet». Hic vero metaphoricis pro iudicio ponitur, quemadmodum enim examen rei ponderationis nobis iudicium facit, sic fit ut in qualibet re pro iudicio sumatur. IMPROBUM quod ex animi libidine  
20 proficiscitur.

6-7. IN ILLA TRUTINA cum contemptu legendum est ‘in illa’, quasi quae iniqua sit.

vv.ll. Brit. 12-14 Cicero [...] possit in a b deest

Fontes 6-10 Liv. 3, 21 || 10-11 Suet. *Gaius* 8 || 11-12 Val. Max. 1,7 ext. 2 || 13-14 Cic. *Tusc.* 3, 16, 34 || 15-16 cf. Font. *In Pers.* 1, 6 (Verg. *Aen.* 12, 725-726)

7. CASTIGES sensus est: “noli iudicium Romanorum, quod nulla **a v**  
ratione ducitur”, idest quod habet in sua trutina iniustum castigare, quasi  
dicat “parvifacias”. TRUTINA statera, idem enim sunt. Hora trutina poneris  
eadem, unde ‘trutinor’, ut Persius alibi: «Trutinantur verba labello». NEC  
5 TE QUAESIVERIS EXTRA sententia est catholica, qua monet neminem  
oportere in rebus gerendis famam popularem captare, nec alieno vivere  
iudicio. Sed ut ex Ciceronis philosophia habetur, sufficere debere ad  
gloriam benefacti conscientiam. Unde illud est apud Virgilium:  
«Pulcherrima primum / Dii moresque dabunt vestri, tum caetera reddet /  
10 Actutum pius Aeneas». NEC TE QUAESIVERIS EXTRA illud attendendum est  
Persium tanta indignatione vehi, ut prae ira sermonem et sensum non  
absolvat plerumque. Hic enim dicturus erat: nec te quaesiveris extra quod  
alii faciunt. Nam mox sequitur «Nam Romae est quis non». Sensus est  
igitur: “quid de te homines loquantur, non curabis, non quaeres quod ab  
15 aliis fere omnibus sit”, unde illud emergit: «Et verum, inquis, amo, verum  
mihi dicito de me», «quis populi sermo». Hincque prope modum tota est  
indignatio falsis laudibus non esse delectandum neque credendum. Quod  
etiam aliter Horatius ostendit in *Epistolis*: «Sed vereor ne cui de te plus  
quam tibi credas?».

**vv.ll. Brit.** 16-19 hincque [...] credas *in a b deest* ||

**Fontes** 4 Pers. 3, 82 || 7-8 Cic. *Hort.* fr. inc. 1 Grilli = Sev. Aen. 9, 252 || 9 Verg. *Aen.* 9, 253-255 || 13 Pers. 1, 8 || 13 est *v.l.* || 15-16 Pers. I, 55 || 16 dicito *v.l.* || 16 Pers. 1, 63 || 18-19 Hor. *Ep.* 1, 16, 19

8. NAM ROMAE EST QUIS NON haec omnia excipienda sunt risu, ut indignationem quam in animo concipit poeta ridendo ostendat. Sequitur enim «Sed sum petulanti splene, cachino». Et paulo inferius «Rides, ait, et nimis uncis / Naribus indulges». NAM ROMAE EST QUIS NON subaudi  
5 'laudis et gloriae cupidus'. Quis Romae non ideo aliquid scribit ut laudetur? Illud enim venerat in consuetudinem, ut scriptores laudes alienas quaerent. Unde Iuvenalis: «Librum / Si malus est, nequeo laudare». Horatius: «Scribet mala carmina vecors / Laudato». Ovidius in *Arte amandi*: «Quid petitur sacris nisi tantum fama poetis? / Hoc votum  
10 nostri summa laboris habet». AT SI FAS DICERE tantum sibi displicere mores poetarum sui temporis ostendit, ut in eos multa et gravia diceret, nisi sciret sibi periculum imminere cum a Nerone tum ab aliis Romanis. Quare infert «at si fas dicere», deest “dicerem multa quidem”. Dubitat autem sibi non concedi ut libertate satyrica, qua usi sunt priores, dicat  
15 quae sentiat. Hoc autem eo risu pronunciandum est, quo animi indignatio ostenditur. SED FAS subaudi ‘est’, id est “licitum est quidem dicere”. SED FAS ita pronunciandum est ut diu secum deliberasse videatur.

9-10. TUNC CUM AD CANICIEM ET NOSTRUM ISTUD VIVERE TRISTE ASPEXI hic locus continuatur usque ad id «scribimus inclusi», cuius sensus talis  
20 est: “omnes quidem sive gravioris sumus aetatis, siue excessimus a pueritia, ea ratione aliquid scribimus, ut a populo laudemur”. Unde sequitur: «At pulchrum est digito monstrari et dicier ‘hic est’». Ordo est: tunc tunc scribimus inclusi cum aspexi ad caniciem. ASPEXI AD CANICIEM id est cum senes et iuvenes respicio et intueor. Illud hoc loco addo, auctore  
25 Plynio, caniciem homini tantum et equis dari.

**vv.ll. Brit.** 1 est v.l.

**Fontes** 3 Pers. 1, 12 || 3-4 Pers. 1, 40-41 || 7 Iuv. 3,40-41 || 8 Hor. *Epist.* 1,16,19 || 8-10 Ov. *Ars* 3, 403-404 || 19 Pers. 1,13 || 22 Pers. 1,27 || 24-25 Plin. *Nat.* 11, 131

9. ET NOSTRUM ISTUD VIVERE TRISTE tristem dicit vitam nostram, quia nimis ambitiosi sumus et de laude aliena solliciti et ideo valde tristem. ET NOSTRUM ISTUD VIVERE TRISTE sermo est figuratus, cum infinito verbo sit usus pro appellatione: nostram enim vitam vult intelligi.
- 5 Utimur et verbo pro participio. Virgilius: «Magnum dat ferre talentum», tanquam ferendum. Et participio pro verbo, ut volo datum; sic etiam Varro usus est, cum ait: «In Arcadia scio me esse spectatum suem», pro spectasse. ISTUD cum contemptu pronunciandum, quia tantopere de gloria anxii sumus.
- 10 10. ET NUCIBUS FACIMUS QUAECUMQUE RELICTIS aetatem puerilem designat, quae nucibus delectatur. Martialis: «Iam tristis nucibus puer relictis / Clamoso revocatur a magistro». Et alibi: «Alea parva nuces et non damnosa videtur / Saepe tamen pueris abstulit ista nates». Horatius: «Postquam te talos, Aule, nucesque / Ferre sinu laxo donare et ludere
- 15 vidi». FACIMUS QUAECUMQUE id est liberiore licentia vivimus praeterita pueritia, id est, postquam ad adolescentiam perventum est. Terentius: «Postquam excessit ex ephebis / Liberior vivendi fuit potestas».

**Fontes** 3-4 cf. Font. *In Pers.* 1, 9 || 5 Verg. *Aen.* 6,248 || 7 Varro *Rust.* 2,4,12 || 11-12 Mart. 5,84, 1-2 || 12-13 Mart. 14,19,1-2 || 13 ista nates v. l. || 14-15 Hor. *Serm.* 2, 3, 171-172 || 17 Ter. *Andria* 51-52 | liberior v. l.



11. CUM SAPIMUS PATRUOS idest “sumus patruis sapientia pares”. Pueri enim in custodia et disciplina patruis dabantur. Horatius: «Sive ego prave / Seu recte hoc voluit ne sis patruus mihi». Et alibi: «Et patruae metuentes verbera linguae». TUNC TUNC geminatum est adverbium, quod  
5 coniungitur ut dictum est cum ‘scribimus’, ut Virgilius: «Nunc, nunc o liceat crudelem abrumpere vitam», ut sit ‘tunc tunc’, tunc, inquam, scribimus. IGNOSCITE illud spectat ‘sed fas’, id est, si vos fortasse offendo, dum dico quod sentio, ignoscite. Hoc verbo ‘ignoscite’ callide ostendit rem turpem esse, de qua dicturus sit, et risu satyrico omnia proferenda et  
10 venusta capitis agitatione pronuncianda. NOLO subaudi dicere. Dubitat an dicat. Ad illud refertur «at si fas dicere».

12. QUID FACIAM? Quasi dicat: “quid proderit dixisse cum iam omnes perdita laborent ambitione”. SED SUM PETULANTI SPLENE CACHINO ‘sed’ particula est adversativa, quae ita superioribus adversatur, ut,  
15 quamvis satius esset tacere cum nihil loquendo proficiat, tamen ostendat se tacere non posse, cum a natura profusus sit in risum. CACHINO is est qui immoderate ridet. PETULANTI procaci, a petendo, unde dicimus hominem petulantem qui huc et illuc absque pudore petit. SPLENE scribit Plynus in splene peculiare cursus impedimentum esse, et idcirco per  
20 vulnus etiam exempto vivere animalia. Opinionem etiam esse adimi risum simul homini, intemperantiamque ioci constare lienis magnitudine. Splen graece, lien dicitur latine, a quibus splenetici et lienosi, nec ii imperiti audiendi sunt, qui lienem intestinum exponunt, quo egeruntur sordes alui.

**vv.ll. Brit.** 3-4 et alibi [...] linguae in a b deest || 7 offendo : offendero a b ||

**Fontes** 2-3 Hor. *Serm.* 2,3, 87-88 || 3 voluit v.l. || 3-4 Hor. *Carm.* 3,12, 3 | et patruae metuentes v.l. || 5-6 Verg. *Aen.* 8, 579 || 11 Pers. 1,8 || 17-18 cf. Cic. *Rep.* 4,6 (= Non. 23 L) || 19-21 cf. Plin. 11, 204-205 || 21-23 Cels. 4,3 ex Font. *In Pers.* 1, 12

13. SCRIBIMUS INCLUSI strepitum fugientes. Iuvenalis: «Qui facis in parva sublimia carmina cella». NUMEROS ILLE id est versus, qui pedum numeris constant. PEDE LIBER a metri lege solutus.

14. GRANDE ALIQUID ironia est, id est carmen sive orationem  
5 prosaicam, tumidam, inflatam. ANHELET proferat vehementi spiritu. PULMO PRAELARGUS ANIMAE abundans spiritus. Nam, ut scribit Plynius, sub corde est pulmo spirandique officina attrahens ac reddens animam, iccirco spongiosus ac fistulis inanibus cavus.

15. SCILICET HAEC POPULO hinc omnis pendet indignatio poetae,  
10 quod carmina ad laudem populi consequendam scribant. SCILICET cum ironia infertur 'scilicet'. Terentius: «Id populus curat scilicet». PEXUSQUE TOGAQUE RECENTI irrisio est in eos qui, opera sua recitantes, et carminis lascivia et cultu corporis favorem populi quaerunt. TOGA RECENTI nova.

16. NATALIA SARDONYCE quae die natali dono missa fuit. Nam  
15 natalem diem celebrantibus dona ab amicis mitti solebant. Martialis de natalis restitutis: «Certent muneribus beatiores / Agrippae tumidus negotiator / Cadmi municipes ferat lacernas / Pugnorum reus ebriaeque noctis / Coenatoria mittat advocato / Infamata virum puella vicit / Veros Sardonycas sed ipsa tradat». SARDONYCE onyx gemma est, cui nomen est  
20 coniunctum cum sarda, alio lapide. Nam ut Sudines dicit, auctore Plynio, onyci candor est unguis humanis similitudine, item chrysoliti et iaspidis et sardae, unde nominis societas oritur. Sardonycem Ptholemaeus a Sardonyce monte Indiae derivari scribit. Ea usus est primus superior Africanus. Auctor est Plynius. Virili genere protulit Iuvenalis: «In  
25 manibus densi radiant testudine tota / Sardonyces».

**vv. ll. Brit.** 4 carmen sive *in a b deest* || 5 prosaicam *in a b deest* || 24 Aphricanus : Affricanus **a**

**Fontes** 1-2 Iuv. 7, 28 || 7-8 cf. Plin. *Nat.* 11, 188 || 11 Ter. *Andria* 185 || 16-19 Mart. 10, 87, 8-14 || 19-20 cf. Cald. *In Iuv.* 6, 382 || 20-22 Plin. *Nat.* 37, 90 || 22-24 Cald. *In Iuv.* 6, 382 || 24-25 Iuv. 6, 381-382

TANDEM signum est tarditatis, dictum in exprobationem nimii cultus, quod turpe esse in homine ostendit Ovidius: «Sint procul a nobis iuvenes ut foemina compta / Fine coli modico forma virilis amat». ALBUS mundus, politus. Sic enim sperat populi favorem promereri posse aut quod magis  
5 placet Porphyrii pallidus. Ut alibi: «Atque albo ventre lavatur», id est pallido. Martialis in VIII: «Non tot in Eois timuit Gangeticus arvis / Raptor in Hircano qui fugit albus equo», id est pallens et timidus.

17. SEDE CELSA eminenti cathedra. LIQUIDO CUM PLASMATE irridet id vitium quod frequens erat apud recitantes. Nam, ut voce molliore  
10 pronunciarent, plasmate utebantur, unde Fabius Quintilianus ita eos suggillat, lectio sit virilis et cum suavitate quadam gravis, non tamen in canticum dissoluta, nec plasmate, ut nunc a plerisque sit, effoeminata. Plasma genus esse potionis ostendit Cato, cum ait de plasmatis bibendis, unde bene poeta dixit ‘liquido’, id est, non spisso, sed diluto. Eo vox  
15 commendatur a πλάσσω venit, quod est fingo et compono. Est autem sensus: “leget, inquit, in celsa cathedra, sed non prius tamen quam vocem plasmate commendaverit”, ut sit manifesta irrisio. GUTTUR accipitur pro ea parte quae est a faucibus ad iugulum, unde Plinius: «Guttur homini tantum et suibus intumescit aquarum quae potantur plerumque vitio».  
20 Gula vero ea fistula appellatur, qua cibus atque potus devoratur, constatque nervo et carne, haec tamen ab auctoribus confunduntur.

**vv.ll. Brit.** 5-7 ut alibi [...] timidus in **a b deest** || 15 πλάσσω *corr.* : plasso **a b c** || 15-17 est autem [...] irrisio in **a b deest**

**Fontes** 2-3 Ov. *Epist.* 4, 75-76 || 4-5 Porph. Hor. *Serm.* 2,2, 21 || 5 Pers. 3, 98 || 6-7 Mart. 8, 26, 1-2 || 11-12 cf. Quint. *Inst.* 1, 8, 1 || 13-14 cf. Prisc. *Gramm.* 2, 268 || 14-15 cf. Fontius *In Pers.* 1, 17 || 18-19 Plin. *Nat.* 11, 179

18. COLLUERIT bibendo laverit. FRACTUS in lasciviam profusus dum impudica carmina recitat. PATRANTI libidinanti, quasi rem carmina recitando perficiat. Patrare enim est aliquid turpiter committere, ut ‘ille homicidium patravit’. Ergo, ‘patranti’ trementi et libidinose se agenti,  
5 quod libido efficere solet, ut Iuvenalis: «Oculosque in fine trementes». OCELLO satyricae hominis lascivi ocellum appellavit.

19. HIC NEQUE MORE PROBO auditorum impudentiam notat, qui turpi gestu et illiberali motu corporis recitantes subsequuntur. Hinc ostendit in scaenis lasciva carmina recitari consuevisse, quod ut turpissimum notat  
10 Persius. Quare non debita laude fraudandi sunt Massilienses, qui in scaenam, ut Valerius tradit, nullum aditum nimis dederunt, quod eorum argumenta maiore ex parte stuprorum continent actus, ne talia spectandi consuetudo etiam imitandi licentiam sumeret. HIC aut hic pro ‘tunc’ aut hic pro ‘illic’, id est in auditorio. NEQUE MORE PROBO sed lascivo gestu.  
15 VOCE SERENA nec clara voce, sed tremula et foeminea, quod libido solet efficere.

20. TREPIDARE quodam libidinis titillatu moveri et plaudere recitanti, cum tam lascive pronunciet carmina. INGENTES TITOS ironia est, id est Romanos principes magnae auctoritatis et Urbis tutores. Romanorum  
20 enim est praenomen Titus a tuendo, unde et tituli milites appellantur, quasi tituli quod patriam tuerentur.

20-21. CUM CARMINA LUMBUM / INTRANT recipiuntur lumbis, ubi sedes est Veneris et omnis libidinis excitatio. Pruritus enim maxime verbis lascive excitatur, unde Iuvenalis: «Quod enim non excitat inguem / Vox blanda et nequam?».

**vv.ll. Brit.** 22 pruritus [...] nequam *in a b deest* ||

**Fontes** 5 Iuv. 7, 241 ex Font. *In Pers.* 1, 18 || 10-13 cf. Val. Max. 2, 6, 7 || 19-21 P. Fest. 503 L || 23-24 Iuv. 6. 196-197

21. SCALPUNTUR titilantur. TREMULO VERSU voce tremula pronunciato a poeta.

22. TUN, VETULE, AURICULIS hoc pendet ex eo quod supradixit «tunc cum ad canitiem». Reprehendit enim eos qui extrema aetate gloriam et  
5 laudem quaerunt scriptis suis. TUN VETULE gestu excandescentis et irati pronuntia et eo vultu quo delinquentes coram corripimus. VETULE nomen est convicii. Nam plerumque vetus infertur ad laudem, interdum ad vituperationem, ut hic quasi cariose et rancide. Sic Terentius: «Sed qui malivoli / Veteris poetae maledictis respondeat».

10 22-23. COLLIGIS ESCAS / AURICULIS ALIENIS id est carmina scribis, ut eorum delectatione aures vulgi pascantur et inde te laudent.

23. AURICULIS repetitio est facta ad maiorem indignationem. Terentius in *Andria*: «Olim istuc, olim cum ita animum induxti tuum». QUIBUS ET DICAS CUTE PERDITUS ‘OHE’ irrisio est, qua ostendit quam turpe  
15 sit se ipsum ostentare, id est quibus etiam dicere debes. CUTE PERDITUS ita quidem senex ut iam cutem amiserit, quod in senibus accidit, unde Iuvenalis de sene: «Deformem pro cute pellem». OHE vox bacchantium est, ut illud Horatii: «Quo me, Bacche, rapis tui / Plenum?», «Ohe, recenti mens trepidat motu». Donatus tamen satietatem significari docet, ut  
20 Iuvenalis: «Satur est cum dicit Horatius ‘ohe’».

**vv.ll. Brit.** 15 id est [...] debes *in a b deest* ||

**Fontes** 3-4 Pers. 1, 9 || 8-9 Ter. *An.* 6-7 || 13 Ter. *An.* 883 || 17 Iuv. 10, 192 || 18 Hor. *Carm.* 3, 25, 1-2 || 18-19 Hor. *Carm.* 2, 19, 5 || 19 motu *v.l.* | Don. Ter. *Phorm.* 377 || 20 Iuv. 7, 62 | ohe *v.l.*

24. QUID DIDICISSE hoc pendet ex eo «O quantum est in rebus inane». Nam ambitionem eorum irridet, qui ideo virtutem colunt, ut famam et gloriam assequantur. Unde erumpit illud Iuvenalis: «Tanto maior est famae sitis quam / Virtutis? Quis enim virtutem amplectitur  
5 ipsam / Praemia si tollas?». Ovidius in *Arte amandi*: «Quid petitur sacris nisi tantum fama poetis? / Hoc votum nostri summa laboris habet». QUID DIDICISSE eclipsis est, subaudi aut prodest aut iuvat vel aliquid tale.

24-25. NISI HOC FERMENTUM ET QUAE SEMEL INTUS / INNATA EST RUPTO IECORE EXIERIT CAPRIFICUS id est nisi haec tua scientia, quae  
10 pectore tuo vix prae tumore contineri potest, ostensa fuerit. FERMENTUM apte fermento scientiam ostentatoris comparavit. Nam quemadmodum fermentum, quod a fervendo est dictum, farina involutum suo fervore erumpit et tumore, ita etiam scientia in ostentatoris pectore inclusa erumpere omnino cupit nec coerceri potest. INTUS in altitudine pectoris.  
15 EXIERIT patefacta fuerit et divulgata. CAPRIFICUS ex sylvestri genere ficus a vi est, nunquam, auctore Plinio, maturescens, e muris maxime erumpit. Martialis: «Marmora Messalae findit caprificus». Iuvenalis: «Ad quae / Discutienda valent sterilis mala robora ficus». RUPTO IECORE perstat in metaphora, id est patefacto pectore. Iecur nostrum est, epar vero graecum.  
20 26. EN PALLOR SENIUMQUE ironia est, quasi dicat: “et cur non ostendat scientiam suam, cum ex nimio studio et pallorem contraxerit et senio sit confectus”. O MORES exclamatio est cum indignatione in ambitiosum ostentatorem, cum unusquisque conscientia benefacti contentus esse deberet.

**vv.ll. Brit.** 11 comparavit : comparuit a b

**Fontes** 1-2 Pers. 1, 1 || 3-5 Iuv. 10, 140-141 || 5-6 Ov. *Ars.* 3, 403-404 || 11-13 cf. Fontius *In Pers.* 1, 24 || 15-16 cf. Plin. *Nat.* 15, 79 || 17 Mart. 10, 2, 9 || 17-18 Iuv. 10, 144-145 || 18 ficus v.l.

27. SCIRE TUUM hunc versum allegat Quintilianus libro nono dicens in eo figuram esse quam regressionem appellat, quod saepius idem verbum repetatur.

28. AT PULCHRUM EST DIGITO MONSTRARI hinc emergit omnis  
5 indignatio poetae, ironia est. Nam poetae gaudent cognosci et monstrari, unde Martialis: «Sed toto legor orbe frequens et dicitur ‘hic est’». Et idem alibi: «Rumpitur invidia quod turba semper in omni / Monstramur digito». Horatius: «Totum muneris hoc tui est / Quod monstrer digito praetereuntium».

10 29-30. TEN CIRRA TORUM CENTUM DICTATA FUISSE / PRO NIHILO  
PENDAS? Id est pro nihilo putes quod in scholis magistri pueris dictata praebuerint ex libris tuis. Nam dictata sunt quae magistri pueris praebent imitanda nec ea tantum in litteris, sed in aliis quoque artibus appellamus. Asconius his verbis scribit: «Ergo libellum veterem vult intelligi attulisse  
15 Caecilium, unde magistri dictata pueris praebere consueverunt». Suetonius: «Tyrones per equites Romanos ac etiam per senatores armorum peritos erudiebat, precibus enitens, ut disciplinam singulorum susciperent, ipsisque dictata exercentibus darent». Iuvenalis: «Donec peragat dictata magistri». Horatius: «Sic iterat voces et verba cadentia  
20 tollit / Ut puerum saevo credas dictata magistro / Reddere». Derivatam est a dicto. Nam dictare est enunciare quod alius excipiat et notet.

**vv.ll. Brit.** 5-6 nam poetae [...] unde in **a b deest** || 8-9 Horatius [...] praetereuntium in **a b deest** || 14 Asconius : Asconius **b** || 16 Romanos : Romani **b** Ro. **a**

**Fontes** 1-3 Quint. *Inst.* 9,3, 36 || 6 Mart. 5, 13, 3 || 7 Mart. 9, 97, 3-4 || 8-9 Hor. *Carm.* 4, 3, 21-22 || 14 ps. Asc. in Cic. *Div.* 47 || 16-18 Suet. *Iul.* 26 || 18-19 Iuv. 5, 122 || 19-20 Hor. *Serm.* 2,2, 4-7

29. TEN pro te ne. Ordo est: pro nihilo pendas te fuisse dictata centum cirratorum, id est ex libris tuis magistros dictata centum pueris praebuisse. Horatius in eos ita insurgit: «An tua demens / Vilibus in ludis dictari carmina malis?». CENTUM CIRRATORUM id est puerorum, quae  
5 aetas capillis gaudet. Nam cirri dicuntur capilli cincinni et torti. Martialis: «Caput nudum / Cirris grandibus hinc et inde cingunt». Idem alibi: «Nec matutini cirrata caterva magistri». Iuvenalis: «Flavam / Caesariem et madido torquentem cornua cirro». Carnes etiam ostreorum cirri dicuntur. Martialis: «Et ostreorum rapere lividos cirros».

10 30-31. ECCE INTER POCULA QUAERUNT / ROMULIDAE SATURI satyrico risu in eos invehitur, qui epulis repleti inter ipsa pocula de scriptis alienis disputant, cum verum iudicium tunc ferri non possit. Unde Horatius: «Discite non inter lances mensasque nitentes / Cum stupet insanis acies fulgoribus et cum / Acclivis falsis animus meliora recuset /  
15 Verum hic impransi mecum disquirite». Et paulo infra: «Male verum examinat omnis / Corruptus iudex», quasi dicat: “rectum iudicium fieri non posse cum crapulatus fueris”. Hocque invidiose in Neronem dicit, qui, ut auctor est Cornelius Tacitus, etiam doctoribus sapientiae impartiebat post epulas.

20 30. ECCE incipientis est demonstrantisque rem novam et inauditam. Cum indignatione et animi impatientia dictum ‘ecce’. INTER POCULA hinc exit indignatio et ardor poetae.

**Fontes** 3-4 Hor. *Serm.* 1, 10, 74-75 || 5 cf. Font. *In Pers.* 1, 29 || 6 Mart. 10, 83, 5-6 || 6-7 Mart. 9, 29 7 || 7-8 Iuv. 13, 164-165 || 9 Mart. 7, 20, 7 || 13-15 Hor. *Serm.* 2, 2, 4-7 || 14 acclivis v.l. || 15-16 Hor. *Serm.* 2, 2, 8-9 || 17-19 cf. Tac. *Ann.* 14, 16



31. ROMULIDAE Romani ironice, id est non Romulo similes, qui summa sobrietate ad res gerendas descendebat. Quod docet L. Piso Frugi: quem ad coenam vocatum ait non multum bibisse, quia postridie negotium haberet. SATURI post epulas scilicet. QUID DIA POEMATA NARRENT id est  
5 scribant, tractent.

32. HIC id est in convivio. CUI CIRCA HUMEROS ET IANTHINA LENA EST a qualitate vestis divitem designat et nobilem. De Nerone puto intelligi, cum reliqui convivae in eius gratiam et assentationem qualiacunque pronunciaret carmina laudarent. Nam illud constat carminis  
10 studiosum fuisse et saepe privatim et publice, ut diximus, carmina decantasse. Lena vestimenti genus habitus duplicis, quod ita appellatam existimant tusce, quidam graece clamyda; auctor est Festus. Virgilius loquens de Mercurio: «Tyrioque ardebat murice lena / Demissa ex  
15 humeris». IANTHINA id est coloris violacei, ion enim viola, anthos flos. Nam, ut scribit Plynius, ex violis, quarum plura sunt genera, purpureae, luteae, albae, quae sponte apricis et macris locis proveniunt. Purpureae latiore folio statim ab radice carnosa exeunt solaeque greco nomine a ceteris discernuntur appellatae. Ita, ut ab his ianthina vestis, licet apud  
20 Plynium legatur iacynthina vestis, et paulo inferius iacynthinum, depravato textu. A viola ergo quae ianthis appellatur, ianthina est vestis. Luxuria, enim, auctore Plynio, vestibus quoque provocavit eos. Flores qui colore commendantur, hos ait tres esse principales: unum in cocco qui in rosis micat, quo nihil gratius traditur aspectu, et in purpuras tyrias, dibaphasque aut laonicas. Alium ametison, qui viola, et ipse in  
25 purpureum quemque ianthinum appellavit. Legendum itaque erit ‘cui

**vv. ll. Brit.** 10 publice : plubice a

**Fontes** 1-4 Gell. 11, 14 || 9-11 cf. Suet. *Nero* 10 || 11-12 P. Fest. 102 L || 13-14 Verg. *Aen.* 4, 262-263 ex Font. *In Pers.* 1, 32 || 15-20 cf. Plin. *Nat.* 21, 27 || 21-25 cf. Plin. *Nat.* 21, 45

circa humeros et ianthina lena', ut interseratur haec particula. Et nam aliter versus non staret; corripitur enim prima syllaba in ianthina. Martialis: «Coccina famosae donas et ianthina moechae». Hincque apparet magni pretii fuisse eam vestem, cum Martialis ostendat tale munus non  
5 convenire meretrici. Et haec particula ad indignationem posita est, ut illud «Et quisquam numen Iunonis adoret?».

33. RANCIDULUM QUIDDAM putidum et insipidum, sumpta translatione a carnibus rancidis, unde Horatius: «Rancidum aprum antiqui laudabant». BALBA DE NARE LOCUTUS hinc indignatur quod  
10 pronuntiatione malos versus et aliena scripta iuvare conatur. BALBA NARE balbutienti.

34. PHYLLIDAS fabulam Phyllidis. PHYLLIDAS HIPSIPYLAS numero plurali satyricae dixit, quasi quae a multis scriptae essent. Phyllis regina Thracum fuit, quae Demophontem, Thesei filium, regem Atheniensium  
15 redeuntem de Troiano bello dilexit et in coniugium suum rogavit. Ille ait se ante ordinaturum rem suam et sic ad eius nuptias reversurum. Profectus itaque cum tardaret, Phyllis, et amoris impatientia et doloris impulsu, quod se spretam credebat, laqueo vitam finivit et conversa est in arborem amigdalam sine foliis. Postea reversus Demophon, cognita re illius,  
20 amplexus est truncum, qui velut sponsi sentiret adventum, folia emisit.

**Fontes** 3 Mart. 2, 39, 1 || 6 Verg. *Aen.* 1, 48 || 8-9 Hor. *Serm.* 2,2,89 || 12-20 Serv. *Ecl.* 5, 10

De hac et Ovidius et multi alii scripserant. HIPSIPYLAS Hipsipyle Thoantis  
filia, temporibus Argonautarum, a mulieribus Lemni regina constituta  
fuit, eiectis maribus. Nam, cum Vulcanus Veneris cum Marte adulterium  
deprehendisset in Lemno, ut scribit Statius, Lemniades tanto Venerem  
5 contemptui habuere, ut cum omnibus diis sacrificarent, illam omnino sine  
honore omitterent. Quae, illis irata, omnibus fetorem hircinum immisit,  
ob quod a viris euntibus in bellum adversus Thraces, spretae communi  
omnium consensu, viros e bello reversos interemerunt omnes, praeter  
Hipsipylem, quae patrem Thoantem servavit eumque navi imposuit, quem  
10 prospera navigatione Bacchus, eius pater, in Coum insulam perduxit. At  
Hipsipyle, structo rogo in propria regia, alterius suppositi funera pro patre  
quem occidisse aiebat, celebravit. Mox, cum Argonautae Colcos  
proficiscentes eo pervenissent, ab iis foeminis hospitio ac lecto suscepti  
sunt, et Hipsipylem Iason cum biennium cum ea commoratus esset,  
15 hortantibus denique sociis pro discessu, gravidam reliquit, quae gemellos  
peperit Thoantem, scilicet, et Euneum, quos deinde mater extra insulam  
alendos misit, ne contra legem masculi domi nutrentur. Servatum igitur  
Thoantem ab Hipsipyle, cum Lemniades cognoscerent, eam ut perfidam  
ad cruciatum poposcerunt. At ea, fugiens a piratis, in littore capta,  
20 Lycurgo regi Nemeae dono data fuit, in cuius servitio dum filium eius,

**vv.ll. Brit.** 8 reversos : reversus b

**Fontes** 1-20 cf. Hyg. *fab.* 15 ll cf. Bocc. *Gen. Deorum gent.* 29

Opheltem, qui postea Archemorus est dictus, nutrix aleret. Et redeuntibus ab obsidione Thebarum regibus Argivis, ac in Nemea sylva siti, pene pereuntibus aquam indicaret suosque interrogata casus exponeret. A filiis, qui cum Adrasto erant, cognita fuit, in quorum amplexibus dum moratur  
5 infans, quem inter flores et herbas ludentem liquerat, a serpente necatus est. Quod Lycurgus pueri pater sentiens, mulieri necem parabat, sed a regibus et filiis servata est. VATUM ET PLORABILE SI QUID deest 'est', ut sit 'Et si quid est plorabile vatum', id est si quid aliud poetae flebile scripserunt iis simile, id est elegiam, quae carmen miserabile significat, ut  
10 Ovidius: «Elegiae flebile carmen».

35. ELIQUAT id est cum vocis lenocinio pronunciat; tractum ab iis quae igni aut calore aliquo liquari solent. Apuleius in secundo *Floridorum*: «Interim canticum videtur ore terenti semihiantibus in conatu libellis eliquare». SUPPLANTAT supprimit, id est non aperta voce effundit,  
15 sed quasi voce strangulata pronunciat, quo levius et suavius esse videatur. TENERO PALATO aut ironia est, id est palato delicato, aut palati epitheton.

36. ASSENSERE VIRI ironia est et risu pronuncianda quae sequuntur. VIRI ironicos, quasi mulieres. ASSENSERE probavere quae dixerunt.

36-37. NUNC NON CINIS ILLE POETAE / FELIX verba laudantium  
20 scripta aliena, ironia est poetae.

**vv.ll. Brit.** 10 elegiae *corr.* : elegi a b c || 12 Apuleius [...] eliquare in a b *deest*

**Fontes** 1-7 cf. Bocc. *Gen. Deorum gent.* 29 || 10 Ov. *Her.* 15, 7 || 13-14 Apul. *Florid.* 15

37. NON LEVIOR CIPPUS nunc imprimit ossa, id est certe ita benedixit poeta, ut eius ossa deorum beneficio lapide sepulchri non urgeantur. Talia solent mortuis optari. Ovidius: «Ossa quieti praecor, tuta requiescite in urna / Et sit humus cineri non onerosa tuo». Iuvenalis: «Dii maiorum  
5 umbris tenuem et sine pondere terram / Spirantesque crocos et in urna perpetuum ver». Martialis: «Sit tibi terra levis mollique tegaris arena». Tibullus vero contra: «O tu qui Venerem docuisti vendere primus / Quisquis es infelix urgeat ossa lapis». CIPPUS sepulchrum. Horatius: «Mille pedes in fronte trecentos cippus in agrum / Hic dabit».

10 38. LAUDANT CONVIVAE irrisio est in laudantes, qui in assentationem principis ita laudant carmina ab eo recitata. NUNC NON E MANIBUS ILLIS laudantium verba. MANIBUS manes antiqui animas inferorum dixerunt. Manes tamen dii ab auguribus vocabantur, qui per eos omnia manare credebant eosque deos superos atque inferos dicebant.  
15 Auctor est Festus.

39. FORTUNATAQUE FAVILLA morem antiquorum respexit, apud quos corpora mortuorum cremebantur, licet id apud Romanos veteris non fuerit instituti, terra condebantur. At postquam, ut scribit Plinius, longinquis bellis obrutos erui cognovere, tunc institutum. Tamen  
20 multifarie priscos servavere ritus. Sicut in Cornelia domo, nemo ante Syllam dictatorem traditur esse crematus. Idque eum voluisse veritum talionem, eruto C. Marii cadavere.

**Fontes** 3-4 Ov. *Am.* 3, 9, 67-68 || 4-5 Iuv. 7, 207-208 || 6 Mart. 9, 29, 11 || 7-8 Tib. 1, 4, 59 || 8-9 Hor. *Serm.* 1, 8, 12-13 || 13-14 P. Fest. 147 L || 17-22 Plin. *Nat.* 7, 187

40. RIDES AIT verba monitoris introducti ad Persium.

40-41. UNCIS NARIBUS INDULGES ridendo enim nares in rugas contrahuntur. Martialis: «Et pueri nasum rhinocerontis habent». Horatius: «Acutis / Naribus horum hominum rideri possit». Et alibi Persius:  
5 «Ingeminat tremulos naso crispante cachinnos». Nares a naritate, ideo dictae sunt quia nos odoratu doceant praesto et prope esse quod adhuc oculi non vident.

41-42. AN ERIT QUI VELLE RECuset / OS POPULI MERUISSE? Id est invenietur ne quispiam qui plausum populi et laudes, cum ex merito  
10 veniant, contemnat? OS POPULI id est laudem.

42. CEDRO DIGNA id est quae perpetuo servantur. Illi enim tanta vis est et praecipue quae in Syria nascitur, ut in Aegypto corpora hominum defunctorum perfusa eius liquore, qui ex ligno modo aquae fluit, servantur. Libri, auctore Vitruvio, oleo cedrino tincti, non timent tineas  
15 nec cariem. Et Hemina in *Annalibus* scriptum reliquit libros Nummae repertos a Cn. Terentio sub Ianiculo non fuisse consumptos, quamvis annis quingentis XXXV infossos, quoniam cedrati essent. Martialis: «Quae cedro decorata purpuraque / Nigris pagina crevit umbilicis». Idem alibi: «Cedro licet ambules perunctus». Horatius: «Speramus carmina  
20 fingi / Posse linenda cedro». Ovidius: «Nec titulus minio, nec cedro charta notetur».

**vv.ll. Brit.** 18 umbilicis : umblicis a b ||

**Fontes** 3 Mart. 1,3,6 || 4 Hor. *Serm.* 1,3, 29-30 || 5 Pers. 3, 87 || 5-7 Don. *in Ter. Ad.* 397 || 14-17 Cald. *In Mart.* 5, 6, 15 (Vitr. *Arch.* 2, 9, 13 + Plin. *Nat.* 13, 84) || 18 Mart. 5,6, 14-15 || 19-20 Hor. *Ars* 331-332 || 20-21 Ov. *Tr.* 1, 1, 7

43. SCOMBROS METUENTIA papyraceis cucullis salsamenta **b i**  
vendebantur. Martialis: «Nec rhoncos metuens malignorum, nec scombris  
tunicas dabis molestas». Scombrus piscis ex quo laudatissimum fiebat  
garum. Hoc salsamenti genus est. Martialis: «Expirantis adhuc scombri de  
5 sanguine primo / Accipe fastorum munera cara garum». Hinc dicta est  
Herculis insula ad Carthaginem spectans, a scombrorum multitudine  
captorum, Sombria. Auctor est Strabo. NEC TUS in Arabia colligitur, in  
Sabota monte excelso, regione Saba. Saba vero mysterium significat, ut  
Graeci interpretantur. Virgilius: «India mittit ebur, molles sua tura Sabei».
- 10 44. QUISQUIS ES O MODO monitori introducto respondet Persius.
- 45-47. NON EGO CUM SCRIBO SI FORTE QUID APTIUS EXIT / LAUDARI  
METUAM hoc ad illud refertur «An erit qui velle recuset os populi  
meruisse». Sensus est: “non nego”, inquit, “si quid recte a me scriptum  
fuerit, quoque placere laudes populi”.
- 15 46. QUANDO HAEC RARA AVIS EST verecunde suas extenuat vires.  
Sumpta est translatio ex phoenice, quem unum in toto orbe tradunt aquilae  
magnitudine, auri fulgore circa colla, caetera purpureum, caeruleam roseis  
caudam pennis distinguuntibus, cristis faciem caputque, plumeo apice  
honestante, sacrum in Arabia soli esse, vivere annis sexcentis, sexaginta  
20 prodidit. Manilius senator ille maximus nobilis, doctrinis doctore nullo,  
senescentem casia turisque surculis construere nidum, replere odoribus et  
superemori. Ex ossibus deinde ac medullis nasci primo ceu vermiculum,  
deinde fieri pullum. Cornelius Valerianus phoenicem devolasse in  
Aegyptum tradit allatumque esse in Urbem Claudii principis censura, et  
25 in comitio positum. Quae ominia ut fabulosa scribit Plinius. Ovidius: «Et  
vivax phoenix unica semper avis».

**vv.ll. Brit.** 15 haec *v.l.*

**Fontes** 2-3 Mart. 4, 86, 7-8 || 3-4 cf. *Comm. Corn. in Pers.* 1, 43 || 4-5 Mart. 13, 102, 1-2 || 5-7  
Strabo 3, 4, 6 ex Font. *In Pers.* 43 || 7-9 Plin. *Nat.* 12, 52 || 9 Verg. *Georg.* 1, 57 || 12-13  
Pers. 1,41 || 16-26 Plin. *Nat.* 10, 3-5 || 26 Ov. *Am.* 2, 6, 54

47. FIBRA pectus. Fibra extremum dicitur iecoris et cuiusque fere visceris. Antiqui fibrum dicebant extremum, unde in sagis fimbriae dicuntur. Auctor est Varro. Fibrae item dicuntur in portis et in arboribus. CORNEA dura, ut laudis dulcedine non moveatur. Corneum et a corno et a  
5 cornu deduci potest. A corno Virgilius: «Cornea bina ferunt praefixa hastilia ferro»; a cornu Plinius: «Pro labris cornea et acuta volucris rostra».

48-49. SED RECTI FINEMQUE EXTREMUMQUE ESSE RECUSO / EUGE TUUM ET BELLE hoc pendet ex stomacho superiorum carminum «quid  
10 didicisse? Nisi hoc fermentum et quae semel intus / Innata est rupto iecore exierit caprificus». Sensus enim est: “recuso laudem esse eam propter quam rectum sit colendum, quia, sublata laude, sequeretur virtutes non esse colendas”. Dicit igitur se recusare laudem eam esse ad cuius finem et summum rectum sit colendum. Nam per se virtus est colenda. Unde  
15 exclamat Iuvenalis: «Tanto maior famae sitis est quam / Virtutis. Quis enim virtutem amplectitur ipsam / Praemia si tollas?». Ordo est: recuso tuum euge et tuum belle esse finem et extremum recti. RECUSO TUUM EUGE ET TUUM BELLE id est laudes et adulationes quibus hoc modo recitantibus applauditis.

20 48. ESSE FINEM ET EXTREMUM RECTI id est esse eas ad quarum finem rectum, id est virtus, colatur. Nam rectum absolute pro virtute ponitur. Horatius: «Rectique cultus pectora roborant». Est enim rectum, auctore Cicerone, quod cum virtute et officio fit. FINEM ET EXTREMUM exaggeratio est, idem enim sonant.

**vv.ll. Brit.** 17 tuum euge et tuum belle : euge et tuum belle **a b** || 17-18 tuum euge et tuum belle : euge et tuum belle **a b** || 19 Horatius, de ficto laudatore «clamabit enim pulchre, bene, recte» *post* applauditis **a scripsit** || 21-23 nam [...] fit in **a b deest**

**Fontes** 2-3 Varro *Ling.* 5, 79 || 5-6 Verg. *Aen.* 5, 557 || 6-7 Plin. *Nat.* 11, 159 || 9-11 Pers. 1, 24-25 || 15-16 Iuv. 10, 140-142 || 22 Hor. *Carm.* 4, 4, 34 || 22-23 *Rhet. ad Her.* 3, 3



49-50. NAM BELLE HOC EXCUTE TOTUM / QUID NON INTUS HABET?  
Hoc dicit: si bene has laudes inspexeris, eas adulationem et irrisionum  
invenies plenas nec ex vero proficisci iudicio. Hinc est indignatio poetae.

49. BELLE HOC id est hanc laudem qua recitantes excipiuntur ab  
5 auditoribus. EXCUTE evolve, inspicere. Tractum a vestibus, ex quibus pulvis  
excuti solet.

50. QUID NON INTUS HABET? Scilicet adulationis et irrisionis. Unde  
sequitur exclamatio poetae: «O Iane a tergo quem nulla ciconia pinsit».  
Monet itaque laudibus credendum non esse, cum ea ex assentatione magis  
10 et irrisione proficiscantur. NON EST HIC ILIAS ACCI auferte, inquit, istas  
vestras laudes, quae irrisionis plena sunt. Nam non sum ego Labeoni et  
proceribus similis, qui, etsi male scribant, laudis tamen tam cupidi sunt,  
ut laudatores coenis conducant. Sicque sua tempora notat. NON EST HIC  
ILIAS ACCI hic liber meus non est *Ilias* Acci Labeonis, de quo supra  
15 dictum, qui laudem quaerat.

51. EBRIA VERATRO ironia est, id est plena veratri, id est elebori,  
quod, ut melius scriberet, saepius sumpserat. Id enim potabatur ad aciem  
ingenii perpurgandam. Iccirco Carneades Academicus, ut scribit Gellius,  
responsurus libris stoici Zenonis eleborum candidum sumpsit. Sumbatur  
20 autem tutissime in Anticyra insula. Ovidius: «I, bibe, dixissem, purgantes  
pectora succos / Quicquid et in tota nascitur Anticyra». Quare eo, ut scribit  
Plinius, Livius Drusus navigavit cum morbo comitiali laboraret,  
sumptoque eleboro, liberatus est. Id humores noxios et insaniam hominis  
emendat neque hyeme neque aestate recte datur, optime vere, tolerabiliter  
25 autumnno. Auctor est Celsus.

vv.ll. Brit. 7 scilicet : silicet a

Fontes 8 Pers. 1, 58 || 16-21 cf. Cald. *In Mart.* 9, 94, 6 || 18-20 Gell. 17, 15 || 20-21 Ov. *Pont.*  
4, 3, 53-54 || 21-23 Plin. *Nat.* 25, 52 || 23-25 Cels. 2, 13, 3

51-52. NON SIQUA ELEGIDIA CRUDI / DICTARUNT PROCERES ordo est: hic liber meus non est elegidia, siqua crudi proceres dictarunt. Id est, non ego similis sum divitibus et primoribus qui sive elegias sive quid aliud scribentes laudem coenis et muneribus uenantur.

5 51. ELEGIDIA elegidium diminutivum est graecum ab elegia. Invidiose et satyrice diminutivo usus est, ut ostendat eos etiam in minima re laudem quaerere. In elegis claruerunt apud Graecos Callimachus, Philetas, Alexander Aetholus, Antimachus, Calinus, Mimnermus, Tyrtheus Lacedaemonius. Apud Latinos vero Tibullus, qui  
10 auctore Fabio, tersus atque elegans auctor est talis carminis; Propertius; Ovidius; Gallus; Calvus; Catullus. Instituti elegi primum deflendo desyderio mortuorum, mox ad amores traducti, sed nomen tamen retinuerunt a miserabili cantu quo olim mortuos deplorabant. Nam eleo idem est quod misereor. CRUDI quod corporis est ad animum transtulit.  
15 Crudi enim dicuntur non cocti, et qui non facile cibos concoquunt. Ergo crudi id est non docti, non perfectae scientiae.

52. PROCERES primores et principes Urbis dicti, qui emineant in ea, sicut in aedificiis mutuli, hoc est capita trabium, quae proceres dicuntur. Neronem notat, qui iuvenis carmina elegiaca scripsit, ut ostendit  
20 Martialis: «Ipse tuas etiam veritus Nero dicitur aures / Lascivum iuvenis cum tibi lusit opus». DICTARUNT PROCERES dictare, ut dictum est, enunciare quod alius excipiat, unde dictata.

**vv. ll. Brit.** 3 elegias : eleglas **b** || 9 Mimnermus : Mimnetinus **b** || 18 mutuli : multi **c** || 20 etiam : et **b** ||

**Fontes** 9-11 Quint. *Inst.* 10, 1, 93 || 17-18 Serv. *in Aen.* 1, 740 (Varro frg. 30 b) || 20-21 Mart. 9, 26, 9-10

52-53. IN LECTIS CITREIS id est discumbitoriiis. Nam antiqui in lectis discumbebant. Horatius: «Saepe tribus videas lectis coenare quaternos». Iuvenalis: «Tertia ne vacuo cessaret culcitra lecto». Terentius: «Lectulos in sole iligneis pedibus faciundos dedit / Ubi potetis vos». Virgilius: 5 «Auleis iam se regina superbis / Aurea composuit sponda». Eosdem toros appellarunt. Martialis: «Imperat extractos solvere nona toros». Virgilius: «Inde toro pater Aeneas sic orsus ab alto». Id est lecto discubitorio, contra eos qui toros pro sellis exponunt, cum nusquam hoc inveniatur. Hoc ideo de lectis studiosius scripsi, ut imperitiores hoc loco lectos discubitorios 10 intelligant, non autem ubi dormirent. Nam coenantes plerumque (tanto enim scribendi studio tenebantur) carmina dictabant. Horatius: «Mutavit mentem populus levis et calet uno / Scribendi studio puerique patresque severi / Fronde comas vincti coenant et carmina dictant». LECTIS CITREIS hominem divitem designat. Atlas Mauritaniae mons citrum arboreum 15 producit, unde mensae citreae fiebant tanta taxatione, ut harum sumptus foeminae viris exprobrarent. Cum ipsis margaritarum luxus exprobraretur, eae praecipue laudabantur, quae undatim pavonum caudae oculos imitabantur, tanto auro rependebantur. Martialis: «Accipe felices, Atlantica munera, sylvas / Aurea qui dederit dona minora dabit». Et 20 tricliniorum lecti discubitorii, his tabulis operti, pavonini dicebantur. Martialis: «Nomina dat spondae pictis pulcherrima pennis / Nunc Iunonis avis sed prius Argus erat». Apuleius, *De Asino Aureo*: «Opipares citro et ebore nitentes lecti aureis vestibibus amicti».

**vv.ll. Brit.** 6 solvere : frangere a || 7 sic orsus ab alto in a deest || 7 id est lecto : id est ex lecto a || 15 sumptus : sumptum a || 19 sylvas : silvas a || 22-23 Apuleius [...] amicti in a deest

**Fontes** 1-2 cf. Serv. *Aen.* 1, 708 || 2 Hor. *Serm.* 1, 4, 86 || 3 Iuv. 15,17 || 3-4 Ter. *Ad.* 585-586 || 5 Verg. *Aen.* 1, 697-698 || 6 Mart. 4,8,6 || 7 Verg. *Aen.* 2,2 || 8-10 cf. Font. *In Pers.* 1, 52 || 11-13 Hor. *Epist.* 2,1,108-110 || 14-18 cf. Cald. *In Mart.* 14,89 || 18-19 Mart. 14, 89, 1-2 || 19-20 cf. Cald. *In Mart.* 14, 85,1 || 22-23 Apul. *Met.* 2,19

53. CALIDUM SCIS PONERE SUMEN hic exandescit poeta quod  
laudatores coenis et muneribus conducatur. Horatius: «Non ego ventosae  
plebis suffragia venor / Impensis coenarum et tritae munere vestis. / Non  
ego nobilium scriptorum auditor». Martialis: «Quod tam grande sophos  
5 clamat tibi turba togata / Non tu, Pomponi, coena diserta tua est». Idem  
alibi: «Merceatur alius grande et insanum sophos». SUMEN ex papillis  
porcae lactantis fit, ut placet Plynio, idque optimum ex porca primipara  
potiusque vetere quam novella, si modo foetus non hauserit. Martialis:  
«Esse putes nondum sumen sic ubere largo / Effluit et vivo lacte papilla  
10 tumet».

55. ET VERUM, INQUIS, AMO, VERUM MIHI DICITO qui scribebant,  
quamvis muneribus et coenis laudatores conducerent, tamen se  
assentationes odisse monstrabant, et veritatem quidem amare. Martialis in  
Gallicum : «Dic verum mihi, Marce, dic amabo / Nihil est quod magis  
15 audiam libenter». DE ME cum inferioribus coniunguntur, ut sit sensus et  
ordo: “de me quis populi sermo?”. Caetera quae interponuntur a poeta,  
tanto stomacho et irrisione inferuntur, ut singulis pene verbis ardeat  
indignatio.

56. QUI POTE id est “quomodo possibile est te ex his verum audire,  
20 qui ob coenas et munera accepta tibi assentari coguntur?”. POTE  
declinaverunt veteres ‘hic’ et ‘haec potis’ et ‘hoc pote’. Virgilius : «At  
non Evandrum potis est vis ulla tenere». QUI pro quomodo. Terentius :  
«Qui scis ?». VIS DICAM quasi ille dixerit: “cur non mihi verum dicetur?”.

**vv.ll. Brit.** 5-6 idem [...] sophos in **a b deest** || 11 amo verum : amo et verum **a** || 20-22 pote [...] tenere in **a b deest** ||

**Fontes** 2-4 Hor. *Epist.* 1,19,37-39 || 4-5 Mart. 6,48,1-2 || 6 Mart. 1,49,37 || 6-7 cf. Cald. *In Mart.* 13,44 || 6-8 cf. Plin. *Nat.* 11, 210-211 || 9-10 Mart. 13,44,1-2 || 14-15 Mart. 8, 76, 1-2 || 20-21 cf. Serv. *Aen.* 10, 481 vel Don. *in Ter. Ad.* 264 || 21-22 Verg. *Aen.* 11,148 || 22-23 cf. Ter. *An.* 302; 352

56-57. NUGARIS, CUM TIBI, CALVE / PINGUIS AQUALICULUS  
PROTENSO SESQUIPEDE EXTET insanus quidem es, si ex te proficisci putas  
quae digna sint laude, cum ventri tantum inservias. Ex quo innuit ex crasso  
homine et gulae tantum indulgenti subtilem sensum non elici. Nam, ut  
5 scribit Plynius, magis avidi sunt ciborum, quibus ab alvo longius spatium.  
Idem minus solertes quibus obesissimus venter, id est pinguis. Seneca ad  
Lucilium: «Adiice nunc quod maiore corporis sarcina animus eliditur et  
minus agilis est. Deinde copia ciborum subtilitas impeditur».

56. NUGARIS id est pro nugis carmina tua habenda sunt, id est male  
10 quidem versificaris, nec aliter fieri potest, ut bene scribas cum epulis  
intentus sis.

57. PINGUIS AQUALICULUS hinc fremit poeta. AQUALICULUS  
receptaculum est sordium. EXTET emineat. SESQUIPEDE uno et dimidio  
pede. Sesqui enim indeclinabile significat unum et dimidium additur.  
15 Cuius nominis Plynius iunior ita scribit: «Egeram tribus horis et dimidia,  
superat sesquihora. Nam ita diviserat tempora reus, ut ego quinque horis,  
ille reliquis uteretur». Festus sic: «Scipio Aphricanus primus fortissimum  
quemquam delegit qui ab eo in bello non discenderet et caetero munere  
militiae vacarent et sesquiplez stipendium acciperent». PROPENSO  
20 protento, quod procul pendeat, id est emineat. CALVE quid hoc loco alii  
suspicientur viderint. Ego vero ita interpretor, ut per irrisionem eum  
Calvum vocet, hoc est poetam egregium. Nam Calvus poeta fuit  
epigrammatum praestantia celeberrimus temporibus C. Caesaris, de quo  
scribit Tranquillus: «C. Calvo, post famosa epigrammata de  
25 reconciliatione per amicos agenti ultro ac prior scripsit». Eiusdem Plynius

**vv. ll. Brit.** 7-8 Seneca [...] impeditur in a b deest ||

**Fontes** 4-6 Plin. *Nat.* 11, 200 || 7-8 Sen. *Ep.* 15,2 || 13-15 cf. Cald. *In Mart.* 7, 14, 10 || 15-17  
Plin. *Iun. Ep.* 4,9 || 17-19 P. Fest. 249 L || 24-25 Suet. *Iul.* 73

iunior ita meminit: «Praeterea Pompeius Saturninus facit versus quales  
Catullus aut Calvus». Et alibi: «Canto carmina versibus minutis. His olim  
quibus et meus Catullus et Calvus veteresque». De Calvo poeta item sic  
legitur apud Macrobius: «Nam et apud Calvum, Aeternianus affirmat  
5 legendum ‘Pollentemque deum Venerem, non deam’». Ovidius: «Obvius  
huic venies hedera iuvenilia cinctus / Tempora cum Calvo, docte Catulle,  
tuo». Est igitur sensus: “o Calve, o tu poeta qui te alterum Calvum  
carminis praestantia putas” sicque irrisio est. Calvus item optimus orator  
fuit, de quo et Plinius et Tacitus saepe meminit in opere de claris  
10 oratoribus.

58. O IANE A TERGO nimia indignatione exclamat poeta, appellans  
Ianium felicem, cui a tergo ea non fiunt quae aliis fieri solent. Nam Ianium  
bifrontem fuisse fabulata est antiquitas, quasi superum et inferum  
ianitorem, ut Macrobius scribit, ex sententia Bassi: «Eundem  
15 quadrifrontem, quasi complexus quattuor mundi climata». NULLA  
CICONIA modus est irrisio, id est digiti in unum collecti in modum rostri  
ciconiae. Occidisse ciconiam in Thessalia capitale fuit, quod eae serpentes  
necent. Quo e loco veniant quove abeant incertum est. PINSIT irridet,  
sumptum a pistioribus, qui ante usum molarum frumenta in pilam coniecta  
20 pinsebant, id est tondebant, unde pistores et pistrinum et pistillus.  
Diomedes tamen grammaticus pinsat legit, a prima coniugatione.

59. AURICULAS ALBAS id est asininas, quae interiori parte albicant. **b ii**  
IMITATA quia temporibus apponitur moveturque instar auris asininae.

**vv.II.Brit.** 11 aliis fieri : aliis in derisum fieri **a** || 20 tondebant : tundeabant || pistores et **b c]**  
pistores dicti et **a**

**Fontes** 1-2 Plin. Iun. *Ep.* 1, 16 || 2-3 Plin. Iun. *Ep.* 4, 27 || 4-5 Macr. *Sat.* 3, 8, 2 || 9 cf. Plin. *Nat.*  
7, 165; 33, 140; 34, 166 || Tac. *Dial.* 21, 1; 25, 3; 25, 4 || 14-15 Macr. 1, 9, 13 || 17-18 cf.  
Plin. *Nat.* 10, 61-62 || 19-21 Serv. *Aen.* 1, 179

60. NEC LINGVAE subaudi 'cui', ut sit ordo: o Iane, cui nec tantum  
linguae, deest 'exeritur' in derisione. QUANTUM subaudi 'exerit'. SITIAT  
deest 'cum', ut sit 'cum sitiatur'. CANIS APULA Apulia aestuosa est. Nam, ut  
Varro scribit, ubi lati campi, ibi magis aestus, et eo in Apulia loca calidiora  
5 et graviora, et ubi montana, ut in Vesuvio, leviora, et ideo salubriora.  
Horatius: «Nec tantus unquam Siderum insedit vapor / Siticulosae  
Apuliae».

61. VOS, O PATRITIUS SANGUIS invidiose hoc dicit, nam omnes fere  
carminum studio tenebantur, ut inde laudem merereantur, unde illud exit  
10 Horatianum: «Scribimus indocti doctique poemata passim». Et idem alibi:  
«Mutavit mentem populus levis et calet uno / Scribendi studio». Iuvenalis:  
«Expectes eadem a summo minimoque poeta». VOS O PATRITIUS SANGUIS  
apostrophe est. Haec enim scemata et iis similia convertunt in se  
auditorem, nec languere patiuntur.

15 62. OCCIPITI CAECO id est irrisioni quae a tergo fieri solet. SANNAE  
irrisio quae fit distorto vultu, unde subsannare.

63. QUIS POPULI SERMO cum superioribus coniungitur, ut sit: 'de me  
quis populi sermo?' Nam caetera, ut dictum est, a poeta per summam  
indignationem interposita sunt. QUIS ENIM laus assentatoris. Horatius:  
20 «Scribet mala carmina vecors. / Laudato». QUIS ENIM subaudi est. Ironia  
est assentatoris.

**vv.ll. Brit.** 3 canis Apula : canis Appulia a || 18-19 per summam indignationem in a b deest

**Fontes** 3 cf. *Comm. Corn. In Pers.* 1, 60 || 3-5 Varro *Rust.* 1, 6, 3 || 6-7 Hor. *Epod.* 3, 15-16 || 10  
Hor. *Epist.* 2, 1, 108-109 || 12 Iuv. 1, 14 || 15-16 cf. *Comm. Corn. In Pers.* 1,62,5 || 20  
Hor. *Serm.* 2, 5, 74-75

63-64. NISI CARMINA MOLLI / NUNC DEMUM NUMERO FLUERE sic Horatius de ficto laudatore: «Clamabit enim pulchre, bene, recte». Idem alibi: «Derisor vero plus laudatore movetur». FLUERE sumptum ab aquis, quae molliter et sine strepitu fluunt. MOLLI NUMERO suavi rithmo.

5 64-65. UT IUNCTURA compositio verborum. EFFUNDAT transmittat, nulla intercurrente asperitate. Translatio est sumpta a marmorariis, qui iuncturam lapidum unguibus pertentant, unde ortum est illud dictum 'rem esse factam ad unguem', cum volumus significare rem esse perfectam. PER LEVE id est laevore et scribitur per *ae* diphtongum. UNGUES SEVEROS  
10 scrupulorum inventores.

65. SCIT TENDERE VERSUM id est tam quidem recte versum facit, ut ex omni parte quadret et aequalis sit; sumptum a fabris lignariis qui rubrica lineas rectas in lignis dirigunt.

66. RUBRICAM terra est rufa, quae alio nomine sinopis dicitur,  
15 primum inventa, auctore Plynio, in Ponto, unde nomen a Sinope urbe. Nascitur et in Aegypto, Balearibus, Africa, sed optima in Lemno, et in Cappadocia effossa, et in speluncis, quae saxis adheret, excellit. Ex reliquis rubricae generibus fabris utilissima Aegyptia et Africana, quoniam maxime sorbentur.

20 67-68. SIVE OPUS IN MORES, IN LUXUM ET PRANDIA REGUM / DICERE RES GRANDES quodcumque, inquit, velit scribere noster poeta, sive satyricum carmen, sive tragoediam, Musa res grandes ei suggerit. Ordo est: Musa dat nostro poetae dicere res grandes, sive opus in mores. Subaudi scripturus sit, aut aliquid tale.

**vv.ll.Brit.** 14 terra : tertia **b** ||

**Fontes** 2 Hor. *Ars* 428 || 3 Hor. *Ars* 433 || 6-8 cf. Porph. Hor. *Serm.* 1, 5, 32-33 || 7-8 cf. Font. *In Pers.* 1, 65 || 9 cf. Font. *In Pers.* 1, 64 || 12-13 cf. *Comm. Corn. In Pers.* 1, 66 || 14-19 Plin. *Nat.* 35, 31; 35, 35



67. IN MORES ET LUXUM alii distinguunt, ut per ‘mores’ comoediam, per ‘luxum’ satyram accipiant. Alii vero coniuncta legunt, ut sit rei exaggeratio, id est satyram quae et mores et luxum hominum persequitur, et hoc melius. LUXUM luxa membra e suis locis mota et soluta dicuntur, a  
5 quo luxuriosus in re familiari solutus, ut scribit Festus. Luxuria est igitur omnis morum solutio. PRANDIA REGUM id est tragoediam, qua coenae regum exitiosae scribuntur.

69. ECCE MODO HEROAS SENSUS AFFERRE VIDEMUS indignatio est in quosdam Graeculos, id est in eos qui, paulum ultra primas litteras graecas  
10 progressi, ubique graece perstrepunt, cum latinarum litterarum cognitionem perfectam non habeant. Quod turpe ostendit etiam Iuvenalis: «Omnia graece / Cum sit turpe magis nostros nescire latine». Hinc ergo fremit poeta, nullo modo ferens ab iis poemata heroica scribi, cum nec ad minima quaeque describenda sint apti. Ex quo innuit poetas oportere omni  
15 studiorum genere praeditos esse. Potest tamen hoc videri dictum in Claudium victricum Neronis, qui linguae graecae amorem praestantiamque omni occasione professus est, ut multum, auctore Tranquillo, pro tribunali etiam heroicis locutus sit versibus graecis. Bene autem ait ‘ecce modo’, quasi recens sit res. Nam poeta floruit sub Nerone,  
20 qui Claudio successit in imperio. ECCE particula est incipientis et rem novam demonstrantis.

**vv.ll.Brit.** 3 persequitur : presequitur a || 15-20 potest [...] imperio in a b deest

**Fontes** 1-2 cf. *Comm. Corn. In Pers.* 1, 67 et *Font. In Pers.* 1, 67 || 4-6 P. Fest. 106 L || 6-7 cf. *Comm. Corn. In Pers.* 1,67 et *Font. In Pers.* 1,67 || 12 Iuv. 6, 187-188 || 17-19 Suet. *Claud.* 42

70. SOLITOS NUGARI GRAECE id est nec adhuc tamen perfectos Graecos. SENSUS HEROAS id est heroicis principale pro derivativo, ut Virgilius: «Hoc Itacus velit», pro Itacensis. Et Staius scribens de villa Tiburtina: «Sive chelim tollis heroa ad robora», id est ad carmina heroica.

5 70-71. NEC ARTIFICES doctos. PONERE scribere, ut alibi: «Fabula seu moesto ponatur hianda tragoedo». LUCUM quasi rem humilem et minimam. LUCUM aut enim generaliter loquitur, aut lucum dicit Marti consecratum, in quo peperit Iliia Romulum et Remum. Sequitur enim «Unde Remus». Nam de eo multi scripserant. Iuuenalis: «Nota magis nulli  
10 domus est sua quam mihi lucus / Martis». Sed generaliter locutum esse magis placet.

71. RUS SATURUM plenum et omnium abundans. Rus dictum, ut Varroni placet, quod quotannis rursus eadem facienda sunt, ut rursus capias fructus. LAUDARE hinc poetae virtus cognoscitur, cum rem verbis  
15 et extollere et deprimere novit.

72. PARILIA festa Palis deae pastorum, quod et feriae ei deae fiunt. Sic dicta ut Cerealia a Cerere, Vinalia a vino, Vulcanalia a Vulcano; usus tamen obtinuit ut Parilia, non Palilia, dicerentur, quoniam pro partu pecoris eidem sacra fiebant XII Kalendas Maias, ut scribit Servius.  
20 Parilibus Romulus Urbem condidit, quem diem festum praecipue habebant minores; auctores Festus et Varro *De re rustica*. FUMOSA FAENO nam pastores, ut diximus, XII Kalendas Maias, solemnia quaedam in honorem Palis celebrabant, quae putabantur ad salutem tam pastorum

**vv. ll. Brit.** 3-4 et [...] heroica in a b deest || 5 alibi : albi a || 12 omnium : omnim a || 19 kalendas : alendas b chalendas a || scribit : sribit a || 22 kalendas : alendas b chalendas a

**Fontes** 2-3 cf. Serv. *Aen.* 2, 104 || 3-4 Stat. *Silv.* 1, 3, 102 || 9 Pers. 1,73 || 9-10 Iuv. 1,7-8 || 12-14 Varro *Ling.* 5, 40 || 17 Varro *Ling.* 6, 15 || 17-19 cf. Serv. *Georg.* 3, 1 || 20-21 cf. Varro *Rust.* 2,1 || P. Fest. 273 L

quam pecorum quam canum pertinere, unde Ovidius: «Pelle procul  
morbos valeant hominesque gregesque / Et valeant vigiles provida turba  
canum». Deae enim liba offerri solita. Idem testatur: «Quae precor  
eveniant et nos faciamus ad annum / Pastorum dominae grandia liba Pali».  
5 Stipularum manipulos ardentis summa effusi hilaritate transiliebant.  
Idem: «Moxque per ardentis stipulae crepitantis acervos / Traicias celeri  
strenua membra pede». Tibullus: «Ille levis stipulae solemnus potus  
acervos / Accendit flammam transilietque sacras». Sicque ea sacrificii  
solemnitati expiari putabat. Unde Ovidius: «Omnia purgat edax ignis  
10 vitiumque metallis / Excoquit iccirco cum duce purgat oves».

73. UNDE REMUS latenter Romanorum originem ostendit duci a  
pastoribus, de quibus scribit Varro: «Romanorum vero populum a  
pastoribus esse ortum quis non dicit? Quis Faustulum nescit pastorem  
fuisse nutricium, qui Romulum et Remum educavit, non ipsos fuisse  
15 pastores obtinebit? Quod Parilibus potissimum condidere urbem?».   
SULCOQUE TERENS DENTALIA QUINTI hic est ille L. Quintus Cincinnatus,  
qui filium Caesonem petulantissimum abdicavit, et dictus dictator,  
insignibus sumptis, Quinctum Minutium consulem in Aligido monte a  
Volscis et Sabinis obsessum liberavit. Quare a Minutio et eius exercitu  
20 corona aurea obsidionali donatus est. Vicit hostes; ducem eorum in  
deditionem accepit et triumpho die ante currum egit. Sexto decimo die  
dictaturam, quam acceperat, deposuit et ad agriculturam reversus, ipse  
iterum post viginti annos dictator dictus Spurium Melium, regnum  
affectantem a Servilio Hala, magistro equitum, occidi iussit; domum eius  
25 solo aequavit, unde locus Aequimelium dicitur. Hic quoque dictus est

**vv. ll. Brit.** 5 ardentis in a b deest || 25 hic quoque : hincque b hincque a ||

**Fontes** 1-3 Ov. *Fast.* 4, 763-764 || 3-4 Ov. *Fast.* 4, 775-776 || 6-7 Ov. *Fast.* 4, 781-782 || 7-8 Tib.  
2, 5, 89-90 ex Font. *In Pers.* 1, 72 || 9-10 Ov. *Fast.* 4, 785-786 || 12-15 Varro *Rust.* 2, 1, 9  
|| 16-25 Aur. Vict. *Vir. ill.* 17, 1-5

Seranus a serendo. Virgilius: «Nec te sulco, Serrane, serentem». Nam aranti trans Tyberim quattuor sua iugera in Vaticano, quae prata Quintia appellantur. Viator attulit dictaturam et quidem, ut tradit Norbanus, nudo plenoque pulveris etiamnum ore. Cui viator: “Vela corpus”, inquit, “ut  
5 proferam Senatus populique Romana mandata”. DENTALIA id est aratra, partem posuit pro toto. Nam dentale ea pars est aratri cui vomer praefigitur.

74. DICTATURAM INDUIT insignia dictatoria. Dictatorem, scribit Varro, appellatum esse quod a consule diceretur, eiusque dicto omnes  
10 audientes essent. UXOR dicta est quasi unxor, eo quod novae nuptae euntes ad maritum portas adipe lupino ungebant, ne quid mali medicamenti inferretur.

75. LICTOR ut Valgius Rufus scribit, appellatus a ligando, quod cum magistratus populi Romani quempiam verberari iussisset, crura eius et  
15 manus ligari vincirique a viatore solita sint. Isque, qui ex collegio viatorum officium ligandi haberet, lictor sit appellatus. Cicero, in oratione pro C. Rabirio: “lictor”, inquit, “colliga manus”. Festus tamen dicit a ligando, quod fasces virgarum ligatos imperantibus magistratibus gerit. Tironi, vero, Ciceronis liberto, a lino, vel licio, derivari placet. EUGE  
20 POETA insultatio est et ironia in imperitum poetam.

**Fontes** 1 Verg. *Aen.* 6, 844 ex *Comm. Corn. Pers.* 1, 73, 8 || nec te v.l. || 1-5 Plin. *Nat.* 18, 20 || 6-7 cf. Serv. *Georg.* 1, 172 || 8-10 Varro *Ling.* 5, 14 || 10-12 cf. Serv. *Aen.* 4, 458 || cf. Plin. *Nat.* 28, 142 || 13-17 Gell. 12,3 || 17-19 P. Fest. 103 L || 19 Gell. 12,3

76. EST NUNC BRISEI QUEM VENOSUS LIBER ACCI aliud vitium in  
poetis confutat; carpit enim eos qui supra modum priscos poetas imitantur  
et amant, nimisque veterum et exoletorum verborum cupidi ea scriptis suis  
inferciunt, monens, ut Caesar solitus est dicere, auctoribus Gellio et  
5 Macrobio, tanquam scopulum fugiendum esse inauditum atque insolens  
verbum, cum nihil sit odiosius, ut scribit Fabius, affectatione verborum  
veterum. Hinc erumpit illud Senecae ad Lucilium: «Multi ex alieno  
saeculo petuunt verba, duodecim tabulas loquuntur, Gracchus illis et  
Crassus et Curio nimis culti et recentes sunt. Ad Appium usque et  
10 Coruncanum redeunt. Quidam contra dum nihil nisi tritum et usitatum  
volunt in sordes incidunt. Utrumque diverso genere corruptum est». Et in  
eadem epistola ait: «Et modo antiqua verba atque exoleta revocat et  
profert». Hic ergo est poetae fremitus, unde sequitur cum indignatione:  
«Hos monitus patres pueris infundere lippos / Cum videas, quaerisne unde  
15 haec sartago loquendi / Venerit in linguas». Unde et Augustus Caesar,  
auctore Tranquillo, Cacozelos et antiquarios, ut diverso genere vitiosos,  
pari studio sprevit, Tiberium filium irridebat qui exoletas interdum et  
reconditas voces aucupabatur. Nec illi audiendi ullo modo sunt, qui cum  
interrogatione haec carmina legenda esse contendunt, exponentes Persium  
20 indignari veteres poetas, ut duros ac nimium asperos ab omnibus negligi,  
ac potius mollia et lasciva quorundam recentiorum carmina et legi et  
memoriae commendari. Qua sententia nihil quidem insipidius, cum

**vv.ll. Brit.** 3 et exoletorum in **a b** *deest* || 4 inferciunt : inserunt **a b** || 7-22 hinc [...] cum in **a b** *deest*

**Fontes** 4-6 cf. Gell. 1, 10, 4 | Macr. *Sat.* 1, 5, 2 || 6-7 Quint. *Inst.* 1, 6, 40 || 7-11 Sen. *Ep.* 114, 13-14 || 12-13 Sen. *Ep.* 114, 10 || 14-15 Pers. 1, 79-81 || 15-18 Suet. *Aug.* 86 || 19-22 cf. Regio, *Disputatio in Calphurnium*, c. **bvii** r-v

praesertim ipse satyrus declaret per sequentia: «Quaerisne unde haec  
sartago loquendi / Venerit in linguas», unde istud dedecus carpi eos, ut  
diximus, poetas, qui antiquos imitati poetas, quales fuere Actius et  
Pacuvius, dictiones nimis priscas et exoletas, carminibus suis inserunt,  
5 talique loquendi genere delectantur, cum nihil, ut diximus ex auctoritate  
Senecae, sit foetidius quam antiqua verba et exoleta revocare et praeferre.  
Et hic verus est sensus: “tale enim loquendi genus sartagine[m] quandam et  
dedecus appellat cum per priscas nimis dictiones veluti sibila  
proferantur”. EST NUNC in nostris temporibus. EST subaudi aliquis. LIBER  
10 ACCI Accius et Pacuvius tragoediae scriptores clarissimi iisdem  
temporibus sententiarum gravitate, ut scribit Fabius, et pondere verborum,  
caeterum nitor et summa in excolendis operibus manus defuit non eorum  
culpa, sed temporum quibus studia adhuc erant inculta, unde Martialis,  
verborum asperitatem notans, eos irridet qui veteribus delectantur:  
15 «Attonitusque legis terrai frugiferai / Accius et quicquid Pacuviusque  
vomunt». VENOSUS durus et asper, a venis quae in corpore eminentes  
asperum illud efficiunt, unde ita scribit Tacitus de Asinio: «Pacuvium  
certe et Accium non solum tragoediis sed etiam orationibus suis expressit  
adeo durus et siccus. Oratio, autem, sicut corpus hominis ea demum  
20 pulchra est, in qua non emineant venae nec ossa numerantur, sed  
temperatus ac bonus sanguis implet membra et exurgit thoris, ipsos  
quoque nervos robur tegit et decor commendat». Nam dura fuisse quae

**vv.ll. Brit.** 1-9 praesertim [...] praeferantur in a b deest

**Fontes** 1-2 Pers. 1, 80-81 || 5-6 cf. Sen. *Ep.* 114 || 10-14 cf. Cald. *In Mart.* 11, 90, 5 || 10-13  
Quint. *Inst.* 10, 1, 97 || 15-16 Mart. 11, 90, 5-6 || 17-22 Tac. *Dial.* 21, 7-8

scripsit Accius illud etiam testimonio est, quod cum Accio Tarenti, auctore Gellio, ad Pacuvium divertisset, eique desideranti *Atreum* comoediam suam legisset, fertur Pacuvius dixisse sonora quidem esse quae scripsisset et grandia, sed videri tamen ea sibi duriora paulum et  
5 acerbiora. Ad quem inquit Accius “Ita est ut dicis, neque id me sane poenitet, meliora enim fore spero quae deinceps scribam. Nam, quod in pomis est, itidem, inquit, esse aiunt in ingeniis quae dura et acerba nascuntur, post fiunt mitia et iucunda”. ACCI Accius, ut diximus, tragoediarum scriptor, natus est Mancino et Serano consulibus, parentibus  
10 libertinis et, ut dictum est, seni iam Pacuvio Tarenti sua scripta recitavit. A quo et fundus Accianus, iuxta Pisaurum, dicitur, quia illuc ex Urbe inter **b iii** colonos fuerat deductus. BRYSEI Bryseum pro Bryseium dixit figurate ponens principalitatem pro derivatione, ut Virgilius: «Laticemque lieum» pro lieium. ACCI BRYSEI quia in tutelam Bacchi esse dicuntur poetae.  
15 Horatius: «Scriptorum chorus omnis amat nemus et fugit urbem / Rite cliens Bacchi somno gaudentis et umbra». BRYSEI unum ex cognominibus Bacchi, a βρυγμός, id est a stridore, nam eius sacra magno Bacchantium stridore celebrantur. Pacuviusque Brundusinus fuit, Enni sorore genitus, ut Plynius scribit, ut vero Eusebius, Ennii poetae ex filia nepos, vixitque  
20 Romae, non tantum poetica sed et pictura clarus. Sic enim scribit Plynius: «Proxime celebrata est in foro Boario aedes Herculis Pacuuii poetae pictura. Tarentum deinde transgressus prope nonagenarius die obiit».

**vv.ll. Brit.** 9 Mancino : Mancivo **c** || 17 βρυγμός *corr.* : brygmos **a b c**

**Fontes** 1-8 Gell. 13, 2 || 8-12 Hier. *Chron.* 228 Helm || 12-14 cf. Serv. *Aen.* 1, 686 (Verg. *Aen.* 1, 686) || 15 Hor. *Epist.* 2, 2, 77-78 || 16-18 cf. Tort. *bryseus* || 18-20 cf. Hier. *Chron.* 226 Helm | cf. Plin. *Nat.* 35, 19 || 21-22 Plin. *Nat.* 35, 19

78. ANTHIOPA Lyci Thebarum regis uxor fuit, quam cum Iuppiter, in satyrum conversus, gravidam fecisset, eam veluti adulteram Lycus derelinquens Dircem superduxit. Quae suspicata cum Anthiopa Lycum rem habuisse, ipsam in vincula compegit, quae, instante partu, auxilio  
5 Iovis ruptis vinculis, in Cytherone monte geminos peperit, Zetum et Amphionem. Ii, cum adolevissent, in ultionem matris Dircem novercam indomitorum taurorum caudis alligaverunt per nemora distrahendam. Eam crudeliter laceratam et ad fontem clarissimum deductam, poetae in sui nominis fontem conversam scripsere. ANTHIOPA id est tragoedia  
10 Anthiopae, quam Pacuvius poeta scripsit.

77. VERUCOSA aspera et salebrosa nimia verborum antiquitate. Verucam enim Cato, auctore Gellio, locum asperum et editum appellat. Veruca etiam in corpore dicimus parvam pustulam et tuberculum. Horatius: «Qui ne tuberibus propriis offendat amicum / Postulat ignoscet  
15 verucis illius». MORETUR delectet et detineat, tractum a spectatoribus theatri, quos ludorum celebratio detinet et remoratur. Horatius in *Epistolis* loquens de carminibus suis: «Quae possunt oculos auresque morari Caesaris».

78. COR LUCTIFICABILE FULTA sinecdoche est. Virgilius: «Nodoque  
20 sinus collecta fluentes». FULTA sustentas. AERUMNIS aerumna est, auctore Cicerone in *Tusculanis*, animi aegritudo laboriosa.

**vv.ll. Brit.** 16-18 in epistolis [...] Caesaris in **a deest** | Horatius [...] Caesaris in **b deest** || 20 fluentes : fluventes a || 20-21 aerumnis [...] laboriosa in **a b deest** ||

**Fontes** 1-9 cf. Bocc. *Gen. Deorum Gent.* 7 || 12-13 cf. Gell. 3, 7, 6 || 14-15 Hor. *Serm.* 1, 3, 73-74 || 16-18 Hor. *Epist.* 1, 13, 17 || 19-20 Verg. *Aen.* 1, 320 || 20-21 cf. Cic. *Tusc.* 4, 18



79. HOS PUERIS MONITUS PATRES INFUNDERE LIPPOS dicit mirandum non esse si pueri, hoc est iuniores, in loquendo verbis priscis et asperis utantur. Assentationesque et laudes quaerant populi, quando a senioribus haec omnia didicerint. Hincque erumpit omnis indignatio poetae, ut supra  
5 «Tunc cum ad canitiem ac nostrum istud uiuere triste / Aspexi ac nucibus facimus quaecumque relictis». MONITUS numero plurali secundae et quartae declinationis dicimus. Ovidius: «Finierat monitus». Virgilius: «Ille Iovis monitis immota tenebat / Lumina». LIPPOS dicimus quibus semper stillant oculi, sed acumen poetae attendendum est qui, quod  
10 corporis est, ad sensum animi transtulit, quasi dicat eos caecae mentis, qui haec filios doceant.

80. UNDE HAEC SARTAGO LOQUENDI hic modus, hic sibilus et dictionum nimis priscarum sonus, qualis sartagine representantur. Est enim sartago vas aeneum ad obsonia frigenda inventum.

15 81. VENERIT IN LINGUAS in usum quotidianum. UNDE ISTUD DEDECUS quod nimis prisca sectentur et scriptis suis inserant.

81-82. IN QUO TROSSULUS EXULTAT TIBI PER SUBSELLIA LEVIS stultitiam arguit Romanorum qui eandem verborum antiquitatem laudant poetis applaudentes.

**vv.ll. Brit.** 2 hoc [...] iuniores in **a b deest** || **13-14** est [...] inventum in **a b deest**

**Fontes** **5-6** Pers. 1, 9-10 || **6-7** cf. Prisc. *Gramm.* 3, 456 || **7** Ov. *Fast.* 1, 227 || **8** Verg. *Aen.* 4, 331-332

82. LEVIS TROSSULUS ad vituperationem spectat levis, id est politus et circa corporis cultum morosus, cum antea bellis et laboribus equites assueti essent. Nam Trossuli equites dicebantur. Ipsum enim equitum nomen saepe variatum est: Celeres sub Romulo regibusque appellati sunt, 5 a Celere centurione Romuli; deinde Flexumines; postea Trossuli, cum oppidum in Thuscis citra Volsinios hoc nomine passum IX milia sine ullo adiuvento peditum coepissent. Eius vocabuli vis duravit ultra C. Gracchum. Iunius, certe qui ab amicitia eius Gracchanus appellatus est, scriptum reliquit his verbis: «Quod ad equestrem ordinem pertinet, antea 10 Trossulos vocabant, nunc equites vocant. Ideoque, quia non intelligunt Trossulus nomen quid valeat, multos pudet eo nomine appellari». Eamque quae supra dicta est exponit. Auctor est Plynus. EXULTAT applaudit. SUBSELLIA hoc loco scamna auditorii significat. Sunt enim subsellia tribunorum, triumvirorum, quaestorum et huiusmodi minora iudicia 15 exercentium, qui non in sellis curulibus nec tribunalibus, sed in subsellis considebant. Auctor est Asconius.

83. NILNE PUDET CAPITI NON POSSE PERICULA CANO? Mira excandescit indignatione et fremitu in eos, qui etiam in capitalibus criminibus refellendis, tantopere laudis cupidi sint, ut fere obliti peculiaria 20 causarum argumenta, ex elocutione tamen ac verborum sententiarumque exornationibus populi, laudem et favorem promereri conentur. Quod

**vv.ll. Brit.** 6 passum : passuum **a b** || 8 amicitia : amicitiae **a b**

**Fontes** 3-12 Plin. *Nat.* 33,35 || 12-16 Ps. Asc. *in Cic. Div.* 48

Quintilianus in nono summopere damnat, hoc autem Persius exemplo Pedii comprobat, qui accusatus furti, etiam in periculo capitis, tanta laudis cupiditate agebatur, ut fere relictis causae argumentis, exornationibus tamen populo studeret placere, adeo laudis et gloriae desiderio vexabatur.

5 Itaque ad antitheta, id est contrapositionem et reliquas figuras convertebatur. Sensus est igitur: “nullo ne teneris pudore, cum de vita tua agatur sollicitum esse de laude adipiscenda?”.

83-84. PELLERE PERICULA scilicet capitis, id est defendere te ipsum in iudicio. CAPITI CANO a capite cano, hinc est poetae ardor quod etiam  
10 cum in periculo vitae, tum etiam in extrema aetate laudis tantopere anxius sit.

84. HOC TEPIDUM DECENTER tepidas et frigiditas laudes. Sic enim dicere solent laudatores. Horatius: «Clamabit enim pulchre, bene, recte». TEPIDUM quia ficta et frigide laudatur, cum adulatio omnino sit.

15 85. FUR ES, AIT PEDIO exemplum est Pedii, quem pro quocumque ponit qui laudem sibi etiam in capitalibus criminibus refellendis, exornationibus verborum et sententiarum quaerit. Hic est ille Blesus Pedius qui sub Nerone, auctore Tacito, motus est Senatu, accusantibus Cyrenensibus violatum ab eo thesaurum Aesculapii, delectumque  
20 militarem pretio et ambitione corruptum. FUR ES, AIT PEDIO id est aliquis furti Pedium accusat. PEDIUS QUID? Subaudi ‘agit’, quomodo se defendit?

**Fontes** 1 cf. Quint. *Inst.* 9, 1, 21 || 13-14 Hor. *Ars* 428 || 17-20 Tac. *Ann.* 14,18

85-86. CRIMINA RASIS / LIBRAT IN ANTITHESIS hoc est Pedius nequaquam refellit obiecta crimina, verum ad figuras et exornationes decurrit. CRIMINA non ‘carmina’ legendum est, sed crimina quibus accusatus est.

5           86. LIBRAT ponderat, aestimat, quasi putans iis exornationibus et  
absolutionem et laudem posse mereri. LIBRAT expendit, id est tanti  
quidem aestimat exornationem et figuras orationis suae, quanti furtum et  
obiecta censentur, ut facile speret et absolutionem et laudem. ANTITHESIS  
latine sonant contrapositione, ut in IX scribit Quintilianus, quae figura  
10 quidem non uno modo fit. Nam et fit si singula singulis opponuntur, ut  
‘vicit pudorem libido’, ‘timorem audacia’, ‘rationem amentia’. Et bina  
binis, ut ‘non nostri ingenii, vestri auxilii est’; et sententiae sententiis, ut  
‘dominetur in contionibus, iaceat in iudiciis’. Terentius in *Andria*  
antitheton facit: «Ut per falsas nuptias / Vera obiurgandi causa».  
15 Antitheton enim est quia falsa dixit, deinde intulit vera. Sic idem in  
eadem: «Quae sese inhoneste optavit parare divitias / Potiusque in patria  
honeste pauper viveret». Antitheton est inhoneste et honeste.

85. RASIS quia neutrum altero verborum omnino plus habet.

20           86. FIGURAS graece schemata dicuntur. Duplex est figurarum genus,  
alterum sententiarum, alterum verborum. Figura, ut Fabius tradit, est, sicut  
nomine ipso patet, conformatio quaedam orationis remota a communi.  
Ergo figura est arte aliqua novata forma dicendi.

**vv.ll. Brit.** 17 vivere : viverer c

**Fontes** 9-10 cf. Quint. *Inst.* 9, 81 || 10-11 cf. Quint. *Inst.* 9, 3, 62; 9, 3, 81 || 12-14 cf. Quint. *Inst.* 9, 3, 81 || 13-14 Ter. *An.* 157-158 || 16-17 Ter. *An.* 797-798 || 20-21 Quint. *Inst.* 9, 1, 4

87. BELLUM HOC verba laudatoris quae pronunciative leguntur et cum admiratione more adulatoris. BELLUM HOC interrogative et cum indignatione proferuntur a poeta, qui eum carpit a quo adulatorio gestu nimium poeta laudatur. Nam quaerit poeta «bellum hoc?», quasi dicat:  
5 “non ex vero animi iudicio, sed ficto, laudas”. Unde sequitur «An Romule, ceves?». AN ROMULE in contemptu dictum est, quasi nequaquam Romulo similis. CEVES? Cevere verbum est in obscenis. Iuvenalis: «Ego te ceventem, Sexte, verebor». Hoc est indecoro motu corporis adularis? Sumptum a canibus qui clunes agitando blandiuntur.

10 88. MEN MOVEAT? Ita haec inferuntur a poeta, quasi aliquis dixerit: “tu quoque ad hos laudandos iis exornationibus et verborum et sententiarum movereris”; et ipse respondeat “mene moveat?”. Id est: “nullo quidem pacto adducar, ut haec laudem, quae et ipsi poetae ambitionem exprobrant et ipsi populo assentationem, cum omnino laude  
15 digna non sint”.

88-89. ET CANTET SI NAUFRAGUS, / ASSEM PROTULERIM? Erat consuetudo apud antiquos, ut qui naufragium fecissent, illud ex humeris in tabella pictum circumferrent mendicantes, ne ab omnibus cogentur casus suos narrare. Martialis: «Nec fasciato naufragus loquax trunco».  
20 Iuvenalis: «Naufragus assem / Dum rogat et picta se tempestante tuetur». Ostendit igitur poeta sumpto exemplo a naufrago, ut supervacaneum est et parum prodest naufragis cantare casum suum, cum eum pictum habeant in tabella, quod quidem satis est ad misericordiam hominum alliciendam.

**Fontes** 7-8 Iuv. 2, 21 || 9 cf. Prob. *Gramm.* 4, 37, 8 || 16-19 cf. *Comm. Corn. In Pers.* 1, 89 || 19 Mart. 12, 57, 12 || 20 Iuv. 14, 301-302

Ita et poetae et oratori non convenire ostentare se scriptis suis, id est laudem et verborum et sententiarum figuris quaerere, cum argumenta causae tantum simpliciter sint prosequenda, nec affectatis exornationibus utendum. ET CANTET SI NAUFRAGUS / ASSEM PROTULERIM? Ordo est: et  
5 protulerim assem si cantet.

89. PROTULERIM ASSEM id est nec ob eam rem quia cantet dederit assem. Haec omnia methaphoricos ad poetam accomodanda sunt, idest ego quidem non laudavero eum, quia exornationibus et figuris affectatis commendat scripta sua.

10 89-90. CANTAS, CUM TE FRACTA IN TRABE PICTUM / EX HUMERO PORTES hinc ostendit indecorum esse poetis et oratoribus, cum eorum virtus nota sit, velle exornationibus et crebris figuris verborum laudem sibi quaerere. Quod turpe esse, ostendit Fabius, cum ita ait: «Ideoque magis nobiles, ut novitate aurem excitant, ita copia satiant, nec se obvias  
15 dicenti, sed conquisitas et et ex omnibus latebris extractas congestasque declarant». Ergo ita figuris scripta exornanda esse docet, ut non conquisitae sed obviae scribenti fuisse videantur. CANTAS ironia est, id est exornationibus uteris et ita ad oratorem referas; si autem ad naufragum applices, hic est sensus: “cantando et sublata voce mendicas naufragium  
20 tuum omnibus praedicans”. FRACTA IN TRABE id est navi fracta, quae picta una cum nautis in tabella, ut dictum est, circumferebatur a naufrago. Alibi: «Trabe rupta Bruttia saxa / Prendit amicus inops». Et paulo inferius: «Largire inopi ne pictus oberret / Caerulea in tabula».

90. VERUM NEC NOCTE PARATUM / PLORABIT id est: “si a me volet laudari, vera causarum argumenta et ad rem pertinentia prosequatur”, id est: “ex animo et corde doleat nec putet his figuris et exornationibus nocturno studio paratis, a me laudatum iri”.

5        91. CURVASSE flexisse, ad laudem, scilicet. QUERELA naufragum respexit.

92. SED NUMERIS DECOR EST ET IUNCTURA ABDITA CRUDIS hic obiicitur poetae, ea carmina omnino laudanda esse, quia mira verborum compositione constant. IUNCTURA ABDITA compositio quaedam verborum  
10 occulta. Ea enim demum oratio optima habetur, quae eleganti vocabulorum compositione et ordine constat. ABDITA astrusa. NUMERIS CRUDIS quos crudos appellas tu, Persi, id est nihil sapes habentes, ut immaturos versus.

93. CLAUDERE SIC DIDICIT VERSUM probat per exemplum Neronis  
15 aliena carmina non esse damnanda, quando et Nero ita inflat didicerit finire versum suum. Nam ita scribit Tacitus carminum studium Nero ita affectare, contractis quibus aliqua pangendi facultas, considerare simul et allatos vel ibidem repertos versus connectere atque ipsius verba quoquo modo prolata supplere, quod species ipsa carminum docet, non impetu et  
20 instinctu, nec uno ore fluens. Irridet igitur Neronem, qui tam indecenter

**vv.ll. Brit.** 19 species : spes a b

**Fontes** 9-11 cf. Quint. *Inst.* 9, 4, 27 || 16-20 Tac. *Ann.* 14,16

tamquam inflata et sua carmina scriberet et aliena imperfecta quoquo modo suppleret, quamvis Tranquillus affirmet ad manus suas pervenisse libellos Neronis cum quibusdam notissimis versibus ipsius chirographo scriptis, ut facile appareret non translatos, aut dictante aliquo exceptos,  
5 sed plane quasi a cogitante atque generante exaratos; ita multa et deleta et inducta et suprascripta inerant. CLAUDERE finire, quasi qui aliena imperfecta quoquo modo finiret. DIDICIT scilicet Nero. SIC ut est «Berecynthius Atys». Hoc est quod notat Tacitus, quod ipius verba quoquo modo prolata supplebat, non impetu et instinctu, nec uno ore fluentia.  
10 BERECYNTIUS ATYS haec concludebant carmen. ATYS puer Phrygius a Cybele, matre deorum, amatus. Cum ei castitatem promisisset, quam in nympha Sangaritide non servavit nymphaque, suppliciis affecta, periisset. Correptus furore, putans domos, ut scribit Ovidius, ruere, tectum omne **b iii**  
diffugit et per summa Dyndimi montis Phrygiae discurrens, arrepto  
15 lapideo cultro, se ipsum excastravit. Unde Ovidius: «Ha, pereant partes quae nocuere mihi / Ha, pereant, dicebat adhuc; onus inguinis aufert / Nullaque sunt subito signa relicta viri». Catullus tamen aliter scribens, tradit puerum, cum ex aqua Galli fluminis Phrygiae bibisset, in furorem ex aquae natura compulsus, silice se castrasse. Tandem e monte elapsus  
20 in arborem pinum conversus est. Ad huius pueri imitationem sacerdotes Cybelis, qui Galli cognominati sunt a Gallo, fluvio Phrygiae, quem accolunt, ut scribit Plinius et Festus, eunucabantur, unde Iuvenalis: «Et ingens / Semivir obsceno facies reverenda minori / Mollia qui rapta secuit genitalia testa». Et quia diximus in nympha Sangaritide, illud sciendum,

**Fontes** 2-6 cf. Svet. *Nero* 52 || 8-9 cf. Tac. *Ann.* 14, 16 || 10-24 cf. Tort. *Orth. Atys* (*Ov. Fast.* 4, 234-237; 240-242 + Plin. *Nat.* 5, 147 + P. Fest. 84 L + Iuv. 6, 512-514)



Sangaritidem proprium non esse nomen, sed patronymicum a Sangario fluvio Phrygiae. BERECYNTIVS id est Cybelicus. Berecyntes enim natio quaedam inter Phrygas est. Simpliciter vero, ut scribit Strabo, Phryges Troesque prope Idam habitantes, Rheam praecipuo venerantur honore,  
5 eius orgia frequentantes. Hanc quidem deorum matrem vocant et Vestam et deam Phrygiam magnam; a locis autem Ideam et Dindymenam et Phylenam et Pessinuntiam et Cybelem. Graeci sane ministros eius nuncupant uno vocabulo Curetes, eosdem et coribantes vocant.

94. ET QUI CAERULEUM DIRIMEBAT NEREA DELPHIN aliud est  
10 carmen, meo iudicio, Neronis, quod vel ipse scripsit, vel repertum suis connexuit. Quod irridet ut nimis altum et inflatum. Historiam videtur tangere Arionis, qui, ut scribit Herodotus, nobilis cantor fidibus fuit loco et oppido Mitileneus. Is, cum Siciliam atque Italiam venisset, auresque omnium mentesque demulsisset, in quaestibus et voluptatibus  
15 amoribusque hominum fuit grandique pecunia comparata, domum redeunti a nautis caedes parata est. Quod cum cognosceret, traditis omnibus bonis, impetrat ut sibi liceat sua omnia indumenta et fides capere et canere carmen casus illius consolabile atque ibi mox de more comptus et ornatus stansque in summa puppi carmen, quod orithium dicitur, voce  
20 sublatissima cantavit iecitque sese procul in profundum; sed a delphino dorso super fluctus edito, incolumis Tenarum in terram Laconicam devectus est. De hoc plura apud Herodotum et Gellium.

**Fontes** 1-2 cf. Tort. *Sangaris* || 2-5 cf. Strabo 10, 3, 12-13 || 5-8 cf. Strabo 10, 3, 16-19 *transl. lat.* Guar. || 11-22 Gell. 16, 19 (Hdt. 1, 23-24)

95. SIC COSTAM LONGO SUBDUXIMUS APOENINO aliud vitium in carmine Neroniano reprehendit. Ostendit enim indecorum esse in quinto pede heroici carminis frequenter et affectate spondeum poni, ut est illud Virgilianum «Cornua velatarum obvertimus antennarum». Lucanus:  
5 «Altus caesorum pavit cruor armentorum». Nam Nero id in Troicis suis affectavit, in cuius invidiam hanc fere totam satyram scribit. SIC id est ut per hoc carmen patet. SUBDUXIMUS subtraximus. COSTAM id est syllabam. LONGO APOENINO id est carmini hexametro, quod longum dicit ad similitudinem Apoenini montis, qui ab Alpibus incipiens, per mediam  
10 Italiam excurrit, quam in duas partes separans, a dextris inferum mare relinquit, a sinistris autem superum; in Siculumque usque fretum progreditur.

96. ARMA VIRUM non hic carpit Virgilium, ut quorundam est opinio, sed verba sunt excusantis versus crudi poetae. NONNE HOC SPUMOSUM?  
15 Quasi dicat: «si hoc vitio non das, neque id superius dandum». CORTICE PINGUI crassum, superbum et tumidum.

97. UT RAMALE VETUS vetus truncus, qui non facile flectitur. Nam tale carmen, ut nimis durum irridetur, ut illud Antimachi apud Horatium: «Fortunam Priami cantabo et nobile regnum». Sequitur enim: «Quidnam  
20 igitur tenerum et laxa cervice legendum?», ex quo apparet superiora carmina esse reprehensa, quia dura et nimis sonantia essent, ut erunt et sequentia «torva Mimalloneis implerunt cornua bombis». COCTUM scribit

**Fontes** 4 Verg. *Aen.* 3, 549 || 5 Lucan. *Phars.* 1,329 || 8 cf. *Comm. Corn. In Pers.* 1,95 || 19 Hor. *Ars* 137 || 19-20 Pers. 1, 98 || 22 Pers. 1, 99

Servius multi temporis aliquid recoctum vocari, ut Virgilius: «Solidum nobis et robore cocto». Unde Horatius homines longo rerum usu et temporis exercitatos recoctos appellavit: «Plerumque recoctus / Scriba ex quinqueviro corvum deludet hiantem». Unde et Cicero, in *Catone maiore*,  
5 appellat pomum maturum et coctum, quod multi sit temporis. Senex autem sic sua sponte nulla adhibita vi, ut sit consumptus ignis, extinguitur, et quasi poma ex arboribus, si cruda sint avelluntur vi, si matura et cocta decidunt. PRAEGRANDI id est valde grandi. Porphyrio tamen exponens illud Horatii in secunda satyra «Vepallida lecto / Desiliat mulier», affirmat  
10 hoc loco legendum esse ‘vegrandi’, quod legitur apud Varronem in *Re Rustica*: «Quod quae postea concipiunt fiunt vegrandes et imbecillae». SUBERE hoc loco cortice. Virgilius, in *Georgicis*: «Huic natam libero et sylvestri subere clausam». Suber proprie, ut scribit Plynius, minima arbor, glans pessima, rara cortex, tantum fructu praecrassus ac renascens, atque  
15 etiam in denos pedes explanatus. Usus eius anchoralibus maxime navium, piscantiumque tragulis et cadorum obturamentis. Praeterea in hyberno foeminarum calceatu.

98. QUIDNAM IGITUR TENERUM ET LAXA CERVICE LEGENDUM EST? Veluti offensus monitor quod poeta talia irrideat carmina, ut nimis  
20 tonantia et plena, ita eum interrogat, ut ostendat talia carmina non esse reprehendenda, quando ab omnibus poetis talia fiant. Ad quod Persius ridens subiungit quattuor carmina sequentia Neronis, quasi ostendens illa non esse nimis sonantia et plena. Sicque Neronem irridet. QUIDNAM IGITUR TENERUM? Quasi dicat omnia pari modo haberi in omnibus poetis.

**vv.ll. Brit.** 4-8 unde [...] decidunt in a b deest

**Fontes** 1 cf. Serv. *Aen.* 8,624 || 1-2 Verg. *Aen.* 11, 553 || 3-4 Hor. *Serm.* 2,5, 55-56 || 4-8 Cic. *Sen.* 71 || 8-10 Porph. Hor. *Serm.* 1, 2, 129-130 || 9 Hor. *Serm.* 1,2, 129-130 || 11 Varro *Rust.* 2,2, 13 || 12-13 Verg. *Aen.* 11, 554 || 13-17 Plin. *Nat.* 16,34

TENERUM non nimis durum, non nimis plenum. LAXA CERVICIS id est remissione sono, nec tam erecta voce. Sumpta metaphora ab equis, qui, laxatis habenis, collum submissius gerunt.

99. TORVA MIMALLONEIS IMPLERUNT CORNUA BOMBIS quattuor  
5 versus sequentes Neronis fuisse, illud suspicionem affert «sed quid opus teneras mordaci radere vero / Auriculas?». Et eos, ut nimis plenos et tumidos irridet, ut Horatius carmen Antimachi: «Fortunam Priami cantabo et nobile regnum». Et Martialis, carmen detractoris irridendo inserit: «Quid cum panticibus laxis et cum pede grandi». Et Horatius, carmen  
10 Furius Bibaculi: «Furius hibernas cana, nive conspuat Alpes». TORVA terribilia, quasi terva, a terrendo. Virgilius: «Torva leaena lupum sequitur». MIMALLONEIS Mimallones mulieres bellicosae dicuntur, a μιμούμαι, id est imitor, quod imitentur Bacchum. Nam, ut scribit Strabo, sileni, satyri, bacchae, leaenae, thiades, mimallones, naiades, nymphae, et  
15 quos tytiros vocant, sacerdotes fuerunt Bacchi. Ovidius, in *Arte amandi*: «Ecce Mimallonides, sparsis in terga capillis, / Ecce leves satyri praevia turba dei / Ebrius ecce senex pando Silenus asello / Vix sedet et pressas continet arte comas / Dum sequitur bacchas». CORNUA quibus utuntur in sacrificiis Bacchi. BOMBIS sonitibus, nomen fictum a sono vocis.

**vv.ll. Brit.** 6 et in a b deest || 13 μιμούμαι corr. : mimume a b c

**Fontes** 5-6 Pers. 1,107-108 || 7-8 Hor. *Ars* 137 || 9 Mart. 6, 64,19 || 10 Hor. *Serm.* 2, 5, 41 || Verg. *Ecl.* 2, 63 || 12-13 cf. Font. *In Pers.* 1, 99 || 13-15 cf. Strabo 10, 3, 10 *transl. lat.* Guar. || 15-18 Ov. *Ars* 1, 541-545

100. ET RAPTUM VITULO hoc versu tangit fabulam Agaves. Nam Pentheus, Echionis et Agaves filius, Thebarum rex, Liberi patris sacra contemnens, cum eo accessisset ubi illa celebrabantur, a matre furore et tumultu percita reliquisque Bacchis interemptus est, cui omnium prima  
 5 mater caput abstulit. Unde a luctu sortitus est nomen. Nam πένθος significat luctum. Pagus autem ex quo Pentheus deductus et discerptus fuit, Scolus appellatur, in ora Asopia sub Citherone. Auctor Strabo. VITULO Ovidius aprum dicit visum fuisse matri, ut «Ille mihi feriendus aper». More poetarum nomen pro nomine posuit, ut «Domitus Polucis  
 10 habenis», cum Castor equorum domitor fuerit.

101. BASSARIS id est Agave sacerdos Bacchi. Nam Bacchae Bassarides dictae sunt a Bassareo, uno ex cognominibus Bacchi. Horatius: «Non ego te candide Bassareu / Invitum quatiā». A genere autem vestis quam induebatur dictus est, ut Porphyrio scribit, usque ad pedes  
 15 demissam. Unde illud est, apud Propertium «et feries nudos veste fluente pedes». Dicta, ut Acroni placet, a Bassara loco Libyae ubi fiat. Tali enim veste et numina uti dicuntur, ut Virgilius: «Pedes vestis defluxit ad imos». Ut alii volunt dicuntur ἀπὸ τῶν βησσῶν, id est a vallibus per quas sacrificantes feruntur. ET LYNCEM animal est Baccho dicatum. Virgilius  
 20 III *Georgicarum*: «Quid lynces Bacchi variae». Eius animalis urinam, scribit Plynus, ubi reddita fuerit, glaciari in gemmas carbunculis similes. Ovidius: «Victa racemifero lyncas dedit India Baccho / E quibus, ut memorant, quicquid vesica remisit / Vertitur in lapidem et congelat aere tacto». Maenas sacerdos Bacchi, μαινόμεναι enim idem est quod furo.

**vv. ll. Brit.** 3 a matre : mater **a b** || 4-5 reliquisque bacchis [...] prima mater : una cum reliquis bacchis Pentheum interemit et omnium prima **a b** || 5 πένθος *corr.* : penthos **a b c** || 15 demissam : dimissam **a** || 15-16 unde [...] pedes *in a b deest* || 18 ἀπὸ τῶν βησσῶν *corr.* : a poton bison **a b c** || 24 μαινόμεναι enim idem est quod : a meno, id est furo **a b** ||

**Fontes** 1-6 cf. Serv. *Aen.* 4, 469 || 6-7 cf. Strabo 9, 2, 23 *transl. lat.* Guar. || 8-9 Ov. *Met.* 3, 715 || 9-10 Verg. *Georg.* 3, 89 || 11-17 cf. Ps. Acr. *in Hor. Carm.* 1, 18, 11 || 11-15 cf. Porph. *in Hor. Carm.* 1, 18, 11 || 13 Hor. *Carm.* 1, 18, 11-12 || 15-16 Prop. 3, 17, 32 || 17 Verg. *Aen.* 1, 404 || 18-19 cf. *Etym. Magnum* 191, Βασσαρίδες || 20 Verg. *Georg.* 3, 264 || 20-21 cf. Plin. *Nat.* 8, 137 || 22-24 Ov. *Met.* 15, 413-415 || 24 cf. *Comm. Corn.* in Pers. 1, 101, 8

CORYMBIS uva est hederarum, quae Baccho ideo dedicatae sunt, quod cum victor ex India, ut dictum est, rediret, coronas hederæ portavit.

102. EUION ingeminat vox Bacchantium est. Nam Liber, cum in bello Giganteo dilaniatus a gigantibus, ut scripsit Orpheus, fuisset,  
5 Iuppiter eum quaerens magno clamore et lamentatione ita appellabat ‘euion’ id est bone fili, cum εὖ bene, υἱός graece filium sonat latine, quod postea in eius sacris servatum est. Ovidius, in *Arte amandi*: «Pars hymenea canunt, pars euion euio clamat». ECHO reboatio ab ἠχέϊν, idest resonare. REPARABILIS quae repetit voces, quod fieri solet in locis  
10 concavis.

103. HAEC FIERENT, SI TESTICULI VENA ULLA PATERNI indignatur poeta quod semper de Baccho tantum et Cybele scribant, et dura nimis et plena carmina, ostendens id provenire ex nimia poetarum incuria, qui si diligentius stilo suo uterentur, elimatius scriberent. Est igitur sensus: “si  
15 nos haberemus aliquid maiorum nostrorum, haec a nobis non fierent”.

104-105. SUMMA DELUMBE SALIVA / HOC NATAT IN LABRIS idest hoc tantum poetis temporum nostrorum in promptu est, ut de Baccho et Cybele scribant, quorum sacrificia communia fuisse apud Phryges, auctore Strabone, produntur. Nam ita Homerus in Palamede chorum loquentem  
20 dicit: ‘Cum patre Libero lasciviens, qui per Idam laetatur, cara cum matre tympanorum sonitu’. Et congregantes in unum Silenum et Marsiam et Olympum, et tiliarum quaerentes repertore celebrantesque, rursus bacchica et Phrygia simul conferunt. Ad quod respexit Horatius in Odis, loquens de Baccho: «Saeva tene cum Berecinthio / Cornu tympana».

**vv.ll. Brit.** 6 cum in a b deest || 6 εὖ corr. : eu ei a b c || υἱός corr.: ios a b c || 8 ἠχέϊν corr. : ichin a b c || 23-24 ad [...] tympana in a b deest ||

**Fontes** 1-2 cf. Tort. *Hedera* || 2 cf. *ibidem* p. 19, 15-16 || 3-7 cf. *Comm. Corn.* 1, 102 || 7-8 *Ov. Ars* 1, 563 || 8 cf. *Cald. In Mart.* 2, 86, 3 || 17-24 cf. *Strabo* 10, 3, 13-14 *transl. lat.* *Guar.* || 23-24 *Hor. Carm.* 1, 18, 13-14

104. DELUMBE veluti solutum et enerve, tanta repletionem fertur carmen, qualia sunt quae praecesserunt. Scribit Tacitus Ciceronem a Calvo male audivisse, tanquam solutum et enervem; a Bruto autem, ut ipsius verbis utar, tanquam fractum et elumbem.

5 105. IN LABRIS ET IN UDO exaggeratio est rei. Nam idem est ‘in saliva’, ‘in labris’, ‘in udo’. MAENAS id est carmen de Baccho, ut illa «Torva Mimalloneis implerunt cornua bombis». ATYS propter id «Berecinthius Atys».

106. NEC PLUTEVM CAEDIT incuriam notat poetarum, qui emendare  
10 scripta sua negligunt, unde Horatius in *Epistolis*: «Sed turpem putat in scriptis metuitque lituram». Et item alibi in *Sermonibus*, loquens de Lucilio, et in versu faciendo: «Saepe caput scaberet vivos et roderet unguis / Saepe stilum vertens iterum quae digna legi sunt / Scripturus». Nam in versibus faciendis, cum res et verba non suppetant, prae  
15 indignatione plerumque poetae et pluteum percutiunt et unguis rodunt, cogitando quae dicant. PLUTEUM plutei crates erant corio crudo intentae, quae solebant, ut scribit Festus, opponi militibus opus facientibus et appellabantur militares. Nunc etiam tabulae quibus quid praesepitur eodem nomine significantur. Unde hic pro bibliotheca accipi videtur quae  
20 tabulis praesepiri solet. Vitruvius tamen in *Architectura* sua libro quinto docet pluteum spatium illud esse quod inter superiores et inferiores columnas est.

**vv. ll. Brit.** 10-11 unde [...] sermonibus in **a b deest** || 11 loquens : sic Horatius **a b** || 12 versu : versus **a b** || 19-22 unde [...] est in **a b deest**

**Fontes** 2-4 Tac. *Dial.* 18, 5, 5 || 7 Pers. 1, 99 || 8 Pers. 1, 93 || 10-11 Hor. *Epist.* 2, 1, 167 || 12-13 Hor. *Serm.* 1, 10, 71-73 || 16-19 P. Fest. 258 L || 20-22 Vitruv. *Arch.* 5, 66

107. SED QUID OPUS TENERAS monitorem introducit sibi cavendum esse, ne supplicio afficiatur, dum tam aperte nobilitatem insectatur, quasi dicat supervacaneum esse. TENERAS Neronis potissimum et caeterorum nobilium, ut supra «Non si qua elegidia / Dictarunt proceres». RADERE  
5 repraesentare, mordere, tangere. Tractum a medicis qui cultro vulnera radere et resecare solent, ut alibi Persius: «Pallentes radere mores / Doctus».

108. VIDE SIS NE MAIORUM aemulatio est Horatii: «O puer ut sis / Vitalis metuo et maiorum nequis amicus / Frigore te feriat». VIDE SIS idest  
10 vide si vis, hoc est cave tibi, quia imperativa verba velut contumeliosa sunt, addebant veteres sis, quod significat si vis.

109. FRIGESCANT tibi fiant horrore mortis, ut illud Horatii : «Ne quis  
amicus / Frigore te feriat», idest horrore mortis, ut Porphyrio interpretatur. Virgilius in XII, de morte Turni: «Ast illi solvuntur frigore membra», id  
15 est morte.

109-110. SONAT HIC DE NARE CANINA / LITTERA id est in domo Neronis aut divitum. Littera canina dicitur 'r', quam canes, restrictis dentibus, iterant. Lucilius «irritata canis», quod 'r' quam plurima dicat. Nam irritari dicuntur proprie canes.

20 110. PER ME EQUIDEM SINT OMNIA PROTINUS ALBA permissio est, non ex voluntate, sed ex stomacho proficiscens, id est quantum in me est, concessero omnia esse optima. ALBA candida, polita, sine macula.

vv.ll. Brit. 22 concessero : concessaro a ||

Fontes 4 Pers. 1, 51 || 6-7 Pers. 5, 15-16 || 8-9 Hor. *Serm.* 2, 1, 60-62 || 9-11 cf. *Comm. Corn.* 1, 108, 1 || 12-13 Hor. *Serm.* 2, 1, 61-62 | cf. Porph. *in Hor. Carm.* 2, 1, 61 || 14-15 Verg. *Aen.* 12, 951 || 16-18 cf. *Comm. Corn.* 1, 109, 1-2 || 18 Lucr. 1, 2 (= Varro *Ling.* 5, 17)



111. NIL MOROR magno cum ardore haec a poeta dicuntur, et praecipitanter legenda sunt, ut indignatio ostendatur. NIL MOROR quasi prae timore abiturus sit, sequitur enim «discedo». EUGE exultantis est et assentientis. Nam et se omnia probaturum dicit. Ironia est: omnes res eritis  
5 mirae per me, id est ego laudabo posthac omnia scripta, quasi mira et egregia, nec ullo loco carpenda. HOC IU VAT eos irridet qui ita assentationibus delectantur, ut de scriptis suis quid displiceat nolint audire. HOC IU VAT quasi monitor dicat: “ita placet Persi, ut omnia laudes”.

112. HIC, INQUIS, VETO FAXIT OLETUM alegoria est, id est nolo  
10 quisquam carmina mea reprehendat. VETO hoc verbo veto innuit Neronem reprehendi, cuius est et vetare et imperare. HIC id est in carmine meo. FAXIT faciat. OLETUM stercus est humanum. Veranius: ‘sacerdotula in sacrario Martiali fecit oletum’.

113. PINGE DUOS ANGUES veluti offensus poeta hoc dicto in  
15 indignationem prorumpit. Sensus est: “si non vis tua carmina reprehendi, ea aliquo signo, ut a me cognoscantur, tibi notanda sunt”. PINGE DUOS ANGUES nullum locum, auctore Servio, antiqui putaverunt esse sine genio, qui per anguem saepe ostendebatur, ut pueri territi pictura serpentis, locum ut sacrum venerarentur, nec in eo meierent. Unde Virgilius, libro  
20 quinto, loquens de serpente qui e tumulo Anchisae exierat, ostendere id videtur: «Incertus geniumve loci famulumne parentis / Esse putet». SACER EST LOCUS ironia est, quasi dicat carmina nostrorum poetarum tangenda non sunt.

**vv.ll. Brit.** 2 ut : ne a b || 9 veto : v̄eto b vento c || 14 angues : angnas a || 21 famulumne : famulumve a

**Fontes** 12-13 cf. P. Fest. 221 L || 18-21 cf. Serv. *Aen.* 5, 85; 5, 95 || Verg. *Aen.* 5, 95-96 ||

114. DISCEDO bene iratus discessum minatur. Sic supra «Nil moror». SECUIT LUCILIUS URBEM indignatur eam sibi libertatem scribendi eripi, quae olim Lucilio et Horatio concessa fuit. Nam ante occupatam rempublicam ab imperatoribus, Lucilius mira carminis acerbitate multos  
5 nominatim insectatus est. Unde Horatius de Lucilio: «Aut laeso doluere Metello / Famosisque Lupo cooperto versibus? Atqui / Primores populi arripuit populumque tributim». LUCILIUS poeta satyricus natus est uno anno antequam Carthago in ditionem Romanorum per Scipionem redacta est. Anno autem aetatis XLVI Neapoli mortuus, et publico funere elatus  
10 est, quo anno Furius Bibaculus poeta natus est Cremonae et Cimbri superati sunt a Mario. SECUIT URBEM veluti gladio dilaceravit. Iuvenalis: «Ense velut stricto quotiens Lucilius ardens / Infremuit». Horatius: «Qui sale multo / Urbem defricuit».

115. TE LUPE, TE MUTI Lupus et Mutius Albutius infames fuere  
15 temporibus Lucilii. De Mutio ita Lucilius: «Graecum, te, Albuti, quam Romanum atque Sabinum / Municipem Ponti, tritamen centurionum». Et demum: «Chaere, Tite Muti». GENUINUM fregit sumptum a canibus qui irritati hunc et illum dentibus incessunt. GENUINUM genuini dentes sunt homini novissimi, qui circiter vicesimum annum gignuntur, multis et  
20 octogesimo. Auctor est Plynius. Dicti quod a genis, ut scribit Festus, pendeant.

116. OMNE VAFER VITIUM mirum Horatii ingenium ostendit, qui tanta carminis urbanitate vitia hominum insectatur, ut eos etiam in risum moveat. Vafer Afri perfidi semper sunt habiti, unde vafros homines  
25 dicimus callidos et astutos, quasi valde Afros.

**Fontes** 1-2 Pers. 1, 111 || 5-7 Hor. *Serm.* 2, 1, 67-69 || 7-9 cf. Hier. *Chron.* P. 225 Helm || 9-11 cf. Hier. *Chron.* p. 230 Helm || 15-16 Lucr. 2, 88-89 (= *Sch. Veron. Verg. Aen.* 2, 81; Cic. *Fin.* 1, 9) || 17 Luc. *Sat.* 2, 94 (= *Sch. Veron. Verg. Aen.* 2, 81; Cic. *Fin.* 1, 9) || 18-20 Plin. *Nat.* 11, 166 || 20-21 P. Fest. 83 L

117. LUDIT versatur, urget. PRAECORDIA uno nomine, ut scribit Plynius, exta in homine dicimus.

118. POPULUM SUSPENDERE subsanare, idest per fastidium quoddam deridere. Horatius: «Naso suspendis adunco». Naribus enim, auctore  
5 Fabio, derisus, contemptus, fastidium significari solet. EXCUSO extorto et moto, ut fieri solet in derisu. Horatius autem dixit: «Naso adunco».

119. MEN MUTIRE NEFAS? Ergo, inquit, Lucilio et Horatio tanta libertas concessa fuit et mihi loqui non licet? Cum interrogatione legendum est. MUTIRE loqui. Ennius: «Palam mutire homini plebeio  
10 piaculum est». Terentius in *Andria*: «Nihil iam mutire audeo». NEC SCROBE alludit ad fabulam Midae, quae talis est: cum inter Marsyam, sive ut alii volunt, Pana et Apollinem orta esset contentio de laude cantilenae victoriaque, iudice Thmolo, staret Apollini omnesque Thmoli iudicium probarent, solus Midas Pani favit. Qua re Apollo iratus ei ut aures asininae  
15 essent effecit. Quam deformitatem cum velamentis tegetet solus tonsor vidit. Verum, cum id vereretur loqui, nec tamen reticere posset, effossae telluri illud insurravit. Natae inde hirundines sunt, quae ventorum flatu agitatae, secretam turpitudinem Midae indicaverunt. Hunc autem Gordi filium fuisse, regem Phrygum ditissimum, tradunt Herodotus libro primo  
20 et Trogus undecimo. Cuius pater Gordius ab agricultura ad imperium est evectus, ab cuius nomine, inter Phrygiam minorem et maiorem, erat Gordiae urbs, in qua servabatur plaustrum quod olim Gordii fuerat. Midas autem sanguine, ut scribit Eusebius, tauri epoto extinctus est. NUSQUAM? Distinguendum est, et cum interrogatione, et indignatione legendum.

**vv. ll. Brit.** 6 adunco *corr.* : unco **a b c** || 7 Horatio *corr.* : Horatius **b c** Hor. **a** || 10-11 nec scrobe : nec cum scrobe **a** || 24 legendum : legendum **a** ||

**Fontes** 1-2 Plin. *Nat.* 30, 42 || 4 Hor. *Serm.* 1, 6, 5 || 6 Hor. *Serm.* 1, 6, 5 || 9-10 Enn. *Trag.* 280 (= Fest. 129 L) || 10 Ter. *Andr.* 505 || 11-19 cf. *Comm. Corn.* 1, 119 || 18-22 Justinus 11, 7 (Hdt. 1, 14) || 22-23 Hier. *Chron.* p. 161 Helm

120. HIC TAMEN INFODIAM in hoc meo libello inseram, ut ille scrobi  
immurmuravit. Perstat in metaphora.

120-121. VIDI, VIDI IPSE, LIBELLE / AURICULAS ASINI QUIS NON  
HABET? Haec sunt quae, velut secreta, libello suo dicit commissurum. Hoc  
5 significat neminem esse qui ut laudis et assentationis cupidus non  
irrideatur. Illud respexit: «Nec manus auriculas imitata est mobilis albas».

121. AURICULAS ASINI QUIS NON HABET? Idest qui es qui non  
irrideatur? Receptum tamen est a Persio scriptum fuisse ‘auriculas asini  
Midas habet’, sed quia in Neronem dictum videri potuisset, a Cornuto  
10 mutatum fuisse. Nam is, ut scribit Tranquillus, tanta laudis cupiditate  
agitabatur, ut orationis carminisque latini coronam, de qua honestissimus  
quisque contenderat, ipsorum consensu concessam, sibi receperit. VIDI,  
VIDI geminatio facta est mira excandescencia et risu satyrico legendum.  
Verba enim geminantur uel amplificandi gratia, ut «Occidi, occidi  
15 Spurium Melium», alterum est enim quod indicat, alterum quod affirmat,  
vel miserandi, ut «Ah, Corydon, Corydon».

121-123. HOC EGO OPERTUM / HOC RIDERE MEUM TAM NIL NULLA  
TIBI VENDO / ILIADE hoc pendet ex stomacho eorum carminum «Ne mihi  
Polydamas et Troades Labeonem / Praetulerint», quasi diceret hic libellus  
20 meus, quem nullius pretii esse dicitis, Iliadi Labeonis non est  
postponendus. Hocque totum in invidiam Neronis dicit, quod et *Troica*  
scripserit, id est captiuitatem Ilii, quam ardente Urbe, ut diximus, cantavit,  
ut scribit Tranquillus, et tantopere, ut dictum est, Labeonem foverit, quia  
de rebus Iliensibus scripsisset.

vv.ll. Brit. 14-16 verba [...] Corydon in a b deest

Fontes 6 Pers. 1, 59 || 7-10 cf. *Comm. Corn.* 1, 120 || 10-12 Svet. *Nero* 12, 3 || 14-15 Cic. *Mil.*  
72 || 16 Verg. *Ecl.* 2, 69 || 18-19 Pers. 1, 14 || 21-23 cf. Svet. *Nero* 38

121. HOC OPERTUM hoc occultum et secretum meum, propter id  
«Hic tamen infodiam».

122. HOC RIDERE MEUM hinc monstratur totam fere satyram risu  
legendam esse. Hoc pendet ex illo «Sed sum petulanti splene cachino».

5 TAM NIL quod Nero parvifacit et Roma. Hoc illud spectat «Quis leget  
haec. Min tu istud ais? Nemo, hercule».

122-123. NULLA ILIADE aut Labeonis, aut Neronis, qui Troica, ut  
dictum est, scripsit. Iuvenalis: «Numquam cantavit Horestes / Numquam  
scripsit Troica».

10 123. AUDACI QUICUMQUE AFFLATE CRATINO hoc loco monet vulgi  
iudicium non esse magnificandum, sed doctorum tantum virorum, iuxta  
illud Horatii: «Neque te ut miretur turba labores / Contentus paucis  
lectoribus». Ait igitur eos velle lectores esse sui operis, qui diligenter  
evoluerint et viderint comoedias Cratini, Eupolidis atque Aristophanis,  
15 qui tres comoediae priscae praecipui scriptores civium vitia  
foecundissima libertate notaverunt. Unde Horatius: «Eupolis atque  
Cratinus Aristophanesque poetae / Atque alii quorum comoedia prisca  
virorum / Siquis erat dignus describi quod malus aut fur / Quod moechus  
foret aut sicarius aut alioquin / Famosus multa cum libertate notabant».  
20 Talium igitur iudicio, ut doctissimorum standum esse docet. AFFLATE  
imbute, quadam aura scriptorum Cratini resperse. Sumptum est ab  
incendio alicuius rei. AUDACI unicuique epitheton suum dedit.

**Fontes** 2 Pers. 1, 120 || 4 Pers. 1, 12 || 5-6 Pers. 1, 2 || 8-9 Iuv. 8, 220-221 || 12-13 Hor. *Serm.* 1, 10, 73-76 || 16-19 Hor. *Serm.* 1, 4, 1-5

124. IRATUM in vitia. EUPOLIDEM hunc Alcibiades, cum ab eo, in ea comoedia, quae appellata est *Baptae*, esset praecipue perstrictus, in mare praecipitavit, inquit “Tu me in theatris madefacis? I. Nunc ego te in mari madefaciam”. Alius etiam fuit Eupolis, qui, ducta uxore, primiti-  
5 nocte mortuus inventus est una cum puella. Unde Ovidius: «Sit tibi coniugii nox prima nouissima vitae / Eupolis hoc periit et nova nupta modo». PRAEGRANDI CUM SENE Aristophanem significat, cuius ingeniosae et Attici salis plenae extant comoediae. PRAEGRANDI an ad ingenii excellentiam, an ad aetatem retulit. Nam utroque natu maior fuit.  
10 Olympiade octogesima octava claruit iisdem fere temporibus, quibus Pericles mortuus est.

125. ASPICE ET HAEC id est satyras meas.

125-126. SI FORTE ALIQUIS DECOCTIUS AUDIS / UNDE VAPORATA LECTOR MIHI FERVEAT AURE sensus est: “vide num in meo libello aliquid  
15 invenias boni, ex quo lector mihi conciliatur et ferventior fiat ad mea scripta legenda”. Modestissime poeta declarat opus suum utile fore.

125. DECOCTIUS perfectius, suavius, translatio est sumpta a vino, quod ad dulcedinem coquitur.

126. UNDE ex quo. Unde legendum est, non inde. LECTOR FERVEAT  
20 MIHI cum fervore et ardore scripta mea legat. VAPORATA AURE perstat in metaphora. Bene enim subdit vaporata, quia decoctius praecessit, et item illud «Afflate Cratino». Totum enim est ab incendio sumptum. VAPORATA id est vapore scriptorum meorum perfusa.

**vv.ll. Brit.** 1-4 hunc [...] qui in a b deest || 4 qui : hic a b || 10 octuagesima : octuagesima a || 19 unde v.l. || 22 Cratino : Gatino a

**Fontes** 1-4 cf. G. Valla *In Iuv.* 2, 92 et Tzetzes, *Proleg. in Aristophanem*, XIa1 27.93-95 Koster || 4-5 cf. Cald. *In Ov. Ibyn* 530 || 5-7 *Ov. Ib.* 529-530 || 10-11 cf. Hier. *Chron.* P. 197 Helm || 17-18 cf. *Comm. Corn.* 1, 125, 1 || 22 *Pers.* 1, 123

127. NON HIC QUI IN CREPIDAS GRAIORUM LUDERE GESTIT arcendos  
omnino affirmat rudes homines et vulgares utpote contemptores virtutis et  
petulantes a sui operis lectione. NON HIC subaudi sit lector. Nam ‘hic’  
pronomen est. GESTIT delectatur, gestire proprie est animi sensum gestu  
5 corporis indicare. Terentius : «Quid gestiam, aut quid laetus siem». Et  
Virgilius: «Et studio incassum videas gestire lavandi». LUDERE irridere.  
CREPIDAS GRAIORUM idest philosophos. Nam crepidae calciamenta sunt  
philosophorum. Eorum enim habitus fuit palium et crepidae. Livius scribit  
Scipionem fuisse sermone malivolorum notatumque cum palio  
10 crepidisque ambularet in gymnasio. Crepidas autem et crepidulas  
calciamenta esse, tradit Gellius, quarum sutores crepidarios dixerunt.  
Sempronius Asellio, in libro *Rerum Gestarum* quartodecimo:  
‘crepidarium’ inquit ‘cultellum, rogavit a crepidario sutore’.

128. SORDIDUS vitiosus, immundus, citra virtutem. ET LUSCO QUI  
15 POSSIT DICERE LUSCE hominem intelligit insulsum et procacem, qui  
fortuita vitia homini imputat. LUSCO luscii dicuntur carentes altero oculo,  
aut qui parum cernunt. Iuvenalis : «Ambos / Perdidit ille oculos et luscis  
invidet». Martialis : «Potor nobilis, Aule, lumine uno / Luscus Phryx erat  
alteroque lippus».

20 129-130. SESE ALIQUEM CREDENS ITALO QUOD HONORE SUPINUS /  
FREGERIT HEMINAS ARETI AEDILES INQUAS eos irridet qui vel minima  
dignitate fungentes, ita in superbiam efferuntur, ut alios prae se  
contemnant. Sicque hominis amentiam ostendit.

**vv. ll. Brit.** 6 videas : vidas a || 8-13 eorum [...] sutore in a b deest || 18-19 Martialis [...] lippus in a b deest

**Fontes** 5 Ter. *Eu.* 555 || 6 Verg. *Georg.* 1, 387 || 7-8 *Comm. Corn.* 1, 127, 6 || 8-10 cf. Liv. 29, 19, 10-11 || 10-13 cf. Gell. 13, 22, 7-8 || 17-18 Iuv. 10, 227-228 || 18-19 Mart. 6, 78, 1-2

129. SESE ALIQUEM aliqui codices habent ‘sese aliquid credens’, idest se ipsum magnae auctoritatis putans. Hocque melius, sic et Cicero, in sexto epistolarum ad Leptam: «Ego quoque aliquid sum» id est alicuius praetii et auctoritatis. SUPINUS superbus, elatus et erectus. Martialis libro  
 5 VI: «Non attendis et aure me supina / iamdudum quasi negligenter audis». Unde resupinare oritur. Plynius, loquens de potu avium, sic scribit: «Sed ex iis quibus longa sunt colla, intermittentes capite resupinato, veluti infundentes, sibi bibunt».

130. AEDILIS aediles praeerant mensuris, et minimi magistratus **b vi**  
 10 erant adolescentesque prima commendatione creabantur. Cicero *Legum* secundo: «suntoque aediles curatores Urbis, annonae, ludorumque solemnium, ollisque ad honoris amplioris gradum primus accessus esto». FREGERIT HEMINAS hoc erat, ut diximus, etiam officium aedilis. Iuvenalis: «Et de mensura ius dicere vasa minora». FRANGERE HEMINAS genus  
 15 mensurae sive ponderis, drachmas sexaginta, ut scribit Plynius, pendens. ARETI pro Aretii, ut Patavi pro Patavii. Nam oppida praeter Urbem ipsam aediles habebant. Cicero ad Brutum: «Nam constituendi municipii causa, hoc anno aedilem filium meum fieri volui, et fratris filium et M. Cesium. Is enim magistratus in nostro municipio nec alius ullus creari solet».  
 20 Aretium oppidum est Hetruriae fictilibus celebre. Nam ex terra Aretina fictilia magna laude fiebant, ut scribit Plynius. Martialis: «Aretina nimis ne spernas vasa monemus / Lautus erat Thuscis Porsenna fictilibus».

**vv.ll. Brit.** 2-4 hocque [...] auctoritatis in **a b deest** || 4-5 Martialis [...] audis in **a b deest** || 6 Iuvenalis “Aulam resupinat amici” et post oritur **a b scripserunt** | resupniat **b** || 9 mensuris : meusuris **a** || 14 ius : vis **c** ||

**Fontes** 3-4 Cic. *Fam.* 6, 18, 4 || 4-5 Mart. 6, 42, 22-23 || 6-8 Plin. *Nat.* 10, 129 || 10-12 Cic. *Leg.* 3, 7 || 14 Iuv. 10, 101 || 14-15 cf. Plin. *Nat.* 21, 185 || 17-19 Cic. *Fam.* 13, 11, 3 || 20-21 cf. Cald. *In Mart.* 14, 98 || 21-22 Mart. 14, 98, 1-2



131. NUMEROS ABACO arithmeticos dicit, qui numeros et figuras in abaco, id est in tabella ad id accomodata, designant. Erat praeterea abacus mensa in qua pocula potoria reponebantur. Iuvenalis: «Urceoli sex / Ornamentum abaci». ET SECTOS PULVERE METAS geometras designat, qui  
5 virga in terra signa et mensuras notant.

132-133. MULTUM GAUDERE PARATUS / SI CYNICO BARBAM PETULANS NONARIA VELLAT hinc hominis inscitia ostenditur, qui philosophorum opprobriis delectatur.

133. VELLAT BARBAM CYNICO philosophi plerumque erant ludibrio.  
10 Horatius de stoico: «Vellunt tibi barbam / Lascivi pueri, quos ni tu fuste coerces / Urgeris turba circum te stante miserque / Rumperis et latras magnorum maxime regum». CYNICO cynicorum sectae princeps, auctore Laertio, Antisthenes Atheniensis fuit, qui, cum disceret in gymnasio quod Cynosargin appellabant, non longe a ianuis, Cynicum cognomen suae  
15 sectae dedit. Lactantius vero a canibus cognomen accepisse tradit his verbis: «Quid loquar de Cynicis? Quibus in propatulo coire cum coniugibus mos fuit? Quid mirum si a canibus quorum vitam imitantur, etiam uocabulum nomenque traxerunt?». Cynos enim graece, canis latine, et cynicos caninus. Quod quidem ita ostendit fuisse Apuleius, in II  
20 *Floridorum*, ubi sic loquitur de Cratete Cynico: «Dux cynicus in porticum ibidem in loco celebri, coram luce clarissima accubuit, coramque iminisset parata pari constantia, ni Zeno procinctu palliastri circumstantis coronae obtutu magistrum in secreto recondisset». Alii vero

vv.ll. Brit. 19-23 et [...] recondisset in a b deest || 20 Cratete corr. : Crate c

Fontes 2-3 cf. Cald. *In Iuv.* 3, 204 || 4-5 Iuv. 3, 203-204 || 10-12 Hor. *Serm.* 1, 3, 133-136 || 12-15 cf. Diog. Laert. *Vitae*, 6, 13 *transl. lat.* A. Traversari || 15-18 Lact. *Div. inst.* 3, 15 || 19-23 Apul. *Florid.* 14

cynicos dictos esse putant, quod essent mordaces ut canes. Nam Diogenes, ut scribit, Laertius, interrogatus quare canis diceretur, respondit: 'Quia in eos qui dant blandior, in eos qui non dant oblatro, malos autem mordeo'. Cynici nobilitatem et divitias abiiciebant. BARBAM barbati enim  
5 incedebant philosophi, ut alibi Persius: «Barbatum hoc crede magistrum / dicere». Et Martialis: «Sic quasi Pythagorae loqueris successor et haeres / Perpendet mento nec tibi barba minor». Apuleius: «Nec deerat qui pallio baculoque et baxeis et hircino barbatio philosophorum luderet». Hoc est qui per iussum redderet. Nonaria id est meretrix, qui in lupanari post  
10 nonam horam prostabat, cum ante homines in negotiis occupati essent. Martialis: «Sufficit in nonam nitidis octava palestris / Imperat extractos frangere nona toros». HIS MANE EDICTUM 'his' cum contemptu legendum est, id est his ut aspernatoribus virtutum, hoc tantum curandum mando, ut mane edicta praetorum audiant et quaerant, post prandia scorta petant.  
15 EDICTUM dicitur praetoris et consulis, quo aliquid iubent, aut prohibent fieri.

134. POST PRANDIA CALIROEN DO multi Caliroen fabulam accipiunt, quae in theatris saepius recitaretur. At ego Caliroen infamem mulierem puto, quae, temporibus poetae, in propatulo pudicitiam haberet. Unde  
20 Persius iratus in huiusmodi homines, ut virtutum prorsus contemptores, ad ea reiicit quae solent sequi libenter. Fons etiam est eiusdem nominis, auctore Plynio, in Attica. POST PRANDIA nam prandia hora nona sumebantur, post eam horam meretrices, ut diximus, prostabant, unde nonariae nomen acceperere.

**vv.ll. Brit.** 7-9 Apuleius [...] redderet in a b deest || 19 unde : uunde a

**Fontes** 1 cf. Font. *In Pers.* 1, 133 || 1-3 Laert. *Vitae* 6, 60 *tranl. lat* A. Traversari || 5-6 Pers. 4, 1-2 || 6-7 Mart. 9, 47, 3-4 || 8-9 Apul. *Met.* 11, 8 || 11-12 Mart. 4, 8, 5-6 || 17-18 cf. *Comm. Corn.* 1, 134, 3-4 | cf. Font. *In Pers.* 1, 134 || 21-22 cf. Plin. *Nat.* 5, 72

SATYRA SECUNDA

1. HUNC, MACRINE, DIEM inuenio temporibus Persii quendam fuisse  
Minutium Macrinum Brixianum, virum magna quidem auctoritate et  
singulari modestia, de quo ita scribit Plynius: «Patria est ei Brixia, ex illa  
5 nostra Italia, quae multum adhuc verecundiae antiquae et frugalitatis  
retinet ac seruat. Pater Minutius Macrinus, equestris ordinis princeps, quia  
nihil altius voluit. Allectus enim a diuo Vespasiano inter praetorios  
honestam quietem huic nostrae ambitioni dicam an dignitati,  
constantissime praetulit». De hoc omnino poeta intellexit. Nam, inter  
10 ultima tempora imperii Neronis et prima Vespasiani, tres tantum  
intercessere anni, ut temporibus Persii in Urbe Macrinus equestri dignitate  
notus esset. Hunc igitur, ut familiarem et amicum suum, diem natalem  
celebrantem alloquitur, eius animi candorem laudans.

Et satyrae non oblitus stulta vota hominum arguit, eos in primis accusans  
15 qui nimia auaritia obstricti a diis nefaria et scelesta petunt deosque aequae  
ac mortales muneribus capi credunt, docens deum hominum magis corde  
sincero quam auro gaudere. NUMERA MELIORE LAPILLO inter dies felices  
natalem Macrini dicit esse habendum ex Thraciae gentis instituto, quae,  
ut scribit Plynius, calculos colore distinctos pro experimento cuiusque diei  
20 in urnam condit, ac supremo die separatos dinumerat atque ita lapillorum  
computatione vitam actam cognoscit. Quod Plynius accusans inelamat:  
«Heu vana et imprudens diligentia, numerus dierum computatur ubi  
quaeritur pondus». Inde est etiam illud Martialis in IX: «Felix utraque lux  
diesque nobis / Signandi melioribus lapillis». Horatius tamen eam  
25 consuetudinem dicit fuisse Cretensium: «Cressa nec careat pulchra dies nota».

vv.ll. Brit. 20 supremo : supremo b c || 23-24 inde [...] lapillis in a b deest ||

Fontes 4-9 Plin. Iun. *Epist.* 1, 14, 3-5 || 18-21 cf. Plin. *Nat.* 7, 131-132 || 22-23 Plin. *Nat.* 7, 132  
|| 23-24 Mart. 9, 52, 4-5 || 25 Hor. *Carm.* 1, 36, 10

2. APPONIT assignat et computatione ostendit. ANNOS Ateius Capito annum a circuitu temporis putat dictum, quia veteres an pro circum ponere solebant, ut Cato in *Originibus oratorum an terminum* id est circum terminum. Et ambire pro circuire, ad quod Virgilius respexit: «Interea  
5 magnum sol circumvoluitur anno».

3. FUNDE MERUM GENIO ex Epicureorum sententia, qui in omni laetitia hoc agebant, vinum promendum esse dicit et animi relaxationi operam dandam. Sic Horatius: «Nunc est bibendum, nunc pede libero / Pulsanda tellus». GENIO Genium colere dicitur qui operam dat voluptati  
10 et animi relaxationi. Unde Iuvenalis: «Genialis agatur / Iste dies». Unde et genialis lectus dicitur qui nuptiis sternitur in honorem genii. Nam «Genium appellabant deum qui vim obtineret rerum gignendarum», auctore Festo, «Aufustius: “Genius”, inquit, “est deorum filius et parens hominum, ex quo homines gignuntur. Et propterea Genius meus  
15 nominatur quia me genuit”». Alii Genium esse putaverunt uniuscuiusque loci deum : ergo indulgere genio dicimur cum lautius vivimus nec naturam defraudamus. Alibi Persius: «Indulge genio, carpamus dulcia». Et contra Terentius: «Suum defraudans genium», id est naturam suam.

**vv.ll. Brit.** 1 apponit v.l.

**Fontes** 1-5 cf. Macr. Sat. 1, 14, 5 (Verg. *Aen.* 3, 284) || 8-9 Hor. *Carm.* 1, 37, 1-2 || 10 Iuv. 4, 66-67 || 12-15 P. Fest. 84 L || 15-16 cf. Serv. *Georg.* 1, 302 || 17 Pers. 5, 151 || 18 Ter. *Phorm.* 44 ex Serv. *Georg.* 1, 302 ||

Unde Horatius in fine *Epistolarum* sic scribit: «Scit Genius natale comes  
qui temperat Astrum / naturae deus humanae». Censorinus vero in libro  
*De Natali die* scribit Genium deum esse, cuius in tutela ut quisque natus  
est vivit. Hic sive quod ut generemur curat sive quod una gignitur  
5 nobiscum sive etiam quod nos genitos suscipiat ac tutetur, certe a  
gignendo Genius appellatur. Eundem etiam Genium et larem multi veteres  
memoriae prodiderunt. Inquit etiam C. Flaccus in libro, quem ad  
Caesarem de indigitamentis scriptum reliquit. Hunc in nos maximam quin  
immo omnem habere potestatem creditum est. Nonnulli binos genios in  
10 his dumtaxat domibus, quae essent maritae, colendos putavere. Euclides  
autem Socraticus duplicem omnino nobis Genium dicit appositum. Genio  
igitur potissimum per omnem aetatem quotannis sacrificamus. Genius  
autem ita nobis assiduus observator appositus est, ut ne puncto quidem  
temporis longius abscedat, sed ab utero matris acceptos ad extremum vitae  
15 diem comitetur. Quaeri autem solet quid causae sit ut merum fundendum  
Genio, non hostia faciendum putaverint, quod, scilicet auctore Varrone,  
id moris veteres tenuerint ut cum die natali Genio munus natale solverent,  
manum a caede et sanguine abstinerent, ne die qua ipsi lucem acceperint  
aliis demerent. Apuleius *De deo Socratis* ait animum humanum dum in  
20 corpore nostro situs est daemonem nuncupari, quem lingua nostra Genium  
vocare possumus; quidem is deus qui est animus sui cuiusque, quamquam  
sit immortalis, tamen quodam modo cum homine gignitur.

**vv.ll. Brit.** 1- 22 unde [...] gignitur in **a b** *deest*

**Fontes** 1-2 Hor. *Epist.* 2, 2, 187-188 || 2-15 cf. Cens. *Die nat.* 3, 1-5 || 15-19 cf. Cens. *Die nat.*  
2, 2 || 19-22 cf. Apul. *Deo Socr.* 14-15

3. NON TU PRECE POSCIS EMACI modestiam Macrini laudando, satyrica indignatione in eos convertitur qui a diis multis precibus divitias et nefaria petunt.

4. NISI SEDUCTIS nisi prius precibus et muneribus captis ac perinde  
5 deceptis; seducere enim est decipere. Alias ponitur pro seorsum ducere et separare, ut alibi Persius: «Nisi sollers Luxuria ante / Seductum moneat».

5. AT BONA PARS PROCERUM TACITA LIBABIT ACERRA sensus est: “multi quidem et omnes fere sacrificia diis faciunt, sed non omnes pie sacrificant, nec aperto et manifesto vivunt voto”. Nam quae turpia sunt,  
10 ea summissa voce et murmure suppresso petuntur, quae vero honesta, dissimulata pravitate, clara voce rogantur. BONA PARS magna. TACITA idest ipsi taciti. ACERRA vas est turarium.

7. HUMILES suppressos, summissos.

8. MENS BONA, FAMA, FIDES HAEC CLARE subaudi a diis petuntur.

9. ILLA scilicet quae sequuntur. INTRORSUM Horatius: «Labra movet metuens audiri: “Pulchra laverna / Da mihi fallere, da sanctum iustumque videri / Noctem peccatis et fraudibus obiice nubem”». O SI o et si optantis sunt quae nunc iuguntur. Nam singula ante ponebantur. Virgilius: «Si nunc se nobis ille aureus arbore ramus / Ostendat nemore in tanto». Ergo  
20 unum vacat quantum ad antiquitatem. Virgilius: «O mihi praeteritos referat si Iuppiter annos».

**vv.ll. Brit.** 1 poscis : possis a || 10 summissa : submissa a

**Fontes** 6 Pers. 5, 142-143 || 15-17 Hor. *Epist.* 1, 16, 60-62 || 17-21 Serv. *Aen.* 8, 560 (Verg. *Aen.* 6, 187-188 + Verg. *Aen.* 8, 560)

9-10. O SI EBULLET hinc sui temporis immanem cupiditatem et avaritiam ostendit. Aemulatio est Horatiana: «O si angulus ille / Proximus accedat, qui nunc denormat agellum / O si urnam argenti fors qua mihi monstret». EBULLET hunc ego locum emendavi. Nam cum omnes codices  
 5 temporum fortasse et librariorum culpa ‘ebulliat’ legant, animadverti ‘ebullet’ legendum esse, non ‘ebulliat’. Nam ‘ebullio’ secundam habet syllabam longam et geminato ‘l’ scribitur, ut alibi Persius: «Summa rursus non bullit in unda». Hoc loco vero si ‘ebulliat’ legatur corriperetur. Sensus etiam nullus prorsus esset, ‘ebullet’ igitur legendum est. Sumptum a bulla,  
 10 quae in aquis instar pilae tumescit et facile rumpitur. Ovidius: «Intumuit sicut fulvo perlucida caelo / Surgere bulla solet». Apuleius libro IV *Metamorphoseos*: «De summo vertice fons affluens bullis ingentibus scaturibat». Et simul allusit poeta ad id proverbium, quod a Varrone in *Re rustica* recitatur: “Homo bulla est”. Est igitur sensus: “utinam funus patru  
 15 ebullet, id est exeat et erumpat, quo more rumpitur bulla”. Sicque formatum est verbum ‘ebullare’, ut ampullare verba apud Horatium. Hoc verbo usus est Celsus loquens de urina: «Si haec crassa carruculas quidem exiguas quasi capillos habet, aut si bullat et male olet, et interdum quasi arenam interdum quasi sanguinem trahit». Plinius libro IX capitulo VII  
 20 sic inquit: «Praeterea bullantium aquarum sufflatio».

10. PRAECLARUM propter divitias eius.

11. SERIA genus vasis fictilis. Terentius: «Serias omnes relevi».

**vv. ll. Brit.** 1 ebullet *emend.* Brit. || 11-13 Apuleius [...] scaturibat *in a b deest* || 16 verba *in a b deest* || 19-20 Plinius [...] sufflatio *in a b deest* ||

**Fontes** 2-4 Hor. *Serm.* 2, 6, 8-10 || 7-8 Pers. 3, 34 || 10-11 Ov. *Met.* 10, 733-734 || 11-13 Ap. *Met.* 4, 6 || 13-14 cf. Varro *Rust.* 1,1,1 || 16 cf. Hor. *Epist.* 1, 3, 14 || 17-19 Cels. 2, 7, 12 || 20 Plin. *Nat.* 9, 18 || 22 cf. Font. *In Pers.* 2, 11 | cf. Ter. *Heaut.* 460

11-12. DEXTRO HERCULE amico et propitio, quae antiquitas fabulata est, ut scribit Diodorus, dixisse qui sibi postquam ad deos translatus esset, decimam bonorum dicarent, vitam felicem victuros. Quod et evenisse constat; multi enim Romanorum, non solum mediocri censu, sed qui  
5 ditissimi sunt habiti, decimas Herculi voverunt. Lucullus, Romanorum ferme ditissimus, aestimatis bonis decimam Herculi partem dedit, epulas praebens continue ac profundens multa. Templum insuper iuxta Tyberim egregium Herculi condidere Romani, in quo ex decimis sacro deo offerunt. Aemulatio est Horatii: «Dives amico / Hercule».

10 13. IMPELLO insequor ut proximior. EXPUNGAM deeam, ex hac vita auferam. Tractum a militibus, qui cum a militia remittuntur, expungi dicuntur. Plautus in Cistellaria: «Nunc quod reliquum restat volo persolvere / ut expungatur nomen nequid debeat», id est ut deeam debitum. Nam nomen pro debito positum est. Ut illud Iuvenalis: «Grandi  
15 cum codice nomen». NAMQUE EST SCABIOSUS lepide naturam avari expressit, qui dum avide haereditatem expectat, haec sibi commiscitur. **c i**  
Scabies, auctore Celso, est durior cutis rubicunda, ex qua pustulae oriuntur quaedam humidiores, quaedam siccores. Exit ex quibusdam sanies, fitque ex his continue exulceratio pruriens serpitque quibusdam  
20 cito, atque in aliis quidem ex toto desinit, in aliis vero certo tempore anni revertitur, quo asperior est quoque prurit magis, eo difficilius tollitur.

**vv.ll. Brit.** 12-15 Plautus [...] nomen in **a b deest** ||

**Fontes** 2-9 cf. Diod. 4, 21, 3-4, *transl.* Poggi Bracciolini || 9 Hor. *Serm.* 2, 6, 12-13 || 12-13 Plaut. *Cist.* 188-189 || 14-15 Iuv. 7, 110 || 17-22 Cels. *Med.* 5, 28, 16a ex Font. *In Pers.* 2, 13



13-14. ACRI BILE hanc Graeci coleram nominaverunt, commune id est stomachi atque intestinorum vitium. Supra enim infraque erumpit, primum aquae similis, deinde ut in ea recens caro lota esse videatur. Cornelius Celsus: «Is vero qui navigavit et nausea pressus est, si multa  
5 bilem evomuit, vel abstinere cibo debet vel paulum aliquid sumere».

14. NERIO IAM TERTIA DUCITUR UXOR avarus nimia auri cupiditate in omne scelus revocatur. Nam ita hoc intulit poeta, ut ostendat avarum cogitare et repetere quae ab aliis ad opes acquirendas turpiter facta sunt, quasi non turpe futurum sit si et ipse idem fecerit. Sensus est igitur:  
10 “Nerius iam tres uxores sustulit et ita locupletatus est”. DUCITUR verbo funebri usus est, id est ad bustum fertur. Iuvenalis: «Ducitur iratis plaudendum funus amicis». Virgilius: «Et tristia funera ducunt». NERIO nomen improbissimi hominis quem sibi imitandum praeponit avarus, de quo Horatius sic meminit in *Sermonibus*: «Scribe decem Nerio. Non est  
15 satis; adde cicutae / Nodosi tabulas centum, mille adde catenas», ubi ostendit hominis pravitatem et malitiam qui etiam mille cautiones possit fugere.

16. MANE CAPUT purgabantur antiqui, siquo piaculo essent polluti, sulphure, aqua et igne. Ovidius: «Terque sene flamma, ter aqua, ter  
20 sulphure lustrat». Iuvenalis: «Ter matutino Tyberi mergetur». ET NOCTEM FLUMINE PURGAS quia dicitur etiam nox solo somno polluere et ex pollutione piaculum committi. Virgilius: «Undam de flumine palmis / Sustulit».

**vv.ll. Brit.** 10 est in a deest || 13-16 de [...] fugere in a b deest || 17 polluti : poluti b c || 21 pollutione : polutione b c

**Fontes** 1-3 cf. Cels. 4, 18, 1, apud Font. *In Pers.* 13-14 || 4-5 Cels. 1, 3, 11 || 11-12 Iuv. 1, 146 || 12 Verg. *Georg.* 4, 256 || 14-15 Hor. *Serm.* 2, 3, 69-70 || 19-20 Ov. *Met.* 7, 261 || 20 Iuv. 6, 523 || 19-22 Serv. *Aen.* 8, 69 (Verg. *Aen.* 8, 69-70) ||

17. HEUS AGE, RESPONDE haec interrogatio eo tendit, ut ostendat talia vota ut turpissima diis minime grata, ac ideo eos irasci.

18. DE IOVE QUID SENTIS? Quasi dicat: “credisne haec deo placere?”. Idest: “non scis Iovem iustum esse, et ei res nefarias displicere?”.

5 18-19. ESTNE UT PRAEPONERE CURES HUNC CUIQUAM? Idest: “an non debes Iovem pietate et iustitia omnibus anteferre?”.

19. VIS STAIIO Staius Albius Oppianicus vir fuit sceleratissimus et nocentissimus temporibus Ciceronis, qui Cluentiam uxorem et C. Oppianicum fratrem et eius uxorem gravidam iam appropinquante partu  
10 veneno sustulit, ut et mulier et quod erat ex fratre conceptum necaretur. Asinium item Larinatem adolescentem pecuniosum Romam blanditiis allectum Arulii opera interfecit. Qui postea accusatus ab Aulo Cluentio Scaleno uni ex iudicibus grandem pecuniam dedit, et tamen condemnatus. Hic ergo pro scelesto homine Staium posuit, ut rei argumentum hoc sit:  
15 certe, o avaro, si haec vota quae ad deos facis, Staio nocentissimo et perfido homini diceres, Staius veluti votorum turpitudine attonitus Iovem invocaret. Nam et mali sentiunt quid turpe et nefarium sit, idque plerunque illis displicere solet. Erit igitur sensus horum sex carminum: “Iovi ut iustissimo turpia non videbuntur, quae Staio homini nocentissimo  
20 displicebunt?”. Eritque argumentum a minori ad maius.

**Fontes** 7-13 cf. Cic. *Clu.*

20. QUIS POTIOR IUDEX ut sit sensus: “Iuppiter quidem iustior omnino est”. PUERIS ORBIS orbus dicitur quicumque aliqua re cara privatus est. Proprie autem parens amissis liberis, quasi amissa luce oculorum. Contra filius etiam dicitur orbus, qui privatus est parentibus. Terentius:  
5 «Orbae qui proximi sunt / Iis nubant». Inde est orbitas et verbum orbare.
21. HOC IGITUR scilicet votum tuum.
22. CLAMET voti atrocitate.
23. SESE NON CLAMET IUPPITER IPSE deum ostendit irasci iniquis votis hominum.
- 10 24. IGNOVISSE PUTAS tacitae obiectioni per ironiam occurrit.
25. SULPHURE DISCUTITUR SACRO id est fulmine. Nam fulmina et fulgura quoque, ut scribit Plynus, sulphuris habent odorem ac lux ipsa eorum sulphurea est. Vergilius: «Et late circum loca sulphure fumant».
- 15 26-27. AN QUIA NON FIBRIS OVIUM ERGENAQUE IUBENTE TRISTE IACES LUCIS EVITANDUMQUE BIDENTAL sensus est: “quia Iovis fulmine non periisti, putas tibi concedi ut etiam impune barbam Iovis extirpes”. Id est omnia scelera facere liceat. BIDENTAL cum fulgura cadebant, statim fulgurum procuratores aderant qui locum caesis bidentibus expiarent, quod clausum et septum bidental a bidentibus, teste Festo, appellabant.
- 20 Iuvenalis: «Atque aliquis senior qui publica fulgura condit». Horatius: «Tristeque bidental / Moverit incestus». TRISTE mali ominis. ERGENNA nomen proprium conditoris fulgurum. LUCIS ubi frequentius fulmen cadit. EVITANDUM ut mali ominis et sacer locus.

**vv.ll. Brit.** 14 Ergenaeque : Ergenaeque a || 17 bidental : bidental a

**Fontes** 1-5 cf. Valla *Eleg.* 4, 106 (Ter. *Phorm.* 125-126) || 11-13 cf. Plin. *Nat.* 35, 177 || 13 Verg. *Aen.* 2, 698 || 17-18 cf. *Comm. Corn.* 2, 27 || 19 cf. P. Fest. 30 L || 20 Iuv. 6, 587 || 21 Hor. *Ars* 471

28. BARBAM STOLIDAM scilicet Iovis, quem tu, avare, stolidum putas. Allusio est ad illud Dionysii Siracusani, qui Epidauri Aesculapio barbam auream demi iussit, cum affirmaret non convenire patrem Apollinem imberbem et ipsum barbatum conspici. Alii tamen stolidam  
5 barbam hominis stolidi interpretantur, quasi dicat nec homini misero et stolido iniuriam faciendam. Sed superior melior est sententia.

29. AUT QUIDNAM EST QUA TU MERCEDE irrisio est in eos qui victimis et muneribus capi deos putant.

29-30. QUA TU MERCEDE DEORUM EMERIS AURICULAS? ironia est:  
10 “qua re credis emi aures deorum, ut inclinentur ad turpia vota?”.

30. PULMONE ET LACTIBUS UNCTIS cum interrogatione et ironia, quasi ostendat poeta maiestatem divinam hisce sacrificiis non moveri, sed hominum mente pura et corde sincero inclinari. LACTIBUS intestina esse lactes scribit Plynius, quae a ventriculo incipiunt in ove et homine, per  
15 quas labitur cibus. In caeteris eae ilia appellantur.

31. ECCE AVIA vanam mulierum superstitionem et inania vota accusat. MATERTERA soror matris, quasi mater altera.

33. INFAMI DIGITO id est medio, quem Martialis impudicum appellat: «Ostendit digitum sed impudicum / Alconti». De hoc intellexit  
20 et Iuvenalis: «Mediumque ostenderet unguem». Nam ostendere medium digitum opprobrium erat. LUSTRALIBUS expiabilibus. SALIVIS hominis salivam magnos habere effectus docet Plynius. Nam ita despuimus comitiales morbos, hoc est contagia regerimus. Simili modo et fascinationes repercutimus sinistrae dextrae clauditis occursu.

**Fontes** 2-4 cf. Val. Max. 1, 1 (ext.), 3 || 4-6 cf. Font. *In Pers.* 2, 28 || 13-15 cf. Plin. *Nat.* 11, 200 || 18-20 cf. Merula *In Iuv.* 10, 53 (Mart. 6, 70, 5-6 + Iuv. 10, 53) || 20-21 cf. Cald. *In Mart.* 6, 70, 5 || 21-24 cf. Plin. *Nat.* 28, 35-38

34. URENTES OCULOS id est fascinatorios. Virgilius: «Nescio quis teneros oculus mihi fascinat agnos». Tradit Isigonus in Triballis et Illiricis quasdam familias quae visu effascinent interimantque quos diutius intueantur, iratis praecipue oculis, quod eorum malum facilius sentiunt  
5 puberes.

35. SPEM MACRAM nihil enim aliud est in puero praeter spem. Unde Virgilius: «Per spem surgentis Iuli».

36. NUNC LICINI IN CAMPOS NUNC CRASSI MITTIT IN AEDES id est avia sive matertera multis votis optae et precatur infantem fieri aedium et  
10 agrorum Licini et Crassi haeredem. Nam Licinum divitem fuisse ostendit Martialis: «Altaque cum Licinis marmora pulvis erunt». De eo sic Seneca in epistola ad Lucilium, ubi notat eos qui assidue statum suum variant: «Licinium diuitiis, Apicium coenis, Moecenatem deliciis provocat». Eiusdem meminit Iuvenalis: «Ego possideo plus / Pallante et Licinis».  
15 Idem alibi: «Dispositis praedives hamis vigilare cohortem / Servorum noctu Licinus iubet attonitus pro / Electro signisque suis Phrygiaque columna». Eum unum fuisse ex Caesaris Augusti libertis, principis indulgentia praedivitem placet intelligere. Sic enim scribit Tranquillus: «Multos libertorum in honore et usu maximo habuit, ut Licinium  
20 Enceladum aliosque». AEDES CRASSI Crassus, ut scribit Valerius et Plynus, cognomento dictus est Dives primus omnium Romanorum, postea decoxit. Irrisione tamen occurrentium salutabatur 'dives'. Qui a Parthis caesus fuit, dives appellatus non est primus.

**vv.ll. Brit.** 11-13 de [...] provocat in a b deest || 16 iubet : iubet a || 20 aedes Crassi in a b deest || 23 post primus sed hic de cuius aedibus sic Martialis: Altaque cum Licinis marmora pulvis erunt a b scripserunt

**Fontes** 1-2 Verg. *Ecl.* 3, 103 || 2-5 Plin. *Nat.* 7, 16 || 7 Verg. *Aen.* 6, 364 || 11 Mart. 8, 3, 6 || 11-14 Sen. *Ep.* 120, 19 || 14 Iuv. 1, 108-109 || 15-17 Iuv. 14, 305-307 || 19-20 Svet. *Aug.* 67, 1 || 20-23 cf. Plin. *Nat.* 21, 6 | Val. Max. 6, 9, 12

40. QUAMVIS ALBATA ROGARIT vestibus albis sacrificantes utebantur. Nam, ut scribit Cicero in *Legibus*, color albus praecipue decorus deo est cum in caeteris tum maxime in textili. Horatius: «Aliosve dierum / Festus et albatus celebret».

5 41. POSCIS OPEM NERVIS eos irridet qui sibi vires in corpore dari petunt, cum ad eas assequendas nimius epularum luxus omnino obstat.

42. ESTO AGE concedit hoc turpe non esse votum sed epulis et crapula vires corporis impediri. TUCETA genus est edulis quod nonnulli ex carnibus suillis minutim concisis fieri putaverunt, de quo Apuleius in  
10 quinto *Metamorphosis* sic: «Pulcherrimo triclinio mirisque illis et beatis edulibus atque tucetis oblectat». Idem in septimo: «Hospes ille cuncta praeministrat, verrit, sternit, coquit, tuceta concinnat».

44. REM STRUERE EXOPTAS CAESO BOVE insurgit riso satyrico in eorum inscitiam, qui quotidianis sacrificiis et pecudum mactatione sperant  
15 greges suos auctum iri, cum omnino assiduo sacrificiorum officio minuantur. STRVERE congerere et coacervare. Unde struem lignorum dicimus, id est congeriem. CAESO BOVE hinc enim, ut scribit Plynius, victimae optimae et laudatissima deorum placatio. MERCURIUM deum  
20 lucri. Nam a mercibus dictus est. Hunc enim negotiorum omnium affirmabant esse deum. Auctor est Festus.

**vv.ll. Brit.** 8 edulis quod nonnulli : farciminis a b || 9-12 fieri [...] concinnat in a b deest

**Fontes** 2-3 Cic. *Leg.* 2, 45 || 3-4 Hor. *Serm.* 2, 2, 60-61 || 8-9 cf. *Comm. Corn.* in Pers. 2, 41, 4 || 10-11 Ap. *Met.* 5, 15 || 11-12 Ap. *Met.* 7, 11 || 18-20 cf. P. Fest. 111 L

45. FIBRA sacrificio. Nam, ut Varro scribit, antiqui fibrum dicebant extremum. Unde in sagis fimbriae, et in iecore extremum, ut diximus supra, fibra dicitur. FORTUNARE eodem verbo usus est Cicero in *Epistolis*: «Tibi matrimonium dii fortunent». Horatius: «Tu quacun-  
5 fortunaverit horam». PENATES auctore Macrobio dicuntur quod per eos penitus spiremus, apud poetas saepenumero pro domo ponuntur.

46. QUO PESSIME PACTO subaudi: a superioribus dabitur? Ut sit quo pacto dabitur quod optas? Sicque arguit eum dementiae qui putet gregem augeri cum quotidie sacrificiis minuatur.

10 47. IUNICUM boves sunt iuniores. OMENTA omentum intestinum est, auctore Celso, ex interiori parte leve et strictum et superiore mollius, cui adeps quoque innascitur, quae sensu sicut cerebrum quoque et medulla caret. Plynius omentum membranam potius esse declarat cum ait: «Ventriculi atque intestina pingui ac tenui omento integuntur,  
15 praeterquam ova gignentibus».

48. EXTIS «dicta exta», auctore Festo, «quod ea diis profecentur, quae maxime eminentque». FERTO «genus libi dictum», teste Festo, «quod crebrius ad facta ferebatur nec sine strue altero genere libi, quae qui afferebant strufertarii appellabantur». OPIMO pingui, ab ope, quam terram  
20 voluerunt significare, quod omnes opes humano generi terra tribuat. Unde et opulenti terrestribus rebus copiosi et hostiae opimae praecipue pingues et opima magna et ampla spolia.

**Fontes** 1-3 Varro *Ling.* 5, 79 || 4 Cic. *Fam.* 2, 2, 1 || 4-5 Hor. *Epist.* 1, 11, 12 || 5-6 cf. Macr. 3, 4, 7 || 10-13 Cels. 4, 1, 10 || 13-15 Plin. *Nat.* 11, 204 || 16-17 P. Fest. 69 L || 17-19 P. Fest. 75 L || 19-22 cf. P. Fest. 203 L

49. INTENDIT perseverat. IAM CRESCIT AGER IAM CRESCIT OVILE satis lepide naturam hominis cupidi expressit, qui iam ob sacrificia facta putat deorum beneficio res suas augeri, cum tamen potius minuantur.

50. IAM IAM irrisio est poetae.

5 50-51. DONEC NUMMUS DECEPTUS sensus est: “tot quidem sacrificiis a diis opes petiit, ut iam arca nummis exinanita sit et ne nummus quidem in ea vivat”. Satis philosophice ostendit poeta, ut dictum est, a diis stulta vota non exaudiri. DECEPTUS quod nihil a diis impetravit. NEQUICQUAM id est non alibi. Persius: «Nequicquam extrinsecus intrat / Quod nervos  
10 agitet». Alias pro frustra ponitur. Virgilius: «Arma diu senior desueta tremantibus aevo / Circundat nequicquam humeris».

51. SUSPIRET idest vivat, sumpta metaphora ab animantibus.

52. SI TIBI CRATERAS ARGENTI sensus est: “tantae quidem caecitatis es, ut si qua ad te dona tulero, statim laetitia afficiaris putesque ea a diis  
15 ob sacrificia facta tibi missa. Et ideo deorum imagines et simulacra inares, ut divini beneficii memor et gratus”. INCUSA ab eo venit quod est incudo ab ultimo supino. Unde incuso et accuso. Incusa ergo sculpta et signata.

53. SUDES nimia laetitia. PECTORE LAEVO ubi sedes est cordis.

20 54. EXCUTIAS emittas, effundas.



55. HINC ex donis acceptis. AURO OVATO aut ideo dixit ovato, quod  
imagines quae inaurantur ovo prius linuntur a pictoribus nec illud tamen  
obstabit quod ovum primam habet longam. Nam multa inveniuntur in  
auctoribus quae primitivorum naturam non sequuntur, ut farina. Nam etsi  
5 a farre derivatur, prima tamen corripitur aut ex pecunia praedacea. Nam,  
ut ex Auli Gelli *Noctibus Atticis* percipi licet, ex pecunia quae ex praeda  
vendita colligebatur, quas manubias appellabant, duces simulacra et  
deorum imagines in templis erigebant. Verba sunt A. Gelli: «In fastigiis  
fori Traiani simulacra sunt sita circum undique inaurata equorum atque  
10 signorum militarium, subscriptumque est: “ex manubiis”». Huic  
testimonio est L. Metellus Dalmaticus, qui Asconio auctore aedem  
Castoris de manubiis extruxit. Erant enim imperatorum manubiae, ex  
quibus quod vellent facerent. ‘Auro’ igitur ‘ovato’ intellige ex pecunia  
praedacea, ex qua, ut dixi, saepe et templa et alia in honorem deorum  
15 exstruebantur. Ovatus eodem modo dicitur ab ovare, ut triumphatus a  
triumphare. Ovantes, ut scribit Festus, dicti sunt ab o o clamore, quem  
faciunt milites redeuntes ex pugna, geminata o o littera, quod est laetitiae.  
Ratio ovandi et causa est, ut tradit A. Gellius, cum bella non rite, neque  
cum iusto hoste gesta sunt aut hostium nomen humile et non idoneum, ut  
20 servorum pyratarum, aut deditio solito citius facta, aut incruenta victoria,  
ingrediebantur urbem pedibus, sequentibus eos non militibus sed universo  
Senatu.

**Fontes** 1-2 cf. *Comm. Corn.* in Pers. 2, 55, 2-3 | cf. Font. *In Pers.* 2, 55 || 2-3 cf. Font. *In Pers.* 2, 55 et Guar. *In Pers.* 2, 55 || 6-10 Gell. 13, 25, 3 || 10-13 ps. Asc. *in Cic. Verr.* 2, 1, 54 || 15-16 cf. Font. *In Pers.* 2, 55 || 16-17 cf. P. Fest. 213 L || 18-20 cf. Gell. 5, 6, 21 || 21-22 cf. Gell. 5, 6, 27

55-56. PERDUCIS FACIES SACRAS hoc invidiose in mores temporum suorum. Nam auro et argento placatiores putabant futuros deos, cum fictilibus magis propitii supplicantibus essent, ita scribente Seneca: «Exurge modo “et te quoque dignum Finge deo”. Finges autem non auro  
5 nec argento: non potest in hac materia imago dei exprimi. Quin cogita illos cum propitii fuissent, fictiles fuisse». PERDUCIS perduci proprie dicuntur imagines ex gypso et marmore.

56. FACIES SACRAS simulacra et deorum imagines.

56-57. NAM FRATRES INTER AHENEOS / SOMNIA PITUITA QUI  
10 PURGATISSIMA MITTUNT Romae, ut quidam tradunt, in porticu quadam collis Palatini fuerunt effigies filiarum Danai et contra eas sub divo totidem equestres filiorum Aegisti. Ex iis autem statuis quaedam dicebantur postulantis per somnium dare responsa. De hac porticu Ovidius intelligere videtur cum ait: «Quaeque parare necem miseris  
15 patruelibus ausae / Belides et stricto stat ferus ense pater». Et idem alibi: «Hesterna vidi spatiante luce puellam / Illa quae Danai porticus agmen habet». Est igitur sensus: “inter imagines aereas quinquaginta fratrum eos in primis colendos assumas qui vera somnia hominibus dant”. Et est ironia.

**vv.ll. Brit.** 16 agmen *corr.* : agmē c agmem a b

**Fontes** 4-6 Sen. *Ep.* 31, 11 || 10-13 cf. *Comm. Corn.* in Pers. 2, 56 || 14-15 Ov. *Ars* 1, 73-74 || 16-17 Ov. *Am.* 2, 2, 3-4

57. PITUITA omnis est humor corpori onerosus. Dicta, ut scribit Aelius, quia petat vitam, cui etymologiae Quintilianus minime assentit. Ea est maxime narium, oculorum et aurium. Cornelius Celsus ita scribit: «Distillat autem humor ex capite interdum in nares, quod leve est; inter  
5 fauces, quod peius est; interdum etiam in pulmonem, quod pessimum est. Si in nares distillat, tenuis per has pituita profluit». Idem alibi: «Oculos interdum occupat inflammatio, ubi cum tumore in his dolor est sequiturque pituitae cursus, nonnumquam copiosior vel acrior, nonnumquam utraque parte moderatior». Et paulo inferius: «Sed fere  
10 tempore interposito pituitae cursus acerrimus sequitur, exulceratisque vehementer oculis aciem quoque ipsam corrumpit». Et alibi: «Si pituitam acidam effudit utique sumere cibum sed assueto leviolem». Plynius: «Contra aurium pituitas vermiculosque si decoquatur ad dimidias partes cum porro capitato novo fictili». Nec corporis tantum humani est pituita  
15 sed et arborum. Plynius: «Fungorum levior natura et numerosa genera et origo non nisi ex pituita arborum». PURGATISSIMA quae veriora habentur purgato per noctem pectore. Tunc enim mens et cibo et potu purior est. Unde Ovidius: «Namque sub aurora iam dormitante lucerna / Somnia quo cerni tempora uera solent». Horatius: «Post mediam noctem visus cum  
20 somnia vera».

**vv.ll. Brit.** 1 omnis : omnis a b || 14 corporis : corporis a || 17-20 tunc [...] vera in a b deest

**Fontes** 1 cf. Don. *in Ter. Eu.* 406 || 2-3 cf. Quint. *Inst.* 1, 6, 36 || 4-6 Cels. 4, 5, 1 || 6-9 Cels. 6, 6, 1e || 9-11 Cels. 6, 6, 15a || 11-12 Cels. 1, 3, 11 || 13-14 Plin. *Nat.* 28, 65 || 15-16 Plin. *Nat.* 22, 96 || 18-19 Ov. *Her.* 19, 195-196 || 19-20 Hor. *Serm.* 1, 10, 33

59. AURUM VASA NUMAE SATURNIAQUE IMPULIT AERA notat, ut diximus, tempora sua, quibus per luxum remoto e templis aere et fictilibus in usum cultus divini usurpatum est aurum, quo deos magis placari credebant. Quod nunc Poeta deridet, ignorantiam hominum arguens, qui  
5 deos muneribus et auro delectari putant, in cuius rei invidiam (ita scribit Plinius) antiquior fuit plasticae quam fundendi aeris ars. Ex ea enim dii flebant et domus civium ornabantur et dii fictiles erant. Eae enim tunc deorum effigies erant laudatissimae. Cicero in *Legibus*: «Aurum et argentum in urbibus et privatum in phanis inuidiosa res est».

10 59. VASA NUMAE fictilia scilicet quibus Numma Pompilius, secundus post Romulum Romanorum rex, in sacris utebatur. Is curibus Sabinis agens ultro Romam vocatus ob inclitam viri religionem. Sacra plurima instituit. Aedem Vestae confecit; virgines vestales elegit; flamines tres, Dialectem, Martialem, Quirinalem; Salios Martis sacerdotes;  
15 pontificem maximum creavit et, ut scribit Plinius, septimum collegium figulorum instituit. SATURNIA AERA quae Saturni tempore, idest rudi illa aetate, in sacrorum celebratione erant in usu. IMPULIT removit, ex templis scilicet.

**vv.ll. Brit.** 13 elegit : legit a || 16 saturnia : saturuia b saturina c

**Fontes** 5-6 cf. Plin. *Nat.* 35, 153 || 8-9 Cic. *Leg.* 2, 45 || 11-15 cf. Aur. Vict. *Orig.* 3, 1 || 15-16 Plin. *Nat.* 35, 159

60. URNAS urna proprie vas aquarium, dicta quasi urina, ab  
urinando, idest sub aqua nando. Auctor est Varro. THUSCUM FICTILE quo  
in sacris prolibabatur. Plynius: «In sacris quidem etiam inter has opes non  
myrinis cristallinis sed fictilibus prolibabatur sympulis innocentius»,  
5 templorum quoque fastigia fictilibus ornabantur. THUSCUM Etruria,  
auctore Plynio, maxime plasticem excoluit. Unde Tarquinius Priscus,  
Turiano a Fregellis accito, Iovis effigiem fictilem in Capitolio dicendam  
locavit. Martialis: «Lautus erat Thuscis Porsenna fictilibus».

61. O CURVAE IN TERRAS ANIMAE acclamatio est cum risu et  
10 indignatione in eos qui ex desyderio suo deorum voluntatem ducunt.  
CURVAE IN TERRAS ad terrena ita inclinatae et devolutae, ut quid a nobis  
deus exigat non consideretis. Sicque innuit, ut sequentia docent, deum ad  
vota nostra non moveri nostris sacrificiis muneribusve sed, ut dictum est,  
mente sancta et iusto animo. Non ignoro a Lactantio hoc carmen miris  
15 laudibus efferri. COELESTIUM INANES quae non cognoscitis quid  
coelestibus gratum sit ac si diceret superos non eisdem moveri affectibus  
quibus mortales.

62. NOSTROS IMMITTERE MORES idest credere eadem quae nobis  
grata sunt diis pariter placere.

**vv.ll. Brit.** 4 cristallinis : cristallinisve a

**Fontes** 1-2 cf. Varro *Ling.* 5, 126 || 3-5 Plin. *Nat.* 35, 158 || 5-8 cf. Plin. *Nat.* 35, 157-158 || 8  
Mart. 14, 98, 2 || 14-15 cf. Lact. *Inst.* 2, 2

63. ET BONA DIIS EX HAC SCELERATA DUCERE PULPA idem est poetae exaggeratio. DUCERE iudicare, colligere. EX SCELERATA PULPA idest voluptate et desiderio nostro. PULPA inde fit pulpamentum dictaque est, auctore Donato, quod pulsetur et conscindatur dum manducatur.

5           64. HAEC SIBI CORRUPTO CASIAM ostendit omnino deos non hominis munera sed puram mentem poscere. Sensus est: “si quando per vestium aliarumve rerum luxum peccamus, ex eo tamen aliquam capimus utilitatem. At aurum in templis nihil omnino diis prodest, cum muneribus more mortalium non moveantur”. DISSOLVIT diluit. Tempora sua notat,  
10 quibus in tantum luxum unguenta processerant, ut lini iam non solum sed et perfundi unguentis gauderent etiam vestigia pedum tingerent, quidam etiam biberent. Auctor est Plynus. CASIAM unguentum. Casia enim, auctore Plynio, frutex est in Aethiopia Troglodytis connubio permixta, iuxta cinnami campos nascens. Fabulosa tamen antiquitas princepsve  
15 Herodotus narravit casiam circa paludes Arabiae colligi, propugnante unguibus diro vespertilionum genere aligerisque serpentibus, his commentis augentes rerum pretia. OLIVO quo unguentorum odores optime servantur. Plynus: «Unguenta optime servantur in alabastris, odores in oleo». CORRUPTO quia in unguentorum odorem transit. Nam unaquaeque  
20 res alterius permixtione corrumpitur. Virgilius: «Nec casia liquidi corrumpitur usus olivi».

**vv.ll. Brit.** 12 auctor : auctore c

**Fontes** 3-4 cf. Don. ad Ter. *Hec.* 441 || 10-12 cf. Plin. *Nat.* 13, 21-22 || 12-17 cf. Plin. *Nat.* 12, 85 (cf. Hdt. 3, 110-111 || 18-19 Plin. *Nat.* 13, 19 || 19-21 cf. Serv. *Georg.* 2, 466 (Verg. *Georg.* 2, 466)

65. COXIT tinxit, infecit. VELLUS lanam, a vellendo. Nam ante tonsuram inventam ex ovibus lanae vellebantur. Unde etiam lana sive lanitium a laniando. CALABRUM lanae calabrae nobilissimae habebantur. Nam circa Tarentum oppidum Calabriae Canusiumque, auctore Plynio, 5 summam nobilitatem habent. Unde Varro scribit Tarentinas oves pellibus integri ne lana inquinetur, quo minus vel infici recte possit vellus vel lavari ac parari. MURICE id est purpura. Genus enim est conchilii, ex quo liquor elicitor tingendis expetitus vestibus purpurae haud quaquam dissimilis. Plynius: «Vidimus iam et bidentium vellera, purpura, cocco, conchilio, 10 sesquipedalibus libris infecta, velut illa sic nasci cogente luxuria». VITIATO quia cum lanitium inficitur, alienum colorem vitiat. Virgilius: «Discet mentiri lana colores». Horatius: «Sed mala tollet anum vitiato melle cicuta».

66. BACCAM id est margaritam. Horatius: «Nec sit marita quae 15 rotundioribus / Onusta Baccis ambulet». Idem in *Sermonibus*: «Aceto / Diluit insignem baccam». Baccas proprie dicimus fructus lauri; fructus olivae; corni; loti, quam fabam Syriacam vocant; myrti; lentisci similiumque. Acinos vero sive acina fructus minutiores arborum fruticumve densius nascentes nominamus, cum baccae dispersius et 20 rarius. Inter acinos igitur numerantur uvae grana, ebuli grana, hederæ grana, sambuci grana, mali punici grana et morum et quicquid his simile. Supra haec autem poma dicuntur duntaxat quibus vescimur, cerasium et prunum et mespilum poma, non acini neque baccae nominantur. Glans in numerum istorum non venit, sylvestris enim et spatio pecorum 25 est. Castanea in nuces refertur. Unde Virgilius: «Castaneasque nuces».

**vv.ll. Brit.** 15-16 idem [...] baccam in **a b** *deest* ||

**Fontes** 1-3 cf. Isid. *Et.* 19, 27, 1 || 3-5 cf. Plin. *Nat.* 8, 190 || 5-7 cf. Varro *Rust.* 2, 2, 18 || 9-10 Plin. *Nat.* 8, 197 || 11-12 Serv. *Ecl.* 4, 42 (Verg. *Ecl.* 4, 42) || 12-13 Hor. *Serm.* 2, 1, 56 || 14-15 Hor. *Epod.* 8, 13-14 || 15-16 Hor. *Serm.* 2, 3, 240-241 || 16-25 cf. Valla, *Eleg.* 4, 28 (Verg. *Ecl.* 2, 52)

Sicut pinus corylus, sive a loco avellana, amigdalus iuglans et si qua his sunt similia non poma dicuntur sed nuces. Nonnumquam tamen acini et baccae indifferentes ponuntur, ut Virgilius: «Sanguineis ebuli baccis minioque rubentem». CONCHAE idest unionum matri. Margaritiferae enim  
5 conchae origo atque genitura haud multum ostrearum conchis differens. Has ubi genitalis anni stimulaverit hora pudentes sese quadam oscitatione impleri ros<c>ido conceptu tradunt, gravidas postea eniti, partumque concharum esse margaritas, pro qualitate roris accepti. Si purus influxerit candorem conspici, si vero turbidus et foetum sordescere.  
10 Indicus maxime hoc mittit oceanus. Laudantur praecipue circa Arabiam in Persico sinu maris Rubri. RASISSE avellisse, sic enim, auctore Plynio, conchis adhaerescunt, ut iis nisi lima avelli non queant.

66-67. STRINGERE VENAS / FERVENTIS MASSAE CRUDO DE PULVERE IUSSIT aurum, ut scribit Plynius, tribus modis invenitur: fluminum  
15 ramentis, nec ullum absolutius aurum est, ut cursu ipso trituque perpolitum; alio modo puteorum scrobibus effoditur, aut in ruina montium. Quod puteis foditur canalitium vocant; quod effossum est tunditur, lavatur, uritur, molitur farinam, quae deinde igni excocta in massas redigitur. Sensus est: “aurum quoque ex venis terrae petatum esse”.  
20 Hocque invidiose in tempora sua, quibus auri in tantum luxuria adolevit, ut, auctore Plynio, fibulae tribuniti ex auro gestarentur, mulierum quoque pedibus subiicerentur atque in omnibus obscenis desyderiis usurpatum fuerit.

**vv.ll. Brit.** 1 loco : loco a

**Fontes** 1-2 cf. Valla, *Eleg.* 4, 28 (Verg. *Ecl.* 10, 27) || 4- 12 cf. Plin. *Nat.* 9, 106-107 || 12-13 cf. Plin. *Nat.* 9, 109 || 14-19 cf. Plin. *Nat.* 33, 66 || 21-24 cf. Plin. *Nat.* 33, 50



66. STRINGERE in unum conflare. Unde, auctore Plinio, strigiles Hispania vocat auri parvulas massas, quod super omnia solum in massa **c iii** auramento capitur. VENAS id est aurum, quod per terrae sive marmoris venas colligitur.

5 67. FERVENTIS quae dum tunditur fervescit. DE CRUDO PULVERE qui nondum excoctus est.

69. DICITE PONTIFICES IN SACRIS QUID FACIT AURUM? Ostendit poeta supervacuum esse aurea vasa templis inferri, quod non sanctitatis sed avaritiae sit instrumentum. Unde infert satius esse deo quem recte colas  
10 inferre pro munere compositum ius fasque animi sanctosque recessus mentis et incoctum generoso pectus honesto. PONTIFICES Varro scribit dictos esse a ponte Sublicio, quem supra Tyberim primum fecerunt et saepe restituerunt. Maximum autem dictum esse pontificem scribit Festus, quod maximus rerum quae ad sacra et religionem pertinent iudex sit  
15 vindexque contumaciae privatorum magistratuumque.

70. DONATAE A VIRGINE PUPPAE puellae virginitati renunciantes puppas in templis Veneri dedicabant, quemadmodum pueri excedentes pueritia apud lares, id est deos familiares, bullam suspendebant. Unde Persius: «Bullaque succinctis laribus donata pependit». PUPPAE imagines  
20 puellares quae in delitiis sunt puellarum. Nomen dictum a puppa, quam antiqui puellam et puppum puerum appellabant. Varro, auctore Nonio: «Mammam lactis suggestem pascere puppum».

**vv.ll. Brit.** 6 nondum *post igni add. a* ||

**Fontes** 1-3 Plin. *Nat.* 33, 62 || 11-13 Varro *Ling.* 5, 83 || 13-15 cf. P. Fest. 113 L || 19 Pers. 5, 30 || 22 cf. Non. 230 L

71. QUIN DAMUS ID SUPERIS docet deorum mentem, ut scribit Cicero pro Cluentio, pietate et religione et iustis precibus non contaminata superstitione neque ad scelus perficiendum caesis hostis placandam esse. QUIN haec particula increpantis est semperque indicativo coniungitur.  
5 Virgilius: «Quin tu aliquid saltem potius quorum indiget usus / Viminibus mollique paras detexere iunco?».

71. DE MAGNA QUOD DARE LANCE Messallinum Cottam, Messallae oratoris filium, more satyrico per transitum notat, qui in luxum gulae, ut scribit Plinius, palmas pedum ex anseribus torrere atque patinis cum  
10 gallinaceorum cristis condire repperit. Sensus est: “superi ea re nobis placandi sunt, quam de se Messallinus praestare non potest”. Hoc est non opimis victimarum sacrificiis, quae tantum Messallinus ut dives dare potest sed mente pura et corde sincero, cum non opimas hostias sed puram hominum mentem divina maiestas desideret. DE MAGNA LANCE id est  
15 divite.

72. MAGNI MESSALLAE oratoris qui magnificas habuit aedes, quae cum domo Licini certabant. Martialis: «Et cum rupta situ Messallae saxa iacebant / Altaque cum Licini marmora puluis erunt». LIPPA PROPAGO lippi proprie dicuntur quibus oculi stillant. Sed a poetis pro vitiosis  
20 ponuntur, id ad animum, quod corporis est, transferendo. Horatius: «Crispini scrinia lippi». Persius alibi: «Patres infundere lippos / Cum videas».

**vv.ll. Brit.** 5 quorum *in a b deest*

**Fontes** 1-3 Cic. *Clu.* 194 || 3-6 cf. Valla *Eleg.* 2, 45 (Verg. *Ecl.* 2, 71-72) || 7-10 cf. Plin. *Nat.* 10, 52 || 16-17 Mart. 8, 3, 5-6 || 15-16 cf. Cald. *In Mart.* 8,3,5 || 21 Hor. *Serm.* 1, 1, 120

73. COMPOSITUM IUS FASQUE idest ita vivas, ut nihil contra leges  
humanas divinasve committatur. Iuris enim praecepta sunt haec: honeste  
vivere; nemini iniuram facere; quibuscumque si possumus prodesse. Fas  
vero dicimus quicquid dii permittunt, nec cum sit irascuntur, ergo ius  
5 humanum, fas divinum dicimus. Virgilius: «Saepe etiam festis quaedam  
exercere diebus / Fas et iura sinunt». COMPOSITUM IUS FASQUE idest leges  
divinas et humanas simul, ut sit compositum simul utroque positum. Unde  
Seneca ad Lucilium: «Natura nobis amorem indidit mutuam et sociabiles  
fecit. Illa aequum iustumque composuit». Sicque monet non satis esse ad  
10 bene beateque vivendum alterum sine altero praestari.

73-74. ANIMI SANCTOSQUE RECESSUS / MENTIS idest nihil turpe in  
animis nostris cogitemus, per quod ostendit a nobis facile deos placari  
posse, si et opere et cogitatione recte vixerimus. Unde Seneca ad  
Lucilium: «Vis deos propiciari? Bonus esto. Satis illos coluit quisquis  
15 imitatus est».

73. SANCTOS RECESSUS puras et sanctas sedes mentis id est bonam  
voluntatem; nihil enim ditius bona voluntate offertur deo, quae bonae  
arbori comparatur quae bonos fructus facit.

74. PECTUS INCOCTUM perfectum. Sic enim vocabant antiqui, ut  
20 dictum est, aliquid longi temporis coctum, quasi perfectum, ut est illud  
Virgilianum: «Solidum nodis et robore cocto». Sumptum ab iis rebus  
quae, igni excoctae, quod in se habent cruditatis deponunt sicque mites et  
perfectae fiunt. GENEROSO HONESTO naturali honestate.

**vv. ll. Brit.** 7 utroque : utrumque a b || 7-9 unde [...] composuit in a b deest || 13-15 unde [...] est in a b deest ||

**Fontes** 2-3 cf. Ulp. *Dig.* 1, 1, 10 || 5-6 Verg. *Georg.* 1, 268-269 || 8-9 Sen. *Ep.* 95, 52 || 14-15 Sen. *Ep.* 95, 50 || 21 Verg. *Aen.* 11, 553

75. HAEC CEDO UT ADMOVEAM TEMPLIS ET FARRE LITABO sensus est:  
“si haec quae dixi praestiteris, sola quidem mola dii placabuntur”, idest,  
“facile tibi obsequentur et preces tuas exaudient”. CEDO verbum est  
defectivum, apud comicos celebre, idest da. Terentius: «Quin tu argentum  
5 cedo». FARRE idest mola, quae sale et farre tosto constabat.

SATYRA TERTIA

1. NEMPE HOC ASSIDUE iuventutis temporum suorum desidiam et circa virtutem negligentiam insectatur, quae maiorum divitiis auctoritateque contenta bonas artes non curat monetque virtutibus et  
5 disciplinis, dum tenera est aetas, vacandum esse. Partes suas ad repraehendendum personae dat introductae. HOC ASSIDUE legendum est cum indignatione et repraehensione et gestu adiuvandam. Subaudi facis, ut sit semper quidem stertis. Sequitur enim 'stertimus'. ASSIDUE hinc erumpit fremitus poetae, quod hoc assidue faciat. CLARUM MANE hoc loco  
10 mane, quia nomini adiunctum est, nomen efficitur. Virgilius: «Mane novum». Alias adverbium est.

3. DESPUMARE concoquere. Sumptum a vino quod per multam spumam coqui solet ad dulcedinem. Lucanus: «Indomitum Meroe cogens spumare Falernum». INDOMITUM austerum, durum, difficile concoctu.  
15 FALERNUM secundam nobilitatem Falerno vino dedit Augustus cum Setinum vinum cunctis praetulisset. Dictum, ut tradit Silius Italicus, a Falerno agricola, qui primus eas vites coluisse dicitur. Ut autem placet Plynio a Falerno agro Campaniae. Unde Martialis: «Scelus est iugulare Falernum et dare Campano toxica saeva mero». Nam Falernus ager a  
20 ponte Campano leva petentibus urbanam coloniam Syllanam Capuae contributam incipit. Nigri coloris esse Martialis docet: «Candida nigrescant vetulo cristalla Falerno». Idem alibi: «Marmorea fundens nigra Falerna manu».

**vv.ll. Brit.** 1 satyra tertia in *c deest* || 14 austerum in *a b deest* || 22 fundens : fumdens *a* ||

**Fontes** 9-11 cf. Serv. Aen. 5, 19 (Verg. *Georg.* 3, 325) || 13-14 Luc. 10, 163 ex *Comm. Corn.* 3, 3 || 15-21 cf. Plin. *Nat.* 14, 61-62 || 16-17 cf. Sil. 7, 162-211 || 21-22 Mart. 1, 18, 5-6 || 22-23 Mart. 8, 77, 5

4. QUINTA DUM LINEA TANGITUR UMBRA hinc indignatur quod ea hora stertat, qua in negotiis homines maxime exercebantur. Martialis: «In quintam varios extendit Roma labores». UMBRA QUINTA horarum observatio, auctore Plynio, apud Romanos varia fuit. Duodecim enim  
5 tabulis ortus tantum et occasus nominabantur. Post aliquot annos adiectus est et meridies, accenso consulum id pronunciante, sed hoc serenis tantum diebus usque ad primum Punicum bellum. M. Varro Romanis solarium horologium primum statutum in publico secundum rostra in columna tradit bello Punico primo a M. Valerio Messala consule, Catina capta in  
10 Sicilia, deportatum inde anno Urbis quadragesimo septimo, nec congruebant ad horas eius lineae. Paruerunt tamen ei annis undecentum. Nubilo tamen etiam incertae fuere horae usque ad Scipionem Nasicam, qui primus aqua divisit horas aequae noctium ac dierum. Idque horologium clepsydra appellatum est. Umbrarum rationem, quam vocant  
15 gnomonicem, invenit Anaximenes Milesius, Anaximandri et Thaletis discipulus primusque horologium, quod appellatur Sciotericon, Lacedaemone ostendit.

5. EN QUID AGIS? Alia increpatio in desidem. SICCAS MESSES idest ea hora est diei qua in agris segetes calore solis torrentur. Et tu dormis?  
20 Sicque cum indignatione et repraehensione legendum est. INSANA CANICULA caniculae, ut scribit Plynius, exortu solis vapores incenduntur, fervent maria, fluctant in caellis vina, moventur stagna et canes, auctore Plynio, toto eo spatio maxime in rabiem aguntur. Unde insanam dixit, idest non salutiferam. Caniculae syderi frugibus, ut scribit Varro, inimico  
25 rufae canes immolabantur, ut fruges flavescentes ad maturitatem perducerentur. Inter solstitium et caniculam eodem auctore plerique messem faciunt.

**Fontes** 2-3 Mart. 4, 8, 3 || 3-14 cf. Plin. *Nat.* 7, 212-215 || 14-17 cf. Plin. *Nat.* 2, 187 || 20-23 cf. Plin. *Nat.* 2, 107 || 24-26 cf. P. Fest. 39 L

6. COQUIT maturat. PATULA PECUS OMNE SUB ULMO circiter enim meridianos aestus pastores oves dum defervescent sub umbriferas rupes et arbores patulas subiiciant, quod refrigerato aere vespertino rursus pascant ad solis occasum.

5           7. UNUS AIT COMITUM hoc cum superioribus coniungitur, ut sit sensus: unus comitum dixit quae praecesserunt desidioso. VERUMNE verba desidis. Subaudi est 'ut sit'. VERUMNE est tam multum diei esse?  
7-8. OCIUS ADSIT / HUC ALIQUIS argute satisque lepide desidis naturam expressit, qui repentino impetu ad omnia ferri videtur cum eum statim  
10 laboris tedeat.

8. NEMON aemulatio est Horatii: «Nemon oleum feret ocius». Et ea voce legendum qua irati inclamant. TURGESKIT VITREA BILIS verba poetae irridentis tam subitum ad virtutem apparatus quem celerrime scit defecturum. VITREA an inflata et tumida, ut vitrum, quod ab artifice  
15 fistula inflatur, ut ideo vitrea dixerit, quia turgescit praecesserit; an, quod magis placet, lucida et clara, quae hominem omnia effundere et aperire cogit. Unde Horatius dixit: «Splendida bilis». Est autem bilis vitium stomachi atque intestinorum, quae interdum supra infraque erumpit, primum aquae similis, deinde ut in ea recens caro lota esse videatur,  
20 interdum alba, nonnumquam nigra vel varia, quem morbum Graeci coleram vocant. Inflatur autem cum homo irascitur. A bile autem fit bilosus.

**vv. ll. Brit.** 7 tam multum diei esse : ita diem esse **a b** || 17-22 est [...] bilosus : bilis hanc Graeci coleram nominant. Commune id est stomachi atque intestinorum vitium, supra enim infraque erumpit, primum aquae similis, deinde ut in ea recens caro lota esse uideatur, unde bilosus vomitus dicitur. Auctor est Celsus **a bilis** unde bilosus vomitus dicitur **b**

**Fontes** 1-4 cf. Varro *Rust.* 2, 2, 11 || 11 Hor. *serm.* 2, 7, 34 || 17 Hor. *serm.* 2, 3, 141 || 17-21 cf. Cels. 4, 18, 1 ||

9. FINDITUR rumpitur prae nimia indignatione nullum sibi adesse. ARCADIAE PECUARIA verba poetae irridentis. ARCADIAE PECUARIA id est asinos, quos egregios progenerat Arcadia. Plynius de iis ita scribit: «Sed mularum maxime pro generatione patria etiam spectatur in his, Arcadibus  
5 in Achaia, in Italia Reatinis». De iisdem sic Strabo, ubi loquitur de Archadia: «Fertilia autem pecori pascua praesertim equis atque asinis equarum suppositoribus». Varro item sic scribit: «Hoc enim nomine asini Arcadici in Graecia nobilitati, in Italia Reatini». Hinc est illud Iuvenalis: «Nil salit Arcadico iuveni», id est asinino. RUDERE Persius primam  
10 producit, alii vero auctores corripunt. Virgilius: «Graviterque rudentes»; «Et sera sub nocte rudentum». Ovidius: «Ut rudit a scabra turpis asella mola».

10. IAM LIBER chartam Alexandri magni victoria repertam fuisse auctor est Marcus Varro condita in Aegypto Alexandria. Antea non fuisse  
15 chartarum usum, palmarum foliis primo scriptitatum, deinde quarundam arborum libris, unde libri nomen accepere.

12. TUNC QUERITUR ecce quam cito virtutem fastidiat desidiosus.

13. NIGRA SEPIA piscis est marinus, qui ubi sensit se apprehendi, effuso atramento quod pro sanguine huic est, infuscata aqua absconditur.  
20 De eo ita meminit Celsus: «Movent alvum salsamenta, ostrea, pelorides, echini, musculi et omnes teneri pisces sepiarum atramentum». Huius sanguis pro atramento in usu erat, quo saepius cum in Illyrico aliquando ageremus, scripsimus. VANESCAT queritur atramentum ita aqua dilutum esse, ut ex charta statim abeat.

**vv.ll. Brit.** 1 finditur v.l. || 22-23 quo [...] scripsimus in a b deest ||

**Fontes** 3-5 Plin. *Nat.* 8, 167 || 6-7 Strabo, *transl. lat.* Guar. 8, 8, 1 || 7-8 Varro *Rust.* 2, 14 || 8-9 Iuv. 7, 160 || 10 Verg. *Georg.* 3, 374 || 11 Verg. *Aen.* 7, 16 || 11-12 Ov. *Ars* 3, 290 || 13-15 cf. Plin. *Nat.* 13, 69 || 18-19 Plin. *Nat.* 9, 84 || 20-21 cf. Cels. 2, 29, 2



14. FISTULA calamus quem supra dixit 'harundinem'. GUTTAS gutta auctore Palaemone Vincentino dicitur cum stat; stilla cum cadit.

15. O MISER INQUE DIES MISER satyrica exclamatio in desidiosi excusationes.

5 15-16. HUCCINE RERUM VENIMUS tantane et animi et corporis mollitie sumus, ut virtutem nullo labore partam velimus.

16. AT CUR NON POTIUS insultat per irrisionem nimiae mollitiei.

17. SIMILIS REGUM PUERIS qui delicatiore victu aluntur. PAPARE **c iv**  
verbum tractum a voce puerorum qui cibum petentes ita dicere solent.  
10 Cato, *De liberis educandis*: «Cum cibum ac potionem buas atque papas docent et matrem mammam et patrem tatham». PAPARE hoc loco verbum pro nomine positum est, ut alibi: «Et nostrum istud vivere triste», ut sit 'papare minutum' id est cibum minutum et confractum, qualem pueri poscunt appellantes, ut diximus, cibum 'papas' et potionem 'buas', quo  
15 verbo utitur Plautus in *Epidico*: «Novo liberto opus est quod pappet», id est 'comedat'. Nec illis assentio qui minuta hoc loco pro minutum legunt. Nam is cibus infantibus haud quaquam convenit.

18. IRATUS MAMMAE mammae potest esse dativi casus, ut sit 'iratus mammae'; potest esse et genitivi ut sic dicas 'recusas lallare mammae', is  
20 est blanditias matris quam mammam, ut dictum est, appellabant antiqui. Martialis: «Mammas atque tathas habet Afra, sed ipsa tatarum / Dicit et mammarum maxima mamma potest». LALLARE id est blandimentum matris quae flentibus liberis sic blandiri solet.

**vv.ll. Brit.** 13 id est cibum minutum *in a deest* || 14-16 quo [...] comedat *in a b deest* ||

**Fontes** 1 cf. Pers. 3, 11 || 1-2 cf. Hier. *Chron.* p. 262 H || 10-11 Non. 113 L (Varro *Log.* 14) || 12 Pers. 1, 9 || 15 Plaut. *Epid.* 727 || 16-17 cf. Merula *In Iuv.* 14, 129 || 21-22 Mart. 1, 100, 1-2

19. AN TALI STUDEAM CALAMO? Verba desidiosi se excusantis. Horatius: «Culpantur frustra calami». CUI VERBA? Verba poetae irridentis, quasi dicat: “te ipsum, non me decipis”. Sicque subaudi ‘das’, ut sit “cui verba das?”.

5           20. SUCCINIS compositum a sub et cano. TIBI LUDITUR id est: “tua res agitur”, sumptum est a ludo, in quo agitur pro eo qui pecunia exposuit. EFFLUIS AMENS apte fictili non bene cocto desidiosum et mollem comparat.

              21. CONTEMNERE Horatius: «Contemnere miser. Vitanda est  
10 improba syren Desidia». SONAT VITIUM PERCUSSA perstat in metaphora vasis, per quam ostendit quemadmodum fictilia male cocta emptori vitium indicant si percussa fuerint, ita et delitiosos nullius virtutis inveniri.

              21-22. MALIGNE RESPONDET deest ‘et’.

              22. FIDELIA vas fictile dicta quod fideliter recondita servet.

15           23. UDUM ET MOLLE LUTUMES a metaphora non discedit, id est rudis et sine aliqua virtutis cognitione et ideo denuo reformandus, quale est lutum, quod nondum alicuius vasis formam accepit, sed rudis tantum est massa. NUNC NUNC PROPERANDUS id est cum properatione formandus.

              24-25. SED RURE PATERNO EST TIBI FAR MODICUM ironia est poetae  
20 occurrentis excusationibus desidis, quasi dicat: “non mirum est si liberalibus studiis et virtutibus non incumbis, cum maiorum divitiis et auctoritate contentus esse possis”. SED RURE PATERNO id est, “ex agris paternis quae ad victum sint satis colligis, ut iam necessarium non sit te virtutem quaerere”.

**vv.ll. Brit.** 3 subaudi das : subaudias c || 10 metaphora : translationa a ||

**Fontes** 2 Hor. *Serm.* 2, 3, 7 || 9-10 Hor. *Serm.* 2, 3, 14-15

25. FAR MODICUM hinc erumpit indignatio cum nec valde locuples sit. Populum Romanum farre tantum trecentis annis usum fuisse tradidit Verius, auctore Plynius. PURUM ET SINE LABE SALINUM quasi diceret per ironiam: “iam maiorum tuorum gloria et auctoritate contentus esse debes,  
5 cum iam tibi salinum et patella maiorum tuorum, quibus in sacris utebantur, tibi relicta sint”. Nam salino et patella utebantur ad sacra. Unde C. Fabricium scribit Valerius patellam deorum et salinum habuisse, Aemilium quoque papum addit cum haereditatis nomine ea accepisset, religionis causa a se abalienanda non putasse. PURUM id est defecatum.  
10 Nam salinum argenteum erat. Hinc irridet hominis elationem et superbiam.

26. QUID METUAS ironicos, id est “non tibi metuendum est etiam relicta virtute, cum et dives et nobilis sis”. PATELLA SECURA ironice, quasi diceret: “ad quam parandam nullam curam et laborem sustinuisti, cum  
15 eam a maioribus tuis partam acceperis”. PATELLA a patina, quam a patulo dixerunt, teste Varrone.

27. HOC SATIS? Putasne inde pendere nobilitatem hominis? Per quod monet nec in aliena gloria, nec in divitiis sed in propria veraque animi virtute nobilitatem consistere. PULMONEM RUMPERE VENTIS id est in  
20 superbiam efferri quod ortus sis ex splendida et nobili familia. Sicque docet, ut dictum est, nobilitatem homini parari non divitis, neque maiorum gloria, sed sola et propria animi virtute, iuxta illud Iuvenalis: «Nobilitas sola est atque unica virtus».

**Fontes** 2-3 cf. Plin. *Nat.* 18, 62 || 6-9 Val. Max. 4, 4, 3 || 15-16 Varro *Ling.* 5, 25 || 22-23 Iuv. 8, 20

28. STEMMATE QUOD THUSCO RAMUM MILLESIME DUCIS Nam multi gradus et veluti rami sunt propinquitatis in affinitate et cognatione dispositi. STEMMATE THUSCO a nobilitate Thusca. Nam Thusci a Thusco rege filio Herculis sunt dicti, auctore Festo. Nobilissimi propter originem  
5 sunt habiti. Nam et Lucumones reges habebant et maximam olim Italiae superaverant partem. Hinc Porsenna rex et Mecenas Augusti temporibus, de quo Horatius: «Non quia Mecoenas Lydorum quicquid Etruscos Incoluit fines, nemo generosior est te». Et alibi: «Mecoenas at[t]avis edite regibus». STEMMATE stemma graece, latine corona dicitur et ornamentum.  
10 Verum antiqui Romani, cum in atriis imagines cereas maiorum habere singulis armariis dispositas, ut essent imagines quae comitarentur gentilitia funera semperque defuncto aliquo totus adesset familiae eius qui unquam fuerat populus. Stemmata vero lineis discurrerent ad imagines pictas. Tale imaginum ordinem stemma vocaverunt. De quo ita meminit  
15 Svetonius in Nerone: «Cassio Longino iurisconsulto ac luminibus orbato, quod in vetere gentili stemmate Gaii Cassii percussoris Caesaris imagines retulisset». Idem in Galba imperator vero: «Etiam stemma in atrio proposuerit, quo paternam originem ad Iovem, maternam ad Pasiphaen Minois uxorem referret».
- 20 29. CENSOREMQUE TUUM censura auctore Plutarcho maxime omnium magistratum reverentiae est plurimaeque potestatis cum in aliis rebus, tum maxime ad morum emendationem. Nam, e Senatu remove potest, equitibus auferre equos, notare infamia, censum agere, unde nomen, lustrum condere. In quinquennium ea retinebantur.  
25 Altero ex censoribus mortuo, alterum magistratu se abdicare oportebat.

**vv. ll. Brit.** 9 et ornamentum in a b deest || 10 verum antiqui Romani, cum in atriis imagines cereas maiorum habere : a stephano, quod est corono, unde a Latinis id verbum usurpatum est pro statuis maiorum, quae in atriis aexpressis, ut scribit Plinius, cera vultibus disponebantur a b || 11 dispositas : imagines excipientibus a b || 12 adesset : aderat a b || 13 discurrerent : discurrebant a b || 14 tale [...] vocaverunt in a b deest | quo : hoc a b || 17 retulisset : retinisset a b ||

**Fontes** 3-5 cf. P. Fest. 486-487 || 7-8 Hor. *Serm.* 1, 6, 1-2 || 8-9 Hor. *Carm.* 1, 1, 1 || 10-14 cf. Plin. *Nat.* 35, 6 || 15-19 Suet. *Nero* 37 || 17-19 Suet. *Galba* 2 || 20-25 cf. Plut. *Vita Aem. transl. lat. L. Bruni* 38 ||

TRABEATE Neronem notat, sed latenter. Nam ei constat, ut scribit Tacitus et a nobis latius in Satyra sequenti recitabitur, togam virilem ante tempus decreto Senatus maturatam, quo capessendae Reipublicae habilis videretur. Decretum insuper, Claudio libenter adulationibus Senatus  
5 cedente, ut vicesimo aetatis anno consulatum Nero iniret, atque interim designatus proconsulare imperium extra Urbem haberet ac princeps iuventutis appellaretur, additum nomine eius donativum militi. Congiarium plebeis et ludrico circensium, quod acquirendis vulgi studiis edebatur. Britannicus in praetexta, Nero triumphalium veste transvecti  
10 sunt, ut spectaret populus hunc decore imperatorio, illum pueri habitu. Hinc ergo excandescit poeta. Hinc fremit ostendens animi generositate non autem imperatoriis ornamentis nobilitatem hominis censer, quibus rebus Nero populo se ostentabat. TRABEATE vocativum posuit pro nominativo, ut sit' trabeatus salutas'. Trabeam satyrica astutia appellat  
15 vestem triumphalem, ne in principem tam aperte invehi videatur. Trabeis accipio inquit Plynius usos fuisse reges sed et augurum fuisse, interprete Servio, docet Virgilius: «Ipse Quirinali lituo parvaque sedebat Succinctus trabea». Augures ex primoribus praestantioribusque Urbis eligi consueverunt. Unde Cicero gloriatur in *Bruto* se a Quinto Hortensio viro  
20 clarissimo in collegium augurum fuisse cooptatum. Quintum quoque Mutium Scaevola augurem fuisse constat, quem in templo Vestae aram ipsam amplexantem Syllani interfecerunt. Augur licet maximorum criminum convictus sacerdotio nunquam mulctatur, quia non honoris nec magistratus, sed scientiae atque artis cuiusdam potius nomen est augur, quae  
25 non potest auferri, sicut nec medico medicina, nec musico cantandi peritia.

**Fontes** 1-10 cf. Tac. *Ann.* 12, 41 || 15-16 Plin. *Nat.* 8, 195 || 16-17 cf. Serv. *Aen.* 7, 190 || 17-18 Verg. *Aen.* 7, 187-188 || 19-20 cf. Cic. *Brut.* 1 || 20-22 cf. Flor. *Ep.* 2, 9 | cf. Liv. *Per.* 86 || 22-25 Blondus Flav. *Roma triumph.* 1, 62

SALUTAS ad id non sine indignatione respexit, quod ludicro circensium Nero obuius Britannico vestem triumphalem indutus eum nomine salutavit, cum et ipse a Britannico nomine salutaretur.

30. AD POPULUM PHALERAS sensus ergo est: “hos tuos fastus et  
5 vestes tuas idest insignia imperatoria quibus te ostentas, ad populum defer”, qui, ut ait Horatius: «Famae servit ineptus / Qui stupet in titulis et imaginibus». EGO ENIM TE PENITUS NOVI quasi dicat ex hac ambitione nobilitatem hominis non pendere. PHALERAS nobilitatis ostentationem sumptum ab equis, qui huiusmodi ornamentis gaudent. Iuvenalis:  
10 «Magnorum artificum frangebat pocula miles / Ut phaleris gauderet equus». Nam phalerae proprie ornamenta sunt equorum. Virgilius: «Primus equum phaleris insignem victor habeto».

31. NON PUDET? Mirus est ardor poetae. Non putas tibi turpe esse more Nactae insani hominis vivere, idest nullam prorsus virtutis curam  
15 habere? Sed sola maiorum tuorum gloria efferri? NACTAE nomen est vilissimi hominis, se quo Horatius «Ungor olivo / Non quo fraudatis immundus Nacta lucernis». DISCINCTI dissoluti et intemperantis. Persius alibi: «Cum bene discincto cantaverit ocyma verna».

32. SED STUPET HIC VITIO dum Nactam excusat qui vitio naturae  
20 peccat, ostendit eorum excusationem accipiendam non esse, qui optima mentis valitudine virtutem negligunt. STUPET attonitus est. Attonitos enim appellat Cornelius Celsus, «quorum et corpus et mens stupet. Fit interdum ictu fulminis, interdum morbo». VITIO subaudi ‘naturae’.

**vv.ll. Brit.** 7 enim te penitus novi v.l.

**Fontes** 6 Hor. *Serm.* 1, 6, 16-17 || 9-11 Iuv. 11, 102 || 10-12 Serv. *Aen.* 5, 310 (Verg. *Aen.* 5, 310) || 16-17 Hor. *Serm.* 1, 6, 123-124 || 17-18 Pers. 4, 20 || 21-23 Cels. 3, 26, 1

32-33. FIBRIS INCREVIT OPIMUM PINGUE nam, nimis solertes habentur quibus, ut scribit Plinius, venter est obesus.

34. SUMMA RURSUS NON BULLIT IN UNDA metaphora sumpta ab iis qui semel in aqua immersi, non facile emergunt. Per quod docet eos qui  
5 vitio naturae laborent non posse ad sanam mentem reverti.

35. MAGNE PATER DIVUM SAEVOS exclamatio est poetae in eos qui nulla virtutis via incedunt. Totus tamen fremitus in Neronem fertur, qui omni libidinis genere aetatem suam exercuit, ut auctore Tranquillo petulantia, libidine, luxuria, avaritia, crudelitate flagraret, sed ne in  
10 principem invehi videatur, generaliter omnium principum saevitiam insectatur. Praecatur igitur deos, ut virtutum contemptores nulla alia poena afficiant quam ut virtutem contemptam cognoscant et sic dolore neglectae virtutis angantur, quae homines ex Stoicorum sententia beatos efficit.

15 36. LIBIDO omnis immoderata cupiditas dicitur, cui, ut Cicero in *Tusculanis* scribit, subiecta sunt ira, excandescencia, odium, inimicitia, discordia, indigentia, desyderium et caetera huiusmodi.

37. MOVERIT INGENIUM id est cum diu omnia libidinum genera exercuerit.

20 38. VIRTUTEM ut videant, subaudi 'quam'.

39. AN NE MAGIS? Tacitae occurrit obiectioni, ostendens eos qui virtute contempta turpiter vixerunt, graviori quidem poena affici conscientia vitae turpiter actae quam quos Phalaris et Dionysius cruciarunt. AN NE MAGIS id est non magis quidem. Ordo est: aera Siculi iuveni gemuerunt magis et ensis pendens laquearibus auratis terruit magis purpureas cervices quam si sibi dicat imus imus praecipites.

**vv. ll. Brit.** 1 nimis : minus a b || 8 ita post suam add. a || 19 subaudi : ubaudi c ||

**Fontes** 1-2 cf. Plin. *Nat.* 11, 22 || 7-9 cf. Suet. *Nero* 26 || 14-16 cf. Cic. *Tusc.* 4, 16

AERA SICULI IUVENCI id est ii qui per aeneum taurum a Phalaride Agrigentinarum tyranno cruciabantur. Huic, cum crudelitate et omni saevitia flagraret, Perillus optimus opifex cupiens placere aeneum taurum conflavit, ut inclusus reus subiecto igne torqueretur et vox hominis  
5 exclamantis mugitum bovis imitaretur. Caeterum Phalaris Perillum tanti **c v**  
muneris artificem inclusum ipso tauro primo supplicio mortis affecit. Eius sic meminit Ovidius: «Ut munus munere penses / Da, precor, ingenio munera digna meo / Dixerat. Et Phalaris poenae mirandae repertor / “Ipse tuum praesens imbue” dixit “opus”».

10 40. PENDENS LAQUEARIBUS ENSIS hic cruciatum tangit Demodis assentatoris Dionysii Siracusani, qui cum in sermone commemoraret copias eius, opes, maiestatem, dominatus, rerum abundantiam, magnificentiam aedium regiarum negaretque unquam beatiorum quemquam fuisse, “visne igitur”, inquit tyrannus, “o Demode, quoniam te  
15 haec vita delectat ipse eandem degustare et fortunam experiri meam?” Cum se ille cupere dixisset, collocari iussit hominem in aureo lecto, strato pulcherrimo, textile stragulo magnificis opibus picto. Abacosque quam plures ornavit argento auroque coelato, tum ad mensam eximia forma pueros delectos iussit consistere eosque ad nutum illius intuentis  
20 diligenter ministrare, aderant unguenta, coronae, incendebantur odores, mensae exquisitissimis epulis extruebantur. Fortunatus sibi Demodes videbatur. In hoc medio apparatu fulgentem gladium a lacunari seta equina appensum demitti iussit, ut impenderet illius beati cervicibus. Itaque nec pulchros illos administratores aspiciebat, nec plenum artis  
25 argentum, nec manum porrigebat in mensam. Iam ipsae defluebant coronae denique exoravit tyrannum ut abire liceret, qui iam beatus nollet esse.

**vv. ll. Brit.** 2 cruciabantur : cruciabantur a ||

**Fontes** 1-6 cf. Tort. *Orth.* Perillus || 6-9 Ov. *Tr.* 11, 49-52 || 10-27 cf. Cic. *Tusc.* 5, 61-62



41. CERVICES PURPUREAS idest Demodis cultu regio ornati.

41-42. IMUS IMUS PRAECIPITES quasi sibi dicat: “nunc ostendit cruciatum animi quo affliguntur ex virtute neglecta”. Ita enim dicere solent dolentes. IMUS IMUS PRAECIPITES id est “omni prorsus spe salutis  
5 destituti ferimur”. Sicque docet longe graviora esse mentis vulnera quam corporis. Unde est illud Ovidii: «Mens est quae sentiat ictus».

43. QUOD PROXIMA NESCIAT UXOR tanto dolore conficitur et pudore impeditur ob amissam virtutem, ut iam cum uxore communicare non audeat, sed intus tantum rumpatur.

10 44. SAEPE OCULOS occurrit excusationi desidiosi, probans illum per aetatem non peccare quam virtutibus non invigilet, sed per desidiam potius et negligentiam, quod dicit sibi evenisse dum puer esset. Sensus ergo est: ne se ad rhetores conferret saepe consuevisse oculos oleo linere, ut vitio oculorum laborare videretur. TINGEBAM ungebam.

15 45. GRANDIA SI NOLLEM idest, “si rhetoricem discere nollem”, ex cuius praeceptione discebant declamare. Nam in scholis rhetorum talis declamatio praeponebatur: Catoni longe melius fuisse mortem sibi consciscere quam in manum Caesaris pervenire. Nam, cum in Lybia, duce Scipione, partes Pompeianae a Caesare superatae deletaeque essent, Cato,  
20 qui tunc Uticae cum parte exercitus se continebat, accepto cladis nuncio, omnibus rebus diligentissime constitutis, liberis suis L. Caesari, qui tunc ei pro quaestore fuerat, commendatis et sine suspitione vultu atque sermone quo superiore tempore usus fuerat, cum dormitum isset, ferrum intro clam in cubiculum tulit atque ita se traiecit. Quem postea Uticenses sepulchro  
25 splendide mandaverunt, unde sibi post mortem Uticensis cognomen adinvenit. De hoc multa Plutarchus, Caesar sive alius pro eo in Commentariis, Appianus, Lucanus.

**Fontes** 6 Ov. Met. 4, 499 || 1-24 cf. Bell. Afr. 88, 1-3 || 25-26 cf. Plut. Cato minor, 70-73 || App. Bell. Civ. 2, 99 ex Font. In Pers. 3, 46

GRANDIA VERBA quae erant de nece Catonis viri tam gravis et severi. Quod autem hoc ad librum Platonis referas, quem ante necem, ut scribit Appianus, legit, non placet. Quid enim ad puerorum exercitationem ea conferebant? Sed ad declamationes, quibus ingenia adolescentium  
5 exercebantur. CATONIS MORITURI quem suadebat mori debere. Haec enim erat ratio suasionis in declamatione.

46. DISCERE AB INSANO MULTUM LAUDANDA MAGISTRO ordo est: si nollem discere verba grandia morituri Catonis multum laudanda ab insano magistro. LAUDANDA magistri enim discipulorum declamationes  
10 laudabant, ut eorum ingenia excitarentur. INSANO valde docto. Nam 'in' particula modo activa est.

47. QUAE PATER ADDUCTIS nam patres gaudio affecti amicos domum ducebant, ut filios declamantes audirent. Iuvenalis: «Quantum vis stipulare et protinus accipe quod do / Ut totiens illum pater audiat».  
15 SUDANS prae laetitia.

48. IURE, ETENIM ID SUMMUM idest, "id praecipuum et potissimum erat in voto et desiderio meo". IURE quasi dicat "legitima quidem ratione ludos sectabar puerilis cum puer essem, ut non sim accusandus cum aetati imbecillae obsequer". DEXTER SENIO apud antiquos ludus erat talorum et tesserarum.

**vv.ll. Brit.** 13-14 Iuvenalis [...] audiat *in a deest* ||

**Fontes** 2-3 cf. Font. *In Pers.* 3, 45 (App. *Bell. Civ.* 2, 98) || 13-14 Iuv. 7, 165-166

Tessera sex laterum erat, talus quattuor, in quibus puncta erant  
denominata, alia a diis, alia ab heroibus, alia a claris hominibus aut a  
meretricibus, nonnulla vero a quibusdam nunc in laudem nunc in  
vituperationem accidentibus nomen accipiebant et, ut Pollux scribit,  
5 punctum fuit quod octo significat idque Stesicorum dicebatur, quoniam  
Stesichori sepulchrum, quod erat in Himera urbe Siciliae, octo angulorum  
fuit. Erat et aliud punctum quod Euripidum dixerunt, quod quadraginta  
significaret, quoniam videtur Euripides unus fuisse quadraginta  
praefectorum post triginta tyrannos Athenis eiectos. Tesseras praeterea  
10 cubos dici graece scribunt et Gellius libro primo capitulo XX ex Varronis  
sententia, et Macrobius, quod Festus quoque affirmat, idem etiam docet  
Victruvius primo libro sic inueniens: «Cubus autem est corpus ex sex  
lateribus aequali latitudine planicierum parumper quadratus. Is, cum est  
iactus, quam in partem cubuit dum est intactus immotam habet  
15 stabilitatem. Uti sunt etiam tesserae, quas in alveo ludentes iaciunt».  
Astragalus vero, latine talus vocatur, unde astragalizontes dicuntur a  
Plynio talis ludentes. Iulius Pollux diligentissimus apud Graecos scriptor  
ostendit Astragalo duo latera deesse, hoc est duo puncta et quinque, quae  
in hoc, ut scribit, non sunt ut in cubis. Nam cubus et tesserae sex sunt laterum.

**vv. ll. Brit.** 1 tessera sex laterum erat, talus quattuor : tessera quattuor laterum erat, talus sex **a b** || 5 significat : significabat **a b** || 8 Euripides : Euripides **a** || 10 libro [...] xx in **a b deest** || 11-15 idem [...] iaciunt in **a b deest** || 16 astragalus : astragalos **a b** || talus : talos **a b** || 16-17 unde [...] ludentes in **a b deest** || 17 tamen *post* Iulius **a b add.** || 18 astragalo duo latera esse : astragalum tessaram esse, cum ait duo latera deesse in astragalo **a b** || 19 nam [...] laterum in **a b deest**

**Fontes** 1-9 cf. Pollux, *On.* 9, 100-101 || 9-11 cf. Gell. 1, 20, 4-8 et Macr. 1, 10, 12 ex Merula, *In Galeottum*, c. fviii r || 11 cf. P. Fest. 45 L || 12-15 Victr. *Arch.* 5, 3-4 || 16-17 cf. Plin. *Nat.* 34, 55 || 17-19 cf. Pollux, *On.* 9, 100

Unde Gellius: «Cubus enim est figura ex omni latere quadrata, quales sunt, inquit Marcus Varro, tesserae, quibus in alveolo luditur, ex quo ipsae appellatae cubi». Tessera autem talo inferiorem esse declarat Martialis: «Non mea magnanimo depugnat tessera talo». Et alibi: «Non sum talorum  
5 numero par tessera». Non ignorabis in ludo talario adhiberi quattuor talos, cum in tesserario tesserae tamen tres adhiberentur, quod Cicero in libro *De divinatione* ostendit sic: «Quattuor tali iacti casu venereum efficiunt». Idem alibi: «Venereum iaci posse casu quattuor talis iactis». Sed talorum ludus exoluit. DEXTER SENIO propitius et utilis. Nam in talis senio et  
10 Venus lucrum afferebant, canis vero damnum et iacturam. Unde Tranquillus in Augusto: «Talis iactatis ut quisquam canem aut senionem miserat in singulos talos, singulos denarios conferebat in medium, quos tollebat universos qui Venerem iecerat». Horatius: «Quem damnosa Venus quem praeceps alea nudat».

15           49. DAMNOSA CANICULA quae iacturam afferebat. Propertius: «Semper damnosi subsiluire canes». Erant etiam alia puncta ut vulturii et basilicum. Plautus in *Curculione*: «Iacit vulturios quattuor / Talos arripio / Iacto basilicum».

**vv.ll. Brit.** 1-3 unde [...] cubi in **a b deest** || 5 ut omnino astragalus tessera latine dici debeat, non talus *post* tessera *add.* **a b** || 5-9 non [...] exoluit in **a b deest** || 16-19 erant [...] basilicum in **a b deest** ||

**Fontes** 1-3 Gell. 1, 20, 4 || 4 Mart. 14, 15, 1 || 5-6 Mart. 13, 1, 5 || 7 Cic. *Div.* 1, 23 || 8-9 Cic. *Div.* 2, 48 || 10-13 cf. Suet. *Aug.* 71, 2 || 13-14 Hor. *Epist.* 1, 18, 21 || 16 Prop. 4, 8, 46 || 17-18 Plaut. *Curc.* 357-359 ex Perott. *Corn.* 2, 464

50. RADERET auferret. ANGUSTAE ORCAE in quam humi defixam  
pueri nuces iaciebant. Orca genus vasis terrei. Aut revera per orcam  
intelligat pyrgum ipsum, hoc est vasculum illud in quo coniecti tali  
agitatiue mittuntur in alveolum, ut conveniat cum superioribus ubi de  
5 talis sive tesseris mentionem facit. Nam, apud antiquos tali manibus in  
alveolum non mittebantur, ne id cum fraude fieret, sed pyrgo hoc est  
vasculo instar turriculae unde et nomen. Nam pyrgos graece turrim  
significat, quod latine Martialis in distichis ipso lemme turriculam  
appellavit. Sic enim ipsa loquitur: «Quae scit compositos manus improba  
10 mittere talos / Si per me misit nil nisi vota facit». Eandem etiam fritillum  
dici ostendit Porphyrio, qui ait apud Horatium pyrgum significare id quod  
nos dicimus fritillum, in quo coniectae tesserae agitataeque mittuntur. De  
quo Iuvenalis: «Parvoque eadem movet arma fritillo».

51. BUXUM hoc est turbinem ex buxo, quo ludo pueri exercentur.  
15 Tibullus: «Namque agor ut per plana citus sola verbere turbo / Quem celer  
assueta versat ab arte puer». Virgilius: «Ceum quondam torto volitans sub  
verbere turbo / Quem pueri magno in gyro vacua atria circum / Intenti  
ludo exercent». Est enim turbo in modum pilae lignae, qui ab angusto  
incipiens sursum versus in latitudinem migrat, unde forma turbinata  
20 nominatur. Dicitur autem et 'haec buxus' et 'hoc buxum'. Virgilius:  
«Tympana vos buxusque vocant Berecynthia matris / Ideae». Et alibi: «Et  
torno rasile buxum». FLAGELLO crebra enim scuticae percussione in  
gyrum vertitur.

**vv.ll. Brit.** 2-13 aut [...] fritillo in a b deest

**Fontes** 2-8 cf. Cald. *In Mart.* 14, 16 || 9-10 Mart. 14, 16, 1-2 || 10-12 Porph. *in Hor. Serm.* 2, 7, 17 || 13 Iuv. 15,5 || 15-16 Tib. 1, 5, 3-4 || 16-18 Verg. *Aen.* 7, 378-380 || 18-22 cf. Serv. *Aen.* 9, 619 (Verg. *Aen.* 9, 619-620 + Verg. *Georg.* 2, 49)

52. HAUD TIBI INEXPERTUM indignatur in desidem, dicens illum excusari non posse, quando iam ea sit aetate, ut cognoscat quae mala sint et ea omnia quae a philosophis disputentur, quod ipsi per aetatem non licuit. INEXPERTUM incognitum. DEPRAEHENDERE cognoscere. CURVOS  
5 MORES vitia. Persius alibi: «Apposita intortos extendit regula mores». Contra rectos mores dicimus idest virtutem.

53-54. QUAEQUE DOCET SAPIENS / PORTICUS id est philosophi Stoici qui a stoa idest porticu sunt appellati. Nam Athenis porticus erat, quae Pysianactia vocabatur, referta varia et multae scientiae pictura Polygnoti  
10 Thasii, in qua, cum diversis temporibus iam mille quadringenti triginta cives interfecti fuissent, voluit Zeno locum illum stabilem atque inviolabilem reddere. Quare coepit in illa docere, ad quem eo audiendum  
d<i>scipuli confluentes, qui antea Zenonii dicebantur, postea ab ipsa porticu Stoici sunt vocati. Haec Laertius.

15 53. BRACCATIS braccas scribit Diodorus vestes esse quas Galli ad terrorem intonsas et varii coloris ferunt. Easdem Graeci eodem auctore anaxiridas vocant. Diodoro astipulatur Cornelius Tacitus ita scribens: «At Cecina, velut relicta post Alpes saevitia ac licentia, modesto agmine per Italiam incessit. Ornatum ipsius municipia et coloniae in  
20 superbiam trahebant quod versicolori sagulo, braccas barbarum tegmen indutus togatos alloqueretur». Braccas item vestes esse docet Suetonius in Caesare cum ait: «Gallos Caesar in triumphum ducit, idem in curiam Galli bracas deposuerunt, latum clavum sumpserunt». Ovidius in tertio  
25 *De tristibus* ostendit vestes esse his versibus: «Pellibus hirsutis arcent mala frigora braccis / Oraque de toto corpore sola patent».

**vv.ll. Brit.** 3-4 quod [...] licuit in **a b deest** || 23-25 Ovidius [...] patuit in **a b deest**

**Fontes** 5 Pers. 5, 38 || 8-14 cf. Diog. Laert. 7, 6 *transl. lat.* Traversari ex Font. *In Pers.* 54 || 15-17 Diod. 5, 30, *transl. lat.* Poggi Florentini ex Merula, *In Galeottum* c. dvi r || 18-21 Tac. *Hist.* 2, 20, 1 || 22-23 Suet. *Iul.* 80, 2 || 23-25 Ov. *Trist.* 3, 10, 19-20 ex Merula, *In Galeottum*, c. dvi r

ILLITA picta. Nam in ea porticu picta erat pugna Atheniensium quam  
commiserant, duce Xerse, cum Persis. Dicente Plynio, pinxit Polygnotus  
et Athenis porticum, quae poecile vocatur gratuito, cum pater eius Mycon  
mercede pingeret. Paneus quoque frater Phidiae etiam proelium  
5 Atheniensium adversus Persas apud Marathonem factum pinxit. Adeo iam  
colorum usus increbuerat, adeo ars perfecta erat, ut in eo proelio iconicos  
duces pinxisse tradatur Atheniensium Miltiadem, Callimachum,  
Cynegyrum, barbarorum, Darium, Tyssaphernem. MEDIS Medorum talis  
est situs. Nam habent Parthos et Caspios ab ortu, a meridie Sithacenen et  
10 Susianen et Persida, ab occasu Adiabenen, a septentrione Armeniam.  
Dicti autem Medi a Medo filio Medae, qui, ut scribit Diodorus, ibi  
regnavit.

54. INDETONSA idest non tonsa more veterum. Virgilius: «Ora puer  
prima signans intonsa iuventa».

15 55. SILIQUIS siliqua species est arboris, quae, ut scribit Plynius libro  
XIII capitulo VIII nascitur in Syria Ioniaque et circa Gnidum atque in  
Rhodo semper comantibus foliis, flore candido, cum vehementia odoris.  
Ea a Ionibus ceraunia vocatur, trunco fertilis, sed pomo siliquae. Ob id,  
quidam Aegyptiam ficum dixerunt errore manifesto, cum in Aegypto  
20 auctore Plynio non nascatur. Sunt autem praedulces siliquae quarum  
cortex ipse manditur. Digitorum hominis longitudo illis et interim falcata  
pollicari longitudo. Haec Plynius libro XV.

**vv.ll. Brit.** 12 indetonsa v.l. || 16-17 libro [...] VIII in a b deest || 20-22 sunt [...] XV in a b deest

**Fontes** 1-8 cf. Plin. *Nat.* 35, 57 et 59 || 8-10 cf. Plin. *Nat.* 6, 114-115 || 11-12 Diod. 4, 56, 1 || 13-14 Verg. *Aen.* 9, 181 || 15-17 cf. Plin. *Nat.* 13, 59 || 20-22 Plin. *Nat.* 15, 95

Hic vero poeta siliquas posuit pro leguminibus. Eae enim generaliter significant tegumenta et folliculos leguminum et caeterarum frugum. Unde Plynius piperis siliquas appellat. Virgilius *Georgicon*: «Grandior ut **c vi** foetus siliquis fallacibus esset / Et quamvis igni exiguo properata  
5 maderent». Hoc autem dicit ex Pythagorae sententia, qui cum sentiret animas hominum post mortem migrare in nova corpora vel hominum vel brutorum, a carnibus abstinendum esse suasit, ne scilicet edendo in animos humanos saevirent, sed hortensibus tantum vescendum dicebat. Unde Iuvenalis: «Vive bidentis amans et culti villicus orti / Unde epulum  
10 possis centum dare Pythagoreis». Et idem alibi: «Vel quo non fugeret, si nunc haec monstra videret / Pythagoras cunctis animalibus abstinuit qui / Tanquam homine et ventri indulsit non omne legumen?». GRANDI abundanti. POLENTA pluribus modis fieri polentam docet sic Plynius: Graeci perfusum aqua ordeum siccant nocte una ac postero die frigunt,  
15 deinde molis frangunt. Sunt qui vehementius tostum rursus exigua aqua aspergant siccentque prius quam molant. Alii vero virentibus spicis decussum ordeum recens purgant madidumque in pila tundunt in corbibus eluunt ac siccatum sole rursus tundunt et purgatum molunt. Quocumque autem genere praeparato vicenis ordei libris ternas saeminis lini et  
20 coriandri selibras salisque acetabulo torentes ante omnia miscent in mola. Qui diutius volunt servare cum polline ac furfuribus suis condunt novis fictilibus. Italia sine perfusione tostum in subtilem formam molit iisdem additis etiam milio.

**vv.ll. Brit.** 4-5 et [...] maderent in **a b deest** || **6** animas : animos **a b** || **8** dicebat : docebat **a** || **14** ordeum : hordeum **a** uordeum **b** || **17** ordeum : hordeum **a** || **20** torentes : torrentes **a**

**Fontes** 1-2 cf. Font. *In Pers.* 3, 55 || **3** cf. Plin. *Nat.* 20, 174 || **3-5** Verg. *Georg.* 1, 195-196 || **5-9** cf. Cald. *In Iuv.* 15, 173 || **9-10** Iuv. 3, 228-229 || **10-12** Iuv. 15, 172-174 || **13-22** Plin. *Nat.* 18, 72-74



56. ET TIBI QUAE SAMIOS DIDUXIT LITTERA RAMOS Pythagoras per  
 ‘y’ litteram, quae in duas partes dividitur, significavit nobis duas esse  
 propositas vias, quarum dextra ardua et angusta nos ad virtutem invitaret,  
 sinistra vero lata et ampla vitiis pateret. Nam bivium ‘y’ litterae ab angusto  
 5 incipiens iuventutis speciem praefert, quo tempore homines incerti sunt  
 vitiane, idest partem sinistram, an virtutem, idest partem dextram,  
 sequantur. De qua littera Virgilius: «Littera Pythagorae discrimine secta  
 bicorni / Humanae vitae speciem praeferre videtur / Nam via virtutis  
 dextram petit ardua callem / Difficilemque aditum primum spectantibus  
 10 offert». Eam litteram aliqui Philostrati auctoritate nixi Palamedem  
 invenisse crediderunt, quod cum olim in contione Achivi, ut Philostratus  
 scribit, forent atque ex consueto grues volarent Ulyxes Palamedem  
 respiciens ait: ‘Grues Achivis testibus inventionem sibi litterae vindicant’.  
 Cui Palamedes: ‘Ego sane’, inquit, ‘litteras non inveni, sed ab avibus  
 15 inventas fateor’. Nam is, ut tradit Cornelius Tacitus, temporibus Troianis,  
 sexdecim litterarum formas invenit. Ad quod Martialis respexit de gruibus  
 loquens: «Turbabis versus nec littera tota volabit / Unam perdidideris si  
 Palamedis avem». Et Lucanus: «Et turbata perit dispersis littera pennis». Sed  
 ‘y’ litteram Palamedem a gruibus invenisse nec Philostratus nec  
 20 Cornelius tradunt. Ego vero a Simonide melico ‘y’ litteram inventam  
 credidero. Nam, ut Plynius scribit, quattuor litteras invenit Simonides:  
 ipsilon, zita, cappa, omega. Ad quod tradit Cornelius praecipuum  
 Simonidem post Palamedem caeteras reperisse.

vv.ll. Brit. 20 melico : medico a b

**Fontes** 1-7 cf. *Comm. Corn.* in Pers. 3, 56 || 7-10 *Anth. Lat.* 148, 14 || 10-15 Philostr. *Heroikos* 33, 10-11 ex Merula, *In Galeottum*, c. e 8r-v || 15-16 Tac. *Ann.* 11, 14 || 16-22 cf. Merula, *In Galeottum*, c e8 r (Mart. 13, 85 + Luc. 5, 716 + Plin. *Nat.* 7, 192) || 22-23 Tac. *Ann.* 11, 14

ET TIBI QUAE SAMIOS DIDUXIT LITTERA RAMOS ordo est: et littera quae diduxit Samios ramos monstravit tibi callem surgentem dextro limite. SAMIOS id est Pythagorae, qui, auctore Trogo Pompeio, Sami Demarato locuplete negotiatore patre natus est, vir omni doctrinarum genere  
5 excellentissimus, mortuus est Metaponti, quod oppidum est quo tertia Italiae regio finitur, tanta omnium admiratione, ut ex domo eius templum facerent eumque pro deo colerent. Obiit autem eo anno, ut scribit Eusebius, quo Volsci Coriolum perdidit.

58. STERTIS ADHUC? Cum aetate tam grandi sis, nondum ad virtutem  
10 excitaris? LAXUMQVE CAPUT dissolutum. COMPAGE SOLUTA bene desidiosi hominis mores expressit. Dicimus compagem et compaginem a compingendo.

59. OSCITAT quod heri bibit et comedit, cum animi securitate, ut negligens concoquit. Oscitatio enim ex animi ocio et securitate provenit.  
15 Oscitantes igitur securi et nihil providentes. Terentius: «Amoto metu inter oscitantes opprimi».

60. EST ALIQUID QUO TENDIS? Per ironiam interrogat an aliquem spectet finem, quo vita sua sit directa. Nam, cum in rebus humanis plures sint fines, is omnium secundum philosophos potissimus habetur, ad quem  
20 reliqui tendunt. Quicquid enim faciunt homines, seu navigent, seu aedificent, sive alia quavis gerant, ob id faciunt, ut ad ultimum finem perveniant ad vitam scilicet beatam. Dicit ergo poeta: “est ne tibi finis quisquam propositus?” Quasi dicat “ex nulla quidem ratione vita tua pendet”. IN QUO DIRIGIS ARCUM? Idest mentem tuam, metaphora est sumpta a sagittariis.

**vv. ll. Brit.** 4 doctrinarum : doctriuarum a

**Fontes** 3-7 cf. Iust. 20, 4 || 7-8 Hier. *Chron.* p. 189 Helm || 15-16 Ter. *An.* 181

61. AN PASSIM SEQUERIS CORVOS? Tanquam nihil providens et nihil de futuro cogitans. Sumptum a pueris qui sine ulla praemeditatione aves plerumque ita stulte insequuntur, ut in foveas ferantur praecipites. Unde Apuleius libro octavo *De Asino aureo* de puero quodam sic scribit:  
5 «Nepos namque meus et itineris huius suavis comes, dum forte passerem incantantem saepiculae consecatur arripere, delapsus in proximam foueam in extremo iam vitae consistit periculo». Per quod ostendit eos quorum vita nulla ratione et consilio regitur in magnas misérias devenire.

62. SECURUS quia nihil consideret. Horatius: «Sic veluti merulis  
10 intentus decidit auceps / In puteum foueamque». EX TEMPORE VIVIS? Idest ut sese dant tempora, nihil omnino pensi habens quid futurum sit.

63. HELEBORUM FRUSTRUM monet homines aetate iuvenili summo studio bonis artibus et disciplinis invigilandum esse cavendumque ne vitia in nobis inveterescant, quae ut in corporibus inveteratio morbi aegrius  
15 depelluntur. HELEBORUM herba est quae veratrum a latinis vocatur, qua cerebrum et bilis purgantur et, ut diximus, hominis insanias emendatur. Illud autem sciendum et helleborus dici. Virgilius in III *Georgicon*: «Helleborosque graves». Et hoc helleborum Plautus in *Pseudolo*: «Helleborum hisce omnibus opus est». CUTIS AEGRA TUMEBIT in  
20 hydropysim incideris, quo morbo cutis inflatur.

**vv.ll. Brit.** 3-7 unde [...] periculo in **a b deest** || 17-19 illud [...] est in **a b deest**

**Fontes** 5-7 Ap. *Met.* 8, 20 || 9-10 Hor. *Ars* 458-459 || 15-17 cf. Cels. 2, 12, 1 || 16 cf. *ibidem* p. 49, 16-25 || 17-18 Verg. *Georg.* 3, 451 || 18-20 Plaut. *Ps.* 1185

65. ET QUID OPUS CRATERO? Craterus nobilis medicus temporibus Augusti Caesaris, de quo Horatius: «Non est cardiacus Craterum dixisse putato / Hic aeger». Eiusdem nominis fuit et magni Alexandri dux. MAGNOS MONTES id est magnos thesauros. Hoc de proverbio tractum est.  
5 Sic Terentius: «Non modo auri montes pollicens». Hic sensus est: “si in adolescentia et annis florentibus non didiceris, non est ut speres multa pollicendo magistris et philosophis (qui discentium medici dici possunt) erudiri posse superveniente senectute”.

66. DISCITE, O MISERI satyrica est exclamatio miserationis plena, per  
10 quam hortatur homines ad philosophiam et caetera bonarum artium studia relinquuntque aliis opes et divitias, quando melius nihil sit quam ingenii viribus gloriam quaerere. CAUSAS COGNOSCITE RERUM hoc est philosophiam naturalem, quae circa rerum cognitionem versatur.

67. QUID SUMUS hoc pertinet ad philosophiam moralem, quasi  
15 diceret non omnes disciplinas et studia sequi debere. Aliqui ita interpretantur: quam fragiles sumus, ac si dicat cum vita ipsa qua fruimur brevis sit debere nos, iuxta illud Sallusti, quam maxime longam efficere virtutis splendore quae cum omnia brevi elabatur ipsa clara aeternaque habetur. Virgilius: «Breve et irreparabile tempus / Omnibus est vitae, sed  
20 famam extendere factis / Hoc virtutis opus». Alius est sensus et melior: nos reminisci debere nos natos esse homines rationis capaces et a brutis ratione discerni quam sequi nos decet. Ergo discite quid sumus, id est, “scite nobis a natura datam esse rationem, ex qua vita nostra pendeat”. Et ita cum superioribus coniungatur, ut intelligamus ideo desidiosos virtutis  
25 curam non habere quia eorum vita ratione non gubernetur. Aut quidnam victuri gignimur, ut honesta et recta sequamur nati sumus.

**vv.ll. Brit.** 1-2 temporibus [...] Caesaris in a b *deest* || 9 discite : disciteque a

**Fontes** 1-3 cf. Font. *In Pers.* 3, 65 || 2-3 Hor. *Serm.* 2, 3, 161-162 || 5 Ter. *Ph.* 68 || 15-19 cf. *Comm. Corn.* in *Pers.* 3, 67 || 17-19 cf. Sall. *Cat.* 1 || 19-20 Verg. *Aen.* 10, 467-469

67-68. ORDO / QUIS DATUS quo ordine excolenda sit vita nostra, qui quidem talis nobis praescribitur, ut nemini iniuriam faciamus unicuique quod suum est reddamus, de omnibus bene mereamur. Hic ordo est et regula qua nobis vivendum est. AUT METAE QUAM MOLLIS FLEXUS quam  
5 cito et molliter, id est sine strepitu haec aetas nostra decidat, quae ex florescente in senectutem quam mox declinat. Unde Iuvenalis: «Obrepat non intellecta senectus», et ita monet quando, ut diximus, vita nostra brevis sit, nos quam maxime virtute longam efficere debere. Sumpta est translatio ab equis, qui circa metas in circo currebant.

10 68. METAE id est finis et termini vitae. Virgilius: «Metasque dati pervenit ad aevi». ET UNDE subauditur 'incipit', ut sit sensus: "scite nostram originem duci a mortalibus et ideo nos esse mortales, ut omnino nobis recte vivendum sit".

69. QUIS MODUS ARGENTO ac si dicat avaritia fugiendam esse et ea  
15 tantum quae satis sint ad victum comparanda quae omnia ex philosophia morali habentur. QUID FAS OPTARE quid optandum sit, ut intelligamus nihil a diis peti debere, nisi, ut aiebat Socrates, tribuant bona. Unde emergit illud Iuvenalis: «Nil ergo optabunt homines, si consilium vis, / Permittes ipsis expendere numinibus quid / Conveniat nobis rebusque sit  
20 utile nostris». Hoc ideo dicit poeta, quia stulti contraria optant et pauci sunt qui quid optandum sit cognoscant, unde Iuvenalis: «Quid enim ratione timemus / Aut cupimus? Quid tam dextro pede concupis ut te / Conatus non poeniteat votique peracti?».

**Fontes** 6-7 Iuv. 9, 129 || 10-11 Verg. *Aen.* 10, 472 || 16-17 cf. Xen. *Mem.* 1, 3, 2 || 18-20 Iuv. 10, 346-348 || 21-23 Iuv. 10, 4-6

69-70. QUIS ASPER UTILE NUMMUS HABET pecunia ob id inventa est, ut non iam in terram defodiatur, sed ut egentibus subveniamus. Ad eam igitur utilitatem parari debet, ut partim nobis, partim aliis prodesse possimus. ASPER propter sculpturam quod Plynius ostendit loquens de  
5 poculis. Ea erant excisa in asperitatem. Virgilius: «Cymbiaque argento perfecta atque aspera signis».

70. PATRIAE CARISQUE PROPINQUIS patriae enim caritati nihil denegandum est et propinqui eadem ratione adiuvandi.

71. QUEM TE DEUS ESSE fac, inquit, memineris deum velle te bonum  
10 esse et iustum.

72. HUMANA QUA PARTE LOCATUS ES IN RE quasi diceret: “cum in rebus humanis varia sint animalium genera, te hominem esse scito, cui soli rerum administrandarum ratio concessa est et ideo non feritatem sed humanitatem exercendam esse”.

15 73. NEC INVIDEAS QUOD MULTA FIDELIA PUTET hinc docet avaris divitias esse relinquendas et prae virtute omnia parvifacienda esse. Haec est quae praecipit philosophia moralis. FIDELIA genus vasis in quo optime servantur salsamenta.

74. PENU appellatione penus intelligimus auctore Gellio omnia  
20 esculenta et poculenta in usum totius anni. Terentius: «Cum in cellulam patris omne penum congerebam». Horatius: «Portet frumenta penusque». Hic autem posuit penum pro reconditorio rerum. LOCUPLETEM locupletem A. Gellius dici putat quasi loca pleraque tenentem.

**Fontes** 1-4 cf. Johann. Chrysost. *Hom.* VII in *Epist.* 1 ad Timoth. *transl. lat.* A. Traversari || 4-5 cf. Plin. *Nat.* 33, 139 || 5-6 Verg. *Aen.* 5, 267 || 19-20 Gell. 4, 1, 17 || 20-21 Ter. *Eun.* 310 || 21-22 Hor. *Epist.* 1, 16, 72 || 23 Gell. 10, 5

UMBRIS Umbrorum gens antiquissima Italiae existimatur, ut quos Umbrios a Graecis putent dictos quod inundatione terrarum imbribus superfuissent. Tercenta eorum oppida Thusci debellasse reperiuntur. PINGUIS aut ob generosum oleae liquorem. Nam auctore Plynio hoc  
5 certamen humanae voluptatis tenuere; aut quia soli bonitate omnino est fertilis Vmbria. Propertius: «Proxima supposito contingens Vmbria campo / Me genuit terra fertilis huberibus».

75. PIPER apud Indos praecipueque in fronte Caucasi solibus opposita gignitur. Arbor autem quae piper gignit iuniperis nostris similis  
10 est. Piper quod candidum dicitur in pretio est idque cibariis addebatur. Horatius: «Primus et invenior piper album cum sale nigro». PERNAE eam partem in sue acceperunt antiqui quae cruribus coniuncta esset. Ita enim scribit Cato: «Cum pernas emeris ungulas earum praecidito». Plynius tamen pro cruribus accepit cum ait: «Castrantur foeminae suspensae  
15 pernis prioribus». MARSII populi Apuliae Abellinares ante appellati. CLIENTIS clientes dicuntur qui magnos viros sequuntur, quasi colentes. Nam Romulus, auctore Festo cum plebem tutam esse vellet, eam inter  
patres distribuit, ut eorum opibus defenderetur. Unde nunc primum et patrocina et clientelae institutae sunt. MONUMENTA dicuntur quaecunque  
20 relinquuntur ad memoriam. Clientes ergo, ut beneficii accepti memores esse videantur, aliquid donant, quod sui sit memoriam conservaturum.

**vv. ll. Brit.** 5-7 aut [...] huberibus in **a b deest** || 15 Abellinares : Abellinares **a** || 15 appellati : appallati **b**

**Fontes** 1-3 cf. Plin. *Nat.* 3, 112 || 4-5 cf. Plin. *Nat.* 3, 60 || 6-7 Prop. 1, 22, 9-10 || 8-10 cf. Plin. *Nat.* 12, 26 || 11 Hor. *Serm.* 2, 4, 74 || 13 Cato, *Agr.* 102 || 14-15 Plin. *Nat.* 8, 209 || 15 cf. Plin. *Nat.* 13, 105 || 16 cf. Serv. *Aen.* 6, 609 || 17-18 cf. ps. Aur. *Vict. Vir. Ill.* 2, 12

76. MENAQUE piscis est marinus, qui colorem, ut scribit Plynius, mutat. Nam hyeme candidus, aestate fit nigrior.

77. HIC ALIQUIS DE GENTE HIRCOSA CENTURIONUM mira urbanitate dum rationes aspernentis philosophiam recitat, eos percutit qui et virtutes  
5 et viros doctos contemnunt. HIC pro tunc. GENTE HIRCOSA hispida hirsuta, quae tantum laboribus et militiae sit apta. Nam fruticantibus pilis sub halis hircosi dicuntur ob foetorem hircinum iique ad militiam putabantur idonei. Iuvenalis: «Sed caput intactum buxo naresque pilosas / Adnotet et  
10 grandes miretur Laelius halas». Plautus in *Mercatore*: «Anima foetida / Senex hircosum». CENTURIONUM id est militum, ut alibi: «Dixeris haec inter varicosos centuriones». Centuriones dicti quod centuriis praesint, quarum centurius est numerus.

78. QUOD SAPIO SATIS EST MIHI rationes contemnentis philosophiam.

79. ARCESILAS Pitaneus fuit Academiae nihil affirmantis  
15 clarissimus antistes Crantoris discipulus, qui cum in dicendo gratissimus esset et in scribendo satis exercitatus poeticae quoque operam dedit. Et ille est qui, ut refert Plutarchus, auctore Gellio, cum vidisset quendam divitem nimis delicatum qui incorruptus tamen et castus dicebatur “nihil”, inquit, “interest quibus membris cynedi sitis posterioribus an prioribus”. Hic  
20 ab aliis Arcesilaus dictus est. Obiit teste Hermippo cum vinum immodice bibisset.

**vv.ll. Brit.** 8 ante Iuvenalis unde *add.* a || 9-10 Plautus [...] hircosum in a b *deest*

**Fontes** 1-2 cf. Plin. *Nat.* 9, 81 || 5-6 cf. *Comm. Corn.* in Pers. 3, 77 || 8-9 Iuv. 14, 194-195 || 9-10 Plaut. *Mer.* 575 || 10-11 Pers. 5, 189 || 16-19 cf. Gell. 3,5 || 19-20 cf. Tort. *Arcesilaus*



AERUMNOSIQUE SOLONES idest septem sapientes Graeciae, quorum unus fuit Solon Excestiadae filius, patria Salaminius, qui regnante Tarquinio Prisco Romae Athenis claruit. Is, teste Aristotele, leges dedit Atheniensibus tanto cum temperamento, ut parem gratiam, teste Iustino, 5 a Senatu et plebe contraheret, quamquam plebs et Senatus in summa prius essent dissensione. Quibus si Athenienses perpetuo uti uoluissent, sempiternum, ut ait Valerius, habituri fuissent imperium. Idem oraculi iudicio sapientissimus habitus est. In Cypro, cum Pisistrati tyrannidem fugisset, mortuus est anno aetatis LXXX. AERUMNOSI qui semper in 10 laboribus et miseriis versantur. Nam aerumna, auctore Cicerone, est aegritudo laboriosa.

80. OBSTIPO CAPITE id est obliquo. Horatius: «Stes capite obstipo multum similis metuenti». Columella loquens de suibus: «Febricitantium» inquit «haec signa sunt, cum obstipae sues transversa capita ferant». 15 Tranquillus in *Tiberio*: «Incedebat cervice rigida et obstipa».

81. RABIOSA SILENTIA tractum a canibus qui in rabiem uersi nescio quid secum frendunt. Haec sententiam et omnia fere verba sumpsit ex illo carmine Virgiliano *Est et non*: «Hinc pauci multi quoque talia commeditantes / Murmure concluso rabiosa silentia rodunt».

20 82. TRUTINANTUR pensitant quasi in trutina.

**vv.ll. Brit.** 16 canibus : canibas c || 17-19 haec [...] rodunt in a b deest

**Fontes** 1-9 cf. Tort. *Solon* || 10-11 Cic. *Tusc.* 4, 18 || 12-13 Hor. *Serm.* 2, 5, 92 || 13-14 Col. *Rust.* 7, 10, 1 || 15 Suet. *Tib.* 68 || 17-19 *Est et non*, 23-24

83. AEGROTI VETERIS MEDITANTES SOMNIA appellat aspernator virtutis quae philosophi disputant et disserunt tanquam somnia valitudinarii hominis. Aemulatio est Horatii: «Nescio quid meditans nugarum, totus in illis».

5 83-84. GIGNI DE NIHILO NIHIL, IN NIHILUM NIL POSSE REVERTI fuit communis opinio apud philosophos, quam inter ceteros auctore Laertio maxime probavere Epicurus, Diogenes Themidis filius et Democritus cum de mundi et rerum creatione loquerentur, nihil ex eo quod non sit fieri neque in id quod haud quamquam sit corrumpi. Quae nunc ut subtilia et  
10 otiosa irridet aspernator virtutis, contemnens philosophos qui talia investigent.

85. HOC EST CUR PALLEs verba irridentis philosophos, quos per irrisionem ex eo pallescere dicit quod nimis studeant. CUR QUIS NON PRANDEAT liberalium enim artium cultores parce vivunt. Unde Iuvenalis:  
15 «Tunc utile multis / Pallere et toto vinum nescire decembri».

86. HIS POPULUS RIDET philosophi a vulgo rideri solent, ut Persius alibi docet: «Nec qui abaco numeros et secto pulvere metas / Scit risisse vafer multum gaudere paratus / Si cynico barbam petulans nonaria vellat». TOROSA carnosae et pulposae. Seneca ad Lucilium: «Cum tibi felicitus  
20 sagina cesserit et thori creverint», id est pulpa quo vocabulo utimur etiam in rebus inanimatis, ut saepe est apud Plinium.

87. CACHINOS risus immoderatos.

**vv.ll. Brit.** 19-20 Seneca [...] pulpa*e* in **a b** *deest*

**Fontes** 3-4 Hor. Serm. 1, 9, 2 || 5-9 cf. Laert. 9, 44; 9, 57; 10, 38 || 15 Iuv. 7, 96-97 || 17-18 Pers. 1, 131-133 || 19-20 Sen. *Ep.* 15, 2 || 21 cf. Plin. *Nat.* 16, 184-186

88. INSPICE NESICIO QUID TREPIDAT MIHI PECTUS insurgit poeta in eos  
qui tanta sunt intemperantia, ut quamvis valitudinarii sint, cupiditatum  
tamen vitia superare non possint, sed iis ita inserviant ut graviori contacto  
morbo moriantur. Hos igitur poeta ridendo percutit, ostendens quam turpe  
5 quenquam miserum sit hominem cupiditati et corporis voluptatibus  
succumbere. INSPICE verba sunt aegrotantis. TREPIDAT palpitat. GRAVIS  
HALITUS difficilis et olens.

89. FAUCIBUS physicum est laborantem stomachi cruditate  
graveolentiam emittere. Fauces, auctore Plynio, vocantur summum gulae  
10 eaque numero tantum plurali.

90. QUI DICIT MEDICO ordo est: qui dicit medico quae supradicta  
sunt, iussus requiescere, rogavit sibi loturo Surrentina lenia de maiore  
domo, postquam tertia nox vidit venas compositas currere.

91. VENAS COMPOSITAS pulsum arteriarum quietum.

15 92. DE MAIORE DOMO id est divitiis. LAGENA genus vasis. MODICE  
SITIENTE parum capaci.

93. SURRENTINA auctore Plynio, convalescentibus maxime probata  
erant propter tenuitatem salubritatemque. Tiberius tamen Caesar dicebat  
consensisse medicos ut nobilitatem Surrentino darent, alioquin esse  
20 generosum in acetum. C. Caesar, qui successit illi, nobilem vappam.  
Surrentina dicta sunt a Surrentinis montibus Campaniae. LENIA tenuia.  
Quattuor enim sunt vini genera: austerum, dulce, lene et asperum. SIBI  
LOTURO idest qui balnea ingressurus est.

**vv.ll. Brit.** 21 tenuia : tenuia **b c** || 22 quattuor : tria **a b** || et asperum *in a b deest*

**Fontes** 9-10 Plin. *Nat.* 11, 179 || 17-20 Plin. *Nat.* 14, 64 || 22 cf. Plin. *Nat.* 14,62

94. HEUS BONE, TU PALLEs verba medicis revisentis aegrum. NIHIL EST verba aegroti aspernantis monitiones medici. VIDEAS TAMEN ISTUD verba medici bene consulentis.

95. SURGIT TACITE TIBI LUTEA PELLIS subaudi 'nam'. LUTEA coloris  
5 crocei, quod in infirmo pessimum est signum.

96. AT TU DETERIUS PALLEs tantum abest ut capiat consilium medici, ut ultro etiam irrideat. NE SIS MIHI TUTOR curator qualis pupillis adhiberi solet. Horatius: «Sive ego parve / Seu recte, hoc volui, ne sis patruus mihi».

10 97. IAMPRIDEM HUNC SEPELI quasi dicat eum a quo regendus erat, non seipsum bene rexisse, quando quidem ante se mortuus sit. Qua re infert: tu restas quem ante sepeliam quam moriar. Aemulatio est Horatii: «Omnes composui. Foelices, nunc ego resto. / Confice». PERGE TACEBO medici sunt verba irati et discedentis.

15 98. ATQUE ALBO VENTRE LAVATUR nam ante coenam Romani, auctore Celso, exercebantur, post eam exercitationem balnea ingrediebantur, quod Appianus Alexandrinus indicat loquens de Catone Uticensi. Circa vesperam a balneo ad coenam transit idque etiam ab antiquis observatum ostendit Virgilius, cum ait: «Littore aena locant alii  
20 flammisque ministrant / Tum victu revocant vires». Nam, auctore Servio grammatico, aena parata erant a Troianis ut se ante lavarent quam coenarent, cum heroicis temporibus carne elixa non vescerentur. ALBO VENTRE pallido. Horatius: «Vides ut pallidus omnis / Coena desurgat dubia».

vv.ll. Brit. 8 parve : prave a b || 13 perce : prege a

Fontes 8-9 Hor. *Serm.* 2, 3, 87-88 || 13-14 Hor. *Serm.* 1, 9, 28-29 || 15-17 cf. Cels. 1, 2, 4 || 17-18 cf. App. *Bell. Civ.* 2, 98 || 19-20 Verg. *Aen.* 1, 213 || 20-22 cf. Serv. in *Aen.* 1, 213 || 23-24 Hor. *Serm.* 2, 2, 76-77

99. MEPHITES SULPHUREAS halitus graves et olentes. Mephitis autem odor est nascens ex terris sulphuratis. Virgilius: «Saevamque exhalat opaca mephitim».

100. SED TREMOR INTER VINA SUBIT ex nimia repletionem et cruditate stomachi in conviviis obrepunt tremores et repente moriuntur. Iuvenalis: «Hinc subitae mortes atque intestata senectus». Hinc erumpit indignatio poetae. CALIDUMQUE TRIENTEM genus est vasis potorii. Martialis: «Cum potes amethystinos trientes / Et nigro madeas opimiano». Item genus nummi. Iuvenalis: «Quem porrigat ore trientem».

102. PULMENTARIA pulmentariorum appellatione omnia ciborum genera minutissima intelligimus a pulve denominata, ut scribit Plinius. Horatius: «Tu pulmentaria quaere sudando». Servius quoque in Bucolicis dicit: «Testilem esse nomen mulieris rusticae, quae messoribus aestu fatigatis diversa genera herbarum contundens pulmentarium iis parat».

103. HINC TUBA consuetudo fuit maioris aetatis ut funera ad tubam efferrentur. Propertius: «Ah mea tum qualis caneret tibi Cynthia cantus / Tibia funesta tristior illa tuba». Idem alibi: «Sic moestae cecinere tubae quam subdita nostrum / Detraheret lecto fax inimica caput». Virgilius: «It coelo clamorque virum clangorque tubarum». Minoris vero ad tibias, ut Statius de Archemoro: «Tibia cui teneros solitum deducere manes». Id quoque servatum fuisse in funere eius corvi, qui Tiberium, deinde Germanicum et Drusum caesares nominatim salutabat. Plinius ostendit cum ait: «Constratum lectum super Aethiopum duorum humeros praecedente tibicine et coronis omnium generum ad rogam usque».

**vv.ll. Brit.** 2 odor est : est odor a || 16-18 Propertius [...] caput in a b deest || 18 post Virgilius de funere Pallantis add. a

**Fontes** 1-3 Serv. Aen. 7, 84 (Verg. Aen. 7, 84) || 6-7 Iuv. 1, 44 || 7-8 Mart. 10, 49, 1-2 || 9 Iuv. 3, 267 || 10-11 cf. Plin. Nat. 18, 81 || 11-12 Hor. Serm. 2, 2, 20 || 12-14 cf. Serv. Ecl. 2, 10 || 16-17 Prop. 2, 7, 11-12 || 17-18 Prop. 4, 11, 9-10 || 18-19 Verg. Aen. 11, 192 || 20 Stat. Theb. 6, 121 || 23-24 Plin. Nat. 10, 122

104. BEATULUS qui beatus existimabatur et dives.

103-104 ALTO LECTO nobili et divite. Invidiose hoc dicit. Nam in lectis funera deferebantur. Svetonius, loquens de funere Caesaris: «Lectum pro rostris in forum magistratus et honoribus functi detulerunt».

5 104. LVTATVS perfusus, a luto deriuatum. CRASSIS AMOMIS in inuidiam temporum suorum hoc dicit, quibus corpora mortuorum aromatibus peruncta sepeliebantur. Persius alibi: «Vernae ossa inodora dabit». Plynus loquens de unguentis sic ait : «Honosque iis ad defunctos pertinere coepit». AMOMIS unguentis ex amomo. Nam inter unguenta  
10 acutiora fiunt costo amomo quae maxime nares feriant, crassiora mirra suavioraque; medicinae autem utiliora croco, acerrima per se amomo. Hoc et capitis dolores facit. Amomum genus fruticis palmi altitudine, cuius uva in usu est Indica. Laudatur quam maxime Punici mali foliis simile nec rugosis, colore rufo. Nascitur in Armeniae parte, quae vocatur  
15 Otene et in Media et in Ponto.

105. IN PORTAM RIGIDOS CALCES EXTENDIT funera enim pedibus praecedentibus efferuntur.

106. HESTERNI QUIRITES idest liberti, qui pridie mortem domini libertatem acceperere. QUIRITES Romani. Cures enim urbs quondam fuit  
20 Sabinorum insignis, nunc autem, ut scribit Strabo, viculus, ex qua acciti T. Tadius et Numma Pompilius Romae quondam regnantes. Hinc Quirites appellare solent Romanos, qui orationem habent ad populum.

**vv.ll. Brit.** 7 Persius alibi : ut Persius a

**Fontes** 3-4 Suet. *Iul.* 84 || 7-8 Pers. 6,35 || 9-11 Plin. *Nat.* 13, 16 || 12-15 Plin. *Nat.* 12, 48-49 || 19-22 Strabo 5, 3, 1 *transl. lat.* Guar.

CAPITE INDUTO accepto pileo, quod raso capite induebantur cum liberi fierent. Nam servi cum manumittebantur in templo Feroniae, quae libertorum dea perhibebatur, raso capite pileum accipiebant, cuius rei Plautus in *Amphitrione* mentionem facit: «Quod utinam ille faxit Iuppiter  
5 / Ut ego hodie raso capite calvus capiam pileum». Plynius, loquens de Cornelio Cinna, pileum liberatis esse signum indicavit cum ait: «Vocatisque ad pileum servis adversarios vicit».

107. TANGE MISER VENAS invehitur in eos qui otio et desidia  
consulentes languorem prae se ferunt et tamen superantibus animi  
10 cupiditatibus ratione contineri non possunt quin ita ferantur, ut iis nihil  
insanius habeatur. Tales igitur poeta deridet, docens nihil homini miserius **d ii**  
quam animi vitiis laborare. Itaque inducit aegrotum qui medicum de  
valitudine consulat. MISER nominativus est, idest ipse aeger miser.  
Subaudi 'ait'.

15 108. NIL CALET HIC pronuntiative legendum est. Verba sunt medici  
negantis eum calere.

109. NON FRIGENT verba medici ostendentis nullum prorsus esse  
signum aegritudinis. VISA PECUNIA hinc ostendit hominis avaritiam, idest,  
“si aliqua spes ostentata fuerit puellae, vel pecuniae habendae tibi qui  
20 infirmitatem fateris, statim in eam prorumpes laetitiam, ut non aeger sed  
sanus agnoscere”.

110. SUBRISIT MOLLE pro molliter, tanquam sibi obsecutura. PUELLA VICINI hinc ardorem libidinis demonstrat. Haec dicuntur ex persona poetae subsannantis.

111. COR TIBI RITE SALIT scilicet prae nimia laetitia. Verba poetae  
5 irridentis. POSITUM EST ALGENTE CATINO deest 'si', ut sit sensus: "si huic qui iam morbo liberatus videtur cibos populares apposueris, rursus morbo teneri se dicet". Per quod ostenditur quam turpe sit hominem esse tantae vecordiae, ut rationis imperium fugiat et appetitui obtemperet.

112. DURUM OLUS olera dicuntur quae in horto nascuntur, ab alendo.  
10 Inter olera Celsus connumerat etiam rapa. CATINO vas est escarium. CRIBRO instrumentum est quo farina decutitur et purgatur, ex setis equinis fieri consuevit, id etiam apud nationes orientales ex serico conficitur. POPULI quasi dicat quo utuntur plebei et pauperes.

113. TENTEMUS FAUCES subaudi 'si medicus dicet'. TENERO LATET  
15 ULCUS IN ORE verba aegroti. Possunt etiam esse poetae irridentis eius amentiam qui ita animi affectibus obtemperat, ut modo sanitatem modo valitudinem corporis prae se ferat.

114. RADERE tangere. PLAEBEA qua pauperes vescuntur.

115. ALGES legendum est in secunda persona, non in tertia, quod  
20 indicant sequentia «diciisque facisque». ALGES febricitas quidem, ut sit sensus: "morbo quidem acri vexaberis, sed ratione oblitus ita in iram oblata levi occasione effunderis, ut delirus esse videare". TREMOR ALBUS febris. Ab eo quod praecedit id quod sequitur. Nam febrem sequitur tremor. ALBUS pallidus, ut supra «Atque albo ventre lavatur». ARISTAS  
25 metaphoricos pilos. Nam aristae proprie sunt aculei spicarum dictae quod cito arescant.

**vv.ll. Brit.** 4 nimia in a deest

**Fontes** 10 cf. Cels. 2, 21 || 24 Pers. 3, 98



116. FACE SUPPOSITA materia iracundiae.

117. SCINTILLANT OCULI expressio irati.

117-118. DICISQUE FACISQUE QUOD IPSE / NON SANI ESSE HOMINIS  
NON SANUS IURET ORESTES ordo est : dicis et facis quod ipse Orestes non  
5 sanus iuret esse hominis non sani. Ipse emphasis, id est qui ratione prorsus  
caret. Orestes Agamemnonis Mycenarum regis filius fuit et Clitemnestrae,  
qui cum patrem a bello Iliaco reversum ab Aegisto adultero et  
Clytemnestra interfectum cognovisset seque ab eisdem in mortem vocati,  
capta opportunitate, Aegistum et matrem necavit. Cuius parricidi  
10 Aeropagitarum iudicium subire coactus variatis, ut scribit Cicero in  
oratione pro Milone, sententiis absolutus fuit. Caeterum conscientia  
gestorum exagitatus in infamiam et furias versus videre sibi videbatur  
matrem se ardentibus facibus et serpentibus atris insequentem. Unde  
Virgilius: «Armatam facibus matrem et serpentibus atris /  
15 Cum fugit ultricesque sedent in limine Dirae» . Pacuvius Orestem inducit  
monitu Pyladis ut furias vitaret Apollinis templum ingressum et cum inde  
exire vellet ei furias occurrisset, ad quod respexit Virgilius: «Ultricesque  
sedent in limine Dirae». Nota est historia.

**vv.ll. Brit.** 8 vocati : vocari **a b** || 10 variatis : variatus **a** || 15 limine : lumine **c**

**Fontes** 3-18 cf. Tort. *Orestes* (Cic. Mil. 3 + Verg. *Aen.* 4, 472-473 + Serv. *Aen.* 4, 473)

SATYRA QUARTA

1. REMPOPULI TRACTAS? Reprehensurus hac satyra eos qui aliena vitia  
sollerti diligentia perspiciunt et notant. Domitii Neronis perditissimis  
offensus moribus eum in primis acerbitate satyrica insectatur quod vixdum  
5 pueritiam egressus decepto per Agrippinae matris scelus Britannico post  
mortem Claudii imperium occupavit, cum per aetatem et rerum imperitiam  
quid agendum quidve dicendum esset ignoraret, sed omnia sibi alterius  
consilio admministranda essent. Nam, ut scribit Cornelius, illud in Urbe  
iactabatur quemadmodum princeps vix decem et septem annos egressus  
10 suscipere eam molem aut propulsare posset, quod subsidium in eo qui a  
foemina regeretur. Nam, matri summam omnium rerum, auctore Tranquillo,  
publicarum privatarumque permisit, num praelia quoque et oppugnationes  
urbium, et cetera per belli magistris administrari possent alii inquirebant.  
Hinc igitur exclamat, hinc excandescit, et ne in principem, cuius temporibus  
15 floruit poeta, ferri videatur, Socratem inducit, qui Alcibiadem Atheniensium  
discipulum suum repraehendat. Hoc ego excogitavi, quod quidem vero verius  
est. Alii vero astutiam poetae et tempora quibus floruit non  
considerantes hunc locum generaliter errore manifesto accipiunt.  
Totumque hoc satyrae initium scripsit poeta ad exemplar Platonici  
20 dialogi, qui primus Alcibiades vocatur, ubi Socrates de iusto atque  
iniusto denique sui cuiusque notitia disputat Politianus haec ante nos.

**vv.ll. Brit.** 5 vixdum : visdum a || 16 Atheniensium : Atheniensem a || 19-21 totumque [...] nos in a  
b deest

**Fontes** 8-11 cf. Tac. *Ann.* 13, 6 || 11-14 cf. Suet. *Nero*, 9 || 19-21 cf. Polit. *Misc.* cap. IV

REM POPULI TRACTAS? Imperium Romanum suspicis regendum?  
Cum interrogatione et increpatione legenda sunt. BARBATUM HOC CREDE  
MAGISTRUM haec statim poeta subiecit, ne suspectus esset Neroni,  
tanquam eum notaret. Sensus est igitur: “Alcibiade, quae dicuntur in  
5 correctionem morum tuorum a Socrate dici credito”. BARBATUM  
MAGISTRUM Socratem, quo magistro usus est Alcibiades, a quo etiam  
dilectus, sed ita tamen, ut Plato scribat in *Symposio* suo, Alcibiadem  
commemorantem se pernoctasse cum Socrate nec aliter ab eo surrexisse ac  
10 Nicia et Lamaco adversus Siculos bellum gessit, sed ad reatum vocatus,  
quod Sacra Cereris nullo magis quam silentio solemniter enunciasset, sive  
conscientia sive indignationem rei non ferens tacitus in exilium Aeolidem  
profectus est. De hoc Aemilius, Plutarchus et Trogus. ‘Barbatum’ autem  
‘magistrum’ appellat quia, ut diximus illic, «Si cynico barbam petulans  
15 nonaria vellat», philosophi incedebant barbati.

2. CICUTAE cicuta venenum est publica Atheniensium poena invisita.  
Semen habet noxium ei et foliis refrigeratoria vis est, quae si enecat,  
incipiunt algere ab extremitatibus corporis. Remedium est prius quam perveniat  
ad vitalia vini natura excalfactoria, sed in vino pota irremediabilis existimatur.

**vv.ll. Brit.** 13-15 barbatum [...] barbati in a b deest

**Fontes** 6-9 cf. Tort. *Alcibiades* || 9-13 cf. Justin. 5,1 || 13 Nep. *De exc. ducibus, Alcibiades*; Plut. *Vitae, Alcibiades*; Justin. 5, 1-8 || 14-15 Pers. 1, 133 || 16-19 cf. Plin. *Nat.* 25, 151-152

TOLLIT perimit. Socrates Atheniensis philosophus clarissimus filius Sophronici marmorarii et Phanarete obstetricis; primus fuit qui philosophiam moralem, ut ait Cicero, evocavit e caelo coegitque de vita et moribus rebusque bonis et malis quaerere, cum ante illum philosophi  
5 omnes rebus physicis perscrutandis operam tantummodo impenderent. Sed cum hic nonnumquam Anytum Atheniensem virum locupletem et factiosum rideret ob eius ineptias, Aristophanes comicus doctus quidem sed homo parum probus, accepta grandi pecunia ab Anyto, contra Socratem comoediam scripsit, cuius titulus est Nephela, id est nebulae,  
10 qua quidem inter caeteras criminationes illud confinxit, ab eo nebulas coli et Atheniensium religiones detrectari et praeter haec iuvenum mentes sic imbuere ut parentibus manus inferre pie et officiose possent, quae res accusantibus Anyto, Licone et Melito, ut Plato in *Apologia* pro Socrate scribit, cum universum populum in Socratem concitasset, furore quodam  
15 et ira morte damnatus est. De hoc divus Augustinus, Valerius, Solinus, Laertius Diogenes. Horatius: «Pythagoram Anytique reum doctumque Platona».

**Fontes** 1-16 cf. Tort. *Socrates* (Cic. *Tusc.* 5, 4, 10 + Solin. 72 + Diog. Laert. 2, 18-47) || 15-16 Aug. *Civ.* 8, 2-4 et Val. Max. 3,4,1 ; 3,8,3 16-17 Hor. *Serm.* 2, 4, 3

3. QUO FRETUS? Qua re, qua virtute confisus? Illud respexit, quia Agrippinae matris, Senecae et Burii consiliis omnia primis imperii diebus administraret. DIC HOC, MAGNI PUPILLE PERICLI interrogatio est contumeliae et reprobationis plena. PUPILLE PERICLI Alcibiades  
5 Atheniensis Cliniae filius fuit, quo, ut Probus Aemilius est auctor, nihil excellentius fuit, vel in vitiis vel in virtutibus. Imperator fuit summus et mari et terra, disertus, ut nemo ei dicendo resistere posset. Eius post interitum patris, Periclem et Ariphonem tutores fuisse relictos, scribit Plutarchus, viros ea tempestate praeclaros et magna cum Clinia  
10 propinquitate coniunctos. Periclem autem Alcibiadis patrum fuisse scribit Trogius Pompeus, Aemilius vero vitricum. MAGNI PERICLI novies enim hostes superavit. Inter caetera egregia opera, nono mense Samios Ionum primos et potentissimos devicit, urbis moenia deiecit. Hinc ortus est Pythagoras, non autem ex Samo quae Zacyntho et Dulychio proxima  
15 est. PUPILLE alludit ad historiam. Nam Neronem Poppea, ut scribit Tacitus, cum sibi matrimonium et dissidium Octaviae incolumi Agrippina haud speraret, crebris criminationibus aliquando per facetias incusabat principem et pupillum vocabat, qui iussis alienis obnoxius non modo imperii sed libertatis etiam indigeret. Hoc me invenisse gloriatur, ut multa  
20 alia, in toto opere.

4. SCILICET INGENIUM haec decem carmina sequentia cum ironia legenda sunt. SCILICET cum ironia dicitur. Ut alibi: «Scilicet haec populo». Terentius: «Id populus cura scilicet». VELOX quia ante legitimum tempus imperium occupavit.

**Fontes** 4-15 Tort. *Alcibiades* (Nep. *Alcibiades* 1 + Plut. *Vitae, Alcibiades* 1 + Plut. *Vita Periclis*, 28, *transl.* Lapi Castelliunculi) || 15-19 Tac. *Ann.* 14, 1 || 22 Pers. 1, 15 || 23 Ter. *Andria* 185

5. ANTE PILOS ante pubertatem. Nam, ut recitavimus ex sententia Taciti, vix septemdecim natus annos Nero imperium accepit.

6. ERGO UBI COMMOTA sensus est: “ergo cum ea prudentia sis, non mirum est si plebem in seditionem concitatam gravitate manus coercere scis”, quasi dicat principi non satis esse posse imperare nisi eum comitetur sapientia. FERVET aestuat seditionibus.

7. FERT ANIMUS idest dat.

8. MAIESTATE gravitate. Nam manu sublata saepe silentium inducitur a superioribus. QUID DEINDE LOQUERE? Illud docet denique  
10 necessarium esse principem esse sapientem et rerum peritum. Unde Plato solebat appellare eas respublicas foelices quibus contigisset habere principes sapientes. Respexit autem poeta ad id quod in Urbe a senioribus dicebatur, Neronem primum ex iis qui rerum potiti essent alienae facundiae eguisse. Nam ei Seneca orationes componebat, cum alii  
15 imperatores ante Neronem summa fuissent facundia et eloquentia. QUIRITES hinc innuit poeta quod nos iam diximus Neronem a se repraehendi cum iam satyrico more Atheniensibus o[m]missis ad Romanos convertatur.

9. HOC IUSTUM PUTO NON ILLUD MALE oratorie agit, ea parte generis  
20 deliberativi utitur quae suasio dicitur. RECTIUS ILLUD MAGNAE PRUDENTIAE est ex multis quae iusta et recta esse videntur, quod optimum cognoscere.

**vv.ll. Brit.** 19 hoc iustum puto non *v.l.* | illud : istud **a** || 21 est *post* optimum add. **a**

**Fontes** 1-2 Tac. *Ann.* 13, 6 || 10-12 cf. Plat. *Resp.* 3 || 12-15 cf. Tac. *Ann.* 13, 3

10. SCIS ETENIM IUSTUM GEMINA SUSPENDERE LANCE perseverat in ironia. Sensus enim est: “non mirum quidem est si bonum a malo discernere noris, cum ea quae ambigui iudicii sunt ita pensare et tecum recognoscere didiceris, ut nihil te decipere possit”. Metaphora sumpta a  
5 libripende, qui ponderosissima quaeque examine bilancis cognoscit.

11. ANCIPITIS LIBRAE ambiguae, ut nescias in quam partem magis decurrat, ex quo libripendis sollertia depraehenditur, cum ex re ambigua et incerta rectum iudicium sumat.

11-12. RECTUM DISCERNIS TIBI INTER CURVA SUBIT cognoscis,  
10 inquit, quid rectum sit et quod contrarium. Perstat in metaphora. Aemulatio est Horatiana: «Scilicet ut possem curvo dignoscere rectum». Curva opponuntur rectis.

12. REGULA idest hasta librae. PEDE VARO idest lingua flexa et recurva. Lingua enim sive examen bilancis tanquam pes est in libra, quo  
15 fit plerumque ut cum lingua bilancis torta sit et eam sequamur in rerum **d iii**  
pensitatione decipiamur. Per quod ostendit Persius eum magni ingenii et prudentiae esse, qui falsa admixta veris novit discernere.

13. ET POTIS ES NIGRUM VITIO PRAEFIGERE THETA idest, “tantae prudentiae es et consilii, ut recto iudicio possis noxios pro meritis  
20 damnare”. VITIO homini vitioso. THITA NIGRUM hoc est mortiferum. Nam mortis erat signum thita per quod significatur θάνατος, idest mors.

**vv.ll. Brit.** 21 θάνατος *corr.* : thanatos **a b c**

**Fontes** 11 Hor. *Epist.* 2, 2, 44 || 20-21 cf. *Comm. Corn.* in Pers. 4, 13

Cum enim iudices de alicuius capite sententiam laturi essent, universi in  
cistam tabulas simul coniciebant suas easque insculptas litteras habentes  
absolutionis, condemnationis et ampliacionis. Thita condemnationis  
signum erat, quod ostendit Martialis: «Nosti mortiferum praetoris,  
5 Castrice, signum? Est operae pretium discere thita novum». Absolutionis,  
auctore Asconio, capa littera, per quam litteram aliqui interpretantur  
καλόν, id est bonum. Ampliacionis N.L. quod significat non linquere.

14. QUIN TU IGITUR SUMMA attende fremitum et indignationem  
poetae. Sensus est: “cur igitur tu, qui per aetatem immaturam et rerum  
10 imperitiam ignoras quid agendum quidue dicendum sit, summam imperii  
Romani non deponis?”. QUIN vox est increpantis, ut Virgilius: «Quin tu  
aliquid saltem potius quorum indiget usus». Coniungiturque semper cum  
indicativo. SUMMA PELLE DECORUS speciosus veste triumphali ad  
historiam respexit. Nam, ut Cornelius Tacitus scribit, decretum fuit  
15 Claudio Caesare adulationibus senatus cedente, ut vicesimo aetatis anno  
consulatum Nero iniret atque interim designatus proconsulare imperium  
extra Urbem haberet ac princeps iuventutis appellaretur. Itaque ludicro  
circensium, quod acquirendis vulgi studiis edebatur Britannicus in  
praetexta, Nero triumphali in veste transvecti sunt, ut spectaret populus  
20 hunc decore imperatorio, illum pueri habitu. Occupato igitur imperio apud  
Senatum hoc celebratum est in assentationem Neronis, ut ei supplicationes  
decernerentur et diebus supplicationum triumphali veste indutus per Urbem  
veheretur. Ergo «summa pelle» idest veste triumphali et decore  
imperatorio.

**vv.11. Brit.** 3 ampliacionis : ampilacionis a || 7 N.L. a : n l b nil c | καλόν corr. : calon a b c

**Fontes** 1-3 Ps. Asc. in Cic. Div. 7, 24 || 4-5 Mart. 7, 37, 1-2 || 11-12 Verg. Ecl. 2, 71 || 14-23 cf.  
Tac. Ann. 12, 41



Aemulatio est Horatii: «Introrsum turpem speciosum pelle decora». NEQUICQUAM frustra. Virgilius: «Sed quid ego haec autem nequicquam ingrata revolvo?». Alias autem non, ut alibi Persius, «Nequicquam fundo suspiret nummus in imo».

5           15. ANTE DIEM ante tempus et aetatem maturam. IACTARE CAUDAM ostentatione decoris imperatorii favorem et gratiam populi quaerere. Tractum est a canibus qui blandientes caudam mouent.

                  16. ANTICYRAS heleborum quo hominis insania et mali humores emendantur et ad ingenium acuendum valet, ut supra diximus. Sumebatur  
10 autem tutissime in Antycira, quo, ut scribit Plynus, Livius Drusus navigavit, cum comitiali morbo laboraret, sumptoque heleboro liberatus est. Horatius: «Nescio an Antyciram ratio illis destinet omnem». Antycira autem insula quae olim Ciparissus dicebatur, ut scribit Pausanias, sed mutato nomine Antycira ab Antyciro, Herculis socio appellata est.

15 MERACAS simplices et puras, nullo temperamento admixtas a mero quod antiqui solum dixerunt. Imitatio est Horatii: «Expulit heleboro morbum bitemque meraco».

                  17. QUO TIBI SUMMA BONI? Eum tantum abesse ostendit a vera virtutem cognitione et recta rerum publicarum administratione, ut  
20 interrogatus quod summum in humanis putet bonum, voluptatem respondeat. QUO TIBI SUMMA BONI interrogatio contumeliae plena, quae

**vv.ll. Brit.** 3 significat *post autem add. a* || 4 nummus *in a deest* || 18 quo *v.l.*

**Fontes** 1 Hor. *Epist.* 1, 16, 45 || 2-3 cf. Serv. *Aen.* 2, 546 et Verg. *Aen.* 2, 101 || 3-4 Pers. 2, 52 || 8-9 cf. *ibidem* p. 49, 16-25 et p. 139, 15-16 || 9-12 cf. Plin. *Nat.* 25, 48 || 12 Hor. *Serm.* 2, 3, 83 || 12-14 Paus. 10, 36, 5 || 16-17 Hor. *Epist.* 2, 2, 137

quidem eo tendit, ut eum arguat virtutem penitus ignorare. QUO TIBI SUMMA BONI “quod est summum bonum tibi? In quo putas summum bonum consistere?” Quaestio subtilis et a philosophis multum disputata. UNCTA VIXISSE PATELLA responsio: “Cum indignum esse arguit qui  
5 publica negotia curet cum praetermissa virtutis mentione laute vivere summum bonum appellet”. Quae sententia Epicureis probatur. UNCTA PATELLA cibus luxuriosis et delicatis. SEMPER continuationem significat.

18. ASSIDUO CURATA CUTICULA SOLE suorum temporum mores notat. Nam antiqui et praecipue imbecilles stomacho ante cibum  
10 exercebantur; eam exercitationem, ut Celsus scribit, recte sequebantur modo unctio vel in sole vel ad ignem, modo balneum. Descendebant enim in solium, tum multo oleo ungebantur leniterque perfricabantur. Unde Horatius: «Ungor olivo». Et Persius infra: «At si unctus cesses et figas in cute solem». Iuvenalis: «Nostra bibat vernum contracta cuticula solem».  
15 CURATA mollitiem muliebrem notat in viris.

19. EXPECTA distingue, ut sit sensus: “certe si volueris expectare et anum audire, invenies eam non aliter interrogatam respondere”. Ex quo ostendit eum non minus insanum esse quam anum decrepitam. Anuum enim est delirare. HAEC ANUS satis iucunde fingit poeta anum transire. I  
20 NUNC indignatione et irrisione pronuncianda. Sensus est: “gloriare nunc te virum esse nobilem et prudentem, cum in voluptatem summum bonum conferas”. Sicque philosophice poeta declarat generis nobilitatem homini sapientiam non ingerere.

**vv.ll. Brit.** 19 iucunde : lepide a b || 20 cum indignatione : eum indignatione b

**Fontes** 9-12 Cels. 1, 2, 4 || 13 Hor. *Serm.* 1, 6, 123 || 13-14 Pers. 4, 33 || 14-15 Iuv. 11, 203

20. DINOMACHES EGO SUM callide poeta reprehensionem convertit in Alcibiadem, ne in principem invehi videatur. Nam ad historiam alludit: Alcibiades enim genus paternum, ut scribit Plutarchus, ab Aiace, maternum vero ab Alcmeonide, quem ex Dinomacha genitum aiunt, 5 originem traxisse ferunt. Ait igitur poeta: dic nunc te esse nobilem quia inter maiores tuos Dinomacha connumeratur. Dinomaches autem interpretatur fortis in pugna: δεινός enim graece, fortis latine, machi vero pugna. Sicque subsannat Neronem, eius amentiam arguens, qui maiorum nobilitate efferebatur, cum a Caesaribus genus suum duceret. SUFFLA 10 gloriare, intumescere, efferre tua nobilitate et animi praestantia. SUM CANDIDUS sum pulcher. Hoc ad animum retulit, idest, “sapientis sum animi”. Hoc enim gloriatur. ESTO placeas tibi licet generositate et sapientia quam tibi vendicas, dummodo Baucis anus delira sapientia te non sit inferior, cum ita respondeas.

15 21. PANNUTIA proprium est anibus pannutias esse. Unde Terentius in *Andria*: «Suffarcinatam cantaram». BAUCIS ad eam alludit, de qua Ovidius in *Metamorphosi*.

22. CUM BENE DISCINCTO OCYMA VERNAE vetulae pauperes inopia coactae ad res viles vendendas se conferunt, ut eo questu vivant. Baucis 20 ergo inducitur pro omni vetula vendente herbas odoratas in foro Olitorio.

**vv.ll. Brit.** 7 δεινός *corr.* : dinos **a b c** || μάχη *corr.* : machi **a b c** || in pugna : impugna **a** || 8 in post qui *add.* **a b** || 12-13 placeas [...] dummodo : concedo quidem te nobilem et prudentem esse, sed ita ut **a b** || 13 delira in **a b deest**

**Fontes** 3-5 Plut. *Vitae, Alcibiades* 1, 1 || 15 Ter. *An.* 769-770 || 17 cf. Ov. *Met.* 8, 631 sgg.

CUM BENE CANTAVERIT idest clara voce vendiderit. Nam cantare est alta  
 voce loqui, ut alibi: «Men moveat quippe et cantet si naufragus». Unde  
 Seneca ad Lucilium: «Cogita botullarium, distillarium et omnes  
 popinarum institores mercem suam quadam et insignita modulatione  
 5 vendentes». OCYMA ocymum herba est odorata hortensis, dicta ab ὠκύς,  
 quod est cito. Nam celeriter crescit. Id graviter Chrysippus increpuit  
 inutile esse dicens stomacho, urinae, oculorum quoque claritati, praeterea  
 insaniam facere et letargicos et iocinoris vitia, ideoque capras id aspernari.  
 Quidam adiiciunt tritum, si operiatur lapide, scorpionem gignere  
 10 commanducatum et in sole positum vermes afferre. Alii vero, si eo die  
 feriat quispiam a scorpione, qui ederit ocymum sanari non posse.  
 Ocymum etiam genus pabuli similiter a graeco verbo ὠκύς, quod valeat  
 cito. Hoc amplius (ut scribit Varro) dictum ocymum quod citat alvum  
 bubus et ideo iis datur ut purgentur. VERNAE appellarunt antiqui vernas ex  
 15 ancillis Romanorum civium vere natos, quod tempus anni maxime  
 naturalis foeturae est. DISCINCTO intemperanti, dissoluto. Alibi Persius:  
 «Non pudet ad morem discincti vivere nactae». Martialis: «Vernaculorum  
 dicta». Horatius: «Vernasque procaces / Posco libatis dapibus».

23. UT NEMO IN SESE TENTET DESCENDERE NEMO hactenus in  
 20 Neronem invectus est. Nunc vero eos satyrica indignatione insectatur qui  
 in alios dicere et aliena vitia cognoscere gaudent, cum de seipsis nihil  
 quaerant. In eos ita insurgit Horatius: «Cum tua prevedeas oculis mala  
 lippus in unctis / Cur in amicorum vitiis tam cernis acutum / Quam aquilia  
 aut serpens Epidaurius?». UT NEMO eclipsis. Subauditur ‘dignumne  
 25 putas’, vel ‘unde est’ aut aliquid tale, non interrogantis est, sed irascentis  
 et admirantis. IN SESE TENTET DESCENDERE ad vitia sua pernoscenda.

**vv.ll. Brit.** 1 clara : elata **a b** || 2-5 unde [...] vendentes in **a b deest** || 5 ὠκύς *corr.* : okys **a b c** || 12  
 ὠκύς *corr.* : okys **a b c** || 22 prevedeas : pervideas **a b** || 26 tentet : tenet **b c**

**Fontes** 2 Pers. 1, 88 || 3-5 Sen *Ep.* 56, 2 || 5-6 cf. Varro *Rust.* 1, 31, 4 || 6-11 cf. Plin. *Nat.* 20,  
 119-121 || 12-14 cf. Varro *Rust.* 1, 31, 4-5 || 14-16 cf. P. Fest. 511 L || 17 Pers. 3, 31 ||  
 17-18 Mart. 10, 3, 1 || 18 Hor. *Serm.* 2, 6, 66 || 22-24 Hor. *Serm.* 1, 3, 25-27

24. SED PRAECEDENTI SPECTATUR MANTICA TERGO hoc sumptum est, auctore Acrone, ex Aesopo fabulatore, qui unumquemque scribit duos sacculos plenos vitiis secum ferre, et in eo qui ante pectus pendet aliena vitia esse, in eo vero qui a tergo nostra. Ex quo evenit ut nostra non  
5 videamus nec videre curemus, sed qui sequatur conspiciat. Unde Horatius: «Dixerit insanum qui me totidem audiet atque / Respicere ignoto discet  
pendentia tergo». Hinc igitur indignatur poeta neminem esse qui vitia sua cognoscat sed aliena semper culpet. MANTICA sacculus scorteus ad sarcinulas ferendas accomodatus. Lucilius: «Mantica canterii costas  
10 gravitate premebat». Horatius: «Mantica cui lumbos onere ulceret atque eques armos».

25. QUAESIERIS “NOSTIN VECTIDII PRAEDIA” malitiam hominum exprimit, quibus summa semper est voluptas alienos mores notare. QUAESIVERIS secundam personam pro tertia posuit, idest aliquis quaesierit  
15 forte. NOSTIN? Pro nosti ne. VECTIDII PRAEDIA Ventidium posuit pro viro divite quem etiam Iuvenalis ostendit locupletem fuisse illic: «In Rutilo/  
Nam luxuria est, in Ventidio laudabile nomen / Sumit». Fuit autem temporibus Claudii et Neronis quem Cornelius Tacitus in Claudio scribit nationi Galileorum et foelicem fratrem Pallantis Samaritis prefuisse.  
20 CUIUS interrogatio interrogati.

**vv.ll. Brit.** 5 nec videre curemus in a b deest || 14 quaesiveris : quaesieris a || 16-19 quem [...] prefuisse in a b deest

**Fontes** 1-4 cf. ps. Acr. in Hor. *Serm.* 2, 3, 299 || 6-7 Hor. *Serm.* 2, 3, 298-299 || 9-10 Lucil. 1207 M || 10-11 Hor. *Serm.* 1, 6, 106 || 16-17 Iuv. 11, 21-23 || 17-20 cf. Cald. *In Iuv.* 22 (cf. Tac. *Hist.* 5, 9)

26. DIVES ARAT CURIBUS subaudi 'illius qui'. Verba sunt interrogantis. CURIBUS Cures urbs quondam Sabinorum insignis, nunc autem viculus. Hinc Quirites, ut diximus, appellantur. OBERRET volando circueat. Ob enim alias ponitur pro circum, ut cum dicimus urbem  
5 obsideri, obvallari, obsignare; alias invicem praepositionis quae est propter, ut ob merita, ob superatos hostes, unde obsides pro obfides, qui ob patriae praestandam fidem dantur; alias pro ad, ut Ennius: «Ob Romam noctu legiones ducere coepit». Hoc imitatus est Iuvenalis: «Tot milvos intra tua pascua lassos».

10 27. HUNC AIS interrogatio interrogati. Hunc verbum interrogantis, qui more malignitatis humanae ad aliena vitia notanda fertur. DIIS IRATIS adversis, quia avare et perparce vivat. GENIOQUE SINISTRO is sinistro genio vivere dicitur, qui naturam suam duriter vivendo defraudat, unde contra is dicitur genio indulgere qui voluptati operam dat. Ut alibi:  
15 «Indulge genio». Virgilius: «Et genialis hiems», idest voluptuosa.

28. QUI QUANDOQUE IUGUM PERTUSA AD COMPITA FIGIT sensus est: hic quidem cum festa compitalium venerint, quibus maxime rustici lautioribus cibis uti solent, non audet vinum quod iamdiu servavit attingere, sed acetum tantum bibit et cepas comedit. Ordo est: hunc dico  
20 qui diis iratis et genio sinistro ingemit, metuens deradere limum veteris

seriolae quando figit iugum ad compita pertusa. QUANDOQUE que vacat,  
ut sit quotiens figit. AD COMPITA rustici finitis sationibus in compitis, ibi  
aratri suspensis sacrificia celebrabant magna animorum relaxatione, eos  
ludos magistri vicorum, ut scribit Asconius, facere consueverunt. Is autem  
5 dies annalis non statutus erat, attributus, ut Varro tradit, laribus quotannis  
is dies concipiebatur. COMPITA autem dicta quod ubi viae competunt tunc  
in compitis sacrificatur. PERTUSA trita et conculcata. FIGIT suspendit.

29. SERIOLAE diminutivum est a seria, genus est vasis terrei.  
Terentius: «Serias omnes relevi». DERADERE LIMUM aut picem aut  
10 gypsum, quo vasa vinaria obturabantur.

30. INGEMIT ob avaritiam. HOC BENE SIT proverbium apud antiquos  
sicut et 'dii bene vertant'. Sic enim dicunt qui veluti rem magnam et  
inusitatam aggressuri sunt, ergo et avarus veluti rem magni sumptus  
coenaturus hoc dicit.

15 31. ET FARRATAM OLLAM idest pultem ex farre. Primus enim auctore **d iv**  
Plynio fuit antiquis latio cibus. Nam pulte et non pane longo tempore  
Romanos vixisse manifestum est, quoniam inde et pulmentaria hodie  
quoque dicentur. Et Ennius antiquissimus vates, obsidionis famem  
describens, offam eripuisse plorantibus liberis patres commemorat et  
20 sacra prisca atque natalium pulte fritilla conficiuntur. PUERIS aut filiis aut  
servis. PLAUDENTIBUS hinc hominis avaritiam ostendit, cum farre tantum  
et cepis et aceto contenti sint pueri, ex quo apparet alias avarius vivere.

**vv. ll. Brit.** 7 suspendit : suspendet **a b** || 10 obturabantur : obturbantur **c**

**Fontes** 2-4 cf. Asc. in Cic. Pis. 8 || 4-6 cf. Varro Ling. 6, 25 || 9 Ter. Heaut. 460 || 15-18 cf. Plin. Nat. 18, 83-84

32. MORIENTIS ACETI languidi, non mordacis.

33. AT SI UNCTUS CESSSES perseverat exprimere iniquitatem  
hominum vitia aliena culpantium. Sensus est: “si”, inquit, “aliquis oleo  
ungatur stans ad solem, non deest qui statim illum subsannans cubito te  
5 tangat”. SI CESSSES otiosus fueris, pro siquis cesset, ut supra quaesieris pro  
quaesierit. ET FIGAS IN CUTE SOLEM antiqui, ut diximus, ante cibum  
exercebantur. Eam exercitationem, auctore Celso, recte sequebatur modo  
unctio vel in sole vel ad ignem modo balneum. Descendebant enim in  
solum, tum multo oleo ungebantur leniterque perfricabantur.

10 34. EST PROPE TE IGNOTUS CUBITO QUI TANGAT hinc apparet  
homines ad aliena vitia cognoscenda valde promptos esse. Aemulatio est  
horatiana: «Nonne vides, aliquis cubito stantem prope tangens / Inquiet».  
TANGAT CUBITO modus est latenter ostendentisquem probet peccare.

34-35. ET ACRE DESPUAT IN MORES tanquam in contemptum rei  
15 turpis, tractum ab iis qui ex olfactu rei putidae expuunt. Tibullus: «Hunc  
puer, hunc iuvenis turba circumterit arcta / Despuit in molles et sibi  
quisque sinus».

35. PENEMQUE satyrica urbanitate, dum eos repraehendit qui aliena  
vitia subsannant, suorum temporum mores notat, illos percutiens qui  
20 obscene turpissimeque vivunt. IN MORES in vitia. PENEMQUE haec cum  
superioribus coniunguntur, ut sit sensus: “si tibi ex inguinibus evulveris  
pilos, aderit qui te contemnat”. Repetitur igitur ‘est qui despuat’, ut sit  
ordo: est qui despuat in runcantem penem et arcana lumbi.

**Fontes** 6 cf. *ibidem* p. 148, 15-16 || 7-9 cf. Cels. 1, 2, 4 || 12 Hor. *Serm.* 2, 5, 43 || 15-17 Tib. 1,  
2, 97-98



36. RUNCANTEM metaphora sumpta ab agris qui runcari dicuntur. Hoc etiam Martialis vitium notat: «Cum depilatos creste coleos portes / Et vulturino mentulam parem collo / Et prostitutis levius caput culis». Iuvenalis: «Si tenerum attritus Catinensi pumice lumbum / Squallentes  
5 traducit avos».

35. PENEM penis a pendendo dicitur. Nam penem, auctore Festo, caudam vocabant, unde offam porcinam cum cauda offam penitam dicebant. ARCANAQUE LUMBI idest pudibundas corporis partes.

36. POPULO MARCENTES PANDERE VULVAS cinaedos et molles  
10 describit, qui muliebra patiuntur. PANDERE aut verbum pro participio est, idest pandentem, aut sic intellige: runcantem pandere vulvas idest runcantem et depilantem podicem, ut eum pandat et praebeat multitudini, et hoc melior expositio. VULVAS MARCENTES idest podicem in quo ea fiunt quae in vulvis. VULVAS vulva a poetis crebro pro genitali muliebri  
15 usurpatur. Cum proprie vulva illud sit in utero mulieris quo infantes gestantur. Cornelii Celsi verba subscribere placuit, si infans in vulva decessit, quo facilius eiiciatur. Cui ita astipulatur Plynus: «Boves gravidas negant praetequam dextero vulvae sinu ferre, etiam cum geminos ferant». Vulva etiam pro ea parte accipitur a Martiale quae circa ubera  
20 porcae est, quae est optimi saporis: «Te fortasse magis capiat de virgine porca / Me materna gravi de sue vulva capit». Ea, ut scribit Plynus, enecto partu melior est quam edito. Eiecticia vocatur illa, haec porcaria, primipares suis optima; eadem etiam sumem appellatur.

**Fontes** 2-3 Mart. 9, 27, 1-3 || 4-5 Iuv. 8, 16-17 || 6-8 cf. P. Fest. 260 L || 16-17 cf. Cels. *Med.* 5, 21, 5 || 17-19 Plin. *Nat.* 11, 210 || 20-21 Mart. 13, 56, 1-2 || 21-23 Plin. *Nat.* 11, 210

37. TU CUM MAXILLIS BALANATUM GAUSAPE PECTAS? Haec verba sunt eorum qui aliena vitia notantes ita dicunt: qua ratione femora et partes pudendas tonderi iubes, cum barbam prolyxam et unguento delibutam gestes et nutrias? Sicque poeta obscenos sui temporis mores carpit.

5 GAUSAPE pro barba posuit. Imitatio est Virgilii, qui vestem barbam dixit: «Aurea caesaries ollis atque aurea vestis». Unde contra investes imberbes dicimus. Virgilius: «Tum mihi prima genas vestiebat flore iuventus». Et vesticeps puer dicitur qui iam vestitus est pubertate, contra investiceps qui necdum pubertate vestitus est. GAUSAPE genus esse stramenti villosi

10 indicat Plynius, quo in castris utebantur. Sic enim scribit: «Antiquis torus e stramento erat, qualiter nunc etiam in castris gausape». Et mox subdit: «Nam tunica laticlavi in modum gausape texti, nunc primum incipit». Ovidius in *Arte amandi* vestem crassiorem ostendit esse cum ait: «Gausapa si sumpsit, gausapa sumpta proba». De iis autem sic scribit

15 Strabo: «Loci autem Mutinenses et Scutannae adiacentis fluvio mollia et longe aliis omnibus praestantiora ferunt vellera, Ligures autem et Insubres aspera, e quibus magna Italiae pars domesticis indumenta conficit, mediocra vero Patavini, e quibus pretiosi tapetes et gausapa texuntur et hoc stragulae vestis genus utrinque vilos eminentes habentis vel una

20 tantum e superficie». Bene igitur barbae rem vilosam comparavit.

**vv.ll. Brit.** 1 tu v.l. || 7 iuventus : iuvenus a || 7-9 et [...] est in a b deest

**Fontes** 6-7 cf. Serv. *Aen.* 8, 658 (Verg. *Aen.* 8, 659) || 7-8 Verg. *Aen.* 8, 160 || 8-9 P. Fest. 506 L || 9-13 Plin. *Nat.* 8, 193 || 13-14 Ov. *Ars.* 2, 300 || 15-20 Strabo *transl. lat.* Guar. 5, 1, 12

BALANATUM unguento balanino perunctum. Nam, ut scribit Plynius, myrobalanus arbor est unguentis aptam ferens glandem idque Troglodytis et Thebaidi et Arabiae, quae Iudeam ab Aegypto disternat, commune est, nascens unguento ut ipso nomine apparet. Nam μύρος significat  
 5 unguentum, βάλανος glandem, quae in Arabia nascitur Syriaca appellatur et est candida; quae in Thebaide nigra. Praefertur illa bonitate olei quod exprimitur, sed copia Thebaica, inter haec Troglodytica vilissima est. Unguentarii autem tantum cortices premunt, medici nucleos tundunt affusa eis paulatim calida aqua, unguentorum expeditissimum fuit  
 10 primumque et brio et balanino oleo. Horatius: «Et / Pressa tuis balanus capillis».

38. CURGULIO pro pene posuit, sumpta translatione a curgulione qui in gulam crescit et inflatur, auctore Servio. Est autem bestiola frumentis inimica. DETONSUS idest valde tonsus. Nam de modo auget.

15 39. QUINQUE PALESTRITAE irrisio amaritudinis plena, per quam et dementia et turpitudinem ostendit eorum qui partes obscenas corporis glabras tentant reddere cum a natura datum sit, ut evulsi pili renascantur. Palaestritae in palestra exercitati, quasi qui fortiori sint corpore assidua exercitatione. Nam palaestra dici potest latine luctatio a παλαίω, idest  
 20 luctor. Plutarchus, loquens de Alcibiade, qualis esset ludus declarat his verbis cum aliquando in palaestra cum puero quodam luctaretur, iamque adversarius eum ad terram deprimeret, volens Alcibiades ignominiam vitare, manum illius dentibus appraehendit. Virgilius: «Pars in gramineis exercent membra palaestris». Et alibi: «Corporaque agresti nudant praedura palaestra».

**vv.ll. Brit.** 4 μύρος *corr.* : myros **a b c** || 5 βάλανος *corr.* : valanos **a b c** || παλαίω *corr.* : palaios **a b c**

**Fontes** 1-7 cf. Tort. *Myrobalanum* || 10-11 Hor. *Carm.* 3, 29, 3-4 || 12-14 cf. Serv. *Georg.* 1, 186 || 19 cf. Tort. *Palaestra* et Serv. *Georg.* 2, 531 || 20-23 cf. Plut. *Alcibiades*, 2, 2 || 23-24 Verg. *Aen.* 6, 642 || 24 Verg. *Georg.* 2, 531

Capitur etiam pro loco ubi exercebantur. Sic enim scribit Varro: «Nec putant se habere villam si non multis vocabulis retineant Graecis, quin vocent particulatim loca, procoeconam, palaestram, apodyterion, perystilon, ornytona, peristoreon, oporothecon». PLANTARIA pilos. Et bene. Nam plantaria ea dicuntur quae ex seminibus nata cum radicibus et terra propria trasferentur. Virgilius: «Viva sua plantaria terra». Plantae vero sunt raptae ex arboribus. Virgilius: «Hic plantas teriero abscindens de corpore matrum».

40. LABEFACTENT metaphora ab arbore, quae multis succisa ictibus tandem ad terram propellitur. FORCIPE ADUNCA dicuntur forcipes, quod his forma, idest calida, capiuntur. Nam formum calidum veteres dixerunt. Unde Cato ait de quodam aedificio, aestate frigido, hyeme formo.

41. ISTA cum contemptu dictum est. FILIX pulchra variatio. Nam cum pilos plantaria appellaverit, nunc vero filices nominat. Filix autem herba est agris maxime inimica.

42. CAEDIMUS INQUE VICEM PRAEBEMUS CRURA SAGITTIS commune vitium hominum esse ostendit, ut alter alterum notet. Imitatio est horatiana: «Cedimur et totidem plagis consumimus hostem». CAEDIMUS ferimus, percutimus, ab eo est praeteritum caecidi, et supinum caesum. INQUE VICEM PRAEBEMUS CRURA SAGITTIS Horatius: «At tibi contra / Evenit inquirant vitia ut tua rursus et illi». Sumpta est translatio a sagittariis.

43. VIVITUR HOC PACTO ut per superiora ostensum est, idest “ut notemus et notemur” et cum indignatione pronunciandum. SIC NOVIMUS idest, ita vivere didicimus.

**vv.ll. Brit.** 5 seminibus : semnibus a || 13 cum : cun a || 14 autem : hautem a || 17-18 imitatio [...] hostem in a b deest

**Fontes** 1-4 Varro *Rust.* 2, pr. 2 || 6 Verg. *Georg.* 2, 27 || 7-8 Verg. *Georg.* 2, 23 || 10-12 cf. P. Fest. 73 L (Cato *fr.* 87 J) | formo v.l. || 18 Hor. *Epist.* 2, 2, 97 || 20-21 Hor. *Serm.* 1, 3, 27-28

43-44. ILIA SUBTER / CAECUM VULNUS HABES hactenus in aliena vitia cernentes invectus est. Nunc vero stultitiam gloriosi hominis irridet, qui tam petulanti ostentatione fertur, ut sibi attribui gaudeat quae sua non sunt. Eum monet fugere debere hominum blandas assentationes. Quod  
5 quantum homines infatuent declaravit Alexander, qui cum in India vagaretur cum exercitu, in obsidione cuiusdam urbis circuivit muros et cum imbecillissima moenium quaerit sagitta ictus, diu persedere et incepta agere perseveravit. Deinde cum represso sanguine sicci vulneris dolor cresceret et crus suspensum equo paulatim obtorpuisset coactus assisteret.  
10 “Omnes”, inquit, “iurant me esse Iovis filium sed vulnus hoc hominem esse me clamat”. Unde inquit Seneca: «Idem nos facimus pro sua quemque potione adulatio infatuat».

43-45. ILIA SUBTER CAECUM VULNUS HABES SED LATO BALTHEUS AURO PROTEGIT metaphora sumpta a gladiatore, qui acceptum vulnus  
15 plaerumque dissimulat et spectatores fallit, tamen se ipsum decipere non potest, cum vulneris sentiat dolorem. Hoc ergo dicit poeta nos quoque nostra vitia aliquo dignitatis aut potentiae velamento celare, ita ut aliis minime nota sint sed nos tamen non latere, cum eorum omnino conscii sumus.

20 44. CAECUM VULNUS HABES idest occultum, non omnibus notum.

**vv.ll. Brit.** 5-13 quod [...] infatuat *in a b deest*

**Fontes** 4-12 Sen. *Ep.* 59, 12 || 12 potione *v.l.*

44-45. SED LATO BALTHEUS AURO PROTEGIT ratio est vitii latentis, quod videlicet id potentia et nobilitate tegatur. Nam per baltheum dignitatem militarem designat. Est enim baltheum cingulum militare. Iuvenalis: «At illis quos arma tegunt et baltheus ambit». Sicque poeta, ut  
5 dictum est, eos deridet qui praetextu potentiae confidunt malitiam suam posse latere et gaudent dissimulata pravitate haberi viri boni. Non ignoro et baltheum capi etiam pro quocunque cingulo. Apuleius.

44. LATO AURO pro lati auri. Virgilius: «Bina manu lato crispans hastilia ferro». LATO AURO magnitudinem hominis expressit.

10 45-46. UT MAVIS DA VERBA ET DECIPE NERVOS / SI POTES qui vulnus dissimulat aliorum aspectus decipere potest, sed viribus suis dare verba non potest, cum vitii sui conscius sit. Hoc ergo dicit alios decipere facile potes occultando vitium tuum, sed conscientiam tuam fallere non licet.

46. EGREGIUM CUM ME VICINIA DICAT NON CREDAM? Verba gloriosi  
15 hominis: non debeo, inquit, credere et putare me virum bonum et frugalem, cum populus ita me existimet? Quasi dicat: “etiam si non sim?”. Ex quo stultitia hominis ostenditur. Tales reprehendit sic Seneca ad Lucilium: «Quicquid in nos adulatio sine pudore congescit, tanquam debituprehendimus, optimos nos esse, sapientissimos affirmantibus  
20 assentimur, cum sciamus illos saepe multa mentiri. Adeoquoque indulgemus nobis ut laudari velimus in id cui contraria tam maxime facimus. Mitissimum ille seipsis in suppliciis audit, in rapinis liberalissimum, in ebrietatibus ac libidinibus temperatissimum. Sequitur itaque ut ideo mutari nolimus quia nos optimos esse credimus».

**vv.ll. Brit.** 6-7 non [...] Apuleius in **a b deest** || 8 ut *post auri add.* **a** || 15 esse *post virum add.* **a** || 16 frugalem : fruga **c** || 17-24 Seneca [...] credimus in **a b deest**

**Fontes** 3 cf. Varro *Ling.* 5, 24 || 4 Iuv. 16, 48 || 6-7 cf. Apul. *Fl.* 9 || 8-9 Verg. *Aen.* 1, 313 ; 12, 165 || 18-24 Sen. *Ep.* 59, 11

Horatius: «Sed vereor ne cui de te plus quam tibi credas / Neu si te populus  
sanum recteque valentem / Dictitet occultam febrem sub tempus edendi /  
Dissimules donec manibus tremor incidat unctis». Et alibi: «Siquis bella  
tibi terrapugnata marique / Dicat et his verbis vacuas permulceat aures /  
5 Te ne magis salvum populus velit aut populum tu / Servet in ambiguo qui  
consulit et tibi et urbi / Iuppiter Augusti laudes cognoscere possis».  
EGREGIUM dicimus qui e grege electus sit.

47. NON CREDAM? Cum interrogatione et eo vultu pronuncianda quo  
solemus ingrato admonitori respondere. VISO SI PALLE IMPROBE NUMMO  
10 si avaritia laboras, si cinaedus es, si gravis foenerator es debitoribus, cur  
gaudes te virum bonum et egregium appellari? Hoc ita imitatur Iuvenalis:  
«Cur Allobrogicis et magna gaudet ara / Natus in Herculeo Fabius lare si  
cupidus si / Vanus et Euganea quantumuis mollior agna / Si tenerum  
attritus Catinensi pumice lumbum / Squallentes traducit avos?».

15 48. SI FACIS IN PENEM QUICQUID TIBI VENIT AMARUM idest “si te  
cinaedum et paticum praebes”. Nam qui facit quicquid sibi venditur in  
penem, is sine dubio prostituere dicitur. VENIT venditur, ab eo quod est  
veneo. AMARUM quia saepenumero coitum sequitur poenitentia. Unde  
illud fertur dictum Demostenis de Laide, nobilissimo scorto “Tanti non  
20 emo poenitere”.

**vv.ll. Brit.** 17 prostituere : prostare c

**Fontes** 1-3 Hor. *Epist.* 1, 16, 19-23 || 3-6 Hor. *Epist.* 1, 16, 25-29 || 12-14 Iuv. 8, 13-17 || 18-20  
cf. Gell. 1, 8, 6

49. SI PUTEAL MULTA CAUTUS VIBICE FLAGELLAS si debitoribus  
gravis es foenerator. PUTEAL locus, ut scribit Acron, Romae, ad quem  
conveniebant foeneratores. Porphyrio vero dicit sedem fuisse praetoris  
prope arcum Fabianum, quod Libonis dicebatur, quia a Libone illud  
5 primum tribunal et subsellia collocata sunt. Unde Horatius in epistolis:  
«Forum putealque Libonis / Mandabo siccis». Idem alibi: «Roscius orabat  
sibi adesses ad puteal cras». Ovidius: «Si puteal Ianumque times  
celerisque calendas». FLAGELLAS gravis es et molestus debitoribus, dum  
usuras exigis. Ita enim flagellari dicuntur obaerati. Unde Martialis: «Et  
10 libertinas arca flagellat opes». PUTEAL idest debitores. Nam locum pro  
persona posuit. MULTA VIBICE multa et gravi usura. In metaphora  
permansit, ut vibice dixerit quia flagellis praemiserit. VIBEX signum est  
quod relinquit scutica, dicta quod vi fiat.

50. NEQUICQUAM POPULO BIBULAS DONAVERIS AURES sensus est: “frustra  
15 cum turpiter vivas aliorum laudibus delectaberis”. NEQUICQUAM frustra.  
DONAVERIS accomodaveris. BIBULAS quae assentationibus valde  
delectantur.

51. RESPUE QUOD NON ES repraehensio est cum indignatione et acri  
vultu pronuncianda. Monet unicuique fugiendam esse ostentationem nec  
20 assentationibus credendum. TOLLAT SUA NUMERA CERDO “auferat”,  
inquit, “adulator et vulgus laudes et adulationes suas”. CERDO dicitur  
quicumque quaerit lucrum ex aliqua vili arte, κέρδος enim graece, lucrum  
latine. Cerdonem posuit pro turba plebea, quae nulla ratione ad aliquem  
laudandum dicitur.

**vv.ll. Brit.** 9-10 unde [...] opes in a deest || 14 est in a deest || 22 κέρδος corr. : cerdos a b c

**Fontes** 2-3 cf. Acr. in Hor. *Serm.* 2, 6, 35 || 3-5 cf. Porph. in Hor. *Epist.* 1, 19, 8 || 6 Hor. *Epist.* 19, 8-9 || 6-7 Hor. *Serm.* 2, 6, 35 || 7-8 Ov. *Rem.* 1, 561 || 9-10 Mart. 5, 13, 6 || 12-13 cf. P. Fest. 507 L



52. TECUM HABITA noli committere ut alienae laudes te auferant, sed tu te ipsum cognosce et conscientiam tuam interroga bonusne sis an malus. UT NORIS QUAM SIT TIBI CURTA SUPELLEX idest, “multa tibi deesse, ut sis vir egregius”. Sumptum est a rei familiaris tenuitate.

SATYRA QUINTA

1. VATIBUS HIC MOS EST ex stoicorum sententia ostensurus poeta homines aliquo vitio laborantes insanos esse nec sui potestatem habere. Ita satyram orditur, ut Cornutum, quo ad philosophiam discendam usus  
5 est magistro, alloquatur optatque sibi dari eas vires in carmine, quibus amorem suum in Cornutum, quem sibi respondentem introducit, enarrare valeat. CENTUM VOCES Virgilius: «Non mihi si linguae centum sint oraque centum».

3. FABULA SEU MOESTO sensus est: poetae, sive carmen tragicum  
10 sive heroicum scripturi sint, centum ora et centum voces sibi dari postulant. PONATUR scribatur. Ut alibi: «Nec ponere lucos / Artificem». HIANDA magno spiritu pronuncianda. Illud respexit, quia tragoedia altiloquo constat stilo. MOESTO tragoediarum materiam expressit, iis enim res moestae scribuntur. TRAGOEDO tragoedi actores dicuntur  
15 tragoediarum, tragici vero scriptores.

4. VULNERA SEU PARTHI idest carmen heroicum, quo bella maxime decantari solent. VULNERA PARTHI aut quae ipse accepit, ut sit aemulatio horatiana: «Aut labentis equo describit vulnera Parthi», aut quae aliis intulit. DUCENTIS idest extrahentis ab inguine percusso aut expressio est  
20 percutientis.

5. QUORSUM HAEC? Subaudi 'dicitis'. Verba Cornuti introducti admirantis cur poeta cum satyram, poema quidem humile, scribat, optet sibi dari tot linguas. QUANTAS OFFAS? Quantum globum et carminum coacervationem? Nam offa appellatur omnis res quae in tumorem crescit  
5 ἀπὸ τοῦ ὀφέλλειν, idest a tumescendo. Unde et frustra carnis offas dicimus. Festus Pompeius offam porcinam cum cauda offam penitam dicebant. Iuvenalis: «Et patruī similes effunderet offas». Plinius item res in unum convolutas et in modum pilae collectas offas appellat, ut est illud amygdalinum oleum quod aliqui vocant neopum arefactis et in offam  
10 contusis exprimitur.

6. INGERIS paras, aggregas. UT PAR SIT conueniens et aequum sit. NITI adiuvari.

7. GRANDE LOCUTURI NEBULAS HELICONE LEGUNTO ab iis, inquit, sinito Musas invocari qui tragoedias et res magnas scripturi sunt. GRANDE  
15 ut tragoedias, quae res grandes continent. Ovidius in *Tristibus*: «Et dedimus tragicis scriptum regale cothurnis / Quaeque gravis debet verba cothurnus habet». NEBULAS hoc verbo latenter eos poetas irridet, qui Musarum invocatione putant in carmine scribendo adiuvari, ostendens (ut diximus illic «Nec fonte labra»), virtutem homini parari labore et  
20 industria, non autem haustu fontium et Musarum invocatione, cum huiusmodi omnia sint prorsus vana. Per nebulas igitur Musas intelligit, quasi rem inanem et quae parum prosit. HELICONE mons est Boetiae Musis, ut diximus, consecratus a Tracibus. LEGUNTO colligant, quaerant.

**vv.11. Brit.** 5 ἀπὸ τοῦ ὀφέλλειν *corr.* : a potu ophelin **a b c** ||

**Fontes** 6-7 cf. P. Fest. 260 L || 7 Iuv. 2, 33 | patruī *v.l.* || 7-10 cf. Plin. *Nat.* 15, 26 || 15-17 Ov. *Tr.* 2, 1, 553-554 || 19 cf. *ibidem* p. 13, 9-13 (Pers. *Chol.* 1) || 23 cf. *ibidem* p. 16, 17-22

8. OLLA PROGNES tragoedia Prognés, quae in ultionem Philomelae sororis suae a Tereo marito stupratae, Itym filium comedendum apposuit. Eumdem Itylum appellat Catullus: «Qualia sub densis ramorum cecinit umbris / Daulias absumpti fata gemens Ityli». Nota est fabula. OLLA  
5 THYESTAE tragoedia cui nomen est Thyestae. Eam, auctore Fabio, Varius magna laude scripsit, cui Cornelius astipulando ita scribit: «Nec ullus Assinii aut Messalae liber tam illustris est quam Medea Ovidii aut Varii Thyestes». Eandem tragoediam scripserunt Seneca et Cassius Aetruscus Parmensis, cuius meminit Horatius: «Aetrusci / Quale fuit Cassi rapido  
10 feruentior amni / Ingenium». Cuius argumentum tale est: Atreus et Thyestes, Pelopis et Hippodamiae filii, eo inter se impietatis Venere, ut Thyestes cum Europa fratris uxore concumberet. In cuius sceleris ultionem Atreus Tantalum eius filium apposuit epulandum. Quod dolens Thyestes, consulto oraculo, de vindicta accepit posse alio eius facinoris  
15 ultorem nasci, si cum Pelopea filia sua concumberet. Quod cum fecisset, natus est Aegistus, a quo et Atreus et Agamenon e bello Troiano reversus interempti fuerunt. OLLA THYESTAE quae ei apposita fuit ab Atreo.

9. FERVEBIT scribetur. Respexit hoc verbo fervebit ad fabulam. Nam appositi sunt filii parentibus in coenis. COENANDA agenda, recitanda in  
20 scaenis. GLYCONI nomen est tragoedi, ut gladiatoris apud Horatium: «Et quia desperes invicti membra Glyconis». Et medici temporibus Augusti Caesaris, ut docet Tranquillus.

**vv.ll. Brit.** 21-22 et [...] Tranquillus *in a b deest*

**Fontes** 1-2 cf. Serv. *Ecl.* 6, 78 || 3-4 Catull. 65, 13-14 || 5-6 cf. Quint. *Inst.* 10, 1, 98 || 6-8 Tac. *Dial.* 12, 6 || 9-10 Hor. *Serm.* 1, 10, 61-63 || 10-17 cf. Bocc. *Gen.* 12, 7 || 20-21 Hor. *Epist.* 1, 1, 30 || 21-22 cf. Suet. *Aug.* 11

10-11. TU NEQUE ANHELANTI COQUITUR DUM MASSA CAMINO /  
FOLLE PREMIS VENTOS Cornuti verba sunt: tu, Persi, multa cogitando  
inflatum et turgidum carmen non meditaris. Imitatio est Horatii: «At tu  
conclusas hircinis follibus auras / Usque laborantes dum ferrum molliat  
5 ignis / Ut mavis imitare».

11. PREMIS concipis, cogitas. VENTOS carmen inflatum et superbum.  
FOLLE idest animo et pectore.

10. COQUITUR DUM MASSA dum ferrum igni mollitur, idest “dum  
tecum multa revolvis et consideras”. Camino fornace, idest pectore tuo.

10 11. NEC CLAUSO MURMURE RAUCUS morem altiora meditantium  
expressit, ut alibi: «Murmura cum secum et rabiosa silentia rodunt atque  
exporrecto trutinantur verba labello».

12. CORNICARIS tractum a cornicibus, quae veluti strangulatam  
vocem emittunt, ut secum garrere videantur. INEPTE adverbium est. Nam  
15 si vocativus esset, contumelia afficeret quem sequentibus versibus laudat.

13. INTENDIS proponis, tractum a sagittariis, qui arcum intendere  
dicuntur. SCLOPPO fictum verbum a sono et stridore vocis. BUCCAS bucca  
pars est ea oris quae instari solet. Horatius: «Quin Iuppiter ambas / Iratus  
buccas inflet». Ab eo fit buccula, quae pars est galeae qua tegitur pars  
20 anterior oris. Iuvenalis: «Et buccula pendens / Et curtum temone iugum».

**vv.ll. Brit.** 13 adverbium : adverbium a || 17 verbum : nerbum a

**Fontes** 3-5 Hor. *Serm.* 1, 4, 19-21 || 11-12 Pers. 3, 81-82 || 18-19 Hor. *Serm.* 1, 1, 20-21 ex  
Font. In Pers. 5, 13 || 19-20 cf. Merula, *In Iuv.* 10, 134 || 20 Iuv. 10, 134-135

14. VERBA TOGAE SEQUERIS idest “non bella scribis, ut tibi opus sit centum linguas exposcere, sed materiam quidem humilem, qualis est satyra”. VERBA TOGAE idest paci convenientia. Nam toga armis opponitur. Martialis: «Clarum militiae, Fronto, togaeque decus». Cicero: «Cedant  
5 arma togae». Asconius eam communem habitum marium et foeminarum fuisse scribit. CALLIDUS acutus. IUNCTURA ACRI compositione versuum apta et venusta.

15. TERIS scribis. Sumptum est a fabris qui lima terunt metalla. ORE MODICO non superbo et turgido. Illuc denique spectat Persium non  
10 materiam tam superbam tractare, ut conveniat tot voces sibi optare.

15-16. PALLENTES RADERE MORES / DOCTUS ET INGENUO CULPAM DEFICERE LUDO hinc argumentum satyrae ostenditur, quae ad hominum vitia capienda emersit. Hic ergo sensus est: “didicisti quidem Persi vitia hominum insectari”.

15 15. RADERE tangere et mordere, tractum a medicis qui cultro radere et resecaere vulnera solent. Persius alibi: «Sed quid opus teneras mordaci radere vero / Auriculas?». MORES vitia. PALLENTES quod homines conscientia vitiorum expalleant. DEFIGERE notare.

16. INGENUO LUDO idest liberali carmine et satyra quadam digna  
20 libero homine, non petulanti. Ingenuus dicitur qui statim ut natus est, liber est sive ex duobus ingenuis matrimonio constante editus est sive ex libertinis duobus siue ex altero libertino et altero ingenuo. De hoc lege Iustinianum. CULPAM crimen, vitium.

**Fontes** 4 Mart. 1, 55, 2 || 4-5 Cic. *Off.* 1, 77 || 5-6 Ps. *Asc. in Verr.* 2, 1, 113 || 16-17 Pers. 1, 107-108 || 20-23 cf. Iustinian. *Inst.* 1, 4

17. HINC TRAHERE QUAE DICIS ex ludo scilicet, idest liberali satyra, ut sit sensus: “si scripturus aliquid es, satyram, rem quidem humilem, et non tragoediam, opus superbum, scribe”. MENSAM tragoediam intellige, quae filios parentibus appositos scribit. MYCENIS civitas est Laconiae,  
5 Agamemnonis patria. Ibi Atreus Thyestae fratri filium apposuit epulandum.

18. PLAEBEAEQUE PRANDIA NORIS idest materias humiles et non altiloquas et regales quales in tragoediis scribuntur, ut Ovidius docet: «Et dedimus tragicis scriptum regale cothurnis». PRANDIA ideo quia in  
10 tragoediis apponi filios epulandos in prandiis constat.

19-20. NON EQUIDEM HOC STUDEO, BULLATIS MIHI NUGIS / PAGINA TURGESCAT Cornuto introducto respondet Persius, docens tot voces totque linguas optare non ut materiam altiloquam scribat, sed ut amorem quo ipsum prosequitur ostendat.

15 19. BULLATIS inflatis et turgidis, ductum a bulla quae in modum pilae in aquis tumescit. Ovidius: «Intumuit sicut fulvo perlucida caelo / Surgere bulla solet». Varro in *Re rustica*: «Homo bulla est». Martialis: «Crassior offensae bulla tumescit aquae». Bulla item, ut dicitur infra, ornamentum est pueri ingenui.

**Fontes** 4-5 Tort. *Mycenae* || 8-9 Ov. *Tr.* 2, 1, 553 || 16-17 Ov. *Met.* 10, 733-734 || 17 Varro *Rust.* 1, 1, 1 || 18 Mart. 8, 33, 18

20. NUGIS extenuat poeta vires suas, ut Martialis: «Mercari nostras si te piget, Urbice, nugas». Et alibi: «Tu ne potes dulces ingratae relinquere nugas?». PAGINA paginae dictae quod in libris suam quaeque obtineant regionem, ut pagi vel a pangendo, quod in illis versus panguntur, idest  
5 figuntur. DARE PONDUS IDONEA FUMO hoc dicit: ego res quidem tumidas non scribo ut alii, quorum scripta incendio digna adiudicantur, cum superba et loquacitatis plena sint. Unde Martialis: «Materia est mihi crede tuis aptissima chartis / Deuchalion, vel si non placet hic, Phaeton». IDONEA coniunge cum pagina. PONDUS fomentum et materiam, sic enim  
10 fumus amplior fit vel ideo pondus fumo, quia charta combusta a fumo **d vi** extolli solet, ex quo additur pondus fumo.

21. SECRETI LOQUIMUR separati loquimur, quasi dicat res nostra dignae non sunt quae in theatrum perferantur recitandae, nec in propatulo sed seorsum potius habendae sunt. Sicque a modestia sua benivolentiam  
15 sibi conciliat, cum scripta sua domi contineat, nec laudis cupiditate ostendet. CAMOENA Musa. Nam Camoenae a carminibus sunt dictae, vel quod canant antiquorum laudes vel quod sint castae mentis praesides auctor est Festus.

22. EXCUTIENDA explicanda, examinanda. Sumpta est metaphora a  
20 vestibus, ex quibus pulvis excuti solet. PRAECORDIA vocamus auctore Plinio, uno nomine exta in homine, cui Cato in *Re rustica* astipulatur loquens de brassica: «Et si lienes turgent et si cor dolet et si iecora aut pulmones aut praecordia, uno verbo omnia sana facit». Ex quo apparet praecordia haec dici proprie.

**vv.ll. Brit.** 12 secreti loquimur : seperati loquim? a

**Fontes** 1-2 Mart. 6, 51, 1 || 2-3 Mart. 8, 3, 11 || 3-5 P. Fest. 247 L || 7-8 Mart. 5, 53, 3-4 || 16-18 cf. P. Fest. 247 L || 20-21 cf. Plin. *Nat.* 11, 197 || 21-23 Cato *Agr.* 157, 7



23. CORNUTE philosophus fuit, ut diximus, sectae stoicae magister Persii, quem Nero, auctore Eusebio, in exilium misit anno quarto post mortem Persii.

22-23. PARS ANIMAE NOSTRAE amicus dimidium est animae nostrae.

5 Horatius: «Et serves animae dimidium meae».

24. PULSA id est explora et quaere. Metaphora est ab iis sumpta, qui pulsando fictilia explorant, quorum sonus sordus est si rimosa sunt, si vero solida, acutus.

25. SOLIDUM res solida, id est integra. QUIS CREPET quem sonum  
10 faciat. TECTORIA et non ‘plectoria’ legendum est. Translatio sumpta a parietibus, qui etsi veteres sunt tectorio inducto novi tamen videntur. Tectorium enim est incrustatio, quae calce parietibus fieri solet. Plynius: «Nulla in Apellis tectoriis pictura erat, nondum libebat parietes totos pingere». Nomen accepit a tegendo, unde ita scribit Varro: «Parietes et  
15 solum opere tectorio marmorato loricandi sunt», idest armandi et tegendi, ergo tectoria, idest tegumenta cum homines aliud corde tegant, aliud lingua ostendant. LINGVAE PICTAE adulatoricis.

26. HINC EGO CENTENAS sensus est: “ad hoc mihi centum voces optavi, ut quanta te benivolentia complectar ostendere tibi possim”.

20 28. TRAHAM sumptum a nentibus. VOCE PURA sincera et fideli, non mendaci, non adulatoria. VERBA RESIGNENT aperiant. Inde dicimus litteras resignatas, idest apertas, qua significatione Plynius usus est cum ait: «Fabius Pictor in Annalibus suis scripsit matronam, quod loculos in quibus erant claves vinariae cellae resignavisset, a suis inedia mori  
25 coactam». TOTUMQUE HOC VERBA ordo est: verba resignent hoc totum quod latet arcana fibra non enarrabile.

**vv. ll. Brit.** 7 est : ē est a || 13 Apellis : appellis a b

**Fontes** 1-3 cf. Hier. *Chron.* p. 266 Helm || 5 Hor. *Carm.* 1, 3, 8 || 13-14 Plin. *Nat.* 35, 118 || 14-15 Varro *Rust.* 1, 57, 1 || 23-25 Plin. *Nat.* 14, 89

29. ARCANA FIBRA pectore intimo. Arcanum, scribit Festus, trahi sive ab arce, quae tutissima pars est urbis; sive a genere sacrificii quod in arce fit ab auguribus, adeo remotum a notitia vulgari ut ne litteris quidem mandetur, sed per memoriam successorum celebretur; sive ab arca in qua  
5 quae clausa sunt tuta manent, cuius ipsius origo ab arcendo dependet. NON ENARRABILE magnitudinem amoris exprimit.

30. CUM PRIMUM PAVIDO CUSTOS MIHI PURPURA CESSIT describit tempus quo se instituendum Cornuto tradidit. Sensus est: “ubi ex pueritia, quae aetas bulla et praetexta utebatur, excessi, a te erudiri volui”. Ordo  
10 est: supposui me tibi cum primum purpura custos cessit mihi. PURPURA hoc est praetexta, cui praetexebatur, ut scribit Macrobius, purpura vestis erat qua pueri ante XIII annum utebantur. Unde Martialis puerilem amicitiam praetextatam dixit: «Tu mihi simplicibus, Mani, dilectus ab annis / Et praetextata cultus amicitia». Eam etiam magistratuum fuisse  
15 ostendit Tranquillus, sic scribens de Caesare: «Dimissis lictoribus abiecta praetexta domum clam refugit». CUSTOS ideo dixit quia pueri sub custodia sunt aut praeceptoris aut pedagogi. MIHI CESSIT a me deposita est.

31. BULLA aurea erat. Insigne erat puerorum praetextatorum quae dependebat a pectore, ut significaretur eam aetatem alterius regendam consilio.  
20 Dicta est autem bulla a βουλή, quod est consilium, aut quia eam partem corporis bulla contingat, idest pectus, in quo naturale manet consilium, aut, ut scribit Pedianus, quasi bullientis sinus communiens pectusque puerile.

**vv.ll. Brit.** 1 pectore : pectere a | scribit : scriboit a || 18 erat in a b deest || 20 βουλή corr. : bulli a b c

**Fontes** 1-5 cf. P. Fest. 14-15 L || 10-12 cf. Macr. Sat. 1, 6, 10-18 || 13-14 Mart. 10, 13, 3-4 || 15-16 Svet. Iul. 16, 1 || 20-22 cf. P. Fest. 32 L || 22-23 cf. Ps. Asc. in Verr. 2, 1, 152 || 23-26 cf. Macr. Sat. 1, 6, 8

Eius usum, ut aetas puerilis usurparet, primus omnium Priscus Tarquinius instituisse traditur. Qui filium, cum in praetextae annis occidisset hostem, bulla aurea donavit. Unde mos bulla duravit, ut eorum qui equo meruissent filii, id insigne haberent, caeteri lorum. Cum praetexta magistratum bulla  
5 vero gestamen esset triumphantium in speciem cordis, ut scribit Macrobius, remediis quibusdam inclusis adversus invidiam. DONATA PEPENDIT generosi enim pueri pueritiae annos egressi apud lares familiares bullam suspendebant, quemadmodum puellae virginitati renuntiantes Veneri puppas donabant, ut Persius: «Nempe hoc quod  
10 Veneri donatae a virgine puppae». Ad quod respexit Horatius, cum irridendo ait: «Donasset iam ne catenam / Ex voto laribus». LARIBUS laribus quos proprie (auctore Plutarcho) praesides vocant, canis assistit et ipsi caninis pellibus vestiuntur. Cuius rei duplex redditur ratio. Nam cum praesides sint qui praesunt, hos domus custodes esse oportet et alienis  
15 formidolosos sicut canes videmus, mites vero ac lenes mansuetosque domesticis, vel quod daemonia quaedam mala, ut sensit Chrysippus et Romani credidere, circumerrent, quibus dii quasi carnificibus et scelerum ultoribus adversus iniustos et impios utuntur, sic lares furiales quidam existimati sunt et poenarum et exactores vitae et operationum  
20 speculatores. Qua re fit ut caninis pellibus induantur, quibus et canis ideo assidet, quod ad investiganda scelera et ulciscendos improbos sagaces sint. Compitalibus igitur (nam is dies laribus attributus erat) suspendebantur in compitis, ut scribit Festus, pilae et effigies viriles et muliebres ex lana, quod esse deorum inferiorum, quos vocant lares,  
25 putarent. Quibus tot pilae quot capita servorum, tot effigies quot essent liberi ponebantur, ut vivis parcerent et essent iis pilis et simulacris contenti. SUCCINCTIS LARIBUS quia pellibus caninis induti colerentur.

**Fontes** 1-6 cf. Macr. *Sat.* 1, 6, 8-9 || 6-9 cf. *Comm. Corn.* in Pers. 5, 31 || 6 Pers. 2, 70 || 11 Hor. *Serm.* 1, 5, 65-66 || 11-22 cf. Plut. *Quaest. Rom.* 51, *transl. lat.* P. D'Avenza || 22-27 cf. P. Fest. 273 L

32. CUM BLANDI COMITES pedagogi et servi, qui cum antea dominum coecerent, nunc blandirentur. TOTA SUBURRA ablativus est casus. Suburra regio urbis celebratissima viae sacrae proxima, quam putavit Iunius, auctore Varrone, ab eo dictam, quod fuerit sub antiqua  
5 urbe, cui testimonio potest esse quod subest et loco, qui terreus murus vocatur; vel a pago potius Succusano dicta, ut mutatione litterae Suburra pro Succusa dicta sit, quod succurrit carinis. In ea meretrices habitant. Martialis: «Ergo Suburranae Tyronem trade magistrae / Illa virum faciet, non bene virgo docet». Virgilius in *Priapea*: «Nota Suburranas inter  
10 Theletusa puellas / Quae puto de quaestu libera facta suo». IMPUNE sine supplicio, idest omni amoto metu. Nam antea sub custodia erat pedagogi et patris, a quo prohibebatur libere vivere.

33. CANDIDUS UMBO idest toga virilis quae post quartumdecimum annum, quo tempore pueritia desinit, sumebatur. Eam metaphorice  
15 umbonem appellavit, quia ut scuto armati adversus hostem audacius insurgimus et omnia pericula subimus. Ita pueritia egressi sumptaque toga virili licentius liberiusque omnia facimus. Unde Terentius: «Postquam excessit ex ephebis vivendi liberior fuit potestas». Papinus in quinto libro *Sylvarum*: «Quem non corrumpit pubes effrena novaeque / Libertas  
20 properata togae». CANDIDUS antiquorum consuetudinem respexit, apud quos virorum fortium picta erant scuta, ut Virgilius: «Et picti scuta labici».

**vv.ll. Brit.** 6 vocatur **b c** : nocatur **a**

**Fontes** 3-7 cf. Varro *Ling.* 5, 48 ex Font. 5, 32 || 7-9 cf. Cald. *In Mart.* 2, 66, 2 et *In Mart.* 11, 78, 11 (Mart. 11, 78, 11-12) || 9-10 *Priap.* 40, 1-2 || 17-18 *Ter. An.* 51-52 || 18-20 *Stat. Silv.* 5, 2, 68-69 || 21 *Verg. Aen.* 7, 796

Contra inertium et tyronum pura erant, ut idem alibi: «Parmaque inglorius alba». Per candidum igitur umbonem se veluti novum militem et tyronem ostendit, quippe qui nuper ingressus sit adolescentiam. Et revera deposita praetexta, quae purpurea erat, sumebatur toga alba, unde Cicero ait se  
5 cogitasse est toga pura tradenda Ciceroni filio. Papinius item in Syluis: «Nec saltem teneris ostrum puerile lacertis / Exuit albentique humeros induxit amictu». Plinius in VIII capitulo LVI, Tanaquil prima texuit rectam tunicam, qua simul cum toga pura tyrones induuntur novaeque nuptae.

10 34. CUMQUE ITER AMBIGUUM EST nam ineunti adolescentiae nihil difficilius est quam quos et quales esse velimus deliberare, quod imbecillitate consilii accidere Cicero docet. VITAE NESCIUS ERROR ordo est: error nescius vitae, ut intelligamus adolescentiam errare, quia verae vitae cognitionem non habeat.

15 35. RAMOSA IN COMPITA in varias deliberationes. Alludit ad litteram ‘y’, per quam Pythagoras, ut diximus, vitam humanam divisit, ita ut ab angusto incipiens bivium litterae iuventutis speciem praeferat, quae semper incerta est utram viam sequatur, vitiane, idest partem sinistram, an virtutem, idest partem dextram. COMPITA quadrivia appellantur ab eo  
20 quod multae viae in unum confluant, a competendo, ut scribit Varro. MENTES mens dicta a metiendo, quod ea cuncta metimur et pensitamus.

36. ME TIBI SUPPOSUI hoc verbo supposui summam erga magistrum venerationem ostendit. TENEROS ANNOS ineuntem adolescentiam.

**vv.ll. Brit.** 3-9 et [...] nuptae in a b deest

**Fontes** 1-2 Verg. *Aen.* 9, 548 || 3-5 cf. Cic. *Att.* 9, 6; 9, 17-19 || 5-7 Stat. *Silv.* 5, 2, 66-67 || 7-9 cf. Plin. *Nat.* 8, 194 || 19-20 cf. Serv. *Georg.* 2, 382 || 19-20 cf. Varro *Ling.* 6, 3

37. SOCRATICO SINU idest philosophia morali, quam Socrates primus omnium invenit. Nam cum antea philosophi, ut diximus, circa rerum cognitionem versarentur, is, ut Cicero est auctor, e caelo philosophiam moralem evocavit. TUM scilicet cum me suscepisti.

5 38. REGULA moderatio et doctrina, a regendo dicta. Metaphora sumpta est a fabris, qui regula, idest linea recta, utuntur ad ligna recte secanda et polienda, quae alio nomine appellatur amussis. EXTENDIT evoluit, explicat et emendat. MORES INTORTOS idest pravitatem vitae  
10 enim dixit quia extendit, praecedit.

37. FALLERE SOLLERS sollertis et periti magistri morem expressit quem oportet, ut scribit Fabius, pueros blanditiis plerumque ad litteras allicere, ut Horatius: «Olim dant crustula blandi / Doctores elementa velint ut discere prima». FALLERE igitur dicit quod eum veluti quibusdam  
15 fraudibus ad virtutem induxerit, ita ut plerumque eius cupiditatibus assentire videretur. SOLLE<R>S in omni re prudens. Deductum a sollon Osce, quod nos totum vocamus. Auctor est Festus.

39. ET PREMITUR regitur, idest “animus meus patiebatur et gaudebat ratione gubernari”, quod in omnibus laudabile est, ut rationi pareat  
20 appetitus quae omnia ex philosophia morali colliguntur. VINCIQUE LABORAT hinc ostendit non sine labore a cupiditatibus avocatum esse.

40. ARTIFICEM antiptosis est, pro artifice. DUCIT SUB POLLICE VULTUM metaphora sumpta ab iis qui imagines cereas formant. Iuvenalis: «Ut mores teneros ceu pollice ducat / Ut siquis cera vultum facit». DUCIT  
25 sumit.

**Fontes** 1-4 cf. *ibidem*, p. 156, 2-5 (Cic. *Tusc.* 5, 10) || 11-13 cf. Quint. *Inst.* 1, 1, 17 || 13-14 Hor. *Serm.* 1, 1, 25-26 || 16-17 cf. P. Fest. 373 L et 384-385 L || 24 Iuv. 7, 237-238

41. SOLES dies. Virgilius: «Tris adeo incertos caetera caligine soles».

42. PRIMAS NOCTES idest primas partes noctis.

44. LAXAMUS dicimus, aperimus. SERIA res graves. Et per hoc  
5 ostendit poeta nihil impudicum in mensa tractandum esse.

45-46. NON EQUIDEM HOC DUBITES AMBORUM FOEDERE CERTO /  
CONSENTIRE DIES ET AB UNO SYDERE tantam inter se concordiam et morum  
similitudinem esse dicit, ut credibile sit amborum vitam ab eodem sydere  
pendere. Et hoc ex disciplina Aegyptia, in qua plurimum Petosiris et  
10 Necepsos elaboravere. Nam persuasum est et astrorum motu futura  
cognosci et nascentibus hominibus malitiam vel bonitatem, foelicitatem  
vel infoelicitatem portendi, unde illud est Iuvenalis: «Distat enim quae /  
Sydera te excipiant modo primos incipientem / Edere vagitus». AMBORUM  
FOEDERE CERTO / CONSENTIRE DIES ordo est: dies amborum.

15 46. CONSENTIRE convenire. Imitatio est Horatiana: «Utrumque  
nostrum incredibili modo / Consentit astrum».

45. FOEDERE lege.

47-48. NOSTRA VEL AEQUALI SUSPENDIT TEMPORA LIBRA / PARCA  
TENAX VERI SEU NATA FIDELIBUS HORA sensus est: “sive” inquit “sub **e i**  
20 Libra, sive sub Geminis et quocunque alio sydere nati sumus, hoc unum  
constat nos cuiusdam syderis beneficio pari morum qualitate coniungi et  
eiusdem esse voluntatis ac per hoc unam genesim nos morum aequitate  
habere”, ut sit: “in quocunque signo horoscopum nativitatis meae  
constitutum habeo, hoc intelligo horoscopo tuo convenire”. Ordo est:

**vv.ll. Brit.** 15-16 imitatio [...] astrum *in a b deest* || 22-24 ac [...] convenire *in a b deest*

**Fontes** 1-2 Verg. *Aen.* 3, 203 || 7-10 cf. Plin. *Nat.* 2, 87-88 || 12-13 Iuv. 7, 194-196 || 15-16  
Hor. *Carm.* 2, 17, 21-22

nescio quod certe est sydus quod me tibi temperat vel parca tenax veri suspendit  
nostra tempora aequali Libra seu hora nata fidelibus dividit fata concordia duorum.

48. PARCA TENAX VERI Parcae tres dicuntur sorores Clotho,  
Lachesis et Atropos, quarum arbitrio hominum vita disponitur. Unde  
5 Sapho: «Sive ita nascenti legem dixere sorores / Et data sunt vitae fila  
severa meae». Summa concordia omnia digerunt. Virgilius: «Concordes  
stabili fatorum numine Parcae». Pro fatis ab Homero accipiuntur, ut hic a  
Persio. Ait ergo fata ita horam natalem dispensasse, ut sua utriusque vita  
ab eodem sydere pendeat. TENAX VERI non mendax, sed quod semel  
10 promisit haud dubie praestans. Horatius: «Parca non mendax dedit».

47. SUSPENDIT TEMPORA NOSTRA nobis contribuit et dispensat.  
Perstat in translatione librae, qua res suspenduntur. AEQUALI LIBRA  
epitheton est Librae. Nam Sole in Libra existente aequinoctium est  
autumnale, idest nox aequa diei. Unde Virgilius: «Libra die somnique  
15 pares ubi fecerit horas».

47-49. SEU NATA FIDELIBUS HORA / DIVIDIT IN GEMINOS CONCORDIA  
FATA DUORUM geminos complures astrologi Castorem et Pollucem esse  
dixerunt, quos demonstrant omnium fratrum inter se amantissimos fuisse,  
quod neque de principatu contenderunt neque ullam rem sine communi  
20 consilio gesserunt, pro quibus officiis eorum Iuppiter inter notissima  
sydera eos constituisse existimatur. Alii dixerunt Herculem et Apollinem  
esse, nonnulli etiam Triptoleum et Iasona a Cerere dilectos et ad sydera  
perlatos. Ostendit igitur poeta eos qui sub Geminis nascuntur summa  
semper fide et gratia inter se vivere, quemadmodum vixisse feruntur  
25 Castor et Pollux.

**vv.ll. Brit.** 10 Horatius [...] dedit *in a b deest*

**Fontes** 5-6 Ov. *Her.* 15, 81-82 || 6-7 Verg. *Ecl.* 4, 47 || 7 cf. Cald. *in Ov. Her.* 15, 81 || 10 Hor. *Carm.* 2, 16, 39 || 13-14 cf. Serv. *Georg.* 1, 208 (Verg. *Georg.* 1, 208) || 16-23 Hyg. *Astr.* 2, 22



48. HORA NATA FIDELIBUS idest quae hoc praestat, ut qui tunc nascantur inter se fideles sint et amici. Geminorum enim sydus benignum est et salutare. Eos in mari deos nautae invocant.

49. DIVIDIT IN GEMINOS CONCORDIA FATA DUORUM idest digerit et  
5 dispartitur in geminos concordia fata duorum, idest vitam nostram quae pendet ex fatis. Dividit autem in geminos, ut quamvis diversis temporibus sub eodem tamen sydere utrique nati simus. CONCORDIA hoc dicit propter syderis virtutem, cuius est proprium homines in amicitiam et mutuam charitatem coniungere.

10 50. SATURNUMQUE GRAVEM NOSTRO IOVE FRANGIMUS UNA Saturni sydus gelidae et rigentis est naturae et quibus in ortu affulserit maleficum et infelicitatem portendens. Unde Ovidius in *Ibin*: «Te fera nequicquam placidum spondentia Martis / Sydera presserunt falciferisque senis», idest Saturni. Iuvenalis: «Haec tamen ignorat quid sydus triste minetur /  
15 Saturni». Contra Iovis sydus est benignum et temperatum, nimio enim ardore Martis et rigore Saturni, inter quae duo sydera est interiectus ex utroque temperatur et stella fit salutaris. Ovidius: «Natus es infelix, ita dii voluere, nec ulla / Commoda nascenti stella levisve fuit / Non Venus affulsit non illa Iuppiter hora». Ait ergo Persius: si quid mali nobis  
20 nascentibus sydus Saturni illaturum erat, id totum benignitate stellae Iovis depulsum est cum ea nobis in ortu affulserit. Allusit autem ad illud Horatianum: «Te Iovis impio / Tutela Saturno refulgens / Eripuit».

**vv.ll. Brit.** 14-15 Iuvenalis [...] Saturni *in a b deest* || 21-22 allusit [...] eripuit *in a b deest*

**Fontes** 12-13 Ov. *Ib.* 215-216 || 14-15 Iuv. 6, 569-570 || 17-19 Ov. *Ib.* 209-211 || 15-17 cf. Cald. *in Ov. Ib.* 211 || 22 Hor. *Carm.* 2, 17, 22-24

52. MILLE HOMINUM SPECIES vide quam apte ad hominum vitia notanda descendat! Quid enim aptius quam cum de utriusque morum similitudine et pari studio vitae dixerit alios ita non esse ostendere? Docet igitur quasi arguens varia esse hominum studia et voluntates diversas, 5 illud inferens, cum variae sint hominum voluntates, nihil melius esse quam Cornuti propositum tenere et sequi, qui philosophiae et virtuti penitus inhaesit. Unde subdit: «Petite hinc iuvenesque senesque». MILLE HOMINUM SPECIES Horatius: «Quot capitum vivunt, tot studiorum / Milia». Terentius: «Quot capita, tot sententiae». RERUM DISCOLOR USUS ordo est: 10 usus rerum discolor. DISCOLOR varius, diversus, cum varii variis rebus in vita exercentur.

53. VELLE SUUM CUIQUE EST Virgilius: «Trahit sua quemque voluptas». VELLE verbum pro nomine posuit, ut alibi «Nostrum istud vivere triste». NEC VOTO VIVITUR UNO uno desiderio et pari voluntate.

15 54. MERCIBUS HIC ITALIS Horatiana est aemulatio: «Hic mutat merces surgente a sole ad eum, quo / Vespertina tepet regio». MUTAT antiquorum consuetudinem respexit. Nam omne mercimonium in permutatione constabat. Virgilius: «Milesia magno / Vellera mutantur». SOLE RECENTI idest Oriente.

20 55. RUGOSUM PIPER apud Indos praecipueque in fronte Caucasi solibus opposita piper gignitur. Arbor autem quae piper gignit iuniperis nostris similis est. RUGOSUM quia piperis siliquae priusquam dehiscent decerptae tostaeque sole faciunt, quod vocant piper longum; paulatim vero dehiscentes per maturitatem ostendunt candidum piper, quod deinde 25 tostum solibus calore rugisque mutatur. CYMINI PALLENTIS Cyminum

**Fontes** 7 Pers. 5, 64 || 8-9 Hor. *Serm.* 2, 1, 27-28 || 9 Ter. *Phormio* 454 || 12-13 Verg. *Ecl.* 2, 65 || 13-14 Pers. 1, 9 || 15-16 Hor. *Serm.* 1, 4, 29-30 || 18 Verg. *Georg.* 3, 306-307 || 20-25 Plin. *Nat.* 12, 26

(auctore Plinio) tritum et cum pane sumptum vel potum ex aqua vinoque tormina intestinorum dolores discutit, verum tamen omnem pallorem bibentibus gignit. Horatius: «Quodsi pallerent casu biberent exanguem cuminum».

5           56. HIC IDEST ALIUS. TURGEScere desidia languescere et pinguescere. Naturale enim est eos pingues fieri qui cibo vacent et somno. IRRIGUO nam somno corpora saturata pinguescunt. Tractum ab agris, qui, cum irrigantur, fiunt pingues et improprie locutus est. Nam irriguum appellamus quod irrigatur, non autem quod irrigat. Horatius: «Irriguo nihil  
10 est elutius horto». Et idem alibi: «Irriguumque mero sub nocte corpus habento». Varro in *Re rustica*: «Si prata irrigua habebis».

          57. HIC CAMPO INDULGET an agriculturae et rei rusticae, an campo Martio dignitates et honores quaerens. HUNC ALEA DECOQUIT conficit, angit dum nimia lucrandi cupiditate tenetur. Sic enim homines coqui  
15 dicuntur, unde est illud Ennianum quod a Cicerone est repetitum: «O Tite siquid ego adiuto curamve levasso / Quae non te quoquit», idest cruciat et angit. Sic et Plautus *Trinummo*: «Egomet me concequo et macero defatigo».

          57-58. ILLE / IN VENEREM EST PUTRIS idest ita rei Venerae intentus,  
20 ut enervetur et assidua libidine resolvatur. PUTRIS resolubilis. Horatius: «Omnes in Damalim putres deponent oculos».

**vv.ll. Brit.** 17-18 sic [...] defatigo in a b deest

**Fontes** 1-3 cf. Plin. *Nat.* 20, 159 || 3-4 Hor. *Epist.* 1, 19, 17-18 || 8-9 cf. Valla, *Antid. In Poggium*, 1 || 9-10 Hor. *Serm.* 2, 4, 16 || 10-11 Hor. *Serm.* 2, 1, 9 || 11 Varro *Rust.* 1, 31, 5 || 15-16 Cic. *Sen.* 1 (= Enn. 10, 337-338 Skutsch) || 17 Plaut. *Trin.* 225 | concequo v.l. || 20 Hor. *Carm.* 1, 36, 17

58. SED CUM LAPIDOSA CHIRAGRA imitatio est Horatii: «Postquam illi iusta chiragra contundit articulos». Sensus est: cum ad senectutem perventum est, eos qui vitam inhoneste egerunt tunc demum ingemiscere vitae ante actae conscios. LAPIDOSA quod membra contrahuntur. Nam  
5 morbus est quo manus corripuntur, a χεῖρ, quod est manus, et ‘agra’ dolor sive asperitas.

59. RAMALIA pedes et brachia, quae metaphoricos rami dicuntur corporis. VETERIS FAGI perstat in translatione, idest veteris et multorum annorum corporis.

10 60. CRASSOS DIES per intemperantiam, scilicet. VITAM PALUSTREM vitam cenosam et veluti nubilo involutam, cum sine aliquo virtutum commercio vixerunt.

61. IAM SERI hoc dictum est cum irrisione, quasi qui ostendat parum prodesse seram vivorum emendationem. VITAM INGEMUERE RELICTAM  
15 idest quod superest vitae defleuerunt, quia tales a senectute excipiantur.

62. AT TE NOCTURNIS Cornutum dissimilis a superioribus studii ostendit. IMPALLESCERE incumbere. Nimio enim studio pallor contrahitur, ut alibi: «En pallor seniumque». Iuvenalis: «Tunc utile multis pallere et toto vino nescire decembri».

20 63. INSERIS reple, imbuis, tractum ab arboribus quae inseruntur. AURES PURGATAS vitiis, scilicet exhaustas.

**vv.ll. Brit.** 1 imitatio est Horatii : Horatius a b || 5 χεῖρ corr. : chir a b c ||

**Fontes** 1-2 Hor. *Serm.* 2, 7, 15 || 18 Pers. 1, 26 || 18-19 Iuv. 2, 7

64. FRUGE CLEANTEA idest philosophia Cleantis. Hic enim philosophus fuit Assius Stoicus, Phanii filius, qui Zenonis Citiensis scholae successit, quam postea, auctore Strabone, Chrysippo Solensi reliquit. Memoriae proditum est ipsum laboriosissimum fuisse, adeo inopia cogente  
5 noctu ex puteis ad irrigandos hortos Atheniensium aquam hauriret, qua mercede interdiu studiis liberalibus operam daret, ut et Phreantles, idest hauriens puteos, appellaretur. Nam φρέαρ graece ‘puteum’ significat latine, et ἀντλέω idest ‘exhaurio’. De hoc Iuvenalis: «Et iubet archetypus pluteum servare Cleanthas». PETITE suadet virtutibus et studiis liberalibus  
10 incumbendum esse, quasi dicat: “imitamini Cornuti proposita, qui philosophiae deditus est, ut eo modo rectam vitam discatis, quae tota pendet ex philosophia”. HINC ex philosophia. FINEM ANIMO CERTUM monet ex philosophia disci cupiditatibus nostris modum ponendum esse. Horatius: «Certum voto pete finem», idest modum et terminum quem haud  
15 praetergrediare. CERTUM fixum, stabilem. Unde contra incertum instabile dicimus. Virgilius: «Scinditur incertum studia in contraria vulgus». VIATICA idest virtutem ipsam qua nullum est firmiter senectuti praesidium. Hoc autem sumptum est ex dicto Biantis, qui filio in Aegyptum proficiscenti rogantique patrem quidnam agendo maxime sibi gratum faceret, “si viaticum”,  
20 inquit, “ad senectutem comparaveris”, virtutem nimirum intelligens.

**vv.ll. Brit.** 7 φρέαρ *corr.* : phrear **a b c** || 8 ἀντλέω *corr.* : antlao **a b c** || **18-20** hoc [...] virtutem *in a deest*

**Fontes** 1-3 cf. Strabo 13, 1, 57 *transl. lat.* Tif. || 4-7 cf. Diog. Laert. *Vitae* 7, 168 || 7-8 cf. Merula *In Iuv.* 2, 7 || 8-9 *Iuv.* 2, 7 || 14 *Hor. Epist.* 1, 2, 56 || 16-17 *Verg. Aen.* 2, 39 || **18-20** *Basil. Adol.* 10, 3 *transl. lat.* L. Bruni

Nam, ut auctor est Cicero, aptissima sunt arma senectutis artes  
exercitationesque virtutum, quae in omni aetate cultae cum diu  
multumque vixeris mirificos afferunt fructus, non solum quia nunquam  
deferunt ne extremo quidem tempore aetatis, verum etiam quia  
5 conscientia bene actae vitae multorumque benefactorum recordatio  
iucundissima est. Viaticum enim appellatur quicquid in itinere gratia  
victus comportatur. Et bene «viatica», ut significaret hanc vitam esse  
tanquam quandam peregrinationem.

66. CRAS HOC FIET verba desidis. Illud vide quam occulte quamque  
10 pulchre doceat. Ideo homines virtutem non amplecti, quia in potestate sua  
non sint, quippe qui vitiis, ut avaritiae, libidini, ambitioni et id genus malis  
obnoxii sint, unde sequitur: «Libertate opus est». IDEM CRAS FIET Persius,  
idest idem certe dices cum crastinus dies venerit. Sicque inertis hominis  
mores ostendit, risu quodam satyrico subsannans.

15 66-67. QUID QUASI MAGNUM / NEMPE DIEM DONAS verba inertis.

67. SED CUM LUXU ALTERA VENIT Persius monet taticae tempora  
dilabi et ideo intermissionem studiorum habendam non esse cum tempus  
irreparabile sit. Est ergo sensus: “cum ille dies praeterierit otiosus quem  
petiisti, scito te iam unum diem amisisse, cum in eo nihil egeris”.

20 68. CRAS HESTERNUM sciendum est, ut supradiximus, nomen et  
adverbium plerumque in se transire: nomen in adverbium, ut  
«Torvumque repente / Clamat», idest torve. Item adverbium in nomen, ut  
Persius: «Iam clarum mane fenestras / Intrat». ECCE ALIUD CRAS ostendit  
desidem nullo die omnino ad virtutes erigi, sed ita de futuro multa  
25 pollicentem atterere tempus.

**vv.ll. Brit.** 7 hanc : huc a

**Fontes** 1-6 cf. Cic. *Sen.* 9 || 12 Pers. 5, 73 || 22 Verg. *Aen.* 7, 399-400 || 23 Pers. 3, 1-2

69. EGERIT emittit, ab egero venit, non ab ago. ET SEMPER PAULUM  
EST ULTRA sensus est: “illud cras quod amisimus, quid praecessit,  
nunquam recuperari poterit, quia semper erit paulum ultra, idest paulum  
ante, nec unquam asseri poterimus, quod per carrum ostenditur”, ut  
5 sequentia indicant, “in quo rotae posteriores nunquam anteriores  
assequuntur, licet pari volubilitate agantur”.

70. NAM QUAMVIS PROPE TE ordo est: nam sectabere frustra cantum  
vertentem sese, quamvis prope te, quamvis temone sub uno. TEMONE  
dictus est a tenendo; is enim continet iugum et plaustrum.

10 71. CANTUM cantus ferrum est, auctore Fabio, quo rotae vinciuntur.

73. LIBERTATE OPUS EST hinc poeta ostendit ideo homines quos ad  
virtutem hortatus est, sapientiam assequi non posse, quod liberi non sint,  
cum vitiis sint obvoluti. Sicque ex Stoicorum sententia docet solum **e ii**  
liberum sapientem. LIBERTATE OPUS EST NON HAC sensus est: non ea est  
15 opus libertate quam, ut quisque per manumissionem accepit civis  
Romanus fit, et accepto Publii praenomine in tribus distributus frumentum  
publice datum accipit, sed ea quae nos a vitiis vindicat, idest animi  
libertate.

73-74. QUA UT QUISQVE VELINA / PUBLIUS EMERUIT haec particula ‘ut’  
20 omnino versui inserenda est, aliter sensus non procederet. Est enim ordo et  
sensus: non opus est ea libertate qua, idest, per quam quisque Publius possidet  
far tessara ut emeruit, idest simul ac servitatem exuit et destitit esse servus  
et praenomen Publii est assecutus, quo civis Romanus ostendebatur. Nam

emeriti dicuntur qui honesta causa a munere militiae remittuntur. Unde Iuvenalis: «Emerita quae cessat acu». Idest quae iam officio suo et munere functa est et Tranquillus sic scribit in *Caligula*: «Caeterorum increpita cupiditate commoda emeritae militiae ad sexcentorum milium summam  
5 rescidit». Papinius in *Sylvis*: «Caesar ab emerito iubeat discedere bello».

73. VELINA scilicet tribu. Nam servi, ut dictum est, accepta libertate in tribus distribuebantur. Velina enim tribus dicta est a Velia colle urbis, ut Varroni placet, quod ibi pastores Palatini ex ovibus ante tonsuram inventam vellere lanam soliti, ex quo vellera dicuntur. In ea, cum Publius  
10 Valerius Publicola aedes aedificasset, ne suspectus haberetur regni assectati diruisse traditur, non modo, ut Livius scribit, plano aedes, sed colli subiiciens.

74. PUBLIUS praenomina erant: Publius, Quintus, Caius, Gneus, Lucius, Marcus et huiusmodi. Horatius: «Quinte, puta, aut Publi gaudent  
15 praenomine molles / Auriculae». Moris enim erat ut cum aliquis civis Romanus ostendendus esset, significaretur aut praenomine suo, aut a nomine, aut a cognomine, aut a tribu in qua censeretur, aut a curia, aut a censura (auctor est Pedianus). Nec autem consuetudo ut nemo Romanus  
20 Sabinorum regnavit cum Romulo Sabinique et Romani unus populus effecti sunt. Ad confirmandam enim coniunctionem Romani nomina illorum suis praeponabant nominibus et invicem Sabini Romanorum (Eutropius).

**vv.ll. Brit.** 5 Papinius [...] bello in **a deest** || 18-22 nec [...] Eutropius in **a b deest**

**Fontes** 2 Iuv. 6, 498 || 3-5 Suet. *Cal.* 44 || 5 Stat. *Silv.* 3, 2, 128 || 7-9 Varro *Ling.* 5, 41 || 9-12 cf. Liv. 2, 7, 6 || 14-15 Hor. *Serm.* 2, 5, 32-33 || 15-18 cf. Ps. Asc. in Cic. *Verr.* 1, 23 || 18-22 Paul. Diac. *Hist. rom.* 1, 2



- SCABIOSUM FAR civibus Romanis frumentum publice per tesseras gratis dabatur in singulos modios P. Clodii beneficio, cum antea, ut scribit Pedianus, senis aeris in singulos modios daretur. FAR farris ideo meminit quia, ut scribit Verius, vixerunt Romani tercentum annis. SCABIOSUM  
5 asperum, ob glumam eius quae granum semper comitatur. TESSERULA signo quo frumentum accipiebant. Eius tesserae saepe commemorat Tranquillus, ut in Domitiano: «Et quia pars maior rerum intra popularia deciderat, quinquagenas tesseras in singulos cuneos Equestres ac Senatori ordinis pronunciavit».
- 10 75. HEU STERILES VERI ignari veritatis, qui putatis statim per manumissionem factos liberos, quasi alii domini non praesint et imperent vobis.
76. VERTIGO a vertendo. Servus enim, dum manumittebatur a domino, imposita eius capiti manu vertebatur, quod significare videtur eum ita  
15 liberum esse, ut in quamcunque partem migrare liceat. Huius consuetudinis meminit Seneca ad Lucilium: «Philosophiae», inquit, «servias oportet ut tibi contingat vera libertas. Non differtur in diem qui se illi subiecit et tradidit statim circumagitur». Hoc est liberatur a vitiis.
- 20 HIC DAMA EST NON TRESSIS AGASO? Cum interrogatione, hoc est: “putabis ne eum qui manumissus sit statim liberum esse et non servum nequissimum?”, ut ostendat manumissionem eam non esse quae libertatem

**vv.ll. Brit.** 7 popularia *corr.* : populatia **a b c** || 15-18 huius [...] vitiis *in a b deest*

**Fontes** 1-3 cf. Ps. Asc. *in Cic. Pro Sestio* 48, 3 || 7-9 cf. Suet. *Dom.* 4, 5 || 15-18 Sen. *Ep.* 8, 7 ||

donet, sed eam animi magnitudine censerit? Per Damam intelligit servum nequissimum et hominem foedum, qui ex servili conditione ad magnas opes pervenerat, quem etiam Horatius abiectissimum ostendit in Satyris suis: «Tu cum proiectis insignibus anulo equestri / Romanoque habitu  
5 prodis ex iudice Dama / Turpis odoratum caput obscurante lucerna / Non es quod simulas?». Idem alibi: «Ut ne tegam spurco Damae latus». Est ergo sensus: “hic Dama, hic servus foedus et turpis qualis fuit Dama. erit ne statim liber et civis Romanus quia manumissus sit et non agaso?”. Quasi dicat, “erit quidem agaso”, idest vilissimus servus. Neque erit  
10 Marcus, idest civis Romanus qui per praenomen, ut diximus, ostendebamur.

78-79. MOMENTO TEMPORIS EXIT MARCUS DAMA? “Putas tu tam brevi temporis articulo Damam, hoc est servum, factum esse Marcum, idest civem Romanum, qui per praenomen a servis distinguebatur?”. Nam servis praenomine uti non licebat.

15 76. TRESSIS trium assium. AGASO ille dicitur qui non solum asinorum sed omnium iumentorum alendorum curam agit. Plinius: «Et in una tabella qua maxime inclaruit agasonem cum equo pinxit». Servius quoque ubi illud in XII *Aeneidos* interpretatur «Circumstant properi aurigae manibusque lacesunt / pectora plausa cavis» declarat aurigas  
20 positos esse pro agasonibus. Loquitur enim de equis, non de asinis. Acron item agaso proprie dicitur servus qui iumenta curat.

**vv. ll. Brit.** 1-4 Dama nomen est civis Romani quem pro quoque nobilissimo viro ponit. Unde apud Horatius pro nobili ponitur **a** || 2-3 qui [...] pervenerat in **b** *deest* || 6-14 idem [...] licebat in **a** *deest* || 6 idem [...] latus in **b** *deest*

**Fontes** 3-6 Hor. *Serm.* 2, 7, 53-56 || 6 Hor. *Serm.* 2, 5, 18 || 16-17 Plin. *Nat.* 35, 134 || 17-20 cf. Serv. *Aen.* 2, 85 || 18-19 Verg. *Aen.* 12, 85-86 || 20-21 cf. Ps. Acr. in Hor. *Serm.* 2, 8, 72

77. MENDAX qui mendaciis utitur sui iuris non est. TENUI  
FARRAGINE idest in minima re ob parvam utilitatem. FARRAGINE inter  
pabularia connumerantur farrago, ocymum, vitia, foenum. Farrago ex  
recrementis farris, ut scribit Plynius, praedensa seritur admixta aliquando,  
5 in Africa fit ex ordeo. Ea a farre denominata est, ipsum autem far, ut  
testatur Varro, aut quod ferro sit caesum aut quod in farratia segete seri sit  
coeptum.

78. VERTERIT HUNC DOMINUS permissio est, idest, “esto ut a domino  
Dama manumittatur, statim ne liber erit et civis Romanus?”.

10 79. PAPE interiectio est admirantis per ironiam.

80. CREDERE aliis scilicet.

82. HAEC MERA LIBERTAS? Hanc, inquit, censes veram esse et puram  
libertatem, quae per manumissionem paratur? Quasi dicat eam non esse.  
PILEA servi cum manumittebantur in templo Feroniae, quae libertorum  
15 dea perhibebatur, raso capite pileum accipiebant, cuius rei Plautus in  
*Amphitrione* mentionem facit: «Quod utinam ille faxit Iuppiter / Ut ego  
hodie raso capite calvus capiam pileum». Plynius, loquens de Cornelio  
Cinna ita ait: «Vocatisque ad pileum servis adversarios vicit». De hoc et  
Persius supra meminit: «At illum / Hesterni capite induto subiere  
20 quirites». Legitur et in annalibus veterum Quintum Terentium Culeonem  
Africani superioris currum triumphantis, quia captus a Carthaginensibus  
ab eo fuerat recuperatus pileum capite gerentem secutum esse, ut auctori  
libertatis suae tanquam patrono accepti beneficii confessionem redderet.

**vv. ll. Brit.** 4 et vicia eadem aliquando *post* aliquando *add.* a || 9 et civis Romanis *in a deest*

**Fontes** 3-5 cf. Plin. *Nat.* 18, 142 || 5-7 Varro *Rust.* 1, 31, 5 || 14-17 Non. 848 L (Plaut. *Amph.* 461-462) || 17-18 Ps. Aur. Vict. *De vir. Ill.* 69, 1-2 || 19-20 Pers. 3, 105-106 || 20-23 cf. Val. Max. 5, 2, 5

83. AN QUISQUAM ALIUS LIBER omnes sylogismi partes complexus est qui constat ex propositione, assumptione et conclusione. Haec ergo est propositio quam sequitur assumptio cum ait «Licet ut volo vivere». Hinc aperte ostendit homines, etsi liberi esse videntur, tamen servos esse, cum  
5 eorum animus pravis cupiditatibus obsideatur.

85. LIBERIOR BRUTO conclusio est. Nam si licet vivere ut vult, restat igitur ut liber sit. Brutus adeo libertatis studiosius fuit, ut, expulso Tarquinio superbo propter Lucretiae stuprum, filios suos, quod cum Aquiliis et Viteliis coniurassent de reducendo rege, virgis caesos securi  
10 percusserit.

85-86. MENDOSE COLLIGIS INQUIT STOICUS bene Stoicus. Is enim est qui dicit neminem praeter sapientem liberum esse. MENDOSE COLLIGIS false argumentaris. Hic enim falsum probatur, ubi dicit «Licet ut volo vivere», neque illi licet vivere ut vult qui vitiis subiectus est.

15 86. AUREM MORDACI LOTUS ACETO sinecdoche est, idest aurem habens lotam. Virgilius: «Nodoque sinus collecta fluentis». HIC idest hoc argumento. MORDACI ACETO idest acri et urgenti dicto, ut sic intelligas: Stoici aures hoc quidem argumento et dicto offensas esse. Horatius: «At Graecus postquam est Italico perfusus aceto».

20 87. LICET ILLUD ET UT VOLO TOLLE hic probat eum liberum non esse quia ei non liceat facere quae vult. Ordo est: tolle illud licet et ut volo, idest, “concedo quidem illum liberum esse cui licet vivere ut vult”. At tibi non licet vivere ut vis, ergo servus es.

**Fontes** 3 Pers. 5, 84 || 6-10 cf. Liv. 2, 4-5 || 13 Pers. 5, 84 || 16 Verg. *Aen.* 1, 320 || 18-19 Hor. *Serm.* 1, 7, 32

88. VINDICTA POSTQUAM MEUS A PRAETORE RECESSI laborat rursus ostendere se, quandoquidem libertate donatus sit a praetore, omnia libere facere posse quae libeat et ideo se liberum esse.

89. CUR MIHI NON LICEAT subaudi facere. RECESSI MEUS idest, “mei  
5 iuris et liber qui aliis non serviam”.

88. VINDICTA virga qua servi in manumissione a praetore tangebantur, idque manavit a vindictio, qui post detectam coniurationem filiorum Bruti de reducendo Tarquinio Superbo primum vindicta liberatus est, a quo nomen vindictae tractum (auctore Livio) quidam putant. Nam  
10 post illum observatum est, ut qui ita liberati essent, in civitate accepti viderentur. Horatius: «Quem ter vindicta quaterque / Imposita haud unquam misera formidine privet».

90. MASURI Masurius Sabinus eques Romanus temporibus Tiberii Caesaris iurisconsultus fuit qui primus publice scripsit. Eius frequenter  
15 meminit Gellius in *Noctibus Atticis*. RUBRICA titulus legis. Nam legum capita minio notantur. Iuvenalis: «Perlege rubras / Maiorum leges». Ovidius: «Nec titulus minio nec cedro charta notetur». De rubrica dictum est superius in prima satyra.

91. DISCE SED IRA CADAT NASO ostensurus poeta eum male sentire  
20 qui a praetore manumissus se liberum putat, monet ne dum id doceat indignetur. IRA CADAT NASO ironicos. Tractum a canibus, qui naribus in rugam contractis iram demonstrant. SANNA distorsio est oris, quae fieri solet in derisum alicuius rei. Ut alibi: «Posticae occurrite sannae». Inde fit subsannare, idest irridere.

**vv.ll. Brit.** 6 in *om. c* || 11-12 Horatius [...] privet in **a b** *deest*

**Fontes** 6-9 cf. Liv. 2, 5, 9-10 || 11-12 Hor. *Serm.* 2, 7, 76-77 || 13-15 cf. Gell. 5, 19, 12 || 15-16 cf. Gell. 10, 15, 18 || 16 Iuv. 14, 192-193 || 17 Ov. *Tr.* 1, 1, 7 || 17-18 cf. *ibidem* p. 56, 14-19 || 23 Pers. 1, 62

92. VETERES AVIAS hoc est deliramenta quae diu fovisti, dum credis eum liberum esse qui sub imperio alicuius non sit. AVIAS ideo avias, quod vetulae desipere soleant.

93. NON PRAETORIS ERAT hinc probatur illum liberum non esse qui  
5 manumissus sit a praetore. Sensus enim est: praetor quidem libertate quemlibet donare potest, at eidem sapientia, quae vera est libertas, ingerere non potest. Ex quo apparet etsi ab uno sit manumissus in servitatem, tamen alterius trahi posse, et illum tamen liberum qui nulli turpitudini servit.

10 93-94. TENUIA OFFICIA idest rerum subtilium administrationes.

94. USUM RAPIDAE PERMITTERE VITAE idest dare ut vita quae celeris est suo utantur arbitrato, quia vitiis ita inserviant, ut liberam vitam agere non possint.

95. SAMBUCAM CITIUS CALONI APTAVERIS ALTO citius, inquit, fieri  
15 poterit, ut vir rusticus et rudis instrumenta musica pulsare discat, quam ut praetor stultum hominem possit ad virtutes formare eumque absterrere quominus vitiis obnoxius sit. SAMBUCAM organi genus, a quo sambucistriae dicuntur; machina quoque qua urbes expugnantur similiter vocatur. Nam ut in organo chordae, sic in machina intenduntur funes.  
20 Haec Festus. Barbarum est vocabulum sambuca, namblas, barbitosque et magades (auctor est Strabo). CALONI calones servi dicebantur qui dominos in proelium sequentes vallum ferebant. Nam (auctore Servio) moris fuit ut miles arma ipse sibi portaret et servus vallum. Vallum enim dicebant calam. Ut Lucilius: «Scinde calam ut caleas», idest: “o puer, frange fustes et focum fac”.

**vv.ll. Brit.** 8-9 et [...] servit in **a b deest** || 13 non in **a b deest** || 17 obnoxius : obnosius **a**

**Fontes** 17-19 cf. P. Fest. 434 L || 20-21 cf. Strabo 10, 3, 17 *transl. lat.* Guar. || 21-24 cf. Serv. *Aen.* 6, 1 (Luc. *Septem.* 966)

Inde autem calones et classem dictam volunt, vel quia, ut Porphyrio auctor est, frequenter ad ministerium advocetur a domino dicitur calo a καλῶ graece, quod est voco latine, vel ut nonnulli putant a calendis, quod ea die cibaria accipiant. Calonem igitur posuit pro quocunque rudi et imperio  
5 homine.

96. STAT CONTRA RATIO idest: “parata est tibi tanquam adversaria ratio quae tibi clam ostendit, tibi non licere id facere quod dum fit vitiatum”. Vult ostendere unumquemquem qui se liberum dicit, tamen se facile posse cognoscere servum quod dum perverse aliquid facit, rationis  
10 flagello semper castigatur, quia eum semper conscientia sollicitat, ut quamvis in turpi opere perseveret, sentiat se errare et cupiditatibus inservire. Unde servus est, ut sit sensus: “ipsa ratio monet te servum esse cum ait te invetita haud quaquam facere debere”. GANNIT legitur et gannit et garrit.

15 97. AGENDO dum agit. Active enim est significationis. Nam gerundiis modis in activa et passiva significatione licenter uti possimus. **e iii**  
Ut Virgilius, in activa: «Cantando tu illum». In passiva vero: «Frigidus in pratis cantando rumpitur anguis».

20 98. PUBLICA LEX HOMINUM NATURAQUE CONTINET HOC FAS hoc quidem natura dat quod leges publicae permittunt, ut qui stultus sit stulte agat. CONTINET HOC FAS idest hoc licitum esse patitur.

**vv.ll. Brit.** 4 καλῶ *corr.* : calo **a b c**

**Fontes** 1-4 cf. Porph. *in* Hor. *Serm.* 1, 2, 44 || 15-18 cf. Serv. *ecl.* 8, 71 (Verg. *Ecl.* 3, 25 + Verg. *Ecl.* 8, 71)

99. INSCITIA debilis quae ratione non regitur. ACTUS VETITOS idest prohibita.

100. DILUIS HELEBORUM probat per exempla eum qui stultus sit omnia stulte agere, nec e stulto sapientem fieri posse. Pronunciative  
5 legenda sunt. DILUIS distemperas.

100-101. NESCIUS COMPESCERE idest coercere, temperare in rebus pensandis.

100. PUNCTO unciarum scilicet.

101. NATURA MEDENDI idest ars et ratio medicinae.

102. NAVIM SI POSCAT SIBI PERONATUS ARATOR aliud exemplum  
10 profert quo ostendat oportere stultum omnia stulte administrare. Si velit, inquit, vir rusticus navem gubernare, qui nec syderum rationem nec maria cognoscit, exclamet Melicerta nullum esse in rebus humanis pudorem. PERONATUS pero genus est calciamenti ex crudo corio, quo et in bello  
15 utebantur. Virgilius: «Crudus tegit altera pero». Iuvenalis: «Nil vetitum fecisse volet quem non pudet alto / per glatiem perone legi».

103. RUDIS coniunge cum arator, non cum Luciferi, ut sit arator rudis. MELICERTA deus marinus. Hic filius fuit Athamantis et Inonis qui patris iras fugiens, a quo per insaniam Learcus alter filius occisus fuerat,  
20 se cum matre in mare praecipitavit. Qui Neptuni beneficio conservati, in deos recepti sunt marinos. Ino vero Leucotoe appellata est, Melicertam Palemonem graece, latine Portumnum appellavere, a nautis invocabatur. Virgilius: «Votaque servati solvent in littore nautae / Glaucoque et Panopeae et Inoo Melicertae». Ino vero Matuta appellata est.

**vv. ll. Brit.** 22 invocabatur : invocabitur c || 24 Ino [...] est in a deest

**Fontes** 14-16 Cald. *In Iuv.* 14, 186 (Verg. *Aen.* 7, 690 + *Iuv.* 14, 185-186) || 18-22 cf. Hyg. *Fab.* 2, 2-5 || 21-22 cf. Serv. *Georg.* 1, 437 || 23-24 Verg. *Georg.* 1, 436-437



104. FRONTEM idest pudorem, cuius sedes est in fronte. Unde illud extat dictum apud antiquos 'perfricuit frontem', idest deposuit pudorem. Quintilianus: «Perfrica frontem et dic te digliorem qui praetor fieres». Iuvenalis : «Eiectum semel attrita de fronte ruborem».

5 104-105. TIBI RECTO VIVERE TALO ARS DEDIT irrisio est in eum quem docet et sapientia et libertate carere. Unum enim pendet ex alio. Nam in quo sapientia non est, is ex Stoici sententia servus est. Sensus est igitur: "cum alii stulte vivant quando omnino est servi, ipsa ratio tibi recte vivendi viam demonstravit". Sicque per ironiam pronunciant. RECTO  
10 TALO idest non claudio, sed recto itinere et via. Sumptum ab iis qui obtortis talis pedum non recte incedunt. Imitatio est Horatiana: «An recto stat fabula telo».

105. ARS ratio. CALLES nosti. Et tunc duplici scribitur 'l'. SPECIEM apparentiam. Derivatam est a specio, quod in simplicitate non invenitur.

15 106. NE QUA SUBAERATO MENDOSUM TINNIAT AURO idest ea es prudentia, ut aes auro coopertum etiam sonitu dignoscas, ut solent mensarii. Alegoricos hoc dicit eum vitia velamento quodam virtutis obvoluta cognoscere hocque sapientis est, qui vera libertate fruitur. NE QUA subaudi species. TINNIAT idest tinnitu suo ostendat. Tinnitum enim  
20 est proprium metallorum. MENDOSUM falsum. AURO SUBAERATO idest auro sub se aes habente.

107. SEQUENDA in passiva significatione dixit. Sic Ovidius: «Philli sequendus eram».

**vv.ll. Brit.** 11-12 imitatio [...] telo in a b deest || 13 l om. c

**Fontes** 3 Quint. *Inst.* 9, 2, 25 || 4 Iuv. 13, 242 || 11-12 Hor. *Serm.* 2, 1, 176 || 22-23 Ov. *Her.* 2, 138

108. ILLA PRIUS CRETA MOX HAEC CARBONE NOTASTI prisci fuit  
moris quae bona et commendatione digna erant creta alba notare, quae  
vero mala signare carbone. Unde Horatius in *Satyris* suis: «Sani creta an  
carbone notandi». ILLA scilicet quae sequenda et bona sunt. MOX HAEC  
5 scilicet quae vitanda sunt.

109. ES MODICUS VOTI modici desiderii, quod sapientis et liberi est  
hominis. PRESSO LARE humili domo et non in luxum magnifice extracta.

110. IAM NUNC ASTRINGAS IAM NUNC GRANARIA LAXES idest, “nosti  
quando parsimonia et quando munificentia et liberalitate utendum sit”.  
10 Ironia est, ut diximus. IAM NUNC idest modo. GRANARIA loca proprie  
dicuntur ubi frumenta reponuntur, ut pomaria ubi poma, carnaria ubi  
carnes.

111. INQUE LUTO FIXUM POSSIS TRASCENDERE NUMMUM hinc  
ostendit animi liberi esse avaritia non laborare. Imitatio est Horatii: «Quo  
15 melior servo, quo liberior sit avarus / In triviis fixum cum se demittit ob  
assem». FIXUM A PUERIS scilicet qui transeuntes risus captandi gratia  
decipiunt aere humi defixo, aut fixum idest humi forte et casu iacentem.

112. NEC GLUTO SORBERE SALIVAM MERCURIALEM tractum est ab  
<i>is qui visis delicatis cibis salivam glutunt. GLUTO a glutendo.  
20 MERCURIALEM Mercurius lucri deus putatur et a mercibus denominatus,  
ut alibi: «Rem struere exoptas caeso Iove Mercuriumque / Accersis fibra.  
Da fortunare penates». Horatius: «Mercarier unus cum lucro noram»,  
unde frequentia Mercuriale imposuere mihi cognomen compita.

**vv.ll. Brit.** 17 aut [...] iacentem in a b deest || 19 iis qui : is c

**Fontes** 1-4 cf. *Comm. Corn.* in Pers. 5, 108 || 3-4 Hor. *Serm.* 2, 3, 246 || 14-16 Hor. *Epist.* 1, 16,  
63-64 || 20-22 Pers. 2, 44-45 || 22-23 Hor. *Serm.* 2, 3, 24

113. HAEC MEA SUNT TENEO CUM VERE DIXERIS cum huius  
moderationis et sapientiae fueris qualem descripsi tunc te liberum et  
sapientem esse dixero. Quae enim dicta sunt quandam animi sapientiam  
et libertatem arguunt. Ordo est: esto liber et sapiens cum dixeris haec mea  
5 sunt, teneo. HAEC SUNT MEA quae dicta sunt et quae sapiens sequi debet.  
Teneo subaudi 'et', ut sic intelligas haec sunt mea et teneo, idest possideo.

114. PRAETORIBUS AC IOVE DEXTRO tunc, inquit, et animi et corporis  
servitute solutus eris. Nam cum ait «praetoribus» ad eam libertatem  
respicit, quae servitutis conditione vacat, Iove vero ad libertatem animi,  
10 idest sapientiam quam ipse deus homini dare potest.

115. SIN TU, CUM FUERIS sensus est: “si autem vitiis et cupiditatibus  
ex quibus pendet hominis servitus detineris, de quibus paulo ante diximus,  
te nullo modo liberum nec sapientem dixero”. Ordo est: repeto quae supra  
dederam funemque reduco si retines veterem pelliculam et politus fronte  
15 servas astutam vulpem sub vapido pectore cum fueris farinae paulo ante  
nostrae. Nostrae farinae idest vitae vitiis involutae. Apte farinam vitiis  
comparavit, ita enim vitiis hominum vita, ut farina reliqua, conspergi  
dicuntur.

116. PELLICULAM VETEREM AC FRONTE POLITUS multi cum intus  
20 vitiis laborent summam tamen prae se ferunt bonitatem ac ideo liberi  
putari volunt et sapientes, cum omnino vitiorum servi sint et stulti.  
PELLICULAM VETEREM antiquum vitium quod exteriori parte occultas.  
Sumptum ab iis qui corporis vitia vestium pulchro tegunt velamento.  
FRONTE per ea quae extrinsecus conspiciuntur.

vv.ll. Brit. 10 quam [...] potest in a b deest

117. ASTUTAM VULPEM fraudem et fallacias quales vulpi attribuuntur. Unde Horatius: «Nunquam te fallant animi sub vulpe latentes». PECTORE VAPIDO vapidum appellamus multi vaporis. VAPIDO igitur pectore idest veterum vitiorum pleno et fraudibus redolente.

5 118. QUAE DEDERAM SUPRA REPETO hoc ad illud refertur «Esto liberque ac sapiens praetoribus ac Iove dextro». Sensus ergo est: “cum omnino vitiis labores, repeto a te libertatem quam tibi concesseram ac per hoc te servum dico”. FUNEMQUE REDUCO idest habenis iterum te coerceo, quem antea amiseram. Sumptum est ab equis qui remissis habenis liberius  
10 vagantur.

119. NIL TIBI CONCESSIT RATIO hoc illud spectat quod dictum est superius «Stat contra ratio». Sensus est enim: homines ita insanos esse, ut ratione nihil omnino faciant ne minimum quidem, ergo servi, qui stulti sunt. NIL TIBI CONCESSIT RATIO idest nihil sui tibi sapientia permisit  
15 habere. DIGITUM EXERE idest extende, ostende, quasi dicat nullam rem tam parvam ab eo fieri posse quin peccet, unde sequitur in stultis ne semunciam quidem rationis habitare. Compositum est autem exere, ab ex et fero, a quo frequentativum exerto.

120. ET QUID TAM PARVUM EST? Cum interrogatione pronuncia,  
20 idest: “nonne parva res est etiam digiti exertatione peccare?”.

120-121. SED NULLO TURE LITABIS / HAEREAT IN STULTIS idest nullo unquam sacrificii genere a diis impetrari poterit, ut qui stultus sit, aliquid recte et sapienter gerat. Qui ergo sapienter et cum ratione res non gerit, servus est.

**vv.ll. Brit.** 2-3 unde [...] latentes *in a b deest*

**Fontes** 2-3 Hor. *Ars* 437 || 5-6 Pers. 5, 114 || 8-9 cf. *Comm. Corn. in Pers.* 5, 118 || 11 Pers. 5, 96

121. BREVIS SEMUNCIA RECTI hoc significat: ne semunciam quidem rationis apud stultos esse, ut sit sensus nihil prorsus esse. BREVIS nominativus erit ut sit brevis semuncia. Dicitur autem quod dimidia pars unciae sic valet dimidium, ut in selibra et semodio. RECTI rationis ea enim  
5 recte fieri dicuntur quae cum ratione fiunt.

122. HAEC MISCERE ne licitum quidem non est homni stulto cum ratione et sapientia quicquam gerere, ut sit sensus fieri non posse nec quadammodo fas esse ut sapientia stultitiae commisceatur et simul habitent, quod sequentibus confirmat, summa indignatione exemplum  
10 afferens, cum dicit: «Nec cum sis caetera fossor / Tris tamen ad numeros satyri moveare batylli». Haec enim per indignationem inferuntur, et ita concitate legenda sunt, ut poeta omnino videatur velle probare hominem stultum penitus ratione carere, nec quicquam sapienter administrare posse, ergo servus est qui sapiens non est.

15 122-123. NEC CUM SIS CAETERA FOSSOR / TRIS TAMEN AD NUMEROS concludit denique stulto non concedi ut sapientiam sequatur. Sensus est enim: “nunquam efficies, ut cum sis rudis et agrestis discas saltare ad sonos et cantus batylli pantomimi”.

122. CAETERA FOSSOR vetus est locutio, idest cum sis fossor per  
20 caetera, idest per reliquas res rudis et imperitus. Apuleius libro primo *Floridorum*: «Marsia artificio patris tibicen phryx caetera et barbarus», idest phryx per caetera. Plynus libro X loquens de phoenice: «Auri fulgore circa colla, caetera purpureus». Terentius in *Ecyra*: «Coniicito caetera», idest per cetera. FOSSOR is dicitur qui agros fodit. Hic autem  
25 ponitur pro homine rudi, imperito et stulto.

**vv. ll. Brit.** 19-23 vetus [...] imperitus : aut caetera vacat aut deest per, ut sit ‘cum fossor per caetera, idest per reliquas rudis et imperitus **a b**

**Fontes** 2-4 Varro *Ling.* 5, 171 || 10-11 Pers. 5, 122-123 || 20-21 Ap. *Fl.* 3 || 22-23 Plin. *Nat.* 10, 3 || 23-24 Ter. *Phorm.* 166

123. AD NUMEROS TRIS id est ad rithmos carminum. SATYRI  
BATYLLI pantomimus et mollis saltator fuit. Iuvenalis: «Chironomon  
ledam molli saltante Batyllo». BATYLLUS item puer fuit ab Anacreonte  
poeta dilectus, ut scribit Apuleius. Horatius: «Non aliter Samio dicunt  
5 arsisse Batyllo / Anacreonta Teium». BATYLLI item populi septentrionales  
(auctore Ptolemaeo). Batyllum item instrumentum ferreum quo utimur  
ad usum ignis. Horatius: «Praetexta et latum clavum prunaeque  
batyllum». SATYRI idest saltatoris. Nam, ut diximus in principio operis,  
Satyri dii sylvestres lascivi et saltatores introducebantur in antiqua  
10 comoedia, ad quorum lasciviae imitationem mimi appellantur satyri. Unde  
Virgilius: «Saltantes satyros imitabitur Alphesibeus».

124. LIBER EGO verba probantis se liberum. UNDE DATUM HOC  
SUMIS TOT SUBDITE REBUS verba Persii, idest: “unde habes, unde colligis  
te liberum esse?” Sumis enim verbum est. Horatius: «Unde datum sentis».  
15 TOT REBUS tot vitiis et cupiditatibus.

125. AN DOMINUM IGNORAS? Putas ne alium dominum non esse nisi  
eum qui servum manumittit? Sicque docet hominem pluribus modis  
servum esse, cum vitiis subiectus sit. VINDICTA RELAXAT segregat a te.

126. I PUER ET STRIGILES CRISPINI AD BALNEA DEFER probaturus  
20 homines omnino servos esse nec sui iuris. Pulchra utitur argumentatione.  
Sensus est enim: “si illud acre servitium esse censes cum a domino acerbè  
et contumeliose increparis ut aliquid facias, quod tantum est corporis,  
quanto gravior illa servitus existimanda est qua animus obsidetur?”.

**Fontes** 1-4 cf. Cald. *In Iuv.* 6, 63 (*Iuv.* 6, 63) || 3-4 cf. Apul. *Florid.* 15 ex Merula, *In Iuv.* 13, 119 || 4-8 cf. Cald. *In Iuv.* 6, 63 (*Hor. Epod.* 14, 9-10 + *Ptol. Geo.* 2, 11, 20 + *Hor. Serm.* 1, 5, 36) || 8-10 cf. *ibidem*, p. 11, 1-5 || 10-11 *Verg. Ecl.* 5, 73 || 14-15 *Hor. Serm.* 2, 2, 31

Sicque ostendit eos magis servos esse qui vitiis obnoxii sunt quam qui sub imperio sunt hominis. Ordo est: seruitium acre nihil te impellit si increpuit. I puer et defer strigiles ad balnea Crispini, cessas nugator. STRIGILES stringere et radere, ut ait Marcellus, unde strigilis instrumentum  
5 est ferreum quo sudantes radebantur in balneis ad detergendum sudorem. Plinius iunior in epistolis de balneis loquens scribit sic de avunculo: «Dum distringitur tergiturque, audiebat aliquid aut dictabat». Tranquillus tradit Augustum laesisse cutem nimio strigilis usu. Strigiles Graeci στλεγγίδες dixere et quae e corpore raduntur strigmenta. Pergamus ex  
10 Asia has misit. Martialis: «Pergamus has misit curvo distringere ferro».

127. INCREPUIT subaudi dominus.

126. CRISPINI BALNEA temporibus Neronis duos invenio fuisse Crispinos, quorum alter eques Romanus dignitate senatoria et quondam, **e iv** Claudio imperante, praefectus praetorii et consularibus insignibus  
15 donatus, Neroni invisus quod Poppeam quondam matrimonio tenuerat, ab eo crimine coniurationis in Sardiniam exactus est, qui accepto iussae mortis nuntio semet interfecit. De hoc poeta intelligere videtur. Alter vero Neronis privignus Poppea natus, quem impuberem adhuc, quia ferebatur, ut scribit Tranquillus ducatus et imperia ludere, mergendum mari dum  
20 piscaretur seruis ipsius demandavit.

127. CESSAS NUGATOR cessat desidiosus, requiescit defessus.

**vv.ll. Brit.** 9 στλεγγίδες *corr.* : stlengites **a b c** || 10 distringere : distringuere **a**

**Fontes** 4 cf. Non. 648 L || 6-7 Plin. Iun. *Ep.* 3,5, 14 || 7-8 cf. Suet. *Aug.* 80 || 8-9 cf. Cald. *In Mart.* 14, 51 || 10 Mart. 14, 51, 1 || 12-17 cf. Tac. *Ann.* 15, 71 || 17-20 cf. Suet. *Nero* 35

127-128. SERVITIUM ACRE / TE NIHIL IMPELLIT? Cum interrogazione legendum, quae affirmationis vim habet. IMPELLIT urget, angit.

128-129. NEQUICQUAM EXTRINSECUS INTRAT / QUOD NERVOS AGITET? Sensus est: etiam imperium domini quod extrinsecus est, animis  
5 servorum sollicitudinem infligere et interrogazione pronunciatur.

128. NEQUICQUAM aliquando pro 'non' ponitur, ut hoc loco, aliquando pro frustra. Virgilius: «Arma diu senior desuet trementibus aevo / Circundat nequicquam humeris».

129-130. SED SI INTUS ET IN IECORE AEGRO / NASCUNTUR DOMINI QUI  
10 TU IMPUNITIOR EXIS? Conclusio est eos non minori servitio urgeri qui vitiis subiecti sunt quam qui imperio domini.

129. IECORE AEGRO vitiis corrupto.

130. NASCUNTUR DOMINI dominos intellige animi vitia, ut avaritiam, libidinem ambitionem et huiusmodi. QUI pro quomodo.  
15 Terentius: «Qui scis?». IMPUNITIOR non affectus pari servitio, quasi dicat etiam maiori.

131. ATQUE pro quam. SCUTICA flagellum, σκῦτος enim graece, pellis latine, unde et scuta quia non sine pellibus sunt.

132. MANE PIGER STERTIS ostendit et eos qui avaritia laborant servos  
20 esse.

134. EN QUID AGAM? Verba avari. ROGITAS admirantis, non rogantis. SAPERDAM genus pessimi piscis, ut tradit Festus.

**vv.ll. Brit.** 5 interrogazione : interrogative a

**Fontes** 7-8 Verg. *Aen.* 2, 509-510 || 15 Ter. *An.* 302, 352 || 17-18 cf. P. Fest. 449 L || 21-22 cf. P. Fest. 435 L



135. CASTOREUM fiber, auctore Plynio, animal est Ponticum, qui  
morsu testiculos sibi amputat periculo urgente, ob hoc se peti gnarus.  
Unde est illud Iuvenalis: «Imitatus castora, qui se / Eunucum ipse facit,  
cupiens evadere damno / Testiculorum». Castoreum id vocant medici,  
5 alias animal horrendi morsus; arbores iuxta flumina ut ferro caedit,  
hominis parte compraehensa, non antequam fracta concrepauerint ossa,  
morsu resoluit. Cauda piscis ei, caetera species lutrae, animal aquaticum.  
De castoreo sic Virgilius: «Virosaque Pontus / Castorea». HEBENUM arbor  
est quam Virgilius peculiarius celebrans nusquam alibi nasci quam in  
10 India professus est, ut: «Divisae arboribus patriae, sola India nigrum / Fert  
hebenum». Herodotus eam Aethiopiae intelligere maluit tributi vice  
regibus Persidis e materiae eius centenas phalangas tertio quoque anno  
pensitasse Aethiopas cum auro et ebore prodendo. Romae, auctore Plynio,  
eam magnus Pompeius in triumpho Mithridatico ostendit. Accendi eam  
15 Fabianus negat, utitur tamen odore iucundo. Duo genera eius, rarum id  
quod melius arboreum trunco enodi, materie nigri splendoris ac vel fine  
arte protinus iucundi. Alterum fruticosum cytisi modo et tota India  
dispersum est. LUBRICA COA Cos insula est in Caria denominata, teste  
Igin[i]o, a Coe filia Meropis cuiusdam quae ibi regnavit. Tota fertilis est  
20 et quemadmodum Chius et Lesbos optimo vino abundans, auctor est  
Strabo. Vinum Coum Cato apud nos quoque ex Italico faciendi rationem  
demonstravit super caetera in sole triduo maturandum praecipiens. Vinum  
album ostendit esse. Horatius: «Si durabitur albus / Mitilus et viles pellent  
obstantia conchae / Et lapathi brevis herba, sed albo non sine Coe».  
25 LUBRICA quod, ut sensit Horatius, ventrem molliant.

**vv.ll. Brit.** 4 testiculorum : testiculi **a b** || 25 lubrica [...] molliant *in a b deest*

**Fontes** 1-2 cf. Plin. *Nat.* 8, 109 || 3-4 Iuv. 12, 34-36 || 4-7 cf. Plin. *Nat.* 8, 109 || 8 Verg. *Georg.* 1, 58-59 || 8-17 cf. Tort. *Hebenum* (Verg. *Georg.* 2, 116-117 + Hdt. 3, 97 + Plin. *Nat.* 12, 17-20) || 18-19 cf. Hyg. *Astr.* 2, 16 || 19-21 Strabo 16, 2, 19 *transl. lat.* Tif. || 21-23 Plin. *Nat.* 14, 79 (Cato *Agr.* 112, 3) || 23-24 Hor. *Serm.* 2, 4, 27-29

136. TOLLE PIPER RECENS ex India, ut diximus, mittitur piper. E  
SITIENTE CAMELO camelos inter armenta pascit oriens, quorum duo genera  
Bactria et Arabiae differunt, quod illa bina habent tubera in dorso, hi  
singula et in pectore alterum cui incumbunt. Auctor est Plinius. SITIENTE  
5 sitim enim quattuor diebus eo auctore tollerant. Implentur cum bibendi occasio  
est et in praeteritum et in futurum deturbata conculcatione prius aqua aliter  
potu non gaudent.

137. VERTE volue, negociare. IURA hinc expressit nimia avaritia  
homines ad omne scelus induci. Virgilius: «Quid non mortalia pectora  
10 cogis / Auri sacra fames?». SED IUPITER AUDIET illud respexit homines  
metu deorum, non honestatis ratione plerumque non peccare. HEU HEU  
risu et capitis concussionem legenda sunt, quasi dicat: “si ex deorum  
praeceptis vivere volueris, inopia et rerum egestate premeris”.

139. PERAGES idest: “perseverabis terebrare salinum contemptus et  
15 spretus, ac per hoc in paupertate vives”.

138. VARE aliqui Varo legunt, idest recurvo, sed versus non stat.  
Vocativus est, ut sit: o stulte, qui non recte rem percipis. Sumptum ab iis  
qui cruribus varis oblique incedunt. Martialis: «Vara nec iniecto ceromate  
brachia tendis».

20 139. CUM IOVE ex deorum praeceptis.

140. IAM PUERIS PELLE iam avaritiae servus est cum lucri studio  
navigationem paret. PUERIS servis. Sic enim servi appellabantur.  
Terentius: «Etiam puerum inde abiens conveni Chremis». SUCCINCTUS  
idest iam expeditus. OENOPHORUM vas vinarium. Οἶνος enim graece,  
5 vinum latine, et φέρω porto. Iuvenalis: «Tandem illa venit rubicundula  
totum / Oenophorum sitiens».

141. NIL OBSTAT idest iam omnia parata sunt ad navigationem.  
TRABE VASTA idest nave.

142. AEGEUM dictum ab insulis, ut Varroni placet, quod in eo mari  
10 scopuli vocantur a similitudine caprarum aeges. NISI SOLLERS LUXURIA  
ante hinc ostendit homines vario servitutis genere teneri, cum et avaritiae  
et luxuriae serviant. LUXURIA luxa membra e suis locis mota et soluta  
dicuntur, a quo luxuriosus in re familiari solutus (auctor est Festus).  
Luxuria igitur est omnis morum solutio.

15 143. SEDUCTUM seorsum ductum, alias deceptum, ut alibi: «Quae  
nisi seductis nequeas committere divis». Terentius: «Etiam nunc me  
seducere his dictis postulas?». QUO DEINDE INSANE RUIS? Reprehendit  
eum luxuria qui ob avaritiam navigaturus sit.

144. CALIDO SUB PECTORE MASCULA bilis in nimia avari tuae et  
20 luxuriae sollicitatione fatigatus et incertus utri pareat, more servi  
indignatur et intumescit. MASCULA magna et qualis masculo sexui  
convenit. BILIS colera, ut dictum est, quae in irato intumescit. CALIDO  
nimia indignatione accenso.

145. EXTINXERIT URNA CICUTAE cicutae, ut diximus, tanta est vis  
25 refrigeratoria, utpote statim hominem extinguat.

**vv.ll. Brit.** 4 οἶνος *corr.* : oenos **a b c** || 5 φέρω *corr.* : phero **a b c** || 25 utpote *corr.* : utpota **a b c**

**Fontes** 3 Ter. An. 368 || 5-6 Iuv. 6, 425-426 || 9-10 Var. Ling. 7, 22 || 12-13 cf. P. Fest. 106 L ||  
15-16 Pers. 2, 4 || 16-17 Ter. An. 644

146. TUM pro 'tu ne'. FULTO ornato et strato. TORTA CANABE idest tela et mantili crassiore. Nam canabis est ferulacei generis, utilissima funibus, optima alabandica plagarum praecipue usibus.

147. TRANSTRO transtra scamna sunt nautarum remigantium.  
5 Virgilius: «Consedite transtris». VEIENTANUMQUE RUBELLUM dictum, auctore Plynio, a genere vitium quas rubellas, rubente materia, appellaverunt. Vinum fuisse vilissimum ostendit Horatius scribens in avarum: «Qui Veientanum festis potare diebus / Campana solitus trula». Martialis: «Et Veientani bibitur faex crassa rubelli». Veiis nascebatur,  
10 oppidum est Latii, non longe ab Urbe.

148. EXHALET effundat. VAPIDA LAESUM PICE musta in primo fervore, qui novem diebus complurimum peragitur, aspersu picis condiebantur, ut odor vino contingeret et saporis quaedam acumina; vehementius id fieri arbitrabantur crudo flore resinae excitarique  
15 lenitatem e diverso crapulam compesci et feritatem nimiam frangique virus aut ubi pigra lenitas torperet virus addi. PICE VAPIDA quae odorem et vaporem indat vino. OBBA genus poculi lignei lati et depressi (auctor est Nonius). SESSILIS quia latum omnia enim quae in latitudinem diffunduntur sessilia appellantur, unde et lactucae sessiles dicuntur, quae  
20 per terram late diffunduntur.

149. QUID PETIS UT NUMMI vide ut luxuria hominem in servitatem suam trahat. Sensus est melius quidem esset hic securum cum parvo lucro vivere quam ob magnum quaestum periculis maris exponi.

**Fontes** 2-3 Plin. *Nat.* 19, 173 || 5 Verg. *Aen.* 4, 573 || 5-7 cf. Plin. *Nat.* 14, 23 || 7-8 Hor. *Serm.* 2, 3, 143-145 || 9 Mart. 1, 103, 9 || 11-16 Plin. *Nat.* 14, 124 || 17 cf. Non. 213 L || 18-20 cf. Plin. *Nat.* 19, 125

149-150. UT NUMMI PERAGANT SUDARE reddere, sumptum ab iis qui nimio aestu sudorem emittunt.

150. NUTRIERAS negociando scilicet.

149. QUICUNCE as libra erat, cuius partes erant uncia ab uno, sextans  
5 ab eo quod sexta pars assis, sicut quadrans quod quarta, et triens tertia  
pars; quincunx a numero unciarum, semis quod semis, idest dimidium  
assis, septunx a septem et uncia conclusum. Reliqua obscuriora sunt, quod  
a diminutione et ea quae diminuuntur ita sunt ut extrema syllabas habeant,  
ut a decem una dempta uncia deunx, dextans dempto sextante, dodrans  
10 dempto quadrante, bes ut olim des dempto triente, tum as qui duodecim  
partes continebat, unde apud Suetonium legitur ex asse reliquit haeredem,  
idest ex tota summa census. Et sic ex deunce haeredem relictum dicimus  
qui extra unam unciam totam haereditatem adit. Iuvenalis: «Unciolam  
Proculeus habet sed Gilo deuncem». QUICUNCE MODESTO quincuns enim  
15 minor est numerus, nam quintam partem assis significat cum deunx totum  
assem, ut dictum est, dempta duntaxat una uncia.

151. INDULGE GENIO genialia, ut diximus, curare dicitur qui lautius  
vivit. Iuvenalis: «Genialis agatur iste dies». Unde et genialis lectus dicitur  
qui nuptiis sternitur in honorem genii quem deum appellabant qui vim  
20 obtineret, auctore Festo, rerum gignendarum. Aufustius inquit: «Genius  
est deorum filius et parens hominum ex quo homines gignuntur. Et  
propterea genius meus nominatur, quia me genuit». Alii genium esse  
putaverunt uniuscuiusque loci deum. Ergo qui indulgent genio suo, memores  
sunt vitam humanam non esse diuturnam et ideo non defraudandam.

**vv.ll. Brit.** 1 peragant : pergant **c** || 9 uncia : unca **a** || 10 olim des : oli des **b** olides **c**

**Fontes** 4-11 Varro *Ling.* 5, 171-173 || 11-12 cf. Mart. 3, 10, 5; 7, 66, 1 || 14 Iuv. 1, 40 || 19 Iuv. 4, 66 || 19-20 cf. P. Fest. 83 || 20-24 cf. P. Fest. 84 L

Unde Terentius: «Suum defraudans genium», idest naturam suam. Nam genium deum naturae humanae dixerunt, unde Horatius in calce epistolarum: «Scit genius natale comes qui temperat astrum / Naturae deus humanae». De genio multa illic «Funde merum genio» ex auctoritate  
5 Censorini et Apulei in libro *De daemonio Socratis*. CARPAMUS DULCIA idest “fruamur rebus dulcibus”. Nam carpere hoc loco est frui. Alias eligere significat. Terentius: «Unumquodquam quod erit bellissimum carpam». Alias laedere. Virgilius: «Carpit etenim vires paulatim utrique videndo». Alias mordere, ut poeta carpit avaros. NOSTRUM EST QUOD  
10 VIVIS prudenter ostendit avaritiam et sordidam vitam fugiendam esse. QUOD VIVIS vivere dicuntur qui otio mentis et animi relaxationi operam dant. Martialis: «Vive velut rapto fugitivaque gaudia carpe / Perdiderit nullum vita reversa diem».

152. CINIS corpora enim mortuorum cremabantur et cineres collecti  
15 condebantur urnis. Horatius: «Ibi tu calentem / Debita sparges lachryma favillam / Vatis amici». MANES ET FABULA FIES Horatius: «Iam te premet nox fabulaeque manes». Populi enim uaria fabula est de mortuo. Papynius in *Sylvis*: «Consumpta est fabula vulgi».

**vv.ll. Brit.** 1-9 idest [...] avaros *in a b deest* || 17-18 populi [...] vulgi *in a b deest*

**Fontes** 1 Ter. *Ph.* 44 || 2-4 Hor. *Epist.* 2, 2, 187 || 4-5 cf. Pers. 2, 3 || 7 Ter. *Adel.* 590 || 8 Verg. *Georg.* 3, 215 || 11-13 Mart. 7, 47, 11-12 || 15-16 Hor. *Carm.* 2, 6, 22-24 || 16-17 Hor. *Carm.* 1, 4, 16 || 18 Stat. *Silv.* 1, 2, 29

153. VIVE MEMOR LOETI arguta suasio. Quis enim memor mortis non vacet otio et voluptati? Aemulatio est Horatii: «Quo bene circa / Dum licet in rebus iucundis vive beatus / Vive memor quam sis aevi brevis». Martialis: «Frangere toros, pote vina, rosas cape, tingere nardo / Ipse iubet  
5 mortis te meminisse deus». LOETI mortis ab oblivione dictum, quam Graeci λήθην vocant. Alii vero a leo deductum putant, unde compositum est deleo, quod omnia mors delectat. FUGIT HORA Columella: «Tacito nam tempora gressu / Diffugiunt nulloque sono convertitur annus». ATQUE HOC QUOD LOQUOR inde est tam cito quidem tempora diffugiunt, ut etiam  
10 hoc ipsum tempus quo tecum loquor iam fugiat. Horatius: «Dum loquimur fugit invida aetas / Carpe diem quam nimium credula postero». Hoc scilicet tempus inde est, idest ex fuga pendet et celeri lapsu.

154. EN QUID AGIS? Hac interrogatione ostendit eum et avaritiae et luxuriae servum esse. DUPLICI HAMO gemina servitute translatio est a  
15 piscibus qui hamo capiuntur.

155. HUNCCINE? Cum interrogatione legendum est. SUBEAS e v ALTERNUS OPORTET sensus est: “oportet te alternis vicibus modo avaritiae, modo luxuriae servire”.

156. ANCIPI TI OBSEQUIO ablativus est casus. ANCIPI TI dubio, cum  
20 dubitet utri magis pareat.

157. NEC TU CUM OBSTITERIS SEMEL sensus est: “nolito te liberum putare et te omni servitutis vinculo exutum, quia aliquin dominatum luxuriae et avaritiae fugeris”.

**vv.ll. Brit.** 3-5 Martialis [...] deus in a b deest || 12 celeri : cleri c || 13 agis : agas a

**Fontes** 2-3 Hor. *Serm.* 2, 6, 95-97 || 3-5 Mart. 2, 59, 3-4 | 4 pote v.l. || 5-6 cf. P. Fest. 102 L || 6-7 cf. Prisc. *Inst.* GL 2, 529, 21; 2, 490, 20 || 7-8 Col. *Rust.* 10, 1, 1 || 10-11 Hor. *Carm.* 1, 11, 7-8

158. RUPI praeteritum est activi. Ordo est: nec tu dicas rupi iam vincula.

159. NAM LUCTATA CANIS bene hominem servum comparavit cani, quae licet ruptis vinculis aufugiat, magnam tamen catenae partem secum  
5 trahit.

160. TRAHITUR PARS prudenter ostendit non statim penitus servitutem amitti.

161. DAVO CITO HOC CREDAS proponit nunc exemplum, quam non suae potestatis sit qui amat. Hoc totum comicum est ex *Eunucho* Terentii  
10 aemulatioque est Horatiana. Ordo est: Cherestratus abrodens crudum unguem ait haec, Dave, iubeo cito credas hoc. IUBEVO volo. Virgilius: «Infandum regina iubes renovare dolorem». FINIRE DOLORES aemulatio est horatiana: «An prius mediter finire dolores».

162. PRAETERITOS quos antehac perpessus fuerat. Cherestratus  
15 nomen fictum.

163-164. SICCIS COGNATIS sobriis. Horatius: «Forum putealque Libonis / Mandabo siccis». Et alibi: «Siccis omnia. Nam dura deus proposuit».

**vv.ll. Brit.** 9-10 ex [...] horatiana in **a b deest** || 17-18 et [...] proposuit in **a b deest**

**Fontes** 9-10 cf. *Comm. Corn.* in Pers. 5, 161 || 10 cf. Hor. *Ars* 114 || 11-12 Verg. *Aen.* 2, 3 || 13 Hor. *Serm.* 2, 3, 163 || 16-17 Hor. *Epist.* 1, 19, 9 || 17-18 Hor. *Carm.* 1, 18, 3



165. LIMEN AD OBSCENUM in domo meretricia. AD ‘ad’ et ‘apud’ accusativae sunt praepositiones, sed ‘apud’ semper in loco significat; ‘ad’ et in loco, ut ‘sum ad ignem’, et ‘ad locum’, ut ‘ad urbem propero’. OBSCENUM deductum est, ut Varroni placet, a scena, quod ibi omnia turpia  
5 fierent et dicerentur, ut Pompeius vero scribit, ab Oscis, quibus frequentissimus fuit usus libidinum spurcarum, unde et verba impudentia appellantur obscena, quae dictio ‘b’ tamen recepit euphoniae causa. LIMEN dicitur quod ingredientibus et exeuntibus transversum sit. Nam limis obliquum et transversum significat. FRANGAM absumam, dilapidem.

10 164. RUMORE SINISTRO idest cum summa infamia. REM PATRIAM bona paterna. Nam patrius vocabulum est quod tam a patre quam a patria deduci potest.

165. CHRYSIDIS nomen meretricis. UDAS meretriciis sordibus, scilicet.

15 166. EXTINGTA CUM FACE Horatius: «Ebrius et magnum quod dedecus ambulet ante / Noctem cum facibus». EXTINGTA FACE sine aliquo lumine, ne a transeuntibus cognoscatr.

20 167. EUGE interiectio est ostendentis laetitiam. Laetatur enim dominum suum consilium capere de meretrice relinquenda. PUER observandum est servos ab antiquis pueros esse appellatos. Est igitur sensus laetare puer, idest “qui modo servus eras”. SAPIAS sapiens quidem eris et ideo liber. Nam, ut Stoicorum est sententia, nemo praeter sapientem liber est.

**vv.ll. Brit.** 10-12 rumore [...] potest in a b deest

**Fontes** 1-3 cf. Serv. *Aen.* 1, 124 || 4-5 cf. Varro *Ling.* 7, 95 || 5-7 cf. P. Fest. 204 L; 218 L || 8-9 cf. P. Fest. 103 L || 15-16 Hor. *Serm.* 1, 4, 51-52

168. SED CENSEN morem amantium expressit, qui quod modo damnarunt, idem rursus laudant, ex quo innuit amantem servitute non carere.

169. NUGARIS nunc domino servus est sapientior, quia non amat.  
5 Nugaris ideo dixit quia eum a proposito declinare videt. SOLEA PUER OBIURGABERE aemulatio est Terentiana: «Eludet ubi te victum esse senserit». Et alibi: «Utinam tibi videam commitigari caput sandalio». Sic Iuvenalis: «Et solea pulsare nates». OBIURGABERE pulsabere. Sed proprie obiurgari est post factum turpe castigari; moneri vero est ante  
10 commissum. Auctor est Festus. SOLEA hoc loco ea dicitur, quae pedibus subiicitur. Cicero in *Rhetoricis ad Herennium* docet soleas ligneas esse hic verbis: «Malleolo damnato statim folliculo lupino os obvolutum est et soleae lignae pedibus indutae sunt, in carcerem inductus est». Genus est etiam piscis. Item materia robustea super quam paries craticius extruitur.

15 170. NE TREPIDARE VELIS irridet servus eum qui tanta animi alacritate pollicetur se relicturum meretricem, cum amor res sit quae ratione regi non potest. NE TREPIDARE VELIS noli tanta animi concussione moveri in admittendo scorto. TREPIDARE festinare. Virgilius: «Dum trepidant halae». ARCTOS CASSES satis apte amorem retibus comparavit.  
20 Sumptum est a feris, quae irretitae dentibus casses rodunt.

**vv.ll. Brit.** 7 et [...] sandalio in **a b deest** || **11-13** Cicero [...] est in **a b deest**

**Fontes** **6-7** Ter. *Eu.* 55 || **7** Ter. *Eu.* 1028 || **8-10** cf. P. Fest. 217 L || **12-13** *Rhet. ad Her.* 1, 23 || **13-14** cf. P. Fest. 300 L || **18-19** Verg. *Aen.* 4, 12

172. QUIDNAM IGITUR FACIAM? Hoc totum comicum est sumptumque ex *Eunucho* Terentii. Imitatio est Horatii in *Satyris*. IGITUR pro deinde: expressio enim est amantis, qui secum multa disputat. NE NUNC aliqui legunt numnunc cum interrogatione, ut videatur dubitare an  
5 redeat. Aliqui vero ne nunc, quod si ita accipias, sermo erit affirmativus et ne pro non intelliges, ut sit imitatio Horatii: «Nec nunc cum me vocet ultro / Accedam».

173-174. SI TOTUS ET INTEGR ILLINC / EXIERIS idest: “si te ex amore penitus subtraxeris, tunc te sapientem liberumque fatebor, non autem eum  
10 qui manumissione libertatem accipit a domino”.

174. QUAERIMUS ideo dixit quia a Stoicis diu quaesitum est quem suae potestatis possent dicere.

175. NON IN FESTUCA idest hic quidem liber est qui huiusmodi cupiditates fugit, non autem is qui festuca, idest vindicta, liberatur a  
15 praetore, cum praetoris non sit, ut dictum est, animi libertatem hominibus dare. Nam festucam virgam appellat, quasi rem vilem et cuius non sit homini libertatem afferre. Sic etiam Plautus in *Milite*: «Quid ea ingenia an festuca facta serva an libera est?». Festuca autem dicitur et arboris novellae omninoque infantis cuiusque fati verga quae pullulat. Festuca  
20 vero instrumentum est quo figuntur in terra sublicae palique, ut est apud Caesarem in *Commentariis* in constructione pontis. Et Cato in *Re rustica*: «Postea operito terram radicibus foeni, deinde calcato pedibus bene, inde fistucis vestibisque calcato». Ubi locus corrigendus est. Nam festucis scriptus est pro fistucis. LICTOR INEPTUS epitheton est lictorum. IACTAT  
25 ostendit populo in manumissione tactu virgae, ita iubente praetore.

**vv.ll. Brit.** 4 ne v.l. || 16-24 nam [...] festucis in a b deest

**Fontes** 1-2 cf. *Comm. Corn.* in Pers. 5, 161 || 6-7 Hor. *Serm.* 2, 3, 262-263 || 17-18 Pl. *Mil.* 961 || 19-21 Caes. *Bell. Gall.* 4, 17 || 21-23 Cato *Agr.* 31, 2

176. IUS HABET ILLE SUI? Eos etiam qui honorum cupiditate aguntur, servos esse ostendit. Unde exit illud Horatii: «Haec est vita solutorum misera ambitione gravique». Cum interrogatione legendum est, ut sit: ille quidem potestatem sui non habet. E contrario ab interrogatione quadam  
5 incipiunt, qui nimis irascuntur, ut est illud Terentianum: «Hocine est humanum factum?». Et item illud: «Hocine est credibile aut memorabile?». Nam Persius in vitia mira fertur excandescencia et indignatione. ILLE PALPO emphasim habet, cum contemptu dictum. Nam, qui dignitates et imperium quaerunt honoris cupiditate populo  
10 blandiuntur. Palpones igitur dicuntur adultores, a palpando, idest blandiendo. Lucilius: «Hic ubi me videt subblanditur, palpatur, caput scabit». Horatius: «Cui male si palpare, recalcitrat undique tutus». DUCIT trahit. HIANTEM honoris cupidum, anxium et sollicitum, ut facile servum dicas.

15 177. AMBITIO in animo est, ambitus in actu. Nam qui praeter modum cupit aut honores, aut laudem, ambitione peccat. Qui vero dilargitur pecuniam suam, aut populo muneribus ludisque blanditur, aut ceteris artibus quae legitimae non sunt ad publicos honores tendit, ambitum committit. Ambitus ab ambio venit, sive is qui non suae virtuti confidit non  
20 recte graditur, sed per circuitum, sive quod Romani qui honores peterent, singulos circuibant prehensantes rogantesque ut se in suffragiis adiuverent, sive quod qui pro adipiscendis honoribus solliciti sunt, cum rogant exordio quodam longiore, idest verborum circuitu utuntur. Haec omnia quae ambitus facit, ambitio facere compellit, a qua ambitiosi dicuntur non ab ambitu.

**vv.ll. Brit.** 12 palpare : palpere **a** || 21 prehensantes **a** : pretrahensantes **b c**

**Fontes** 2-3 Hor. *Serm.* 1, 6, 129 || 5-6 Ter. *An.* 236 || 6-7 Ter. *An.* 625 || 10-11 cf. P. Fest. 246 L || 11-12 Luc. 29, 883 (= Non. 757 L) || 19-24 cf. Valla *Eleg.* 4, 19

CRETATA candida. Iuvenalis: «Duc in Capitolia magnum / Cretatumque bovem», idest candidum. Martialis: «Cretatam praetor cum vellet mittere mappam». Dignitatum enim petitores in Campum Martium comitiis candidati descendebant. Quare autem candidati in veste hoc facerent sine  
5 toga, sic tradit rationem Cato; an forte ne cives largiendo corrumpant, argentum sinu ferentes, an illud magis quod imperio dignos non genere, non divitiis, non gloria, sed vulneribus ac cicatricibus iudicabant, quae quidem, ut ab his quos ambiendo prehensabant conspicerentur, sine toga ad petendum descendebant; an quemadmodum in accipiendo, rogando, se  
10 omnibus submitendo, sic corpus nudando ac seipsos abiiciendo, populum captabant. VIGILA verba ambitiosi rogantis amicos, uti pro se in adipiscenda dignitate uigilent, ex quo ostenditur qui ambitiosus sit, servum esse. CICER INGERE LARGE aemulatio est Horatiana: «In cicere atque faba bona tu perdas atque lupinis / Latus ut in circo spacieris et  
15 aeneus ut stes / Nudus agris». Nam in ludis floralibus missio fiebat leguminum in populum ab iis qui honores peterent ad plebis favorem premerendum. Haec autem fieri videbantur in memoriam deae Florae, cuius numine legumina et caeterae fruges florescerent, unde Suetonius in Domitiano: «Omne genus rerum missilia sparsit et quia pars maior intra  
20 popula<sup>ria</sup> deciderat quinquagenas tassaras in singulos cuneos equestris ac senatorii ordinis pronunciavit».

**Fontes** 1-2 Iuv. 10, 65 || 3-11 Plut. *Quaest. Rom.* 49, transl. Pietro D' Avenza || 13-15 Hor. *Serm.* 2, 3, 182 || 15-17 cf. *Comm. Corn. in Pers.* 5, 177 || 17-21 Suet. *Dom.* 4

178. RIXANTI studio colligendorum missilium. NOSTRA UT  
FLORALIA POSSINT attende quam servus sit, qui gloriae cupiditate movetur.  
Horatius: «Scilicet ut plausus quos fert Agrippa feras tu». Eadem dicuntur  
popularia sacra a Martiale : «Et populare sacrum bis milia dena tulisset».

5 Sacrum aut populare ideo appellatum esse putatur, quod populus per eos  
dies maiori licentia lasciviret. Nam flora cum opes immensas arte  
meretricia comparassent, populum romanum moriens haeredem reliquit  
cum magna pecunia, ex cuius annuo foenore suus natalis dies celebraretur  
editione ludorum quos appellant, auctore Lactantio, Floralia. Sed cum

10 Senatui flagitiosum videretur ab ipso nomine argumentum sumi, placuit  
ut pudendae rei quaedam dignitas adderetur, deamque finxerunt esse quae  
floribus pressit eamque oportere placari ut fruges cum arboribus aut  
vitibus bene prospereque florescerent. Eum colorem secutus in Fastis.  
Ovidius non ignobilem nympham fuisse narravit, quae sit Coloris vocitata

15 eamque Zephyro nuptam quasi dotis loco id accepisse muneris a marito,  
ut haberet omnium florum potestatem. Celebrabantur ergo illi ludi cum  
omni lascivia convenientes memoriae meretricis. Nam praeter verborum  
licentiam, quibus obscenitas omnis effunditur. Exuuntur etiam vestibus  
populo flagitante meretrices.

**vv.ll. Brit.** 4 populare : popnlare a || 13 secutus : secutns a

**Fontes** 3 Hor. *Serm.* 2, 3, 185 || 3-4 Mart. 10, 41, 7 || 5-19 Lact. *Div. inst.* 1, 20 (cf. Ov. *Fast.* 5, 195-212)

179. APRICI SENES idest loci apricis gaudentes. Sane apricus et locus dicitur sole calens, quod est opaco et obdito contrarium. Virgilius: «Duceret apricis in collibus uva colorem». Et apricos dicimus locis apricis gaudentes. Apricum aut a graeco, idest aphrici sine horrore videlicet  
5 frigoris, unde etiam putatur Africa appellari, inde est apricor et apricatio. QUID PULCHRIUS? Ironia est, quasi dicat: “quid turpius quam ita per ambitionem in servitutem trahi?”.

179-180. AT CUM / HAERODIS VENERE DIES Iudeos captis Hierosolymis profugos assidue Romae tumultuantes novae religionis  
10 cultu impulsore Chresto Urbe expulit Claudius. Nero etiam supplicis affecit, ab iis etiam Domitianus tributum acerbe exegit. Multi tamen erant qui eorum ritus sequerentur et, ut tradit Tranquillus, veluti professi Iudaicam intra urbem viverent vitam. Hos insectatur porta docens eorum vitam liberam non esse, cum superstitionibus teneantur Iudeorum. AT  
15 CUM HAERODIS VENERE DIES idest cum sabbata et alia Iudeorum festa celebrantur.

180. HAERODIS eius ideo meminit, qui, ut scribit Strabo, eum Pompeius sacerdotio Iudeorum praefecit, qui postea tantum superiores omnes et civilitate et Romanorum consuetudine praestitit, ut rex fuerit  
20 constitutus Antonio primum, postea Caesare Augusto potestatem ei concedente.

**vv.ll. Brit.** 4 aphrici : phrici a b || 20 constitutus : constitutu a

**Fontes** 2-4 cf- Serv. *Ecl.* 9, 49 (Verg. *Ecl.* 9, 49) || 4-5 cf. P. Fest. 2 L || 8-10 cf. Suet. *Cl.* 25, 4 || 10-14 Suet. *Dom.* 12, 2 || 16-19 cf. Strabo 16, 2, 46

Antipatris autem Ascalonitae filius fuit et matris Cyprides Arabicae, cuius filii post eum regnaverunt usque ad novissimam Hierosolymorum captivitatem. Is autem, ut Eusebius tradit, Hyrcanum qui olim Iudeorum sacerdos fuerat, de captivitate Parthica regressum et filium eius qui  
5 sacerdotio patris successerat, interfecit. Sororem quoque eius uxorem suam cum duobus propriis filiis iam adolescentibus et matrem uxoris occisae socrum suam crudelissime necavit, ad quod scelus etiam hoc **e vi** addidit, virum sororis suae Solome interemit, et cum eam alii tradidisset uxorem, etiam hunc necat. Scribas quoque et interpretes divinae legis  
10 simili scelere et cum Christi nativitatem Magorum inditio cognovisset universos Betlehem parvulos iussit interfici, morbo deinde intercutis et scatentibus toto corpore vermibus miserabiliter sed digne moritur.

181. PINGUES LUCERNAE quibus in sacris utuntur.

180. UNCTA FENESTRA irridet eorum ritum in sacris.

15 182. PORTANTES VIOLAS quibus ornabantur.

183. CAUDA NATAT THYNNI sensus est: “ubi sabbata venire, qui dies ieiunio a Mose in omne aevum”, ut scribit Trogius libro XXXVII sancitus est, “et appositum est prandium, statim adhuc ieiunus preces ad deos effundis”. CAUDA NATAT THYNNI hoc dicit in contemptum dapum eorum.  
20 Nam cauda thynni, ut scribit Plinius, vilissima est quia caret pingui. Thynni partus cordilla appellatur, qui foetas redeuntes in mare autumnocomitatur, cum e mari verno tempore pontum intrent. Limosae vero aut e luto pelamides incipiunt vocari, et cum annum excessere tempus, thynni. Cybium vero concisa pelamis vocatur.

**Fontes** 1-5 cf. Hier. *Chron.* 235 Helm || 5-12 cf. Hier. *Chron.* 250-251 Helm || 16-19 cf. Iustin. 36, 2, 14 || 20-24 cf. Plin. *Nat.* 9, 47-48



184. LABRA MOVES preces emittis. RECUTITA recutiti dicuntur quibus nova cutis restituta est. Martialis: «Nec ruptae recutita colla mulae». Recutiti itaque appellantur Iudei qui circumcisi sunt. Martialis: «Nec recutitorum fugis inguina Iudeorum». Nam ex veteri sacerdotum, ut
- 5 Strabo scribit, superstitione circuncisiones institutae sunt, unde Iuvenalis: «Mox et praeputia ponunt». Eos Horatius Appellas vocavit, quasi sine pelle ut: «Credat Iudeus Appella». SABBATA lingua Iudeorum sabbatum requiem significat. Nam Moses Damascena patria antequam repetita montem Sinai occupavit, quo septem dierum ieiunio per deserta Arabiae
- 10 cum populo suo fatigatus cum tandem venisset, septimum diem more gentis sabbatum, idest diem quietis appellatum, in omne aevum ieiunio servavit, quoniam illa dies famem eis erroremque finierat. De eo ieiunio ita scribit Tranquillus: «Et rursus “Ne Iudeus quidem, mi Tiberi, tam diligenter sabbatis ieiunium servat, quam ego hodie servavi?”».
- 15 185. TUNC NIGRI LEMURES alio superstitionis genere quosdam ita vexari ostendit, ut suae potestatis esse non possint. Haec autem cum superioribus non coniunguntur. Est enim sensus: “te tunc daemonibus et aliis numinibus infestari putabis, ubi ex sacerdotum praecepto te ipsum alio gustato mane non lustraveris”. Sicque docet supersticiosos suae potestatis
- 20 non esse cum semper timoris sint servi. Et ordo est: tunc nigri lemures et pericula rupto ovo, et tunc grandes galli incussere deos inflantes corpora.

**vv.ll. Brit.** 3-4 Martialis [...] Iudeorum *in a b deest*

**Fontes** 2-3 Mart. 9, 54, 4 || 3-4 Mart. 7, 30, 5 || 4-5 cf. Strabo 16, 2, 37 || 6 Iuv. 14, 99 || 6-7 Hor. *Serm.* 1, 5, 100 || 8-12 cf. Iustin. 36, 2, 14 || 13-14 Suet. *Aug.* 76, 2

TUNC scilicet, ubi praeterieris per contumaciam quod a sacerdotibus fuerit praedictum. Persuadebant enim alli degustatione morbos et alia mala inhiberi. LEMURES scribit Apuleius in libro *De daemonio Socratis* manes animas dici melioris meriti, quae in corpore nostro genii dicuntur; corpori  
5 renunciantes lemures, cum domos incursionibus infestarent, larvas appellari, contra si bonae fuerint, lares familiares. OVOQUE PERICULA RUPTO credidit stulta antiquitas ovum igni impositum si rupto putamine effluxisset, periculum portendere ei pro quo ea observatio facta fuisset a sacerdotibus. Adhibita autem fuisse in expiationibus docet Ovidius in  
10 *Arte*: «Et veniat quae lustret anus lectumque locumque / Praeferat et tremula sulphur et ova manu». Apuleius item scribit in ultimo *Metamorphoseos* sacerdotes Isidis in lustrationibus teda, ovis, et sulphure uti solitos, unde Lucianus in dialogo qui inscribitur *Tyrannus* ova appellavit lustralia. Iuvenalis: «Metuique iubet septembris et austri /  
15 Adventum nisi se centum lustraverit ovis».

186. TUNC GRANDES GALLI sacerdotes matris deum scribunt Plynius et Festus appellatos esse Gallos a Gallo fluvio Phrygiae quam accolunt. Ii autem molles sunt et castrati, ut diximus superius. Nam, ut Plynius est auctor, Samia testa virilitatem sibi amputant. De iis ita scribit Livius:

**Fontes** 3-6 cf. Apul. *Deo Socr.* 15 || 9-11 Ov. *Ars* 2, 329 || 11-13 cf. Apul. *Met.* 11, 16 || 13-14 cf. Lucian. *Tyr.* 7 || 14-15 Iuv. 6, 517-518 || 16-17 P. Fest. 84 L || 18 cf. *ibidem*, p. 72, 20-22 || 18-19 Plin. *Nat.* 35, 165

«M. Fulvius consul, Snagarium amnem transgressus, ponte perfecto  
praeter ripam euntibus, Galli matris magnae a Pesinunte occurrere cum  
insignibus suis vaticinantes phanatico carmine deam Romanis viam belli  
et victoriam dare imperiumque eius regionis». Eisdem scribit Scepsius  
5 esse Curetes et Corybantes, qui in matris deorum sacrificiis armati  
saltantes, casti et pueri sunt assumpti. Ideo autem Corybantes appellari,  
quia intersaltandum capita iactent, quod Coryptin dicitur quos  
Betarmonas vocat Homerus: «Euge age Pheacum Betarmones egregii  
adsunt». Hinc qui capita saltando iactant et numine aspirantur, et furiis  
10 agitantur, Corybantiarum dicimus. Sunt qui dicant ideos dactilos eos  
appellari, primos sub Idae radices habitatores. De iis multi multa  
fabulantur, dubia dubiis accumulantes, variis ac differentibus nominibus  
utentes. In hoc tamen universi tradunt quosdam spiritibus afflatos et  
Bacchicos inque armorum agitatione tumultuosa et cum strepitu ac  
15 fragore cymbalisque ac tympanis et armis item etiam tibiis  
vociferationibus intersacrificandum stupefacientes inque ministrorum  
habitu publica modo quodam sacra factitantes. GRANDES primi et caeteris  
sacerdotibus honoratiores. Nam, ut auctor est Strabo, caeteros sacerdotes ob  
deae reverentiam praecedebant. Iuvenalis: «Et ingens semivir obsceno facies  
reverenda minori / Mollia qui rapta secuit genitalia testa».

**Fontes** 1-4 Liv. 38, 18, 9 || 4-18 cf. Strabo 10, 3, 21 || 18-19 Iuv. 6, 512

ET CUM SISTRO LUSCA SACERDOS sacerdotem Isidis intelligit cuius sacra  
 ex Aegypto translata Romae colebantur. LUSCA solent enim mulieres  
 deformes et aliqua corporis parte mancae ad deorum ministeria se  
 conferre. CUM SISTRO sistrum Isis dicitur manu dextra gestare, cuius  
 5 motus Nili accessus recessusque significat. Situla vero quam sinistra  
 retinet affluentiam ostendit lachrymarum omnium (auctor est Servius). Id  
 autem erat neque tuba neque quod spiritu sonum ederet, sed iactatione  
 concussum resonabat multis crepitaculis dependentibus, unde Ovidius  
 tinnula sinistra appellavit. Papinius in Sylvis: «Excipe multisono puppem  
 10 Mareotida sistro». Apuleius libro XI *De Asino aureo*: «Aereis et argenti  
 immo vero et aureis sistris argutum tinnitum constrepentes». Et irata  
 dicitur sistro ferire peierantes et in primis oculos laedere. Unde Iuvenalis:  
 «Decernat quodcumque volet de corpore nostro / Isis et irato feriat mea  
 lumina sistro / Dummodo vel teneam caecus quos abnego nummos». Eius  
 15 sacerdotes sistrum gerebant, veste linea amicti et raso capite, unde  
 Ovidius: «Nunc dea linigera colitur, celeberrima turba». «Linigeri fugiunt  
 calvi sistrataque turba». De sacris Isidis et sacerdotibus scribit Diodorus,  
 Apuleius, Lactantius et Herodotus.

187. INCUSSERE DEOS miro horrore persuasere deos esse. INFLANTES  
 20 corpora hydropisim immittentes hominibus.

**vv.ll. Brit.** 6-11 id [...] constrepentes in a deest || 11 et : ea a || 18 et Herodotus in a deest

**Fontes** 2-4 cf. *Comm. Corn.* in Pers. 5, 186 || 4-6 Serv. in *Aen.* 8, 696 || 6-9 cf. Ov. *Pont.* 1, 1, 38  
 || 9-10 Stat. *Silv.* 3, 2, 103 || 10-11 Ap. *Met.* 11, 10 || 11-15 Merula, *In Iuv.* 13, 93 (Iuv.  
 13, 92-94) || 16-17 cf. Cald. *In Mart.* 12, 28, 19 (Ov. *Met.* 1, 747 + Mart. 12, 28, 19) || 17  
 Diod. 1, 11; 14; 22; 27 || 18 Ap. *Met.* 11 *passim* | Lact. *Div. inst.* 1, 21 | Hdt. 2, 40; 2, 61

188. GUSTAVERIS ALLI Diocles allium hydropicis cum centaurea aut in fico duplici ad evacuandum aluum dandum censuit.

189. DIXERIS HAEC INTER VARICOSOS CENTURIONES ostensum est eos qui aliquo vitio laborarent, ex Stoicorum sententia servos esse, quod  
5 quia imperitis et rudibus incredibile videtur et praeter communem vulgi opinionem, ideo ait: si haec dixeris inter rudes stultos milites, ilico tanquam falsa et et ridicula ducentes risu concutientur contemnentque philosophos Stoicos qui haec sentiunt. VARICOSOS in homine venae tumescentes in varices convertuntur, nec in cruribus solum, ut quidam  
10 nostri temporis putavere, sed in toto corpore conspiciuntur, unde ita scribit Celsus: «Praeter hoc evenit, in quorundam ventribus varices sint, quarum quia nulla alia curatio est, quam quae in cruribus esse convenit». Et idem alibi: «Cum quid innatum est, ut in vesica calculus, cum quid increvit, ut vena, quae intumescens in varicem convertitur». Nimio labore id evenire  
15 putatur, scribit Plynus, nonnumquam in iis qui diu steterunt, unde illud est Vatini in Ciceronem varicosum cum gloriaretur humeris Italiae se reportatum esse ab exilio. “Unde ergo” inquit “tibi varices?”. Quocirca persuasit sibi Plynus, auctore Fabio, Ciceronem toga demissa ad calceos usque solitum uti velandorum varicum gratia. Quod Fabius non probat  
20 cum hoc amictus genus in statu is eorum quoque qui post Ciceronem fuerunt appareat. CENTURIONES milites absolute appellavit. Sic et alibi: «Hic aliquis de gente hircosa centurionum». Centuria, ut dictum est supra, dicuntur quae sub uno Centurione sunt, quorum centenarius iustus est numerus.

**vv.ll. Brit.** 13 quid : quit a

**Fontes** 8-10 cf. Font. *In Pers.* 5, 189 || 11-12 Cels. *Med.* 7, 17, 2 || 14-15 Cels. 5, 26, 1a || 15-17 cf. Macr. 2, 3, 5 || 17-19 cf. Quint. *Inst.* 11, 3, 143 || 22 Pers. 3, 77 || 22-24 cf. *ibidem*, p. 144, 10-12

190. CRASSUM nomen pro adverbio, idest crasse, stulte ridentis morem expressit. VULFERNIUS nomen fictum a poeta.

191. CENTUM GRAECOS idest philosophos Stoicos. CURTO CENTUSSE idest vix centum assibus integris, quasi dicat ne singulis quidem  
5 assibus singulos philosophos aestimat. Hunc ego locum animadverti simpliciter accipiendum non esse. Nam hoc significat: pluris, inquit, faciunt unum bovem quam centum philosophos. Nam, ut scribit Festus et Gelius, bos aestimabatur centussibus, ovis vero decussibus. Sicque poeta ostendit ab imperitis virtutem floccipendi. CURTO non penitus integro.  
10 CENTUSSE multa Plynio et Varrone auctoribus, pecuniae signata sunt vocabula aeris et argenti haec videlicet as ab aere, dipondius a duobus ponderibus, assipondius ab uno pondere dicebatur, id ideo quod as erat libra, pondus deinde ab numero, reliquum dictum usque ad centussis ut as singulari numero, ab tribus assibus tressis et sic proportio est usque ad  
15 nonussis; in denario numero hoc mutat quod primum est, ab decem assibus decussis, secundum a duobus decussibus bicessis, quod dicitur solum a duobus bicessis. Reliqua conveniunt quod est ut tricessis proportione usque ad centussis, quo maius aeris vocabulum non est. LICETUR aestimat, tanti facit. Inveniuntur liceor et licitor, quorum  
20 utriusque verbi significatio est pretium deferre in auctione facienda. Hoc est in venditione quae publice fit, unde est apud Ciceronem in *Officiorum* libro tertio, non licitorem venditor, nec contra se qui liceatur emptor apponet.

**vv.ll. Brit.** 4-5 singulis [...] philosophum : singulo quidem asse singulum philosophorum a || 10 Plynio : Plyni b c

**Fontes** 7-8 cf. Gell. 11, 1 || cf. P. Fest. 23 L || 10-18 cf. Varro *Ling.* 5, 169-170 || 19-22 cf. Valla *Eleg.* 5, 27

Hinc unum compositum fit polliceor, non multum a primitiva  
significatione diffidens. Est enim polliceri aliquid ultro promittere. Ita qui  
licentur aut licitantur ultro pro re emenda pretium alius alio maius  
pollicetur, ut sibi potius quam alteri venalia addicantur. Nam tali modo  
5 vendere addicere est. Inde et addicti apud veteres dicebantur, qui praetoris  
pronunciatione ac iussu cum solvendo non esset creditoribus vendebantur.

**Fontes** 1-6 cf. Valla *Eleg.* 5, 27

SATYRA SEXTA

1. ADMOVIT IAM BRUMA FOCO TE, BASSE, SABINO? Quattuor Bassos eodem fere tempore fuisse comperio, quorum unus fuit Saleius Bassus, quingentis sextertiis a Vespasiano donatus, de quo ita meminit Tacitus:

5 «Quis Saleium nostrum egregium poetam vel si hoc honorificentius est, praeclarissimum vatem deducit, aut salutatur aut prosequitur?». Et paulo inferius: «Laudamus nuper», inquit, «et miram eximiam Vespasiani liberalitatem, quod quingenta sextertia Basso donasset». Eiusdem meminit Quintilianus: «Vehemens», inquit, «et poeticum ingenium et

10 Salei Bassi fuit, nec ipsum senectus maturavit». De hoc intellexit Iuvenalis: «Et Sarrano tenuique Saleio / Gloria quantalibet» Alter Bassus tragoediarum scriptor temporibus Domitiani, quem ut malum poetam irridet Martialis: «Colchida, quid scribis, quid scribis, amice, Thyesten? / Quid tibi vel Niobe, Basse, vel Andromache? / Materia est mihi crede tuis

15 aptissima chartis / Deucalion, vel si non placet hic Phaetom». Tertius fuit Iulius Bassus, qui, ut scribit Plinius in epistulis, sub Vespasiano accusatus, tandem absolutus vindicatusque est, <a> Domitiano deinde relegatus, a Nerva revocatus est, Bythiniacae fortiter rediit reus. Nam fuerat in provincia eadem quaestor quaedam a provincialibus ut amicus

20 acceperat. Haec accusatores furta et rapinas ipse munera vocabat, tandem absolutus fuit. Quartus Caesius Bassus poeta lyricus, de quo ita scribit Fabius: «At lyricorum idem Horatius fere solus legi dignus. Nam et insurgit aliquando et plenus est iucunditatis et gratiae et variis verbis et figuris foelicissime audax. Siquem adiciere velis, is Caesius Bassus erit,

25 quem nuper vidimus». De hoc intelligere poetam illud declarat quod

**vv.ll. Brit.** 2 bruma : brumia a || 16 ut [...] epistulas in a b deest

**Fontes** 1-6 Tac. *Dial.* 9, 2 || 6-8 Tac. *Dial.* 9, 5 || 9-10 Quint. *Inst.* 19, 1, 90 || Iuv. 7, 80-81 || 12-15 Mart. 5, 53 || 15-21 cf. Plin. *Ep.* 4, 9, 1-2; 6 || 21-25 Quint. *Inst.* 10, 1, 95



sequitur: «Iam ne lyra et tetrico vivunt tibi pectine cordae?». Hunc igitur  
 ut amicum et in Sabinis hyemantem alloquitur poeta, interrogans num in  
 Sabinis hyemet et aliquid ad lyram moduletur et scribat docetque se  
 portum Lunae petiisse, ut per quietem Musis operam daret, mox civium  
 5 avaritiam notat et eorum amentiam, qui ut multa haeredibus relinquunt,  
 parce ac duriter vivunt, inedia propemodum se conficientes. ADMOVIT  
 IAM BRUMA cum interrogatione legenda sunt. Rogat enim eum num in  
 Sabinos iam venerit et iam aliquid scribat. BRUMA mensis december  
 adsignatur in quo dies sunt breviores. Βραχύς enim brevis interpretatur et **f i**  
 10 ἡμέρα dies. FOCO SABINO poetae, ut per quietem possent scribere,  
 solitudines petebant, quod Cornelius ostendit: «Adiice», inquit, «quod  
 poetis si modo dignum aliquid elaborare et efficere velint, relinquenda  
 conversatio amicorum et iucunditas urbis deferenda caetera officia utque  
 ipsi dicunt in nemora et lucos, idest in solitudinem, recendendum est».  
 15 Horatius: «Scriptorum chorus omnis amat nemus et fugit urbem». SABINO  
 Sabini populi sunt inter latinos et umbros gens quidem antiquissima, ager  
 eorum egregie olivetis et vinetis praeditus est. Auctor est Strabo.

2. IAMNE LYRA ET TETRICO VIVUNT TIBI PECTINE CHORDAE? Lyra  
 instrumentum est musicum, quod teste Eratosthene poeta greco,  
 20 Mercurius primus ex testudine fecit, quam postea Orpheo fertur  
 tradidisse, de quo apud Higinium multa leguntur. A lyra lyrici dicti  
 sunt poetae qui versus ad lyram decantandos componebant, unde,

**vv.ll. Brit.** 9 βραχύς *corr.* : brachys **c** spatium reliquerunt **a b** || 10 ἡμέρα *corr.* : imera **c** spatium  
 reliquerunt **a b**

**Fontes** 1 Pers. 6, 2 || 8-10 cf. P. Fest. 28 L || 11-14 Tac. *Dial.* 9, 6 || 15 Hor. *Epist.* 2, 2, 77 || 16-  
 17 Strabo 5, 2, 1 *transl. lat.* Guar. || 18-22 Tort. *Lyra*

auctore Strabone, poetica ad demonstrationes usa est cantibus. Hoc enim erat oda, sermo scilicet modulatus, unde et rapsodiam et tragoediam et comoediam veteres dictitarunt. Lyricorum duo tantum apud Latinos, auctore Fabio, ut diximus, claruere, Horatius et Caesius Bassus. Apud  
5 Graecos vero novem, Stesicorus, Bacchilides, Hibicus, Anacreon, Pyndarus, Simonides, Alchman, Alceus, Sapho. Addunt quidam decimo loco Corynnam mulierem, de qua Papinius in Sylvis scribens epicedion in patrem suum sic ait: «Tu pandere doctus / Carmina Bacchilide latebrasque Lycophronis atri / Sophronaque implicitum tenuisque archana Corynnae».  
10 Sensus est igitur: ad lyram ne carmina scribis? Tetrico gravi et severo, sive potius Sabino a monte Tetrico Sabinorum.

3. MIRE OPIFEX NUMERIS ordo est: mire opifex intendisse numeris. NUMERIS rithmis versibus, ut alibi: «Scribimus inclusi numeros ille hic pede liber». Et erit dativus casus.

15 4. INTENDISSE intentione nervorum inseruisse. Virgilius in nono: «Cui carmina semper / Et cytharae cordi numerosque intendere nervis». VETERUM PRIMORDIA VOCUM idest carmina, quae ante orationem solutam fuisse et Latini et Graeci testantur. Unde Strabo geographus sic refert: «Primum ante omnia apparatus ipsa  
20 poetica processit in medium et approbata complacuit. Dehinc illam

**Fontes** 1-3 cf. Strabo 1, 2, 6 || 5-10 cf. Merula, *In Sapphum*, 6, c. g4r (Stat. *Silv.* 5, 3, 156-158) || 13-14 Pers. 1, 13 || 15-16 Verg. *Aen.* 9, 775-776 || 19-20 Strabo 1, 2, 6 *transl. lat.* Guar.

imitati cum metrum solvissent reliquis poeticae servatis partibus rem scriptis commendarunt Cadmus videlicet et Pherecides et Heccateus». Nam Cadmus, auctore Plynio, primus prosaicam orationem condere instituit. Cornelius quoque Tacitus de claris oratoribus hoc ita confirmat.

5 «Haec», inquit, «eloquentiae primordia, haec penetralia, haec primum habitu cultuque commoda mortalibus in illa casta et nullis contacta vitiis pectora influxit, sic oracula loquebantur». VETERUM VOCUM quibus primum apud mortales carmina, ut dictum est, cantabantur. Unde Cornelius Tacitus: «Ceterum felix illud et, ut more nostro loquar, aureum

10 saeculum et oratorum et criminum inops, poetis et vatibus abundat, qui bene facta canerent non qui male admissa defenderent».

4. ATQUE expositive positum est atque pro 'idest'. MAREM STREPITUM expressit materiam lyricorum, a quibus et pugiles et certamina equorum cantari solent. Virgilius: «Cui carmina semper / Et

15 cytharae cordi numerosque intendere nervis / Semper equos atque arma virum pugnasque canebat». Horatius: «Musa dedit fidibus divos puerosque deorum / Et pugilem victorem et equum certamine primum / Et iuvenum curas et libera vina referre». Marem igitur strepitum idest sonum masculum et non muliebrem, quo certamina et pugilum et equorum canis.

**vv.ll. Brit.** 10 inops *corr.* : impos **a b c** || 14 equorum : quorum **a b**

**Fontes** 1-2 Strabo 1, 2, 6 *transl. lat.* Guar. || 3-4 cf. Plin. *Nat.* 7, 205 || 4-7 Tac. *Dial.* 12, 1 || 9-11 Tac. *Dial.* 12, 3 || 14-16 Verg. *Aen.* 9, 775-777 || 16-18 Hor. *Ars* 83-85

Maiori enim strepitu, haec a poetis cantantur. FIDIS eius nominativus est fides non fidis, ut credit Priscianus, hac re deceptus quod si fides faceret in nominativo, fidicula non diceretur sed fidecula, non intelligens rationem analogiae, fidicula dicendum esse a fides, sicut aedicula ab aedes, sedicula a sedes, caedicula a caedes, non caedecula, sedecula, aedecula. Ergo fides dicendum est, cuius diminutivum est fidicula vel parva cythara vel cordula. Nam fides, auctore Festo, genus est cytharae dictae quod tantum inter se cordae eius quantum inter homines fides concordet; in plurali vero tortorum instrumentum ex duobus, ut nonnulli putavere, obliquatis lignis compactum, vel ab extorquenda fide ac veritate, vel a nervis funibus vinculisque quibus homines torquendi alligabantur.

5. MOX pro deinde ponitur, quam mox vero cito significat.

4. LATINAE bene latinae ne graecus putaretur. Nam a Graecis carmen lyricum sumpsit initium et, ut diximus, in eo plures claruere Graeci.

5. IUVENES AGITARE IOCOS idest iuvenum amores scribere quod proprium est lyricorum, ut supra: «Et iuvenum curas et libera vina referre». AGITARE amantium sollicitudinem expressit.

6. EGREGIOS LUSISSE SENES idest facta senum egregia. LUSISSE scripsisse Virgilius: «Ludere quae vellem calamo permisit agresti».

**vv.ll. Brit.** 12 cito : quam cito a b

**Fontes** 1-10 cf. Valla *Eleg.* 1, 5 (Prisc. *Gramm.* 2, 105, 22-106 + P. Fest. 79 L) || 16-17 Hor. *Ars* 85 || 19 Verg. *Ecl.* 1, 10

6-7. MIHI NUNC LIGUS ORA / INTEPET locum describit quo, ut per quietem aliquid scriberet, secesserat eumque dicit esse portum Lunae.

6. ORA LIGUS Ligures populi sunt inter amnes Varum et Macram, Hetruscis inhaerentes, ab iis Macra separati.

5        7. INTEPET HYBERNATQUE MEUM MARE hoc dicit se ab urbe per hyemem secessisse, inter confines Liguriae et Hetruriae, qua parte est Luna, oppidum Hetruriae. INTEPET idest hiemali tempore temperatum aerem mihi praebet. Ovidius: «Cum tamen aura tepet medio defendimur histro». HYBERNATQUE MEUM MARE duo significat: tempus esse hyemale  
10 et ibi omnia temperata esse aeris clementia. MEUM MARE idest Hetruscum. Nam in Hetruria patriam suam, ut diximus, habuit Volaterras.

7-8. QUA LATUS INGENS / DANT SCOPULI Luna primum est oppidum venienti ex Liguria, cum portu nobili eiusdem nominis. Graeci enim et portum et urbem Selenes, idest lunae, appellant. Urbs quidem haud sane  
15 magna, maximus vero et pulcherrimus portus est, multos intra se portus amplectens magnae profunditatis universos, usque adeo ut omnium qui maris teneant imperium facile fieret receptaculum. Celsis vero montibus portus ipse circumcluditur, qui prospectum longe pelagi praebeant. Nam et Sardiniae et magna utriusque littoris pars cernitur. Auctor est Strabo.  
20 LATUS INGENS quia, ut dictum est, multos intra se portus complectitur.

**Fontes** 3-4 cf. Plin. *Nat.* 3, 49 || 8-9 Ov. *Tr.* 3, 10, 7 || 11 cf. *ibidem* p. 7, 1-2 || 12-19 Strabo 5, 2, 5 *transl. lat.* Guar.

8. DANT SCOPULI idest montes celsi, quibus portus circumcluditur.  
MULTA VALLE propter portus magnitudinem. RECEPAT recurvatur.

9. LUNAI PORTUM EST OPERAE COGNOSCERE CIVES hic versus  
Ennianus est, ut ille apud Virgilium: «Unus qui nobis cunctando restituit  
5 rem». Sensus est: iucundum quidem est, o cives, portum Lunae inspicere.  
Declaravit poeta portum Lunae, Ennii testimonio, pulcherrimum esse. EST  
OPERAE deest pretium. Sumptum est a mercenariis, quibus post laborem  
suave est capere mercedem suam.

10. COR IUBET HOC ENNII illud enim carmen in *Annalibus* suis  
10 scriptis Ennius de portu Lunae. ENNII Quintus Ennius poeta natus est  
Tarenti, ut tradit Eusebius, ut vero scribit Mella Rudiis quod oppidum  
Appuliae est. Sic enim scribit: «Ennio cive nobiles Rudiae». Qui a Catone  
quaestore Romam translatus habitavit in monte Aventino, parco  
admodum sumptu contentus et unius ancillae ministerio. Septuagenario  
15 maior, ut scribit Cicero, articulari morbo periit, sepultusque in Scipionis  
prioris monumento via Appia intra primum ab Urbe miliarium, cuius  
statuam Scipio, ut scribunt Plynus et Solinus, imponi sepulchro suo iussit.

10-11. POSTQUAM DESTERTUIT ESSE / MOEONIDES scribit Ennius in  
principio *Annalium* suorum, ut auctor est Porphyrio, somnio se  
20 admonitum, quod secundum Pythagorae dogma anima Homeri in suum  
corpus venisset, ad quod respexit Persius illic: «Nec in bicipiti somniasse  
Parnaso / Memini».

**Fontes** 3-6 cf. Font. *In Pers.* 6, 9 || 3-5 cf. Serv. in *Aen.* 6, 845 || 4-5 Verg. *Aen.* 6, 845 || 9-10 cf. *Comm. Corn. in Pers.* 6, 10 || 10-11 cf. Hier. *Chron.* 215 Helm || 11-12 cf. Mela 2, 59-61 || 12-14 cf. Hier. *Chron.* 215 Helm || 14-16 cf. Hier. *Chron.* 222 Helm || 16-17 cf. Plin. *Nat.* 7, 114 + Solin. 122 || 18-21 cf. Porph. in Hor. *Epist.* 2, 1, 51 || 21-22 Pers. *Chol.* 2-3

11. QUINTUS PAVONE EX PYTHAGOREO varias opiniones sequuntur  
poetae. Alii enim scribunt Pythagoram praedicasse se pavonem fuisse,  
deinde ex pavone animam suam in Euphorbum transisse; tum in  
Homerum eandemque ab Homero in ipsum translata; tum demum in  
5 Ennium pervenisse, ut sic accipias Ennium Quintum fuisse a pavone, in  
cuius corpore habitavit anima Pythagorae. Heraclides vero Ponticus,  
auctore Plutarcho, refert hunc de se dicere solitum quod fuisset aliquando  
Aethalides Mercuriique filius putatus esset Mercuriumque monuisse illum  
ut peteret praeter immortalitatem quod vellet; petiisse igitur ut vivens et  
10 vita functus omnium quae contingerent memoriam haberet. Itaque in vita  
meminisse omnium eandemque memoriam et post mortem reservasse  
longoque post tempore in Euphorbum venisse atque a Menalo fuisse  
vulneratum. Unde Ovidius: «Pantholides Euphorbum eram, cui pectore  
quondam / Haesit in adverso gravis hasta minoris Atridae». Euphorbus  
15 autem dixit se Ethalidem fuisse atque a Mercurio pro munere hoc  
accepisse, ut anima illius iugi circuitione vagaretur et in quas vellet  
arbores vel animantes commigrarent. Postea vero quam Euphorbus diem  
obiit, ingressam in Hermotimum ipsius animam, qui et ipse cum fidem  
vellet facere, Branchidas petiit ingressus Apollinis Phenum ostendit  
20 clipeum quem illic Menelaus affixerat. Ait enim illum cum ex Troia  
remeasset, Apollini sacrasse scutum iam putrefactum solamque perdurare  
eburneam faciem. Ubi autem et Hermotimus vita functus est, rursus in  
Pyrrum Delium piscatorem migrasse illumque omnia memorasse ut  
scilicet primum Aethalides fuerit, postea Euphorbus, deinde Hermotimus  
25 ac postmodum Pyrrus effectus sit ac deinceps post Pyrrum factum esse  
Pythagoram omniumque meminisse quae praediximus.

**vv. ll. Brit.** 4 fertur *post Homero scripserunt a b*

**Fontes** 1-6 cf. *Comm. Corn.* in Pers. 6, 10 || 6-13 cf. Laert. 8, 4 ex Font. *In Pers.* 6, 10-11 || 13-14 Ov. *Met.* 15, 161-162 || 14-26 cf. Laert. 8, 4-5 transl. lat. A. Traversari

10-11. POSTQUAM DESTERT<U>IT ESSE MOEONIDES idest postquam excitatus e somno coepit esse Homerus. Haec enim particula ‘de’ in compositione plerumque contrarium significat, ut dedisco, desuesco, contraria enim sunt is vocibus disco et assuesco. Destertere igitur est  
5 cessare a somno.

11. MOEONIDES idest Homerus. Patronimicum est a Moeone patre, non autem, ut multi putavere, a Moeonia regione. Nam Aristoteles in tertio *De Poetica* libro dicit in Io insula, quo tempore Heleus Codri filius, coloniam in Ioniam deduxit, puellam quandam indigenam a deo qui  
10 musarum consuetudine utebatur fuisse compressam, quae cum gravida facta esset, infamiam verita in locum abiit quae Aegina dicebantur. Ibi a latronibus capta ac Smyrnam, quae tunc Lydorum tenebatur imperio, abducta Moeoni Lydorum regi, amico ab eis dono data est. Ille vero puellae venustate captus, eam duxit uxorem, qua cum postea iuxta  
15 Meletem forte spatiaretur, partus subitis occupata doloribus, Homerum apud flumen enixa est. Quem suscipiens Moeon, pro suo educavit, matre statim post partum mortua. Vel a Moeone, qui, auctore Ephoro, Criteida filiam Apellis fratris gravidam fecit, ex qua natus est Homerus, ut latius a nobis dictum est in commentariis Statii, quos adhuc sub lima habemus.  
20 Moeonidem igitur intelliges dictum sive a vitrico sive a patre.

**vv.ll. Brit.** 19 quos [...] habemus in a b deest

**Fontes** 1-4 cf. Valla *Eleg.* 5, 1 || 6 cf. Font. *In Pers.* 6, 11 || 6-7 cf. Tort. *Meonia* || 7-19 cf. Ps. Plut. *Vita Homeri* 3 || 19-20 cf. Brit. in Stat. *Ach.* 1, 4



12. HIC EGO SECURUS VULGI satyrico more iam flectitur ad avaritiam suorum temporum carpendam. Sensus est: ego, inquit, huc concedens et vulgi strepitum fugi et austrum inimicum pecori non timeo, nec invidia moveor felicitate vicini, ut sic ostendat ab omni animi affectu se remotum  
5 esse. SECURUS VULGI subaudi 'sum', idest a strepitu vulgi remotus, idest non anxius, non sollicitus de iudicio vulgi et ideo securus. ET QUID PREPARET AUSTER remotum se esse ostendit ab omni animi sollicitudine, quae inimica solet esse scribentibus. Unde Sapho: «Vacuae carmina mentis opus». AUSTER ventus est Meridionalis, qui alio nomine Nothus  
10 dicitur, eo flante decidunt imbres pecori maxime noxii. Virgilius: «Arboribus satisque Nothus pecorique sinister». Horatius plumbeum austrum appellavit: «Nec mala me ambitio perdit nec plumbeus Auster».

13. INFELIX inimicus et non propitius, unde contra foelix propitium. Virgilius: «Sis foelix nostrumque leves quaecunque laborem». SECURUS  
15 ET ANGULUS ILLE VICINI NOSTRO QUIA PINGUIOR ordo est: et sum securus quia ille angulus vicini sit pinguior nostro. Invidia se non moveri felicitate aliena ostendit, quod est avari et improbissimi hominis. Iuvenalis: «Maiorque videtur / Et melior vicina seges».

15-16. ET SI ADEO OMNES DITESCANT ORTI PEIORIBUS USQVE  
20 RECUSEM / CURVUS OB ID MINUI SENIO nunquam, inquit, dolore senescam, quod humili loco nati praecedant me opibus.

**vv.ll. Brit.** 3 pecori : peccori c

**Fontes** 8-9 Ov. *Her.* 15, 14 || 9-10 cf. *Comm. Corn. in Pers.* 6, 12 || 10-11 Verg. *Georg.* 1, 444 || 11-12 Hor. *Serm.* 2, 6, 18 || 14 Verg. *Aen.* 1, 330 || 18 Iuv. 14, 142-143

15. ADEO valde. Terentius: «Adolescentem adeo nobilem». DITESCANT locupletentur. ORTI PEIORIBUS idest humilioribus nati. Imitatio est Horatiana: «Indignum quod sit peioribus ortus». USQUE particula haec absolute posita continuationem significat, idest semper. RECUSEM **f ii**  
5 recusavero.

16. COENARE SINE UNCTO sine deliciis, nisi adsint cibaria lauta et opipara. Magnum enim est invidiae signum ita felicitatem alienam aegre ferre, ut lautioribus cibis abstineas, ut sit sensus: ego tanto dolore alienae felicitatis non conficiar, ut nolim mihi parari lauta obsonia, idest, “non ita  
10 rumpar ut genium meum defraudem”.

17. ET SIGNUM IN VAPIDA NASO TETIGISSE LAGENA idest “recusabo”, inquit, “bibere, nisi pocula adsint capacissima, ut non facile uno haustu siccet. Nam tetigisse signum in poculo dum bibis, signum est vas parvum [esse], ut facile totum bibas idque est avaritiae inditium”. SIGNUM  
15 fundum poculi designavit, ubi imagines sculpi solent. VAPIDA nimii vaporis, ut alibi: «Exhalet vapida laesum pice sesillis obba».

18. DISCREPET HIS ALIUS satis lepide descendit ad reprahendendos avaros. DISCREPET pro discrepabit. HIS deest ‘ab’, ut sit ab his qui quae dixi, quasi dicat alius contra felicitate aliena mirum in modum angetur.

20 18-19. GEMINOS HOROSCOPE VARO / PRODUCIS GENIO mirandum ostendit non esse si in tanta hominum multitudine sint diversae voluntates et studia, cum saepe gemini dissimillimi studii generentur.

**vv.ll. Brit.** 3-4 imitatio [...] ortus *in a b deest* || 19 quasi [...] angetur *in a deest*

**Fontes** 1 Ter. *Eu.* 204 || 3 Hor. *Epist.* 1, 6, 22 || 16 Pers. 5, 148

18. HOROSCOPE astrologiae dediti id temporis momentum quo quisque nascitur horoscopum appellavere, quasi horae notationem et inspectionem. Ea enim hora a mathematicis consideratur, ab hora et σκοπός, quod est consideratio, sive notatio et inspectio. Hoc autem  
5 Persius dicit contra Possidonium stoicum multum astrologiae deditum, qui putavit eadem constitutione astrorum natos eademque conceptos omnibus in rebus similes esse, quod a divo Augustino multis rationibus et facile confutatur.

18-19. VARO GENIO varia et dissimili natura. Genium naturam  
10 appellat quia nobis nascentibus putavit antiquitas deum dari ad nostram custodiam, qui genius nominatur. De genio dictum est ante illicque potissimum «Funde merum genio».

19-20. SOLIS NATALIBUS EST QUI / TINGAT OLU SICCUM sui temporis avaritiam notat. Aemulatio est Horatiana: «Natales alios ne  
15 dierum / Festus et albatu celebret, cornu ipse bilibri / Caulibus instillet».

20. MURIA tria erant genera liquaminis quod ex piscibus fiebat, sed illud in primis laudatissimum habebatur quod ex scombris fiebat garumque appellabatur, eo Clazomenae laudantur. Alterum erat muria, quae ex thynno conficiebatur. Tertium quod alec dicebatur vitium gari  
20 habebatur nec aliud quam collata fex. Ait igitur Persius avarum non garo sed muria cibaria condire. Garum autem pretiosius fuisse muria docet Martialis: «Antipolitani fateor sum filia thynni / Essem si scombri non tibi missa forem». Et idem alibi: «Expirantis adhuc scombri de sanguine primo / Accipe fastorum munera cara garum». Muriam tamen Cato

**vv.ll. Brit.** 4 σκοπός *corr.* : scopos a b c || 17 in primis : imprimis a

**Fontes** 1-4 cf. Tort. *Horoscopus* || 4-8 cf. Aug. *Civ.* 5, 2 || 9-12 cf. *ibidem*, p. 92, 6-18 et p. 93, 1-23 (Pers. 2, 3) || 14-15 Hor. *Serm.* 2, 2, 60-62 || 16-20 cf. Plin. *Nat.* 31, 94-95 ex Cald. *In Mart.* 13, 103, 1 || 21-23 Mart. 13, 103, 1-2 || 23-24 Mart. 13, 102, 1-2

docet fieri hoc modo: «Amphoram defracto collo puram impleto aquae  
purae in sole ponito; ibi fiscellam cum sale populari suspendito et quassato  
suppletoque identidem. Id aliquotens in die facito, usque adeo donec sol  
desierit tabescere biduum id. Signi erit menam aridam vel ovum demittito:  
5 si natabit, ea muries erit, vel carnem vel caseos vel salsamenta quo condas;  
porro muriam in labella vel in patina in sole ponito usque adeo in sole  
habeto donec concrevit; inde flos salis fiet».

21. IPSE *emphasim* habet, idest non alius quisquam. IRRORANS more  
roris infundens. SACRUM PIPER ironice dictum, quasi dicat tali gestu piper  
10 infundit ut res sacra pertractare videatur. Horatius de avaro inquit: «Et  
saccis indormis inhians tanquam rebus parcere sacris / Cogeri». PATINAE  
vas est mensarium, a patulo nomen accepit, unde et patella per  
diminutionem.

21-22. HIC BONA DENTE / GRANDIA MAGNANIMUS PERAGIT PUER hoc  
15 ait quosdam contra esse qui per prodigalitem omnia prima iuventute  
bona consumant.

21. HIC idest alius.

22. PUER idest prima iuventute, adhuc pueritiam non egressus.  
PERAGIT absumit laute vivendo. UTAR EGO UTAR cum alii, inquit, avare,  
20 alii prodige vivant, ego vero mediocritatem colam. UTAR EGO UTAR  
absolute dictum, idest “non abutar, sed moderate vivam”.

23. NEC RUMBOS tacitae obiectioni occurrit, quasi quis dixerit:  
“numquid rumbos et turdos libertis tuis appones?” et ipse neget monetque  
ita vitandam esse avaritiam, ut in prodigalitem non incuratur.  
Aemulatio est Horatiana: «Nec sicut simplex / Nevius unctam convivis  
5 praebebit aquam / Vitium hoc quoque magnum». NEC IDEO LAUTUS nec  
tamen ob eam rem, idest, “quia avarus nolim esse, ero ita splendidus, ut  
ponam rumbos libertis”. RUMBOS pisces sunt peculiare maris plani, ut  
solea et passeret qui a rumbis situ tantum corporum differunt: dexter  
resupinatus est illis, passeri levus. Lautae gulae ostendit esse Horatius:  
10 «Num esuriens fastidis omnia praeter / Pavonem et rumbum».

24. TENUEM SALIVAM tenuem et optimum saporem, qui in  
deglutienda saliva sentitur. Nam luxuriose gulae et artis coquinariae  
habetur, rerum saporet cognoscere. Unde Horatius ex Catii sententia:  
«Nec coenarum quivis temere arroget artem / Ni prius exacta tenui ratione  
15 saporum». TURDORUM turdot primi saporis inter aves indicavit Martialis:  
«Inter aves turdot siquis me iudice certet / Inter quadrupedes gloria prima  
lepus». Horatius: «Cum sit obeso nil melius turdo».

25. MESSE TENUS PROPRIA VIVE satyrica reprehensive insurgit in  
avarum, monens ut pro qualitate rerum avarum vivat. TENUS cum  
20 plurativo adiungitur numero genitivum requirit, ut ‘crurum tenus’; cum  
singulari ablativum, ut ‘capulo tenus abdidit ensem’, semperque contra  
naturam praepositionis postponitur, significatio autem est ‘usque ad’, ut  
‘usque ad mentum Nilo tenus’, ‘usque ad Nilum’. Aliquando etiam pro  
‘non ultra’, ut ‘gessit consulatum titulo tenus’, idest non ultra quam titulo.

**vv.ll. Brit.** 7 rumbos : rumbos a b || 11 saporem : saperom a || 15 indicavit : iudicavit a

**Fontes** 4-5 Hor. *Serm.* 2, 2, 68-69 || 9-10 Hor. *Serm.* 1, 2, 115-116 || 13-15 Hor. *Serm.* 2, 4, 35-36 || 15-17 Mart. 13, 92, 1-2 || 17 Hor. *Epist.* 1, 15, 40 || 19-24 Valla *Eleg.* 2, 9

MESSE TENUS PROPRIA VIVE idest pro qualitate et conditione proventus tui.  
Fas est licitum quidem est quae terra producit consumere.

26. OCCA frange, idest consume et utere. Sumpta metaphora ab agricolis qui glebas frangunt; et bene ab agricolis. Nam de re agresti  
5 loquitur cum ait: «Messe tenus propria vive». Occare et occator ab occidendo, ut tradit Varro, dicitur, quod grandes terrae cedat globos. EN SEGES ALTERA IN HERBA EST suadet avaro futura metui non debere, cum iam alta frumenta resurgant in agris.

27. AST VOCAT OFFICIUM non satis erat ostendisse avaritiam  
10 fugiendam esse invictum nisi et in alios conferendam esse liberalitatem subdidisset. Sensus igitur est: inopi et egenti si quem videris subvenito. VOCAT OFFICIUM pietatis, humanitatis, liberalitatis exercendae. TRABE RUPTA idest navi. Iuvenalis: «Nocte cadet fractis trabibus». BRUTIA SAXA idest scopulos. Brutii contermini sunt Lucanorum infero mari appositi.

15 28. SURDAQUE VOTA diis non exaudita. Dicimus enim surdum qui non audit et qui non auditur. Iuvenalis: «Et surdo verbere caedit», idest quod non auditur. Constat namque in auctoribus multa inveniri per contrarium significantia. Unde est illud Virgilii «Memorem Iunonis ob iram», idest non quae meminit, sed quae est in memoria. Terentius:  
20 «Exprobratio est immemoris beneficii», idest cuius nemo meminit. Sed dicimus hominem caecum qui non videt et locum caecum in quo quid occultatur. Virgilius: «Includunt caeco lateri».

**vv.ll. Brit.** 4 agresti : argesti a || 14 Brutii : Bruti a b

**Fontes** 5 Pers. 6, 25 || 5-6 cf. Varro *Rust.* 1, 31, 1 || 13 Iuv. 14, 296 || 16 Iuv. 13, 194 || 18 Verg. *Aen.* 1, 4 || 20 Ter. *Andria* 44 || 20-22 cf. Serv. *Aen.* 2, 19 (Verg. *Aen.* 2, 19)

29. IONIO Ionia Graecorum regio atque colonia in extremitate Asiae minoris, media, ut Plynius scribit, inter Icariam et Lydiam, quam a Caria, ut ait Solinus, Meander fluvius dividit. Accepitque nomen, auctore Vitruvio, a duce Ionio, quem Athenienses cum ex Appolinis Delphici  
 5 oraculo in Asiam tredecim colonias uno tempore misissent, iis singulos duces constituerunt, quos summam imperii habere iusserunt. Hinc appellati sunt Iones populi et inde mare Ionium; alii vero a Ione, Inachi filia, denominatum volunt. Alii etiam Ioniam scribit Solinus esse in extremis Italiae, ab Ione Naulochi filia, quam procaciter insidentem viis  
 10 Hercules interemit.

30. INGENTES DE PUPPE DEI simulacra numinum, quae in navibus aut pingi aut gestari solent a nautis. Virgilius: «Arma deosque parant comites». Statius in VIII *Thebaidos*: «Inscriptaque deus qui navigat alno». MERGIS mergus avis est aquatica, in arboribus nidificat incipiente uere.

15 31-32. NUNC ET DE CESPITE VIVO / FRANGE ALIQUID satyrica indignatione monet pauperi subveniendum. Sic Horatius ad divitem avarum: «Cur eget indignus quisquam te divite? Quare / Templam ruunt antiqua deum? Cur improbe carae / Non aliquid patriae tanto emeritis acervo».

20 31. CESPITE cespes proprie est herba cum terra evulsa, sed hic metaphoricus pro censu domestico posuit; fac, inquit, pauperi de re familiari impertias.

**vv.ll. Brit.** 1 Ionio : Ionia **b c** || 9 ione : ioue **c** || 11 aut pingi *in a b deest* || 13 Statius [...] alno *in a b deest* | Virgilius: arma deosque parant comites *post comites scripserunt a b* || 17 quisquam : quisquis **a b** || 18 aliquid : aliquid **a** || 21-22 fac [...] impertias *in a b deest*

**Fontes** 1-10 cf. Tort. *Ionia* || 12-13 Verg. *Aen.* 2, 181 || 13 Stat. *Theb.* 8, 720 || 16-19 Hor. *Serm.* 2, 2, 103-105

32-33. NE PICTUS OBERRET / CAERULEA IN TABULA solebant naufragi, ut dictum est, in tabella pendente a collo naufragium pictum ferre mendicantes. Iuvenalis: «Mersa rate naufragus assem / Dum rogat et picta se tempestate tuetur».

5           33. CERULEA quod in ea mare sit pictum, quod coloris est cerulei. SED COENAM FUERIS HERES irrisio est poetae excusantis avarum, quasi dicat ei ignoscendum esse quia ab herede coena feralis non poneretur, si piis officiis rem imminuisset. Nam in mortuorum solatium diis manibus infertur coena quae silicernium appellatur quod eam scilentes cernant  
10 umbrae, hoc est possideant. Auctor est Donatus. Iuvenalis: «Ponitur exigua feralis coena patella». Eiusdem coenae meminit Plynus cum ait de milvis: «Notatum in iis rapacissimam et famelicam semper alitem nihil esculenti rapere unquam ex funerum ferculis». Festa autem diis manibus sacrata feralia a ferendis epulis vel a feriendis pecudibus sunt appellata.

15           34. CURTAVERIS minueris.

              35. OSSA INODORA DABIT hoc invidiose et satyrice: corpora enim mortuorum ungebantur. Iuvenalis: «Et matutino sudans Crispinus amomo / Quantum vix redolent duo funera». Plynus in huius moris invidiam de unguentis haec scribit: «Beatum Arabia fecit hominem etiam in  
20 morte luxuria quae diis intellexerat genita adhibens verendis defunctis».

**vv.ll. Brit.** 16 inodora : modora a

**Fontes** 3-4 Iuv. 14, 301-302 || 8-10 cf. Don. *in Ter. Ad.* 587, 2 || 10-11 Iuv. 5, 85 || 11-13 Plin. *Nat.* 10, 28 || 13-14 cf. P. *Fest.* 75 L || 17-18 Iuv. 4, 108-109 || 18-20 Plin. *Nat.* 12, 82



Et paulo inferius hoc adiicit: «Aestimentur postea toto orbe singulis annis  
tot funera acervari inque congesta honori cadaverum quae diis per  
singulas micas dantur». SPIRENT fragrent. CINNAMA idest unguenta ex  
cinnamo facta. Cinnamum idem nascitur in Aethiopia Troglodytis  
5 connubio permixta, produntur mercatores qui illud per maria vasta vehunt  
vix quinto anno reverti et multos interire. Qua de causa in pretio maximo  
habetur. SURDUM sensus est. Heres offensus imminuta hereditate quam  
expectabat parvifaciet unguenta bona ne sint an vitiata.

36. CASIAE casia ut cinnamomum frutex est iuxta cinnami campos  
10 nascens. Fabulosa tamen antiquitas princepsve Herodotus, auctore Plynio,  
narravit casiam, ut supra diximus, circa paludes Arabiae colligi,  
propugnante unguibus diro vesperilionum genere, aligerisque serpentibus  
quibus commentis augentur rerum pretia. PECCENT CERASO adulteratae  
sunt. MULTIS ENIM MODIS, ut scribit Plynius, unguenta vitiabantur.

15 37. TU NE BONA INCOLUMIS MINUAS? Verba heredis.

37-38. SED BESTIUS URGET / DOCTORES GRAIOS heres, ut Bestius, in  
philosophos Graecos culpam reiicit, quasi improbos qui homines ad  
avaritiam fugiendam et liberalitatem exercendam, instruant. Nam  
temporibus poetae invisus erant philosophi et in contemptu  
20 expellebanturque saepe ex Urbe. Unde ita scribit Seneca ad Elbiam  
matrem: «Apicius nostra memoria vixit in ea urbe ex qua philosophi velut  
corruptores iuventutis abire iussi sunt». BESTIUS imitatio est Horatii:  
«Diceret urendos correptus Bestius idem». URGET accusat, damnat.

**vv.ll. Brit.** 4 cinnamum idem : idemque a b || 14 sunt : sint a b || 19 invisus *corr.* : niuisi b c muisi a

**Fontes** 1-3 Plin. *Nat.* 12, 83 | 2 acervari *v.l.* || 3-7 cf. Plin. *Nat.* 12, 86-88 || 9-13 cf. Plin. *Nat.* 12,  
85-86 || 14 cf. Plin. *Nat.* 12, 120-123 || 20-22 Sen. *Dial. Ad Hel.* 12, 10 || 23 Hor. *Epist.*  
1, 15, 37

38. DOCTORES GRAIOS idest philosophos. ITA FIT ordo est: ita fit  
Foenisecae vitiarunt plures crasso unguine postquam hoc nostrum sapere  
expers maris cum pipere et palmis venit Urbi. ITA FIT cum indignatione  
leguntur et in contemptum disciplinae Graecorum, qui ita liberalitatem  
5 hominibus exercendam persuasere, ut non tantum dives sed et vilissimus  
quisque laute et luxuriose vivat. Sicque poeta luxum epularum sui  
temporis notat. SAPERE sapientia. Verbum pro nomine posuit. Alibi:  
«Nostrum istud vivere triste».

39. HOC NOSTRUM cum contemptu philosophiae dictum, quasi quae **f iii**  
10 male doceat novosque mores in urbem introduxerit. EXPERS MARIS hoc in  
invidiam dicit Graecorum philosophorum. Ostendit enim mores Urbis ita  
deliciis corruptos esse, ut sponte sua Romani non peragrata Graecia mores  
tamen Graecorum didicerint. Ergo «expers maris» idest qui nos docent  
sordidam vitam fugiendam, unde illud: «Indulge genio, carpamus dulcia  
15 nostrum est / Quod vivis cinis et manes et fabula fies».

38-39. VENIT URBI pro in Urbem.

39. CUM PIPERE ET PALMIS hic locus non simpliciter accipiendus est.  
Nam illos, auctore Lactantio, notat qui sapientiam a principio fuisse  
noluerunt, sed nuper a philosophis inventa, ut Lucretius: «Denique natura  
20 haec rerum ratioque reperta est / Nuper et hanc primum cum primis ipse  
reptus / Nunc ego sum in patrias qui possum vertere voces». Et Seneca:  
«Nondum sunt», inquit, «mille anni ex quo initia sapientiae nata sunt».

**Fontes** 8 Pers. 1, 9 || 14-15 Pers. 5, 151-152 || 18-19 cf. Lact. *Div. Inst.* 3, 14 || 19-22 Lact. *Div. Inst.* 13, 16 (Lucr. 5, 335-337)

Quod Persius irridet tanquam sapientiam cum saporis mercibus inventam. CUM PIPERE ET PALMIS haec ad luxum epularum pertinent. Pipere cibaria condire Catium primum invenisse scribit Horatius: «Primus et invenior piper album cum sale nigro / Incretum puris circumposuisse catillis».

5 PALMIS duplex est palma, ut testatur Strabo: Cariota et reliqua Thebaica durior suavior gustatu, dicta Cariota a cara, quod significat caput. Nam ex ea fiebant vina iniqua capiti. Ea dono mittebatur calendis Ianuarii. Martialis: «Aurea porrigitur Iani cariora calendis». Ovidius in *Fastis*: «Quid vult palma sibi rugosa carica dixi».

10 40. FOENISECAE exaggeratio est satyrica, quasi dicat lautioribus epulis ne pauper quidem abstineat, ita Romanorum luxus increvit. Unde Iuvenalis: «Ipse foris brevibus ponebat oluscula quae nunc / Squalidus in magna fastidit compede fossor / Qui meminit calidae sapiat quod vulva popinae». Foenisecae compositum a foeno et seco, sicut et foenisicium, 15 quod significat tempus secandi foeni. VITIARUNT condiverunt. PULTES idest cibaria. Pultem inconditum panem fuisse scribit Plinius, qua Romani ante usum panis diu vixerunt. Pultes praeterea excogitatae sunt multis condimentis. Cato Punicam pultem condiri docet caseo, ovo uno. CRASSO UNGUINE hoc est lautis condimentis.

20 41. HAEC CINERE ULTERIOR METUAS? Repraehendit eum qui ideo inopi largiri non audet, quia veretur ne ea sibi post mortem non fiant ab herede quae aliis mortuis fieri solent. CINERE ULTERIOR idest ultra et post mortem, quod contrarium est citra morte, idest vivens. AT TU MEUS HERES mira urbanitate dum ostendit quod ipse sit facturus, aliis viam et modum 25 prescribit vivendi.

**vv.ll. Brit.** 14-15 sicut [...] foeni in a b deest

**Fontes** 1 cf. Lact. *Div. Inst.* 3, 16 || 3-4 Hor. *Serm.* 2, 4, 74-75 || 5-6 cf. Strabo 17, 1, 5 *transl. lat. Tif.* || 8 Mart. 13, 27, 1 || 9 Ov. *Fast.* 1, 185 || 12-14 Iuv. 11, 79-81 || 14-15 cf. Plin. *Nat.* 18, 259-260 || 15-17 Plin. *Nat.* 18, 83 || 15-18 Cald. *In Iuv.* 11, 58 (Plin. *Nat.* 18, 83 + Cato *Agr.* 85)

43. MISSA EST A CAESARE LAURUS sensus est: o tu qui heres meus  
eris, nuntiatum quidem est a Caesare superatos esse Germanos,  
quamobrem sacrificium paro ducentorum bovim in tantae victoriae  
gratulationem. Nunquid hoc audes vetare? MISSA LAURUS Romani  
5 imperatores superatis hostibus Romam laurum ut victoriae nunciam  
mittebant, in cuius rei fidem ita scribit Plynius: «Laurus est pacifera ut  
quam praetendi etiam inter armatos hostes quietis sit indicium. Romanis  
praecipue laetitiae victoriarum nuntia additur litteris et militum lanceis  
pilisque fasces imperatorum decorat». A CAESARE dubitari posset de quo  
10 Caesare diceret, nisi de Caesonia mentionem fecisset. A CAESARE igitur  
intellige Caligula, qui, ut scribit Tranquillus, expeditionis Germanicae  
impetum coepit neque distulit sed legionibus et auxiliis undique excitis,  
delectibus undique acerbissime actis, confecit tam festinanter et rapide ut  
praetorianae cohortes contra morem signa iumentis imponere et ita  
15 subsequi cogentur. Qua de re scripsit procuratoribus triumphum  
appareant quam minima summa, sed quantus nunquam fuisset, quando in  
omnium hominum bona ius haberent. Quo tamen triumpho omissa vel  
dilato ovans urbem natali suo ingressus est; de Senatu prius conquestus  
inter caetera fraudatum se dicens iusto triumpho, cum ipse paulo ante ne  
20 quid de honoribus suis ageretur etiam sub mortis poena denunciasset.

44-45. ARIS / FRIGIDUS EXCUTITUR removetur, inquit, cinis vetus, ut  
sacrificia parentur. Virgilius: «Impositum cinerem et sopitos suscitatur  
ignes».

**vv.ll. Brit.** 8 litteris : lituis c

**Fontes** 6-9 Plin. *Nat.* 15, 133 || 9-20 cf. Svet. *Cal.* 43-49 || 22-23 Verg. *Aen.* 8, 410

45-46. AC IAM POSTIBUS ARMA / IAM CLAMYDES REGUM, IAM LUTEA GAUSAPA CAPTIS haec cum distinctione legenda sunt, ut arma et clamydes regum postibus adiungas, gausapa vero captis.

45. POSTIBUS scilicet templi ubi hostium spolia suspendi solent.  
5 Virgilius: «Captivi pendent currus curvaque secures».

46. LUTEA GAUSAPA genus stramenti villosi diximus esse quo in castris uterentur. Vilem autem fuisse vestem ostendit etiam Ovidius: «Gausapa si sumpsit, gausapa sumpta proba». LUTEA crocea; sic enim captivi in pompam triumphi ducebantur. CAPTIS in bello videlicet, idest  
10 captivis.

47. ESSEDAQUE vehicula ex hostibus capta quae in triumpho magnificentia vehebantur. Inde est essedarius, idest auriga. INGENTES RHENOS Germanos et Gallos, quos a Rheno fluvio denominavit. Fluvius enim est qui ortum habens ex Lepontis Alpium incolis, Galliam dividens  
15 a Germanis in Oceanum Britannicum defluit. INGENTES ex historia pendet. Nam Caligula, conversus ad curam triumpho, praeter captivos ac transfugas barbaros Galliarum quoque procerissimum quenque ac nonnullos ex principibus legit ac seposuit ad pompam coegitque non tantum rutilare et summittere comam, sed et sermonem Germanicum  
20 addiscere et nomina barbarica ferre. CAESONIA satyricè Caesoniam dicit triumpho pompam parare, tanquam talium rerum peritam. Nam, ut scribit Tranquillus, eam quamvis luxuriae et lasciviae perditae ita ardentè et constanter amavit Caligula, ut saepe clamyde peltaque et galea ornatam et iuxta adequitantes militibus ostenderit. CAESONIA Caesones et Caesares  
25 a coeso corpore matris sunt nominati. LOCAT disponit et parat.

**Fontes** 5 Verg. *Aen.* 7, 184 || 8 Ov. *Ars* 2, 300 || 13-15 cf. Caes. *Bell. Gall.* 4, 10 || 16-20 cf. Suet. *Cal.* 47 || 21-24 cf. Suet. *Cal.* 25, 3 || 24-25 cf. P. Fest. 50 L

48. DIIS IGITUR GENIOQUE DUCIS sacrificium ducentarum  
 victimarum promittit in honorem deorum et principis adulationem ob  
 victoriam reportatam ex hostibus; sic enim in principum gratia multa  
 fiebant. GENIOQUE DUCIS hoc in invidiam magis quam in principis laudem  
 5 dictum est. Is enim, ut tradit Tranquillus, multos honesti ordinis  
 deformatos prius stygmatum notis ad metalla et munitiones viarum aut ad  
 bestias condemnavit aut bestiarum more quadrupedes cavea coercuit aut  
 medios serra dissecuit. Nec omnes gravibus ex causis, verum male de  
 munere suo opinatos vel quod nunquam per genium suum peierassent.  
 10 Persius igitur veluti principis genium veneraturus in eius honorem  
 sacrificium se facturum dicit. De genio dictum est in secunda satyra illic  
 «Funde merum genio». CENTUM PARIA duplicem hecatombem.

49. INDUCO ad sacrificandum scilicet. QUIS VETAT? Minae Persii ad  
 haeredem nisi assenserit. AUDE superbe enuncia, idest “audeto vetare ne  
 15 haec faciam”.

50. CONNIVES idest annuis et assentiris. Solemus enim assentiendo  
 oculos claudere. Est enim connivere oculos claudere. Apuleius in primo  
*De Asino aureo*: «Ac primum prae metu aliquantisper vigilo dein circa  
 tertiam ferme vigiliam paululum conniveo». Plynus in XI: «Graviores  
 20 alitum inferiore gena convivent et columbae et similia utraque conniucat».  
 Gelius: «Stare solitus Socrates dicitur pertinaci statu perdius atque pernox  
 a summo lucis ortu ad solem alterum orientem inconnivens». ARTOCREAS  
 genus cibi ex pane et carne, ut compositio docet ab ἄρτος, quod est panis,  
 et κρέας, caro.

**vv.ll. Brit.** 11-12 de [...] genio in **a b deest** || 16-22 connives [...] inconnivens in **a b deest** || 23 ἄρτος  
 corr. : artos **a b c** || 24 κρέας corr. : creos **a b c**

**Fontes** 5-9 cf. Svet. *Cal.* 27, 3 || 11-12 cf. ibidem, pp. 92, 6-18, 93, 1-23 et 251, 9-12 (Pers. 2, 3)  
 || 17-19 Ap. *Met.* 1, 11 || 19-20 Plin. *Nat.* 11, 156 || 21-22 Gell. 2, 1 || 22-24 cf. *scholia* in  
 Iuv. 5, 72 (=Huguc. *Der. Ars* 18)

51. NON AUDEO INQUIS verba haeredis quem secum inducit Persius loquentem et hoc dicit: non audeo te prohibere quominus ex sententia tua vivas, ut innuat se aegre ferre. Quo dicto Persius indignatus subiicit «exossatus ager», quasi dicat: “cum iam te videam nolle me vivere meo modo et iam mihi ager sit optimus et proximus urbi, alium mihi haeredem inveniam cui ager detur”.

52. EXOSSATUS AGER elapidatus, nam lapides ossa terrae dicuntur. Exossare enim est ossa eximere et purgare, unde Terentius de pisce ait: «Cum rediero exossabitur». IUXTA EST vicinus urbi.

10 52-53. AGE, SI MIHI NULLA / IAM RELIQUA EX AMITIS ostendit eos stulte facere qui haeredum metu timent arbitrio suo vivere, cum liceat aliunde haeredes invenire. Sensus est igitur: “si mihi haeres meus obstiterit, quominus mihi liceat ex voluntate mea vivere, eo certe spero alium qui nullo generis vinculo aut longinquo mihi coniunctus sit rerum  
15 mearum haeredem relinquam”.

53. EX AMITIS amita patris mei soror, quia similiter tertia a me sit atque avia videri potest, dicta ex eo quod ab antiquioribus avita sit vocitata sive amita dicta est, quia a patre amata est. Nam plus sorores a fratribus quam fratres diligere solent, videlicet propter dissimilitudinem personarum,  
20 quae ideo minus habent dissensionis quo minus aemulationis. PATRUELIS NULLA patruelles filii dicuntur patru mei. PRONEPTIS filia nepotis.

54. PATRUI genitivi est casus, ut sit nulla patruelis et nulla pro neptis patru mei. Patruus dicitur quod fratris filiorum sit tanquam pater. MATERTERA mater, matura, mane, matrimonium, mater familiae, matertera, matrices, materiae dictae videntur, auctore Verrio, quia sunt  
5 bona, qualia scilicet sunt quae sunt matura, vel potius a matre, quae est originis Graecae. Est igitur matertera soror matris meae, quasi mater altera.

55. ACCEDO BOVILLAS Bovillae vicus inter urbem Romam et Ariciam in via Appia, Clodii caede nobilitatus; caeci et mutilato corpore  
10 illic mendicabant. Martialis: «Debet Aricino conviva recumbere clivo». Iuvenalis: «Dignus Aricinos qui mendicaret ad axes».

56. CLIVUMQUE AD VIRBI clivus Virbibus proximus est in Urbe Ciprio vico, ubi Dianium fuit. Illic, ut Livius est auctor, cum Tullia interfecto Servio patre Tarquinius maritum prima regem salutasset  
15 domumque se recipet, viso patris corpore mulionem evitantem super ipsum corpus carpentum agere praecepit. Illic mendici sedebant aut revera, quod magis placet, clium Virbi intelligit ipsam Ariciam, quaesita est in clivo in Appia via post Albanum montem, ubi lucus fuit Dianae quod Artemisium dixere, quo magna populorum multitudo confluebat,  
20 propter quod mendici passim in eo clivo sedentes mendicabant, ibi Diana Hyppolitum ab Inferis revocatum egregiae Nymphae commendavit. Unde est illud Virgilii: «Ibat et Hyppoliti proles pulcherrima bello / Virbisis insignem quem mater Aricia misit / Eductum Egeriae lucis». Dictus autem Hyppolitus Virbius quod vir bis fuisset, primo antequam ab equis discerperetur, deinde postquam beneficio Aesculapii in vitam est revocatus.

**vv.ll. Brit.** 1 patru : patri c || genitivi : genitivis a b || 15-24 aut [...] revocatus in a b deest

**Fontes** 3-6 cf. P. Fest. 154 L || 7-9 cf. *Comm. Corn. in Pers.* 6, 55-56 || 9 Mart. 2, 19, 3 || 12-15 Liv. 1, 48, 6-7 || 15-20 cf. *Comm. Corn. in Pers.* 6, 56 || 20-24 Serv. *Aen.* 7, 761 (Verg. *Aen.* 7, 761-763)



PRAESTO EST MIHI MANIUS HAERES sensus est Manius qui quidem progenies terrae dicitur, a me ut maior avunculus haeres meus scribetur. Satis lepide ostendit poeta iure originis omnes homines cognatos esse. MANIUS allusio est ad illum Manium quem Germani, ut scribit Tacitus, 5 antiquis carminibus celebrant, quod unum apud illos memoria et annalium genus est, filius fuisse Tuistonis dei terra editi eumque originem gentis et conditorem; alterius Manii equitis Romani meminit Varro, quem duorum tamen cubitorum fuisse tradit. Manius autem praenomen dictum est ab eo quod mane quis natus sit, ut Lucius qui luce. Alii dicunt, ex testimonio 10 Festi Pompeii, Manium consecrasse Dianae Aricinae lucum Aricinum, quem Tranquillus in Iulio Caesare Hermorensem appellat, a quo Manio multos et praeclaros viros ortos esse et per multos annos fuisse, unde proverbium vulgatum ‘multos Manios Ariciae’, et ad hoc proverbium poetam alludentem dixisse «Accedo Bovillas / Clivumque ad Virbi 15 praesto est mihi Manius haeres», nominasseque Manium tanquam nomen apud Aricinos vulgatissimum. PRAESTO EST idest adest. Nam praesto sum, idest quod adsum, nec alteri fere verbo coheret. Cicero pro Murena: «Ius civile didicit, multum vigilavit, laboravit, praesto multis fuit».

**vv.ll. Brit.** 9-16 alii [...] vulgatissimum in **a b deest**

**Fontes** 4-7 Tac. *Germ.* 2 || 7-8 Plin. *Nat.* 7, 75 || 8-9 Varro *Ling.* 9, 60 || 9-13 P. Fest. 128 L ex Erasmo *Adagia*, centuria 20, 1924 || 17-18 Cic. *Mur.* 19

57-58. QUAERE EX ME QUIS MIHI QUARTUS / SIT PATER tacitae  
objectioni respondet poeta: posset enim dicere haeres per legem fieri non  
posse aut aequum non esse ut alium quam iure consanguinitatis  
coniunctum haeredem relinquat. Ait igitur Persius et Manium iam iure  
5 consanguinitatis et originis haeredem suum scribi posse quando et sui  
maiores originem habeant a terra, quemadmodum et Manius. QUAERE EX  
ME QUIS MIHI QUARTUS / SIT PATER haud prompte dicam ostendit Persius  
mira urbanitate sexto generis gradu se quoque a terra originem ducere et  
ideo se Manii iure generis et originis cognatum esse. Est enim sensus: “si  
10 voles”, inquit, “quaerere ex me quis sit mihi proavus, non facile tibi  
dicam, neque enim nomina maiorum meorum possum recordari. Illud  
tamen certe scio: si ad proavum duos etiam addideris eum originem a terra  
ducere, ut intelligas Persium sexto gradu genus suum ducere a terra”. Nam **f iv**  
vult illos duos priores a terra natos et ab iis quartum patrem genitum, idest  
15 proavum suum.

58. HAUD PROPTE DICAM quasi difficile sit longo temporis intervallo  
genus suum reminisci.

58-59. TAMEN ADDE ETIAM UNUM / UNUM ETIAM idest, “si duos  
addideris ita haec intulit ut quamvis non teneat nomina maiorum suorum  
20 tamen certo sciat originem suam sexto gradu duci a terra”.

59. TERRAE EST IAM FILIUS subaudi pater quartus.

60. EXIT bene exit, quasi ex terra, idest oritur.

59-60. ET MIHI RITU / MANIUS HIC GENERIS PROPE MAIOR  
AVUNCULUS EXIT ordo est: et hic Manius exit mihi prope maior avunculus  
5 ritu generis.

60. HIC MANIUS quem dixi progeniem terrae. PROPE MAIOR  
AVUNCULUS EXIT est mihi habita ratione generis veluti maior avunculus.  
Nam, auctore Festo, maior avunculus dicitur avi et aviae avunculus.

61. QUI PRIOR ES, CUR ME IN DECURSU LAMPADA POSCIS? Insultat  
10 avaro haeredi, quem cursoribus palaestrae comparat. Nam in palaestra  
exhibebantur qui ad extremam usque lassationem currerent cum facibus  
ardentibus qui primus fuisset, ut defatigatus cursor integro facem dabat.  
Hoc sic Cicero in *Rheticis novis* scripsit: «Non enim quemadmodum in  
palaestra qui tedas ardentes accipit celerior est in cursu continuo quam ille  
15 qui tradit, ita melior imperator novus, qui accipit exercitum quam ille qui  
decedit; propterea quod defatigatus cursor dat integro facem». Sensus est  
igitur: “cum tu, avarae, et aetate et divitiis me antecedas, cur est quod a me  
haereditatem expectes, cum aequius sit me a te haereditatem accipere, ut  
minus aetate gravatum, quemadmodum cursor integer, idest non fatigatus  
in cursu, a priore facem accipit, ut lasso”.

**Fontes** 8 cf. P. Fest. 13 L || 9-16 cf. Font. *In Pers.* 6, 61 || 13-16 *Rhet. ad Her.* 4, 59

62. SUM TIBI MERCURIUS satirice dictum in profundam hominum avaritiam, qui ad rem adeo anxii sunt, ut haereditatis quam expectant nihil minui omnino velint, cum contenti esse deberent quantacunque parte relicta. SUM TIBI MERCURIUS idest, “omnino moriens tibi lucrum  
5 quantumcumque fuerit assero”. Nam Mercurium, ut diximus supra, lucri deum fabulata est antiquitas. Huic Idibus Maiis sacrificabant mercatores, ut scribit Macrobius. Nam eo die natus dicitur. Martialis: «Maiae Mercurium creastis Idus».

62-63. UT ILLE / PINGITUR nam et lucri et mercatorum deus  
10 pingebatur. De hoc lege Diodorum et Macrobius.

64. DEEST ALIQUID SUMMAE conquestio est haeredis quod imminuta sit haereditas. MINUI mihi verba Persii.

65-66. UBI SIT FUGE QUAERERE QUOD MIHI QUONDAM / LEGARAT STADIUS immoderatam haeredis libidinem habendi repraehendit, qui  
15 etiam de alienis legatis et haereditatibus rationem sibi reddi postulat.

66. NEU DICTA REPONE PATERNA noli, inquit, more paterno a me rei administratae rationem poscere. Nam reponere cum in varias accipiatur significationes; hic pro reparare et veluti renovare ponitur, ut sit: noli in me iisdem verbis uti, quibus solet pater in filium cum administratae  
20 pecuniae rationem exigit. Sic enim reparantur verba paterna, unde est illud Martialis, qui amissum somnum in Urbe in provincia reparabat: «Ingenti fruor improboque somno / Et totum mihi nunc repono quicquid / Ter denos vigilaveram per annos / Surgentem focus excepit».

**vv.ll. Brit.** 1 profundam : profumdam a || 20 exigit : exegit a

**Fontes** 5-7 cf. Macr. *Sat.* 1, 12, 19 || 7-8 Mart. 12, 67, 1 || 10 cf. Diod. 1, 16 et Macr. *Sat.* 1, 12, 19 || 21-23 Mart. 12, 18, 13; 15; 16

67. FOENORIS ACCEDAS MERCES verba haeredis, qui rationem sibi postulat reddi foenoris. MERCES FOENORIS foenus proprie, auctore Festo, appellatur naturalis terrae foetus, ob quam causam et nummorum foetus foenus est vocatum et de ea re leges fenebres.

5           68. QUID RELIQUUM EST? Cum interrogatione legendum et superbe. RELIQUUM non interrogantis, sed indignantis et irascentis. Naturale enim est ut cum irascimur ultima adversarii verba repetamus. NUNC NUNC IMPENSIUS UNGE indignatus et offensus aviditate haeredis computantis quid reliquum esset, exclamat minans se lautius et sumptuosius victurum.  
10 Per quod monet poeta neminem dum studet posteros haereditate iuvare, sordide vivere debere.

69. UNGE PUER CAULES aemulatio est Horatii: «Ungere si caules oleo meliore caputque / Coeperis impexa foedum prurigine».

69-70. MIHI FESTA LUCE COQUATUR / URTICA sensus autem est:  
15 “ego”, inquit, “parce et sordide vivam, ut multa relinquam filio tuo nequissimo, qui omnia ad omnem libidinem profundat?”. Cum indignatione legenda sunt.

70. URTICA urticam posuit pro vilissima quaque herba. SINCIPUT pars est capitis. Iuvenalis: «“Comedam”, inquit, “flebile nati / Sinciput elixi”». Sincipita autem verina lautae gulae scribit Plynus fuisse.  
20 FUMOSUM ad fumum servatum. FISSA AURE qua suspensum fuit.

**Fontes** 2-4 P. Fest. 83 L || 12-13 Hor. *Serm.* 2, 3, 125-126 || 19-20 Iuv. 13, 85 || 20 cf. Plin. *Nat.* 8, 209

71. UT TUUS ISTE NEPOS idest filius tuus nequissimus. Nam nepotes  
luxuriosae homines vitae appellantur, quod non magis iis rei suae  
familiaris cura est quam iis quibus pater avusque vivunt. Aemulatio est  
Horatiana: «Filius aut etiam haec libertus ut ebibat haeres / Diis inimice  
5 senex custodis?». ANSERIS EXTIS idest anserino iecore, quod inter  
delicatas dapes habebatur. Unde ita scribit Plinius: «Nostris sapientiores  
qui anseres iecoris bonitate novere, fertilibus in magnam amplitudinem  
crescit, exemptum quoque lacte mulso augetur. Nec sine causa in  
quaestione est, quis primus tantum donum invenerit Scipio an Metellus  
10 vir consularis, an M. Seseius eadem aetate eques Romanus».

72. CUM MOROSA cum modo adverbium est temporis, non  
praepositio. SINGULTIET rem pudendam expressit, a singultiente sumptum  
est qui dum singultit toto corpore movetur.

73. PATRITIAE IMMEIAT VULVAE Horatius: «Ne ditior aut formae  
15 melioris meiat eodem».

73-74. MIHI TRAMA FIGURAE / SIT RELIQUA lepida translatio sumpta  
a tela, cuius filum quod intra stamen currit, trama appellatur a tranando.  
Terentius subtegmen dixit: «Anus subtegmen nebat». Erit igitur sensus:  
“ego eius macilentiae fuero, ut costae et reliqua ossa quae corporis tantum  
20 texturam praebent mihi relinquuntur et is obesissimo sit ventre”, per quod  
ostendit fatuum illum esse qui ad nimiam parsimoniam se constringat  
adservans quae heres prodige sit absumpturus.

**vv.ll. Brit.** 3 avusque : avisque a || 20-22 per [...] absumpturus in a b deest

**Fontes** 4-5 Hor. *Serm.* 2, 3, 122-123 || 6-10 Plin. *Nat.* 10, 52 || 14-15 Hor. *Serm.* 2, 7, 51 || 17  
cf. Varro *Ling.* 5, 113, 5 || 18 Ter. *Heaut.* 292

73. FIGURAE formae et speciei corporis.

74. AST ILLI TREMAT OMENTO POPA VENTER? Popa a Persio accipitur pro pingui, a quo deducti sunt popinones, idest ii quos nunc dicimus tabernarios vel luxuriosos, qui se popinis dedunt. Nam popinae dicuntur  
5 tabernae, ubi publica parantur obsonia. Tranquillus in *Nerone*: «Interdictum ne quid in popinis cocti praeter legumina aut olera veniret, cum antea nullum non obsonii genus proponeretur». Horatius: «Quin omnia malit / Quaecumque immundis fervent allata popinis». Aut revera  
10 popa pro helvone manduconeque accipitur, ut sit sensus ut venter popa, idest venter helvo, qua in significatione videtur accepisse et Propertius in IV: «Illa dies hornis caedem denunciat agnis / Succinctumque calent ad nova sacra pope». OMENTO de omento diximus superius in secunda satyra.

75. VENDE ANIMAM LUCRO nimia et immoderata haeredis concupiscentia offensus, utpote quem videat avaritiae suae finem nullum  
15 facere, exclamat, excandescit, irascitur. Sic et Iuvenalis in avarum: «Effice summam / Bis septem ordinibus quam lex dignatur Othonis», et caetera.

76. MUNDI quem κόσμον Graeci nomine ornamentum appellavere cum et nos a perfecta absolutaque elegantia mundum. NE SIT  
20 PRAESTANTIOR ALTER Horatius: «Ne sit te ditior alter».

**vv.ll. Brit.** 1 speciei : spenei a || 8-12 aut [...] pope in a b deest || 13 vende : unde a || 15-17 sic [...] caetera in a b deest || 18 κόσμον corr. : cosmon a b c

**Fontes** 2-5 cf. Non. 238 L || 5-7 Svet. *Nero* 16 || 7-8 Hor. *Serm.* 2, 4, 61-62 || 10-12 Prop. 4, 3, 61-62 || 12 cf. *ibidem* p. 103, 10 || 15-17 Iuv. 14, 323-324 || 18-19 Plin. *Nat.* 2, 8 || 20 Hor. *Serm.* 1, 1, 40

77. CAPPADOCAS RIGIDA PINGUES PAVISSE CATHASTA divites  
 Romani auctore Plynio tot servos alebant ut eorum iustos et integros prope  
 exercitus domi haberent, et quo plures alebant eo potentiores habebantur.  
 Unde Iuvenalis: «Protinus ad censum de moribus ultima fiet / Quaestio,  
 5 quot pascit servos? Quot possidet agri lugera?». CAPPADOCAS Cappadocia  
 finitima est Armeniae, unde servi mittebantur ut e Syria. Martialis: «Civis  
 non Syriaeve Parthiaeve / Nec de Cappadocis eques cathastis». Et idem  
 alibi: «Quid te Cappadocum sex onus esse iuvat». CATHASTA cathastae  
 loca sunt ubi servi venales continebantur a mangonibus, a καθιστάω quod  
 10 est constituo, quod ibi constituti tenerentur. Martialis: «Inspexit molles  
 pueros oculisque comedit / Non hos quos primae prostituere casae / Sed  
 quos arcanae servant tabulata cathastae». Tibullus: «Regnum ipse tenet  
 quem saepe coegit / Barbara gypsatos ferre cathasta pedes». Illic servorum  
 garritu ingens erat strepitus. Martialis: «Heu, quae lingua silet non illam  
 15 mille cathastae / Vincebant». PAVISSE aluisse.

78. REM DUPLICA irrisorie et satyricae iterum exclamat in avarum.

78-79. FECI IAM TRIPLEX IAM MIHI QUARTO / IAM REDIT IN RUGAM  
 DECIES improbitas avari ostenditur, qui coacervandae rei finem non  
 invenit, iuxta illud Iuvenalis: «Crescit amor nummi quantum ipsa pecunia  
 20 crescit». Hoc enim dicit avarus: rem decies conduplicavi nec tamen adhuc  
 cupiditati modum inveni meae.

**vv.ll. Brit.** 7-8 et [...] iuvat in **a b deest** || 9 continebantur a mangonibus : exponebantur **a b** |  
 καθιστάω *corr.* : cathistao **c** catistao **a b** || 10 constituo, quod ibi constituti tenerentur :  
 expono **a b**

**Fontes** 4-5 Iuv. 3, 140-141 || 8-10 cf. Cald. In Mart. 9, 29, 5 || 10-12 Mart. 9, 59, 3-5 || 12-13  
 Tib. 2, 3, 59-60 ex Font. In Pers. 5, 77 || 14-15 Cald. In Mart. 9, 29, 5 (Mart. 9, 29, 5) ||  
 19-20 Iuv. 14, 139



79. IAM REDIT IN RUGAM DECIES respexit ad illud opus Chrysippi quod scripsit de conduplicato vel connexo. Nam sequitur «Depinge Chrysippe ubi sistam». DEPINGE UBI SISTAM satis lepide avarum inducit, ut nescientem avaritiae suae terminum imponere, a Chrysippo petere ut  
5 sibi modum quaerendae rei praefiniat.

80. CHRYSIPPE TUI FINITOR ACERVI Chrysippus Solensis, vel ut alii scribunt, Tarsensis fuit, Apollonii filius, Zenonis sive Cleantis discipulus, ut Valerius vero tradit Cleantis vero praeceptor, vir ingeniosus et acutissimus in omni genere orationis et subtilitate disputandi adeo acer, ut  
10 non illepide quidam dicerent si apud deos usus esset dialecticae, non temere aliam futuram quam Chrysippeam. Hunc, scribit Valerius, octogesimo anno volumen coeptum quadragesimo, exactissime subtilitatis absolvisse. Constat enim septuaginta et quinque volumina scripsisse, adeo ut Valerius tradat ad ea quae scripsit cognoscenda longa  
15 vita opus esse. Eum tradit Hermippus a discipulis ad sacrificium vocatum dulce merum hausisse, ex quo quinta die defunctus est, cum septuaginta et tres vixisset annos. In quo miror ab hoc Valerium Maximum dissentire de aetate, cum scribat octogesimo anno volumen perfecisse et illum LXXIII anno mortem obiisse. Sunt qui dicant risu comprahensum  
20 expirasse. Nam, ut testatur Laertius, cum asinus manducaret ficus, aniculae dixisse vinum asino sorbendum daret nimioque risu detentum exhalasse animam.

**vv.ll. Brit.** 10 ut *post* dialecticae **a b** *scripserunt* || 18 et illud : et ille **a** ee ille **b**

**Fontes** 6-19 cf. Tort. *Chrysippus* (Val. Max. 8, 7, ext. 10-11 + Laert. 7, 185)

Unde avarus ita eum alloquitur ut dicat «o Chrysispe finitor tui acervi», hoc est tui libri in quo tanta cumulasti, depinge ubi sistam. Potest hoc etiam referri non ad numerum immensum librorum de quibus dixi, sed ad argumentationes, quas Greco vocabulo soritas appellant, Cicero acervales  
5 interpretatur; σωρός enim acervum significat. Nam, ut Laertius scribit, libros quattuor composuit de soritis, in quibus tam multa argumentando conegessit ut vix concludendi locum inveniret, ut recte igitur poeta dixerit ex persona avari, cuius cupiditates sunt indomabiles nec ullum finem  
10 inveniunt per apostrophen ad Chrysippum: “o Chrysispe, qui tuo tanto argumentationum acervo finem invenisti, depinge, doce, perscribe mihi ubi, idest in qua parte divitiarum inventus debeam sistere nec ultra progredi”. INVENTUS idest “ostende, designa mihi ubi”, idest “in quo divitiarum loco inventus sistam, hoc est pedem figam, ac si dicat tantam esse suam cupiditatem, ut nullo pacto ei finem ex se reperire queat”.  
15 Sicque poeta cupiditatem avari insatiabilem esse ostendit.

Finis.

**vv.ll. Brit.** 4-14 potest [...] progredi in **a b deest** || **18** finis **b c**] laus deo **a**

**Fontes** 2-5 cf. Cic. *Div.* 2, 11, 14 || 5-8 cf. Laert. 7, 190 *transl. lat.* A. Traversari





<b>C. Valerius Catullus</b>		
<i>Carmina</i> 65, 13-14	p. 180	
<b>A. Cornelius Celsus</b> XVI, XCIII, XCVIII, XCIX		
<i>De Medicina</i>		
1, 2, 4	pp. 148, 162, 168	
1, 3, 11	pp. 97, 107	
2, 7, 12	p. 95	
2, 12, 1	p. 139	
2, 13, 3	p. 49	
2, 21	p. 152	
2, 29, 2	p. 120	
3, 26, 1	p. 126	
4, 1, 10	p. 103	
4, 3	p. 33	
4, 5, 1	p. 107	
4, 18, 1	pp. 97, 119	
5, 21, 5	p. 169	
5, 26, 1a	p. 237	
5, 28, 16a	p. 96	
6, 6, 1e	p. 107	
6, 6, 15a	p. 107	
7, 17, 2	p. 237	
<b>Censorinus</b>		
<i>De die natali</i> 2, 2	p. 93	
3, 1-5	p. 93	
<b>M. Tullius Cicero</b> V, XIII, XXII, XLIX, LI, LXIII, LXIV, LXV, LXXXVI, XCVIII, CII, CVI, CXXXIII		
<i>Pro Archia</i> 16	p. 2	
19	p. 3	
<i>Pro Cluentio</i>	p. 98	
194	p. 114	
<i>Pro Milone</i> 3	p. 153	
72	p. 84	
<i>Pro Murena</i> 19	p. 265	
<i>Pro Quinctio</i> 25	p. 23	
<i>De divinatione</i> 1, 23	p. 132	
2, 11, 14	p. 274	
2, 48	p. 132	
<i>De finibus</i> 1, 9	p. 82	
<i>De officiis</i> 1, 77	p. 182	
<i>Epistulae ad Atticum</i>		
9, 6	p. 189	
9, 17-19	p. 189	
<i>Epistulae ad familiares</i>		
2, 2, 1	p. 103	
6, 18, 4	p. 88	
13, 11, 3	p. 88	
<i>Brutus</i> 1	p. 125	
<i>Cato Maior de senectute</i>		
1	p. 195	
9	p. 198	
71	p. 75	
<i>De legibus</i> 2, 45	pp. 102, 108	
3, 7	p. 88	
<i>De re publica</i> 4, 6	p. 33	
<i>Tusculanae Disputationes</i>		
3, 16, 34	p. 29	
4, 16	p. 127	
4, 18	pp. 64, 145	
5, 4, 10	p. 156	
5, 10	p. 190	
5, 61-62	p. 128	
<i>Hortensius, fragmenta incerta</i>		
1 Grilli	p. 30	
<b>L. Iunius Moderatus Columella</b>		
<i>De re rustica</i> 7, 10, 1	p. 145	
10, 1, 1	p. 223	

**Commentum Cornuti** V, IX, XVI,  
LXVII, LXXXIII, LXXXVI, XCII,  
CII, CVII, CXVI, CXVIII, CXIX

<i>Chol.</i> 6	p. 20
1, 4	p. 25
1, 43	p. 47
1, 60	p. 55
1, 62, 5	p. 55
1, 66	p. 56
1, 67	p. 57
1, 73, 8	p. 60
1, 89	p. 69
1, 95	p. 74
1, 101, 8	p. 77
1, 102	p. 78
1, 108, 1	p. 80
1, 109, 2	p. 80
1, 119	p. 83
1, 120	p. 84
1, 125, 1	p. 86
1, 127, 6	p. 87
1, 134, 3-4	p. 90
2, 27	p. 99
2, 41, 4	p. 102
2, 55, 2-3	p. 105
2, 56	p. 106
3, 3	p. 117
3, 56	p. 137
3, 67	p. 140
3, 77	p. 144
4, 13	p. 159
5, 31	p. 187
5, 108	p. 210
5, 118	p. 212

**D'Avenza, Pietro** C

*Quaestiones Romanae*  
Plutarchi (transl. lat.)

49	p. 229
51	p. 87

**Diodorus Siculus** C

*Bibliotheca historica*

1, 11	p. 236
1, 14	p. 236
1, 22	p. 236
1, 27	p. 236
4, 21, 3-4	p. 96
4, 56, 1	p. 135
5, 30	p. 134

**Diogenes Laertius** XXIII, C,  
LXXIV

<i>Vitae Philosophorum</i> 2, 18-47	p. 156
6, 13	p. 89
6, 60	p. 90
7, 6	p. 134
7, 168	p. 197
7, 185	p. 273
7, 190	p. 274
8, 4-5	p. 247
9, 44	p. 146
9, 57	p. 146
10, 38	p. 146

**Diomedes** X, LXIX, LXX, LXXII,  
LXXIII, LXXXV, CII

<i>Ars Grammatica</i> 1, 485	p. 9
1, 486	p. 10

**Aelius Donatus** XXIII, XXXIX,  
LXIX, CII

*Commentum in Terentii comoedias*

<i>Ad.</i> 397	p. 46
264	p. 52
379	p. 263
587, 2	p. 256

*Eu.* 406 p. 107

*Hec.* 441 p. 110

*Phorm.* 377 p. 37



1, 43	p. 47
1, 52	p. 51
1, 64-65	p. 56
1, 67	p. 57
1, 72	p. 59
1, 99	p. 76
1, 133-134	p. 90
2, 11	p. 95
2, 13	p. 96
2, 13-14	p. 97
2, 28	p. 100
2, 55	p. 105
3, 46	p. 129
3, 54	p. 134
3, 55	p. 136
3, 65	p. 140
5, 13	p. 181
5, 32	p. 188
5, 189	p. 237
6, 9	p. 246
6, 10-11	p. 247
6, 11	p. 248
6, 61	p. 267
5, 77	p. 272

**A. Gellius** LI, LXV, LXXIV, XCVIII

*Noctes Atticae*

1, 8, 6	p. 175
1, 10, 4	p. 61
1, 20, 4-8	pp. 131-132
2, 1	p. 262
3, 5	p. 144
3, 7, 6	p. 64
4, 1, 17	p. 142
5, 6, 21	p. 105
5, 6, 27	p. 105
5, 19, 12	p. 205
10, 5	p. 142
10, 15, 18	p. 205
11, 1	p. 238
11, 14	p. 41
12, 3	p. 60
13, 2	p. 63
13, 22, 7-8	p. 87

13, 25, 3	p. 105
16, 19	p. 73
17, 15	p. 49

**Guarino Veronese** V, VI, VII, XXIV, LVIII, LXVII, LXIX, LXX, LXXXI, LXXXIII, C, CVII,

*Geographica* Strabonis  
(transl. lat.)

1, 2, 6	pp. 242-243
5, 1, 12	p. 170
5, 2, 5	p. 245
5, 2, 6	p. 7
5, 3, 1	p. 150
5, 2, 1	p. 241
8, 6, 21	p. 17
8, 8, 1	p. 120
9, 2, 23	p. 77
9, 2, 25	p. 13
9, 2, 25	p. 16
10, 3, 10	p. 76
10, 3, 13-14	p. 78
10, 3, 16-19	p. 73
10, 3, 17	p. 206

*Commentariola in Persium*

2, 55	p. 105
-------	--------

**Herodotus**

<i>Historiae</i> 1, 14	p. 83
1, 23-24	p. 73
2, 40	p. 236
2, 61	p. 236
3, 97	p. 217
3, 110-111	p. 110
8, 32	p. 15
8, 39	p. 15

**Hieronymus**

V, LXVIII, LXXXI, CII

<i>Chronicon</i> 161 H	p. 83
176 H	p. 7



183 H	p. 7
189 H	p. 138
197 H	p. 86
215 H	p. 246
222 H	p. 246
225 H	p. 82
226 H	p. 63
228 H	p. 63
230 H	p. 82
235 H	p. 232
250-251 H	p. 232
262 H	p. 121
266 H	p. 185

**Q. Horatius Flaccus VII, IX, X, XIII, XVI, XXX, XXXII, XXXVII, XLI, LVIII, LXII, LXIII, LXIX, LXX, LXXI, LXXIII, LXXIV, LXXV, LXXVI, LXXIX, LXXXIX, XC, XCIV, XCV, XCVI, CII, CIII, CIV, CV, CVIII, CXXIII**

*Ars*

79	p. 13
83-85	pp. 243-244
114	p. 224
137	pp. 74, 76
251-252	p. 12
254	p. 12
331-332	p. 46
388	p. 5
428 pp.	56, 67
433	p. 56
437	p. 212
458-459	p. 139
471	p. 99

*Carmina*

1, 1, 1	p. 124
1, 1, 29-30	p. 19
1, 3, 8	p. 185
1, 4, 16	p. 222
1, 18, 3	p. 224
1, 18, 11-12	p. 77
1, 18, 13-14	p. 78
1, 36, 10	p. 91
1, 36, 17	p. 195

1, 37, 1-2	p. 92
2, 6, 22-24	p. 222
2, 16, 39	p. 192
2, 17, 21-22	p. 191
2, 17, 22-24	p. 193
2, 19, 5	p. 37
3, 12, 1-2	p. 14
3, 12, 3	p. 33
3, 25, 1-2	p. 37
3, 29, 3-4	p. 171
4, 3, 21-22	p. 39
4, 4, 34	p. 48

*Epistolae*

1, 1, 30	p. 180
1, 2, 56	p. 197
1, 3, 14	p. 95
1, 3, 17	p. 20
1, 6, 22	p. 250
1, 10, 71-73	p. 79
1, 11, 12	p. 103
1, 13, 17	p. 64
1, 15, 37	p. 257
1, 15, 40	p. 253
1, 16, 19	pp. 30-31
1, 16, 19-23	p. 175
1, 16, 25-29	p. 175
1, 16, 45	p. 161
1, 16, 60-62	p. 94
1, 16, 63-64	p. 210
1, 16, 72	p. 142
1, 18, 21	p. 132
1, 19, 8-9	pp. 176, 224
1, 19, 17-18	p. 195
1, 19, 37-39	p. 52
2, 1, 108-110	pp. 51, 55
2, 1, 167	p. 79
2, 2, 44	p. 159
2, 2, 51-52	p. 21
2, 2, 77-78	pp. 63, 241
2, 2, 97	p. 172
2, 2, 137	p. 161
2, 2, 187-188	pp. 93, 222
2, 7, 15	p. 196

*Epodon liber*

3, 15-16	p. 55
8, 13-14	p. 111
14, 9-10	p. 214

*Sermones*

1, 1, 20-21	p. 181
1, 1, 25-26	p. 190
1, 1, 40	p. 271
1, 1, 70-71	p. 252
1, 1, 120	p. 114
1, 2, 82-83	p. 28
1, 2, 115-116	p. 253
1, 2, 129-130	p. 75
1, 3, 25-27	p. 164
1, 3, 27-28	p. 172
1, 3, 29-30	p. 46
1, 3, 73-74	p. 64
1, 3, 133-136	p. 89
1, 4, 1-5	pp. 9, 85
1, 4, 19-21	p. 181
1, 4, 29-30	p. 194
1, 4, 51-52	p. 225
1, 4, 86	p. 51
1, 5, 36	p. 214
1, 5, 65-66	p. 187
1, 5, 100	p. 233
1, 6, 1-2	p. 124
1, 6, 5	p. 83
1, 6, 15-17	pp. 28, 126
1, 6, 106	p. 165
1, 6, 123-124	pp. 126, 162
1, 6, 129	p. 228
1, 7, 32	p. 204
1, 8, 12-13	p. 45
1, 9, 2	p. 146
1, 9, 28-29	p. 148
1, 10, 33	p. 107
1, 10, 61-63	p. 180
1, 10, 73-74	p. 28
1, 10, 73-76	p. 85
1, 10, 74-75	p. 40
1, 11, 7-8	p. 223
2, 1, 9	p. 195
2, 1, 15	p. 178
2, 1, 27-28	p. 194
2, 1, 56	p. 111
2, 1, 60-62	p. 80
2, 1, 67-69	p. 82
2, 1, 176-177	p. 209
2, 2, 4-7	pp. 39, 40
2, 2, 8-9	p. 40
2, 2, 20	p. 149
2, 2, 31	p. 214
2, 2, 60-62	pp. 102, 251

2, 2, 68-69	p. 253
2, 2, 76-77	p. 148
2, 2, 89	p. 42
2, 2, 103-105	p. 255
2, 3, 7	p. 122
2, 3, 14-15	p. 122
2, 3, 24	p. 210
2, 3, 69-70	p. 97
2, 3, 83	p. 161
2, 3, 87-88	pp. 33, 148
2, 3, 122-123	p. 270
2, 3, 125-126	p. 269
2, 3, 141	p. 119
2, 3, 143-145	p. 220
2, 3, 161	p. 140
2, 3, 163	p. 224
2, 3, 171-172	p. 32
2, 3, 182	p. 229
2, 3, 185	p. 230
2, 3, 298-299	p. 165
2, 3, 240-241	p. 111
2, 3, 246	p. 210
2, 3, 262-263	p. 227
2, 4, 3	p. 156
2, 4, 16	p. 195
2, 4, 27-29	p. 217
2, 4, 35-36	p. 253
2, 4, 61-62	p. 271
2, 4, 74-75	pp. 143, 259
2, 5, 18	p. 202
2, 5, 32-33	p. 200
2, 5, 41	p. 76
2, 5, 43	p. 168
2, 5, 55-56	p. 75
2, 5, 74-75	p. 55
2, 5, 92	p. 145
2, 6, 8-10	p. 95
2, 6, 12-13	p. 96
2, 6, 18	p. 249
2, 6, 35	p. 176
2, 6, 66	p. 164
2, 6, 95-97	p. 223
2, 7, 34	p. 119
2, 7, 51	p. 270
2, 7, 53-56	p. 202
2, 7, 76-77	p. 205

**Hyginus**

XCVIII

*Astronomica* 2, 16

p. 217

	2, 17	p. 14	2, 21	p. 69
	2, 22	p. 192	2, 33	p. 179
	<i>Fabulae</i> 2, 2-5	p. 208	3, 40-41	p. 31
	15	p. 43	3, 140-141	p. 272
			3, 203-204	p. 89
			3, 228-229	p. 136
			3, 267	p. 149
<b>Huguccio</b>			4, 66-67	pp. 92, 221
<i>Derivationes Ars</i> 18	p. 262		4, 108-109	p. 256
			5, 72	p. 262
<b>Isidorus</b>			5, 85	p. 256
<i>Etymologiae</i> 19, 27, 1	p. 111		5, 122	p. 39
			6, 63	p. 214
<b>Iohannes Chrysostomus</b>			6, 187-188	p. 57
<i>Hom. VII in Epist. 1 ad Timotheum</i>	p. 142		6, 196-197	p. 36
			6, 425-426	p. 219
			6, 498	p. 200
			6, 512-514	pp. 72, 235
<b>Iustinianus</b>	XXII		6, 517-518	p. 234
			6, 523	p. 97
<i>Institutiones</i> 1, 4	p. 182		6, 569-570	p. 193
			6, 587	p. 99
			7, 28-29	pp. 19, 34
<b>M. Iunianus Iustinus</b>			7, 36-38	p. 20
<i>Epitome Historiarum</i>			7, 62	p. 37
<i>Philippicarum P. Trogi</i>			7, 80-81	p. 240
5, 1-8	p. 155		7, 96-97	pp. 18, 146
11, 7	p. 83		7, 110	p. 96
36, 2, 14	pp. 232-233		7, 160	p. 120
			7, 165-166	p. 130
			7, 194-196	p. 191
<b>D. Iunius Iuvenalis</b> V, VII, IX, XI,			7, 207-208	p. 45
XII, XIII, XVI, XXVII, XXX,			7, 237-238	p. 190
XXXII, XXXIII, LII, LIII, LIV, LV,			7, 241	p. 36
LVI, LVII, LIX, LXII, LXVII,			8, 13-17	p. 175
LXVIII, LXIX, LXXIII, LXXV,			8, 16-17	p. 169
LXXVII, LXXVIII, LXXIX, XCIII,			8, 20	p. 123
XCIV, XCVI, XCVII, XCIX, CV,			8, 220-221	p. 85
CXVII, CXXXIII, CXXXV,			9, 55	p. 166
CXXXVI			9, 129	p. 141
			10, 4-6	p. 141
<i>Satyrae</i>			10, 53	p. 100
1, 7-8	p. 58		10, 65	p. 229
1, 14	p. 55		10, 101	p. 88
1, 40	p. 221		10, 140-141	p. 38
1, 44	p. 149		10, 144-145	p. 38
1, 108-109	p. 101		10, 192	p. 37
1, 146	p. 97		10, 122	p. 24
2, 7	pp. 196, 197		10, 134-135	p. 181
			10, 140-142	p. 48



1, 12, 19	p. 268
1, 14, 5	p. 92
2, 3, 5	p. 237
2, 4, 29	p. 22
3, 4, 7	p. 103
3, 8, 2	p. 54

M. Valerius **Martialis** XXXII, XXXVII, XL, LI, LII, LXXXVII, XCII, XCIII, XCV, XCVI, XCIX, CV, CVI

*Epigrammata*

1, 3, 6	p. 46
1, 18, 5-6	p. 117
1, 49, 37	p. 52
1, 55, 2	p. 182
1, 100, 1-2	p. 121
1, 103, 9	p. 220
2, 19, 13	p. 264
2, 39, 1	p. 42
2, 59, 3-4	p. 223
3, 10, 5	p. 221
4, 8, 3	p. 118
4, 8, 5-6	pp. 51, 90
4, 86, 7-8	p. 47
5, 6, 14-15	p. 46
5, 13, 3	p. 39
5, 13, 6	p. 176
5, 53, 1-4	pp. 184, 240
5, 84, 1-2	p. 32
6, 42, 22-23	p. 88
6, 48, 1-2	p. 52
6, 51, 1	p. 184
6, 64, 19	p. 76
6, 70, 5-6	p. 100
6, 78, 1-2	p. 87
7, 20, 7	p. 40
7, 26, 1	p. 12
7, 30, 5	p. 233
7, 32, 9	p. 218
7, 37, 1-2	p. 160
7, 47, 11-12	p. 222
7, 66, 1	p. 221
8, 3, 5-6	pp. 101-114
8, 3, 11	p. 184
8, 26, 1-2	p. 35
8, 33, 18	p. 183
8, 76, 1-2	p. 52

8, 77, 5	p. 117
9, <i>praef.</i>	p. 19
9, 26, 9-10	p. 50
9, 27, 1-3	p. 169
9, 29, 5	p. 272
9, 29, 7	p. 40
9, 29, 11	p. 45
9, 47, 3-4	p. 90
9, 50, 1-4	p. 26
9, 52, 4-5	p. 91
9, 54, 4	p. 233
9, 59, 3-5	p. 272
9, 97, 3-4	p. 39
10, 2, 9	p. 38
10, 3, 1	p. 164
10, 13, 3-4	p. 186
10, 41, 7	p. 230
10, 49, 1-2	p. 149
10, 83, 5-6	p. 40
10, 87, 8-14	p. 34
11, 78, 11-12	p. 188
11, 90, 5-6	p. 62
12, 2, 7-8	p. 20
12, 18, 13; 15-16	p. 268
12, 28, 19	p. 236
12, 57, 12	p. 69
12, 67, 1	p. 268
13, 1, 5	p. 132
13, 27, 1	p. 259
13, 44, 1-2	p. 52
13, 56, 1-2	p. 169
13, 85, 1-2	p. 137
13, 92, 1-2	p. 253
13, 102, 1-2	pp. 47, 251
13, 103, 1-2	p. 251
14, 15, 1	p. 132
14, 16, 1-2	p. 133
14, 19, 1-2	p. 32
14, 51, 1	p. 215
14, 73, 1-2	p. 21
14, 74, 1	p. 22
14, 76, 1-2	p. 21
14, 89, 1-2	p. 51
14, 98, 1-2	pp. 88, 109

Pomponius **Mela** XCVIII, CIII

<i>De chorographia</i> 2, 4	p. 15
2, 41	p. 15
2, 59-61	p. 246

**Merula Giorgio** XXIX, XXX, LVIII, LXIX, LXXIII, LXXIV, LXXV, LXXVIII, LXXXVII, XCII, XCIII, CI, CII, CVI, CXII, CXX, CXXXV

*Enarrationes Satyrarum Iuvenalis*

2, 7 p. 197  
10, 53 p. 100  
10, 134 p. 181  
13, 93 p. 236  
13, 119 p. 214  
14, 129 p. 121

*In librum de homine Galeotti Narniensis opus*

dvi r p. 134  
e8 r-v p. 137  
fviii r p. 131

*In Sapphus epistolam interpretatio*

6, g4 r p. 242

**Cornelius Nepos** XCVIII

*Alcibiades* p. 155  
1 p. 157

**Nonius Marcellus** LXXXVI, CII

*De compendiosa doctrina*

23 L p. 26  
113 L p. 121  
213 L p. 220  
230 L p. 113  
238 L p. 271  
648 L p. 215  
757 L p. 228  
848 L p. 203

**P. Ovidius Naso** VII, VIII, XXXII, XXXIII, LXXXV, LXXXVII, XCV

*Amores*

2, 6, 54 p. 47  
2, 2, 3-4 p. 106  
3, 9, 67-68 p. 45

*Ars amatoria*

1, 27-28 p. 13  
1, 73-74 p. 106  
1, 541-545 p. 76  
1, 563 p. 78  
2, 300 pp. 170, 261  
2, 329 p. 234  
3, 290 p. 120  
3, 403-404 pp. 31, 38

*Epistulae ex Ponto*

1, 1, 38 p. 236  
4, 3, 53-54 p. 49

*Fasti*

1, 185 p. 259  
1, 227 p. 65  
4, 234-237; 240-242 p. 72  
4, 763-764 p. 59  
4, 775-776 p. 59  
4, 781-782 p. 59  
4, 785-786 p. 59  
5, 195-212 p. 230  
6, 13-14 p. 13

*Heroides*

2, 138 p. 209  
4, 75-76 p. 35  
15, 7 p. 44  
15, 14 p. 249  
15, 81-82 p. 192  
19, 595-596 p. 107

*Ibis*

53-54 p. 13  
209-211 p. 193  
215-216 p. 193  
529-530 p. 86

*Metamorphoseon libri*

1, 313-314 p. 15  
1, 316-317 p. 15

1, 747	p. 236	<i>Chol.</i> 2-3	p. 246
3, 715	p. 77	<i>Chol.</i> 4	p. 17
4, 499	p. 129	<i>Chol.</i> 8-10	p. 8
7, 261	p. 97	1, 1	pp. 11, 38
8, 631	p. 163	1, 2	p. 85
10, 733-734	pp. 95, 183	1, 5	p. 28
15, 161-162	p. 247	1, 8	pp. 30, 33
15, 413-415	p. 77	1, 9-10	pp. 37, 65, 121, 194, 258
		1, 12	pp. 31, 85
		1, 13	pp. 31, 242
		1, 14	p. 84
		1, 15	p. 157
		1, 24-25	pp. 38, 48
		1, 26	p. 196
		1, 27	p. 31
		1, 40-41	pp. 31, 47
		1, 50	p. 26
		1, 51	p. 80
		1, 55	p. 30
		1, 58	p. 49
		1, 59	p. 84
		1, 62	p. 205
		1, 63	p. 30
		1, 70-71	p. 178
		1, 73	p. 58
		1, 79-81	p. 61
		1, 80-81	p. 62
		1, 88	p. 164
		1, 93	p. 79
		1, 98	p. 74
		1, 99	pp. 74, 79
		1, 107-108	pp. 76, 182
		1, 111	p. 82
		1, 120	p. 85
		1, 123	p. 86
		1, 131-133	pp. 146, 155
		2, 3	pp. 222, 251, 262
		2, 4	p. 219
		2, 44-45	p. 210
		2, 52	p. 161
		2, 70	p. 187
		3, 1-2	p. 198
		3, 11	p. 121
		3, 31	p. 164
		3, 34	p. 95
		3, 77	p. 237
		3, 81-82	pp. 30, 181
		3, 87	p. 46
		3, 98	pp. 35, 152
		3, 105-106	p. 203
<i>Remedia amoris</i>	1, 561 p. 176		
<i>Tristia</i>			
1, 1, 7 p	p. 46, 205		
2, 1, 553-554	pp. 179, 183		
3, 10, 7	p. 245		
3, 10, 19-20	p. 134		
11, 49-52	p. 128		
<b>Paulus Diaconus</b>	VII, LXXXVI, CIII		
<i>Historia Romana</i>			
1, 2	p. 200		
<b>Pausanias</b>			
<i>Graeciae Descriptio</i>			
2, 24, 7	p. 18		
10, 36, 5	p. 161		
<b>Perotti, Niccolò</b>	XXII, XXXVIII, LXXIII, LXXIV		
<i>Cornu copiae</i> 2, 464	p. 132		
<b>A. Persius Flaccus</b>	III, V-XVI, XXII, XXIX, XXXII-XXXVIII, XLV, XLVIII, LII, LV-LVII, LXI- LXXIII, LXXV, LXXIX-LXXXV, LXXXVII-XCVIII, C, CII-CIII, CV-CXII, CXIV-CXXIII, CXXVI- CXXVII, CXXIX-CXXXVI		
<i>Satyrae</i>			
<i>Chol.</i> 1	pp. 11, 179		





7, 131-132	p. 91	12, 52	p. 47
7, 165	p. 54	12, 82	p. 256
7, 187	p. 45	12, 83	p. 257
7, 192	p. 137	12, 85	pp. 110, 257
7, 202	p. 15	12, 86-88	p. 257
7, 205	p. 243	12, 120-123	p. 257
7, 212-215	p. 118	13, 16	p. 150
8, 67-68	p. 218	13, 19	p. 110
8, 72	p. 23	13, 21-22	p. 110
8, 109	p. 217	13, 59	p. 135
8, 137	p. 77	13, 69	p. 120
8, 167	p. 120	13, 84	p. 46
8, 190	p. 111	13, 105	p. 143
8, 193	p. 170	14, 23	p. 220
8, 194	p. 189	14, 61-62	pp. 117, 147
8, 195	p. 125	14, 64	p. 147
8, 197	p. 111	14, 79	p. 217
8, 209	pp. 143, 269	14, 89	p. 185
9, 18	p. 95	14, 124	p. 220
9, 47-48	p. 232	15, 26	p. 179
9, 81	p. 144	15, 79	p. 38
9, 84	p. 120	15, 95	p. 135
9, 107-108	p. 112	15, 133	p. 260
9, 109	p. 112	16, 34	p. 75
10, 3-5	pp. 47, 213	16, 85	p. 19
10, 22	p. 22	16, 184-186	p. 146
10, 28	p. 256	18, 20	p. 60
10, 52	p. 270	18, 62	p. 123
10, 61-62	p. 54	18, 72-74	p. 136
10, 117-118	p. 21	18, 81	p. 149
10, 122	p. 149	18, 83-84	pp. 167, 259
10, 129	p. 88	18, 142	p. 203
10, 52	p. 114	18, 201	p. 13
11, 22	p. 127	18, 259-260	p. 259
11, 59	p. 28	19, 125	p. 220
11, 131	p. 31	19, 173	p. 220
11, 156	p. 262	20, 119-121	p. 164
11, 159	p. 48	20, 159	p. 195
11, 166	p. 82	20, 174	p. 136
11, 179	p. 35	21, 6	p. 101
11, 188	p. 34	21, 27	p. 41
11, 179	p. 147	21, 45	p. 41
11, 197	p. 184	21, 185	p. 88
11, 200	p. 53	22, 96	p. 107
11, 200	p. 100	25, 48	p. 161
11, 204-205	pp. 33, 103	25, 52	p. 49
11, 210-211	pp. 52, 169	25, 151-152	p. 155
12, 17-20	p. 217	28, 35-38	p. 100
12, 26	pp. 143, 194	28, 65	p. 107
12, 48-49	p. 150	28, 142	p. 60

30, 42	p. 83		
31, 94-95	p. 251		
33, 35	p. 66		
33, 50	p. 112		
33, 62	p. 113		
33, 66	p. 112		
33, 139	p. 142		
33, 140	p. 54		
34, 10	p. 18		
34, 19	p. 19		
34, 155	p. 131		
34, 166	p. 54		
35, 6	p. 124		
35, 19	p. 63		
35, 31	p. 56		
35, 35	p. 56		
35, 57-59	p. 135		
35, 118	p. 185		
35, 134	p. 202		
35, 153	p. 108		
35, 157-158	p. 109		
35, 159	p. 108		
35, 165	p. 234		
35, 177	p. 99		
37, 90	p. 34		
<b>Plutarchus</b>	XXIV, XXX, XXXI, LVIII		
<i>Vitae</i>			
<i>Pericles</i> 28	p. 157		
<i>Alcibiades</i>	p. 155 1 pp. 157, 163 2 p. 171		
<i>Cato Minor</i> 70-73	p. 129		
<i>Aemilius Paulus</i> 38	p. 124		
<i>Quaestiones Romanae</i>	49 p. 229 51 p. 187		
<b>Ps. Plutarchus</b>	C		
<i>Vita Homeri</i>	2 p. 13 3 p. 248		
		<b>Poliziano, Angelo</b> V, LVI, LIX, LXII, LXVIII, LXXI, LXXV, XC, XCII, CVII-CXI, CXIV-CXV, CXIX, CXXIII, CXXV, CXXIX, CXXXVI	
		<i>Miscellaneorum Centuria Prima</i>	4 p. 154 44 p. 23
		<b>Iulius Pollux</b> LXXI-LXXIV, CI	
		<i>Onomasticon</i> 4, 19	p. 11 9, 100-101 p. 131
		<b>Pomponius Porphyrio</b> LVIII, LXIX, LXXXVIII, CII, CXXVIII	
		<i>Commentum in Horatium</i>	
		<i>Ars</i> 252-253	p. 12
		<i>Carmina</i> 1, 18, 11	p. 77
		2, 1, 61	p. 80
		2, 7, 17	p. 133
		<i>Epistulae</i> 1, 12	p. 10
		1, 19, 8	p. 176
		2, 1, 51	pp. 16, 246
		<i>Epodon</i> 6, 13	p. 13
		<i>Sermones</i> 1, 2, 44	p. 207
		1, 2, 129-130	p. 75
		1, 5, 32-33	p. 56
		2, 2, 21	p. 35
		<b>Priapea</b>	XCV 40, 1-2 p. 188
		<b>Priscianus</b> LXXXV-LXXXVI, CII	
		<i>Institutiones Grammaticae</i>	
		2, 67	p. 17
		2, 105	p. 244
		2, 268	p. 35

	2, 471	p. 14		11, 3, 143	p. 237
	2, 490	p. 223		11, 1, 24	p. 24
	2, 529	p. 223		19, 1, 90	p. 240
	3, 456	p. 65			
<b>Probus</b>		CXVI	<b>Regio, Raffaele</b>	VI, LIX, LXV, LXVI, LXXXIII-LXXXIV, XCI- XCII, CII, CVI-CVIII, CXII	
	<i>Gramm.</i> 4, 37, 8	p. 69			
<b>Sextus Propertius</b>		XCV, XCIX	<i>Disputatio in Calphurnium</i>		
	<i>Elegiae</i>			c. bvii r-v	p. 61
	1, 22, 9-10	p. 143	<b>Rhetorica ad Herennium</b>	XXII	
	2, 7, 11-12	p. 149		1, 23	p. 226
	3, 17, 32	p. 77		3, 3	p. 48
	4, 3, 61-62	p. 271		4, 59	p. 267
	4, 8, 46	p. 132			
	4, 11, 9-10	p. 149			
<b>Claudius Ptolemaeus</b>			<b>C. Sallustius Crispus</b>	V, IX, XLIX	
	<i>Geographia</i> 2, 11, 20	p. 214		<i>Bellum Catilinae</i> 1	p. 140
<b>M. Fabius Quintilianus</b>	XIII, XL, LIII, LXIX, LXXI-LXXII, LXXIX, LXXXVIII-LXXXIX, XCVIII, CVI			<i>Bellum Iugurthinum</i> 29	p. 10
	<i>Institutio Oratoria</i>			<i>Invectiva in Ciceronem</i> 5	p. 24
	1, 1, 17	p. 190	<b>Scholia in Iuvenalem</b>		
	1, 5, 8	p. 199		5, 72	p. 262
	1, 6, 36	p. 107	<b>L. Anneus Seneca</b>	XII, XCVII, XCIX, CVI-CVII, CXXXV	
	1, 6, 40	p. 61		<i>Epistulae ad Lucilium</i>	
	1, 8, 1	p. 35		8, 7	p. 201
	9, 1, 4	p. 68		15, 2	pp. 53, 146
	9, 1, 21	p. 67		31, 11	p. 106
	9, 2, 25	p. 209		59, 11	p. 174
	9, 3, 5	p. 70		59, 12	p. 173
	9, 3, 36	p. 39		95, 50	p. 115
	9, 4, 27	p. 71		95, 52	p. 115
	9, 4, 41	p. 24		114, 13-14	p. 61-62
	9, 3, 62	p. 68		120, 19	p. 101
	9, 3, 81	p. 68		<i>Consolatio ad Helviam matrem</i>	
	10, 1, 95	p. 240			
	10, 1, 97	p. 62			
	10, 1, 98	p. 180			
	10, 1, 93-94	pp. 8, 10, 50			



5, 1, 12	p. 170
5, 2, 1	p. 241
5, 2, 5-6	pp. 7, 245
5, 3, 1	p. 150
8, 6, 21	pp. 14-15, 17
8, 8, 1	p. 120
9, 2, 23	p. 77
9, 2, 25	pp. 13, 16
9, 3, 1	p. 15
10, 3, 10	p. 76
10, 3, 12-13	p. 73
10, 3, 13-14	p. 78
10, 3, 16-19	p. 73
10, 3, 17	p. 206
10, 3, 21	p. 235
13, 1, 57	p. 197
16, 2, 19	p. 217
16, 2, 37	p. 233
16, 2, 46	p. 231
17, 1, 5	p. 259

<i>Iulius</i> 16	p. 186
26	p. 39
73	p. 53
80	p. 134
84	p. 150

<i>Nero</i> 9	p. 154
10	pp. 24, 41
12	pp. 24, 84
16	p. 271
26	p. 127
35	p. 215
37	p. 124
38	pp. 26, 84
52	p. 72

*Tiberius* 68 p. 145

**Cornelius Tacitus** XCVI-XCVII

**C. Suetonius Tranquillus** XL,  
XCVI

*De vita Caesarum*

<i>Augustus</i> 11	p. 180
67	p. 101
71	p. 132
76	p. 233
80	p. 215
86	p. 61

<i>Claudius</i> 25	p. 231
42	p. 57

<i>Domitianus</i> 4	pp. 201, 229
12	p. 231

<i>Gaius</i> 8	p. 29
25	p. 261
27	p. 262
43-49	p. 260
44	p. 200
47	p. 261

<i>Galba</i> 2	p. 124
----------------	--------

<i>Annales</i> 11, 14	p. 137
12, 41	pp. 125, 160
12, 58	p. 26
13, 3	p. 158
13, 6	pp. 154, 158
14, 1	p. 157
14, 16	pp. 40, 71, 72
14, 18	p. 67
15, 71	p. 215

<i>Historiae</i> 2, 20	p. 134
5, 9	p. 165

<i>De origine et situ Germanorum</i>	
2	p. 265

*Dialogus de oratoribus*

9, 2	p. 240
9, 5	p. 240
9, 6	p. 241
12, 1	p. 243
12, 3	p. 243
12, 6	p. 180
18, 5	p. 79
21, 1	p. 54
21, 7-8	p. 62

25, 3-4 p. 54

**P. Terentius Afer** V, VII, IX,  
XXIII, XXXIX, LIII, LXIX,  
LXXXIV-LXXXV, XCV, XCV,  
CII, CXXVIII

*Adelphoe* 378 p. 263  
397 p. 46  
542 p. 27  
585-586 p. 51  
590 p. 222

*Andria* 6-7 p. 37  
44 p. 254  
51-52 pp. 32, 188  
157-158 p. 68  
181 p. 38  
185 pp. 34, 157  
236 p. 228  
302 pp. 52, 216  
352 pp. 52, 216  
368 p. 219  
505 p. 83  
625 p. 228  
644 p. 219  
769-770 p. 163  
797-798 p. 68  
883 p. 37

*Eunuchus* 55 p. 226  
204 p. 250  
292 p. 270  
310 p. 142  
555 p. 87  
1028 p. 226

*Phormio* 44 pp. 92, 222  
68 p. 140  
125-126 p. 99  
166 p. 213  
377 p. 37  
454 p. 194  
935 p. 116

*Heauton timorumenos* 460 pp. 95, 167

**Albius Tibullus** XCV

*Elegiae* 1, 2, 97-98 p. 168  
1, 4, 59 p. 45  
1, 5, 3-4 p. 133  
1, 7, 9-10 p. 17  
2, 3, 59-60 p. 272  
2, 5, 89-90 p. 59

**Tifernate, Gregorio** LVIII, C

*Geographica Strabonis*  
(transl. lat.)

13, 1, 57 p. 197  
16, 2, 19 p. 217  
17, 1, 5 p. 259

**Tortelli, Giovanni** XVI, LVII,  
LXIX, LXXII, LXXXVII, CIII,  
CIV, CXXIV

*Orthographia*

*Alcibiades* pp. 155, 157  
*Arcesilaus* p. 144  
*Atys* p. 72  
*Bryseus* p. 63  
*Chrysippus* p. 273  
*Hebenum* p. 217  
*Hedera* p. 78  
*Hesiodus* p. 13  
*Horoscopus* p. 251  
*Ionia* p. 255  
*Lyra* p. 241  
*Meonia* p. 248  
*Mycenae* p. 183  
*Myrobalanum* p. 171  
*Orestes* p. 153  
*Palaestra* p. 181  
*Parnasus* pp. 15, 17  
*Perillus* p. 128  
*Polydamas* p. 27  
*Prologus* p. 22  
*Sangaris* p. 73  
*Socrates* p. 156  
*Solon* p. 145

**Traversari, Ambrogio** XXIII, C

*Vitae Philosophorum* Diogenis Laertii  
(transl. lat.)

6, 13 p. 89  
6, 60 p. 90  
7, 6 p. 134  
7, 190 p. 274  
8, 4-5 p. 247

**Iohannes Tzetzes** LXXV, LXXVII,  
LXXVIII, LXXIX, CI

*Prolegomena in Aristophanem*

XIaI 26.78-27.88 Koster p. 9  
XIaI 27.93-95 Koster p. 86

**Domitius Ulpianus**

*Digesta* 1, 1, 10 p. 115

**Valerius Maximus** XXX, LXV,  
LXVI, LXXIV, XCVIII, CVI

*Factorum et dictorum*  
*memorabilium libri IX*

1, 1, ext. 3 p. 100  
1, 7, ext. 2 p. 29  
2, 6, 7 p. 36  
3, 4, 1 p. 156  
4, 4, 3 p. 123  
5, 2, 5 p. 203  
6, 9, 12 p. 101  
8, 7 ext. 10-11 p. 273

**Valla, Giorgio** LIV, LVIII,  
LXXVII, LXXVIII, CXXXV

*In Iuvenalis Satyras Commentarii*

2, 92 p. 86

**Valla, Lorenzo** X-XI, XXX, XLV,  
XLIX, LIV, LVIII, LXXVII,  
LXXVII, LXXXV, C, CIII

*Homeri Ilias* (transl. lat.)

22, 57-68 p. 27

*Elegantiarum linguae latinae libri sex*

1, 5 p. 244  
2, 9 p. 253  
2, 45 p. 114  
4, 19 p. 228  
4, 28 pp. 111-112  
4, 106 p. 99  
5, 1 p. 248  
5, 27 pp. 238-239

*Antidotum in Poggium* 1 p. 195

**M. Terentius Varro** IX, LXXII,  
LXXIV, LXXV, LXXXVI, XCIII,  
XCVIII

*De lingua Latina*

5, 14 p. 60  
5, 17 p. 80  
5, 24 p. 174  
5, 25 p. 123  
5, 40 p. 58  
5, 41 p. 200  
5, 48 p. 188  
5, 79 pp. 48, 103  
5, 83 p. 113  
5, 113 p. 270  
5, 120 p. 252  
5, 123 p. 14  
5, 126 p. 109  
5, 169-170 p. 238  
5, 171-173 pp. 213, 221  
6, 3 p. 189  
6, 15 p. 58  
6, 25 p. 167  
7, 95 p. 225  
9, 60 p. 265  
frg. 30b p. 50

<i>De re rustica</i>		3, 284	p. 92
1, 1, 1	p. 95, 183	3, 549	p. 74
1, 6, 3	p. 55	4, 12	p. 226
1, 31, 1	p. 254	4, 262-263	p. 41
1, 31, 4-5	pp. 164, 195, 203	4, 331-332	p. 65
1, 57, 1	p. 185	4, 412-413	p. 218
2 <i>pr.</i> 2	p. 172	4, 472-473	p. 153
2, 1, 9	pp. 58-59	4, 573	p. 220
2, 1, 14	p. 120	5, 95-96	p. 81
2, 2, 11	p. 119	5, 267	p. 142
2, 2, 13	p. 75	5, 310	p. 126
2, 2, 18	p. 111	5, 557	p. 48
2, 4, 12	p. 32	6, 53	p. 18
		6, 187-188	p. 94
		6, 248	p. 32
<i>Logistorici</i> 14	p. 121	6, 364	p. 101
		6, 642	p. 171
<b>Venantius Fortunatus</b>	<b>XCVIII</b>	6, 683-684	p. 19
		6, 844	p. 60
<i>Carmina</i> 3, 9, 30	p. 23	6, 845	p. 246
		7, 16	p. 120
<b>P. Vergilius Maro</b>	<b>VII, IX,</b>	7, 84	p. 149
<b>XVI, XXIII, LXXXIV-LXXXV,</b>		7, 184	p. 261
<b>LXXXVI, XCV, CII, CXXXV</b>		7, 187-188	p. 125
		7, 378-380	p. 133
		7, 399-400	p. 198
<i>Aeneis</i>		7, 690	p. 208
1, 4	p. 254	7, 761-763	p. 264
1, 30	p. 23	7, 796	p. 188
1, 48	p. 42	8, 69-70	p. 97
1, 213	p. 148	8, 160	p. 170
1, 268-269	p. 115	8, 410	p. 260
1, 313	p. 174	8, 560	p. 94
1, 320	pp. 64, 204	8, 579	p. 33
1, 330	p. 249	8, 659	p. 170
1, 404	p. 77	9, 181	p. 135
1, 686	p. 63	9, 253-255	p. 30
1, 697-698	p. 51	9, 548	p. 189
2, 2	p. 51	9, 619-620	p. 133
2, 3	p. 224	9, 775-777	p. 242-243
2, 19	p. 254	10, 727-728	p. 14
2, 39	p. 197	11, 148	p. 52
2, 81	p. 82	11, 192	p. 149
2, 101	p. 161	11, 553	pp. 75, 115
2, 181	p. 255	11, 554	p. 75
2, 403	p. 23	11, 825-827	p. 27
2, 509-510	pp. 104, 216	12, 85-86	p. 202
2, 698	p. 99	12, 165	p. 174
3, 56-57	p. 22	12, 725-726	p. 29
3, 203	p. 191	12, 951	p. 80



*Bucolica*

1, 10	p. 244
2, 52	p. 111
2, 63	p. 76
2, 65	p. 194
2, 69	p. 84
2, 71-72	pp. 114, 160
3, 25	p. 207
3, 103	p. 101
4, 42	p. 111
4, 47	p. 192
5, 73	p. 214
7, 25	p. 19
7, 37	p. 17
8, 71	p. 207
9, 49	p. 231
10, 27	p. 112
10, 467-469	p. 140
10, 472	p. 141

*Georgica*

1, 57	p. 47
1, 58-59	p. 217
1, 145-146	p. 21
1, 195-196	p. 136
1, 208	p. 192
1, 302	p. 166
1, 387	p. 87
1, 436-437	p. 208
1, 444	p. 249
2, 23	p. 172
2, 27	p. 172
2, 43	p. 178
2, 49	p. 133
2, 116-117	p. 217
2, 466	p. 110
2, 531	p. 171
3, 89	p. 77
3, 215	p. 222
3, 264	p. 77
3, 306-307	p. 194
3, 325	p. 117
3, 374	p. 120
3, 451	p. 139
4, 256	p. 97

**Vitruvius** XVI, XLII, LXXIV, XCIX

<i>De Architectura</i> 2, 9, 13	p. 46
5, 3, 4	p. 131
5, 66	p. 79

**Xenophon**

<i>Memorabilia</i> 1, 3, 2	p. 141
----------------------------	--------

## Résumé de thèse

### Le commentaire de Perse de Giovanni Britannico et sa réception en Europe au XVI<sup>e</sup> siècle Étude et édition critique

#### Introduction

La présente étude propose une recherche sur la fortune de Perse (auteur satirique latin du I<sup>er</sup> siècle ap. J. Ch.) pendant la Renaissance et l'édition critique du commentaire des *Satires* de Giovanni Britannico (humaniste, imprimeur et professeur de Rhétorique à Brescia au XV<sup>e</sup> siècle), ouvrage publié pour la première fois à Brescia en 1481 et qui bénéficia d'une énorme diffusion en France durant le XVI<sup>e</sup> siècle.

La thèse est organisée en quatre chapitres, suivis par l'édition critique de l'ouvrage.

Le premier chapitre est consacré à la réception de Perse en Italie durant le XV<sup>e</sup> siècle et passe en revue les commentaires des *Satires* précédant l'ouvrage de Giovanni Britannico.

Le deuxième propose un profil biographique de l'humaniste et analyse son œuvre, en l'inscrivant dans le cadre de l'activité éditoriale et typographique de sa famille. Le troisième présente la structure et les caractéristiques du commentaire et met en lumière les nouveautés exégétiques de l'ouvrage en rapport avec la production autour du texte de Perse des humanistes ses contemporains. Le quatrième chapitre est consacré à la diffusion et à la réception du commentaire en Europe (dans la région du Rhin en particulier) durant la première moitié du XVI<sup>e</sup> siècle.

La thèse se termine avec l'édition du commentaire, accompagnée d'un apparat critique, qui présente les erreurs et les variantes rédactionnelles des différentes éditions imprimées de l'ouvrage, et d'un *apparatus fontium*, qui indique les sources classiques utilisées par Britannico et les sources humanistes contemporaines du commentateur.

## Chapitre I. Les commentaires de Perse en Italie au XV<sup>e</sup> siècle

Après une courte présentation du cadre bibliographique sur la fortune médiévale de Perse et sur la tradition des *scholies* et des commentaires des *Satires*, le premier chapitre analyse la production exégétique humaniste autour du texte de Perse précédente l'ouvrage de Britannico, notamment les commentaires de Guarino Veronese (*ante* 1458), d'Ognibene Leonicensis (*ante* 1460), de Tommaso Schifaldo (1460), de Martino Filetico (*ante* 1469), de Cristoforo Landino (*ante* 1462), de Bartolomeo Della Fonte (1477).

Parmi les ouvrages transmis par tradition manuscrite, le commentaire de Guarino est le mieux représenté (neuf manuscrits) ; à suivre, le commentaire de Martino Filetico, qui compte quatre manuscrits. Les autres ouvrages ne sont transmis que par un seul manuscrit.

Par contre, l'œuvre de Bartolomeo Fonzio, le premier commentaire imprimé de Perse (Firenze 1477), est bien représentée dans la tradition manuscrite aussi (cinq manuscrits, dont deux exemplaires de dédicace respectivement pour Lorenzo de' Medici et pour Mathias Corvin roi de Hongrie) et résulte le modèle principal de Giovanni Britannico parmi ses contemporains.

Tous les commentaires examinés trouvent leur origine dans les exigences pédagogiques de l'enseignement humaniste du Latin : Perse résulte un auteur canonique du *cursus* scolaire et à cause du style et à cause de la valeur éthique de sa poésie, qui le rendait approprié à l'éducation des jeunes. Tous les ouvrages pris en considération sont, effectivement, le résultat des cours dispensés par les humanistes durant leur activité d'enseignement.

Le niveau scolaire est particulièrement évident dans les commentaires d'Ognibene Leonicensis et Tommaso Schifaldo, très nettement attachés à la tradition médiévale. Les autres sont de plus haut niveau, avec des citations ponctuelles d'autres auteurs classiques et le recours occasionnel au grec pour l'étymologie des mots.

Les commentaires présentent toujours une introduction sur le genre littéraire de la satire romaine, une biographie de Perse et une description du contenu des *Satires* ; dans certains cas (Tommaso Schifaldo et Ognibene Leonicensis en particulier), la forme de cette introduction est construite sur le

modèle des *accessus* médiévaux (*materia, intentio, utilitas, causa, titulus, pars philosophiae*).

Le chapitre présente l'édition des biographies de Perse (*Vita Persii*) d'Ognibene Leoniceno (Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana, 207, ff. 21v-22r) et de Cristoforo Landino (Milano, Ambrosiana I 26 inf., f. 193v), autrement inédites.

## Chapitre II. Le profil biographique de Giovanni Britannico

Le chapitre présente un point bibliographique sur l'activité éditoriale et typographique des frères Britannico de Palazzolo, imprimeurs actifs à Brescia à partir des années Quatre-vingt du XVI<sup>e</sup> siècle, et une étude sur la vie et l'œuvre de Giovanni Britannico, enseignant, philologue et éditeur de textes classiques.

La recherche se fonde sur la bibliographie antérieure concernant l'humaniste (en particulier, GROHOVAZ 2004; BRUMANA 2007; SIGNAROLI 2009; MONTI 2012; SANDAL-ZILIOLI FADEN 2012) et sur la lecture directe des paratextes (avant-textes, lettres préface etc.) des commentaires et des éditions des textes classiques préparées par Britannico et publiés entre la fin du XV<sup>e</sup> et les premières années du XVI<sup>e</sup> siècle.

L'activité typographique des frères Britannico se situe dans un moment historique de relatif bien-être pour la ville de Brescia. A partir du 1473 (année de l'installation de la première typographie à Brescia) jusqu'au 1512 (année du sac de Brescia par les Français), la ville se place en sixième position en Italie pour la production d'incunables, après Venise, Rome, Milan, Florence et Bologne.

Dans ce cadre, les frères Britannico eurent presque le monopole dans la production livresque de Brescia, en dépassant largement d'autres experts typographes de la ville, tels quels Bonino Bonini, Bernardino Misinta, Battista Farfengo.

La production des Britannico se constitue, pour sa grande partie, d'ouvrages destinés aux *studia humanitatis*, avec des éditions imprimées en petit format adressées au commerce de livres scolaires (éditions de Cicéron, Virgile, Terence, Stace etc.).

La production de Giovanni Britannico est orientée vers le même domaine : au long de sa vie, il publie des commentaires de Perse (1481), Stace

(1485), Juvénal (1501), Horace (1516) et des éditions de Salluste (1495) et Pline l'ancien (1496) ; à cette production adressée à l'exégèse ou à l'édition de textes classiques, s'ajoute la publication d'un traité de grammaire latine dédié à ses enfants, les *Regulae ad institutionem filiorum suorum* (1490).

Pour ce qui concerne sa formation, il a étudié à Padoue et à Venise, où il suivait les cours de Giorgio Merula. L'activité d'enseignement à Brescia comme professeur privé de grammaire et rhétorique est attestée à partir du 1478. Parmi ses élèves figuraient des futurs humanistes (par exemple, Francesco Conti, autrement connu sous le nom de Quinziano Stoa) et les enfants de personnalités éminentes de la vie politique de Brescia.

Le premier des ouvrages publiés par Britannico est le commentaire de Perse (Brescia 1481), imprimé par Gabriele et Paolo de Trévis (puisque son frère Giacomo n'avait pas encore commencé son activité de typographe à Brescia), et dédié au Sénat et aux citoyens de Brescia. Cette dédicace singulière se répétera dans les commentaires des autres auteurs satiriques latins, Juvénal et Horace.

Le commentaire de l'*Achilléide*, par contre, est dédié au comte Pietro Gambarà, fils de Ginevra Nogarola (femme de lettres de Vérone) et noble représentant de la vie politique de Brescia.

L'analyse des dédicaces des ouvrages écrits par Britannico lui-même ou des ouvrages imprimés par ses frères et auxquels il avait collaboré en qualité d'éditeur ou de réviseur (éditions de Lucain et du *Liber Elhavi* en 1486, de Salluste en 1495, de Pline l'ancien en 1496) révèlent les rapports de coopération et de mécénat de la famille Britannico avec la classe politique de Brescia et avec d'autres éditeurs ou imprimeurs de la République de Venise.

Parfois, les lettres de dédicace offrent des informations à propos de la méthodologie éditoriale des Britannico : particulièrement intéressantes à cet égard résultent les préfaces de l'édition de Lucain et de l'ouvrage encyclopédique du médecin iranien Rhazès (dans sa traduction latine médiévale), qui nous informent respectivement d'une révision apportée par l'humaniste Giovanni Taverio au commentaire de Lucain attribué à Ognibene Leonicensis et d'une collation entre deux manuscrits du *Liber Elhavi* effectuée par le médecin Giovanni Bugatti de Brescia en vue de l'édition du texte.

Les préfaces sont révélatrices aussi des tensions et des polémiques philologiques autour de l'œuvre de Giovanni Britannico : les *Regulae*

*grammaticales*, par exemple, ont été l'objet de deux révisions en 1493 et en 1500 par Britannico, qui voulait répondre aux critiques reçus par l'humaniste Giacomo Armani, qui avait publié un livret contre le traité de son concitoyen (*In Iohannis Britannici grammaticas editiones crisis*, Brescia 1493).

Les *Regulae* se présentent comme un manuel pour l'apprentissage de la langue latine au niveau scolaire et fournissent très fréquemment une traduction en italien vernaculaire des expressions ou des verbes latins : le résultat est un intéressant aperçu de l'enseignement du Latin pendant la Renaissance.

À côté de l'examen des dédicaces, le chapitre analyse aussi les biographies d'auteurs classiques écrites par Britannico (*Vita Persii*, *Vita Statii*, *Vita Iuvenalis*).

Toutes les *Vitae* composées par Britannico se présentent très brèves et gardent l'attitude de rupture avec la tradition médiévale déjà révélée par les humanistes romains Pomponio Leto, Domizio Calderini et Niccolò Perotti. Les biographies refusent d'une manière explicite les données transmises par les *accessus* médiévaux non vérifiables chez l'auteur lui-même ou chez des auteurs considérés fiables (le *Chonicon* de Saint Jérôme en particulier) et s'insèrent dans le débat contemporain autour des données chronologiques et biographiques des auteurs anciens (parmi les thèmes développés, la question de la patrie napolitaine ou gauloise de Stace, l'achèvement de l'*Achilléide*, la date de composition des satires de Juvénal et de son exile).

Britannico montre son intérêt envers la production contemporaine aussi dans son édition du commentaire de Juvénal, précédé par des *Annotationes in Asinum Apulei et Sylvas Statii*. Les *Annotationes*, qui analysaient des passages corrompus ou difficiles à expliquer des ouvrages de Stace et Apulée, suivaient le modèle des *Annotationes centum* de Beroaldo et des *Observationes* de Calderini.

La dépendance culturelle de l'œuvre de Britannico par rapport à la culture humaniste se fait particulièrement évidente dans la lettre préface du commentaire d'Horace, où l'auteur, après un éloge des grands humanistes qui l'ont précédé (Lorenzo Valla, Marsilio Ficino, Leonardo Bruni, Guarino Veronese, Gregorio Tifernate, Francesco Filelfo, Giorgio Merula, Domizio Calderini, Giorgio Valla, Angelo Poliziano, Erasme etc.), place soi-même au sein de cette tradition, tout en rappelant ses ouvrages précédents et en présentant son dernier travail au Sénat de Brescia.

L'examen de la production de Britannico place l'humaniste sous une perspective intéressante dans le cadre du débat philologique de la deuxième moitié du XV<sup>e</sup>, à cause de son attention envers la production contemporaine, de l'élargissement des sources utilisées pour l'exégèse des textes classiques et grâce à l'esprit d'entreprise de sa famille, qui lui avait assuré la diffusion de son œuvre en Italie. Britannico, en tant qu'éditeur, philologue et imprimeur de textes classiques, semble anticiper (avant Manuce) les figures des grands éditeurs-typographes européens du XVI<sup>e</sup> siècle, sans renoncer à une attitude méthodologique d'haut niveau et à un effort philologique et érudit par rapport aux textes, qui lui permet de conquérir sa place dans l'espace culturel de la République de Venise du XV<sup>e</sup> siècle.

### Chapitre III. Le commentaire de Perse de Giovanni Britannico

Le troisième chapitre reconstruit les phases de composition et d'édition du commentaire de Perse et analyse ses caractéristiques méthodologiques et les sources utilisées par l'auteur.

L'*editio princeps* du commentaire fut imprimée à Brescia en 1481 (a) par Gabriele et Paolo di Pietro avec une édition qui présentait le commentaire sans le texte des *Satires* de Perse. L'ouvrage était né suite à un cours dispensé par Giovanni Britannico à Brescia avant 1478, comme on peut le déduire de la lettre préface adressée au Sénat de la ville, où Britannico fait mention de certains parmi ses élèves, qui lui auraient demandé de publier ses notes sur les *Satires*.

Le commentaire a été l'objet de deux révisions par Giovanni Britannico en 1486 (b) et en 1500 (c) ; les deux éditions du texte ont été publiées à Brescia par ses frères Angelo et Giacomo. La dernière édition, en particulier, tenait compte du débat contemporain autour du texte de Perse et élargissait la gamme des sources utilisées par le commentateur.

Tout en fournissant des informations sur la composition de l'ouvrage, la dédicace présente aussi une valeur idéologique. Britannico fait un éloge des *studia humanitatis*, décrits comme la plus haute des activités humaines, et l'hypotexte de la lettre est à identifier dans l'oraison *Pro Archia* de Cicéron, citée pour démontrer la valeur des lettres, qui éternisent les actions des hommes.

Le choix de commenter les *Satires* est justifié et par l'obscurité du texte de Perse, qui rendait nécessaire le travail de l'humaniste, et par sa valeur éthique, qui le rendait convenable pour l'enseignement.

La lettre préface était suivie par une *Vita Persii*, qui présente les mêmes caractéristiques que les autres biographies d'auteurs anciens écrites par Britannico : brièveté et refus explicite de l'accumulation de données biographiques typique de la tradition médiévale (« Quae ab aliis traduntur de eius vita, cum auctoritate careant, mihi non probantur »).

À suivre, il figurait dans l'édition un texte sur le genre littéraire de la *Satire* romaine. Dans ce contexte, Britannico suivait grosso modo la tradition humaniste sur la théorie de ce genre littéraire et, en particulier, le modèle de l'introduction du commentaire de Juvénal de Domizio Calderini.

L'humaniste rattachait l'origine de la satire romaine à la comédie grecque et ravisait l'étymologie du mot dans son lien avec les satyres. Les deux théories figuraient déjà dans l'écriture humaniste précédant Britannico et trouvaient leur base dans les passages de l'*Ars grammatica* de Diomède (I 485) et du *De fabula* d'Évanthius (2, 4-5) et dans la satire I 4 d'Horace, qui reliait la satire romaine à la comédie grecque d'Aristophane, Cratinos et Eupolis. Cependant, Britannico introduit dans la théorie du genre une nouvelle source, qui n'est pas déclarée et ne relève pas du panorama des ouvrages traditionnellement utilisés et connus par les humanistes.

Il s'agit des *Prolegomena* à Aristophane de Tzetzes (XIa Koster), cités à propos de l'origine de la comédie grecque (avec la mention de son *inventor* mythique, Susarion de Mégare) et à propos de l'opposition politique aux comédiens athéniens d'Alcibiade, qui aurait essayé de noyer Eupolis à cause des critiques reçues dans la comédie *Baptae*. Britannico traduit de manière ponctuelle les passages des *Prolegomena* concernés et il semble utiliser cette source pour démontrer la relation étroite entre la liberté d'expression politique et la satire. La connaissance des *Prolegomena*, source de diffusion restreinte dans l'Italie du Nord au XV<sup>e</sup> siècle, pourrait peut-être s'expliquer à travers l'enseignement de Giorgio Merula (dont Britannico avait suivi les cours), propriétaire du seul manuscrit qui contient le texte intégral des *Prolegomena Tzetzae* (Milano, Biblioteca Ambrosiana, C222 *inf.*).



Le commentaire en soi-même répond aux exigences pédagogiques de l'enseignement du latin, en fournissant la construction et la paraphrase des vers de Perse pour faciliter la compréhension du lecteur. Britannico a l'habitude aussi de suggérer au lecteur le ton et la gestualité qui devraient accompagner la prononciation de la poésie : cet aspect s'explique probablement avec des exercices de lecture à haute voix proposés aux étudiants ou avec la considération de l'élément dramatique intrinsèque à la Satire. À la nature scolaire du commentaire se rattachent aussi les nombreuses notations grammaticales, dérivées pour la plus grande partie des traités grammaticaux ou des commentateurs de l'Antiquité Tardive (Dionysios, Priscien, Servius, Donat) et des *Elegantiae* de Lorenzo Valla. Pour les étymologies les sources privilégiées sont Varron, Nonius et l'*epitome* de Paul Diacre du *De verborum significatu* de Festus.

Le commentateur ne manque pas de mettre en évidence les aspects rhétoriques du texte de Perse : au-delà de la mise en lumière des figures de style utilisées par l'auteur, Britannico met en relief le procédé littéraire du poète, fondé sur la capacité de cacher les allusions politiques contenues dans le texte.

Pour ce qui concerne la *constitutio textus*, Britannico propose des variantes et des amendements de texte qui, dans certains cas, sont encore présents aujourd'hui dans l'apparat critique des éditions modernes.

Les sources utilisées par l'humaniste comprennent et des sources classiques ou médiévales et des sources contemporaines.

Parmi les sources classiques, les auteurs les plus cités sont les poètes canoniques Virgile et Ovide et les autres auteurs satiriques latins Juvénal et Horace. Britannico établit un rapport de dépendance de contenu et de style (désigné avec les termes techniques *imitatio* et *aemulatio*) entre ce dernier et la poésie de Perse, en fixant une chronologie et une unité thématique et stylistique pour le genre littéraire.

Une connexion sémantique est établie aussi avec les comédies de Térence et les épigrammes scoptiques de Martial, dans lesquels Britannico voit la même force comique visible dans la satire romaine.

Parmi les auteurs en prose, très cités résultent les historiens d'âge impériale Tacite et Suétone, utilisés pour recréer le contexte historique de l'écriture des *Satires*. Le résultat est une lecture de l'œuvre fortement orientée en

sens politique, avec une tendance habituelle à interpréter les lieux du texte de Perse comme des allusions au mauvais gouvernement de Néron. En effet, l'humaniste est le premier à créer un parallèle entre le couple Alcibiade-Socrate de la quatrième satire et le couple Néron-Sénèque. La thèse, en dehors de sa plausibilité, a joui d'un grand succès dans l'histoire de l'exégèse de Perse et elle a été encore débattue récemment par Freudenburg.

La gamme des sources utilisées par Britannico est augmentée dans la rédaction du commentaire du 1500 : Sénèque et Apulée en particulier sont introduits seulement dans la dernière version de l'ouvrage.

Les textes grecs normalement sont cités dans leur traduction latine humaniste correspondante : la Géographie de Strabon dans la traduction de Guarino Veronese et Gregorio Tifernate, l'*Iliade* dans la traduction de Lorenzo Valla, les vies de Plutarque dans la traduction de Leonardo Bruni etc.

Cependant, au-delà du passage surnommé des *Prolegomena Tzetzae*, Britannico traduit mot à mot aussi un passage de l'*Onomastikon* de Pollux, en démontrant une connaissance discrète de la langue grecque.

Le commentateur utilise très fréquemment les scholies et les autres commentaires de Perse, surtout celui de son collègue Della Fonte, avec qui il instaure parfois des débats philologiques sur l'interprétation de certains passages du texte. Parmi les ouvrages d'autres humanistes, très cités résultent l'*Orthographia* de Giovanni Tortelli, les *Elegantiae* de Lorenzo Valla et les commentaires de Domizio Calderini de Martial, Juvénal et Ovide (*Ibis* et *Heroides*). La dernière rédaction du commentaire tient compte aussi des notes sur Perse d'Ange Politien contenues dans les *Miscellanea* (surtout à propos de la *varia lectio* 'melos/nectar' du vers 14 des *Choliambes*). Le chapitre prend en examen l'interprétation de certains passages controversés de Perse à la lumière de l'analyse du commentaire de Britannico et du débat contemporain autour des *Satires*.

#### Chapitre IV. Histoire des éditions du commentaire et sa réception en France et dans la région du Rhin au XVI<sup>e</sup> siècle

Au-delà de l'*editio princeps* et des éditions éditées par Britannico lui-même (Brescia 1486 ; Brescia 1500), le commentaire de Perse a été toujours publié dans des éditions des *Satires* accompagnées par des *commentarii plurimi*.

La première phase de diffusion du commentaire (1491-1498), vit l'ouvrage toujours édité dans des incunables imprimés en Italie qui réunissaient les commentaires de Bartolomeo Della Fonte et de Giovanni Britannico. A partir du 1499, l'ouvrage de Britannico a été inclus dans les éditions du commentaire de Perse écrit par l'humaniste et imprimeur flamand Josse Bade (*Ascensius*) : ce dernier réunissait dans son édition non seulement les deux commentaires, mais il les faisait précéder d'un ample apparat péritextuel, qui comprenait l'*Oratio habita in enarratione Persii poetae satyrici* de Filippo Beroaldo, la *Praelectio in Persium* d'Ange Politien et les *In Persianas Satyras preambula* de Josse Bade lui-même. Le texte du commentaire de Britannico se fonde sur l'édition du 1486 et Bade intervient pour corriger des erreurs typographiques ou grammaticales pour assainir le texte.

L'opération éditoriale de Bade a assuré au commentaire une large diffusion, dès que l'ouvrage a été l'objet d'un grand nombre d'impressions en France et en Europe durant le XVI<sup>e</sup> siècle.

À côté de cette ligne éditoriale française, l'ouvrage de Britannico continuait à être imprimé en Italie dans des éditions de Perse qui réunissaient plusieurs commentaires, y-compris le *Commentum Cornuti*, publié pour la première fois en 1499 à Venise. La dernière édition intégrale du commentaire de Britannico date au 1613 (plus d'un siècle après sa première publication) et la fortune des paratextes qui précédaient l'ouvrage (introduction au genre littéraire satyrique et *Vita Persii*) a été encore plus durable puisque ils ont été publiés jusqu'au XIX<sup>e</sup> siècle.

L'énorme diffusion du commentaire (environ quarante éditions) a fait en sorte que l'ouvrage de Britannico s'imposât dans le canon de l'exégèse de Perse durant tout le XVI<sup>e</sup> siècle, en transmettant son interprétation jusqu'à l'époque moderne. L'analyse des commentaires produits en France et dans la région du Rhin durant la première moitié du XVI<sup>e</sup> siècle a démontré que le commentaire de

Britannico constituait un point de référence pour tous les humanistes qui abordaient le texte de Perse. La thèse examine en particulier les commentaires de Josse Bade (1499, avec une deuxième édition en 1523), Johannes Murnellius (1516), Hermann von dem Busche (1522), Philippus Engelbrecht (daté au 1525 mais publié en 1578) et Celio Secondo Curione (*Annotatiunculae*, 1528 ; *Nova Scholia*, 1551).

### Introduction à l'édition critique

L'édition du commentaire s'appuie sur le texte révisé et publié en 1500 (c), puisqu'il représente la dernière volonté de l'auteur ; le texte de cette édition a été collationné avec l'*editio princeps* du commentaire (a) et la première révision du texte effectuée par Britannico en 1486 (b).

Les matériaux utilisés en vue de la *constitutio textus* sont les suivants :

**a** = *Iohannis Britannici in Persii Satyras commentarii*, Brixiae, per Magistrum Gabrielem Tarvisinum et Paulum eius filium, 14.XI.1481 (ISTC ib01213000, HC 12729, IGI 2171). Format in-folio; ff. 88; composition des cahiers : **A**<sup>4</sup> – **ab**<sup>8</sup>; **cdefghi**<sup>6</sup>, **kl**<sup>4</sup>, **m**<sup>6</sup>, **n**<sup>4</sup>, **o**<sup>8</sup>. L'incunable présente le commentaire sans le texte des *Satires*. Le texte s'organise sur une seule colonne. Nous avons utilisé l'exemplaire de la Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo (**Inc. 4 327**, *olim P 2 18*), appartenant aux frères Camozzi. L'exemplaire présente une reliure en maroquin brun de la fin du XVe siècle. Dans les feuilles de garde figurent deux *subscriptions* qui datent respectivement au 1514 et au 1519. L'exemplaire a été comparé avec l'incunable Venezia, Biblioteca Marciana, **392.D.81**.

**b** = *Iohannis Britannici Brixiani Commentarii in Persium*, Brixiae, per Iacobum Britannicum, 17.II.1486 (ISTC ip00350000, HC 12730, IGI 7501). Format in-folio; ff. 36, composition des cahiers : **abcdef**<sup>6</sup>. L'incunable présente et le texte des *Satires* et le commentaire de Britannico. Nous avons utilisé l'exemplaire S.Q. X.D.57 de la Biblioteca Nazionale di Napoli, qui a été comparé avec l'exemplaire **Inc. E 23** du Museo Correr de Venise.

**c** = *Persius cum commentariis Ioannis Britannici et eius recognitione*, Brixiae, per Iacobum Britannicum. 21.VII.1500 (ISTC ip00351000, HC 12732\*, IGI 7513). Format in-folio. 36 ff. Cahiers **abcdef**<sup>6</sup>. L'incunable contient et le texte des *Satires* et le commentaire de Britannico, qui présente de nombreuses

variantes de rédaction par rapport aux éditions précédentes. Nous avons visionné l'exemplaire de la Bayerische Staatsbibliothek (**Inc. c.a. 3912**) et l'exemplaire **Inc. E 25** de la bibliothèque du Museo Correr de Venise.

À la présentation des éditions imprimées, s'ajoute une fiche descriptive du manuscrit **Basel, Universitätsbibliothek, ms. F.VI.34**, manuscrit en papier du XVI<sup>e</sup> siècle d'origine allemande, contenant des extraits du commentaire de Britannico, des notations d'Hermann von dem Busche e des *argumenta* des *Satires* attribués à Iohannes Honorius Cubitensis (professeur de Rhétorique à Leipzig au début du XVI<sup>e</sup> siècle). Le manuscrit, peu intéressant en vue de l'édition critique (puisqu'il reprend les matériaux de Britannico des éditions imprimées), représente quand-même un témoignage de la fortune de l'ouvrage dans l'Europe de la Renaissance au XVI<sup>e</sup> siècle.

L'apparat critique s'organise en deux sections : l'apparat des variantes et l'apparat des sources. Le premier présente les erreurs et les variantes rédactionnelles des différentes éditions imprimées du commentaire ; l'*apparatus fontium* contient, par contre, les sources explicites, les *loci paralleli* et les sources implicites du commentateur.

## Il commento di Giovanni Britannico a Persio e la sua ricezione nel Cinquecento europeo Edizione critica e studio introduttivo

### Résumé

La présente étude propose une recherche sur la fortune de Perse (auteur satirique latin du I siècle ap. J. Ch.) pendant la Renaissance et l'édition critique du commentaire des *Satires* de Giovanni Britannico (humaniste, imprimeur et professeur de Rhétorique à Brescia au XV<sup>e</sup> siècle), ouvrage publié pour la première fois à Brescia en 1481 et qui bénéficia d'une énorme diffusion en France. Le premier chapitre de la thèse est consacré à la réception de Perse en Italie durant le XV<sup>e</sup> siècle et passe en revue les commentaires des *Satires* précédents l'ouvrage de Britannico. Le deuxième propose un profil biographique de l'humaniste et analyse son œuvre, en l'inscrivant dans le cadre de l'activité éditoriale et typographique de sa famille. Le troisième présente la structure et les caractéristiques du commentaire et met en lumière les nouveautés exégétiques de l'ouvrage en rapport avec la production contemporaine. Le quatrième chapitre est consacré à la réception du commentaire en Europe durant la première moitié du XVI<sup>e</sup> siècle. La thèse se termine avec l'édition du commentaire, accompagnée d'un appareil critique qui présente les variantes et les sources de l'ouvrage.

Mots clés : Giovanni Britannico – Humanisme – Renaissance – commentaire – Perse – satire

### Résumé en anglais

The aim of the thesis is to investigate about the reception of Persius' poetry in the Renaissance period and to provide a critical edition of Giovanni Britannico's commentary on *Satires*. Britannico's work was published in Brescia in 1481 and it enjoyed a great diffusion and great appreciation in France during the 16<sup>th</sup> Century. The first chapter analyses Persius *Satires* reception in Italy during the second half of the 15<sup>th</sup> Century, by reviewing commentaries written before Britannico's work. Then the thesis provides a biographical profile of the author and it analyses his literary production in the context of editorial and printing press activity of his family. The third chapter describes the structure and the features of the commentary, by comparing it with contemporary production on Persius. The last one studies the reception of the commentary in Europe in 16<sup>th</sup> Century. The critical edition of Britannico's commentary is accompanied by a critical apparatus providing information about variant reading of the text and about its sources.

Key words: Giovanni Britannico – Humanism – Renaissance – commentary – Persius – Satire